



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico
e Storico del Napoletano

I/1 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

Direzione

Nicola De Blasi (Università di Napoli "Federico II")

Francesco Montuori (Università di Napoli "Federico II")

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II"), **Marcello Barbato** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli "Federico II"), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D'Achille** (Università di Roma "Roma Tre"), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli "Federico II"), **Luca D'Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma "Roma Tre"), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli "Federico II"), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasini** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma "La Sapienza"), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

Comitato editoriale

Lucia Buccheri (Università di Napoli "Federico II"), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli "Federico II"), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli "Federico II"), **Andrea Maggi** (Università di Napoli "Federico II"), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli "L'Orientale"), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

Comitato di gestione

Duilia Giada Guarino

Beatrice Maria Eugenia La Marca

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all'interno della rivista si riproduce un inserto dell'affresco *Fanciulla*, cd. *Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino", Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868871994 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/1>.

Indice

<i>Una nuova rivista</i>	7
Saggi	
Francesco Avolio, <i>Un patrimonio da recuperare: la “Campania dei contadini” un secolo dopo</i>	13
Nicola De Blasi, <i>A proposito di salvaguardia. Riflessione sulle leggi regionali volte alla tutela dei patrimoni linguistici</i>	33
Luca D’Onghia, <i>Notizie dall’officina del VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano. Con una divagazione lessicografica sulla cassia fistula</i>	59
Carla Marcato, <i>Prospettive e iniziative per una salvaguardia dei patrimoni linguistici in Friuli Venezia Giulia e in Veneto</i>	79
Pietro Maturi, <i>Salvaguardia del patrimonio linguistico: la Campania</i>	93
Giovanni Ruffino, <i>Dialetto e scuola in Sicilia</i>	109
Tullio Telmon, <i>Minoranze linguistiche e dialetti</i>	118
Autori e testi	
Domenico Antonio D’Alessandro, <i>Giovan Battista Basile tra “favole” campanilistiche e realtà documentaria</i>	131
Carolina Stromboli, <i>Lo cunto de li cunti e il napoletano del Seicento</i>	161
Discussioni e cronache	
<i>Prospettive e proposte per la salvaguardia di patrimoni linguistici. Tavola rotonda (Napoli, Teatro Nuovo, 14 dicembre 2022)</i>	187
Angela Guzzo, <i>Possibili tracce dell’arabismo acanino nel Cilento meridionale</i>	211
Salvatore Iacolare, <i>Dal “parlar locale” al parlar pulito: a proposito di uno studio sulla percezione e la stigmatizzazione della regionalità linguistica in alcuni manuali postunitari</i>	225

Studi dal laboratorio del DESN

Beatrice Maria Eugenia La Marca, <i>Tre voci per il DESN: tarcena, tarcenale e tarco</i>	235
Vincenzina Lepore, <i>Nuove famiglie di voci per il DESN: tammurro, tartaglià, tartana, tartuca/tartaruca e taverna</i>	243
Francesco Montuori, <i>Le ferze nella toponomastica di Napoli</i>	287
Lucia Buccheri – Vincenzina Lepore, <i>Il corpus lessicografico del DESN</i>	299
Salvatore Iacolare, <i>La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN</i>	329

Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	419
Indice delle forme notevoli	421

Una nuova rivista

La *Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (RiDESN) nasce subito dopo l'apparizione delle prime voci del vocabolario (*Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, a cura di N. De Blasi e F. Montuori, Firenze, Cesati, 2022) e poco prima della comparsa sul web di una versione digitale del vocabolario, che sarà aggiornata periodicamente.

La progettazione del DESN avvenne qualche anno fa in seguito a una stagione di eccezionali progressi nella conoscenza del napoletano, nella descrizione delle sue strutture e nella storia dei suoi usi, con la pubblicazione di edizioni di testi, di studi monografici, di opere di ampio respiro, di traduzioni da e verso l'italiano.

È accaduto più volte nel passato che l'intenzione di realizzare vocabolari di profilo storico si sia manifestata dopo una stagione di studi particolarmente fiorente. D'altra parte, anche la compilazione di un'ambiziosa opera lessicografica può stimolare nuove ricerche e studi.

Per la realizzazione del DESN si lavora in *équipe*, in una redazione dove ognuno ha la propria autonomia e può contare sulla collaborazione dei colleghi. Da questa officina nascono le voci del vocabolario e le molte altre ricerche e riflessioni, gli interrogativi e i dubbi, gli approfondimenti e le divagazioni, che poi passano all'accertamento critico e, talvolta, approdano alla forma di saggio.

A suo modo, la RiDESN vuole essere la testimonianza diretta di queste attività laboratoriali. La sua origine è nella redazione del DESN ma gli argomenti che intende affrontare, accogliendo contributi e dissertazioni dalla comunità degli studiosi, sono generalmente di interesse lessicografico, dialettologico, linguistico nell'area italo-romanza.

RiDESN è una rivista *open access* a cadenza semestrale.

In questo primo numero la sezione riservata ai saggi accoglie una serie di studi richiesti ad autori che nel dicembre del 2022 hanno partecipato a un Convegno organizzato dal «Comitato per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano» (nominato a seguito della legge regionale 14/2019). Dopo tale incontro la redazione di questa rivista ha chiesto agli autori di sviluppare, elaborare e ampliare in forma di saggio gli interventi proposti in quella occasione. Il tema trattato, come si vede, è contemporaneamente politico e linguistico; gli studi qui raccolti, tutti scritti da illustri linguisti, manifestano la natura ancipite dell'argomento e nello stesso tempo propongono una necessaria riflessione su temi che solo a una visione superficiale appaiono semplici.

La seconda sezione è dedicata a edizioni di testi e a questioni particolari riguardanti autori o scritti (letterari e non letterari) napoletani. In questo primo numero il protagonista di tale sezione è Giovan Battista Basile: un saggio di Carolina Stromboli, recente curatrice e traduttrice del *Cunto*, costruisce un breve panorama su alcune caratteristiche della lingua dell'opera. Domenico Antonio D'Alessandro a sua volta presenta i primi innovativi risultati di una ricerca decennale e fornisce preziosa documentazione sulla vita e sulla famiglia di Basile, smontando di conseguenza il mito dell'origine giugliese del narratore napoletano.

La terza sezione è destinata alle discussioni su temi linguistici di attualità e su pubblicazioni recenti, oltre che ad aggiornamenti su singoli punti relativi alla storia del lessico e ad altri argomenti: in questo fascicolo presentiamo un contributo su alcuni libri per le scuole elementari nella prima metà del Nove-

cento, un approfondimento dialettologico sulla parola boccacciana *acanino* e alcuni brevi spunti proposti a politici e studiosi in occasione di una tavola rotonda su «Prospettive e proposte per la salvaguardia dei patrimoni linguistici», tenutasi a margine del convegno citato sopra.

La quarta e la quinta sezione sono in gran parte redazionali. Oltre a voci inedite raccolte in forma di saggio, si pubblicano, in questo primo numero, il repertorio delle fonti dialettali e quello dei vocabolari più frequentemente adoperati dai redattori del DESN. Alcune voci pubblicate rispondono all'esigenza di proseguire nella redazione della lettera T-, cominciata con il volume del 2022; altre nascono dalla maturazione di interessi circoscritti, giunti all'elaborazione di un breve saggio. I repertori invece sono i risultati di molti anni di lavoro: la biblioteca digitale dei testi dialettali è una monumentale raccolta ragionata che guida il lavoro dei redattori per la documentazione delle occorrenze e che spesso fornisce risposte inattese alle interrogazioni che le vengono fatte. Va da sé che essa rappresenta una bibliografia aggiornata e tendenzialmente completa dei testi che nei secoli sono stati scritti in napoletano: perciò è in sé uno strumento di consultazione di utilità più generale rispetto alla sola funzione in ambito lessicografico. Il repertorio dei vocabolari descrive gli strumenti che il redattore adopera per elaborare le voci e offre, oltre ai normali "attrezzi" della lessicografia italiana, un panorama molto ricco dei dizionari del napoletano e dei dialetti della Campania.

La rivista si chiude con l'elenco delle voci del DESN già pubblicate, una rubrica informativa che ci si augura sia un utile repertorio di pronta consultazione per gli studiosi interessati.

Tra le voci presentate in questo primo fascicolo ci sono *ferza* 'striscia di tela o tessuto' e il diminutivo *ferzulélla*, termini apparentemente obsolescenti, dati i cambiamenti di natura merceologica occorsi nella produzione e nel commercio dei tessuti nell'ultimo secolo. Durante la redazione delle voci ci è capitato di ascoltare un operaio che ha tagliato una striscia di carta per coprire un *parquet* e ha detto al collega: «me ne serve na ferza»; e poi ha precisato:

«na ferzetella». Ci è sembrato troppo poco per costruire un lemma *ferzetella* o per aggiungere ai significati di *ferza* quello di ‘striscia di qualsiasi materiale da lavoro staccata da un’unità più grande’; tuttavia ci è sembrato opportuno aggiungere nel commento alle voci alcune annotazioni integrative.

La vita reale ha sempre un ruolo decisivo nella ricerca scientifica, soprattutto in quella linguistica: ci auguriamo che il modo in cui questa rivista trasmette le conoscenze acquisite possa avere una buona efficacia anche sul mezzo prescelto per la sua diffusione, la rete. Auspichiamo, infatti, che i lavori pubblicati da un lato scalfiscano alcuni resistenti luoghi comuni e opinioni diffuse ma inaccettabili sui dialetti in genere e sul napoletano in particolare, dall’altro lato contribuiscano a migliorare anche la qualità dei dati su cui l’Intelligenza Artificiale (IA) basa le sue “conoscenze” e la formulazione delle sue risposte, e che non capiti anche in futuro quanto ci è successo nello scorso gennaio con ChatGPT4. Abbiamo chiesto: «Can you explain to a 10 year old what the Neapolitan dialect is?». La risposta è stata molto deludente: «The Neapolitan dialect is a way of speaking that is used in the city of Naples, Italy and the surrounding areas. It is a type of Italian language, but it has some words and expressions that are different from standard Italian. Think of it like a special way of talking that people from Naples and the surrounding areas use».

Napoli, 23 giugno 2023

Nicola De Blasi – Francesco Montuori

SAGGI



UN PATRIMONIO DA RECUPERARE:
LA “CAMPANIA DEI CONTADINI” UN SECOLO DOPO

Francesco Avolio

1. Il volume sul quale cercheremo di dire qualcosa, intitolato *La Campania dei contadini* – attualmente in preparazione grazie all’impegno di un gruppo di lavoro coordinato da chi scrive, e composto al momento da Giovanni Abete, Lucia Buccheri, Rosa Casapullo, Nicola De Blasi, Francesco Faeta, Francesco Montuori, Domenico Proietti, Valentina Retaro e Carolina Stromboli –, fa parte di una serie ormai piuttosto lunga di pubblicazioni regionali con lo stesso titolo che formano, insieme, una sorta di “collana non collana” (come ben è stata definita da Telmon 2013, pp. 60-61). Il suo punto di inizio fu, a metà degli anni Novanta, il volume *Il Trentino dei contadini*, curato da Giovanni Kezich, Carla Gentili e Antonella Mott (Kezich-Gentili-Mott 1995), e tutti i volumi usciti da allora hanno come denominatore comune la pubblicazione integrale di materiali e fotografie sul lavoro contadino e sulla cultura detta “materiale” raccolti negli anni Venti del Novecento (per chi non lo sapesse vedremo tra poco, al § 2, ad opera di chi e perché).

Occorre però fugare subito un equivoco: sfogliando un po’ distrattamente i volumi di questa “quasi collana” si potrebbe avere infatti l’impressione di trovarsi di fronte a un ulteriore esempio, magari di particolare qualità, di una tipologia di pubblicazione che a Napoli (e non solo) è, da tempo, assai popolare, ed è ben rappresentata nelle figg. 1-3.

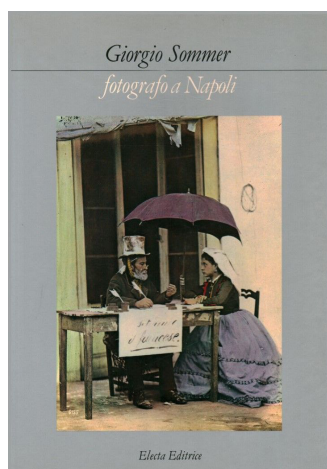


Fig. 1

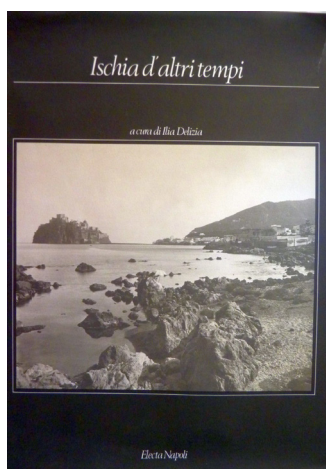


Fig. 2

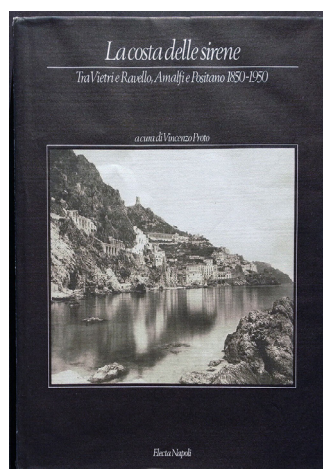


Fig. 3

Tra i volumi qui riprodotti, spicca *Giorgio Sommer fotografo a Napoli* (Palazzoli 1981, fig. 1), bel volume antologico delle fotografie scattate tra Ottocento e Novecento dal fotografo italo-tedesco Giorgio Sommer (1834-1914), che proprio nella città partenopea svolse gran parte della sua attività professionale, ma non sono da trascurare altre raccolte di foto d'epoca sui "contorni" della città, come, ad esempio, quelle curate da Ilia Delizia per Ischia (Delizia 1990, fig. 2) e da Vincenzo Proto per la Costiera amalfitana (Proto 1992, fig. 3).

Nella fig. 4, cartolina ricavata da una foto scattata nel 1910 e di cui, a quanto sembra, non è noto l'autore (Proto 1992, p. 69), si ha un'idea precisa di quanto queste immagini possano riuscire utili anche sotto l'aspetto etnografico, riproducendo dal vivo e in modo non troppo convenzionale (cioè senza ricostruzioni in studio, pure all'epoca assai comuni e ampiamente praticate proprio dal Sommer) aspetti della vita popolare e del lavoro contadino di quei tempi. Le portatrici di limoni di Maiori (Sa) – che appaiono vestite con il loro semplice costume quotidiano, caratterizzato dall'ampio fazzoletto incrociato sul petto, detto in dialetto *a škòlla* – sono peraltro diventate negli ultimi anni (e presumibilmente loro malgrado) un vero e proprio simbolo della cultura tradizionale della zona, dando il nome ad un sentiero pedonale che si snoda tra Maiori e Minori (il cui vero nome dialettale è ancora da raccogliere, ma lo si farà presto) e venendo riprodotte su tavole in ceramica come quella della fig. 5 (collocata appunto all'inizio del sentiero citato, con

versi non entusiasmanti in cui a farla da padrone è il *code-mixing*, l'enunciato mistilingue dialetto-italiano) e perfino sulle etichette di liquori locali (di cui per ovvie ragioni omettiamo il nome).



Fig. 4



Fig. 5

Non sembrerebbe, obiettivamente, almeno a tutta prima, che vi sia una gran differenza tra questa foto e quella della fig. 6, scattata a Civitavecchia (Pe) e scelta da Anna Rita Severini e da me come copertina del volume *Gli Abruzzi dei contadini* (Avolio-Severini 2014), anch'esso parte di quella "collana non collana" di cui si diceva. Fra le altre cose, quella fotografia – la più antica (1930) finora nota che documenta la cottura degli spiedini di pecora detti sul posto *ruštèlla*, *ruštòlla* o *špadarèlla*, e che sarebbero poi stati chiamati in italiano *arrostitini* (cfr. anche Scheuermeier 1980, Il foto 535) – ha in comune con la fig. 4 anche gli utilizzi più recenti, iniziati per l'appunto dopo la pubblicazione del volume, e volti in genere sia a recuperare la memoria della tradizionale cottura degli spiedini, sia, come si vede nella fig. 7, a sottolinearne la "vetustà", in particolare nella fascia collinare e montana della provincia

di Pescara, che sembra essere l'area di origine degli stessi, punto di partenza della forte espansione iniziata negli anni Sessanta.



Fig. 6



Fig. 7

2. E tuttavia, la differenza, fondamentale, è che, nel caso degli *Abruzzi* come della *Campania dei contadini* e degli altri volumi consimili, le foto, pur di eccezionale valore, non sono tutto, ma parte integrante di un'amplessissima documentazione di prima mano che comprende anche accurate didascalie, approfondite indagini etnografiche e altrettanto preziose inchieste dialettologiche. Un metodo di raccolta sul campo esemplare, insomma, frutto dell'indirizzo detto *Wörter und Sachen* 'parole e cose', nato in Germania ai primi del Novecento, precursore della moderna etnolinguistica¹ e divenuto rapidamente un punto di riferimento essenziale per iniziative scientifiche che coniugavano felicemente linguistica ed etnografia, dialettologia e studio della cultura materiale e dell'artigianato rurale, fornendo documentazioni irripetibili di ambienti e usanze che il tempo e le trasformazioni socio-economiche e tecnologiche del Novecento avrebbero profondamente e rapidamente modificato (ma, per nostra fortuna, non del tutto cancellato).

Non solo, quindi, foto d'epoca, e nemmeno la consueta e un po' equivoca (ma certo non censurabile) nostalgia del "buon tempo antico", bensì il recupero completo e criticamente rivisitato di un metodo di studio e ricerca

¹ Per quanto riguarda quest'ultima, il riferimento fondamentale resta quello a Cardona 1976.

e del patrimonio che esso ha saputo trasmetterci in termini di dati etnolinguistici, descrizioni ed immagini.

A distanza ormai di un secolo dai rilevamenti, le figure dei suoi protagonisti – lo svizzero Paul Scheuermeier (1888-1973), vero «eroe della ricerca sul campo» (come è stato ben definito in Sanga 1995), di cui quest'anno ricorre il cinquantenario della scomparsa, e il tedesco Gerhard Rohlfs (1892-1986), che fu un grandissimo linguista nonché massimo conoscitore dei dialetti d'Italia, e in particolare di quelli del Mezzogiorno – ne escono di sicuro ingigantite (cfr. Sanga 1987, p. 9), ed in fondo l'intera operazione editoriale vuole essere in primo luogo, come per alcuni degli altri volumi, un omaggio a entrambi gli studiosi e in particolare alla loro straordinaria capacità di avvicinarsi alle classi popolari italiane con umiltà e senza alcun tipo di pregiudizio.

3. I materiali campani di cui stiamo parlando sono quelli raccolti da Rohlfs per l'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (in sigla AIS) fondato a Berna nel 1919 da Karl Jaberg e Jakob Jud, tuttora l'unico atlante linguistico nazionale completo,² le cui inchieste proseguirono fino al 1928 (Rohlfs ne fu indagatore dal Lazio e dall'Abruzzo meridionali fino alla Sicilia; in Campania, come vedremo subito, effettuò inchieste dialettali in 13 località fra il 1924 e il 1926), più i due approfondimenti etnografici compiuti da Scheuermeier a Formicola (Ce) e a Omignano (Sa) nel 1930, arricchiti, oltre che da numerose fotografie, dalle bellissime xilografie che il pittore e incisore svizzero Paul Boesch ha dedicato agli attrezzi di lavoro e agli oggetti di uso domestico.³

² L'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI) – progetto geolinguistico ancora più ambizioso fondato nel 1924 a Torino da Matteo Bartoli – ebbe purtroppo, come si sa, vicende assai più complesse e tormentate dell'AIS, dall'esplicita avversione del regime fascista alla persistente scarsità di finanziamenti nei decenni del dopoguerra. Grazie alla grande determinazione del penultimo direttore, Lorenzo Massobrio, la pubblicazione dell'enorme quantità di dati raccolti fino agli anni Sessanta è però potuta iniziare nel 1995, e non si è più fermata (sono ad oggi usciti dieci volumi dell'opera).

³ Scheuermeier, com'è noto, fu in realtà il raccoglitore principale dell'Atlante anche per

mento, che sono: 712 Gallo (Ce), 713 Formìcola (Ce), 714 Colle Sannita (Bn), 720 Monte di Procida (Na), 721 Napoli, 722 Ottaiano (oggi Ottaviano, Na), 723 Montefusco (Av), 724 Acerno (Sa), 725 Trevico (Av), 731 Teggiano (fraz. Pantano, Sa), 740 Omignano (Sa). A questi vanno poi aggiunti i due punti, il 701 (San Donato Val di Comino) e il 710 (Ausonia), che sarebbero stati di lì a poco aggregati alla provincia laziale di Frosinone in forza del Regio Decreto del 3 gennaio 1927 che ridisegnò i confini delle regioni d'Italia, prevedendo anche la formazione di parecchie nuove province (e quindi di nuove prefetture, per un più capillare controllo del territorio e, ovviamente, delle forme di opposizione e di dissenso al regime in esso presenti). Come ha giustamente osservato, fra gli altri, Giuseppe Galasso, la sottrazione dell'intera parte settentrionale del Casertano, da Fondi, Formia e Gaeta fino a Cassino e a Sora (più le isole ponziane), zone che fin da prima dell'epoca dei Placiti «erano vissute in profonda unità di vicende e di destini storici con la Terra di Lavoro», è stata di certo «la perdita territoriale più grave subita dalla Campania» (Galasso 1982, p. 368), ed è anche per questo motivo che i materiali di San Donato e Ausonia, peraltro raccolti quando i due centri si trovavano ancora in provincia di Caserta, entreranno di diritto a far parte del volume campano.⁴

Come si può vedere anche nella figura, manca una località situata nella Penisola sorrentina o nella Costiera amalfitana, che restano scoperte. Ciononostante, Rohlf s ha scattato alcune delle sue foto più belle proprio qui, e in particolare a Vettica (Minore), frazione di Amalfi (Sa), dove ha documentato sia interessantissimi esempi di architettura rurale (figg. 10 e 11), sia alcuni aspetti e momenti della vita popolare e del lavoro contadino (fig. 9). Tutto questo fa sorgere il sospetto, o, meglio, configura l'ipotesi che lo studioso stesse pensando a un'inchiesta per l' AIS anche in questa zona (sarebbe stato

⁴ I rilevamenti dialettali si svolsero infatti tra il 1924 (San Donato, Ausonia, Gallo, Napoli, Acerno, Trevico, Teggiano, Omignano), il 1925 (Formìcola, Colle Sannita, Ottaiano, Montefusco) e il 1926 (Monte di Procida); cfr. AIS 1987, I pp. 146-148, 150-153, 155. Per un esame della versione integrale dei verbali d'inchiesta campani, la quale, come per le altre regioni, è ben più ampia di quella data alle stampe e poi tradotta anche in italiano in AIS 1987 (vol. I), si veda Avolio 2020.

forse il punto 730 dell'Atlante), di cui aveva ben compreso il grande interesse sul piano dialettologico ed etnografico (quasi a contrasto con la sua già allora notevole, e antica, fama turistica), progetto al quale avrebbe poi rinunciato per ragioni che ci restano ignote.



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11

La fig. 9, che ritrae un'anziana donna di Vettica con l'anfora di terracotta per la raccolta e il trasporto dell'acqua sulla spalla, secondo l'uso locale (cfr. anche Schuermeier 1980, II, foto 124), è di certo anch'essa molto simile, per impostazione e fruizione, alla fig. 4. Il valore aggiunto è però rappresentato, qui come in altri casi, dalla didascalia (fig. 12), che non solo dice a cosa serve l'oggetto, ma ci fornisce il suo nome dialettale, *a rangella*, con una *-a* finale che Rohlf s ha trascritto anche in altri casi, allontanandosi un po' dalla schietta pronuncia dialettale – secondo cui questa vocale passa, come le altre in fine di parola, alla vocale neutra /ə/ –, probabilmente perché il rilevamento aveva in questo caso finalità più lessicografiche ed etnografiche che strettamente fonetiche.⁵

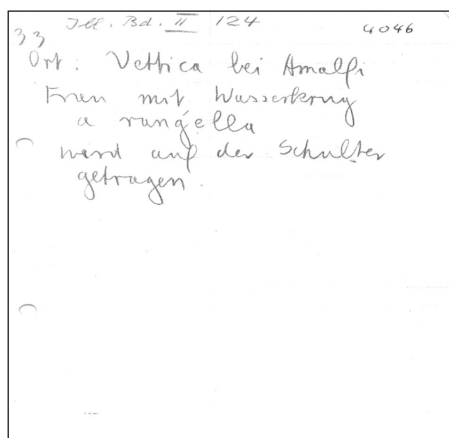


Fig. 12

5. Ovviamente più complesse sono le didascalie che descrivono interi manufatti, come quella riprodotta nella fig. 13, in cui compaiono, fra l'altro, i nomi delle varie parti della tipica dimora contadina (fig. 11) ancora oggi visibile (fig. 14): la copertura a volta (*a làmia*, probabile grecismo),⁶ il tetto nel suo

⁵ Lo stesso si può constatare, ad esempio, a Monte di Procida, dove la *-a* finale compare nelle didascalie delle foto, ma non nelle numerose risposte raccolte da Rohlf s stesso durante l'indagine dialettale e trascritte nelle carte dell'Atlante.

⁶ Dal greco tardo *tà làmia* 'aperture profonde'. Per alcuni problemi relativi a tale etimologia, mi permetto di rimandare ad Avolio 2003, pp. 32 sgg.; cfr. VDS, s.v. *lámia*. Sulle case a volta

insieme (*l'àstaka* 'lastrico'), il cancello (*o kangiélla*), la porta (*a pòrta*), la terrazza antistante (*a lòggia*), il canale di scolo delle acque (*o kanàla*), la cisterna che le raccoglie (*o puttsa*, in grafia semplificata *puzzà*, lett. 'il pozzo').

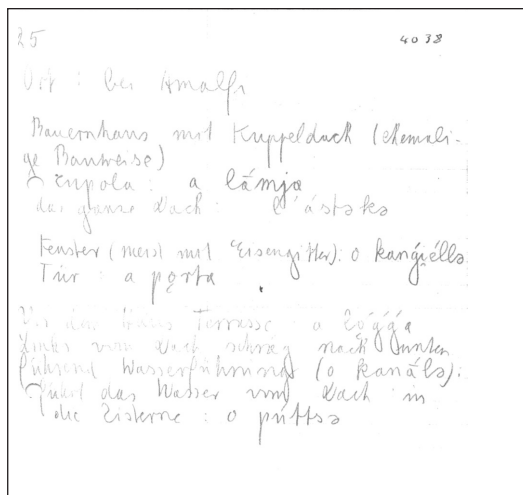


Fig. 13



Fig. 14

Nelle figg. 15 e 16 abbiamo poi un bell'esempio delle xilografie di Boesch, che in questo caso documentano un attrezzo che ancora oggi si può a volte ritrovare nelle cucine, soprattutto in Campania e in Calabria, e cioè la ventola o ventaglio per ravvivare il fuoco del camino o del forno, ricavato da un unico pezzo di legno (spesso castagno) e detto a Formìcola (e altrove)

della costa campana e delle isole disponiamo per fortuna di ottime pubblicazioni, da Pane 1961 (pp. 57 sgg.) fino a Fiengo-Abbate 2001.

šuššatùrə (in grafia semplificata *sciusciatùrə*, da *sciuscita* ‘soffiare’), qui specificato anche nelle sue dimensioni (cfr. Scheuermeier 1980, II pp. 72-73 e fig. 195, e AIS, 935).

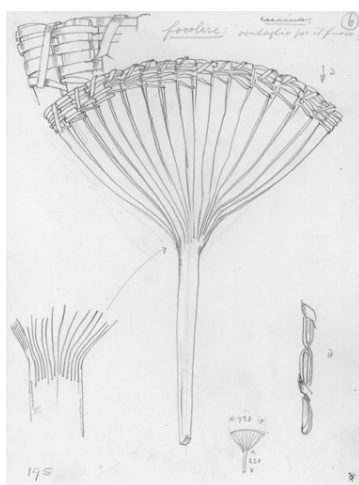


Fig. 15

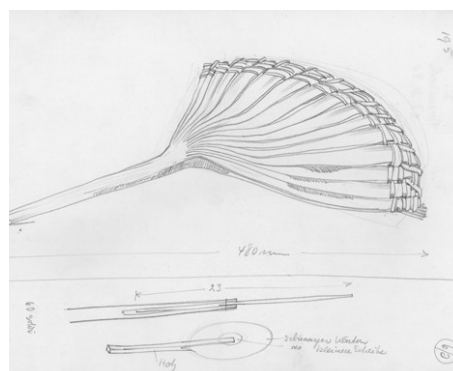


Fig. 16

Infine, spostandoci sul massiccio del Matese, nel piccolo paese di Gallo (Ce), che più volte Rohlf, nella sua fondamentale *Grammatica storica*, definisce «isolatissimo» (Rohlf 1966-69, § 486), proponiamo la foto che riproduce diversi giovani nel costume maschile (fig. 17), allora (1924) indossato da tutti, «senza eccezione, dal sindaco fino allo stalliere» (Scheuermeier 1980, II p. 291), come del resto quello femminile, assai particolare perché ricavato da un pesante panno simile al saio dei frati, e che sarebbe stato usato fino alla fine degli anni Novanta (cfr. Scheuermeier 1980, II foto 513). Come nel caso precedente, la didascalia (fig. 18) riporta precisamente i nomi dialettali di tutte le parti dell'abito (li riproponiamo in una trascrizione leggermente semplificata): *ru kuauzónə* 'pantalone'; *lə kàuzə* 'calze bianche'; *ri skiarpùnə* 'ciocie', calzari di cuoio la cui suola era già allora ricavata dalla gomma degli pneumatici; *ri kuəriuólə* 'legacci in cuoio'; *la lagàma* 'fascia di stoffa' posta sotto il ginocchio, per evitare che i legacci sfregassero la pelle; *la kamməsjóla* 'camicia'; *gl'abbattùnə* 'bottoni dorati', presi da giacche militari ancora di epoca borbonica; *la ggiakkètta*

‘giacca’; *ru kuappiéglia* ‘cappello’, spesso floscio (cfr. Scheuermeier 1980, vol. II, foto 525; nella didascalia ci sono però alcune imprecisioni e omissioni rispetto alla versione originale di Rohlfis qui riprodotta e alla sua trascrizione).



Fig. 17

19. 8. 24	12.00	9 - 10	Sallo
Männertracht im Sallu, auf der „giacca“.			
Die Tracht wird heute Aufnahme vom Bürgermeier, bei einem Stallknecht abgetragen.			
Kleine Hosen aus blauem Samt, die Knäueln.			
warme Überstrümpfe = <i>la karròs la karròs</i> .			
Sandalen aus Rindfell; heute nur aus dem			
Gewebe der Antikreifen, den Händlern nach dem			
Dorf bringen: <i>ru k'arpius</i> .			
Sandalenriemen = <i>ru k'arpius</i> .			
Knäuel (aus feiner roter Wolle) = <i>la leg'ama</i> .			
Weste = <i>la kammass'ola</i> aus Messingstücken			
+ <i>abbattina</i> (von Uniformen der bayerischen Re-			
gimenten), die nur in der Familie vorkommen.			
Jacke = <i>la g'ab'etta</i> (aus dunkel-			
blauem Wollstoff).			
flacher Filzhut = <i>ru kuappiéts</i> .			
Krautband (unter dem Kinn) = <i>la s'ott' - k'ama</i> .			

Fig. 18

6. Da questa serie di esempi – che potrebbe essere facilmente allungata, e di molto –, forse si possono ora comprendere meglio le ragioni più profonde che sono alla base del progetto della riproposta integrale dei materiali linguistici ed etnografici raccolti da Rohlfis e Scheuermeier in Campania, co-

munque ben lontane da una pura e semplice “archeologia” dialettologica o etno-antropologica (come qualcuno, stancamente, ancora ripete), e anzi parte di un’operazione di recupero che intende far luce su precise, e a volte ancora poco note, dinamiche linguistiche e culturali degli ultimi cento anni. Inoltre, dato che è oggi la stessa Regione Campania a porre tra i suoi obiettivi quello della costruzione di uno «spazio per il dialetto, con una consapevole attenzione verso le manifestazioni culturali e artistiche legate ai patrimoni linguistici locali», non è difficile accorgersi che questa preziosa documentazione etnolinguistica, una volta resa disponibile e ancora più concretamente fruibile, potrà essere un solido punto di partenza per:

- rilevamenti etnodialettali sul campo, laddove siano ancora possibili (e lo sono spesso), che fungano da base per archivi audiovisivi digitali, accessibili anche *online* e in grado di costituire una rete ben strutturata e in continua crescita (col fattivo contributo di scuole dell’obbligo, scuole superiori, enti locali).
- Ricerche sulla composizione, le origini, la tenuta o l’abbandono del lessico tradizionale, con confronti “in tempo reale”, cioè tra la situazione di oggi e quella di un secolo fa, e tra paesi e situazioni diverse, con il coinvolgimento delle famiglie (anche qui sarà importante la collaborazione con scuole di vario ordine e grado).
- Proposte di riutilizzo di oggetti e tecniche, con la relativa terminologia dialettale, in una prospettiva non solo “nostalgica” o “archeologica”, ad esempio nel settore dell’alimentazione e dell’enogastronomia, della cosiddetta agricoltura “biologica”, nella riscoperta di giochi e passatempi ecc. (qui ad essere maggiormente coinvolte sono le scuole dell’obbligo e gli istituti tecnici, alberghieri e agrari).
- Recupero e rilancio di antiche manualità, nel quadro delle imprescindibili azioni di restauro e manutenzione del patrimonio culturale ma-

teriale (che sarebbe meglio definire “oggettuale” o “tangibile”) e del suo lato immateriale (“inoggettuale” o “intangibile”).⁷

- Possibili riusi del patrimonio etnolinguistico locale nell’allestimento di percorsi turistici e culturali, come i “cammini”, oggi sempre più in voga e non più fenomeno passeggero: la grande e rapida fortuna del *Sentiero degli Dei* (ma qual era il suo nome, o quali i suoi nomi, a livello locale?) sulla Costiera amalfitana ne è solo un esempio. Le potenzialità sono in questo caso davvero notevoli, ma ancora da mettere in pratica.

7. E però, detto tutto questo – che è e resta fondamentale, e lega gli usi scientifici del nostro volume a quelli didattici e divulgativi –, è possibile fare anche un’altra considerazione: i paesi possono certo continuare a “parlare”, come del resto concretamente fanno, il loro idioma, ma la sua documentazione potrà avvenire tramite l’adozione di diverse metodologie, avendo ben presenti dei modelli (ad esempio per la trascrizione) che, grazie al volume, saranno forse più facilmente rintracciabili e meno esoterici. Per capirlo, guardiamo le figg. 19 e 20, che riproducono un muro di Forìo d’Ischia sul quale gli allievi di alcune scuole del posto hanno collocato, sotto la guida dei loro insegnanti, e con il patrocinio della locale Confesercenti, delle piastrelle in maiolica con la trascrizione di tutti i soprannomi dialettali in uso nel paese (le foto, del sottoscritto, sono state scattate nell’aprile 2022). L’iniziativa, certo insolita e comunque degna della massima attenzione, ci mostra da un lato come il patrimonio onomastico foriano sia ancora vitalissimo (i soprannomi sono infatti decine e decine), dall’altro come in esso si siano mantenuti tratti linguistici oggi a volte in regresso nel dialetto di uso quotidiano, e comunque già documentati come recessivi negli anni Venti del Novecento a Serrara Fontana e nella stessa Forìo dalla studiosa tedesca Ilse Freund (allieva proprio di Rohlf). Accanto ai dittonghi metafonetici napoletani (*cap ‘e fierr* ‘testa di ferro’, *trav ‘e fuoc* ‘tizzone ardente’),⁸ si notano infatti le palatalizzazioni di /a/ (*u funér*,

⁷ Per queste opportune precisazioni terminologiche, certo rilevanti sul piano etno-antropologico e non solo, si rinvia a Cirese 2002 e Avolio 2009, p. 14.

⁸ Ricordiamo, di passata, che la metaforesi è l’innalzamento di timbro delle vocali toniche

glossato dai ragazzi stessi ‘fabbricante di corde’), i frangimenti e i dittonghi di altre vocali toniche, ma fuor di metaforesi, come (/i/ >) /e/ > /aj/ (*sauciaicc* ‘salsiccia’)⁹ oppure /o/ > /aw/ (*buttigliaun* ‘bottiglione’, *picciaun* ‘piccione’; cfr. Freund 1933, pp. 23-24), nonché vari fenomeni del consonantismo, tra cui lo sviluppo (tipico, sull’isola, di Forio), -LL- > (/λλ-/ > /-ggj-/), su cui confluisce anche -L- (*curtegghe* ‘coltelli’, come ‘a *cigghiais* ‘la cigliese’ cioè ‘abitante di Ciglio’, frazione di Serrara Fontana, accanto però a *caccaviell*, tradotto con ‘tegamino’, dal greco *kàkkabos* ‘recipiente per il latte’).¹⁰



Fig. 19

chiuse /e/ ed /o/, che diventano rispettivamente /i/ ed /u/ per influsso delle vocali finali -Ī e -Ū latine originarie (in grafia semplificata, a Napoli *acitā* ‘aceto’, *pilā* ‘pelo, -i’, *munna* ‘mondo’, *pullā* ‘pollo, -i’ ecc.), mentre quelle aperte /ε/ ed /ɔ/ (cioè è e ò), nelle stesse condizioni, si trasformano in dittonghi, dando luogo al dittongamento “napoletano” o metaforesi “napoletana” (*piétta* ‘petto, -i’, *piérā* ‘piedi’, *uóssa* ‘osso’, *fuókā* ‘fuoco, -chi’). Cfr. Avolio 2009, p. 52.

⁹ «La distinzione delle varie fasi è tale che i vecchi dicono *áy*, mentre i giovani volgono da *éy*, *éy* ad *ē* [e] si divertono molto della diffusa parlata degli anziani» (Freund 1933, p. 21 n. 32).

¹⁰ Nelle altre località di Ischia, come anche a Procida e a Monte di Procida, l’esito più comune di -LL- è, o era, /-dd-/ , mentre -L- dà, o dava, appunto, /-ggj-/ (trascritto dalla Freund e nell’AIS -*ğğ-*); cfr. Freund 1933, pp. 45-46, 66. Sulla Costiera amalfitana ci sono comunque tracce toponomastiche di sviluppi analoghi a quelli foriani, come /-ll-/ > /-λλ-/ , ad esempio in /waλλā’ narə/ (grafia semplificata *uaglianàrà*) ‘gallinaio’ (Torello di Ravello, Sa), e altri in fase di accertamento. Su *kàkkabos* e la sua diffusione nell’Italia meridionale si veda Rohlf s 1972, p. 19 e fig. 5 a p. 20.



Fig. 20

Ciò che continua a fare difetto e a lasciare perplessi, tuttavia, è proprio il tipo di trascrizione, che è stata fatta un po' improvvisando, "ad orecchio", perché, con ogni probabilità, non sono state reperite dagli insegnanti pubblicazioni o studi scientificamente affidabili che potessero fungere da esempio, nemmeno quello della Freund, che è comunque tale da risultare spesso troppo tecnico. Lo si vede soprattutto a proposito della già ricordata vocale neutra /ə/, suono senz'altro problematico che viene infatti quasi sempre omesso, anche all'interno di parola, perché percepito come uno "zero" (accanto ai casi già visti, ecco *faccelasn* cioè /'fattʃ e ll'asənə/, in grafia semplificata *faćć e ll'àsənə*, 'faccia d'asino'), oppure indicato con uno spazio (*U p rill*), un apostrofo (*F'rrat*) o con una *e* (*Boncore* 'buon cuore').

Sarà questa, insomma, la vera sfida dei prossimi anni: cercare di uscire da un eterno pressapochismo o sperimentalismo "estemporaneo", che rappresenta ancora la caratteristica più comune di tante, pur benemerite, operazioni di recupero e di "salvaguardia" a livello locale e anche ufficiale. *La Campania dei contadini* potrà offrire, per il raggiungimento di quest'obiettivo, il suo concreto contributo.

Bibliografia

- AIS = *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Sudschweiz*, 8 voll., a cura di Karl Jaberg e Jakob Jud, Zofingen, Ringier, 1928-1940 (edizione online Navigais, a cura di Graziano G. Tisato, Padova, ISTC-CNR, 2009-2020).
- AIS 1987 = AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, 2 voll., a cura di Karl Jaberg e Jakob Jud, edizione italiana a cura di Glauco Sanga, Milano, Unicopli 1987.
- ALI = *Atlante Linguistico Italiano*, 10 voll. pubblicati, a cura di Matteo Bartoli *et al.*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano-Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-.
- Avolio 2003 = Francesco Avolio, *Parole (e cose) di copertura. Divagazioni geo-etnolinguistiche ed etimologiche su volte e soffitti*, in *Parole romanze. Scritti per Michel Contini*, a cura di Rita Caprini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 27-41.
- Avolio 2009 = Francesco Avolio, *Lingue e dialetti d'Italia*, Roma, Carocci, 2009.
- Avolio 2020 = Francesco Avolio, *Cenni sulla fonetica delle varietà della Campania. Rileggendo i verbali di Rohlfs*, in *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, a cura di Patrizia Del Puente *et al.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020, pp. 17-29.
- Avolio-Severini 2014 = *Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlfs. Gli Abruzzi dei contadini. 1923-1930*, a cura di Francesco Avolio e Anna Rita Severini, L'Aquila, Textus Edizioni, 2014.
- Cardona 1976 = Giorgio Raimondo Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, il Mulino, 1976.
- Cirese 2002 = Alberto Mario Cirese, *I musei demologici: considerazioni di ieri e di oggi*, in *Il patrimonio museale antropologico. Itinerari nelle regioni italiane: riflessioni e prospettive*, a cura della Commissione nazionale per i Beni demoetnoantropologici, Ministero per i Beni e le Attività culturali-Direzione centrale per il Patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, Roma, Adnkronos, 2002, pp. 23-30.
- Delizia 1990 = *Ischia d'altri tempi*, a cura di Ilia Delizia, Napoli, Electa, 1990.
- Fiengo-Abbate 2001 = Giuseppe Fiengo e Gianni Abbate, *Case a volta della costa di Amalfi*, Amalfi, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2001.
- Freund 1933 = Ilse Freund, *Beiträge zur Mundart von Ischia*, Borna-Leipzig, Noske, 1933 [si cita da *I dialetti d'Ischia nella tesi di laurea di Ilse Freund elaborata dopo*

- un soggiorno a Serrara Fontana (1929)*, a cura di Raffaele Castagna, con traduzione dal tedesco di Nicola Luongo, Ischia, Supplemento a «La Rassegna d'Ischia», 1 (2006)].
- Galasso 1982 = Giuseppe Galasso, *Motivi, permanenze e sviluppi della storia regionale in Campania*, in Id., *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Mondadori, 1982, pp. 337-372.
- Kezich-Gentili-Mott 1995 = Paul Scheuermeier, *Il Trentino dei contadini. 1921-1931*, a cura di Giovanni Kezich, Carla Gentili, Antonella Mott, San Michele all'Adige, METS-Museo etnografico trentino San Michele, 1995.
- Palazzoli 1981 = *Giorgio Sommer fotografo a Napoli*, a cura di Daniela Palazzoli, Napoli, Electa, 1981.
- Pane 1961 = Roberto Pane, *Campania. La casa e l'albero*, Napoli, Montanino Editore, 1961.
- Proto 1992 = *La costa delle sirene. Tra Vietri e Ravello, Amalfi e Positano 1850-1950*, a cura di Vincenzo Proto, Napoli, Electa, 1992.
- Rohlf 1966-1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., traduzione italiana a cura di Temistocle Franceschi, Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Rohlf 1972 = Gerhard Rohlf, *La struttura linguistica dell'Italia*, in Id., *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 6-25.
- Sanga 1987 = Glauco Sanga, *Introduzione all'edizione italiana*, in AIS 1987, I, pp. 7-10.
- Sanga 1995 = Glauco Sanga, *Un eroe della ricerca sul campo*, in Kezich-Gentili-Mott 1995, pp. 31-41.
- Scheuermeier 1980 = Paul Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, 2 voll., Milano, Longanesi & C., 1980.
- Telmon 2013 = Tullio Telmon, *Dialettologia italiana*, in *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, a cura di Gabriele Iannàccaro, Roma, Bulzoni, 2013, pp. 51-90.
- VDS = Gerhard Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., Galatina, Congedo, 1976 (ristampa anastatica dell'ed. München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-1961).

RIASSUNTO - Il contributo illustra nei dettagli un'esemplificazione dei dati etnolinguistici raccolti in diverse località della Campania, negli anni Venti del Novecento, da Gerhard Rohlfs e Paul Scheuermeier, indagatori per l'AIS (Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale), due personalità non solo di grandissimo spessore scientifico, ma in grado di avvicinarsi alle classi popolari italiane, alla loro lingua e alla loro cultura con umiltà e senza alcun tipo di pregiudizio. La pubblicazione integrale di questi eccezionali materiali (verbali delle inchieste dialettali, fotografie, disegni, descrizioni dettagliate di oggetti, attrezzi e pratiche agricole) sarà inserita nel volume *La Campania dei contadini*, e – come del resto altri volumi di impostazione analoga pubblicati dal 1995 ad oggi – permetterà sia di ricostruire le dinamiche linguistiche e culturali che hanno interessato la regione nell'ultimo secolo, sia di offrire un valido esempio, sul piano del metodo e della trascrizione, per le numerose iniziative di salvaguardia del patrimonio linguistico ed etno-antropologico locale che sono fiorite e che tuttora fioriscono, anche a livello scolastico, in ogni angolo della Campania.

Parole chiave: Patrimonio linguistico, Etnolinguistica, Fotografie, Campania, XX secolo, Gerhard Rohlfs, Paul Scheuermeier

ABSTRACT - The contribution illustrates in detail an exemplification of the ethnolinguistic data collected in various locations in Campania in the 1920s by Gerhard Rohlfs and Paul Scheuermeier, investigators for the AIS (Linguistic and Ethnographic Atlas of Italy and Southern Switzerland), two personalities not only of great scientific relevance, but also capable of approaching the Italian working classes, their language and their culture with humility and without any kind of prejudice.

The complete publication of these extraordinary materials (minutes of dialect enquiries, photographs, drawings, detailed descriptions of objects, tools and agricultural practices) will be included in the volume *La Campania dei contadini* (Peasants in Campania), and – like other volumes of a similar nature published from 1995 to the present day – will make it possible both to reconstruct the linguistic and cultural dynamics that have affected the region in the last century as well as offering a valid example, in terms of method and transcription, for the numerous initiatives to safeguard the local linguistic and ethno-anthropological heritage that have flourished and are still flourishing, even at school level, in every place of Campania.

Keywords: Linguistic heritage, Ethnolinguistics, Photographs, Campania, 20th century, Gerhard Rohlfs, Paul Scheuermeier

Contatto dell'autore: francesco.avolio@univaq.it



A PROPOSITO DI SALVAGUARDIA. RIFLESSIONE SULLE LEGGI REGIONALI VOLTE ALLA TUTELA DEI PATRIMONI LINGUISTICI

Nicola De Blasi

1. Leggi regionali per la salvaguardia dei patrimoni linguistici

Alcune regioni italiane, in tempi diversi, si sono dotate di strumenti legislativi indirizzati alla tutela e alla salvaguardia delle varietà linguistiche locali. Con le osservazioni sintetiche che qui si propongono non si punta a una disamina esauriente e comparativa di tali iniziative, ma si vuole soltanto riflettere su alcuni elementi che le accomunano. Subito è da sottolineare proprio l'esigenza, evidentemente avvertita da più parti, di provvedere a una legislazione su temi linguistici. Tale esigenza deriva dalla percezione (più o meno esplicitamente dichiarata) di uno stato di crisi dei dialetti, considerati perciò meritevoli di iniziative e interventi speciali. Pertanto qui si proverà a riflettere su alcune possibili linee di attuazione di eventuali azioni di salvaguardia, per lo più nelle leggi soltanto enunciate in forma genericamente assertiva.

Intanto è il caso di richiamare alcuni dati. Nel 2019 è stata promulgata in Campania una legge (la 14/2019) in materia di valorizzazione e salvaguardia del «patrimonio linguistico napoletano». La stessa Campania già si era dotata di una legge affine (legge 24 febbraio 1990, n. 6), poi abrogata nel 2003 (De Blasi 2021), che esordiva con questa dichiarazione: «La Regione Campania tutela e valorizza il patrimonio linguistico locale». Recentemente una legge

per la *Tutela e valorizzazione del patrimonio linguistico regionale abruzzese* (legge n. 26 del 21 dicembre 2021) è stata promulgata dalla Regione Abruzzo. In precedenza (cfr. Toso 2002, pp. 1068-1070) era intervenuta sulla stessa materia la Regione Veneto nel 1974 e, nel 1990, la Regione Piemonte (Toso 2002, p. 1069). Allo stesso 1990, con modifiche intervenute nel 1998, risale la legge della Regione Liguria. In questo secolo si collocano le leggi approvate dalla Regione Lazio (n. 12 del 21 febbraio 2005), dalla Regione Emilia Romagna (n. 16 del 18 luglio 2014, che sostituisce una precedente legge del 1994), dalla Regione Lombardia (legge n. 25 del 7 ottobre 2016), dalla Regione Veneto (legge n. 8 del 13 aprile 2007 e legge n. 28 del 23 dicembre 2016). Sono invece piuttosto precoci (risalenti al 1951) i dispositivi previsti dalla Regione Sicilia. Non è superfluo qui ribadire un punto ampiamente noto a tutti gli studiosi di Dialettologia italiana, cioè che proprio la Sicilia rappresenta, nel campo qui trattato, un punto di riferimento per l'eccellenza degli studi che si collegano alle iniziative legislative regionali, vista la prestigiosa operosità del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, fondato nello stesso 1951, quindi ormai attivo da oltre un settantennio.

A una prima lettura delle leggi ora ricordate si rileva una diffusa fiducia nella forza quasi performativa di tali iniziative, come se una semplice enunciazione di principio fosse di per sé sufficiente per modificare la realtà delle cose e della storia. Forse tale impressione è suggerita anche dal fatto che piuttosto rare o non incisive (o anche soltanto poco note) sono le iniziative derivate da tali leggi (per alcune azioni, diseguali quanto a caratteristiche, intraprese in Lombardia nel 2017 cfr. De Blasi 2018),¹ cosa che – in rapporto

¹ Ecco un elenco delle iniziative: Primo festival della Nuova canzone in Lingua Lombarda di Spirano (Bergamo); *Brigancc söl Lac* – Festival dei Briganti a Crone (Brescia), festival storico, linguistico locale, musicale e arqueo-ricostruttivo del XVIII secolo bresciano; Narrare i borghi, con rappresentazioni teatrali itineranti, a partire da interviste a cittadini (Gardone V. T., Marcheno, Sarezzo, provincia di Brescia); Un paese in posa. *Gh'eva una vöлта* a Barni (Como), con ritratti fotografici di 700 abitanti in un circuito toponomastico, linguistico, ergologico e gastronomico in corti che propongono antichi mestieri; *Te se ricordet i temp indree* (Como), racconti degli anziani rivolti alle giovani generazioni, favorendo «l'incontro tra queste ulti-

alle azioni conseguenti – fa appunto risaltare le preliminari affermazioni di principi generali. L'impressione ora enunciata non riguarda, però, la Regione Sicilia, che sul piano dell'attenzione ai dialetti brilla invece della luce riflessa proveniente dalle iniziative e dalla produzione scientifica e divulgativa messa in atto dal Centro di studi già ricordato: un esempio per tutti è il *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano* di Alberto Varvaro (Varvaro 2014), prodotto magistrale ed eccellente della lessicografia romanza di destinazione scientifica, ma, per la sua limpida leggibilità, opera adatta anche a un pubblico largo di appassionati non specialisti. La Regione Sicilia, sempre di intesa con il Centro di studi, ha inoltre promulgato la legge n. 9 del 31 maggio 2011, che detta le *Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole*; si tratta di una legge che può funzionare come suggerimento opportuno per iniziative concrete da intraprendere eventualmente in altre regioni.

2. Sui “confini” dei patrimoni

Al margine dei testi legislativi è opportuno riflettere sulle modalità di attuazione dell'auspicata salvaguardia. Sul tema probabilmente non è mancata una certa riflessione. È verosimile che abbiano riflettuto, ciascuno nella propria prospettiva, i politici che volta per volta hanno ideato la legge, così come hanno riflettuto coloro che volta per volta, regione per regione, sono stati chiamati a offrire la loro consulenza (prima o, piuttosto, dopo la stesura delle

me ed una lingua che non può considerarsi morta» (con «corsi di dialetto all'interno delle attività scolastiche» svolte in scuole locali); Sito www.lingualombarda.it (Milano), biblioteca digitale dedicata alla produzione in lingua lombarda, promossa dal Circolo Filologico Milanese; Cantar di maggio / *Cantà de magg* (provincia di Milano); rassegna organizzata a Cologno Monzese, Inzago, San Giuliano Milanese dal 13 al 28 maggio 2017 con animazione, musica, eventi, musica, gastronomia, in uno spirito di incontro con altre culture locali e regionali, italiane e non. Tutte le iniziative qui elencate, pur con le loro variabili caratteristiche, hanno certamente sufficienti motivi di interesse e sono più che apprezzabili proprio per la stretta connessione con aree molto circoscritte e per la loro forte connotazione locale (o localissima), ma non è agevole misurare la loro efficacia in rapporto agli obiettivi della legge.

leggi stesse). Tuttavia, per quanto ne so, è mancata finora una riflessione di portata interregionale, indirizzata nei limiti del possibile a individuare una prospettiva comune a diverse regioni. Anche se ogni regione ha seguito una sua spinta interna, semmai con la convinzione inespressa che ciascuna di esse rappresenti un *unicum* irripetibile, è infatti indubbio che le diverse leggi regionali siano espressione di istanze tra loro affini, per quanto non identiche. Potrebbero di conseguenza essere affini anche le linee d'azione che nelle diverse regioni puntino al conseguimento di obiettivi comuni di salvaguardia.

Un primo aspetto problematico riguarda proprio gli ambiti del patrimonio individuato come oggetto di una salvaguardia. Probabilmente la migliore delimitazione dei contorni di un patrimonio linguistico si incontra nella legge promulgata dalla Regione Abruzzo (legge n. 26, 21 dicembre 2021):

1. La Regione tutela i dialetti d'Abruzzo nelle loro espressioni orali e letterarie, popolari e colte, quali parte integrante del patrimonio culturale, antropologico e storico regionale, da trasmettere alle future generazioni.
2. Le stesse disposizioni di cui alla presente legge si applicano a quelle situazioni e a quegli ambienti in cui sia ancora riconoscibile e/o testimoniata la presenza delle comunità di lingua arbëreshë (italo-albanese) di Villa Badessa (Pe) e di lingua romanés della zona di Giulianova (Te) e di altre aree della regione.
3. Allo stesso modo, le medesime disposizioni sono altresì applicabili alle numerose - e assai diverse fra loro - tradizioni linguistiche importate negli ultimi decenni dalle nuove comunità di immigrati, molte delle quali ormai stabilmente residenti sul territorio regionale.

Non è escluso che la precisione di queste formulazioni dipenda dal fatto che per la stesura di questo testo chi ha proposto la legge ha tenuto conto della preliminare consulenza offerta da un professore di Dialettologia italiana, cioè il collega Francesco Avolio. Perciò qui leggiamo il riferimento non solo a tutti i dialetti abruzzesi, ma anche a varietà alloglotte di stanziamento antico o recente. Particolarmente rilevante è il fatto che si accenni a varietà diverse, presentate come parte integrante di un «patrimonio culturale, antropolo-

gico e storico regionale, da trasmettere alle future generazioni». Si afferma quindi che c'è un patrimonio da salvaguardare e trasmettere, ma si dice anche come è articolata la sua consistenza. L'analitica determinazione è senza dubbio preferibile a un riferimento generico a un «patrimonio linguistico campano», che richiede, come si accennerà più avanti, un certo impegno interpretativo.

Rispetto a quanto accade in altri casi, la legge regionale abruzzese tutela quindi tutte le componenti linguistiche che rientrano nel patrimonio culturale regionale, anche valorizzando le specificità di antichi e nuovi immigrati. La Regione, vista in termini non oppositivi al suo interno, è perciò presentata come un insieme di comunità linguistiche e come somma armonica di dialetti diversi, come una realtà multiforme da salvaguardare in quanto tale, anche nella sua variabilità diatopica interna. Nel quadro storico dei dialetti d'Italia e della Dialettologia italiana, tale rappresentazione è, a ben guardare, l'unica possibile, secondo un modello che, in termini semplificati, rimanda a una situazione geo-linguistica in cui ogni dialetto "abita" un luogo diverso.

A ben guardare, però, non tutti i legislatori regionali sono dello stesso avviso. Lo dimostra la legge della Regione Lombardia che enuncia l'esistenza di una lingua regionale unica articolata in diversi dialetti. L'art. 25 di questa legge è infatti volto alla «promozione della lingua lombarda attraverso le sue varietà locali». Si allude cioè a una regione in cui una lingua lombarda si articolerebbe in diverse varietà locali, cioè in una serie di (suoi) dialetti.² La cosa

² A lingue regionali intese, se si comprende bene, come contenitori di dialetti locali si riferisce Miola 2020. Miola presenta come certezze condivise dagli studiosi le nozioni di dialetto (parlata di singole città, villaggi o frazioni) e di lingua (un insieme di parlate differenti ma altamente intercomprensibili); l'autore aggiunge: «Nell'italiano che usiamo tutti i giorni, 'dialetto' può indicare anche altre cose. C'è infatti chi lo utilizza in un'accezione più larga rispetto a quella che abbiamo appena visto, per indicare entità come il siciliano, il piemontese, il veneto e via dicendo. Queste, però, per il linguista sono lingue tanto quanto l'italiano, il tedesco, il giapponese o il maori». In una risposta a perplessità esposte da visitatori del sito, Miola chiarisce che per definire la nozione di dialetto ha parafrasato la seconda accezione data s.v. dal GRADIT: «Nella linguistica angloamericana e francese, varietà regionale

è di sicuro sorprendente nella prospettiva dialettologica italiana: com'è noto, infatti, i dialetti italiani sono tutti sistemi linguistici autonomi che non sono considerati varianti di una lingua in uso. Proprio per questo motivo i dialetti in uso in Italia non sono dialetti "della" lingua italiana, ma "dialetti d'Italia", come appunto si legge nella *Carta dei dialetti d'Italia* di Pellegrini (Pellegrini 1977). Ne consegue, per esempio, che il dialetto di Campobasso non è un dialetto dell'italiano, così come non sono tali né il dialetto di Cremona, né quello di Sondrio. Invece, per chi ha redatto la legge lombarda ora citata, il dialetto di Cremona, quello di Sondrio e tutti gli altri dialetti della Lombardia sarebbero etichettabili come «dialetti della lingua lombarda», secondo la prospettiva dichiarata del resto in diversi articoli del sito www.patrimonilinguistici.it.

Da quali premesse dipendono le impostazioni tanto diverse che sostengono le due diverse leggi regionali ora considerate? Questa difformità, se si

o connotata socialmente della lingua ufficiale». Precisa poi: «lo estendo, com'è in realtà prassi nella linguistica angloamericana, l'applicazione della definizione a tutte le lingue, non solo a quelle ufficiali». Non è chiaro però a questo riguardo se estenda a tutte le lingue la definizione di dialetto o il riferimento alla lingua come punto di partenza delle varianti dialettali». Invece è esplicitamente chiarito che il sistema concettuale di riferimento è quello della linguistica angloamericana, cosa che induce a escludere la prima definizione che il GRADIT dà di *dialetto*: «Sistema linguistico usato in zone geograficamente limitate e in un ambito socialmente e culturalmente ristretto, divenuto secondario rispetto a un altro sistema dominante e non utilizzato in ambito ufficiale o tecnico-scientifico». Dall'applicazione del modello angloamericano alla situazione italiana deriva però un passaggio problematico: se il cockney è un dialetto dell'inglese che in quanto lingua esiste da prima, non sembra che sussista la stessa relazione tra il dialetto di San Benedetto del Tronto e l'eventuale lingua marchigiana (la cui preesistenza, come entità unitaria, rispetto al dialetto di San Benedetto o di Urbino sarebbe da dimostrare, mentre è postulata aprioristicamente come certa. Allo stesso modo sarebbe interessante sapere a quale lingua sarebbero ricondotti il dialetto romagnolo di Forlì e quello emiliano di Bologna: si postulerebbe l'esistenza di una lingua unica emiliano-romagnola (secondo la geografia linguistica dell'UNESCO) o si postulerebbero due lingue diverse? Lo scritto di Miola è pubblicato in *Linguisticamente*, un sito di divulgazione scientifica dell'Università di Bologna.

considerano alcuni risvolti concettuali, è provocata dal diverso valore attribuito alla nozione di dialetto nella tradizione della linguistica italiana e romanza, da un lato, e nella tradizione linguistica angloamericana, dall'altro lato. Com'è noto, per la linguistica romanza, a cui si collegano gli studi di linguistica italiana, un dialetto è un sistema linguistico autonomo, con regole proprie. Nello specifico i dialetti dell'area italo-romanza sono sistemi linguistici autonomi derivati dal latino. Nella tradizione linguistica anglo-americana, invece, un dialetto (*dialect*) non è un sistema linguistico autonomo, ma è una variante di una lingua, cioè un modo particolare di parlare una certa lingua esistente e attuale. Ciò vuol dire, in sostanza, che se ci sono dei dialetti (*dialects*) si deve necessariamente presupporre una lingua di partenza compresente e attuale. Pertanto, in presenza dei dialetti di Cremona, di Sondrio, di Mantova o di altre località collocate in Lombardia, viene presentata come reale una lingua di base unica, denominata Lingua lombarda, la quale si manifesta nei "suoi" dialetti.

La stessa prospettiva (in relazione ad altra area regionale) ha probabilmente suggerito anche l'impostazione della legge promulgata per la Regione Veneto nel 2007. Qui si parla dapprima di «Patrimonio linguistico e culturale veneto», ma poi nell'art. 2 (intitolato «Lingua veneta») le diverse parlate locali sembrano presentate, secondo quanto si deduce dal testo, come manifestazione (o forse "addendi") di una lingua unica: «Le specifiche parlate storicamente utilizzate nel territorio veneto e nei luoghi in cui esse sono state mantenute da comunità che hanno conservato in modo rilevante la medesima matrice costituiscono il veneto o lingua veneta».

Ancora più deciso l'orientamento espresso, sempre per il Veneto, dalla legge n. 28 del 13 dicembre 2016, *Applicazione della convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali*, che riconosce nel «popolo veneto» una «Minoranza Nazionale» a cui «spettano i diritti di cui alla "Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali" del Consiglio d'Europa ratificata con legge 28 agosto 1997, n. 302» (art. 2). Con lo stesso articolo la

legge disciplina ulteriormente la composizione del «popolo veneto»³ includendo in esso le «comunità etnico-linguistiche cimbre e ladine». La lettura dei due testi in sovrapposizione rende evidente un aspetto problematico. La legge del 2007 afferma che tutte le «specifiche parlate storicamente utilizzate nel territorio veneto [...] costituiscono il veneto» (art. 2); ne consegue che per legge anche il cimbro e il ladino, lingue «storicamente utilizzate» da comunità che fanno parte del “popolo veneto”, entrerebbero costitutivamente nella lingua veneta. Se così non fosse, lasciando da parte la questione linguistica, non solo andrebbe definita preliminarmente la nozione di popolo, ma andrebbero anche chiariti i parametri di inclusione (tema che oggi appare, a dir poco, complesso).

Da quanto fin qui accennato è palese che il problema della denominazione si incrocia con quello areale. Le leggi delle regioni alle quali si è fatto cenno finora alludono alle varietà locali parlate nei rispettivi territori regionali (sia pure con etichette diverse). In un caso, però, quello relativo all’Abruzzo, si parla senza dubbio al plurale di diversi dialetti e anche di lingue di immigrazione, secondo una linea che tiene conto delle nozioni della Dialettologia italiana (ogni dialetto è un sistema linguistico) e dei dati storici (sono infatti incluse «nuove comunità di immigrati, molte delle quali ormai stabilmente residenti sul territorio regionale»). In altri casi (per esempio quello della Lombardia) si postula invece l’esistenza di una lingua unica regionale a cui si collegano (per gemmazione?) diversi dialetti (impostazione non condivisibile negli studi di Dialettologia italiana: cfr. Telmon 2015).

3. Il patrimonio linguistico in Campania

A questo punto è lecito domandarsi a quale dei due modelli sia riconducibile la situazione presupposta dalla legge 14/2019 della Regione Campa-

³ Chi scrive non ha le competenze per valutare sul piano etnografico, né tanto meno sul piano del Diritto costituzionale, se nell’individuazione di un “popolo” attraverso lo strumento di una legge regionale siano ravvisabili implicazioni problematiche (ma non è da escludere che esse vi siano).

nia. Il punto si può qui solo accennare, poiché vi fa cenno anche l'innovativo contributo di Pietro Maturi pubblicato in questa stessa rivista. Tuttavia, è almeno il caso di chiedersi se la nozione di "patrimonio linguistico napoletano" si riferisca a una determinata unica varietà (il napoletano) oppure a un insieme di varietà parlate nel territorio regionale. Nella prima ipotesi si profilerebbe l'idea sottintesa, non espressa e certo non dimostrabile, secondo cui il napoletano sarebbe l'unica varietà linguistica vigente in Campania, con la conseguenza che gli altri dialetti della regione sarebbero sostanzialmente non diversi dal napoletano (dialetti "del" napoletano?). Perciò solo per una imprecisione o, meglio, per difetto di informazione, tutte le varietà dialettali della Campania sarebbero considerate sostanzialmente identiche al napoletano oppure "varianti" del napoletano. La dichiarazione d'apertura non risolve del tutto il dilemma:

La Regione Campania valorizza il suo patrimonio culturale, promuove e favorisce la conservazione e l'uso sociale dei beni culturali linguistici, etno-musicali e delle tradizioni popolari, con particolare riguardo alla salvaguardia ed alla valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano.

Da un lato, infatti, si parla di «suo» patrimonio (cioè dell'intera Regione, dall'altro si accenna a un particolare riguardo da dedicare al «patrimonio linguistico napoletano». Come che sia, sembra quanto meno non esclusa la possibilità che la tutela si indirizzi al patrimonio culturale (quindi anche linguistico) dell'intera Regione.

Il problema di identificazione consente a questo punto di osservare che appariva molto meno complessa la situazione prospettata dalla legge regionale del 1990 che parlava di un «patrimonio linguistico locale» (dove "locale" poteva agevolmente riferirsi all'intero territorio regionale).

Com'è noto agli studiosi e come risulta dalla bibliografia scientifica, in realtà anche in Campania, come in tutte le regioni italiane, sono parlati di-

versi dialetti,⁴ che non sono adattamenti locali del napoletano, ma sistemi linguistici autonomi, quasi tutti derivati dal latino, con l'unica significativa eccezione dell'*arbëreshë* (di provenienza albanese) di Greci (in provincia di Avellino). Oltre che al dato di realtà accertato e dimostrato, ci si può richiamare anche all'accezione corrente di *patrimonio*, inteso, in senso figurato, come «complesso di beni culturali sociali e spirituali, ereditato attraverso i tempi, di cui dispone una persona o una comunità» (DELI).

Alla luce di questa definizione ogni dialetto, in quanto bene ereditato attraverso i tempi da una certa comunità, costituisce un patrimonio. Ciò varrebbe per l'intera comunità regionale, ma anche per quelle di singole città e di tutti gli agglomerati urbani. Dal punto di vista dialettologico non c'è dubbio che i parlanti di ogni dialetto siano una comunità che, proprio per effetto della sua permanenza in un agglomerato abitativo e in una compagine sociale, ha ereditato attraverso i tempi, generazione dopo generazione, un determinato dialetto. Se è così, all'interno di una Regione le comunità linguistiche sono numerose. Sarebbe davvero singolare se una Regione decidesse di tutelare solo alcuni e non tutti i patrimoni della propria area, i quali, considerati nella loro globalità, entrano come singoli elementi in un patrimonio linguistico regionale, senza tuttavia perdere la propria individualità. Va da sé che i singoli dialetti dei diversi luoghi non sarebbero in alcun modo da intendere come una variante *del* napoletano: il dialetto di Torre Orsaia in Cilento e il dialetto di Calitri in Irpinia, due esempi tra i tantissimi possibili, non sono cioè "deformazioni" del napoletano.

In questa prospettiva di inclusione è lecito ipotizzare che la denominazione *patrimonio linguistico napoletano* sia da riferire all'insieme dei diversi dialetti di area napoletana, intesa come area regionale e non, per esempio, come area della sola provincia (o Area metropolitana) di Napoli, né tanto meno del solo Comune di Napoli. Proprio la formula adottata, infatti, rende

⁴ Tale evidenza, però, la legge regionale non fa cenno. Ciò potrebbe anche dipendere dal fatto che, per quanto se ne sa, per la stesura del testo non è stata richiesta alcuna consulenza a specialisti di Dialettologia italiana.

verosimile che il legislatore abbia voluto affermare in termini estesi l'obiettivo della tutela, legandolo a una dimensione regionale, laddove se avesse voluto riferirsi al solo napoletano avrebbe potuto agevolmente chiarirlo in modo esplicito, adottando per esempio la dizione «il napoletano». Resta pur sempre possibile, tuttavia, che lo stesso legislatore abbia dato per scontato che nella Regione vigesse il solo napoletano, intendendo comunque riferirsi all'intero territorio regionale (pensando a una sola lingua napoletana con tanti "suoi" dialetti, secondo il modello della "Lingua lombarda"). In rapporto al dilemma qui accennato, il Comitato scientifico nominato a seguito della legge regionale⁵ ha inteso in termini estensivi la portata della dizione «patrimonio linguistico regionale», evitando di ritenere come meritevole di valorizzazione e salvaguardia il solo dialetto napoletano, semmai a scapito di dialetti di altre località. Vale a dire che il Comitato scientifico, proprio in forza della sua composizione (con autorevoli cultori e con quattro professori di Linguistica italiana) e del valore non controverso dell'aggettivo qualificativo non ha potuto fare a meno di regolarsi sulla base delle cognizioni scientifiche in suo possesso, al di là di eventuali erronee interpretazioni della realtà linguistica da parte di qualcuno.

Definito l'orizzonte geografico del patrimonio oggetto di tutela, va anche notato che nel quadro regionale alcuni dialetti hanno di fatto una visibilità maggiore, sia perché legati a grandi città, sia perché usati in opere di valore letterario o artistico largamente riconosciuto. Se da un lato è ovvio che il sussistere di una produzione letteraria, per quanto coinvolgente e di rilievo, non conferisce ad alcuna varietà uno status sociolinguistico di lingua, da un altro lato è anche vero che si profila un aspetto degno di nota. Per entrare nel caso specifico: il napoletano, in quanto presente in celeberrime canzoni o in poesie di grandi autori può essere considerato degno di salvaguardia più di altri dialetti o addirittura meritevole di una tutela esclusiva? La risposta a tale quesito sarebbe inevitabilmente negativa.

⁵ Componenti del Comitato scientifico sono stati nominati Maurizio de Giovanni, Armando De Rosa, Nicola De Blasi, Umberto Franzese, Rita Librandi, Francesco Montuori, Carolina Stromboli.

Le canzoni e le poesie notissime certamente conferiscono al napoletano una maggiore visibilità, ma forse anche una maggiore “forza” di resistenza di fronte a una eventuale crisi storica dei dialetti; d’altro canto, però, non modificano la tipologia del patrimonio, in sé non dissimile dagli altri (bene ereditato attraverso i secoli da una comunità). Se vogliamo, l’unica differenza è che tale bene avrebbe una maggiore consistenza patrimoniale, sarebbe cioè più ricco rispetto ad altri. Allo stesso modo, ad esempio, una chiesetta medievale che abbia poco più di un tetto e di quattro pareti, semmai con qualche residuo dipinto, meriterebbe attenzione e tutela non diversamente da una basilica gotica medievale ricca di sculture o affreschi, per la quale in fondo sarebbero necessarie cure più complesse, ma anche in un certo senso più facilmente argomentabili, vista l’evidenza del suo interesse storico e artistico anche agli occhi di profani. Entrambe le costruzioni però sarebbero edifici antichi rientranti in un determinato ambiente storico e paesaggistico, meritevoli comunque di tutela.

Anche sul piano dialettologico, quindi, si può affermare la dignità di un singolo dialetto come bene culturale, così come accade per un singolo bene artistico o architettonico: nessuno penserebbe che sia inutile tutelare la facciata di una chiesa quattrocentesca solo perché non realizzata da Leon Battista Alberti e non collocata nel contesto di una città già ricca di prestigiosi monumenti. Vale quindi anche per lo sguardo del dialettologo ciò che Luca Serianni e Pietro Trifone hanno scritto a proposito della storia della lingua italiana, che porta alla nostra attenzione opere e testi con caratteri variegati, apprezzabili in sé anche se (o, in fondo, proprio perché) diversi dalle manifestazioni linguistiche delle Tre Corone trecentesche:

Non si vuole, sarà bene ribadirlo, sottovalutare né la straordinaria capacità propulsiva delle Tre Corone né il ruolo storico che alla tradizione bembiana va comunque riconosciuto, ma soltanto verificare dove portino gli incroci e le deviazioni presenti lungo quella via maestra, imboccando magari strade anguste, dal tracciato poco chiaro, pieno di curve e dislivelli, che però si affacciano su paesaggi ampi e variati, giungono fino a luoghi nascosti o insoliti, carichi di nuove e a volte sorprendenti suggestioni. Qui lo sguardo può spaziare profi-

cuamente dalle cattedrali della letteratura e della lingua d'arte alle chiesette e sagrestie della paraletteratura e della lingua di consumo: i cantari e i fumetti, i romanzi d'appendice e quelli "rosa", i "segretari galanti" e le *soap-operas*. Può dirigersi poi verso i mercati, le stazioni, gli uffici, le fabbriche, i laboratori, le stamperie, i palazzi del potere, le sale cinematografiche e le emittenti radio-televisive, insomma verso i numerosi centri non istituzionali di sviluppo della lingua scritta e parlata (Serianni-Trifone 1993, p. XXXVI).

Se si seguono queste immagini suggestive, si giunge agevolmente a ritrovare in alcune opere letterarie di riconosciuta grandezza (le *Poesie* di Salvatore Di Giacomo, il *Cunto de li cunti* e altre) la maestosità delle cattedrali o in una serie di canzoni e testi teatrali l'esito di ispirazioni e maestrie creative folgoranti. Ciò però non deve portare a ritenere trascurabili o spregevoli una serie di parole di uso corrente che in blocco, così come nella loro individualità, introducono a saperi tradizionali e a modalità comunicative che hanno conservato nei secoli anche tratti morfologici e fonetici dipendenti da una fittissima variabilità linguistica, meritevole non solo di attenzione, ma anche di salvaguardia. Nonostante le innovazioni giunte in ogni luogo (e non solo nelle grandi città), sono infatti segni mirabili di tradizioni conservate anche alcune minime specifiche particolarità linguistiche che diversificano una singola comunità linguistica da un'altra. A queste differenze, del resto, la dialettologia presta da sempre la dovuta attenzione, più che alla proiezione ideologica di questa o quella lingua regionale dotata il più delle volte della stessa concreta visibilità dell'araba fenice.

4. Le leggi e la percezione di una crisi

Se si considera il particolare profilo del napoletano in rapporto alla sua espressione artistica, non si può accettare, sul piano dialettologico, l'idea che nel panorama linguistico regionale solo il napoletano sia degno di salvaguardia. Al riguardo, anzi, varrebbe semmai un'altra constatazione: proprio la più che meritata risonanza artistica (poesia, teatro, canzone, cinema, serie televisive) è di per sé una forma di tutela tanto solida da non richiedere ulteriori sostegni. Vero è che secondo alcuni proprio la fortuna mediatica costituirebbe per

il napoletano una fonte di preoccupazione, poiché metterebbe in circolazione usi linguistici diversi da quelli fissatisi in precedenza nella tradizione: sta di fatto, però, che la vitalità linguistica comporta inevitabilmente la variabilità e una divaricazione da istanze di statica purezza. Se ci si vuole compiacere, giustamente, della vitalità e della vivacità del napoletano come strumento quotidiano e funzionale di comunicazione, non resta che accettare il fatto che non tutti lo parlino allo stesso modo. Ne consegue che diversi generi musicali o diverse opere cinematografiche o televisive portino alla ribalta forme diverse di esecuzione del dialetto. Se si ambisce, del tutto legittimamente, ad affermare la specificità del napoletano come lingua artistica, non ci si può poi fondatamente rammaricare delle molteplici modalità di ispirazione e di rappresentazioni che si riscontrano nelle varie manifestazioni artistiche. L'oziosa e stucchevole *querelle* su quale sia o, peggio, quale "debba" essere il solo e unico napoletano possibile (pensiamo a quanti sostengono che solo quello di Viviani è il "vero" dialetto napoletano, ma poi dimenticano di tener conto dei tanti dialoghi di Viviani che invece sono in italiano), porterebbe prima o poi (ma certo più prima che poi) a una sorta di fossilizzazione antistorica. Non si può, insomma, pretendere che i dialoghi della serie *Gomorra* o di *Mare fuori* siano, per così dire, messi all'indice o edulcorati perché poco consoni a una eventuale tradizione, né si può per ovvi motivi pensare che artisti innovativi e di successo debbano uniformarsi a canoni espressivi tradizionali. Per essere chiari, cioè, pur auspicando per esempio che i testi di Geolier, per mere necessità comunicative, siano resi leggibili in una forma che non preveda la totale omissione delle vocali atone, sarebbe in ogni senso rischioso e improduttivo pensare che un giovane artista innovativo e di successo debba per necessità (ma poi di chi?) rinnegare le proprie forme espressive, le proprie istanze creative e anche l'interlocuzione con il suo pubblico per seguire uno stile artistico e canoro di altro genere.

In rapporto a questa osservazione si può tuttavia sottolineare un altro aspetto: proprio nel quadro di una mutevolezza di usi linguistici e anche di generi artistici può essere certamente il caso di provvedere a un'adeguata trasmissione di contenuti da una generazione all'altra. Sarebbe cioè opportuno far sì che i giovani interessati, per esempio, alla musica o al teatro, pos-

sano conoscere anche opere e autori dei secoli precedenti proprio per far sì che una più larga informazione (anche in senso storico) contribuisca a una più completa formazione artistica.

A proposito della percezione di un senso di crisi che sembra costituire la motivazione delle leggi regionali in materia linguistica, non è nemmeno escluso che alberghi in qualcuno l'idea che un obiettivo primario, finanche sul piano legislativo, possa essere quello di sostenere la circolazione del "vero e unico" napoletano, con quel tanto di coercizione che una iniziativa del genere comporterebbe. Anche in questo caso, d'altra parte, a sollecitare la legislazione in materia linguistica sarebbe la percezione di una crisi.

In una visione semplificata delle cose il più delle volte si tende ad attribuire una crisi a cause esterne o a volontà determinate, dando di volta in volta la "colpa" a chi mette in circolazione parole inglesi o, nel caso della crisi dei dialetti, perfino a chi nel tempo ha insegnato l'italiano a scuola. Raramente si considera che le novità epocali, anche sul piano linguistico, quasi mai dipendono da specifiche decisioni di qualcuno, ma in genere si collegano al mutare dei tempi (quindi, per esempio, alla Seconda rivoluzione industriale o al boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento o alla globalizzazione). Una simile impostazione (cfr. De Blasi 2019) non significa che non si possa fare nulla per tutelare i dialetti o almeno per suscitare una forma di attenzione dei parlanti verso i dialetti, ma comporta la necessità di considerare le cose secondo una ricostruzione storica credibile. Si tratta cioè di tener conto che la crisi dei dialetti non dipende da leggi o da provvedimenti "contro" i dialetti.

5. Possibili fasi di una tutela

In rapporto alla realtà storica attuale comprendiamo facilmente che i dialetti in gran parte non sono minacciati né dalla scuola, né dalle serie televisive, ma in primo luogo vanno in crisi per lo spopolamento dei piccoli centri, che interessa, tra l'altro, la dorsale appenninica meridionale. Per dirla molto semplicemente, la crisi dei dialetti è resa manifesta dalle case che si chiudono con l'allontanamento degli abitanti, secondo una tendenza che si

è andata accentuando sicuramente negli ultimi sessant'anni e in alcune aree della regione, è diventata evidentissima dopo il terremoto del 1980 (cfr. De Blasi-Iannino 2020). Da tale situazione, insieme con la necessità di dar luogo a iniziative socio-economiche adeguate rispetto allo spopolamento, si profila anche l'esigenza di sensibilizzare le nuove generazioni, per esempio anche rinforzando la consapevolezza delle differenze dei dialetti sul piano geografico. Forse più che alimentare l'erroneo mito di lingue regionali uniformi, sarebbe invece il caso di suscitare proprio l'attenzione alle differenze, non per sollevare rivalità municipali, ma solo per incoraggiare l'osservazione e l'analisi della realtà, anche per affermare l'abitudine a una corretta interpretazione del presente e della storia.

Più direttamente ci si può poi domandare quali azioni si possano intraprendere per la salvaguardia di un patrimonio linguistico, sia per i dialetti più celebri dotati di un ricco patrimonio artistico, sia per quelli meno rinomati (anche se talvolta adottati in scritture poetiche di ottima qualità)⁶ che per lo più devono la propria vitalità solo alle interazioni quotidiane tra i parlanti. Per gli uni e per gli altri si possono ipotizzare (tra le altre) le seguenti quattro modalità di salvaguardia:

1. fruizione
2. informazione
3. formazione
4. documentazione / ricerca

5.1. Fruizione

Per *fruizione* si può intendere non solo l'uso nella comunicazione quotidiana, ma anche la ricezione di opere artistiche da parte di un pubblico. Penso soprattutto a lavori musicali o teatrali. Non credo, francamente, che si possa

⁶ Tra l'altro è noto che la poesia neodialettale del secondo Novecento è spesso scritta nelle varietà di piccoli centri, diversamente da quanto accadeva per la poesia dialettale ottocentesca, in gran parte riconducibile alle grandi città (Milano, Roma, Napoli, Venezia)

diffondere la capillare lettura di opere letterarie in dialetto al di fuori di un pubblico specialistico. Sappiamo bene, per esempio, che, a fronte di diffusi proclami sulla ricchezza letteraria del napoletano, non sembra in verità, purtroppo, che vadano rapidamente esaurite le tirature di edizioni che propongono i *Cunti* di Basile o le poesie di Di Giacomo, così come è possibile, per fare un solo esempio, che non tutti i cittadini di Matera leggano abitualmente i versi pregevoli del poeta Franco Palumbo.⁷ Non c'è dubbio, però, che in un mondo alfabetizzato la scrittura costituisca un rinforzo pregnante, che favorisce nei parlanti la presa di coscienza delle oggettive specificità del proprio dialetto.⁸ L'attenzione verso il dialetto può assumere consistenza se il parlante è incoraggiato a riflettere sulla realtà linguistica che conosce meglio. A tale scopo, in assenza di opere artisticamente rilevanti, può essere pienamente funzionale anche la pubblicazione, per esempio, di un dizionario dialettale locale, di una raccolta di toponimi, di proverbi, di canti popolari, perfino di opere letterarie (o teatrali) che abbiano una certa funzione documentaria e una certa qualità stilistica, pur senza essere piccoli o grandi capolavori.

In ogni caso però è importante che i parlanti siano invitati a fissare un contatto con il dialetto che avvertono come proprio. Difficilmente una funzione di salvaguardia e di tutela a favore di un dialetto locale si può realizzare diffondendo, per esempio, presso i parlanti di un centro del Cilento (parte meridionale della provincia di Salerno) o dell'Irpinia (provincia di Avellino), la convinzione che i loro rispettivi dialetti siano null'altro che trascurabili varianti "del" napoletano, cioè "dialects" accidentali di una lingua meritevole (essa sola!) di tutela e salvaguardia. Non è escluso, tra l'altro, che una impostazione tutta sbilanciata a favore di una sola lingua regionale possa provocare a lungo andare non solo disattenzione verso la propria parlata locale tradizionale, ma anche freddezza e distacco verso una tradizione non avvertita come propria.

⁷ Cfr. le poesie di Palumbo 2015.

⁸ Cfr. quanto scrive al riguardo Francesco Montuori (De Blasi–Montuori 2020, pp. 96-105), con rinvio a Loporcaro 2012.

5.2. Informazione

Una corretta informazione (come si è già accennato e come si vedrà più avanti con un accenno più specifico) è a sua volta necessaria a sostegno del primo punto. L'informazione è tanto più cruciale, se si considera che molto si parla dei dialetti in ogni contesto, dai giornali alla rete, e che molti sono i sottintesi o i contenuti espliciti che possono generare equivoci o strumentalizzazioni, nonché una sensazione di vittimismo connessa all'idea che la crisi dei dialetti dipenda da decisioni assunte da qualcuno o da presunti torti subiti dalla storia. In particolare, è indispensabile una informazione che in rete (attraverso siti ben organizzati) sostenga la tenuta delle prospettive scientifiche rispetto al diffondersi della cosiddetta dialettologia "parallela".

5.3 Formazione scolastica e universitaria

All'informazione (e siamo al terzo punto) è opportuno affiancare iniziative di formazione rivolte, anche attraverso la scuola, alle giovani generazioni. Qui si tratta anche di considerare il punto cruciale dello spazio del dialetto a scuola. Vale a questo proposito il modello virtuoso della Sicilia, grazie all'azione del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Molti parlano di dialetto a scuola, ma a ben guardare pochi chiariscono cosa si intenda con questa formula, poiché raramente si affrontano questi temi in termini di obiettivi, metodi e contenuti. Vero è che a volte si sente dire che introdurre il dialetto nella scuola significherebbe sostanzialmente impartire le regole della scrittura del dialetto o forse anche di una buona pronuncia.

A ciò si collega l'ulteriore problema della formazione dei docenti, che in casi non rari hanno attraversato un intero corso di studi senza mai ricevere adeguate cognizioni sulla nozione di dialetto, né sulla storia e la geografia dei dialetti italiani. Senza contare che alcuni possono invece trarre quotidianamente dalla rete alimento per impostazioni improprie fondate su informazioni errate.

Al di là della grafia, che pure può richiedere una certa attenzione, non si deve dimenticare che il primo obiettivo connesso a una presenza del dialetto a scuola sarebbe soprattutto quello di richiamare l'interesse degli scolari, anche in rapporto alle diverse esigenze legate alle diverse età. L'attenzione

per il dialetto non può limitarsi all'insegnamento della grafia dialettale (tanto più se abbinata a nozioni storico-linguistiche vaghe o errate); meno che mai, come si è detto, può limitarsi alla diffusione di un unico modello in tutta la regione.

Nella scuola (cfr. al riguardo De Blasi 2021) il dialetto può rientrare in una sorta di educazione all'osservazione del paesaggio (anche linguistico) circostante, con attenzione da rivolgere, per esempio, ai nomi e alla storia dei luoghi, alla cultura materiale, agli usi gastronomici, nonché alla lettura dei testi poetici (e non) da condurre con diversi livelli di difficoltà e di approfondimento.⁹

5.4 Ricerca

Per conseguire gli obiettivi individuabili in rapporto ai tre punti ora accennati è ovviamente indispensabile la ricerca, con un lavoro di studio e di documentazione che metta in luce aspetti interessanti anche per un pubblico più ampio rispetto alla comunità scientifica. A questo pubblico, attraverso l'attività di un Centro Studi che semmai coordini attività e iniziative diverse, si possono appunto proporre fruizione, informazione e formazione che riguardino i dialetti di una Regione.

Il primo obiettivo di un Centro Studi potrebbe essere, per esempio, una pacata divulgazione relativa alla nozione stessa di dialetto. Un Centro Studi perciò svolgerebbe una funzione di stabile punto di riferimento, diversamente da quanto potrebbe accadere con singoli eventi effimeri o celebrativi, non sempre esenti dal rischio di semplificazioni o da meri intenti di auto-compiacimento.

6. L'informazione come passaggio cruciale per la tutela

Un'ultima riflessione può infine riguardare proprio la diffusa tendenza ad affermare che alcune varietà non vanno denominate *dialetti*, ma *lingue*. Sarebbe interessante ricostruire le prime manifestazioni di questa convinzione,

⁹ Cfr. la riflessione di Di Stefano 2022.

che qui tuttavia viene solo registrata attraverso l'enunciazione, a suo modo esemplare, che spicca nel testo *Vieni con me* (2014) del rapper Rocco Hunt:¹⁰

Quando ti parleranno male del mio Sud
Tu rinnega tutto e falli scendere qua giù
E spegni la TV
Tutte quelle parole non ci toccheranno più
Bruciano col sole, un salto nella tradizione
Nun ce sta paragone
E andiamo dai miei amici
Sent già nu buon addor
E non ridere quando parlo in dialetto
È una lingua per l'UNESCO
Quindi porta più rispetto
Questa gente non ha niente
Però sorride sempre
E se non parlo col dialetto
A stì person chi e difend?

Il richiamo all'UNESCO è di per sé eloquente perché testimonia una opinione ormai davvero generalmente diffusa. In questi versi è dichiarata l'idea che l'etichetta di "lingua", con l'avallo autorevole dell'UNESCO, riscatterebbe il dialetto da una eventuale connotazione negativa che giustificherebbe una sorta di derisione.

Altri esempi di questo tipo si potrebbero aggiungere per confermare che a parere di molti una varietà denominata *dialetto* implichi una valutazione negativa. Forse da questa convinzione (ingiustificata sul piano linguistico) de-

¹⁰ Il brano ha ottenuto su Youtube venticinque milioni di visualizzazioni; ringrazio la dott.ssa Giorgia Cinzia Di Matteo, che nel maggio 2023 mi ha segnalato questa canzone durante il corso di Dialettologia italiana. Il testo è interamente riportato nel sito https://www.angolotesti.it/R/testi_canzoni_rocco_hunt_130522/testo_canzone_vieni_con_me_1873714.html.

riva una sorta di automatismo reattivo che porta diverse persone a glossare ogni riferimento al napoletano con una precisazione rassicurante e corroborante di questo tipo: «il napoletano, che, sia ben chiaro, non è un dialetto ma una lingua». Alcuni aggiungono sistematicamente gli aggettivi «vera e propria», altri specificano che si tratterebbe di una «lingua areale», altri ancora, a sostegno di tale affermazione, adducono il rinvio a una tradizione letteraria o alle canzoni note in tutto il mondo, oppure ritengono che la presenza di iberismi o di francesismi sia di per sé indizio dello *status* di lingua, quando non si impegnino, sempre a sostegno di questa idea, a richiamare, come requisiti determinanti, etimologie risalenti al greco, all'arabo o al latino. Pochi sanno, in fin dei conti, che anche in piccoli dialetti isolani o appenninici possono trovarsi francesismi, iberismi, grecismi, latinismi o arabismi. In tutto ciò, una particolarità davvero singolare è che talune persone che tanto si impegnano a sostenere, con accenni etimologici, le qualità del napoletano, poi, a giudicare da video circolanti in rete o da apparizioni televisive, presentano certi argomenti linguistici come mere occasioni di intrattenimento e di buonumore. Da un lato, insomma, si afferma che il napoletano sarebbe una «lingua vera e propria», dall'altro lo si propone continuamente come un'occasione per farsi quattro risate.

Ora, a parte le motivazioni comunemente addotte, per lo più non condivisibili, è indubbio che un linguista non troverebbe discutibile, per un dialetto, l'etichetta di lingua in sé. Tutti i dialetti, come già si è ribadito, nella prospettiva linguistica italiana, sono sistemi linguistici autonomi. Perciò per uno studioso di linguistica italiana il napoletano, per esempio, sarebbe certamente una lingua in quanto sistema linguistico autonomo; ma non più né meno di tutti gli altri dialetti, compresi tutti quelli parlati in Campania nelle singole località, dal nord al sud della regione, sulla costa come nelle aree appenniniche. Sarebbe questo il parere degli studiosi, ma il parlante che con profonda convinzione sostiene, seguendo forse l'UNESCO, la qualifica di lingua come connotazione esclusiva del napoletano e di pochi altri dialetti italiani, quali implicazioni sottintende? Tra le varie possibili, ve n'è forse una che allude a una ricostruzione storico-linguistica orientata, per così dire, a una "rivincita" rispetto all'italiano, in quanto si crede erroneamente che l'italia-

no sia stato imposto in modo coercitivo dopo l'Unità. Il napoletano e gli altri dialetti, quindi, verrebbero presentati come vittime di un torto perpetrato a seguito di decisioni e direttive imposte dallo Stato unitario. Si tende infatti a ignorare che, in realtà, anche prima dell'Unità, in ogni stato preunitario, l'italiano era lingua degli uffici, della politica, dell'amministrazione giudiziaria, della scuola. Inoltre, impropriamente, l'unificazione politica è additata come la causa di un declino inarrestabile dei dialetti, che invece hanno conosciuto un periodo di crisi solo a partire dal periodo del boom economico. Qui non è il caso ovviamente di riproporre una storia della vicenda dei dialetti dopo l'Unità: l'accento fin qui condotto ha solo la funzione di suggerire quanto sia utile una corretta informazione storica, anche al fine di una pacata considerazione della stessa nozione di dialetto, nonché di una salvaguardia delle varietà locali. L'idea di fondo, in conclusione è che un'azione di salvaguardia e di tutela non può essere impostata senza una preliminare o contemporanea diffusione di notizie e informazioni fondate. Vale a dire che, diversamente da quanto forse traspare dalle affermazioni di qualcuno, non sarebbe pensabile immaginare la valorizzazione e la salvaguardia come un continuo rinforzo di posizioni dal tono e dai contenuti meramente propagandistici.

L'obiettivo di queste pagine, in conclusione, non è certo quello di proporre contenuti storici o teorici che rappresentino un'acquisizione per gli studiosi di dialettologia. La novità semmai è nell'intenzione di suggerire loro la necessità di tener vivo un dialogo con un pubblico più largo. In questa prospettiva è anche opportuno interrogarsi su quali possano essere le conoscenze pregresse o, per così dire, i prerequisiti di interlocutori non specialisti. Se insomma si accetta che la cosiddetta disseminazione (cioè diffusione ampia) di contenuti scientifici rientri tra gli obiettivi della ricerca scientifica è allora anche necessario riflettere su forme e obiettivi di tale disseminazione.

Bibliografia

Cortelazzo *et al.* 2002 = *I dialetti italiani. Storia, struttura e uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi e Gianrenzo Clivio, Torino, UTET, 2002.

- De Blasi 2018 = Nicola De Blasi, *Dialetti, regioni, leggi regionali: risorgenze e forzature*, in «Lld'O. Lingua italiana d'oggi», 15 (2018) [ma 2021], pp. 103-120.
- De Blasi 2019 = Nicola De Blasi, *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortune, luoghi comuni*, Roma, Carocci, 2019.
- De Blasi 2021 = Nicola De Blasi, *Il «patrimonio linguistico» in Campania: salvaguardia legislativa e insidie di una dialettologia parallela in rete*, in *Dialettologia e storia: problemi e prospettive*. Atti del convegno (Napoli, 13 dicembre 2019), a cura di Giovanni Abete, Emma Milano e Rosanna Sornicola, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2021, pp. 285-307.
- De Blasi 2022 = Nicola De Blasi, *Uno spazio per il dialetto nella scuola di oggi (con uno sguardo al Novecento)*, in *Dal testo al testo. Lettura, comprensione e produzione*. Atti del Convegno dell'Associazione Storia della lingua italiana-Scuola (Roma, 20-21 febbraio 2020), a cura di Claudio Giovanardi, Elisa De Roberto e Andrea Testa, Firenze, Cesati, 2022, pp. 17-37.
- De Blasi-Iannino 2020 = *Il secolo breve di San Mango sul Calore e il terremoto del 23 novembre 1980*, a cura di Nicola De Blasi e Fiorenzo Iannino, Avellino, Il terebinto, 2020.
- De Blasi-Montuori 2020 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Una lingua gentile. Storia e grafia del napoletano*, Napoli, Cronopio, 2020.
- DELI = Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999 [prima ed.: 5 voll., 1979-1988].
- Di Stefano 2022 = Paolo Di Stefano, *Insegnare i dialetti attraverso i poeti*, in «Corriere della sera», 5 dicembre 2022, p. 35.
- GRADIT = Tullio De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, UTET, 1999-2000.
- Loporcaro 2012 = Michele Loporcaro, *Non sappiamo come scriverlo, perciò non lo parliamo: mille e una scusa per un suicidio linguistico*, in «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature - Linguistics and Philology», 3.1 (2012), pp. 36-58.
- Miola 2020 = Emanuele Miola, *Che differenza c'è tra lingua e dialetto*, 2020 [<https://www.linguisticamente.org/che-differenza-ce-tra-lingua-e-dialetto/>].
- Palumbo 2015 = Franco Palumbo, *U respir du vicinonz. Canzoniere Materano*, a cura di Francesco Bruni e Franco Vitelli, Roma, Edizioni della Cometa, 2015.

Pellegrini 1977 = Giovan Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977.

Ruffino 2012 = *Lingua e storia in Sicilia per l'attuazione della Legge regionale n° 9 del 31 maggio 2011*, a cura di Giovanni Ruffino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2012.

Serianni-Trifone 1993 = Luca Serianni e Pietro Trifone, *Introduzione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, Torino, Einaudi, 1993, pp. XXI-XXVIII.

Telmon 2015 = Tullio Telmon, *Le minoranze linguistiche*, in *L'Italia e le sue regioni*, 4 voll., a cura di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, III. *Culture*, pp. 525-546.

Toso 2002 = Fiorenzo Toso, *Dialetto e legislazione*, in Cortelazzo *et al.* 2002, pp. 1063-1072.

Varvaro 2014 = Alberto Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, Éditions de linguistique et de philologie / Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Strasbourg, 2014.

RIASSUNTO - Diverse Regioni italiane hanno promulgato leggi per la salvaguardia dei rispettivi patrimoni linguistici. Questo lavoro sottolinea alcune caratteristiche di tali leggi e si interroga in particolare sul significato della denominazione “patrimonio linguistico napoletano”, proponendo che tale etichetta possa riferirsi all'insieme dei dialetti della Campania. Inoltre viene affermata la necessità di riflettere su forme e obiettivi specifici delle iniziative di tutela. L'ipotesi qui formulata è che, al di là di semplici enunciazioni di principio, sia opportuno prevedere quattro diverse fasi: 1. Fruizione (degli usi artistici connessi ai dialetti); 2. Informazione (attraverso una divulgazione qualificata); 3. Formazione (anche attraverso una riflessione sui dialetti proposta nella didattica); 4. Documentazione / ricerca.

Parole chiave: salvaguardia dei dialetti, patrimonio linguistico, tutela linguistica, dialetto, legislazione linguistica

ABSTRACT - Several Italian regions have promulgated laws to safeguard their respective linguistic heritages. This work underlines some characteristics of these laws and questions, in particular, the meaning of the denomination “Neapolitan linguistic heritage”, proposing that this label can refer to all the dialects of Campania. Furthermore, the need to reflect on the specific forms and objectives of protection initiatives is affirmed. The hypothesis formulated here is that, beyond simple statements of principle, it is appropriate to foresee four different phases: 1. Fruition (of the artistic uses connected to the dialects); 2. Information (through qualified disclosure); 3. Training (also through a reflection on the dialects proposed in the teaching); 4. Documentation / research.

Keywords: Dialects safeguard, linguistic heritage, linguistic tutelage, dialect, linguistic legislation

Contatto dell'autore: deblasi@unina.it



NOTIZIE DALL'OFFICINA DEL VEV - VOCABOLARIO STORICO-ETIMOLOGICO
DEL VENEZIANO. CON UNA DIVAGAZIONE LESSICOGRAFICA SULLA CASSIA
FISTULA*

Luca D'Onghia

1. Le considerazioni (e le idee, e le esigenze) che hanno ispirato il VEV – ufficialmente varato nell'autunno del 2020 per merito di Lorenzo Tomasin – sono già state richiamate nel dettaglio in varie occasioni e non serve ripeterle qui.¹ Si trattava e si tratta, in sintesi: a) di mettere a frutto una tradizione lessicografica eccezionalmente ricca (con capolavori talvolta peculiari: dal *Dizionario* di Boerio alla *Raccolta* di Muazzo, dai vocabolari di Cortelazzo e Folena sul Cinquecento e su Goldoni alle mirabili *Etimologie venete* di Prati); b) di valorizzare, anche grazie al pregresso esercizio di una agguerrita filologia veneta, una tradizione scritta plurisecolare molto ramificata (scritture pratiche e mercantili, lettere, epigrafi, testi politici, diplomatici e giuridici, letteratura dialettale in prosa e in verso, vivace tradizione teatrale); c) di riallacciarsi al (e avvantaggiarsi del) lavoro già fatto in altri cantieri della lessicografia contemporanea – su tutti, quelli del *Lessico Etimologico Italiano* e del *Tesoro*

* Sono grato per il loro stimolo e il loro aiuto a Luca Cantoni, Nicola De Blasi, Rita Librandi, Francesco Montuori, Lorenzo Tomasin e Ilaria Zamuner.

¹ Vedi da ultimo Tomasin 2022.

della *Lingua Italiana delle Origini*, che costituiscono i modelli ineludibili di un'impresa sia pure ben più circoscritta com'è quella del VEV.

Il VEV è anzitutto (ma non solo) un vocabolario di vocabolari, costruito in prima battuta sulla lessicografia precedente e sui glossari che accompagnano le edizioni di testi veneziani: è dunque un vocabolario che – al contrario del *GDLI*, del *TLIO* e del suo cugino partenopeo, il *DESN* – non fornisce all'interno delle voci i contesti di occorrenza, ma solo una lista di riferimenti sintetici alle fonti.² Per ragioni storiche (e anche pratiche) il VEV ha assunto a base del proprio lemmario e delle proprie scelte grafiche il più importante dizionario del veneziano, quello di Giuseppe Boerio; ha individuato un nucleo di 4.000 voci significative che saranno redatte entro il primo quadriennio di attività; si è dotato di una versione in linea (vev.oivi.cnr.it) nella quale confluiscono – via via che vengono confezionate e riviste, e con la possibilità di essere ritoccate quando necessario – le voci del vocabolario.

Il sito del VEV è stato messo a punto da Salvatore Arcidiacono, benemerito artefice della piattaforma Pluto su cui si basano il *TLIO* e il *Vocabolario Dantesco*, e che anche il VEV utilizza con profitto; ma dall'officina del VEV stanno uscendo con cadenza regolare anche succosi volumetti cartacei, che raccolgono una scelta di voci dedicate a questo o a quel tema: mentre scrivo (aprile 2023), è uscito da qualche mese il quinto addendo della serie, su cucina e gastronomia, curato da Micaela Esposto (2022); ed è in preparazione il sesto, sui francesismi lagunari della piena età moderna, a cura di Benedetta Fordred. La curiosità suscitata da questi libretti e il loro buon successo commerciale sembrano dimostrare che il concetto di *disseminazione* non appartiene solo al gergo talvolta iniziatico dei progetti di ricerca e delle richieste di finanziamento. Venezia è un mito, e per certi versi lo è anche il suo lessico, tanto più quello legato a peculiari àmbiti della vita materiale e tradizionale: anche qui si gioca, è banale dirlo in una sede come questa, un capitolo decisivo della conservazione del patrimonio cosiddetto immateriale. Un esito a

² Sul *DESN* si può vedere l'importante volume complessivo da poco apparso De Blasi-Monduori 2022.

stampa non si potrà escludere neppure per il *VEV* nel suo complesso, magari quando si arriverà alle cifre tonde dei cinque- o diecimila articoli, anche per mettere un (primo) punto fermo al lavoro e garantirgli un tipo di circolazione – presso le biblioteche fisiche, sugli scaffali – che forse non uscirà troppo in fretta dal nostro orizzonte di utenti, tanto più per opere che ambiscano a essere, nel loro ambito, opere di consultazione.

E ora qualche numero: all'inizio di aprile del 2023 risultano redatte 2.725 voci (i redattori attivi sono una trentina); per raggiungere quota 4.000 mancano all'appello 1.275 voci, che saranno redatte entro il settembre 2024, quando scadrà il finanziamento che ha permesso di varare il *VEV*. Ma anche le voci già preparate richiedono ulteriore lavoro: di esse, 649 sono state pubblicate in forma sostanzialmente definitiva nel sito (e nei libretti tematici, che ne hanno diffuso finora mezzo migliaio), 1.020 sono state caricate nel sito ma non ancora rese pubbliche, e 1.056 restano nella forma di file in formato Word e saranno riversate nel sito nei prossimi mesi. Numerose (almeno un migliaio) sono poi le voci che devono completare il ciclo di revisione: a una prima serie di lettori interni (Francesca Panontin, Lorenzo Tomasin, Greta Verzi e chi scrive) si è affiancata per tempo una squadra di lettori esterni, prodighi di suggerimenti preziosi e spesso decisivi (si tratta, in ordine alfabetico, di Francesco Crifò, Franco Fanciullo, Ivano Paccagnella, Alessandro Parenti, Wolfgang Schweickard, Maria Teresa Vigolo). Il *VEV* è giovane, ma la sua breve vicenda basta a inquadrare un fatto ben chiaro a chi abbia frequentato l'officina di opere lessicografiche come il *TLIO* e il *LEI*: la revisione – operazione faticosa e lunga, bisognosa di molti occhi e di varie specializzazioni – è cruciale tanto quanto la redazione, perché solo a prezzo di continue riletture e continui aggiustamenti le voci possono ambire a raggiungere un certo livello di precisione e di affidabilità (Max Pfister rievocava spesso la durezza con cui Walther von Wartburg addestrava e redarguiva i redattori del *FEW* affinché non trasformassero il suo dizionario in un cimitero di errori).

Non meno cruciali i numeri dei finanziamenti: il *VEV* si fa grazie a un cospicuo stanziamento del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, elargito a un progetto presentato da Lorenzo Tomasin, che dura quattro anni e decorre dal settembre 2020 (con possibilità di rinnovo). Nell'autunno del

2021, con inizio ufficiale nella primavera del 2022, si è aggiunto un progetto triennale fratello del VEV, il *VIS* (*Venetian Integrated Studies*), coordinato da chi scrive e finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca italiano. Il *VIS* è altra cosa rispetto al VEV, ma non sarebbe stato concepito senza quell'esperienza, e a essa darà ulteriore impulso.³

Riflettendo sul VEV, e cominciando poi anche a realizzarlo, si sono via via chiariti come suoi caratteri salienti la leggerezza, l'interoperabilità e la fattibilità. La leggerezza (chiamiamola così per intenderci) è consustanziale alla decisione di rifarsi a un patrimonio già esistente, quello della lessicografia veneziana, e di allargare l'orizzonte delle fonti servendosi quasi sempre di stampe antiche o di edizioni già fatte (solo qualche volta, nel quadro del progetto *VIS*, sono previste nuove edizioni). Ne deriva – lo vedremo con un esempio concreto – che la struttura degli articoli del VEV ha nella sintesi e nella leggibilità i suoi punti di forza più evidenti. Ciò non significa, è ovvio, che il redattore non debba verificare le proprie fonti, e eseguire – sui testi che cita, siano manoscritti, stampe antiche o edizioni recenti più o meno attrezzate – uno scrupoloso controllo dei contesti.

³Il progetto *VIS - Venetian Integrated Studies. Philology, Textuality, Lexicography (XIVth-XVIIth centuries)* è coordinato insieme a me da Cristiano Lorenzi (Università Ca' Foscari, Venezia), Zeno Verlato (OVI CNR, Firenze) e Ilaria Zamuner (Università di Chieti-Pescara). Il progetto mira alla valorizzazione del patrimonio linguistico-culturale del veneziano mediante la bonifica filologica, lo studio lessicale e il trattamento informatico di un numero significativo di testi dei secc. XIV-XVIII appartenenti ad ambiti o generi a tutt'oggi non sufficientemente studiati. I lavori si appunteranno in particolare: a) su alcuni testi letterari in verso e in prosa del periodo 1600-1770, con specifica attenzione al teatro, alla critica d'arte, alla poesia e alla prosa a tema erotico; b) su testi in versi d'argomento storico e su testi in versi a tema erotico inediti dei secc. XV-XVI; c) su testi storiografici mal editi e testi diplomatico-politici inediti dei secc. XIV e XVI; d) su alcuni testi medico-scientifici inediti dei secc. XIV-XV. Nell'ambito del progetto si procederà inoltre: a) a implementare, in collaborazione con l'OVI, una piattaforma destinata ad accogliere edizioni di testi veneziani in forma digitale, nonché revisioni critiche di testi già pubblicati in modo inaffidabile; b) a indicizzare per lemmi i testi più antichi così da renderli pienamente fruibili anche nell'officina del *TLIO* e nel Corpus ReMediA (*Repertorio di Medicina Antica*); c) a redigere voci destinate al VEV, concentrandosi anzitutto sul lessico raro o specialistico contenuto nei testi oggetto dell'indagine filologica.

Quanto all'interoperabilità, essa si esplica soprattutto nel rapporto decisivo con l'Opera del Vocabolario Italiano. Il gruppo di fonti antiche su cui si basa il VEV altro non è che una sezione – quella veneziana, o con buona probabilità veneziana – del grande corpus allestito presso l'OVI e ora diretto da Elena Artale, Diego Dotto e Pär Larson: tanto è vero che il *Corpus VEV* è consultabile a partire dalla pagina dell'OVI (vevweb.ovi.cnr.it). C'è di più: le voci del VEV sono redatte mediante la piattaforma Pluto, frutto di un lavoro fatto presso l'OVI che il VEV non avrebbe potuto progettare e finanziare in solitaria; analogamente, grazie al progetto VIS, il VEV potrà giovare delle ricerche sul lessico della medicina e dei ricettari antichi in corso dentro un'altra officina promanante dall'OVI, quella di ReMediA (*Repertorio di Medicina Antica*), diretta da Elena Artale e Ilaria Zamuner. Il VEV si è inoltre assicurato fin da principio la versione interrogabile di tutti i fascicoli finora apparsi del *Lessico Etimologico Italiano*, nonché l'accesso ai preziosi materiali su scheda cartacea – ora digitalizzati o in corso di digitalizzazione – che del LEI sono stati la base e che sono andati raccogliendosi in decenni di lavoro presso la redazione tedesca (molti di noi ricordano, al quarto piano del Gebäude 11 nel campus di Saarbrücken, le stanze di Pfister tappezzate di schedari verdi: selva portentosa, che gareggiava con quella di conifere occhieggianti di là dalle lunghe finestre rettangolari). Insomma il VEV si fonda programmaticamente sulla condivisione strategica di infrastrutture e materiali di lavoro: il che moltiplica le sue *chances* di leggibilità futura, e tende a garantirgli la possibilità di essere non troppo difficoltosamente convertito in altri formati ove mai se ne desse il caso. Tutto questo si deve anzitutto alla generosità di alcuni colleghi e amici: vorrei ripetere qui la particolare gratitudine dovuta a Lino Leonardi e Paolo Squillacioti per l'OVI, e a Elton Prifti e Wolfgang Schweickard per il LEI.

Ultima ma non ultima viene la fattibilità, che discende per molti versi da leggerezza e interoperabilità. Non è il caso di prodursi in una geremiade sulla difficoltà di trovare denari per progetti di questo genere, o di richiamare i ben diversi *tempora* e *mores* di cui approfittarono imprese come il LEI (fin dagli anni Settanta Pfister poté contare su un finanziamento erogato dall'Accademia delle Scienze di Magonza, destinato a durare fino al 2032). Il VEV è nato in tempi di finanziamenti non sempre semplici e quasi sempre

rapsodici, in una fase di crisi planetaria delle cosiddette *humanities*: anche per questo è stato concepito con l'idea di produrre in un arco cronologico relativamente breve un certo numero di voci ben fatte e sperabilmente utili agli studiosi che si occupano di storia linguistica, etimologia e lessico in area italo-romanza settentrionale. Ma il VEV è pensato – ancora, *si parva licet*, come il *LEI* e il *TLIO* – anche come palestra scientifica: molti dei redattori attuali sono studiosi giovani o giovanissimi, della cui freschezza e vitalità il progetto si avvantaggia, ma alla cui formazione il progetto vorrebbe del pari contribuire, avvicinandoli in maniera concreta ai problemi dell'etimologia, della dialettologia, della lessicologia. Si sa che la redazione di una voce di vocabolario può riuscire istruttiva e stimolante, e che la consuetudine con il lavoro redazionale si trasforma, nel tempo, in consuetudine con i problemi di una disciplina e con i suoi strumenti di lavoro, che solo un uso quotidiano permette di conoscere a fondo.

Mi sbilancio a dire che nel peggiore dei casi – e cioè se anche non ricevesse più neppure un quattrino – il progetto del VEV metterà capo a quattro- o cinquemila voci, a una decina di libretti tematici e a una serie di lavori “collaterali” talvolta di notevole impegno (vd. la pagina vev.oivi.cnr.it/pubblicazioni); con una spesa non troppo alta si potrà inoltre provvedere alla manutenzione della piattaforma e sarà stato addestrato un nucleo di redattori “forti”, capaci di nutrire il progetto e di farlo progredire. Se poi arriveranno nuovi finanziamenti, l'idea di raggiungere le dieci- o quindicimila voci sarà tutt'altro che utopica: si tratta di numeri significativi, se si riflette sul fatto che delle circa quarantamila entrate del dizionario di Boerio una quota non infima è costituita ora da voci identiche a quelle dell'italiano (che in linea di massima non entreranno nel VEV) ora da alterati e derivati, che nel VEV sono trattati sotto la voce principale (così che a una voce del VEV possono talvolta corrispondere, *de facto*, due quando non tre entrate del Boerio).

2. Veniamo ora a un esempio concreto, che discuterò anche per le implicazioni che se ne possono trarre. Il redattore/lessicografo-tipo, e certo anche quello intento al VEV, naviga notoriamente tra la Scilla di una documentazione spesso vasta e di seconda mano, talvolta ambigua o testualmente mal-

concia, e la Cariddi dell'errore sempre in agguato, o peggio della semplificazione irrispettosa della realtà (la voce conchiusa e catafratta). Nell'esercizio della lessicografia, omissione ed errore sono confinanti: basta un contesto controllato frettolosamente (magari perché se ne presuppone la somiglianza a tanti altri già verificati), e si rischia di perdere per strada una variante, una locuzione o un'intera accezione; basta fidarsi un po' troppo del lavoro già fatto prima di noi e si finisce per replicare senza volerlo una lacuna o uno sbaglio inveterati. Tra le contromisure possibili c'è (ci sarebbe) la lentezza: il lessicografo ideale è un ruminante, tanto nell'accezione veterinaria quanto in quella geronimiana della *ruminatio*; deve (dovrebbe) procedere per gradi, tornare spesso sui propri passi, ripetere le ricerche, approfondire gratuitamente (ogni occorrenza abita in un contesto, e porta con sé un intero microcosmo).⁴

Ancor meglio, per usare due termini alla moda nella lingua aziendalistica di certi progetti di ricerca, si potrebbe dire che la lessicografia può essere *disruptive* (cioè portare a innovazioni nette, con nuove ipotesi ricostruttive o nuove letture dei dati storici) solo a patto di essere *incremental* (cioè procedere per piccoli passi facendo tesoro del pregresso: le ore del lessicografo, non diversamente da quelle del filologo, sono come i *marrons glacés* nel corpo dell'elefante – immagine di Santorre Debenedetti). Soprattutto, e infine: per quanto grande, ben costruito e ben ponderato sia il corpus su cui si sta costruendo una voce, non ci si dovrà illudere di poter abbracciare tanto facilmente e tutta intera la vicenda di una parola o di un'espressione; sarà sempre salutare chiedersi che cosa manca o che cosa potrebbe mancare, più che bearsi di quel che c'è.

⁴ Vedi da ultimo le riflessioni di Beccaria 2023. Giustamente celebri, e applicabili senz'altro anche alla pratica della lessicografia, le osservazioni che Nietzsche dedica alla lentezza della filologia nella *Prefazione* del 1886 ad *Aurora*: vd. Nietzsche 1881/1886, pp. 8-9. Come la filologia, la lessicografia è insomma, per continuare con le citazioni, il contrario della rivelazione («La rivelazione segnerebbe la morte della filologia»: il motto di Friedrich Schlegel è richiamato in Stoppelli 2022, p. 127).

Di recente mi è capitato di rileggere uno dei più bei testi di Maffio Venier (1550-1586), il massimo lirico veneziano del XVI secolo: si tratta del capitolo in terzine *M'ho consumà aspettandote, ben mio*, nel quale una cortigiana racconta in prima persona l'incontro, appassionato e violento, con un cliente di cui si è innamorata, e al quale ha finito per concedersi totalmente, al di là di ogni calcolo e della propria stessa volontà. Versi per tante ragioni straordinari, segnati da uno sconcertante tasso di naturalismo (che ha messo a disagio vari lettori: «human kind / cannot bear very much reality», verrebbe da dire con il sagace uccellino di Eliot). Venier evoca una serie di dettagli della vita materiale, tra i quali il seguente:⁵

E me giera vegnù la zuliana
co' sentì dar el botto delle sie;
credeva dover tior la càsia in cana, 15
dove stava cargà de fantasie.

Il passo si potrà più o meno intendere così (la protagonista sta riferendo della lunga, angosciata attesa del cliente-amante): 'E mi erano venuti i brividi quando sentii suonare le sei; credevo di dover prendere la cassia, dato che [o semplicemente: 'e'] ero oppressa da brutte idee'. L'editore critico – nonché traduttore e fine interprete – di questo testo, Giorgio Padoan, suggerisce che l'assunzione della cassia non vada intesa alla lettera o soltanto alla lettera: «qui la frase assume significato metaforico: "credevo di essere stata abbandonata"». ⁶ Incuriosito da questa annotazione, ho iniziato a fare qualche controllo sulla cassia e ho imbastito la relativa voce *VEV*; bisognerebbe osservare tuttavia che la *crux* lessicografica di questo gruppetto di versi è la *zuliana*,

⁵ Cito il testo da Padoan 1985, p. 25 per i versi che ci interessano.

⁶ Ivi, p. 30 (la traduzione che precede è in buona parte ricalcata su quella data da Padoan in calce a p. 25).

intesa da Padoan come 'febbre con brividi', ma senza riscontri soddisfacenti entro il corpus che in questo momento fa da base al VEV.⁷

Ma torniamo alla *cassia*, che qui indica una delle varie specie designate con questo nome, per la precisione la cassia fistula, originaria dell'India, con «frutto cilindrico, lungo fino a un metro, grosso un dito, bruno, duro, indeiscente, con numerosi semi rivestiti da una polpa nerastra (detta anch'essa *cassia*), usata in medicina come lassativo» (così il *Vocabolario Treccani*: www.treccani.it/vocabolario/cassia/). La *cassia* di cui si parla nel testo di Venier è ovviamente la polpa contenuta entro il baccello duro e lungo come una canna. Da qui il sintagma *cassia in cana*, che è dotato a sua volta di vari significati ed è al centro di una piccola costellazione fraseologica: tanto basta – almeno in prima battuta e per amore di chiarezza – a sconsigliarne l'accorpamento sotto *cassia* e a suggerirne una trattazione a parte.

Le voci che presenterò scaturiscono dalla lettura di un testo: è un fatto di cui tener conto, dato che le liriche di Maffio Venier sono sprovviste di un'edizione critica, e che come molti altri materiali cinquecenteschi affluiscono di norma al VEV con la mediazione dell'importante *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo* di Manlio Cortelazzo. Alla voce *cassia* Cortelazzo cita il nostro passo, basandosi però non sull'edizione Padoan, bensì su quella amatoriale di Attilio Carminati, che reca *càzia in cana*.⁸ La lezione *cazia* – assente nell'apparato di Padoan⁹ – verrà certo dal Marciano Italiano IX 217 su cui Carminati (e prima di lui Manlio Dazzi) ha fondato la propria edizione, mentre Padoan si è basato sul Parigino Italiano 563 (unico manoscritto a recare il testo in forma integrale; ultimo viene il Marciano

⁷ Rinvio ad altra sede un approfondimento della questione, mi limito a ricordare che i pochi esempi di *Zuliana* reperibili nel corpus su cui si fa il VEV si riferiscono al toponimo croato Žuljana. Isolata, ma di grande interesse, un'attestazione di *zuliana* forse con il significato di 'donna crudele' nella raccolta di rime veneziane *La Caravana*, apparsa nel 1565 (Cortelazzo 2007, p. 1548, s.v., dove però manca l'esempio di Venier).

⁸ Cortelazzo 2007, p. 306, che si basa su Carminati 2001, p. 184.

⁹ Padoan 1985, p. 19 (l'assenza si dovrà al carattere formale della variante).

Italiano IX 492, che ha solo le prime nove terzine). Insomma se ci basassimo sull'edizione Padoan, assai più affidabile di quella di Carminati, perderemmo di vista una variante grafica (e il VEV le registra); se ci basassimo invece sul solo dizionario di Cortelazzo potremmo essere indotti a credere che in quel luogo di Maffio si legga *cazia* (quando è ben possibile, al contrario, che dei tre manoscritti che testimoniano il nostro verso solo uno rechi la forma con *z*). Si dirà che sono quisquillie (per usare un sostantivo caro al già citato De-benedetti, oltre che a Totò): certo, ma stanno a dimostrare quanto la lessicografia sia avvinta, fin nei minimi dettagli, con la filologia, e non possa far altro che "subire" la situazione editoriale dei testi che mette a frutto.¹⁰

Ecco finalmente le voci: raccogliendo ed esaminando i materiali disponibili a oggi (aprile 2023) sul bancone del VEV, sono arrivato alle ipotesi che seguono.

cassia (chasia)

sec. XIV

lat. CAS(s)IA 'cassia, specie di maggiorana': LEI XII.1153.4 e sgg.; DELIN s.v. *casia*.

s.f. 'cassia fistula L'.

XIV pm. ZamunerMat (*chiasia*, *chasie*); 1418 (LEI XII.1156.16); 1486-1487 ZorziDispacci; 1490 TariffaAlessandriaGloss; 1510-1532 *SanudoDiarii* 10.538-57.60; 1535-1580 CortelazzoXVI; a.1742 Katsaitis *κάσσια* (CORTELAZZO1959: 119); 1767-1775 Muazzo 254, 491; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1845 Raccolta 439 (Cavanis).

► locuz.

- *baston de c.* 'cassia in bastone o in canne' 1928 Piccio.

- *baston de c.* 'bocciolo' 1851 Paoletti; 1852 Contarini ('baccello'); 1888 Contarini-Malamani ('baccello').

¹⁰ Vedi le riflessioni e gli esempi discussi in Formentin 2014, pp. 193-209.

- *c. del Donzelli* 'cassia' (così come illustrata nel *Teatro Farmaceutico* di Giuseppe Donzelli, 1667) 1767-1775 Muazzo 254, 491.
- *c. fistolla* 'cassia fistula' 1418 LEI XII.1156.16.
- *c. in torta* 'polpa della cassia' a. 1832 BurattiGloss.
- *dar la c.* 'congedare malamente', 'sbarazzarsi di qc.' 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; 1928 Piccio ('sfrattare').
- *datoli di c.* 'baccelli di cassia' (lett. 'datteri di cassia') 1510 *SanudoDiarii* 10.538.
- *fior de c.* 'polpa della cassia' 1829 1856 Boerio; 1888 Contarini-Malamani.
- *tior (un poco di) cassia* 'assumere la cassia' 1513-1532 *SanudoDiarii* 16.188-57.60.

► proverb.

- *Le femene cala co fa la c., el cinque per cento* 1535 CortelazzoXVI; 1879 Pasqualigo 99.

© Si tratta, come ricavabile da vari contesti, della cassia fistula, i cui frutti erano utilizzati nella farmacopea araba a scopo lassativo e lenitivo. Il nome *cassia*, che in latino designava almeno tre piante diverse, passò nel corso del medioevo a indicare la sola cassia fistula (LEI XII.1154.29 e sgg., e 1157.26 e sgg.); il tipo *cassia fistolla* ha una sola attestazione quattrocentesca, mentre vari ess. padovani del secolo precedente sono nel *Serapiom* (dov'è però più spesso questione della *cassia lignea*, pianta odorosa con aroma simile a quello della cannella). In veneziano si ha anche il tipo → *cannafistola*, attestato già nello *Zibaldone da Canal* (STUSSI1966: 134, *TLIO* s.v. *cannafistola*), oltre che in latino (*canafistula*, 1308CapitolariMonticolo). La *Tariffa di Alessandria* fornisce istruzioni precise per il mercante che voglia sincerarsi della buona qualità del prodotto: «Cassia vol essere le cane longe e grosse ma non tropo e pesente, el scorzo desteso di color rosso verso el pavonacio e quando la rompi che la sia polposa e non soni dentro li carati suoi, e odorifera». Dal passo, che descrive i frutti lunghi, duri e cilindrici della pianta (*cane*), risultano chiare le motivazioni del nome alternativo di *canna fistola*, oltre che del tipo → *cassia in cana*, qui trattato a parte. La vitalità della parola declina nel corso dell'Ottocento, come mostra la scoloritura lessicale subita da *baston de cassia*, indicante senza ulteriori specificazioni un bocciolo o un baccello (giusta i repertori di Paoletti, Contarini e Contarini-Malamani). Ancor più avanti la forma entra in rotta di col-

lisione con quelle simili o identiche che designano l'acacia (vedi Zambon 2008 s.v. *cassia*); è perciò da ritenere quantomeno dubbia l'attestazione contenuta nella storpiatura *Ave Maria de c. piena* (Durante 1973).

cassia in cana (cazia in cana, cazincana; canna in cassia)

sec. XV

da → *cassia*

1. s.f. 'cassia fistula in bacelli'.

1490 TariffaAlessandriaGloss; 1512 *SanudoDiarii* 14.26; a. 1586 CortelazzoXVI (*cazia*); 1767-1775 Muazzo 623; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss; 1845 Raccolta 471 (Nalin, forse nell'accezione di 'canna ornamentale'); 1888 Contarini-Malamani; 1987 Doria (s.v. *cazincana*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *tossego*, con spiegazione errata, che accosta c. al significato di 'acacia').

► locuz.

- *amaro come la c. in cana* 'amarissimo' 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *tossego*).

- *tior la cazia in cana* lett. 'assumere la cassia', prob. metaforico per 'essere abbandonati', 'essere liquidati' a.1586 Cortelazzo XVI (vedi PADOAN1985: 30 nota 8, che adotta la forma *casia*).

2. s.f. 'organo sessuale maschile'.

1767-1775 Muazzo 237, 321 (*canna in c.*).

► locuz.

- *c. in cana masgia* 'organo sessuale maschile' 1767-1775 Muazzo 922.

- *dar la canna in c.* 'avere un rapporto sessuale' 1767-1775 Muazzo 321 («dar la

canna in cassia zè l'istesso de darghe a una dona l'osello duro»).

- *metter dentro la c. in cana* 'avere un rapporto sessuale' 1767-1775 Muazzo 237.

3. s.f. 'pertica usata a scopo igienico'.

- *c. in cana* 'canna de sambuco che dopera i fanti della sanità nei lazaretti per tegnir lontan l'un con l'altro che no i se tocca e no se sporca' 1767-1775 Muazzo 174.

● Il sintagma è trattato come voce autonoma, dato che ha più di un significato e vanta una fraseologia propria; risale al XV secolo ed è attestato anche in latino (un esempio quattrocentesco in STUSSI1966: 135 nota 12). Accanto a quella principale, due ulteriori accezioni sono documentate da Muazzo, e in entrambe l'elemento semantico saliente non è più la testa del sintagma (*cassia*, il fitonimo vero e proprio) bensì il suo specificatore (la *canna* cioè il baccello rigido: che è il correlativo sia dell'organo sessuale maschile sia della pertica usata a scopo sanitario). Non per caso nella medesima *Raccolta* di Muazzo occorre anche il tipo inverso ma sinonimo *canna in cassia*, nel quale la preminenza semantica di *canna* è ormai evidente anche sul piano sintattico. Come accade per *cassia* i dizionari recenti tacciono, dando prova del declino della locuzione (in un caso spiegata con riferimento erroneo alla *cassia* 'acacia'). Preziosa la testimonianza del tergestino, che conserva il tipo con il suo significato originario, e ne documenta una forma univerbata, *cazincana*, che giustifica a maggior ragione la scelta di trattare il sintagma come una parola singola.

Il risultato è provvisorio, ma credo non troppo distante da quello che sarà caricato sulla piattaforma VEV e pubblicato a valle del ciclo di revisioni. La struttura delle voci è abbastanza chiara: a) forme (quella registrata da Boerio in testa e in grassetto), datazione al secolo, base e riferimenti essenziali alla lessicografia etimologica; b) attestazioni nel corpus in ordine cronologico, fraseologia, paremiologia; c) commento.

Qualche osservazione. Si nota che, forse per via del carattere dotto della base, essa non è trattata né nel *REW* né nelle relative *Postille italiane* adu-

nate da Faré (*PiREW*); in seconda battuta, già a colpo d'occhio, si vede che la vitalità della parola è affidata soprattutto ad alcune locuzioni più che a semplici occorrenze di *cassia* (tanto è vero che *cassia in canna* è, di fatto, una voce a sé). Interessante è pure la distribuzione dei materiali rispetto alla cronologia: a oggi non ci sono, nel corpus OVI che fa da base al VEV, esempi trecenteschi di *cassia* o *cassia fistola*, mentre risalgono al XIV secolo, come già segnalato da Alfredo Stussi, vari esempi lagunari del tipo alternativo *cannafistola*.¹¹ Siccome però *cannafistola* ha tutta l'aria di essere un succedaneo paretimologico – nel quale il dotto e opaco *cassia* è stato soppiantato dal trasparente e motivato *canna* (con riferimento al lungo baccello ligneo)¹² – si può sospettare che la lacuna trecentesca sia casuale, e che se disponessimo di ulteriori edizioni di fonti veneziane mercantili o erboristiche del quattordicesimo secolo non tarderemmo a imbatterci in qualche esemplare di *cassia* o di *cassia fistola*.¹³

Il sospetto è diventato una certezza mentre scrivevo queste pagine: uno dei testi attualmente allo studio nell'ambito del corpus ReMediA e del progetto *VIS* – si tratta di un ricettario veneziano tramandato da due testimoni trecenteschi – porge infatti almeno un paio di esempi, rispettivamente del singolare *chasia* e del plurale *chasie*, della nostra parola: devo a Ilaria Zamuner, che fornirà l'edizione del testo e l'esame dei suoi fitonomi, la segnalazione di queste due preziose occorrenze: dato il loro rilievo esse sono state

¹¹ Stussi 1966, pp. 133-135 (è il lavoro indicato come Stussi1966 all'interno delle voci).

¹² Per i problemi legati alla cosiddetta paretimologia vd. il bilancio e la bibliografia in Regis 2018.

¹³ Il sintagma *cassia fistola* è presente tra l'altro, oltre che nel *Serapiom* padovano (vedi commento alla voce *cassia*), anche nei volgarizzamenti fiorentini dell'*Antidotarium Nicolai* (XIII sec.) e dell'*Almansore* (XIV sec.) studiati rispettivamente da Ilaria Zamuner e da Rosa Piro: cfr. Zamuner 2018, pp. 92 (bis) e 93 (a pp. 91 e 102 anche ess. di *cassa lingna*); Piro 2011, per es. a p. 692, rr. 74-76, dove si dice che la *cassia fistola* e altre erbe «purghano la collera rossa soavemente» (ulteriori occorrenze del sintagma sono ricavabili dal Corpus OVI).

integrate nella voce come attestazioni fuori dal corpus antico, e siglate alla maniera del *LEI* con la stringa ZamunerMat (materiali Zamuner).¹⁴

Istruttiva è pure l'occorrenza veneziana più antica del sintagma *cassia fistolla*, contenuta in un documento del 1418 e segnalata nel *LEI*. Quest'esempio cade infatti in una delle due fasce cronologiche oggettivamente più sguarnite nell'attuale laboratorio del *VEV*, quella quattrocentesca, per la quale si hanno poche edizioni e mancano opere lessicografiche di riferimento: lode dunque alle schedature del *LEI*, che nell'articolo dedicato agli esiti della base CASSIA raccoglie anche questa preziosa tessera. L'altro secolo mal servito, lo si vede in entrambe le voci, è il XVII: nel corpus su cui si basa il *VEV*, a oggi, salvo errore mio, non c'è neppure un esempio seicentesco di *cassia*, *cassia fistola*, *cassia in cana* e compagnia, e in questo caso possiamo esser sicuri che la lacuna si debba al carattere troppo discontinuo del nostro bacino di fonti. Eloquente in tal senso la presenza del venezianismo *κάσσια* nella lingua del poeta greco (di Cefalonia) Petros Katsaitis (ca. 1680-ca. 1742), nato nei domini *de là da mar* a fine Seicento: impossibile che mentre Katsaitis apprendeva il suo greco costellato di venezianismi (tra cui quello che c'interessa) a Venezia nessuno dicesse e scrivesse *cassia*.¹⁵

Che la parola avesse corso anche presso gli strati più sgargianti della *Umgangssprache* ancora in pieno Settecento è dimostrato dalla *Raccolta* di Francesco Zorzi Muazzo, che una volta di più si conferma documento eccezionale, consegnando al lessicografo un'accezione traslata di *cassia in cana* altrimenti ignota ('canna de sambuco che dopera i fanti della sanità nei laz-

¹⁴ Il ricettario in questione è tramandato dai ms. Ital. Quart. 62 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia e dal ms. G VIII 67 della Biblioteca Nazionale di Napoli: per la datazione dei due codici e la bibliografia pregressa vedi Zamuner 2021, pp. 347-348.

¹⁵ Cortelazzo 1959, p. 119 (è il lavoro indicato come CORTELAZZO1959 all'interno della voce *cassia*). Si potrà (si dovrà) naturalmente discutere la scelta di includere quest'esempio di *κάσσια* nella documentazione diretta della voce: si tratta infatti non di una tessera di veneziano *de là da mar*, bensì di una voce greca nella quale riverbera il veneziano; ma data la quasi totale mancanza di attestazioni tra fine Cinquecento e metà Settecento ho ritenuto opportuno, per ora, fare così.

aretti'), oltre che vari usi salaci dello stesso sintagma per indicare l'organo sessuale maschile: materiali di qualche interesse anche perché mostrano il sopravvento semantico di *canna* rispetto a *cassia*.¹⁶ Forte di una cultura "mezzana" ma tutt'altro che disprezzabile, Muazzo testimonia poi che nella lingua scritta (e forse anche in quella della conversazione borghese) la *cassia* medicinale poteva essere associata a un celebre prontuario di farmacopea: la *cassia del Donzelli* è infatti quella le cui proprietà sono illustrate dal *Teatro farmaceutico dogmatico e spagirico* di Giuseppe Donzelli (1596-1670), apparso per la prima volta a Napoli nel 1667 e ristampato per ben ventidue volte entro il 1763 anche a Roma e a Venezia.¹⁷

Come accade anche in altri casi, con la voce del dizionario di Boerio – invariata nelle due edizioni del 1829 e del 1856 – si raggiunge una sorta di apice informativo: Boerio è infatti il solo a raccogliere in una sola sede buona parte della fraseologia, incluso quel *dar la cassia* 'congedare malamente' che costituisce in effetti l'unico riscontro, sia pure all'inverso, per il possibile uso di *tior la cassia in cana* con il significato di 'essere abbandonati', uso ipotizzato da Padoan nel passo di Venier da cui abbiamo preso le mosse. L'orecchio di Padoan, veneziano a sua volta, eccezionale studioso (anche) di testi in dialetto, non è da sottovalutare, e insieme alla pezza d'appoggio di Boerio può far credere che i versi di Maffio tramandino, isolati, un significato vivo nella lingua parlata dell'uso basso eccezionalmente emerso alla scrittura. Non possiamo esserne certi, beninteso, ma è una possibilità della quale il lettore della voce *VEV* merita di essere informato. Aggiungo a margine che *dare la cassia* o *dare l'erba cassia* 'congedare malamente' – con pochi ess. toscani da Aretino in avanti anche in *GDLI* s.v. *càssia* n. 2 (che chiosa un po' infelice-mente la locuzione con 'mettere in libertà') – mi pare vada spiegato alla luce

¹⁶ Per la *Raccolta* di Muazzo, e per il suo straordinario interesse anche in relazione al lessico erotico, vedi l'assaggio di D'Onghia 2022.

¹⁷ Nell'edizione del 1677, importante perché accresciuta per iniziativa del figlio Tomaso, alla *cassia fistola* o *cassia solutiva* sono dedicati diversi passaggi (Donzelli 1677, soprattutto pp. 205 e 263-264).

delle note proprietà purganti della cassia, e non come «gioco di parole forse per affinità di suono con *cacciare*» (*Vocabolario Treccani*; ma così già il *DEI* a p. 795 s.v. *dar l'erba cassia*). Insomma i poteri dell'erba, che contribuisce a ripulire il corpo e a espellere le scorie o gli umori superflui, sono per così dire applicati a persone sgradite di cui ci si vuole sbarazzare.

I dizionari successivi a quello di Boerio documentano il declino della *cassia* (pianta e parola), cui vengono associati significati vieppiù generici, legati al suo involucro e non ai poteri lassativi della sua polpa, evidentemente soppiantata in quest'uso dai preparati della farmaceutica moderna.¹⁸ Di qualche interesse anche la confusione, testimoniata nei dizionari più recenti, tra *cassia* 'cassia' e *cassia* 'acacia', che continua il lat. ACACIA (*REW* 58) e designa una pianta di tutt'altro genere e tutt'altra diffusione, tanto più dopo l'arrivo in Italia dell'infestante robinia pseudo-acacia deplorata da Gadda in pagine straordinarie della *Cognizione del dolore*.¹⁹ Ed è certo notevole che nella stessa confusione sia caduto persino l'articolo del *LEI*, che raccoglie sotto CASSIA vari esemplari veneti del tipo *càssia* 'acacia' (XII.1154.13 e sgg.), da spostare idealmente all'articolo ACACIA (I.227.35 e sgg.). Piccolo ma indicativo esempio dei pericoli di navigazione di cui si diceva al principio di questo paragrafo: talché anche una parola etimologicamente non problematica e certo non diffusissima come quella di cui abbiamo appena parlato richiede di essere trattata con la massima attenzione.

¹⁸ Preparati probabilmente meno forti della cassia, che doveva avere effetti piuttosto violenti; lo si deduce da diversi passi dei *Diarii* di Sanudo: per esempio «Vene l'orator dil duca de Milan in Collegio, dicendo il suo Signor voleva hozi andar a veder l'Arsenal, ma ha tolto un poco di cassia et starà in quiete» (1530 *SanudoDiarii* 54.72).

¹⁹ Per i nomi veneti dell'acacia – una parte dei quali continua la base greca con accento sulla *i* (ἀκακία) – vedi Zamboni 1981, p. 52. Quanto alla robinia in Gadda, basterà leggere l'inizio del secondo tratto della *Cognizione*: Italia-Pinotti-Vela 2017, pp. 55 e sgg.; vedi pure Manzotti 2012.

Bibliografia

- Beccaria 2023 = Gian Luigi Beccaria, *In contrattempo. Un elogio della lentezza*, Torino, Einaudi, 2023.
- Carminati 2001 = Maffio Venier, *Poesie diverse*, a cura di Attilio Carminati, Prefazione di Manlio Cortelazzo, Venezia, Corbo e Fiore Editori, 2001.
- Cortelazzo 1959 = Manlio Cortelazzo, *Italianismi nel greco di Cefalonia*, in «Lingua Nostra», 20 (1959), pp. 116-120.
- Cortelazzo 2007 = Manlio Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La Linea Editrice, 2007.
- D'Onghia 2022 = Luca D'Onghia, *Un caso di lessicografia abnorme: la «Raccolta» di Francesco Zorzi Muazzo*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Massimo Prada e Silvia Morgana, Firenze, Cesati, 2022, pp. 481-487.
- De Blasi–Montuori 2022 = *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- Donzelli 1677 = Giuseppe Donzelli, *Teatro farmaceutico dogmatico, e spagirico del dottore Giuseppe Donzelli [...] con l'aggiunta in molti luoghi del dottor Tomaso Donzelli figlio dell'autore [...]*, Roma, Cesaretti, 1677.
- Esposto 2022 = *Parole veneziane 5. Cucina e tavola nel «Vocabolario storico-etimologico del Veneziano» (VEV)*, a cura di Micaela Esposto, Venezia, lineadacqua, 2022.
- Formentin 2014 = Vittorio Formentin, *Filologia e lessicografia: due discipline in contatto*, in *La nascita del vocabolario*. Convegno di Studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca (Udine, 12-13 marzo 2013), a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014, pp. 193-209.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll., fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002.
- Italia-Pinotti-Vela 2017 = Carlo Emilio Gadda, *La cognizione del dolore*, edizione a cura di Paola Italia, Giorgio Pinotti e Claudio Vela, Milano, Adelphi, 2017.
- Manzotti 2012 = Emilio Manzotti, *Una scheda sulla robinia*, in «I quaderni dell'ingegnere», 3 (2012), pp. 115-136.
- Nietzsche 1881/1886 = Friedrich Nietzsche, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*,

- nota introduttiva a cura di Giorgio Colli, versione a cura di Ferruccio Masini, Milano, Adelphi, 2023¹⁶ [prima ed.: 1968].
- Padoan 1985 = Maffio Venier, *Tre liriche: I. «Do donne me sè drio quasi ogni dì»; II. «Amor, son co' xe un can da scoassera». III. «M'ho comsumà aspettandote, ben mio»*, a cura di Giorgio Padoan, in «Quaderni veneti», 1 (1985), pp. 7-30.
- PiREW = Paolo A. Faré, *Postille italiane al "Romanisches Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke, comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- Piro 2011 = *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, edizione critica a cura di Rosa Piro, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2011.
- ReMedia = *Repertorio di Medicina Antica*, diretto da Elena Artale e Ilaria Zamuner, Istituto Opera del Vocabolario Italiano: remediaweb.oiv.cnr.it [ultima consultazione: 30.04.2023].
- Regis 2018 = Riccardo Regis, *Su alcuni aspetti sociali della paretimologia*, in *Etimologia e storia delle parole*, a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2018, pp. 495-505.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Worterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³.
- Stoppelli 2022 = Pasquale Stoppelli, *L'arte del filologo in 15 punti (a uso dei giovani adepti)*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 7 (2022), pp. 121-127.
- Stussi 1966 = Alfredo Stussi, *Il nome della cassia fistola*, in «L'Italia dialettale», 29 (1966), pp. 133-135.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti: <http://tlcio.oiv.cnr.it/TLIO/> [ultima consultazione: 30.04.2023].
- Tomasin 2022 = Lorenzo Tomasin, *Il progetto VEV - «Vocabolario storico-etimologico del veneziano»*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale*, a cura di Michele A. Cortelazzo, Massimo Prada e Silvia Morgana, Firenze, Cesati, 2022, pp. 469-477.
- Zamboni 1981 = Alberto Zamboni, *Lineamenti di fitonimia veneta*, in *Guida ai dialetti veneti*, 15 voll., a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1979-1993, vol. III (1981), pp. 35-60.
- Zamuner 2018 = Ilaria Zamuner, *L'Antidotarium Nicolai volgarizzato del codice 52 della Yale Historical Medical Library a New Haven (XIII sec. u.q.)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», 23 (2018), pp. 85-105.

Zamuner 2021 = Ilaria Zamuner, *Una versione veneziana dell'Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, in «*Qui fruit ne sap collir*». *Homenatge a Lola Badia*, 2 voll., a cura di Anna Alberni, Lluís Cifuentes, Joan Santanach e Albert Soler, Barcelona, Edicions de la Universitat de Barcelona-Editorial Barcino, 2021, vol. II, pp. 347-364.

RIASSUNTO - Il contributo richiama in maniera sintetica le caratteristiche e lo stato di avanzamento dei lavori del *VEV Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, avviato nel 2020; riflette inoltre su alcuni problemi concreti della pratica lessicografica offrendo una prima versione delle voci *cassia* e *cassa in cana* destinate al VEV.

Parole chiave: lessicografia, etimologia, veneziano, *cassia fistula*

ABSTRACT - The contribution briefly recalls the characteristics and the work progress of the *VEV Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, launched in 2020; it also reflects on some concrete problems of lexicographic practice by offering a first version of the entries *cassia* and *cassa in cana* intended for the VEV.

Keywords: lexicography, etymology, Venetian, *cassia fistula*

Contatto dell'autore: luca.donghia@unibg.it



PROSPETTIVE E INIZIATIVE PER UNA SALVAGUARDIA DEI PATRIMONI LINGUISTICI IN FRIULI VENEZIA GIULIA E IN VENETO

Carla Marcato

1. Normative regionali in Friuli Venezia Giulia

In Friuli Venezia Giulia il patrimonio linguistico della regione comprende il friulano (sono all'incirca 400-500 mila i parlanti), lo sloveno, in area triestina, goriziana e nella fascia di territorio che fa da confine con la Slovenia, il tedesco, in alcune isole linguistiche in area montana, a nord della regione, il veneto, che interessa la fascia a ovest della regione (quella a contatto con il Veneto), ma anche l'area giuliana (e in particolare Trieste) e altri centri minori del Friuli, ed è una presenza linguistica che ha origini diverse (in parte collegata all'influsso economico, politico e culturale di Venezia) e che conta un numero non indifferente di parlanti.

Per la tutela e la valorizzazione di questo patrimonio vi è un quadro normativo a livello regionale,¹ che integra la legge 482 del 1999 *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche* di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio 2001, n. 345 Regolamento di attuazione

¹ Cfr. Cisilino 2015; <http://usrfvg.gov.it>; <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/patrimonio-culturale/comunita-linguistiche/FOGLIA2/>.

della legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche. Tale normativa interessa friulano, tedesco e sloveno.

A seguito della legge 482 del 1999, sono emanate a livello regionale:

- legge regionale n. 38 del 23 febbraio 2001 *Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia*: la normativa riguarda la minoranza presente in tutta la regione, ma anche forme particolari di tutela alle popolazioni germanofone della Val Canale (art. 5) nel quadro delle disposizioni della legge 482 del 1999;
- legge regionale n. 26 del 16 novembre 2007 *Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena*;
- legge regionale n. 29 del 18 dicembre 2007 *Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana*;
- legge regionale n. 20 del 20 novembre 2009 *Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia*.

La Regione si era precedentemente dotata di normative specifiche per ognuna delle minoranze linguistiche individuate dalla legge n. 482 del 1999: si fa riferimento in particolare alle leggi regionali n. 46 del 1991 (minoranza slovena), n. 15 del 22 marzo 1996 (lingua e cultura friulane) e n. 4 del 1999 (comunità germanofone).

La legge regionale del 1996 riguarda *Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulane e istituzione del servizio per le lingue regionali e minoritarie* e riconosce l'Università di Udine come «la sede primaria dell'attività di ricerca e di alta formazione in tema di lingua e cultura del Friuli e delle condizioni linguistiche del territorio friulano». La legge contempla *Strumenti di tutela del patrimonio linguistico della regione*, perciò viene istituito l'Osservatorio regionale della lingua e della cultura friulane (OLF), attivo fino al 2002, poi sostituito dall'Agenzia regionale per la lingua friulana (ARLeF). Viene adottata una grafia unitaria (che riprende *La grafia friulana normalizzata* del prof. Xavier Lamuela, testo edito nel 1987 dalla Provincia di Udine, che ha come riferimento il sistema grafico della Società

Filologica Friulana, con modifiche).² Tra i compiti dell'OLF rientra il finanziamento di interventi a favore della tutela del patrimonio linguistico.

La legge prevede interventi ammissibili al finanziamento:

- nel settore degli studi e ricerche;
- nel settore della stampa, dell'editoria, delle produzioni audiovisive e dei mezzi di comunicazione sociale;
- nel settore della scuola;
- nel settore dello spettacolo;
- nel settore della toponomastica.

Per quanto riguarda il patrimonio linguistico veneto in Friuli Venezia Giulia, il riferimento normativo è la legge regionale n. 5 del 17 febbraio 2010 *Valorizzazione dei dialetti di origine veneta parlati nella regione Friuli Venezia Giulia*, che promuove azioni di valorizzazione delle seguenti varietà dialettali: triestino, bisiaco, gradese, maranese, muggesano, liventino, veneto dell'Istria e della Dalmazia, veneto goriziano, veneto pordenonese e veneto udinese.

All'art. 9 si legge che la Regione promuove e sostiene interventi nei seguenti settori:

- studi e ricerche (compresi raccolta e conservazione del patrimonio culturale e dialettale, redazione e pubblicazione di repertori dialettali e altri documenti delle aree storiche, culturali e linguistiche della regione);
- attività culturale e spettacolo;
- comunicazione;
- istruzione (promozione e sostegno di progetti didattici diretti alla valorizzazione e alla conoscenza dei dialetti);
- toponomastica e cartellonistica (iniziative di studio e ricerca, utilizzo di cartellonistica anche stradale).

² Cfr. Turello 2015.

La Giunta regionale, in attuazione dell'art. 9 comma 4 della legge regionale n. 5/2010 e dell'*Accordo di collaborazione per la tutela e per lo sviluppo del patrimonio linguistico e culturale della componente friulanofona della Regione del Veneto e venetofona della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia*, provvede annualmente all'approvazione di un bando che disciplina azioni specifiche di valorizzazione dei dialetti veneti, prevedendo finanziamenti nei settori Studi e ricerche e Attività culturali e spettacolo. Il bando è annuale e definisce i criteri e le modalità per l'individuazione delle categorie di soggetti beneficiari, nonché delle tipologie di interventi e delle spese ammissibili, per la presentazione delle domande, l'erogazione, la rendicontazione e la revoca dei benefici assegnati. Se ne occupa il Servizio lingue minoritarie e corregionali all'estero.³

2. Normative regionali in Veneto

Le varietà linguistiche presenti nel territorio regionale sono il veneto (alti i livelli di dialettologia) e le lingue di minoranza interessate dalla normativa nazionale (legge 482/1999): il tedesco, a nord di Vicenza e di Verona (parlato dai cosiddetti *cimbri*), il ladino, nella provincia di Belluno, e il friulano, a ridosso del confine amministrativo con il Friuli (comunità del Portogruarese).

Per quanto riguarda la normativa regionale per la tutela e la valorizzazione del patrimonio linguistico,⁴ già con la legge regionale n. 73 del 23 dicembre 1994 *Promozione delle minoranze etniche e linguistiche del Veneto la Regione*

³ L'ultima gestione (2022), con un budget di 80.000,00 euro, ha finanziato 7 richieste su 11 presentate. Sono di interesse linguistico in particolare: Società Filologica Friulana "G. I. Ascoli" – Udine "Atlante delle parlate venete del Friuli Venezia Giulia"; EtaBeta Teatro – Pordenone "Ciacole – echi veneti nelle terre del Friuli Venezia Giulia. Rassegna teatrale"; Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi ODV – Turriaco (GO) "Costumi, conte e canti bisiachi itineranti"; Comitato Provinciale di Pordenone della FITA APS – "Pordenone Dialetto: tesoro da tutelare"; Pro Loco Monfalcone APS – Monfalcone (GO) "Canzoni e maschere – parte seconda: dal CantaFestival de la Bisiacaria al Carnevale Monfalconese"; Associazione Grado Teatro APS – Grado (GO) "Iniziativa per la valorizzazione del dialetto gradese ed istro-veneto".

⁴ Cfr. <https://www.regione.veneto.it>.

ha cominciato a occuparsi *delle comunità ladine, cimbre, friulane*. *Relativamente ai finanziamenti, possono presentare proposte i seguenti soggetti:*

- la Federazione tra le Unioni Culturali dei Ladini dolomitici della Regione Veneto;
- un Comitato rappresentativo delle associazioni culturali cimbre, dei sette Comuni dell’Altopiano di Asiago, dei tredici Comuni della Lessinia e dell’area del Cansiglio;
- un Comitato rappresentativo delle Associazioni culturali friulane del portogruarese;
- associazioni culturali, regolarmente costituite, di comunità etniche e linguistiche storicamente presenti nel Veneto, diverse da quelle sopra indicate e prevalenti in un determinato territorio.

Le iniziative previste dalla normativa possono riguardare i seguenti aspetti:

- la difesa, il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze storiche che legano le comunità al proprio territorio;
- la ricerca storica e linguistica, la pubblicazione di studi, ricerche e documenti, i corsi di cultura locale, la valorizzazione della lingua e della toponomastica;
- la creazione e la valorizzazione di musei locali o di istituti culturali;
- l’organizzazione di manifestazioni per far conoscere e dare valore ad usi, costumi e tradizioni proprie delle comunità.

Relativamente alla varietà veneta la normativa regionale di riferimento risale alla legge regionale n. 8 del 13 aprile 2007 *Tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio linguistico e culturale veneto*⁵ e sostiene:

⁵ Con questa legge viene istituita la Festa del popolo veneto il 25 marzo con iniziative che riguardano prevalentemente musica, artigianato, enogastronomia. In Friuli la Fieste de Pa-

- ricerca scientifica;
- borse di studio, premi per tesi di laurea;
- informazione giornalistica;
- corsi di formazione per insegnanti;
- concorsi nelle scuole;
- «premi per opere scritte in lingua veneta»;
- edizione e diffusione di libri e pubblicazioni sul tema;
- indagini sulla toponomastica locale;
- istruzione di una apposita commissione di esperti per la corretta definizione della grafia veneta.

La legge regionale n. 30 del 25 ottobre 2021 *Promozione delle minoranze linguistiche presenti nella Regione del Veneto si occupa di identità culturale e linguistica in tutto il territorio regionale*, garantendo l'impegno dell'amministrazione per la promozione delle minoranze linguistiche storicamente presenti sul territorio regionale (quella cimbra, in Lessinia, nell'Altopiano di Asiago e nel Cansiglio, quella ladina in area cadorina, e quella friulana, nel portogruarese) e ampliando gli strumenti e le azioni di promozione e tutela delle lingue di minoranza rispetto alla precedente legge regionale n. 73 del 23 dicembre 1994, con l'attivazione di progetti a regia regionale, con il sostegno a enti locali e associazioni, in particolare a quelle rappresentative delle comunità in cui si parlano le lingue di minoranza.⁶

Per le finalità della legge la Giunta regionale è autorizzata a concedere annualmente contributi ai soggetti individuati (vd. *supra*) per la realizzazione di iniziative riguardanti la ricerca storica e linguistica sull'intero territorio re-

trie dal Friûl è fissata con legge regionale n. 6 del 27 marzo 2015 per ricordare e valorizzare le origini, la cultura e la storia di autonomia del popolo friulano (il 3 aprile del 1077 veniva costituito lo Stato patriarcale friulano).

⁶ Gli Enti locali, le Camere di commercio e le Aziende sanitarie possono chiedere alla Regione del Veneto i finanziamenti statali per la tutela e la valorizzazione delle minoranze etniche presenti nel proprio territorio in applicazione della legge n. 482/1999.

gionale, con pubblicazione di studi, ricerche e documenti, istituzione di corsi di cultura locale, valorizzazione della lingua e della toponomastica, iniziative per la conservazione, il recupero e lo sviluppo dell'identità culturale e linguistica.⁷

3. Collaborazione tra Regione del Veneto e Regione Friuli Venezia Giulia

Precede la legge regionale n. 30 del 25 ottobre 2021 il Comunicato della Regione Veneto n. 1170 del 19 agosto 2020 riguardante *l'Accordo di collaborazione per la tutela e per lo sviluppo del patrimonio linguistico e culturale della componente friulanofona della Regione del Veneto e venetofona della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia*, per la tutela e lo sviluppo delle lingue minoritarie e delle reciproche varietà linguistiche; l'accordo ha durata triennale e la gestione operativa delle attività è affidata all'ARLeF.

Per poter definire politiche linguistiche efficaci ed intervenire con azioni mirate si è voluto monitorare lo stato di salute delle lingue di minoranza attraverso una prima indagine sociolinguistica (in corso) condotta in collaborazione con la Società Filologica Friulana.⁸

⁷ Si citano articoli e norme recenti di particolare rilievo per la tutela e la promozione della variazione linguistica presente sul territorio regionale. L'articolo 2 della legge regionale n. 30/2021 ammette al finanziamento, tra gli altri, i seguenti interventi: la pubblicazione di repertori dialettali e altri documenti delle aree storiche, culturali e linguistiche; lo studio e la ricerca storica e demo-etno-antropologica; l'organizzazione di seminari e convegni; la raccolta e la conservazione del patrimonio culturale e dialettale; concorsi, premi e borse di studio; le iniziative editoriali, discografiche, audiovisive, multimediali ed espositive; festival e manifestazioni culturali, teatrali e musicali; la promozione delle tradizioni folcloristiche e popolari regionali. La Deliberazione della Giunta regionale n. 16 del 11 gennaio 2022 programma l'attività in materia di promozione delle minoranze linguistiche presenti nella Regione del Veneto per l'anno 2022. Cfr. Regione del Veneto. Unità Organizzativa Cooperazione Internazionale, *Avviso per l'approvazione di progetti in materia di dialetti ed identità culturale linguistica in tutto il territorio regionale*. In base all'art. 4 della legge regionale n. 30 i progetti finanziati nel 2022 riguardano letteratura veneta, lingua veneta, teatro.

⁸ Online, URL: <https://www.filologicafriulana.it/indagine-sulle-comunita-linguistiche-del-veneto>; sul sito è disponibile il questionario predisposto per l'indagine sociolinguistica.

4. Altre iniziative in favore del patrimonio linguistico

Dunque le minoranze linguistiche storiche di Veneto e Friuli sono oggetto di attenzione da parte degli organi regionali; il friulano è privilegiato per varie ragioni, in primo luogo perché è stato possibile mettere a punto uno *standard* che normalizza anche la grafia, favorendo la coerenza delle scelte linguistiche negli usi ufficiali. Numerose sono inoltre le attività a livello scolastico che riguardano anche (e specialmente) l'insegnamento della lingua nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria. Già prima della legge 482/1999 alcune sperimentazioni sull'insegnamento della lingua erano attuate su iniziativa di insegnanti e associazioni, con in prima linea la Società Filologica Friulana che, peraltro, organizza corsi di lingua per adulti in varie località del territorio.

D'intesa con il Ministero dell'Istruzione, l'Università di Udine ha attivato un percorso dedicato alla formazione di insegnanti di friulano nel corso di laurea in Scienze della formazione primaria, e promuove il bilinguismo anche nell'ambito della pubblica amministrazione.

L'insegnamento del friulano a livello scolastico – per chi intenda giovarsene – è ormai strutturato ed è un dato acquisito, benché non manchino voci dissenzienti.⁹

Se si considerano le altre minoranze presenti nel territorio regionale il discorso è diverso a seconda della situazione.

Per la minoranza slovena delle province di Gorizia e Trieste è da tempo attuato un piano per la salvaguardia del bilinguismo, mentre quella della provincia di Udine risente del ritardo del riconoscimento a livello normativo.

Faccio l'esempio della Val di Resia, dove l'insegnamento del resiano non è decollato anche perché, secondo alcuni, sarebbe preferibile insegnare lo sloveno *standard*. Tuttavia, grazie all'Associazione culturale locale "Museo

⁹ Polemica recente: il senatore Roberto Menia alla fine di novembre 2022 sul "Messaggero veneto" ha fatto un intervento sostenendo che non serve insegnare il friulano nelle scuole.

della gente di Val di Resia”, il patrimonio linguistico è valorizzato attraverso una sezione del museo dedicata alla narrativa di tradizione orale.¹⁰

Merita un cenno l’iniziativa museo-scuola, realizzata nel 2010 a Fagagna, sede del Museo etnografico “Cjase Cocèl”, una casa-museo viva, dove si parla friulano ma in cui sono presenti anche le altre lingue della regione. È luogo d’incontro tra studenti e testimoni, con un rapporto museo-scuola che si avvale di laboratori interattivi che coinvolgono gli studenti protagonisti in percorsi di apprendimento attraverso la scoperta, il cercare, il saper fare, il ragionare sul lavoro fatto. Nel 2010 sono state realizzate una ricerca e una mostra sulla coltivazione e lavorazione del tabacco con il contributo dell’antropologia museale e visuale. Nel percorso didattico «accanto all’antropologia museale l’altro grosso tema di analisi e riflessione è la resa didattica dei concetti, della cultura e delle esperienze presenti in un Museo».¹¹

Attenta in particolare al friulano è la Società Filologica Friulana (fondata

¹⁰ Tra gli aspetti della cultura tradizionale della Val Resia, accanto alla musica, alla danza e al mestiere dell’arrotino, possiamo collocare il ricco patrimonio orale con particolare riferimento ai racconti. Grazie ad uno specifico contributo della Regione Friuli Venezia Giulia assegnato nel 2014 al nostro Museo, in base alla legge di tutela della minoranza linguistica slovena 38/2001 è stata allestita la mostra *Zverinice tu-w Reziji* (‘Gli animaletti della Val Resia’), che è rimasta in visione dal mese di ottobre 2017 al mese di marzo 2020. Di questa mostra è rimasta la sezione e l’archivio che il Museo continuerà ad implementare. In questa sezione vengono presentati i racconti, i narratori, le pubblicazioni e le diverse attività di promozione del patrimonio, nonché gli studiosi, in particolare il grande ed importante lavoro di ricerca e studio svolto dall’etnologo accademico Milko Matičetov (1919-2014). Nel Museo, durante la visita, è possibile ascoltare anche i racconti della tradizione locale a cura degli operatori culturali (Sandro Quaglia e Luigia Negro). In questa valle si è conservato fino ai giorni nostri un interessante patrimonio di tradizione orale rappresentato prevalentemente dalle favole, dalle fiabe, dalle leggende, dai canti narrativi e dai miti.

¹¹ Tomai–Morandini 2010, p. 263. Il percorso prevedeva le seguenti fasi: materiali per conoscere e approfondire (documenti, video, registrazioni, catalogo della mostra); procedimenti (sequenza delle azioni reali della coltivazione e lavorazione del tabacco); situazione al museo: esperienze in cui vengono coinvolti informanti ed esperti; situazione a scuola: sono proposti elementi e materiali per una possibile integrazione e rielaborazione dell’esperienza compiuta.

nel 1919), supportata da finanziamento annuale regionale, molto attiva pure nel campo della formazione; intensa anche l'attività dell'ARLeF con la produzione di strumenti per la promozione della lingua e la messa a punto di un dizionario bilingue italiano-friulano, disponibile sul sito dell'ARLeF, agenzia che peraltro si occupa anche di pianificazione e finanziamenti di progetti e iniziative.¹²

Tra le tante iniziative della Società Filologica Friulana si segnala l'organizzazione della Settimana della cultura friulana (IX edizione nel 2022), che vede la partecipazione di associazioni, cultori, studiosi e di chiunque voglia presentare la propria attività o progetto nell'ambito della lingua e cultura: di tutto resta traccia nella pubblicazione relativa.¹³

Per quanto riguarda le attività scolastiche inerenti al patrimonio linguistico nel Veneto, si può intanto richiamare una proposta di legge per l'insegnamento della varietà locale, presentata alla Camera da un gruppo di 18 deputati leghisti nel novembre 2022.¹⁴ Anche in Piemonte è stata avviata nello stesso periodo una discussione a livello di consiglio regionale per l'introduzione di un'ora facoltativa di dialetto a scuola.¹⁵

Il dialetto a scuola è una questione che spesso torna alla ribalta e che non manca di consensi anche da parte di operatori scolastici; dovrebbero essere chiariti, tuttavia, i modi e gli obiettivi dell'introduzione di una riflessione sulle varietà linguistiche locali nei contesti scolastici.

ta; situazione a casa: esperienze che gli allievi possono ritrovare nei vissuti del proprio ambiente; concetto/vocabolo: le parole dei testimoni, personaggi, storie, uso di lingue diverse.

¹² <https://arlef.it>.

¹³ Il programma prevede 192 eventi in collaborazione con 85 Comuni e 157 realtà associative del territorio, in parte *on line* e in parte in presenza: convegni, conferenze, incontri, mostre e visite guidate, escursioni, film, spettacoli teatrali e concerti. Le manifestazioni riguardano molteplici aspetti della cultura friulana, dalla storia all'ambiente, dalla letteratura alla lingua, dalla musica all'arte (dal sito SFF).

¹⁴ Cfr. ad es. <https://www.vanityfair.it/article/veneto-dialetto-scuola-proposta-legge>.

¹⁵ Cfr. <https://www.orizzontescuola.it>.

Ad ogni modo l'attenzione per il patrimonio linguistico nell'attività scolastica anche nel Veneto non manca, tant'è che ci sono state e ci sono molte iniziative (tra le quali le traduzioni di classici) anche per la formazione degli insegnanti. Segnalo per esempio la *Collana di studi e ricerche sulla cultura popolare veneta*, realizzata su iniziativa della Regione del Veneto, all'interno della quale è stato pubblicato ancora nel 1996 il *Sussidiario di cultura veneta* a cura di Manlio Cortelazzo e Tiziana Agostini, uno strumento che raccoglie numerosi contributi su temi della lingua e cultura locale e che discute in termini corretti il rapporto tra dialetto e didattica, con varie proposte operative.

Tra le iniziative più recenti orientate alla formazione degli insegnanti, l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto organizza attività di formazione nell'ambito della storia e della cultura del Veneto. Si tratta di proposte operative rivolte alle scuole e predisposte da docenti dell'Ufficio Ambito Territoriale, in cui trovano posto i contesti plurilingue, le lingue minoritarie.

Nell'Area Storia e cultura del Veneto (Area 10 dell'Ufficio Scolastico Regionale), per il Veneto sono compresi «Percorsi di formazione per i docenti volti alla realizzazione di interventi didattici orientati allo sviluppo di competenze nella didattica della storia, storia dell'emigrazione e della cultura veneta».¹⁶ Nel catalogo delle proposte formative per il 2021-2022 si può leggere quella relativa a «Italiano, Italiano, Dialetto e Dialetti» della prof.ssa Nicoletta Dal Lago che si riporta di seguito per esemplificare i propositi del progetto:

ITALIANO, ITALIANI, DIALETTO E DIALETTI

Descrizione. Il materiale è presentato in forma di matrice propedeutica all'ideazione di unità di approfondimento per le scuole di diversi ordini: vengono proposti materiali iconografici, documenti scritti, siti internet e social ma anche concrete attività didattiche legate al tema proposto nel titolo. Di ogni documento viene indicata la bibliografia/sitografia, che viene raccolta, illustrata e consigliata in base al target in un catalogo separato, complementare a ciascuna matrice tematica: in questo catalogo vengono anche indicate le reti biblioteca-

¹⁶ Cfr. <https://istruzioneveneto.gov.it/wp-content/uploads/2021/12/Catalogo-Storia-e-cultura-del-Veneto-2021-22.pdf>

rie più vicini [*sic*] all'area, presso le quali i docenti possono reperire i materiali proposti. Sia la matrice tematica che il catalogo ragionato vengono poi forniti ai docenti interessati in forma di file docx per consentire la personalizzazione creativa di uno strumento, nelle intenzioni, utile sia alla formazione che alla didattica del docente.

Destinatari. Docenti delle scuole [*sic*] di ogni ordine e grado

Obiettivi. In questa matrice vengono affrontati il tema dell'imposizione del modello fiorentino come base per la lingua degli Italiani con le parole di Graziadio Isaia Ascoli nel Proemio dell'AGI del 1874 [*sic*]; viene discusso il rapporto tra lingua e dialetto e vengono presentate le proposte di codificazione scritta dei dialetti veneti.

Tempi e modalità d'erogazione. Intervento nella scuola (MEET GSUITE/in presenza [*sic*]): 1h per la presentazione dei materiali di questa matrice tematica, associabile a quelle di altre matrici tematiche del catalogo fino ad un massimo di 3. Per i docenti iscritti alla class room Docenti TTM: anche in modalità asincrona fino ad un massimo di 10 ore.

Referente. Prof.ssa Nicoletta Dal Lago

Nell'ambito delle iniziative del GISCEL Veneto era stata proposta un'attività didattica relativa all'autobiografia linguistica,¹⁷ con un percorso così strutturato:

- questionario iniziale come primo stimolo per la riflessione sui propri usi linguistici;
- ricerca etimologica e condivisione dei risultati sulla parola *autobiografia*;
- lettura da parte dell'insegnante di alcune autobiografie linguistiche a partire dal testo di Gianna Marcato (Marcato 2007);
- scrittura da parte dell'insegnante della propria autobiografia linguistica.

¹⁷ Gli esiti di tale attività, con schede elaborate da Elisa Favero e Vittoria Sofia, si leggono in GISCEL-Veneto 2018 e Favero-Sofia 2018. La presentazione è attualmente consultabile in rete: <https://giscel.it/wp-content/uploads/convegni/2016/relatori%20Convegno%20Siena/Autobiografia%20linguistica%20-%20GISCEL%20Veneto.pdf>.

stica e successiva lettura alla classe con discussione su un possibile schema di autobiografia linguistica;

- scrittura individuale delle autobiografie (cominciata in classe e a volte terminata a casa);
- lettura in classe delle autobiografie e discussione che ha messo in luce soprattutto il confronto tra le risposte dei questionari ed il contenuto delle autobiografie: ne è emersa una maggiore consapevolezza non solo dell'uso o del valore della lingua parlata da ciascuno, ma soprattutto del valore delle lingue altre dalla propria.

In territori regionali come quello del Friuli Venezia Giulia e del Veneto sono numerose le iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio linguistico, dagli studi e ricerche, ad attività che guardano ai parlanti e ai dialetti, lingue locali o minoritarie, da “vedere e sentire”, nella prospettiva di azioni utili a creare o mantenere un'opinione positiva nella comunità linguistica.

Diverse sono anche le idee in merito a come salvaguardare patrimoni linguistici e molti i soggetti interessati (dalle amministrazioni regionali, agli enti locali, le istituzioni scolastiche, l'associazionismo), per i quali sarebbe opportuno un coordinamento sia per l'individuazione di strategie e di modalità di realizzazione di attività sul territorio, sia, eventualmente, per l'accesso a risorse, come quelle erogate dalle amministrazioni regionali.

Bibliografia

Cisilino 2015 = William Cisilino, *Il quadro giuridico*, in Heinemann–Melchior 2015, pp. 475-491.

Favero–Sofia 2018 = Elisa Favero e Vittoria Sofia, *L'autobiografia linguistica nella pratica didattica. Una proposta per valorizzare la madrelingua e il plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2018.

GISCEL-Veneto 2018 = Gisel Veneto, *Plurilinguismo in atto: l'autobiografia linguistica per educarsi alla pluralità. Osservazioni linguistiche e metalinguistiche*, in *L'italiano dei nuovi italiani. Atti del XIX Convegno nazionale del GISCEL di Siena*

(Università per stranieri di Siena, 7-9 aprile 2016), a cura di Massimo Vedovelli, Roma, Aracne, 2017, pp. 471-491.

Heinemann–Melchior 2015 = *Manuale di linguistica friulana*, a cura di Sabine Heinemann e Luca Melchior, Berlin/Boston, De Gruyter, 2015.

Marcato 2007 = Gianna Marcato, *La forza del dialetto. Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi*, Caselle di Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2007.

Tomai–Morandini 2010 = *Ci salvò il tabacco. Coltivazione e lavoro del tabacco in Friuli*, a cura di Elia Tomai e Stefano Morandini, Fagagna, Museo della vita contadina "Cjase Cocèl", 2010.

Turello 2015 = Davide Turello, *Normalizzazione: grafia, grammaticografia e lessicografia*, in Heinemann–Melchior 2015, pp. 511-532.

RIASSUNTO - Il documento si concentra sulle iniziative di tutela e valorizzazione del patrimonio linguistico in Friuli Venezia Giulia e Veneto. Vengono prese in considerazione le leggi regionali che riguardano questi aspetti e altre iniziative promosse da associazioni culturali e istituzioni scolastiche.

Parole chiave: Friuli Venezia Giulia, Veneto, leggi regionali, dialetti, lingue minoritarie, patrimonio linguistico, tutela e valorizzazione

ABSTRACT - The paper focuses on initiatives for the protection and enhancement of the linguistic heritage in Friuli Venezia Giulia and Veneto. The regional laws that concern these aspects and other initiatives promoted by cultural associations and educational institutions are considered.

Keywords: Friuli Venezia Giulia, Veneto, regional laws, dialects, minority languages, linguistic heritage, protection and enhancement

Contatto dell'autrice: carla.marcato@uniud.it



SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO LINGUISTICO: LA CAMPANIA

Pietro Maturi

0. Che cosa intende salvaguardare la legge regionale?

Prima di provare a ragionare sul senso e sul modo di salvaguardare attivamente il patrimonio linguistico, cominciamo con il dare un'occhiata alla lettera della legge regionale dell'8 luglio 2019, n. 14, che regola la "Salvaguardia e valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano" (BURC 2019) e istituisce il Comitato scientifico incaricato di svolgere tale attività.

In particolare, è importante analizzare con attenzione l'articolo 1, che stabilisce le finalità della legge e che è costituito da due commi:

1. La Regione Campania, aderendo a quanto affermato nell'articolo 5 della Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla diversità culturale, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, riconosce ed incoraggia come un valore la diversità linguistica ed il patrimonio linguistico e culturale del proprio territorio.
2. La Regione Campania valorizza il suo patrimonio culturale, promuove e favorisce la conservazione e l'uso sociale dei beni culturali linguistici, etno-musicali e delle tradizioni popolari, con particolare riguardo alla salvaguardia ed alla valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano.

Il primo comma, nella sua parte finale, parla della «diversità linguistica» e del «patrimonio linguistico e culturale del proprio territorio», ovvero del territorio della Regione Campania. Qui già si coglie un primo aspetto tanto interessante quanto problematico dell'interpretazione del testo: mentre il titolo della legge parla infatti di «patrimonio linguistico napoletano», qui si fa invece riferimento non soltanto alla città di Napoli, bensì all'intera regione Campania. Questa apparente contraddizione terminologica già fa sorgere un cruciale dubbio: forse il legislatore definisce «napoletano» il patrimonio linguistico di tutta la Campania, oppure la legge afferma che il patrimonio linguistico napoletano meriti una salvaguardia speciale che si estende solo in seconda battuta all'intera regione?

Il secondo comma non scioglie questo dubbio, anzi probabilmente lo rende ancora più profondo, là dove recita «con particolare riguardo alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano». La formulazione del testo non consente, neanche qui, di stabilire se tale «particolare riguardo» si riferisca al patrimonio linguistico napoletano in quanto opposto al patrimonio linguistico del resto della regione, stabilendo dunque due diversi livelli gerarchici di dignità e di diritto alla salvaguardia, oppure se invece il patrimonio linguistico debba essere valorizzato con «particolare riguardo» in rapporto alle altre tipologie di beni culturali, ossia quelli «etno-musicali e delle tradizioni popolari». In questa seconda interpretazione, la gerarchia non viene stabilita tra il dialetto di Napoli e quelli del resto della Campania, ma tra i beni culturali linguistici che meriterebbero un livello di salvaguardia superiore rispetto ai beni non linguistici, ferma restando però l'ambiguità di fondo dell'interpretazione dell'aggettivo *napoletano*, cioè se sia riferito a Napoli o all'intera regione.

1. Napoli e la Campania.

La questione della definizione e dell'estensione del termine *napoletano* non nasce naturalmente con la legge regionale, ma si presenta costantemente a molti livelli, nel dibattito pubblico e in sedi istituzionali di diverso tipo, oltre che negli usi comuni da parte della comunità parlante.

Storicamente, e in un uso non linguistico ma politico, la parola *napoletano* è stata utilizzata sia in riferimento alla città di Napoli, sia in riferimento al Regno di Napoli, per cui ad esempio la Marina napoletana (o *napolitana*) era naturalmente quella del Regno e non della sola città, e un suddito napoletano poteva essere un abruzzese, un calabrese, un pugliese, eccetera.

Analogamente, nell'uso comune (ma non in quello della comunità scientifica dei linguisti), il termine *dialetto napoletano* viene usato in riferimento a un territorio di estensione varia e imprecisata, ma che in genere oltrepassa di gran lunga i confini amministrativi della città di Napoli o quelli della sua ex-provincia (ora Città metropolitana di Napoli), inglobando talvolta l'intera regione, come appunto sembrerebbe volere intendere il testo della legge sopra riportato.

Questo equivoco non è di poco conto, perché l'interpretazione in un senso o nell'altro condurrà chi è incaricato della salvaguardia a limitare il proprio raggio d'azione al dialetto di Napoli, o a estenderlo a tutti gli altri dialetti campani in pari misura, oppure ancora a includere sì tutta la regione, ma assegnando un privilegio particolare alla capitale regionale e uno spazio secondario a tutti gli altri dialetti della Campania.

All'interno di questa visione "napolicentrica" della dialettalità campana, sono diffusi frequenti stereotipi e pregiudizi che guardano erroneamente alle varietà dialettali non metropolitane come a "derivazioni" rurali e meno nobili del più illustre napoletano di città. Al di là delle valutazioni culturali, il punto di vista della dialettologia è totalmente diverso da questo: i vari dialetti sono infatti il risultato di uno sviluppo parallelo e continuo dal latino volgare fino ai nostri giorni; essi non derivano gli uni dagli altri, ma sono sistemi linguistici ugualmente complessi e strutturati e sono tutti ugualmente degni di ogni rispetto, valorizzazione e salvaguardia, senza alcun tipo di subordinazione gerarchica; l'esistenza di una immensa e prestigiosissima produzione letteraria e paraletteraria nel dialetto della città di Napoli non rende certamente gli altri dialetti meno meritevoli di considerazione e di studio.

Peraltro, in una interpretazione errata, abnorme e del tutto inaccettabile, in alcuni contesti culturali (condizionati anche da visioni di tipo politico) si estende il concetto linguistico di *napoletano* a gran parte del Mezzogiorno

continentale, sovrapponendolo a quella che i dialettologi chiamano *area dialettale alto-meridionale*: quest'area dialettale, infatti, si estende dalle Marche meridionali fino alla Calabria settentrionale, con confini che non coincidono con quelli del Regno ma che producono un corto circuito tra questa impropria estensione del concetto linguistico di *napoletano* e il suo significato politico-storico che si riferiva al Regno di Napoli.

In questo contesto culturale, peraltro, si situa anche l'annosa e sterile discussione sul concetto di *lingua napoletana*, ignoto alla linguistica e alla dialettologia scientifiche, che naturalmente utilizzano il termine dialetto in modo del tutto valutativo, ma invocato incessantemente da gruppi e associazioni culturali di varia tipologia e finalità e adottato imprudentemente anche da istituzioni internazionali come l'UNESCO (vd. De Blasi–Montuori 2018).

2. Che cos'è la Campania?

Ciò che finora abbiamo dato per scontato, adottando la terminologia istituzionale e la geografia amministrativa della Repubblica Italiana, e cioè il concetto di Campania e lo spazio geografico a cui essa oggi corrisponde, richiede a sua volta qualche sia pur rapida precisazione e ricostruzione storico-politica.

Senza addentrarci nell'interpretazione etimologica della parola latina *Campania* (per lo più associata all'antica città di Capua), ricorderemo che in epoca romana tale termine si applicava sostanzialmente a uno spazio geografico molto meno ampio dell'attuale regione e molto più esteso verso nord e corrispondeva per lo più a una fascia costiera scarsamente profonda verso l'entroterra, che raggiunse come massima estensione meridionale la piana del fiume Sele, oggi in provincia di Salerno (si veda ad esempio Galasso 1972). Da questa Campania storica erano quindi escluse le attuali province di Benevento e di Avellino, nonché tutto il vastissimo territorio del basso Cilento oltre il corso del fiume Sele. La Campania – entro questi ridotti limiti territoriali – faceva parte insieme al Lazio della *Regio I* dell'Impero romano, denominata appunto *Latium et Campania*.

A partire dalla fine dell'età antica, invece, il termine *Campania* è gradualmente uscito dall'uso, divenendo soltanto un nome storico alla stregua di *Etruria* o di *Brutium*, mentre il territorio dell'antico agro campano viene

ad acquisire la denominazione di *Terra Laboris*, più tardi Terra di Lavoro. Quest'ultimo fu per secoli il nome di una vasta provincia del Regno di Napoli (successivamente Regno delle Due Sicilie) che includeva l'attuale Lazio meridionale, l'attuale provincia di Caserta, nonché piccole parti delle province moderne di Napoli e Salerno.

Il Regno di Napoli/delle Due Sicilie aveva infatti una suddivisione provinciale e non regionale come quella dell'attuale Repubblica Italiana. Tra le province che ricadevano nell'attuale territorio della Regione Campania vi erano anche quelle di Principato Citra (corrispondente in buona approssimazione al territorio della moderna provincia di Salerno) e di Principato Ultra (comprendente all'incirca le attuali province di Avellino e di Benevento, a esclusione però della città di Benevento, appartenuta allo Stato della Chiesa fino all'Unità d'Italia).

Dopo l'Unità il nuovo Regno d'Italia mantenne per un primissimo periodo la precedente suddivisione territoriale ereditata dalle Due Sicilie, ma successivamente, per motivi all'inizio soltanto di tipo statistico, si procedette ad un accorpamento delle province preesistenti in nuove entità (è del 1863 la suddivisione in *compartimenti statistici*), che furono solo più tardi definite *regioni* (1912), con un termine che però ancora per decenni rimase solo una definizione geografica non corrispondente ad alcun ente amministrativo.

Le province di Terra di Lavoro, di Principato Ultra e di Principato Citra, compresa la ex-capitale Napoli, furono così accorpate per la prima volta nella storia in un nuovo e più ampio territorio che non aveva mai ricevuto un nome unitario, e a questa nuova e inedita unione territoriale venne assegnato l'antico nome di *Campania*, riportandolo in vita ed estendendo così anche alle altre province il nome storico di quella che ormai era diventata la provincia di Caserta.

Alla nuova unione territoriale, risultato di una sommatoria meccanica e artificiale, non corrispondeva dunque una coesione culturale, antropologica, identitaria, come invece è stato il caso di altre regioni dell'Italia unita. Di questa mancanza di coesione si osservano ancora oggi gli effetti nella scarsa diffusione del concetto stesso di 'campàno' al di fuori degli usi politici ed amministrativi. Chi abita nella regione Campania si presenta e si rappresenta

più spesso come un napoletano, un salernitano, un irpino, un cilentano e così via, che non come un campano *tout court*. Similmente, non è abituale sentir parlare di *canzone campana*, *ristorante campano*, *paesaggio campano* ecc. ma si fa riferimento più spesso all'ambito provinciale e locale, usando piuttosto sintagmi come *cucina del Sannio*, *canzone napoletana*, *paesaggio irpino*, ecc.

La nuova regione così costituita venne in seguito privata di una parte importante del suo territorio, ossia della porzione settentrionale della Terra di Lavoro o provincia di Caserta, area che dal 1927 fu accorpata alla Regione Lazio alla quale il regime fascista voleva donare un'estensione maggiore. Così città storiche come Gaeta, Formia, Fondi, Cassino, Sora, da sempre "napolitane" come appartenenza statuale, fanno ora parte delle province laziali di Latina (già Littoria) e di Frosinone.

3. I dialetti della Campania

Da tutto quanto detto in 1. e in 2. risulteranno del tutto ovvie alcune caratteristiche che il panorama linguistico della Campania (vd., tra gli altri, Radtke 1997; De Blasi 2003; De Blasi 2006) presenta e che qui possiamo riassumere brevemente e schematicamente così:

- a. i dialetti della Campania appartengono tutti all'area alto-meridionale come individuata in Pellegrini 1977;
- b. i dialetti della Campania costituiscono un *continuum* dialettale che si estende da nord a sud per circa 300 km e da ovest a est per circa 150;
- c. i dialetti dell'attuale Lazio meridionale parlati nei territori già appartenenti alla Terra di Lavoro, poi provincia di Caserta, sono dialetti campani a tutti gli effetti;
- d. il dialetto della ex-capitale, Napoli, è certamente il più noto e prestigioso fra tutti i dialetti della Campania, ma non rappresenta dal punto di vista genetico il "capostipite" della famiglia dei dialetti campani, che risalgono tutti al latino parlato;

- e. le differenze osservabili fra i dialetti campani sono significative, a causa della notevole estensione della regione, anche se gli elementi condivisi ci consentono, seguendo Pellegrini 1977, di inserirli tutti nella stessa area dialettale alto-meridionale;
- f. il confine settentrionale dell'area alto-meridionale, che oggi divide il Lazio meridionale già campano dal resto della regione Lazio, è un confine dialettale relativamente netto (sia pure con la presenza di varietà di transizione);
- g. i confini tra la Campania e le altre regioni circostanti (Molise, Puglia, Basilicata) e i confini interni alla regione fra le cinque province campane sono basati unicamente su convenzioni amministrative e non rappresentano dei confini linguistici;
- h. la distanza strutturale tra due dialetti della Campania cresce all'aumentare della distanza geografica e di conseguenza i dialetti di due località vicine, anche se separate da un confine convenzionale di provincia – come ad esempio quelli di Scafati (SA) e di Pompei (NA) – saranno comunque più affini che non due dialetti appartenenti alla stessa provincia ma distanti decine e decine di chilometri, come ad esempio quelli di Scafati e di Agropoli, località entrambe appartenenti alla provincia di Salerno.

All'interno di questo quadro, uno dei temi più affrontati dalla dialettologia campana recente è stato quello della ricerca dei cosiddetti «tratti pan-campani» (vd. già Radtke 1997, pp. 29-37, Maturi 1997, p. 9-13), cioè di caratteristiche dialettali che siano presenti in tutti i dialetti campani, anche se spesso condivise con i dialetti delle regioni confinanti. Tale ricerca ha individuato una lista non lunghissima di potenziali caratteristiche, che però, nella maggioranza dei casi, riguardano *quasi* tutti i dialetti della Campania e solo di rado la loro totalità.

In sintesi, vi sono da un lato tratti comuni a tutta la Campania, ma che si estendono anche al di fuori della regione, e dall'altro lato tratti diffusi a gran parte della Campania ma non a tutto il suo territorio.

Dunque risulta molto difficile, se non pressoché impossibile, l'individuazione di una qualche unità linguistica campana che renda la definizione *dialetti della Campania* altro che meramente convenzionale, cioè unicamente definibile in base a confini amministrativi ma non linguistici.

4. La salvaguardia dei dialetti della Campania

Come abbiamo visto nel paragrafo introduttivo di questo contributo, non risulta ben chiaro se e quanto la legge regionale della Campania per la salvaguardia del patrimonio linguistico regionale si ponga effettivamente l'obiettivo di proteggere la diversità e la pluralità delle varietà dialettali presenti sul suo territorio. Se però ammettiamo che sia così, si aprono allora tutta una nuova serie di interrogativi e di differenti opzioni su che cosa si possa intendere per *salvaguardare i dialetti campani* e in che modo si possa perseguire un simile obiettivo.

Per avviare un ragionamento su quest'ordine di questioni dobbiamo, in primo luogo, sottolineare come, a differenza del napoletano che possiede un patrimonio letterario e paraletterario di dimensioni e prestigio straordinari, la grandissima maggioranza degli altri dialetti della Campania possieda unicamente una dimensione orale. Certamente esistono numerose opere di tipo dialettologico di linguisti professionisti e non professionisti, i quali hanno pubblicato studi sul livello lessicale e/o su quello grammaticale dei dialetti di diverse località, a volte anche di pregio e sempre di utilità per la ricerca dialettologica; esistono inoltre lavori di tipo letterario e paraletterario di singoli autori locali, come raccolte di poesie o di aneddoti nei rispettivi dialetti, eccetera. Nella generalità dei casi si tratta, nonostante tutto ciò, di varietà dialettali molto poco documentate in forma scritta, che hanno vissuto e vivono quasi esclusivamente negli scambi conversazionali quotidiani della comunità parlante locale.

È quindi evidente che per *salvaguardia* non possa intendersi qui la sola protezione e conservazione di un patrimonio scritto tradizionale minore e frammentario, quanto piuttosto l'individuazione di azioni e iniziative volte a "proteggere" le varietà locali di uso orale dai rischi che esse oggettivamente corrono nella società contemporanea e che però vanno individuati e definiti

in modo chiaro affinché si possa procedere sensatamente in una qualche direzione.

Certamente, una delle principali azioni che la comunità dei linguisti può portare avanti è quella di creare archivi di materiali orali registrati (oggi naturalmente su supporto digitale) per conservare nel tempo una traccia del livello di evoluzione dei dialetti al momento in cui è avvenuta la registrazione. In questo ambito, una iniziativa di vasto respiro è stata rappresentata a partire dagli anni '90 dal progetto ALCam (Atlante Linguistico della Campania), ideato e sviluppato dal *Romanisches Seminar* dell'Università di Heidelberg in collaborazione con l'Università di Napoli "Federico II" (Radtke 1997, pp. 43-52). Nella stessa direzione si sviluppa l'esperienza dell'*Archivio dei Dialetti Campani* ADICA (vd. Sornicola *et al.* 2019).

Ma, oltre alla preziosissima attività di raccolta, documentazione, trascrizione e analisi dei materiali orali, ci sono altre possibili iniziative che si possono avviare per salvaguardare in modo attivo questo patrimonio linguistico orale?

E, come punto di partenza, dobbiamo chiederci: nei confronti di quali specifici fattori di rischio possiamo e dobbiamo salvaguardarlo?

4.1. Le dinamiche linguistiche in corso in Campania

I dialetti, in quanto varietà linguistiche vive, hanno la naturale propensione a evolvere nel tempo. Questa evoluzione spontanea, di per sé, non può certamente essere considerata un fattore di rischio, anzi al contrario essa è la prova dell'esistenza in vita, il battito cardiaco, il polso di queste varietà e della loro vitalità anche nelle nuove generazioni. Di conseguenza una salvaguardia non può certamente passare attraverso il tentativo – che sarebbe destinato comunque a fallire inevitabilmente – di interrompere questa evoluzione naturale e di inchiodare i dialetti a un determinato stadio del loro sviluppo, individuato nel presente o in un qualche momento del passato lontano o recente.

Come è pure intuitivo, alcuni aspetti dell'evoluzione in atto nei dialetti e in generale negli usi linguistici in Campania possono senza dubbio essere individuati, da un lato, nelle interazioni "orizzontali" tra dialetti diversi insi-

stenti sullo stesso territorio e, dall'altro, nei rapporti "verticali" fra questi e l'italiano (e in minor misura fra i dialetti stessi e altre lingue diverse dall'italiano, soprattutto l'inglese).

Per quanto riguarda i rapporti fra diversi dialetti, sono frequenti i fenomeni di perdita – nelle ultime generazioni – di alcuni fra i tratti più specifici delle singole località a vantaggio di tratti condivisi con il territorio circostante, in una sorta di "convergenza" tra diversi dialetti adiacenti verso un unico dialetto comune, spesso individuabile della varietà locale del centro più grande o più prestigioso del territorio, quando non in quella del rispettivo capoluogo di provincia o della stessa metropoli regionale, Napoli.

Questa tendenza alla "convergenza" tra dialetti diversi nelle nuove generazioni è evidentemente il risultato dell'odierna crescita di ordine geometrico dei contatti interpersonali, in particolare misura tra gli ultimi decenni del XX secolo e questo primo quarto del XXI, fra abitanti di diversi centri, a causa della crescente facilità degli spostamenti, della frequentazione sempre maggiore di scuole superiori o di università, della nascita esponenziale di spazi di intrattenimento e divertimento che attraggono una popolazione giovanile e non proveniente da interi circondari o province, del pendolarismo lavorativo sempre più comune, dei cambi di domicilio dovuti a esigenze personali e professionali e di tanti altri analoghi fenomeni della vita sociale contemporanea. In questa cornice, la dinamica che si osserva va nella direzione del fenomeno detto *koinizzazione*, ossia della nascita di varietà dialettali parlate comuni, o *koinè*, in aree più vaste di quella del singolo centro abitato.

Accanto a questa dinamica di "convergenza", l'altro grande fattore evolutivo dei dialetti nella realtà sociolinguistica del nostro tempo è rappresentato naturalmente dal contatto con l'italiano. A esclusione di un numero sempre più piccolo di persone molto anziane e scarsamente o niente affatto alfabetizzate, infatti, oggi la stragrande maggioranza della popolazione di ogni centro della regione Campania è formata da parlanti con una competenza attiva sia dell'italiano, sia del dialetto. Ciò comporta un frequente scambio fra i due codici nel corso della conversazione (come è consueto nei contesti di *dilalia*, vd. Berruto 1987), con fenomeni di alternanza (*code-switching*) e mescolanza (*code-mixing*) tra il dialetto e l'italiano. Una conseguenza rilevante

di questa realtà, di facile riscontro, è quella della penetrazione di italianismi lessicali nei dialetti e di dialettalismi lessicali e fonetici nell'italiano.

Ciò su cui a questo punto dobbiamo interrogarci è se e in che modo sia necessario e possibile intervenire su queste dinamiche così complesse e così vaste. A parere di chi scrive queste righe, immaginarsi di poter arrestare o addirittura di poter invertire i processi di *koineizzazione* tra dialetti e di ibridazione tra essi e l'italiano sarebbe del tutto velleitario e utopistico.

4.2 La scuola e la salvaguardia dei dialetti

Un intervento invece possibile e auspicabile, che si può realizzare attraverso la scuola, i mass-media e tutti i canali di diffusione oggi disponibili, è quello di promuovere iniziative volte a combattere la stigmatizzazione tuttora persistente nei confronti dei dialetti.

È vero che il *trend*, che ancora nella seconda metà del Novecento sembrava voler portare ineluttabilmente alla scomparsa definitiva dei dialetti, pare ormai aver rallentato o fermato la sua corsa, come dimostra il fenomeno della cosiddetta «risorgenza dialettale» (Berruto 2007).

Tuttavia, l'insegnamento scolastico è spesso ancora significativamente pervaso da atteggiamenti molto repressivi verso l'uso del dialetto e dunque, prima ancora di avanzare ipotesi di un insegnamento attivo dei dialetti nelle scuole, è essenziale e urgente raggiungere l'obiettivo di un totale superamento del *bias* antidialettale da parte del corpo insegnante, oltre che di molte famiglie e istituzioni in genere.

Presentare l'italofonia e la dialettologia come due dimensioni non mutuamente esclusive ma perfettamente compatibili nel repertorio della singola persona e dell'intera comunità, illustrare e approfondire senza pregiudizi le differenze tra i rispettivi sistemi linguistici, formare alla riflessione sui fenomeni dialettali, alla loro osservazione e alla raccolta di dati, materiali, esempi, del proprio dialetto locale, sono possibili azioni di salvaguardia che la regione può incoraggiare e diffondere nel sistema scolastico sul proprio territorio per proteggere i propri dialetti.

D'altronde, non poche scuole napoletane e campane negli ultimi decenni hanno avviato spontaneamente iniziative più o meno orientate alla valo-

rizzazione del patrimonio dialettale, istituendo corsi e laboratori sul teatro, sul cinema, sulla canzone dialettale e, più di rado, veri e propri corsi di insegnamento di alcuni aspetti del dialetto, come la fonetica, la grammatica e, soprattutto, l'ortografia.

Un aspetto apparentemente paradossale, ma in realtà molto significativo, di questo genere di iniziative – che complessivamente non possono che essere considerate utili e incoraggiate – è che esse vengono portate avanti con maggiore frequenza nelle parti del territorio dove la dialettologia è più regredita, come i quartieri abitati dalla borghesia italoфона napoletana e delle altre città della Campania. Dove la dialettologia invece è ancora prevalente, soprattutto nelle periferie urbane e nei vecchi centri storici, sembra ancora oggi prevalere un atteggiamento repressivo nei confronti dei dialetti.

Un'altra dimensione della presenza dei dialetti nella scuola è la scelta, consapevole o meno, di una parte del corpo docente, di esprimersi in dialetto durante le lezioni, a volte per ottenere maggiore rispetto e disciplina, altre volte per creare una maggiore empatia con la classe e per raggiungere più efficacemente i propri scopi comunicativi e didattici.

Tutt'altra questione sarebbe invece immaginare un progetto di insegnamento attivo dei dialetti in tutte le scuole della Campania, idea che da tempo tende a ripresentarsi nel dibattito politico regionale. Un'idea di questo tipo, per quanto forse non priva di suggestione, sarebbe però quasi inevitabilmente destinata a scontrarsi con una serie di difficoltà insormontabili di ordine sia teorico, sia pratico.

Innanzitutto, si porrebbe immediatamente la questione di quale varietà dialettale insegnare. Da un lato, sicuramente, emergerebbe la pretesa di insegnare il napoletano in tutta la regione, secondo la diffusa convinzione della supremazia culturale e linguistica (e, come abbiamo segnalato sopra, della inesistente priorità "genetica") del dialetto della ex-capitale. Dall'altro, si opporrebbe una più che comprensibile resistenza di molte altre località contro questa forma di colonizzazione linguistica da parte di Napoli. E se, per avventura, finisse per imporsi quest'idea centralistica della didattica del dialetto, le varietà dialettali altre dal napoletano sarebbero veramente esposte a un nuovo e più serio rischio di esserne sconvolte. Inoltre, con quali materiali

didattici si potrebbe lavorare? e a seguito di quale formazione degli insegnanti? e rispetto a quale modello teorico, a quale norma del napoletano? E, infine, quale sarebbe il senso, il vantaggio per una bambina o un bambino di Salerno, di Capua, di Ariano Irpino, di Benevento, di Torre Annunziata, di Vallo della Lucania, nell'imparare il dialetto di Napoli?

L'idea opposta, molto più razionale teoricamente, sarebbe quella più "democratica", nonché più coerente con l'obiettivo di una salvaguardia del patrimonio linguistico campano nel suo insieme, di insegnare in ciascun comune il dialetto locale. Ma questa alternativa si scontrerebbe ancor più della prima con le questioni di ordine pratico relative alla creazione del materiale di studio, alla selezione e alla formazione della classe docente, all'assenza di descrizioni standardizzate dei vari dialetti, al rischio del formarsi di gerarchie fra dialetti della stessa area, e così via.

5. Conclusioni

La salvaguardia del patrimonio linguistico campano costituisce una sfida a più livelli – politico, culturale, scientifico e didattico – e ciò soprattutto se nel concetto di 'patrimonio linguistico' includiamo non soltanto i vastissimi *corpora* di testi scritti di ogni tempo, di ogni genere e di ogni rilevanza, ma anche l'ancor più ampio patrimonio costituito dagli usi orali ancora profondamente radicati sul territorio e tanto significativamente diversificati nella loro dimensione diatopica, sia pure all'interno degli intensi processi evolutivi che li attraversano (al pari dei dialetti di ogni altra parte dell'area italo-romanza).

La politica regionale, con la legge 2019 n. 40, ha messo a disposizione della comunità scientifica e accademica dei linguisti e dei dialettologi della Campania un'occasione importante per interrogarsi profondamente – come è accaduto con grande puntualità e con importanti risultati nel Convegno del dicembre 2022 di cui qui si pubblicano gli Atti – e per mettere sempre meglio a fuoco il contesto linguistico, sociolinguistico e culturale in cui tale salvaguardia possa andare a inserirsi, il quadro reale degli usi linguistici nella regione, il senso stesso del concetto di 'salvaguardia' e gli obiettivi auspicabili e quelli realisticamente raggiungibili delle azioni da mettere in campo.

Bibliografia

- Berruto 1987 = Gaetano Berruto, *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, a cura di Günter Holtus e Johannes Kramer, Hamburg, Buske, 1987, pp. 57-81.
- Berruto 2007 = Gaetano Berruto, *Sulla vitalità sociolinguistica del dialetto*, in *La dialectologie aujourd'hui*. Atti del convegno internazionale «Dove va la dialettologia?», a cura di Gian Mario Raimondi e Luisa Revelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 133-148.
- BURC 2019 = *Bollettino Ufficiale Regione Campania* n. 40, 15 luglio 2019, online, URL: 1843_14_2019Storico.pdf (regione.campania.it) [ultima consultazione: 11.03.2023].
- De Blasi 2003 = Nicola De Blasi, *Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- De Blasi–Montuori 2018 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *La percezione del dialetto napoletano nel tempo e la geografia linguistica dell'UNESCO*, in *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falcucci* (Corte-Rogliano, 28-30 ottobre 2015), a cura di Stella Retari-Medori, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2018, pp. 573-93.
- Galasso 1972 = Giuseppe Galasso, *Motivi, permanenze e sviluppi della storia regionale in Campania*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1972.
- Maturi 1997 = Pietro Maturi, *Comme v'eggia dice? Testi orali dal Sannio beneventano in trascrizione fonetica*, Kiel, Westensee-Verlag, 1997.
- Maturi 2023 = Pietro Maturi, *Napoli e la Campania*, Bologna, il Mulino, 2023.
- Pellegrini 1977 = Giovan Battista Pellegrini, *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini, 1977.
- Radtke 1997 = Edgar Radtke, *I dialetti della Campania*, Roma, il Càlamo, 1997.
- Sornicola *et al.* 2019 = Rosanna Sornicola, Giovanni Abete, Elisa D'Argenio e Cesarina Vecchia, *Raccontare un archivio di fonti orali: il progetto Voci, parole e testi della Campania*, in *Gli archivi sonori al crocevia tra fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale* a cura di Duccio Piccardi, Fabio Ardolino e Silvia Calamai, Milano, Officinaventuno, 2019, pp. 75-93.

RIASSUNTO - Il disegno di legge regionale per la tutela del patrimonio linguistico campano lascia aperti molti interrogativi sia in relazione all'interpretazione dell'effettivo campo di applicazione del disegno di legge (comprende solo il dialetto urbano di Napoli o anche tutti gli altri dialetti della regione?) sia in relazione alle possibili misure che possono o devono essere adottate in vista di tale tutela. La complessità dialettale della Campania, la sua storia e la sua denominazione, le dinamiche che i dialetti stanno attualmente mostrando, le loro tendenze alla convergenza reciproca e a un certo grado di ibridazione con l'italiano sono tra le principali questioni che vengono discusse in questo documento. In particolare, viene preso in considerazione anche il ruolo che l'insegnamento scolastico può svolgere nei confronti dei dialetti e della loro sopravvivenza, descrivendo le possibili azioni che potrebbero o dovrebbero essere intraprese e i loro evidenti limiti dovuti a una serie di fattori teorici e pratici.

Parole chiave: Campania, dialetti, napoletano, dinamiche, salvaguardia, patrimonio, convergenza, italiano, scuola

ABSTRACT - The regional bill for the protection of the linguistic heritage of Campania leaves many issues open both in relation to the interpretation of the bill's actual scope (does it include only Naples urban dialect or also all other dialects in the region?) and the possible measures that can or should be taken in view of such protection. The dialectal complexity of Campania, its history and its denomination, the dynamics the dialects are presently showing, their tendencies toward mutual convergence and toward a certain degree of hybridization with Italian, are among the main issues that are discussed in this paper. In particular, the role that school teaching can play with regard to the dialects and their survival is also taken into account, describing the possible actions that could or should be taken and their apparent limitations due to a number of theoretical and practical factors involved.

Keywords: Campania, dialects, Neapolitan, dynamics, protection, heritage, convergence, Italian, school

Contatto dell'autore: pietro.maturi@unina.it



DIALETTO E SCUOLA IN SICILIA

Giovanni Ruffino

Nel 1973 Francesco Valentino,¹ un maestro di Marcianise nel casertano, pubblicò nel giornalino «Ragazzi allegri» alcune opinioni su *lingua e dialetto* dei bambini della sua classe. Ecco alcuni esempi:

- A me il dialetto mi piace di più perché lo so da quando sono nato. Invece la lingua italiana la ho imparato dopo a scuola ed è più difficile.
- A me mi piace parlare italiano. È più pulito.
- Ci sono bambini che hanno la mamma che è signora e parlano italiano.
- A me piacciono sia il dialetto sia la lingua italiana. Quando sto a casa parlo in dialetto, quando sto a scuola parlo in italiano.

Tali opinioni anticipano quanto esprimeranno venticinque anni dopo alcuni alunni di 4^a e 5^a elementare di tutta Italia, rivelando un sentimento antidialettale crescente da nord a sud, come confermano queste dure riflessioni di preadolescenti campani e siciliani, fedelmente trascritte:

¹ Dello stesso vd. anche Valentino 1981-1982.

- La differenza tra l'italiano e il dialetto è che: il dialetto è parlato dalle persone cafone e dai bidelli delle scuole perché non hanno avuto la possibilità di andare a scuola, mentre l'italiano è parlato specialmente dalle persone del nord perché sono più educate di quelli del sud (Baronissi, Salerno).
- Secondo me la differenza [sic] tra l'italiano e il dialetto sono due lingue differenti perché con il dialetto si parla in modo cafone ed è difficile da educare invece l'italiano anche se vivi nella strada e parli l'italiano esso ti aprirà le strade e non ci saranno disturbi delle maestre (Avellino).
- La differenza tra lingua italiana e dialetta è: la lingua dialetta è volgare perché, non è la lingua che si insegna a scuola ma è lingua di persone di mezzo alle strade. Invece la lingua italiana quella che si impara a scuola ed è lingua di persone bene (Apice, Benevento).
- Secondo me, la differenza [sic] tra italiano e dialetto è che l'italiano rispetto al dialetto è più parlato rispetto al dialetto. Poi il dialetto per me e per la mia famiglia, la parlano i ragazzi poco per bene, che non hanno i soldi e sono sballati, non per offenderli, perché a me fanno pena. Per me è questa la differenza tra italiano e dialetto (Castellammare del Golfo, Trapani).
- La differenza che c'è tra la lingua italiana e quella Siciliana è che gli italiani parlano una lingua corretta mentre i siciliani parlano una lingua scorretta. Io se devo dire la verità, anche se sono nata qui mi piace la lingua italiana. Io volevo nascere a Firenze no a partinico ma il destino mio è stato questo. Io vorrei parlare l'italiano ma purtroppo non ci riesco, e io credo che non ci riuscirò mai, perché abbiamo sempre l'accento Siciliano (Partinico, Palermo).
- Secondo me, la differenza tra il linguaggio italiano e il dialetto siciliano è: che il dialetto siciliano è molto sporco, cioè che ci sono molte parolacce. Anche nell'italiano ci sono molte parolacce ma almeno sono più pulite, inoltre, il nostro dialetto è simile a quello napoletano, infatti, io una volta a Napoli ho detto a mio padre che volevo un bicchiere d'acqua in siciliano e il barista napoletano me l'ha dato (Terrasini, Palermo).
- Che la lingua italiana la usano le persone più importanti ad esempio: i dottori, i raggionieri, gli avvocati ecc. Invece il dialetto lo usano le persone che non hanno valore (Palermo).
- chi parla il dialetto è cattivo e delinquente (Palermo).
- il dialetto siciliano si parla coi mafiosi (Palermo).

- Per me la differenza tra la lingua Italiana e il dialetto siciliano la lingua Italiana è più corretta più educata invece la il dialetto siciliano è più volgare e lo parlano i bambini, sporchi, maleducati, cattivi e poveri (Palermo).
- Mio Signore ti chiedo grazie di avermi creato hai miei genitori io vorrei dirti perché non hai creato un letto anche ai poveri ho aiutare i drogati è questo che non capisco forse ci vuoi mettere in prova ma come vedi mio Signore nessuno fa niente è per questo che preghiamo in te per aiutarli. Io Signore vorrei aiutarli ma non so cosa fare ti prego aiutali tu, e fai smettere questa guerra caro Signore. Vorre anche che tutte le persone smettono ti parlare il dialetto anche io lo parlo ma non tanto quando gioco è dico anche parolacce ma però mi scappa è dopo mi pento (Palermo).

I risultati di questa indagine, pubblicati alcuni anni dopo nel volume *L'india-letto ha la faccia scura* (Ruffino 2006), solleccitarono una rinnovata attenzione del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, dopo il circoscritto impegno per l'attuazione di una legge del 1981 (n. 85), che autorizzava «provvedimenti intesi a favorire lo studio del dialetto siciliano e delle lingue delle minoranze etniche nelle scuole dell'Isola».²

La legge, che pure aveva suscitato un vasto interesse e un vivace dibattito³ e che, se ben utilizzata, avrebbe potuto offrire buone opportunità, fu presto accantonata, anche perché impugnata dal Commissario dello Stato nelle parti riguardanti le minoranze linguistiche.

Questo clima di speciale attenzione veniva, negli anni iniziali del terzo millennio, ulteriormente “vivacizzato” da alcune assai discutibili proposte della Lega Nord mirate alla salvaguardia dei dialetti, proposte che prevedevano sinanco la somministrazione di specifici test linguistici agli insegnanti provenienti da altre regioni (con palese riferimento alle regioni meridionali).

² Il percorso legislativo è delineato e analizzato in Ruffino 1992.

³ Ricordo l'intervento di Leonardo Sciascia sul giornale «L'Ora» di Palermo, il quale esprime la propria opinione in forma disincantata e un po' provocatoria: «A scuola, come alunno e come maestro, io il dialetto semplicemente lo parlavo. Credo sia il modo migliore per insegnarlo».

Tra le numerose severe obiezioni a tali fuorvianti proposte,⁴ voglio citare una amara riflessione di Tullio De Mauro:

Probabilmente è soprattutto colpa della corporazione cui appartengo, quella dei linguisti, se alle ripetute provocazioni dei leghisti in materia di dialetti e di scolarità e lingue di immigrati le risposte sono state ispirate più a giusto sdegno e ad amor di patria che a considerazione dei fatti. Tre fatti soprattutto meriterebbero di essere tenuti in conto se si guarda all'Italia linguistica di oggi, al volto che essa ha assunto dopo sessant'anni di vita repubblicana e democratica. Rispetto a essi le uscite leghiste, i loro "arrivano i nostri" filodialettali, rassomigliano a uno sciocco remake dell'arrivo della cavalleria nei vecchi film di Tom Mix, una cavalleria che arriva in ritardo quando le cose sono profondamente mutate (De Mauro 2009, p. 35).

Trascorreranno ben trent'anni prima che l'Assemblea Regionale Siciliana approvasse un nuovo provvedimento legislativo. La legge n. 9 del 31/05/2011, varata dopo lunghe sollecitazioni e consultazioni del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, intende favorire la «promozione, valorizzazione e insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle Scuole» (art. 1).

Così come per la legge del 1981, prima ricordata, anche questa seconda legge del 2011 aveva destato molto interesse e grandi attese. Tuttavia il provvedimento rimase inapplicato sino all'anno 2018, a partire dal quale

⁴ Tra le iniziative che il Centro di studi filologici e linguistici siciliani avviò con lo scopo di fare chiarezza su un tema tanto delicato, va ricordata la pubblicazione di Pinello 2009, con contributi di Gabriella Alfieri, Mario Alinei, Massimo Arcangeli, Alberto Asor Rosa, Gian Luigi Beccaria, Andrea Camilleri, Vittorio Coletti, Nicola De Blasi, Tullio De Mauro, Maria Teresa Greco, Cristina Lavinio, Luigi M. Lombardi Satriani, Franco Lo Piparo, Marta Maddalon, Claudio Magris, Nicoletta Maraschio, Vincenzo Orioles, Ivano Paccagnella, Carlo Petrini, Cecilia Robustelli, Giovanni Ruffino, Francesco Sabatini, Raffaele Simone, Alberto Sobrero, Luigi Tassoni e John Trumper.

venne intrapreso un positivo percorso attuativo, le cui tappe più significative possono essere considerate:

- la istituzione, con decreto dell'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione, di un Tavolo tecnico nel quale sono rappresentate le Università siciliane e il Centro di studi filologici e linguistici siciliani; l'Ufficio Scolastico Regionale; i docenti della Scuola primaria e secondaria;
- la redazione di ben meditate linee guida per l'attuazione della legge;
- la organizzazione di vari corsi di formazione destinati ai docenti;
- la realizzazione, in numerose scuole, di percorsi didattici riguardanti il patrimonio linguistico e la cultura regionale;
- la stampa e la diffusione di volumetti realizzati dalle scuole dopo il compimento di alcuni di tali percorsi didattici (vd. le immagini 1-6);
- la realizzazione, a cura di alcune docenti del Liceo Umberto I di Palermo, di un'antologia dal titolo *L'isola singolare* (vd. l'immagine n. 7), nella quale la prospettiva letteraria si intreccia con le prospettive linguistica e storica;
- la istituzione di una collana editoriale del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, destinata alla Scuola;⁵
- la creazione di un portale nel quale la offerta di materiali riguardanti il patrimonio linguistico regionale è così distribuita:
 1. Introduzione: "siciliano" lingua o dialetto?
 2. Storia linguistica: vicende storiche e linguistiche
 3. Nomi, cose e luoghi: storie di parole; onomastica
 4. Il dialetto oggi: parlare dialetto oggi; usi e riusi
 5. Cultura dialettale a Scuola: spunti operativi
 6. Carte linguistiche.

⁵ La collana «Piccola Biblioteca per la Scuola» consta sinora di nove volumi, e precisamente: Ruffino–Sottile 2015, Alfonzetti 2017, Amenta–Castiglione 2017, Castiglione 2018, Ruffino 2018, Sgroi 2018, Sgroi 2019, Castiglione 2019, Lanaia 2020.

Ritornando alle «linee guida», tra le tante sottolineature si è voluto particolarmente insistere sulla necessità di considerare il patrimonio linguistico regionale non all'interno di una nicchia marginale, ma come contrassegno dell'intero percorso formativo. A questo riguardo, è più che mai attuale la riflessione di Alberto Varvaro presente nelle pagine introduttive dell'opera *Lingue e culture in Sicilia*, destinata alla Scuola:

È evidente a tutti, oggi, che la globalizzazione resa possibile dallo sviluppo delle comunicazioni e dell'informatica ha creato problemi cui è naturale che si reagisca con spinte verso il localismo. Una sana prospettiva impone invece una profonda ristrutturazione dei livelli di aggregazione politica e culturale. Se al di sopra delle nazioni ottocentesche si formano aggregazioni più grandi, come l'Unione Europea, al di sotto di esse recuperano importanza le identità locali, non tanto in contrapposizione o alternativa con quelle maggiori, ma in una dialettica feconda. Non avrebbe senso dire che dobbiamo essere europei o italiani o siciliani: dobbiamo essere europei e italiani e siciliani. L'identità siciliana deve essere dialetticamente integrata con quelle sopraordinate, non contrapposta ad esse (Ruffino 2013, p. IX).

Altri problemi che emergono nelle «linee guida» riguardano il progressivo declino del dialetto; i nuovi assetti del repertorio linguistico con un incremento dell'italiano regionale; la necessaria riconsiderazione dell'*errore di lingua*; la necessità di documentare attraverso specifiche indagini conoscitive i livelli linguistici di partenza degli alunni e il loro retroterra socio-culturale. A tale riguardo si suggerisce di privilegiare la produzione di brevi autobiografie linguistiche, al fine di favorire una efficace riflessione sulla lingua come insieme di varietà.

Si raccomanda, infine, di:

- a) puntare a uno studio della storia linguistica regionale innestata sulla storia linguistica nazionale, dall'antichità a oggi, insistendo sulla varietà di lingua parlata oltreché scritta, per mostrare come la situazione sociolinguistica fosse ben più articolata della polarità lingua-dialetto;

- b) assumere come obiettivo finale dello studio del patrimonio linguistico regionale, la corretta formazione di una coscienza identitaria varia e multiforme, l'unica proponibile ai futuri cittadini di un'Italia multietnica ma europea.

Il cammino da percorrere è ancora lungo, ed è auspicabile che cresca ancora il numero dei docenti proficuamente coinvolti in questa impegnativa impresa. I risultati sono innegabili, e lo si riscontra anche nell'atteggiamento assai meno antidialettale che è stato possibile cogliere in quelle classi nelle quali sono state realizzate attività per la valorizzazione della cultura dialettale. A questo proposito mi piace concludere con le parole di uno di questi alunni, un frequentante la classe 4^a della Scuola primaria, di nove anni: «La differenza tra la lingua italiana e il dialetto è che la lingua parla invece il dialetto suona».



Fig. 1

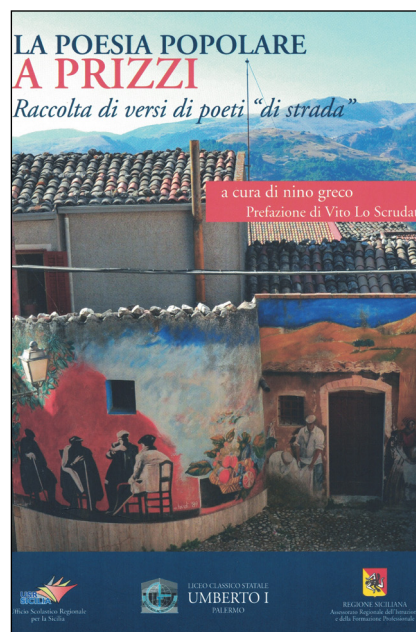


Fig. 2



Fig. 3

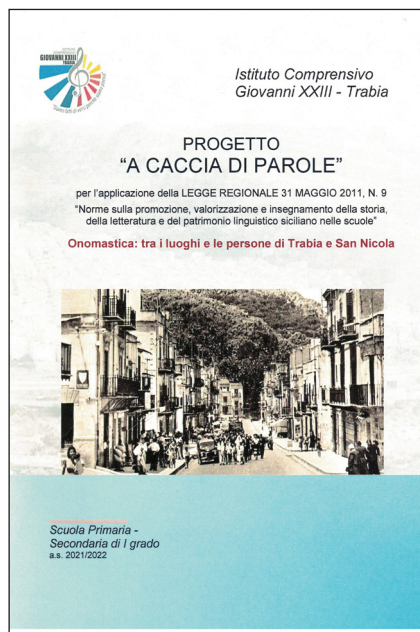


Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

Bibliografia

- Alfonzetti 2017 = Giovanna Alfonzetti, *Parlare italiano e dialetto in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2017.
- Amenta–Castiglione 2017 = Luisa Amenta e Marina Castiglione, *Leggere la Lettera. Il maestro don Lorenzo Milani 50 anni dopo*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2017.
- Castiglione 2018 = Marina Castiglione, *Fiabe e racconti della tradizione orale siciliana. Testi e analisi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018.
- Castiglione 2019 = Marina Castiglione, *L'identità nel nome. Antroponimi personali, familiari, comunitari*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2019.
- De Mauro 2009 = Tullio De Mauro, *L'italiano e i dialetti*, in Pinello 2009, pp. 35-40.
- Lanaia 2020 = Alfio Lanaia, *Parole nella storia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2020.
- Pinello 2009 = *La "questione" del dialetto nella scuola. Un confronto sui giornali italiani*, a cura di Vincenzo Pinello, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2009.
- Ruffino 1992 = Giovanni Ruffino, *Scuola, dialetto, minoranze linguistiche. L'attività legislativa in Sicilia (1946-1992)*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1992.

- Ruffino 2006 = Giovanni Ruffino, *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*, Palermo, Sellerio, 2006.
- Ruffino 2013 = *Lingue culture in Sicilia*, 2 voll., a cura di Giovanni Ruffino, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2013.
- Ruffino 2018 = Giovanni Ruffino, *Introduzione allo studio della Sicilia linguistica*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018.
- Ruffino–Sottile 2015 = Giovanni Ruffino e Roberto Sottile, *Parole migranti tra Oriente e Occidente*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2015.
- Sgroi 2018 = Salvatore Claudio Sgroi, *Gli errori ovvero le verità nascoste*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2018.
- Sgroi 2019 = Salvatore Claudio Sgroi, *Gli errori ovvero le verità nascoste. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2019.
- Valentino 1981-1982 = Francesco Valentino, *Il dialetto in una Scuola elementare del Casertano*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 6 (1981-1982), pp. 373-389.

RIASSUNTO - Vengono ricostruiti i provvedimenti legislativi riguardanti la valorizzazione del patrimonio linguistico siciliano nelle Scuole dell'Isola. Ci si sofferma in particolare sulle attività realizzate negli ultimi cinque anni, che hanno impegnato numerose Scuole siciliane con il supporto di specifiche "linee guida" redatte da una apposita commissione presieduta dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Parole chiave: dialetto, educazione linguistica, scuola, Sicilia

ABSTRACT - The legislative measures concerning the valorisation of the Sicilian linguistic heritage are reconstructed. In particular, the focus is on the activities carried out in the last five years, which have engaged many Sicilian schools with the support of specific "guidelines" drawn up by a special commission chaired by the *Centro di studi filologici e linguistici siciliani*.

Keywords: dialect, language education, school, Sicily

Contatto dell'autore: giovanni.ruffino@unipa.it



MINORANZE LINGUISTICHE E DIALETTI

Tullio Telmon

1. Per il dialettologo, la lingua è, come per il linguista e come per qualunque essere umano, un sistema di segni fatto per comunicare. Se noi definiamo la lingua in questo modo, capiamo immediatamente che sia la lingua italiana, sia quella inglese, sia il dialetto di Casamicciola sia quello di Napoli sono esattamente la stessa cosa dal punto di vista ontologico e strutturale e che le differenze tra queste diverse entità sono soltanto, per così dire, di scala o, se si preferisce, di numerosità dei parlanti.

Si deve però far notare che, nell'insieme delle infinite lingue, ognuna diversa dall'altra ma tutte obbedienti al principio dell'identità ontologica, è possibile operare delle distinzioni qualitative, rese linguisticamente mediante determinanti: avremo allora lingue vive e lingue morte; lingue di tradizione testuale scritta e lingue di tradizione testuale orale; lingue "chiuse" (standardizzate, normative) e lingue "aperte"; lingue dominanti e lingue subalterne; lingue di maggioranza e lingue di minoranza; lingue statali e lingue locali ecc., ecc. Si tratta di distinzioni operanti non a livello linguistico, ma a livello sociolinguistico. Se uso il termine *dialetto*, infatti, intendo parlare di lingua a tutti gli effetti, ma circoscritta nel suo uso al solo territorio locale: di Casamicciola, di Napoli (o di Arezzo, di Trapani, di Biella, di Trebisacce o

Trecastagni o Tresnuraghes...). Ma siccome, per motivi che non sto qui a enumerare, esistono delle forme di aprioristico “disprezzo” nei confronti della parola *dialetto*, da un po’ di tempo a questa parte ho preso l’abitudine di chiamare *lingua locale* ciò che veniva chiamato *dialetto* precedentemente. Anche per evitare un’ambiguità di fondo. Per il dialettologo, infatti, non c’è problema: per lui il dialetto è qualsiasi lingua, diversa in ciascuna località, che si contrappone o si affianca bilinguisticamente o diglossicamente alla lingua italiana e che contribuisce all’identificazione di una comunità locale. Ma se qualcuno (non il dialettologo) parla invece, putacaso, di “dialetto lombardo” o di “lingua lombarda” non si riferisce più ad una lingua locale, ma ad una asserita entità che non trova riscontro in una realtà effettuale.

Non importa tanto che sia chiamata “lingua lombarda” o “dialetto lombardo”, quello che importa è che tale entità non esiste; essa è un insieme di tante varietà quanti sono, presumibilmente, all’incirca i comuni della Lombardia, i quali insieme possono costituire non tanto la lingua lombarda, ma il gruppo dei dialetti lombardi, che è altra cosa. I dialetti lombardi, nella loro singolarità, sono effettivamente parlati, radicati e praticati (o lo erano); la lingua lombarda non è praticata e parlata da nessuno, perché non esiste, a meno che noi non inventiamo, a tavolino, una sintesi di tutti questi dialetti lombardi; e ci troviamo allora nel campo dell’ingegneria linguistica e nel campo delle lingue inventate.

Nel bellissimo *Dizionario delle lingue immaginarie* di Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti (1994, p. 8) troviamo questa bella definizione:

‘immaginaria’ è ogni lingua di tipo artificiale, frutto dell’elaborazione a tavolino di una o più persone, non necessariamente appartenenti alla categoria dei ‘linguisti di professione’ (gli inventori di lingue ausiliarie internazionali, eccetto qualche raro caso, come quello del linguista danese Otto Jespersen, sono ad esempio per la maggior parte medici, ingegneri, matematici, sacerdoti, avvocati, maestri di scuola, poveri cristi ecc.).

Di questo concetto di “lingua artificiale” non si occupa, o perlomeno non se ne occupa *ex professo*, né il dialettologo né il linguista. Se aggiungiamo

che ogni lingua naturale e umana è costantemente sottoposta a due forze contrastanti, l'una delle quali, paragonabile alla forza centripeta, tende a condurre verso la convergenza, e l'altra tende, per contro, alla divergenza, e se aggiungiamo anche che la tradizione testuale ricorsiva delle lingue locali è quella dell'oralità, maggiormente soggetta (rispetto alla lingua con tradizione testuale scritta) alla tendenza verso la divergenza, allora possiamo giungere all'identificazione del campo d'azione del dialettologo, quale io fieramente mi professo.

2. La lingua studiata dal dialettologo sarà perciò la lingua naturale umana, osservata dal punto di vista della variabilità. È importante che noi sottolineiamo questo concetto di variabilità, perché, come vedremo, è quello che condiziona qualsiasi ulteriore riflessione e attività legata al dialetto o alla lingua locale. Questo non significa certo che le lingue prive del determinante *locale* non siano soggette a variabilità: l'italiano è soggetto a variabilità in tutte le dimensioni. Significa semplicemente che lo studio delle lingue, anche quelle locali, dal punto di vista della non-variabilità e della regolarità sarà il campo d'elezione di un altro studioso, che non è il dialettologo ma è il linguista. Si spiega così perché la sociolinguistica si sia sviluppata in Italia come naturale, spontanea continuazione e come complemento dei compiti (studio della variabilità in ogni sua manifestazione) che la dialettologia è andata sempre più assumendo nel corso dell'ultimo secolo.

Delle molte definizioni, spesso differenti per minime sfumature, che sono state date al concetto di "lingue di minoranza" (punto di vista oggettuale, che mette a fuoco l'oggetto-lingua) o di "minoranze linguistiche" (punto di vista soggettivo, che insiste sull'elemento umano e comunitario), continuo a considerare soddisfacente quella che compare nel *Dizionario di linguistica* diretto da Beccaria (1994, p. 482):

Minoranza linguistica. Comunità più o meno numerosa di parlanti, la cui lingua materna differisce da quella sancita come lingua ufficiale dello Stato di cui essi posseggono la cittadinanza.

Data questa prima parte della definizione, noi proviamo a pensare da un lato all'italiano, che, come recita il primo articolo della *Legge di tutela delle minoranze linguistiche* del 1999, è la lingua dello Stato, dall'altro a tutto ciò che è diverso dall'italiano; e che cos'è tutto ciò che è diverso dall'italiano? Non soltanto le parlate germaniche del Sud-Tirolo o quelle albanesi di Greci e di molti altri paesi, dall'Abruzzo alla Sicilia, o gli altri idiomi elencati all'art. 3 della legge 482, ma anche il napoletano, il torinese, il milanese e così via. A rigore, infatti, nella situazione sociolinguistica italiana dovremmo comprendere tra le minoranze anche ciascuno dei singoli dialetti locali che si contrappongono ovunque alla lingua italiana in una condizione di subalternità. Poiché, tuttavia, la succitata legge 482 del 1999 è rivolta soltanto alla tutela di quelle che essa stessa definisce «minoranze linguistiche storiche»¹, Nicola De Blasi (2010) ha brillantemente escogitato, per la moltitudine di più o meno piccole lingue locali che non possono, a termini di legge, definirsi “di minoranza”, il neologismo *minimanza* (su cui cfr. anche De Blasi 2019, p. 189).

È vero purtroppo che una visione così realisticamente ampia (quale quella che si profila dalla mia definizione) della nozione di “minoranze linguistiche” si scontra con alcune comode concezioni riduzionistiche, prime fra tutte quelle che tendono a restringere il numero delle minoranze italiane dalle reali 8000 circa, tante quanti sono i comuni in Italia, alle sole 13, maldestramente numerate, condensate nell'articolo della legge sulla tutela delle minoranze linguistiche e storiche. Non è certo sufficiente la foglia di fico dell'attributo «storiche» apposto nel titolo della legge, se, come tutto lascia supporre, tale attributo vale ‘antiche’, ‘risalenti’. Non sarà facile stabilire che la lingua locale di Alagna Valsesia, colonia colonizzata da popolazioni *Walser* nel tredicesimo secolo, sia, in Italia, più antica, più risalente, più storica di quella di qualsiasi altro paesino della penisola che perpetua la propria parlata, risalente al latino importato dai conquistatori romani almeno 1500 anni prima. Non voglio dire con questo che la lingua locale di Alagna Valsesia,

¹ Per una critica di questa definizione e, più in generale, delle caratteristiche di questa legge, cfr. Telmon 2006.

il *titsch*, non meriti tutela: la merita nella stessa misura in cui, per fare un esempio che tutte le rappresenta, la meritano le lingue locali di Trebaseleghe, in provincia di Padova, o di Tricase, in provincia di Lecce. Ma si affaccia ora, e sembra crescere sempre di più, un'altra concezione riduzionistica più sottile e insinuante.

La promulgazione della legge succitata sembra avere scatenato una rincorsa al riconoscimento di più o meno vaste minoranze un po' dovunque; ed effettivamente viene da chiedersi, alla luce di quanto si diceva poco sopra, perché il Friuli debba essere beneficiato e il Piemonte no, perché la Sardegna sì e la Sicilia no. Sembrerebbe trattarsi comunque di processi in ogni caso positivi – vuol dire che il legislatore si è occupato delle lingue –, nella misura in cui mostrano l'emergere di una rivalutazione delle particolarità linguistiche locali; e lo sarebbero, se non fosse che puntualmente le proposte partono tutte dalla premessa che siccome ogni località possiede una varietà diversa si vede necessario ricondurle a un'unica norma superiore. Come De Blasi (2010, p. 28) fa osservare,

la ricerca di una norma locale regionale comporterebbe inevitabilmente la prevalenza di un dialetto sugli altri, poiché se davvero si vuol raggiungere una varietà comune, si dovrà pure accettare qualche rinuncia. In questa direzione, insomma, si cercherebbe un'alternativa rispetto a una lingua sovraregionale, ma in nome di un superiore interesse regionale sarebbero messe da parte definitivamente le varietà locali delle singole aree subregionali e dei singoli paesi.

Che l'aspirazione ad una norma superiore si realizzi mediante la prevalenza, per decreto, di un dialetto sugli altri (quello del capoluogo, presumibilmente), o che si realizzi mediante la costruzione ingegneristica a tavolino di una norma astratta o di un impasto delle diverse varietà, si tratta sempre e comunque di qualche cosa che nulla ha a che fare con quella lingua naturale e umana di cui si parlava nel paragrafo precedente. Non mancano gli esempi in questo senso e non pare che abbiano prodotto risultati esaltanti, né nella grande Occitania, né nel dominio francoprovenzale, né, tutto sommato, nel Friuli, dove non è bastato l'aver affidato l'operazione di normalizzazione alle

abili mani del catalano Xavier Lamuela, né in Sardegna. E neppure nei Grigion retoromanzi, dove i rilevamenti statistici sembrano mostrare che, obbligati a imparare il *rumantsch grischun*, una lingua sovralocale creata a tavolino e diversa da quelle parlate tradizionalmente, tra il 1990 e il 2000 il 10% dei sempre meno numerosi parlanti abbia finito per buttare alle ortiche assieme allo stesso *rumantsch grischun* anche le proprie lingue locali a favore del tedesco o dell'italiano.

Questo, appunto, significa il neologismo deblasiano *minimanza*, che ho usato poco fa:

Una minoranza linguistica non riconosciuta come tale né dalle istituzioni dello Stato, né dall'opinione comune, né da larga parte della ricerca scientifica di carattere sociolinguistico. Tipicamente, rispetto alle minoranze istituzionalmente riconosciute, possono essere considerate "minimanze" gli idiomi di piccole o piccolissime località le cui specificità rischiano di essere sottovalutate, o misconosciute, o indebitamente comprese in asserite ma spesso infattuali entità linguistiche sovraordinate, anche da chi si professi difensore delle minoranze e dei dialetti.

Vorrei allora invitare chi mi legge a una riflessione sul comune sentire, sul cosiddetto buon senso quotidiano dell'uomo della strada o della donna della strada. Proviamo a pensare. Se io esco dal teatro, incontro qualcuno che passa e gli chiedo: "secondo lei, in Alto Adige o in Sud-Tirolo che cosa si parla?", quasi certamente la risposta (sempre che questa persona abbia un certo grado di cultura), sarebbe "il tedesco". Niente di più falso, ovviamente, perché a Merano si parla il dialetto di Merano, a Bressanone si parla dialetto di Bressanone e così via. Il tedesco, in realtà, è parlato soltanto da una *élite* di sudtirolesi, probabilmente una borghesia piuttosto alta, con buoni studi, tradizioni familiari e magari motivazioni ideologiche filotedesche. Raccontava un collega di essersi trovato alla cassa di un supermercato e di essersi rivolto alla cassiera in un buon *Hochdeutsch*; la cassiera, pur essendo locale, gli ha risposto in italiano, non tanto perché aveva riconosciuto dall'accento il fatto che il suo interlocutore fosse un italiano (o non soltanto per questo), quanto

per il fatto che non si sentiva in grado di rispondere in buon tedesco, e allora ha preferito l'italiano.

Questo per dire che intorno alle lingue, intorno ai dialetti, intorno alle lingue locali, intorno a questi sistemi linguistici, che sono del tutto equivalenti dal punto di vista sistematico, strutturale, ma che sono molto differenziati dal punto di vista sociolinguistico, si possono fare mille narrazioni, che magari convergono tutte sulla constatazione dell'utilità (e forse anche necessità) di provvedere a tutela e salvaguardia di ciò che giustamente viene considerato un patrimonio. Sono i mezzi che vengono impiegati per la tutela del patrimonio quelli che entrano poi in gioco. Ed è anche il pensiero di ciò che davvero finisce poi per venir tutelato: se a dover essere tutelato è qualche cosa di artificiale, o se è una varietà che viene imposta d'autorità a detrimento delle altre, allora possiamo anche lasciar perdere i nostri sforzi (almeno quelli di noi dialettologi); se sono le singole lingue locali di Torre Annunziata, Ottaviano, Sarno, Nola, Salerno, Avellino ecc., invece, allora sì, allora meritano tutto il nostro sforzo.

3. Entra in gioco allora il come farlo. Anni fa, avevamo condotto una piccola indagine in un paesino occitanòfono del Piemonte occidentale, per chiedere ai genitori degli alunni della locale scuola elementare (ormai chiusa, per lo spopolamento del paese) se secondo loro fosse il caso di insegnare il dialetto nella scuola. È uno dei punti cruciali di ogni legislazione regionale, di ogni discussione inerente il rapporto tra la lingua italiana e i dialetti. In quella piccola indagine, che coinvolgeva una cinquantina di genitori per una venticinquina circa di alunni della scuola, venne fuori che una percentuale abbastanza ampia di genitori, tra il 60 e 70%, riteneva che la scuola dovesse occuparsi di insegnare il dialetto locale. E abbiamo notato immediatamente, all'interno di questo minicampione, una differenza importante tra la componente maschile, quella dei padri, e la componente femminile, quella delle madri: la componente maschile era quasi unanimemente a favore dell'insegnamento del dialetto nella scuola, mentre la componente femminile non soltanto mostrava all'incirca una parità di opinioni, ma addirittura aggiungeva – oltrepassando il dato quantitativo nudo e crudo del sì/no – una quantità di opinioni

interessantissime. Ne riporto alcune.

- Femmina, 18-35 anni: "Innanzitutto a scuola bisognerebbe insegnare materie oggi fondamentali, ad esempio l'inglese, e se si sceglie di insegnare il nostro dialetto bisognerebbe insegnare anche le tradizioni locali".
- Maschio, 18-35: "È più importante in famiglia".
- Femmina, 18-35: "A scuola è importante imparare l'italiano".
- Femmina, 18-35: "Così facendo si toglierebbero delle ore utili ad altre materie più importanti".
- Femmina, 18-35: "A scuola non lo si dovrebbe insegnare, più importante impararlo in famiglia. Ai ragazzi che abitano qui non è tanto importante insegnarlo a scuola, lo parlano già in famiglia. Inoltre, non so fino a che punto sia utile".

Questo «lo parlano già in famiglia» è un'illusione, in realtà, perché, come questa stessa indagine dimostra, nelle famiglie, autonomamente e intenzionalmente il dialetto è stato abbandonato. Quella percentuale alta di maschi, padri, che ritengono che debba essere insegnato a scuola è una percentuale che nasce da una figura, quella paterna, che nella maggior parte dei casi nella vita familiare già tende, rispetto a quella materna, a essere abbastanza distante, ma che qui addirittura pretende di delegare a un'istituzione esterna come la scuola, qualche cosa che, invece, ha rinunciato a fare in famiglia.

Io non so quanto davvero lo Stato debba o possa permettersi di assolvere a compiti che gli individui e le famiglie hanno rifiutato di svolgere. Pongo questo problema non perché io sia contro l'insegnamento del dialetto della scuola: al contrario, sono favorevolissimo; purché non si tratti di un insegnamento formale del dialetto, ma piuttosto di un esercizio continuo di riflessione, di confronto tra codici diversi, di osservazione sui rapporti tra parole e cose della cultura locale.

Io sono convinto che se si ragionasse sulla differenza tra acquisizione naturale, quella della trasmissione da madre a figlio, da padre a figlio, e ac-

quisizione formale, allora si capirebbe molto meglio ciò che può determinare i nostri passi all'interno di questa nobile, generosa e doverosa tutela del patrimonio linguistico.

Bibliografia

Albani–Buonarroti 1994 = Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti, *Aga Magéra difúra. Dizionario delle lingue immaginarie*, Bologna, Zanichelli, 1994.

Beccaria 1994 = *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, diretto da Gian Luigi Beccaria, Torino, Einaudi, 1994.

De Blasi 2010 = Nicola De Blasi, *Dialetti in rete, l'idea di norma e la difesa delle minoranze linguistiche (con il sacrificio delle "minimanze")*, in *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del I Convegno Internazionale di Dialettologia - Progetto A.L.Ba.*, a cura di Patrizia Del Puente, Potenza, EditricErmes, 2010, pp. 13-31.

De Blasi 2019 = Nicola De Blasi, *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortune e luoghi comuni*, Roma, Carocci, 2019.

Telmon 1994 = Tullio Telmon, *Minoranze linguistiche*, in Beccaria 1994, pp. 482-483.

Telmon 2006 = Tullio Telmon, *La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche*, in «LIDI- Lingue e Idiomi d'Italia», 1 (2006), pp. 38-52.

RIASSUNTO - Il dialettologo, senza porsi problemi di denominazione, studia le lingue locali come lingue naturali umane osservate dal punto di vista della variabilità. Nel quadro odierno, meritevoli di tutela non sono solo le cosiddette "lingue di minoranza", ma sono tutte quelle lingue locali la cui comunità di parlanti rischia di disgregarsi per i movimenti migratori o per una prassi comunicativa che, anche nel parlato informale, privilegia l'italiano o altre lingue sovralocali. Quindi l'offerta di tutela da parte delle istituzioni va rivolta a tutti i dialetti locali e può avere un luogo privilegiato nelle scuole: tuttavia, la salvaguardia non può essere praticata con l'insegnamento formale del dialetto, ma attraverso il confronto con altre lingue.

Parole chiave: dialetto, lingua locale, minoranza linguistica, minoranza, tutela del dialetto, salvaguardia del dialetto, dialettologia, linguistica

ABSTRACT - The dialectologist, not considering denomination problems, studies the local languages as natural human languages observed from the variability point of view. In the current framework, not only the so-called “minority languages” deserve tutelage, but all those local languages whose community of speakers risks disintegrating because of migratory movements or a communicative practice that favors Italian or other supra-local languages, even in informal speech. Therefore, the offer of protection by the institutions must be addressed to all local dialects and can have a privileged place in schools: however, safeguard cannot be practiced with the formal teaching of the dialect, but through the comparison with other languages.

Keywords: dialect, local language, linguistic minority, “minimal languages”, dialect tutelage, dialect safeguard, dialectology, linguistics

Contatto dell'autore: tullio@telmon.eu

AUTORI E TESTI



GIOVAN BATTISTA BASILE TRA “FAVOLE” CAMPANILISTICHE E REALTÀ DOCUMENTARIA*

Domenico Antonio D'Alessandro

Già nel 1891 il venticinquenne Benedetto Croce aveva dimostrato l'infondatezza della tesi che voleva la nascita a Giugliano – allora un casale napoletano nella diocesi di Aversa – di Giovan Battista Basile e dei suoi fratelli e sorelle, quasi tutti realizzatisi in arte come musicisti e poeti. Il giovane studioso si era basato sui fuochi, cioè sui censimenti fiscali per nuclei famigliari, ai suoi tempi ancora esistenti e conservati nell'Archivio di Stato di Napoli.¹ Ma se Croce avesse condotto la sua ricerca sui registri parrocchiali napoletani, avrebbe fatto risparmiare tanta carta e inchiostro che sull'argomento si sono sprecati (e ancora si sprecano) inutilmente, in più di un secolo. La tesi giuglianese, infatti, principiata nel 1715 sommessamente e in modo sfumato dal sacerdote di Giugliano Fabio Sebastiano Santoro, «maestro di canto, prefetto nel coro

* Questo saggio anticipa l'*Introduzione* del mio libro in corso di pubblicazione, dal titolo provvisorio *Il “gran Basile”, il “gran Cortese” e la “bella Adriana”. Un sodalizio musical-letterario nella Napoli del Seicento*.

¹ Cfr. Croce 1891, pp. CXCI-CXCII.

della vener(abile) chiesa di S(anta) Sofia»,² si è radicata tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso a partire da un'ingenua equivalenza stabilita dal religioso giugliese, avvezzo ai Basile di Giugliano: questi per primo, infatti, motivò che la sepoltura dello scrittore nella chiesa collegiata di Santa Sofia di pertinenza municipale, «sotto il Pulpito»,³ fosse la conseguenza del fatto che Giovan Battista Basile fosse «tra i principali di questa Terra».

La tesi "patriottica" fu ripresa sommariamente nel 1800 da un altro sacerdote giugliese, Agostino Basile, con una scarna citazione nel suo elenco *Degli Uomini illustri della nostra Patria*,⁴ poi amplificata nel 1802 dal perentorio bibliotecario regio Lorenzo Giustiniani,⁵ e ha tenuto banco finora quasi indisturbata, periodicamente rispolverata (ma in modo acritico) secondo le circostanze e le convenienze da singoli studiosi evidentemente anch'essi allergici ai polverosi e poco comodi archivi parrocchiali. Per tutti questi scrittori "municipali", come si vedrà, la circostanza davvero casuale della morte del "cavalier" Basile a Giugliano in seguito a una violenta epidemia di difterite il 23 febbraio del 1632 (con relativa sepoltura «loco depositi» nella collegiata di Santa Sofia «cum magna pompa funerali»; e in quel casale lo scrittore esercitava la carica temporanea di governatore feudale per conto di Galeazzo Francesco Pinelli, terzo duca di Acerenza, Signore di Giugliano e suo sodale nell'accademia napoletana degli Oziosi),⁶ doveva per forza significare anche la nascita nello stesso luogo!

² Santoro 1715, p. 92.

³ Ma non nella cappella della famiglia giugliese dei Basile dedicata a Sant'Antonio Abate, collocata nella parte sinistra «dell'ingresso alla porta maggiore» della chiesa collegiata, con beneficio ai Basile fino al 1720; cfr. Basile 1800, p. 222. Si vedano qui la nota 14 e le pp. 152-154.

⁴ Ivi, p. 151: «Gio: Battista Basile diede alla luce un libro di acute facezie intitolato: *Cunto delli Cunti in lingua Napoletana*».

⁵ Giustiniani 1802, p. 96: «Gio. Battista Basile, autore del libro intitolato lo *Cunto delli Cunti* fu Giugliese».

⁶ Cfr. De Miranda 2000, pp. 213, 218-219, 259 e *passim*.

L'unica opposizione è stata tentata da Giorgio Fulco,⁷ che ha effettuato una rilettura più approfondita – già iniziata da Vittorio Imbriani, Croce e Michele Rak⁸ – dei versi autobiografici ambientati da Basile a Posillipo, allusivi a una sua nascita napoletana e contenuti ne *Le avventurose disavventure*, che lo scrittore completò durante il 1610 e pubblicò a Napoli agli inizi del 1611:⁹ «Saprai dunque, ch'in prima gli occhi apersi / In questa propria riva al chiaro giorno» (Basile 1611, p. 83). Così l'autobiografico Nifeo rispondeva a una domanda di Climenia nel III atto, scena quinta, della «favola maritima» scenica scritta interamente a Napoli dopo il suo ritorno da Creta nel 1608. La nascita napoletana di Basile fu così ribadita con forza da Fulco, ma qualcosa nei calcoli non funzionò perché la tradizionale ricostruzione di Croce, che ipotizzava la data del 1575 per la nascita dello scrittore, fu rivista da Fulco e tale data fu addirittura anticipata, tra il 1570 e il 1572. L'esatto anno di nascita dell'autore de *Lo cunto de li cunti* restava quindi, purtroppo, ancora in sospeso nel regno delle mere ipotesi e abbastanza lontano dal vero, come si vedrà.

Non solo. Basandosi su un atto di battesimo del 15 febbraio del 1566, registrato nel *Primo Libro dei Battezzati* della parrocchia di San Nicola di Bari in Giugliano¹⁰ (pubblicato già nel 1922 dal parroco di quel tempo, don Andrea Tagliatela, quindi nel 1977 e poi nel 1983 da un altro parroco giugliese, don Francesco Riccitiello),¹¹ nel 1985 e nel 1998 Emmanuele Coppola aveva

⁷ Cfr. Fulco 1985, pp. 401-406.

⁸ Cfr. rispettivamente Imbriani 1875, pp. 43-46; Croce 1891, pp. XII-XV, XVII, XXII, XXIII, XXIV e *passim*; Rak 1975, pp. 84-86.

⁹ Con dedica a Luigi Carafa, principe di Stigliano: «Da Napoli 8 di Luglio 1610». Esemplari consultati di Basile 1611: Biblioteca Universitaria di Torino e Biblioteca Universitaria di Bologna (A.V.Tab. I E III vol. 8/3).

¹⁰ «[a margine: lo(ann)es Bap(tis)ta Basilis]. Die 15 febrarii 1566. Ego d(ominus) Altobellus Tagliatela curatus S(anc)ti Nicolai baptizavi infante(m) legitime natu(m) ex coniu(n)gib(us) Ioan(n)is Iacobi Basilis et Laudonie Milone huius parochie cui impositu(m) est nome(n) Ioa(n)nes Baptista obstetrix fuit Diana Barrese patrinus vero fuit Ioa(n)nes Baptista dello Preiite seu Pizza».

¹¹ Cfr. Riccitiello 1983, p. 122, e Coppola 1985, pp. 31-33 (2^a ed. 1998, pp. 32-34).

rilanciato con una straordinaria eco mediatica l'identificazione del battezzato Giovanni Battista Basile,¹² figlio secondogenito di Giovanni Giacomo Basile (†1610) e di Laudonia Milone (†1623), con il famoso scrittore.¹³ In tre atti notarili (due del notaio Scipione Cacciapuoti, rogati a Giugliano il 14 e il 16 novembre del 1588, e un altro rogato da Ottavio Cannavale sempre a Giugliano il 9 settembre del 1615),¹⁴ ci sono tutte le relazioni parentali che legavano Giovanni Giacomo agli altri Basile giuglianesi; mentre in un contratto di vendita stipulato sempre a Giugliano dal notaio Scipione Cacciapuoti il primo marzo del 1604, relativo alla cessione di una casa a favore di Oliviero Basile da parte della vedova Lucrezia Milone,¹⁵ la madre dell'acquirente, Laudonia Milone, compare nell'atto notarile come sorella di Cornelia e della zia venditrice Lucrezia. Successivamente, nel 1614, in un altro atto notarile stipulato il 27 ottobre a Giugliano – ancora dal notaio Scipione Cacciapuoti – per la dote della figlia Angelica Basile, sposata lo stesso giorno con Minico Urello di Melito,¹⁶ la madre Laudonia Milone si costituì in solido con Oliviero Basile, suo figlio nonché fratello di Angelica, e fu indicata nell'atto come «vidua

¹² Si vedano, tra gli altri, Filoso 1979 e Vastarella 1996.

¹³ Cfr. Coppola 1985, pp. 33-34, 65 (2ª ed. 1998, pp. 34-35, 78).

¹⁴ Cfr. Archivio di Stato di Napoli (di seguito: ASNa), *Archivi dei notai del secolo XVI*, notaio Scipione Cacciapuoti di Giugliano, scheda 404, protocollo 2, cc. 196r-198r, protocollo 3, 56v-57v; ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVII*, notaio Ottavio Cannavale (residente a Giugliano), scheda 475, protocollo 1, cc. 506r-507v; direttamente o indirettamente sono citati i figli, i nipoti e i coeredi discendenti dal capostipite Stefano Basile: Giovanni Giacomo (con i figli Annibale, Oliviero, Giovanni Battista), Paolo (con i figli Giovanni Carlo, Dezio, Aniello), Onorato (con il figlio Giovanni Pietro e il nipote Ambrosio), Carlo (con i figli Giovanni Felice, Giovanni Leonardo e il nipote Orazio) e i reverendi don Cesare e don Donato, beneficiari e cappellani della cappella intitolata a Sant'Antonio "de Vienna" o "da Vienne" (ovvero Sant'Antonio Abate) eretta nella chiesa collegiata di Santa Sofia, di giuspatronato della famiglia giuglianese dei Basile (cfr. Basile 1800, p. 222, e Iannone 2016, p. 168).

¹⁵ Cfr. ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVI*, notaio Scipione Cacciapuoti, scheda 404, protocollo 7, cc. 164v-166r.

¹⁶ Cfr. Coppola 1985, p. 27 (2ª ed. 1998, pp. 27-28).

relitta quondam Ioannis Iacobi Basilis»,¹⁷ essendo quest'ultimo, come si è accennato prima, defunto nel 1610. Dagli stessi Giovanni Giacomo Basile e Laudonia Milone nacquero poi altri figli, con i relativi atti di battesimo registrati nella medesima parrocchia, tutti presunti fratelli e sorelle del supposto scrittore Giovan Battista nato nel 1566: Genica (1564), Gian Luigi (1569, morto prematuramente), Alessandro (1571), Gian Luigi (febbraio 1574, che prese il nome del fratellino defunto), Stefano Annibale (settembre 1575), Venesia (1577), Angelica (1579), Oliviero (1581).¹⁸ Come è evidente, da questo elenco scompaiono proprio i nomi della famosa sorella cantante Andreana/Adriana e i nomi degli altri fratelli e sorelle già noti attraverso la corrispondenza dei Basile con la corte mantovana dei Gonzaga e altre fonti di sicura attendibilità, come le stampe musicali di villanelle basiliane del 1610 (Basile 1610):¹⁹ Donato, Lelio, Vittoria, Margherita.²⁰

La spiegazione data da Coppola – 'ispirata' da don Francesco Riccitiello²¹ – per questa evidente discrepanza è a dir poco fantasiosa: Andreana e gli altri nomi già conosciuti sarebbero tutti "nomi d'arte", al pari degli attori della commedia dell'arte, appartenenti ai figli di un non meglio identificato Scipione Basile – presunto fratello di Giovanni Giacomo Basile, marito di Laudonia Milone²² – e ipotizzati come «sore e frati-cugini» e non fratelli carnali

¹⁷ Cfr. ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVI*, notaio Scipione Cacciapuoti, scheda 404, protocollo 11, cc. 154r-156r con allegato.

¹⁸ Cfr. Coppola 1985, pp. 35, 58-59 (2^a ed. 1998, pp. 37, 71-72).

¹⁹ Di Basile 1610 è stato consultato l'esemplare conservato alla Bibliothèque nationale de France, Département Musique RES-845, proveniente dalle collezioni del cardinale Richelieu. Il testo reca una dedica a don Luigi Carafa, principe di Stigliano, datata Napoli 11 novembre 1610. Tutti i testi delle villanelle musicate da Donato Basile contenute in questa raccolta e scritte da Giovan Battista e dall'altro fratello Lelio sono pubblicati in Rak 1975, pp. 245-264.

²⁰ Cfr. Ademollo 1888, pp. 87 sgg., e Croce 1891, p. XI. Già in Ademollo 1885 si pubblicarono i primi documenti sui Basile a Mantova, rifusi ed emendati poi nel più ampio e sistematico Ademollo 1888.

²¹ Cfr. Riccitiello 1983, p. 124.

²² Ma si veda qui la nota 98.

del celebre scrittore, compresa la povera Andreana che si sarebbe chiamata in realtà Venesia;²³ eppure un'altra Andreana Basile (figlia di Fuschillo) era veramente vissuta a Giugliano, ben documentata nel 1593 attraverso i suoi capitoli matrimoniali.²⁴ Si spiegherebbe, così, secondo Coppola, anche la diversità del nome e del cognome della madre dei fratelli Basile compreso il nostro Giovan Battista, ovvero Cornelia Daniele (così come è indicata nelle due lettere che le scrisse il cardinal-duca Ferdinando Gonzaga nel 1615, in occasione dell'ingaggio dell'altra figlia cantante Margherita, sorella più piccola di Andreana),²⁵ dal nome della madre del Giovanni Battista nato nel 1566 a Giugliano, Laudonia Milone (e non *Landonia*, così come è stato finora erroneamente trascritto dall'atto di battesimo).

Ad arricchire ulteriormente il tutto e a condire il *feuilleton* è addirittura il matrimonio contratto da tale Giovanni Battista Basile, quarantasettenne, con la ventiquattrenne Flora Santoro il 15 giugno del 1613, donna dalla quale ebbe sette figli nati tra il 1614 e il 1627,²⁶ vivendo una vita professionale ignota, svolta soprattutto nel ristretto ambito del casale giuglianese a vocazione prevalentemente agricolo-commerciale;²⁷ a differenza dei numerosi impegni extra letterari nei diversi feudi campani del cavalier Giovan Battista Basile come segretario e amministratore al servizio delle più importanti famiglie aristocratiche napoletane del tempo (Carafa di Stigliano, Pinelli di Acerenza, Guindazzo di Montemarano, Caracciolo di Avellino), che operava pertanto transazioni economiche sui banchi pubblici cittadini (Pietà, S. Eligio, S. Giacomo e Vittoria), dividendosi tra gli impegni come accademico Ozioso, poeta cortigiano di Palazzo e governatore regio ("capitano" di Aversa

²³ Cfr. Coppola 1985, pp. 28-30, 32, 43-45 (2ª ed. 1998, pp. 29-31, 33, 50-53).

²⁴ Si veda ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVI*, notaio Antonio De Fusco (attivo pure a Giugliano), scheda 455, protocollo 2, cc. 8r-11v.

²⁵ Cfr. Ademollo 1888, pp. 209-210.

²⁶ Cfr. Coppola 1985, pp. 34, 45-47, 60, 63-64 (2ª ed. 1998, pp. 35, 53-55, 73, 76-77).

²⁷ Cfr. Visone 2009, *passim*.

nel 1626-1627),²⁸ dopo un apprendistato giovanile con il nonno materno, il notaio Salvatore Daniele, presso gli uffici del Collaterale come aiuto-scrivano della Regia Cancelleria.²⁹ Lo scrittore (quello vero) vantava, inoltre, un'amicizia con Giulio Cesare Cortese fin dai tempi dei banchi di scuola in circoscrizioni parrocchiali napoletane contigue, relative agli antichi confini di San Giovanni Maggiore (e non certamente a Giugliano!),³⁰ così come ci ricorda lo stesso Cortese condividendo con l'amico la paternità della letteratura in napoletano: «Che la fortuna ammico me facette / Da che ghieva a la scola peccerillo», scrisse Cortese alludendo a Basile nel suo *Viaggio di Parnaso* (IV, 40, 3-4);³¹ «Il più caro, il più honorato amico dell'autore, che le sacre, e sante leggi dell'amicitia intatte serbar sapesse» scrisse, invece, di Cortese il Basile nell'introduzione alla sua ode n. XII pubblicata nel 1627,³² ricordando con commozione l'amico ormai defunto da tempo, nel 1622.³³ Vicissitudini del vero scrittore in parte già documentate attraverso le sue opere, dove non viene mai citata Giugliano (a differenza di altri casali napoletani, e soprattutto della capitale),³⁴ oltre che da alcuni documenti d'archivio pubblicati da Croce nel lontano 1891 e soprattutto da Ademollo nel 1888, che indagò

²⁸ Cfr. Croce 1891, pp. CXCIX-CC.

²⁹ I relativi documenti saranno resi noti nel libro in corso di pubblicazione citato in apertura di saggio.

³⁰ Amicizia già evidenziata da Croce 1891, p. LXVIII.

³¹ Cfr. Malato 1967, I p. 330.

³² Cfr. Basile 1627, pp. 57-59.

³³ Anche le rispettive ricostruzioni biografiche dei due amici scrittori sono state viziate da fraintendimenti a causa delle diffuse omonimie, tanto da attribuire la morte di un omonimo dottore in legge Giulio Cesare, figlio di Fabio Cortese, faccendiere e possidente ancora vivente agli inizi del 1640, al vero scrittore dialettale: cfr. Malato 1977, pp. 441-442. L'esatta data di morte di Cortese, avvenuta il 22 dicembre 1622, è oggi nota ed è stata rintracciata nell'archivio parrocchiale di Sant'Anna di Palazzo sia dal sottoscritto sia da Vincenzo Palmisciano durante ricerche condotte indipendentemente le une dalle altre: cfr. Palmisciano 2019, p. 198.

³⁴ Cfr. Parisella 2007, pp. 19-48, 24-25.

in particolare il soggiorno mantovano di Basile nel 1612-1613 alla corte dei Gonzaga;³⁵ per non tacere poi le lunghe e articolate vicende professionali e famigliari di Andreana e degli altri fratelli e sorelle, ora meglio studiate e documentate da chi scrive.³⁶

Ma un altro Giovanni Battista Basile giuglianesi, "aspirante letterato" nato all'incirca nel 1583,³⁷ si affacciò pressoché negli stessi anni alla ribalta durante le ricerche nei registri parrocchiali di Giugliano dell'appassionato Coppola, il quale ebbe così a puntualizzare: «Per correttezza, riferiamo di aver trovato nei registri dei defunti di San Nicola un altro Giambattista Basile, morto il 15 settembre 1633 all'età di 50 anni circa. Ma, si vede che non è quello che noi cercavamo, il quale nel 1633 avrebbe avuto 67 anni».³⁸ In realtà *quel* Giovanni Battista Basile morì in carcere confessando i suoi peccati mortali al parroco don Giulio Ciccarelli; per questo motivo non poteva quindi essere il nostro scrittore, e non certo per una ipotetica discrepanza di età!³⁹ Inoltre, un atto notarile stipulato a Napoli dal notaio Giovan Vincenzo

³⁵ Basti vedere come viene relazionato il soggiorno mantovano dello scrittore favorito dalla sorella Andreana presso la corte dei Gonzaga nel 1613, e il suo presunto ritorno a Giugliano per sposarsi con Flora Santoro come figlio del defunto Giovanni Giacomo Basile: cfr. Coppola 1985, pp. 49-50 (2ª ed. 1998, p. 57).

³⁶ Le articolate vicende umane e professionali delle famiglie di Giovan Battista e Andreana Basile e dell'amico Giulio Cesare Cortese saranno esaminate e documentate in dettaglio nel libro in corso di pubblicazione citato in apertura di saggio.

³⁷ Da una ricerca sistematica condotta dalla Pro-Loco di Giugliano su tutti i registri sacramentali delle parrocchie giuglianesi sopravvissuti, è emerso che furono battezzati i seguenti Giovanni Battista Basile, oltre quello del 1566: il 10 novembre 1559 Giovanni Battista figlio di Iulio Basile e di Medea (Tagliatela?) nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista; il 23 marzo 1602 Giovanni Battista figlio di Virginio Basile e Riccardo Ioanna nella chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari; cfr. Iannone 2016, pp. 77-97, in partic. p. 90 (e comunicazione personale).

³⁸ Cfr. Coppola 1985, pp. 48-49 (2ª ed. 1998, p. 56).

³⁹ Giugliano, Parrocchia di San Nicola di Bari, *Libri dei defunti*, vol. 2 c. 116r: «Die 15 7bris [scil. septembris] 1633 Io(annis) Batt(ist)a Basilis carceratus [*cancellato*: filius q(uondam)...]»

Di Gennaro, alla presenza del procuratore del duca di Acerenza, il dottore *in utroque iure* Marco Antonio Angrisano, ci informa che quel Basile – con tale Francesco Astolfo (originario della località Zaccaria) – era stato condannato al carcere l'anno precedente, nel dicembre del 1632, dopo un processo istruito dal commissario Francesco Merlino in nome del feudatario Galeazzo Francesco Pinelli, duca di Acerenza e Signore di Giugliano.⁴⁰ Sempre dalle ricerche di Coppola risulta poi che Flora Santoro morì a Giugliano il 27 novembre del 1644, annotata nei registri della chiesa parrocchiale di San Nicola come vedova del Giovanni Battista Basile,⁴¹ ritenuto solo per omonimia il

[*sovrascritto*: etatis sue annoru(m) 50 in circa] sua peccata mo(rta)lia d(omino) Iulio Ciccarello eius curato confessus est die 10, die n(umer)o 13 fuit SS(antissim)o Eucharistiae Sa(cra)mento refectus, die n(umer)o 14 sacra unctione fuit refectus, eadem die quo supra [*cancellato*: fuit] obiit sepultu(m) et eius cadaver in sepultura parochiae ut mihi eius curato vivus dixit».

⁴⁰ Cfr. ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVII*, notaio Giovan Vincenzo Di Gennaro, scheda 171, protocollo 7, c. 440v: «Die vigesimo secundo mensis xbris [*scil.* decembris] p(ri)m(e) indictionis 1632 Neap(oli) in nostri p(re)sentia constitut(us) ill(ustrissimus) d(ominus) Galeati(us) Franciscus Pinellus dux Acheruntie constituit procu(rato)rem u(triusque) i(uris) d(octorem) Marcum Antoniu(m) Angrisanum ad comparendum cora(m) d(omi)no d(on) Fran(cis)co Merlino commiss(ari)o consig(na)ndumq(ue) sibi q(ue) consignari faciendum Franciscu(m) Astolfum al(i)as Zaccarinu(m) et Io(annem) Baptistam Basilem vaxallos ipsius d(omi)ni ducis constituentis ad p(re)sens carceratos ord(in)e dicti d(omini) commissarii remissos in vim dec(re)ti eiusdem d(omini) commissarii ipsosq(ue) una cum actis seu processib(us) et s(enten)tia inquisitionu(m) transmitti faciendum ad carceres Casalis Iuliani ipsi(us) d(omi)ni ducis constituentis dans etc. omnimoda(m) potestate(m) etc. promictens etc. habere etc. ratum etc. et p(ro) inde iuravit etc. in cui(us) rei testimoniu(m) etc. P(raese)ntib(us) iud(ic)e Troilo Schivello de Neap(oli) r(egi)o ad cont(ractus), not(ar)o Petro Ant(oni)o de Aversana, Mattheo Fran(ces)co Durazzo, Fran(cis)co de Ianuario et Io(an) Bap(tis)ta La Rosa de Neap(oli) t(esti)b(us)».

⁴¹ Cfr. Coppola 1985, pp. 45-46, 66 (2ª ed. 1998, pp. 53-54, 79), con errori di trascrizione dell'atto di morte redatto nei registri parrocchiali di San Nicola di Bari, *Libri dei defunti*, vol. 3 n. 101: «Die 27 9bris [*scil.* novembre] 1644. Flore Santoro relict(a) [*scil.* 'vedova'] q(uonda)m Io(an)nis Bact(ist)ae Basilis etatis suae annoru(m) 53 circiter in propria domo degens o(m)nib(us)

nostro scrittore, defunto dopo il 1627 (anno in cui nacque il loro ultimo figlio Pietro).⁴²

In assenza del suo atto di morte nei registri parrocchiali di San Nicola,⁴³ e avendo a disposizione la registrazione di morte del vero cavalier Basile annotata nel disperso *Primo libro dei defunti* della parrocchia di Sant'Anna il 23 febbraio del 1632, Coppola non si è fatto alcuno scrupolo nell'identificare lo scrittore-governatore Giovan Battista Basile come marito di Flora Santoro,⁴⁴ non preoccupandosi minimamente che quella registrazione di morte del «Dominus Ioannes Baptista Basilis (vulgo il Cavalier Basile), gubernator Iuliani» del 23 febbraio 1632⁴⁵ non riportasse affatto il suo stato di marito della Santoro ancora vivente, come era in uso nei libri parrocchiali dell'epoca,⁴⁶ né ponendosi il problema dell'eventualità che il decesso del vero marito di Flora Santoro – che lasciò la sua vedova in uno stato di indigenza tale da essere sepolta «gratis pro Deo»⁴⁷ – fosse registrato anch'esso proprio nello scomparso *Primo libro dei defunti* della parrocchia di Sant'Anna, o addirittura

Ecc(lesi)ae sacr(ament)is munita nimiru(m) sacr(amen)to penite(n)tiae pluries in eade(m) longa infirmitate, Sanct(issi)mo viatico refecta die 25 [24 corretto in 25] dieq(ue) seq(ue)nti extrema unc(tio)ne roborata, tande(m) in angore p(rae)cib(us) adiuta die quo sup(r)a nocte p(rae)cede(n)ti obiit, sepultu(m) fuit eius cadaver in parochiali eccl(esi)a ut vive(n)s coram declaravit suo paracho gratis p(ro) Deo», e non «Flore Santoro velida quondam Joannis Baptistae Basilis...» trascritto da Coppola, che non ha alcun significato.

⁴² Cfr. Coppola 1985, pp. 45-47 (2^a ed. 1998, pp. 53-55).

⁴³ A meno che la registrazione di morte del Giovanni Battista Basile della parrocchia di San Nicola condannato a morte – e riportata qui nella nota 39 – non si riferisca proprio al marito della Santoro, viste tutte le omissioni e correzioni apportate nel libro dei defunti (forse per mascherare la vera identità e la causa del decesso del Basile e tutelare così la vita della vedova e della sua famiglia).

⁴⁴ Cfr. Coppola 1985, pp. 48-49 (2^a ed. 1998, p. 56).

⁴⁵ Si vedano qui le pp. 150-151.

⁴⁶ Cfr. qui la nota 41.

⁴⁷ *Ibidem*.

fuori Giugliano, visto che non è annotato esplicitamente nei registri parrocchiali di San Nicola.⁴⁸

Dal rinvenimento del processetto matrimoniale Basile-Santoro presso l'Archivio Storico Diocesano di Aversa sarebbe inoltre emersa, quasi sicuramente, la vera professione dello sposo, sgombrando quindi subito il campo da qualsiasi illazione giuglianesa; ma, se pur auspicata, questa ricerca non è stata mai intentata.⁴⁹ Anche un timido tentativo compiuto nel 1993 presso l'Archivio Storico Diocesano di Napoli da parte di Achille Jaccarino (ancora un giornalista, come Coppola, e non uno storico di professione),⁵⁰ allora in fase di riordino post-terremoto da parte del proprio direttore mons. Ugo Dovere, diede risultati negativi.⁵¹ Probabilmente, la ricerca fu condotta dallo stesso Dovere sui registri dei battesimi della parrocchia di San Giovanni Maggiore o di Santo Strato a Posillipo, in base all'ipotesi di Croce che la nascita di Giovan Battista Basile fosse avvenuta realmente e non solo simbolicamente nel villaggio di Posillipo.⁵² Come si vedrà più avanti, i battesimi del celebre scrittore

⁴⁸ Cfr. qui la nota 39.

⁴⁹ Già il sito <http://ammazzandomasaniello.wordpress.com>, nella quinta puntata di *Conoscere Giambattista Basile* (con data 21 gennaio 2012), si era posto il problema della ricerca del processetto matrimoniale presso l'Archivio Diocesano di Aversa, per molti anni inagibile a causa dei lavori di restauro. Alcuni miei tentativi condotti presso l'archivio aversano diretto da mons. Ernesto Rascato, ora in collaborazione con il dott. Stefano Cavallo, hanno avuto esito negativo, per essere i fondi archivistici ancora in riordino generale. Al momento il dott. Cavallo ha potuto verificare un primo faldone di processetti matrimoniali di Giugliano relativi agli anni 1574-1635, ma non è emerso ancora quello relativo al matrimonio Basile-Santoro.

⁵⁰ Ancora una giornalista de «Il Mattino», Manuela Piancastelli, di recente si è cimentata improvvidamente con la ricerca della nascita di Basile, pubblicando come inedito il solito annoso atto di battesimo della parrocchia di San Nicola in Giugliano, riferendolo però erroneamente alla chiesa parrocchiale di Sant'Anna, datandolo 25 febbraio 1566 invece del corretto 15 febbraio 1566, e trascrivendo il documento con diversi errori di interpretazione: cfr. Piancastelli 2021, p. 18 n. 8.

⁵¹ Cfr. Coppola 1998, p. 53 n. 64.

⁵² Per ironia della sorte, lo stesso Coppola, per rafforzare la validità della sua tesi giuglianesa,

e dei suoi fratelli, sorelle e cugini furono celebrati,⁵³ invece, nella parrocchia succursale di Sant'Anna di Palazzo,⁵⁴ *grancia* di San Giovanni Maggiore, che anche prima della riforma gesualdiana del 1597 disponeva di registri propri per i battesimi e per i matrimoni effettuati in quella chiesa, ma non consultati quindi dal direttore dell'archivio della Curia napoletana – in quell'incarico dal 1989 al 1994 –, perché individuati successivamente da chi scrive e non elencati, quindi, in modo esplicito, nell'unico strumento di consultazione dell'archivio diocesano allora esistente.⁵⁵

L'infondata tesi municipalistica giugliane, forte di questo deficit archivistico napoletano e della casuale e improvvisa morte a Giugliano del governatore-poeta-letterato, ha avuto, comunque, un nutrito seguito anche in anni recenti,⁵⁶ essendo stata accolta *in primis* da Alberto Asor Rosa per il

aveva sottolineato l'assenza di ricerche parrocchiali a Napoli, da parte di Benedetto Croce e da parte di altri, sebbene questi fossero certi del nome e del cognome della madre dei Basile – Cornelia Daniele – arrivando anche a ipotizzare risultati negativi nella ricerca addirittura occultati poi dallo stesso Croce: Coppola 1985, pp. 42-43 (2^a ed. 1998, pp. 50-51).

⁵³ Ancora di recente, utilizzando solo sitografia non affidabile, è stata redatta una ennesima "guida" di Napoli dedicata alle figure femminili più in vista della storia della città. Pur apprezzando la scelta di includere una musicista come Andreana nei "percorsi femminili" di Napoli, la sua scheda come al solito indica erroneamente la nascita della Basile nel «1580, nel villaggio di Posillipo»; addirittura in «via SS. Annunziata», antica e importante strada – riportata toponomasticamente in modo scorretto – che, come è noto, è situata in tutt'altra zona di Napoli, e non a Posillipo, e che non ha alcuna relazione con la famiglia Basile, dalla quale è nata Andreana; cfr. Plotino 2022, pp. 165-168.

⁵⁴ Cfr. Faraglia 1898, pp. 554-555.

⁵⁵ Cfr. Galasso–Russo 1978, I pp. 236-238. Il rinvenimento da parte mia dei registri in cattivo stato di conservazione della parrocchia di Sant'Anna precedenti al 1597 (ora parzialmente rilegati), risalente ai mesi di marzo e aprile del 2005, è stato di giovamento a Vincenzo Palmisciano per la pubblicazione *sic et simpliciter* dei battesimi sopravvissuti della famiglia Basile, minimizzando tuttavia il retroterra bibliografico della tesi giugliane; cfr. Palmisciano 2022, pp. 161-163.

⁵⁶ Tra i diversi autori che hanno accolto acriticamente la tesi della nascita a Giugliano del vero Basile, in studi che dovevano contraddistinguersi per originalità e specificità verso la

Dizionario Biografico degli Italiani; da Michele Rak (pur se con formula dubitativa);⁵⁷ dallo scrittore Michele Prisco (pur forzatamente)⁵⁸ e da altri compilatori e/o revisori di “voci” di dizionario;⁵⁹ così come nel caso incredibile del blasonato *DBI* della Treccani, nella sua seconda edizione inserita on-line e datata 1970,⁶⁰ in contraddizione con la prima edizione solo cartacea pubblicata nel 1965 che indica invece la nascita di Basile a Napoli, creando quindi un cortocircuito bibliografico.⁶¹ Ma non era certo la prima volta che solo per puro campanilismo l'erudito locale di turno, senza alcun tipo di fonte, si appropriasse dei natali del celebre scrittore. Prima di Giugliano anche Parete e Melito, sempre nella diocesi di Aversa, tramite altri appassionati scrittori “municipali” vantavano – grazie alla diffusione nel circondario del cognome Basile – di essere la patria di Giovan Battista Basile!⁶²

E proprio sulla scorta di questa ambientazione basiliana, collocata negli antichi casali napoletani da codesta tradizione cronachistica novecentesca, Roberto De Simone ha scritto il suo “cunto” su Basile, dopo i tanti *cunti* raccolti da Giovan Battista, che ha liberamente “ritrascritto”, affidando a un poeta originario di Giugliano, Eugenio Pragliola *alias* Cucciariello (†1989), il componimento delle *Egloghe* da inserire – secondo la sua personale “filologia” – tra una *giornata* e un'altra sostituendo quelle originali del capolavoro

storia e la cultura dei tanti centri della provincia napoletana, segnale Di Mauro 2009, p. 90, e Visone 2009, p. 142.

⁵⁷ Cfr. Rak 1986, p. 1048.

⁵⁸ Cfr. Prisco 1995, p. 9.

⁵⁹ Cfr. Steinheuer 1999 (vengono proposti sia Giugliano che Napoli come luoghi di nascita) e Bertini-Fabris 2001 (Bertini 1980 aveva indicato Napoli come luogo di nascita, ma in *The new Grove* 2001 il “revisore” Fabris accoglie senza indugio la nascita giuglianese, mediata sia da Asor Rosa 1970 che da Rak 1986).

⁶⁰ Unico caso di seconda edizione di uno dei 100 volumi del *DBI*!

⁶¹ Cfr. Asor Rosa 1965 e 1970.

⁶² Cfr. Corrado 1912, pp. 178-194, e Coppola 1985, pp. 11-28 (2ª ed. 1998, pp. 14-28).

di Basile.⁶³ De Simone ci narra, con la sua ben nota paradossale creatività e con l'abituale irriverente antistoricismo, di un Basile figlio di un facoltoso mercante di tessuti di Secondigliano, «nato a Giugliano, a Napoli, a Melito, a Parete, ma che importa?», il quale, rimasto vedovo, «lasciando orfano il piccolo Giovan Battista, era passato in seconde nozze con una donna di Giugliano, una buona e brava femmina, impegnata ad accudire i figli del marito, costantemente assente perché occupato nei traffici della sua attività commerciale» che svolgeva con una sua propria nave; ma «in fondo era stata la sorella Adriana a far da mamma al piccolo Titta di cinque anni».⁶⁴ Inoltre, tra i tantissimi "link" fantastici, per l'etnologo e regista teatrale napoletano Basile fu amico di Caravaggio fin dai tempi dei suoi studi di legge all'università di Padova, «una sorta di puttaniere avventuriero» e frequentatore di taverne dove «avevano sbordellato insieme, fatto casino».⁶⁵ Insomma, una specie di copione teatrale con tanto di dialoghi sceneggiati che vanno ben oltre il "romanzo storico biografico", come De Simone ha definito il suo fantasioso "cunto".

Il pericolo dell'omonimia con cognomi così diffusi a Napoli e nel circondario, nel caso di Cortese come in quello di Basile,⁶⁶ è insomma sempre in agguato.⁶⁷ Se in un casale come Giugliano, di gran lunga meno popolato di una capitale come Napoli,⁶⁸ tra la fine del Cinquecento e il primo trentennio

⁶³ Cfr. De Simone 2002, I pp. XXII, XXVI-XXVIII.

⁶⁴ De Simone 2021, pp. 16-17 e *passim*.

⁶⁵ Ivi, pp. 5, 8-9.

⁶⁶ Nel caso di Giulio Cesare Cortese, ora disponiamo di alcuni documenti biografici certi pubblicati in Palmisciano 2019.

⁶⁷ Tutti i fratelli e le sorelle di Basile, ad eccezione di Andreana ma compreso il cugino Francesco, onnipresente nella vita della cugina-virtuosa, avevano in città uno o più omonimi dai mestieri più diversi.

⁶⁸ Secondo i dati riportati da Mazzella, nel 1601 il casale di «Iugliano» (Giugliano) contava 742 nuclei famigliari (fuochi) contro i 1320 di Aversa; numeri imparagonabili se confrontati con i 36.604 fuochi (225.769 "anime" censite nel 1596) di Napoli, città tra le più popolate d'Europa. Vd. Mazzella 1601, p. 41, e Faraglia 1898, pp. 564-565.

del Seicento nacque e visse più di un Giovanni Battista Basile,⁶⁹ figurarsi cosa poteva emergere dai registri parrocchiali napoletani, dove in ogni circoscrizione ecclesiastica della popolosa diocesi era altamente probabile trovare più di una famiglia Basile con l'immane figlio Giovanni Battista, il nome proprio per eccellenza più usato tra Cinque e Seicento, evocatore del profetico battezzatore. E, infatti, nelle mie lunghe e ampie ricerche archivistiche mi sono imbattuto in ben quattro Giovanni Battista Basile napoletani contemporanei al Nostro: uno *zagarellario* (merciaio) attivo nel Borgo di Sant'Antonio agli inizi del Seicento;⁷⁰ un analfabeta faccendiere, che il 4 maggio del 1616 emise un pagamento di ben 400 ducati, prelevati dal suo conto aperto presso il Banco di Sant'Eligio, in favore di Francesco e Giuseppe De Roberto e sottoscritto dal notaio Francesco Vinaccia per «non sapere scrivere»;⁷¹ il marito di Lucrezia Caruso, residente a Posillipo nella parrocchia di Santo Strato e defunto il 9 agosto del 1649;⁷² e il perfettamente coetaneo Giovanni Battista, figlio di Matteo Vincenzo Basile e di Dianora Perez, battezzato il 20

⁶⁹ Agli omonimi già citati, va aggiunto il reverendo don Giovanni Battista Basile, che è annoverato tra i testimoni – insieme al chierico Tommaso e poi a Giovan Felice e Nunzio Basile, e tra gli altri anche in compagnia di Antonio e Alivio Basile – ai capitoli matrimoniali di Porzia Milone, figlia di Minico, stipulati a Giugliano dal solito notaio Cannavale il 19 maggio e l'11 giugno del 1633: cfr. ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVII*, notaio Ottavio Cannavale (residente a Giugliano), scheda 475, protocollo 8, cc. 139v-142r, 169r-173r.

⁷⁰ Vd. l'atto notarile stipulato dal Basile il 21 agosto del 1606 per assumere il tredicenne Emilio Conte come inserviente: ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVII*, notaio Giovanni Vincenzo Petito, scheda 16, protocollo 5, c. 516r-v.

⁷¹ Cfr. Archivio Storico del Banco di Napoli-Fondazione (di seguito: ASBNa), Banco di Sant'Eligio, filza di bancali di banco, matr. 1511, partita di 400 ducati estinta il 5 maggio 1616.

⁷² Cfr. Archivio Storico Diocesano di Napoli (di seguito: ASDNa), Parrocchia di Santo Strato, *Libri dei defunti*, vol. 32 c. 48v; ivi, Parrocchia di San Giovanni Maggiore, *Libri dei defunti*, vol. 122 c. 184v, indicato erroneamente come marito di Beatrice Caruso. Questo Giovanni Battista Basile di Posillipo aveva sposato, invece, Lucrezia Caruso nel 1632; cfr. ivi, *Processetti matrimoniali*, 1632, lettera G, n. 1256, e ivi, Parrocchia di Santo Strato, *Libri dei matrimoni*, vol. 25, c. 3r.

luglio del 1585 con i genitori residenti alla Rua Catalana.⁷³ Fortunatamente, nella ricerca dei documenti di nascita dei nostri Basile un punto fermo era costituito proprio dal nome e dal cognome della madre, Cornelia Daniele: totalmente disatteso dalla campanilistica tesi giuglianesa, che preferì ironizzare sulla presunta confusione fatta da Croce sull'argomento⁷⁴ nonché sul bistrattato Domizio – non *Domiziano*, come scrive Coppola – Bombarda (accademico Desioso e poi Incognito bresciano), che per primo, nel 1628, aveva dato corrette informazioni sulla famiglia Basile (sicuramente non «incredibili fole»), ma del tutto senza seguito, nella prefazione del famoso volumetto onorifico dedicato ad Andreana dagli accademici Oziosi e pertanto dedicato a Giovanni Battista Manso, marchese di Villa e principe di quell'accademia: *Il Teatro delle Glorie della signora Adriana Basile* (Bombarda 1628, pp. 3-14).⁷⁵

Oltretutto, la parentela diretta con i Daniele da parte dei Basile – testimoniata non solo dalle lettere del cardinal-duca Ferdinando Gonzaga a Cornelia Daniele⁷⁶ – fu ribadita anche dallo scrittore stesso nell'introduzione alla sua ode n. XLVII: «Estrema devozione d'affetto alla immortal CHIARA di Montefalco porta il M(olto) R(everendo) P(adre) F(ra) Alfonso Daniele non meno per amore, che per vincolo di sangue all'Autor congiunto; [...]» (cfr. Basile 1627, pp. 203-205). E viene oltretutto confermata dall'editore Giovanni Antonio Farina, curatore non solo della quarta e della quinta giornata della prima edizione de *Lo cunto de li cunti* (1634-1636 e 1635-1636), ma anche delle prime due giornate della seconda edizione del 1637,⁷⁷ il quale firmò

⁷³ Cfr. ASDNa, Parrocchia di San Giovanni Maggiore, *Libri dei battesimi*, vol. 14 c. 146r.

⁷⁴ Cfr. Coppola 1985, pp. 42-44 (2ª ed. 1998, pp. 50-52), e Croce 1891, p. XI. In realtà, l'equivoco sulla madre di Giovan Battista e Andreana fu generato da Alessandro Ademollo, il quale, confondendo il cognome della madre con il nome proprio del padre, scrisse: «Daniele Basile ebbe da Cornelia sua moglie, forse di cognome Usciolo numerosa e balda figliolanza» (Ademollo 1888, p. 4).

⁷⁵ Cfr. Coppola 1985, pp. 28-30, 33 (2ª ed. 1998, pp. 29-30, 34).

⁷⁶ Cfr. Ademollo 1888, pp. 209-210; lettere controllate e ritrascritte nella mia monografia già citata in apertura di questo saggio.

⁷⁷ Cfr. Stromboli 2013, II pp. 989-990, 992-993.

la dedica (2 gennaio 1637) della prima giornata de *Lo cunto* all'agostiniano napoletano fra Alfonso Daniele, «padre baccelliere», «cugino» da parte materna del defunto autore ancora celato dalla “maschera” anagrammatica di Gian Alesio Abbattutis;⁷⁸ dedica ripubblicata poi, con la data 30 ottobre 1645, nella prima giornata del *Cunto* nell'edizione del 1645 stampata da Camillo Cavallo.⁷⁹

Per ricostruire finalmente una storia correttamente documentata delle famiglie Basile e Cortese sono stati utilizzati numerosissimi documenti rinvenuti in circa 30 anni di ricerca nei diversi archivi napoletani: Archivio Storico Diocesano di Napoli, Archivio di Stato di Napoli, Archivio Storico del Banco di Napoli-Fondazione, Archivio della Santa Casa dell'Annunziata, oltre ad alcuni archivi parrocchiali non “versati” all'Archivio Storico Diocesano e conservati ancora nelle loro rispettive chiese di appartenenza. In questa sede si darà conto solo dell'atto di matrimonio dei genitori dello scrittore (1576) e dei due atti di battesimo di Giovan Battista e Andreana Basile, elencando tutti gli altri fratelli e sorelle con le date di battesimo ben documentate (solo in due casi ipotizzate) senza riportare le trascrizioni di documenti parrocchiali già pubblicati:⁸⁰ Vittoria (1577, †entro il 1579), Vittoria (1579, †entro il 1593), Michele Francesco (1580), Giovanni Battista Biagio (1583), Giovanni Marsilio (1585), Andreana (1586), Donato e Lelio (tra il settembre 1587 e l'ottobre 1592), Vittoria (1593), Margherita Giovanna (1595), Giuseppe (1599).

Il «magnifico» Francesco Antonio Basile, «spetiale de medicina» napoletano, e la «magnifica» Cornelia Daniele napoletana, figlia del notaio Salvatore Daniele, «scrivano dela Regia Cancelleria»,⁸¹ che «habitano a la Charità», sono «ingaudiati» da don Giovanni Lorenzo de Feo nella chiesa di San Giovanni Maggiore il 23 luglio del 1576. Tra gli altri, sono presenti alla cerimonia

⁷⁸ Cfr. Croce 1891, pp. XI, CXCVI.

⁷⁹ Cfr. Stromboli 2013, II pp. 990, 992.

⁸⁰ Cfr. Palmisciano 2022, pp. 162-163.

⁸¹ I documenti relativi alle professioni dei relativi genitori della coppia saranno pubblicati nel libro in corso di pubblicazione citato in apertura di saggio.

religiosa Orazio Bevilacqua, il medico Giovanni Battista Ponsiglione e Cesare Daniele, fratello della sposa:

A dì 23 de giulio 1576 io do(n) Gio(vanni) Lorenzo de Feo (h)o ingaudiati in ecc(lesi)a lo mag(nifi)co Francisco Antonio Basile nap(olita)no co(n) la mag(nifi)ca Cornelia Daniele nap(olita)na, habitano a la Charità, prese(n)ti lo nobile Oratio Bi-vilacqua, lo nobile Gio(vanni) Baptista Punsiglione, Cesaro Daniele, p(er) diacono do(n) Adetio S(an)tochirico et alii.⁸²

4 febbraio 1583 – Circa tre anni dopo la nascita del primogenito maschio Michele Francesco, che probabilmente morì in giovane età, veniamo a sapere che i Basile – che avevano fino a quel momento dichiarato di abitare genericamente «a la Charità» – abitavano più precisamente «ad monte Calvario»: un agglomerato di strade, vicoli, palazzi, conventi, monasteri, conservatori che sale verso San Martino e «Castel s. Eramo», adiacente ai confini parrocchiali di Santa Maria della Carità. E così, il 4 febbraio del 1583, Francesco Antonio Basile e Cornelia Daniele portano al fonte battesimale della più vicina chiesa *grancia* di Sant'Anna di Palazzo il loro quartogenito Giovanni Battista Biagio, il quale sarà battezzato dallo stesso don Lorenzo de Feo che li aveva uniti in matrimonio sette anni prima:

A dì 4 de febraro 1583 io detto do(n) Lorenzo de Feo ho bap(tiza)to Gio(vanni) Bap(tis)ta Biasi figlio lo s(igno)r Fra(nces)co Anto(ni)o Basile et d(e) la s(igno)ra Cornelia Daniele ad mo(n)te Calvario, la comar(e) la s(igno)ra Agata Cicala, la ma(mma)na Rosa de S(an)to, p(er) c(lerico) Vincenzo Fra(n)cese.⁸³

A Giovanni Battista fu aggiunto il nome Biagio perché il futuro celebre scrittore nacque il giorno precedente al battesimo, ovvero il 3 febbraio, festa

⁸² ASDNa, Parrocchia di San Giovanni Maggiore, Grancia di Sant'Anna di Palazzo, *Libri dei matrimoni*, vol. 54 c. 70r.

⁸³ ASDNa, Parrocchia di San Giovanni Maggiore, Grancia di Sant'Anna di Palazzo, *Libri dei battesimi*, vol. 13 c. 29r.

di san Biagio: fu tenuto al fonte dalla madrina, la signora Agata Cicala, presenti anche la *mamma* Rosa Di Santo, l'ostetrica che aveva preso il parto, e il curato Vincenzo Francese.

21 dicembre 1586 – Nello stesso 1586 che vide le nozze tra il famoso principe musicista uxoricida Carlo Gesualdo e Maria d'Avalos (17 febbraio 1586),⁸⁴ dieci mesi dopo questo celebre e infausto matrimonio fu preso un altro parto della coppia Basile-Daniele dalla stessa levatrice Rosa Di Santo, *mamma* di famiglia; era passato più di un anno e mezzo dall'ultima nascita, ma questa volta si trattava di una figlia femmina: Andreana.

Il 21 dicembre 1586 don Vincenzo Puerto annotò la "nascita" religiosa di Andreana Basile nei registri dei battesimi della stessa chiesa *grancia* di Sant'Anna di Palazzo. La famiglia Basile-Daniele questa volta fu registrata come residente «a li gradi di Santo Martino»,⁸⁵ ma potrebbe anche trattarsi solo di un'annotazione più precisa e meno generica per la stessa abitazione di tre anni prima situata a Montecalvario, tanto più che la chiesa parrocchiale di riferimento è la stessa:

Eode(m) die [21 dicembre 1586] io sop(r)a detto [don Vincenzo Puerto] ho battizzato Andreana, lo patre Fran(ces)co Antonio Basile, la matre Cornelia Daniele, habitano a li gradi di S(an)to Martino, lo compare lo s(igno)re Gio(vanni) Battista Vivento, la mamma Rosa di Santo, p(er) cler(i)co ut sup(r)a [Cesare Briglisco].⁸⁶

L'ultima testimonianza di Giovan Battista Basile ancora in vita è affidata a una lettera scritta dal duca di Acerenza, Galeazzo Francesco Pinelli, il 27 gen-

⁸⁴ Cfr. D'Alessandro 2007, pp. XV, LXXXIV (tav. 5), e D'Alessandro 2008, p. 31.

⁸⁵ In altre registrazioni battesimali della stessa parrocchia-*grancia* di Sant'Anna di Palazzo si trova indicata già in quegli anni la famosa «pedamentina di Santo Martino».

⁸⁶ ASDNa, Parrocchia di San Giovanni Maggiore, Grancia di Sant'Anna di Palazzo, *Libri dei battesimi*, vol. 15, c. 159r.

naio del 1632 da Giugliano a Giovanni Battista Manso, principe degli Oziosi, nella quale si fa riferimento all'efficace penna di Basile come revisore dei propri testi poetici: «ho pensato usar felicemente della felic(issi)ma velocità del s(igno)r cav(alie)r Basile». ⁸⁷ Giusto ventisette giorni dopo, il 23 febbraio 1632, «cum magna pompa» furono celebrati i funerali del cavalier Giovan Battista Basile, morto all'improvviso, inaspettatamente, in seguito alle conseguenze di un'epidemia di difterite ("male di canna"), ⁸⁸ mentre da pochi giorni ricopriva la carica di governatore feudale di Giugliano al servizio di Galeazzo Francesco Pinelli, che possedeva due terzi del feudo affiancando don Giovanni d'Aquino, primo principe di Pietrapulcina (l'attuale Pietrelcina), proprietario del restante terzo del casale di Giugliano dal 1626 al 1632, anno della sua morte, passato poi al figlio Cesare, secondo principe di Pietrapulcina, che acquistò l'intero feudo nel 1639. ⁸⁹

Lo scrittore morì «di subito» e non ebbe quindi il tempo di fare testamento; di conseguenza, non poté eleggere la sua sepoltura. In una chiesa

⁸⁷ Biblioteca Nazionale di Napoli (di seguito: BNNA), ms. XIII.C.82, c. 260r-v, utilizzato *in primis* da Fulco 1985, p. 391 n. 64 (rist. 2001, p. 235 n. 64).

⁸⁸ All'interno di tutta la cospicua bibliografia su Basile, solo il famoso scrittore Carlo Bernard, *alias* Bernari, ipotizzò nel 1985 che lo scrittore napoletano fosse morto per un'epidemia di difterite: cfr. Bernari 1985, p. 429.

⁸⁹ Cfr. ASNa, Regia Camera della Sommaria, *Cedolari nuovi*, vol. 1 c. 132r-v; vol. 3 cc. 913r-938r. In data 13 ottobre 1627 Girolama Pignatelli, duchessa di Monteleone, vende a Giovanni d'Aquino parte del casale di Giugliano; la cedola dell'imposta relativa al feudo è intestata a Ettore II Pignatelli, secondo duca di Monteleone, almeno dal 1564 proprietario di parte del casale passato poi al fratello Girolamo, in seguito al nipote Ettore III, quarto duca di Monteleone, e infine alla figlia di questi Girolama fino al 1625. Dal 1626 al 1638 la tassa regia fu pagata da Giovanni d'Aquino, primo principe di Pietrapulcina, e nel 1639 gli altri due terzi di Giugliano appartenenti a Galeazzo Francesco Pinelli furono acquistati da Cesare d'Aquino, figlio di Giovanni e secondo principe di Pietrapulcina per 180.000 ducati (cfr. Giustiniani 1802, p. 96). In realtà, la cifra indicata nell'atto notarile di compravendita rogato dal notaio Giovan Vincenzo Di Gennaro il 3 febbraio del 1639 fu di 130.000 ducati; cfr. ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVII*, notaio Giovan Vincenzo Di Gennaro, scheda 171, protocollo 12, cc. 55v-70r.

della parrocchia dedicata a sant'Anna fu battezzato, nei registri dei defunti di un'altra chiesa parrocchiale dedicata alla stessa santa fu annotata la sua morte:

Anno Domini 1632 die 23 februarii

Dominus Ioannes Baptista Basilis (vulgo il Cavalier Basile), gubernator Iuliani, vitam cum morte permutavit sine sacramentis et sine electione sepulturae, tamen de licentia r(everendi) Cap(itu)li Aversani, quae apud me servatur, eius corpus fuit sepultum in ecclesia S(anctae) Sophiae loco depositi cum magna pompa funerali.⁹⁰

Il decesso di Basile fu registrato nel primo libro dei defunti della parrocchia di Sant'Anna, la cui chiesa, tra le più antiche del casale, era situata in prossimità dell'antico palazzo baronale aragonese ubicato a ridosso di "piazza del Pozzo" – una delle piazze principali (o "Trivio grande"), o più precisamente uno slargo importante dell'antica Giugliano⁹¹ –, ricordato da don Agostino Basile nelle sue *Memorie* del 1800 («si vedeva un palazzo Baronale con una gran torre, il suolo ridotto oggi a giardino»);⁹² ufficio del governatore, quindi,

⁹⁰ Giugliano, Parrocchia di Sant'Anna, *Libro dei defunti*, vol. 1, c. 172r. Questo registro dei defunti è attualmente irreperibile, ma fortunatamente fu effettuata la trascrizione da Luigi Molinaro Del Chiaro, in Molinaro Del Chiaro 1884, p. 19. La versione pubblicata da Molinaro Del Chiaro è stata verificata positivamente con la trascrizione inviata al teologo don Agostino Maria De Carlo da un suo allievo sacerdote (forse un Basile) entro il 1877, data della morte del teologo giuglianese, quando il primo registro dei defunti della parrocchia di Sant'Anna era ancora esistente e documentato in sede almeno fino al 1888. Ringrazio il dott. Antonio Pio Iannone per avermi gentilmente fornito copia dell'atto di morte di Basile fornito al teologo De Carlo, che presenta piccole irrilevanti varianti.

⁹¹ Cfr. Russo 2016, *passim*.

⁹² Cfr. Basile 1800, pp. 27-29. Il reverendo don Agostino Basile descrive quella che oggi è via Cumana, un tempo via di Palazzo e via del Mercato; ma oggi nulla resta, se non un lacerto di un palazzo fortificato riportato in un affresco degli anni Venti-Trenta del Seicento, una volta esistente nella chiesa del convento francescano di Santa Maria delle Grazie, nel prolungamento della via Cumana verso Aversa: la più antica veduta di Giugliano attualmente nota

e sua residenza nel centro antico, dove la morte lo colse all'improvviso. Se il cavalier Basile fosse deceduto nel palazzo baronale dei Pinelli, che sorgeva di fronte alla chiesa di Santa Sofia,⁹³ allora la sua morte sarebbe stata annotata, invece, nei registri dei defunti della parrocchia di San Giovanni Evangelista.⁹⁴

La tomba a Giugliano, dove Giovan Battista morirà a 49 anni repentinamente – «sine sacramentis et sine electione sepulturae», come visto, quindi senza potersi comunicare né poter scegliere il proprio luogo di sepoltura – il 23 febbraio del 1632, in seguito ad una violenta epidemia di difterite, è insomma dovuta ai giochi del destino. Lo scrittore, come avveniva a molti funzionari vicereali morti in missione nelle province del Regno e sepolti dove la sorte volle, esercitava infatti da pochi giorni a Giugliano la carica di governatore feudale⁹⁵, sostituendo il dottore *in utroque iure* Giovanni Giacomo De Vivo, nominato in quel ruolo il 20 febbraio del precedente 1631 da Galeazzo Francesco Pinelli, «et pro eo manutenendum regendum et gubernandum

ripresa dal tetto del convento, con i santi Antonio di Padova, Francesco d'Assisi, Domenico e Alessio che – implorati dai committenti Galeazzo Francesco Pinelli e la consorte Giustiniana Pignatelli, duchi di Acerenza e signori di Giugliano, ridipinti in età moderna – intercedono con Cristo per la protezione del loro feudo dalla peste; cfr. Di Mauro 2009, p. 109.

⁹³ Oggi noto come Palazzo Palumbo perché dal 1833 di proprietà della famiglia Palumbo, dopo che il casale e il relativo palazzo baronale erano stati in possesso di Marcantonio Colonna, principe di Stigliano e ultimo feudatario di Giugliano: cfr. Di Mauro 2009, pp. 88-90.

⁹⁴ Ringrazio ancora il dott. Antonio Pio Iannone per questa precisazione.

⁹⁵ Purtroppo gli atti notarili relativi al 1632 del notaio Ottavio Cannavale residente a Giugliano non ci sono pervenuti, e quindi allo stato delle ricerche non è possibile documentare la data precisa della nomina di Giovan Battista Basile a governatore di quel casale da parte del Pinelli. Durante l'annualità 1632-1633, alla morte di Basile, il procuratore del duca di Acerenza nel governo del suo feudo in Terra di Lavoro fu il dottore *in utroque iure* Marco Antonio Angrisano: cfr. l'atto notarile riportato qui alla nota 40. Dal 12 settembre del 1634, invece, il governatore di Giugliano fu Cosimo Pinelli, marchese di Galatone e primogenito dello stesso duca di Acerenza: ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVII*, notaio Giovan Vincenzo Di Gennaro, scheda 171, protocollo 9, cc. 523v-525v.

dictam partem casalis Iuliani»⁹⁶, e che in base alle leggi vigenti era decaduto qualche giorno prima dal suo mandato annuale di ufficiale baronale, se non ci fu una sostituzione anticipata;⁹⁷ il cavalier Basile è perciò sepolto «loco depositi» (cioè, semplicemente lì depositato) nell'importante chiesa municipale di Santa Sofia, a seguito di esequie solenni. Ecco quindi un'altra grave *défaillance* nella tesi giuglianese: essendo forestiero, lo scrittore napoletano non fu seppellito nella cappella di Sant'Antonio "de Vienna" o "da Vienne", ovvero Sant'Antonio Abate,⁹⁸ di proprietà dei Basile di Giugliano e ufficiata

⁹⁶ La procura al dottore De Vivo per esercitare tutte le funzioni che spettavano a un governatore feudale fu rogata a Napoli il 20 febbraio del 1631 da Giovan Vincenzo Di Gennaro, notaio di fiducia del duca di Acerenza, «utilis dominus partis casali Iuliani de provincia Terrae Laboris»: ivi, protocollo 6, cc. 57r-58v. Il giuglianese De Vivo ritornò poi a essere al servizio del Pinelli nel 1633, in qualità di suo «erario» e «procuratore»: ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVII*, notaio Ottavio Cannavale (residente a Giugliano), scheda 475, protocollo 8, cc. 80v-81r, 146r-147r, 219r-v, atti del 19 marzo, 25 maggio e 6 agosto del 1633. In queste funzioni di ufficiale baronale, il De Vivo dovette trattare quindi con l'Università di Giugliano nelle persone del sindaco e degli assessori, che durante il 1633 furono rispettivamente Paolo Porcello, Alessandro Margione e Blasio de Micillo, e poi successivamente il sindaco Girolamo Pennacchio: ivi, cc. 86r-90v, 204v, atti notarili del 3 aprile e 27 luglio 1633.

⁹⁷ In base alle prammatiche sanzioni vigenti, tutti gli ufficiali governativi, demaniali e baronali potevano ricoprire le proprie cariche per un solo anno, non rinnovabili: «Capitanei, seu rectores locorum et assessores. [...] Sint annales, nec confirmentur, licet adsit locorum supplicatio. [...]» (*Pragmaticae* 1772, IV pp. 38-39). Pertanto, a meno che il dottor De Vivo non ebbe un qualche tipo di impedimento tale da costringerlo a interrompere in anticipo il suo ufficio annuale di governatore, il suo incarico cessò il 20 febbraio del 1632.

⁹⁸ Anche Scipione Basile, presunto zio del solito Giovanni Battista Basile giuglianese, fu seppellito nella cappella di Sant'Antonio Abate, ma come estraneo alla famiglia Basile che aveva il giuspatronato su quella cappella: «A dì 18 d'ottobro [1]600 / Scipio Basilis periit et requiescit in a(lie)no sepulc[ro] in cap(pe)lla S(anc)ti Antonii in templo S(anc)ti Sophiae» (Parrocchia di San Nicola di Bari, *Libro dei defunti*, vol. 1, *sub data*). Le funzioni liturgiche per i funerali dei figliani delle diverse parrocchie giuglianesi seppelliti nelle chiese laicali della Santissima Annunziata e di Santa Sofia negli anni qui considerati furono regolate da un atto notarile rogato il 3 gennaio del 1633 alla presenza dei curati delle chiese parrocchiali di San Marco (don Prospero Magliola) e di San Nicola (don Giulio Ciccarelli) e degli economisti delle

dal cappellano don Donato Basile, al quale i suoi parenti il 6 dicembre del 1615, davanti al notaio Ottavio Cannavale, avevano sottoscritto il beneficio di quella cappellania in seguito alla morte di don Cesare Basile.⁹⁹

Dopo l'eruzione del Vesuvio del 1631-1632, con l'enorme esplosione di grosse pomici, lava, lapilli e ceneri e il cono mozzato come se il vulcano fosse stato decapitato, una particolare epidemia di "male di canna" flagellò Napoli e i suoi casali nel febbraio del 1632. Infezione ben conosciuta dai più famosi medici del tempo, tra i quali il celebre chirurgo e anatomista Marco Aurelio Severino, accademico Ozioso, che in una precedente epidemia nel 1610 aveva praticato con successo la tecnica della tracheotomia con l'applicazione di una cannula.¹⁰⁰ La scuola medica napoletana chiamò questa patologia "male di canna", ossia malattia che colpisce il tubo tracheale.

Alla data del 3 marzo di quel 1632, le cronache riportano che a causa di questa infezione morirono in tanti, senza distinzione di classe; una "livella" naturale, come succede sempre durante qualsiasi rapida diffusione di malattie contagiose. Con il governatore cavalier Basile morì «di subito» anche Giovanni d'Aquino, principe di Pietrapulcina e padrone come si è detto di una parte di Giugliano, forse lì residente in quel lasso di tempo; segno che il casale giuglianesse fu colpito in modo virulento dall'epidemia:¹⁰¹

Erano già terminati i flagelli dell'incendio, quando il giusto Iddio, scorgendo che non erano ancora emendati, volle darli altra sorte di castigo, perché insorse un male di canna così crudele e contagioso che parve peste, del quale in pochi dì morsero infinite genti, ed in specie, oltre la duchessa di Telesse e figli e la Bonita, due figli ed un nipote del consigliere de Franchis, un figlio del principe d'Ottaviano, tre figli del marchese di Bonito, un figlio del principe di

due dette chiese municipali: ASNa, *Archivi dei notai del secolo XVII*, notaio Ottavio Cannavale (residente a Giugliano), scheda 475, protocollo 8, c. 3v.

⁹⁹ Cfr. il riferimento notarile citato qui alla nota 14.

¹⁰⁰ Cfr. Severino 1632.

¹⁰¹ Sulla diffusione della difterite in quella zona, insieme alle altre affezioni registrate nei libri parrocchiali dei defunti di Giugliano, cfr. Iannone 2016, pp. 72, 158, 161, 164.

Colle d'Anchise, Tonno Carrafa, ed infiniti altri, con un unico figlio del conte di Misciagna, e tuttavia ne vanno morendo di per di. E ne sono morti di subito don Giovanni d'Aquino principe di Pietrapulcina, Giovan Battista Basile de' primi poeti di questo tempo e Giovan Geronimo di Tomaso medico assai celebre. [Nota: Il mal di canna di questo anno è certo che si può dir specie di peste, essendo morbo contagioso. Non perdonò né a nobili né ignobili né plebei, e vi fu più della casa che restorono senza figli. E nelli anni seguenti vi restò qualche reliquia di esso morbo, quale per l'intercessione del glorioso San Biase cessò.] (Aggionta 1911-1912, p. 770)

Bibliografia

- Ademollo 1885 = Alessandro Ademollo, *I Basile alla corte di Mantova secondo documenti inediti o rari (1603-1628)*, in «Giornale ligustico», XI (1884), pp. 416-442.
- Ademollo 1888 = Alessandro Ademollo, *La bell'Adriana ed altre virtuose del suo tempo alla corte di Mantova*, Città di Castello, Scipione Lapi, 1888.
- Aggionta 1911-1912 = *Aggionta alli Diurnali di Scipione Guerra di Ferrante Bucca d'Aragona*, a cura di D. [forse Giuseppe De Blasiis], in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXVI (1911), pp. 124-205, 329-382, 507-580 e 751-797; XXXVII (1912), pp. 120-145 e 272-312 [tràdito dal ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, X.B.66].
- Asor Rosa 1965 = Alberto Asor Rosa, *Basile, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961-2020, vol. VII (1965), pp. 76-81.
- Asor Rosa 1970 = Alberto Asor Rosa, *Basile, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1961-2020, vol. VII (1970²), pp. 76-81.
- Basile 1610 = Donato Basile, *Villanelle di Donato Basile napoletano. Il Primo Libro a tre et a quattro voci*, Napoli, Giovanni Giacomo Carlino e Costantino Vitale, 1610.
- Basile 1611 = Giovan Battista Basile, *Le avventurose disavventure. Favola maritima di Gio. Battista Basile Il Pigro, Academico Stravagante di Creta*, Napoli, Giovanni Battista Gargano e Lucrezio Nucci, 1611 [rist. Venezia 1612 e Mantova 1613].

- Basile 1627 = Giovan Battista Basile, *Ode del cavalier Giovan Battista Basile conte di Torone, et gentil huomo dell'altezza di Mantova. All'illustrissimo et eccellentissimo signore, il signor don Antonio Alvares di Toledo, e Beaumonte, duca d'Alba, e d'Huesca, conte di Lerin, et di Salvaterra, marchese di Coria, cavalier dell'Ordine del Toson d'Oro, del Consiglio di Stato, viceré, luogotenente, e capitan generale nel Regno di Napoli*, Napoli, Giovan Domenico Roncagliolo, 1627.
- Basile 1800 = Agostino Basile, *Memorie istoriche della terra di Giugliano raccolte, e date alla luce dal reverendo don Agostino Basile, dedicate all'eccellentissimo signore don Andrea Colonna principe di Stigliano, ed Alliano, marchese di Castel Nuovo, utile signore di detta terra &c. &c.*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1800.
- Bernari 1985 = Carlo Bernari, *Basile Cortese Sgruttendio: che passione!*, in «Belfagor», XL/4 (1985), pp. 429-447.
- Bertini 1980 = Argia Bertini, *Giovanni Battista [Giambattista] Basile, s.v. Basile family*, in *The new Grove dictionary of music and musicians*, 20 voll., edited by Stanley Sadie, London, Macmillan, 1980, vol. 2 (1980), p. 237.
- Bertini-Fabris 2001 = Argia Bertini e Dinko Fabris, *Giovanni Battista [Giambattista] Basile, s.v. Basile family*, in *The new Grove dictionary of music and musicians*, 29 voll., edited by Stanley Sadie, executive editor John Tyrrell, London, Macmillan, 2001², vol. 2 (2001), p. 838.
- Bombarda 1628 = *Il Teatro delle Glorie della signora Adriana Basile. Alla virtù di lei dalle cetre de gli anfioni di questo secolo fabricato*, in Venetia, et ristampato in Napoli, s.e., 1628.
- Coppola 1985 = Emmanuele Coppola, *Giambattista Basile nacque a Giugliano nel 1566*, Giugliano, Centro studi Alberto Tagliatela, 1985 [seconda ed.: Id., *Giovan Battista Basile nacque a Giugliano nel 1566*, ivi, Centro studi Alberto Tagliatela, 1998].
- Corrado 1912 = Gaetano Corrado, *Parete. Ricerche storiche e cenni descrittivi*, Aversa, Tipografia Fabozzi, 1912.
- Croce 1891 = Benedetto Croce, *Introduzione*, in Giambattista Basile, *Lo cunto de li cunti (Il Pentamerone)*, testo conforme alla prima stampa del MDCXXXIV-VI, Napoli, s.e., 1891, pp. IX-CCIII.
- D'Alessandro 2007 = Domenico Antonio D'Alessandro, *Per una biografia di Don Pietro Paolo Stella C.R., alias Scipione Stella*, in Scipione Stella, *Inni a cinque voci. Napoli 1610*, a cura di Flavio Colusso e Domenico Antonio D'Alessandro, Lucca, LIM, 2007, pp. XI-LIV.

- D'Alessandro 2008 = Domenico Antonio D'Alessandro, *Giovanni de Macque e i musici della Real Cappella napoletana. Nuovi documenti, precisazioni biografiche e una fonte musicale ritrovata*, in *La musica del Principe. Studi e prospettive per Carlo Gesualdo*, a cura di Luisa Curinga, Lucca, LIM, 2008, pp. 21-156.
- De Miranda 2000 = Girolamo de Miranda, *Una quiete operosa. Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi 1611-1645*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2000.
- De Simone 2002 = *Il Cunto de li Cunti di Giambattista Basile nella riscrittura di Roberto De Simone*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2002.
- De Simone 2021 = Roberto De Simone, *Basile: un romanzo biografico*, in Giovan Battista Basile, *Lo Cunto de li Cunti*, cinque fiabe trascritte da Francesco Ursini e tradotte in italiano da Roberto De Simone, Roma, Treccani, 2021, pp. 3-24.
- Di Mauro 2009 = Marco di Mauro, *In viaggio. La Campania. Ricerche e attribuzioni alla scoperta delle opere e degli artisti*, Napoli, Paparo Edizioni, 2009.
- Faraglia 1898 = Nunzio Federigo Faraglia, *Descrizione delle parrocchie di Napoli fatta nel 1598*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXIII/3 (1898), pp. 502-566.
- Filoso 1979 = Ernesto Filoso, *Gian Battista delle favole*, in «Il Mattino», 23 febbraio 1979, p. 3.
- Fulco 1985 = Giorgio Fulco, *Verifiche per Basile: materiali autografi e restauro di una testimonianza autobiografica*, in «Filologia e Critica», X/2-3 (1985), pp. 372-406 [rist. in Id., *La «meravigliosa» passione. Studi sul Barocco tra letteratura ed arte*, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 216-250].
- Galasso-Russo 1978 = *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Guida*, a cura di Giuseppe Galasso e Carla Russo, 2 voll., Napoli, Guida, 1978.
- Giustiniani 1802 = Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del regno di Napoli [...]*, 13 voll., Napoli, Manfredi-De Bonis, 1797-1816, vol. 5 (1802) [ed. anastatica Bologna, Forni, 1969].
- Iannone-Pirozzi-Russo 2016 = *Giugliano in Campania. Aspetti di storia ricostruiti attraverso le fonti documentarie e archivistiche*, a cura di Antonio Pio Iannone, Antonio Pirozzi e Francesco Russo, Giugliano, Edizioni Pro Loco, 2016.
- Iannone 2016 = Antonio Pio Iannone, *La Giugliano dei Pinelli. Demografia e Società nel periodo 1554-1632 come si rileva dai registri parrocchiali*, in Iannone-Pirozzi-Russo 2016, pp. 50-197.

- Imbriani 1875 = Vittorio Imbriani, *Il gran Basile. Studio biografico e bibliografico*, in «Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze morali e politiche», I (1875), pp. 23-55.
- Malato 1967 = Giulio Cesare Cortese, *Opere poetiche*, 2 voll., ed. critica a cura di Enrico Malato, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- Malato 1977 = Enrico Malato, *Nuovi documenti cortese-sgruttendiani*, in «Filologia e Critica», II/3 (1977), pp. 417-443.
- Mazzella 1601 = Scipione Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli* [...], Napoli, Giovanni Battista Cappello, 1601² [prima ed.: 1586; ed. anastatica della stampa del 1601, Bologna, Forni, 1981].
- Molinaro Del Chiaro 1884 = Luigi Molinaro Del Chiaro, *Giambattista Basile*, in «Giambattista Basile. Archivio di letteratura popolare», II/3 (15 marzo 1884), pp. 17-20.
- Palmisciano 2019 = Vincenzo Palmisciano, *Corrigenda per la biografia di Giulio Cesare Cortese*, in «Studi secenteschi», LX (2019), pp. 189-199.
- Palmisciano 2022 = Vincenzo Palmisciano, *Novità per il profilo biografico di Andrea-na, Giovan Battista Basile e Giulio de Grazia*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXI (2022), pp. 161-166.
- Parisella 2007 = Maria Ilaria Parisella, *La Geografia del Cunto de li Cunti di Giovan Battista Basile*, Giugliano, AbbiAbbè Edizioni, 2007.
- Piancastelli 2021 = Manuela Piancastelli, *Napoli, zuccaro & cannella. Cibi e vini da favola nel Cunto de li Cunti*, Napoli, Valtrend editore, 2021.
- Plotino 2022 = Enza Plotino, *Percorsi femminili a Napoli. Sulle tracce delle protagoniste della storia dell'arte, della cultura, della società*, Roma, Edizioni All Around, 2022.
- Pragmaticae* 1772 = *Pragmaticae edicta decreta interdicta regiaeque sanctiones regni neapolitani*, 4 voll., a cura di Domenico Alfeno Vario, Neapoli, sumptibus Antonii Cervonii, 1772.
- Prisco 1995 = Michele Prisco, *Un "onorato avventuriero" tra le armi e le lettere*, in *Protagonisti nella Storia di Napoli - Grandi napoletani. Giambattista Basile*, a cura di Michele Prisco, Pozzuoli, Elio de Rosa editore, 1995, pp. 2-30.
- Rak 1975 = Michele Rak, *La maschera della fortuna. Letture del Basile "toscano"*, Napoli, Liguori, 1975.
- Rak 1986 = Michele Rak, *Nota biografica*, in Giambattista Basile, *Lo cunto de li cunti*, testo restaurato della prima stampa e traduzione italiana a cura di Michele Rak, Milano, Garzanti, 1986.

- Riccitiello 1983 = Francesco Riccitiello, *Giugliano in Campania. Radici storiche, di cultura e civiltà*, Giugliano, Centro Studi Alberto Tagliatela, 1983.
- Russo 2016 = Francesco Russo, *L'impianto radiale della Giugliano medievale, la chiesa di sant'Anna e il castello angioino-aragonese*, in Iannone–Pirozzi–Russo 2016, pp. 10-25.
- Santoro 1715 = Fabio Sebastiano Santoro, *Scola di canto fermo. In cui s'insegnano facilissime, e chiare regole per ben cantare, e componere, non meno utile, che necessaria ad ogni ecclesiastico. Divisa in tre libri dal sacerdote don Fabio Sebastiano Santoro della Terra di Giugliano, maestro di canto, prefetto nel coro della venerabile chiesa di S. Sofia, et economo della parrocchiale di S. Nicolò della medesima Terra*. [...], Napoli, nella stamperia di Novello de Bonis stampatore arcivescovale, 1715.
- Severino 1632 = Marco Aurelio Severino, *De recondita abscessuum natura libri VII* [...], Napoli, Ottavio Beltrano, 1632.
- Steinheuer 1999 = Joachim Steinheuer, *Basile Giovanni Battista [Giambattista]*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart. Allgemeine Enzyklopädie der Musik. Personenteil*, 18 voll., begründet von Friedrich Blume, Kassel-Stuttgart, Bärenreiter-Metzler, 1999-2007² [prima ed. 1949-1968], vol. II (1999), coll. 432-434.
- Stromboli 2013 = Giovan Battista Basile [Gian Alesio Abbattutis], *Lo Cunto de li Cunti, ovvero Lo Trattenemiento de' Peccerille*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- Vastarella 1996 = Federico Vastarella, *La questione della nascita di Basile*, in «Il Mattino», 18 ottobre 1996, p. 24.
- Visone 2009 = Massimo Visone, *Giugliano in Campania*, in *I centri storici della provincia di Napoli: struttura, forma, identità urbana*, a cura di Cesare de Seta e Alfredo Buccaro, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009, pp. 138-142.

RIASSUNTO - Questo saggio esamina come sia nata e si sia diffusa la falsa credenza che Giovan Battista Basile – il celebre autore de *Lo Cunto de li Cunti* – sia nato a Giugliano (Campania, Italia) il 15 febbraio 1566, come secondogenito di Giovanni Giacomo Basile e Laudonia Milone. Il “Cavalier” Basile morì effettivamente a Giugliano il 23 febbraio 1632, a causa di una virulenta epidemia di difterite, dopo aver ricoperto per pochi giorni la carica di governatore feudale di Giugliano. Sostenuta da un sacerdote

locale già nel 1715, e successivamente da giornalisti locali, la tesi errata – basata su un caso di omonimia che in effetti svisciva la vera identità dei genitori naturali di Basile – è stata però ulteriormente ripresa negli anni Settanta-Ottanta dai media. Questo saggio confuta definitivamente la falsa "tesi di Giugliano" raccogliendo informazioni estremamente dettagliate da diverse fonti (opere di Basile, lettere e nuovi documenti inediti). Attraverso queste ricerche, si può concludere definitivamente che il famoso scrittore Giovan Battista e la nota cantante Andreana, sua sorella, nacquero rispettivamente nel 1583 e nel 1586 a Napoli da Francesco Antonio Basile e Cornelia Daniele e furono entrambi registrati nella parrocchia di Sant'Anna di Palazzo.

Parole chiave: *Lo cunto de li cunti*, Giovan Battista Basile, Andreana Basile, Francesco Antonio Basile, Cornelia Daniele, Alfonso Daniele, Giulio Cesare Cortese, Galeazzo Francesco Pinelli, Giovanni Giacomo De Vivo, Emmanuele Coppola, Roberto De Simone

ABSTRACT - This essay examines how the false belief that Giovan Battista Basile – the celebrated author of *Lo Cunto de li Cunti* – was born in Giugliano (Campania, Italy) on February 15, 1566, as the second son of Giovanni Giacomo Basile and Laudonia Milone arose and spread. "Cavalier" Basile actually died in Giugliano on February 23, 1632, from a virulent epidemic of diphtheria, after serving only a few days as feudal governor of Giugliano. Supported by a local priest as early as 1715, however, and later by local journalists, the erroneous thesis – based on a case of homonymy that debases the true identity of Basile's birth parents – was further revived in the 1970s-1980s by the media. This essay definitively refuses the false "Giugliano thesis" by gathering extremely detailed information from many different sources (Basile's works, letters, and new unpublished documents). Through these researches, it can be definitively concluded that the famous writer Giovan Battista and the well-known singer Andreana, his sister, were born respectively in 1583 and 1586 in Naples to Francesco Antonio Basile and Cornelia Daniele and were both registered in the parish of Sant'Anna di Palazzo.

Keywords: *Lo cunto de li cunti*, Giovan Battista Basile, Andreana Basile, Francesco Antonio Basile, Cornelia Daniele, Alfonso Daniele, Giulio Cesare Cortese, Galeazzo Francesco Pinelli, Giovanni Giacomo De Vivo, Emmanuele Coppola, Roberto De Simone

Contatto dell'autore: tonydale@libero.it



LO CUNTO DE LI CUNTI E IL NAPOLETANO DEL SEICENTO:
APPUNTI PER UN'ANALISI LINGUISTICA

Carolina Stromboli

1. La lingua del *Cunto* tra elaborazione letteraria e realtà

Lo cunto de li cunti, scritto da Giovan Battista Basile nei primi decenni del Seicento e pubblicato postumo a Napoli tra il 1634 e il 1636, è un testo di fondamentale importanza per la letteratura europea, perché è la prima raccolta scritta e letteraria di fiabe.¹ Motivi e materiali fiabeschi non mancano nelle opere letterarie di ogni luogo e tempo, e sono occasionalmente presenti anche nella letteratura italiana pre-seicentesca, per esempio nelle *Piacevoli notti* di Giovan Francesco Straparola (1553), ma è solo con il *Cunto* che le fiabe fanno «ingresso aperto e rumoroso» nel mondo della letteratura, «sfoggiando tutta la pompa dell'immaginazione popolare e parlandone l'ingenuo e pittoresco linguaggio» (Croce 1911, p. 52). Basile manipola e contamina materiali e contenuti popolari, mescolandoli e fondendoli con elementi propri della letteratura colta, e lo fa da una parte aderendo pienamente al gusto barocco, dall'altra utilizzando una lingua nuova per la letteratura, cioè

¹ Il *Cunto* contiene 49 fiabe, raccontate da dieci esperte narratrici, articolate in cinque giornate e inserite in una cornice narrativa che costituisce il cinquantesimo racconto.

il napoletano della sua epoca. Già prima di Basile esisteva una ricca tradizione di testi in napoletano; il napoletano però era stato usato soprattutto per canzoni, villanelle, testi poetici, farse teatrali, ma non come lingua letteraria per un testo narrativo in prosa di notevole estensione.²

Il *Cunto* aderisce pienamente al gusto barocco, come mostrano la scelta linguistica del dialetto, lo stile anti-naturalistico e la presenza di tutti i tratti tipici della prosa seicentesca: accumuli lessicali, perifrasi, parallelismi sintattici, giochi di parole, vivacità derivativa e compositiva, con predilezione per alcuni meccanismi di formazione delle parole, come l'alterazione e la composizione Verbo + Nome, e, infine, frequenti metafore, usate però non come semplice espediente retorico, ma come «vera sostanza del testo» (Calvino 1996, p. 138).³ Tra le metafore, si segnalano in particolare quelle usate per riferirsi all'alba e al tramonto, di cui in 1) si riportano tre esempi, tratti dal *cunto* III 9 (*Rossella*): qui la triplicazione (sono tre gli spasimanti che la protagonista Rossella riceve di notte e inganna) è scandita da altrettante metafore di albe (la prima è una metafora agricola, nella seconda c'è la personificazione della notte, mentre nel terzo caso la metafora è di ambito scolastico):

- 1) Lo cavaliere, parennole de fare poco cosa pe servire na gioia accossì bella, iette pe serrare la porta, la quale non tante vote era chiusa, che tante se spaparanzava, isso vottava, essa s'apereva, de maniera che fece sto secamolleca e sto tiramolla tutta la notte, *ficché lo sole semmenaie de luce d'oro li campe che aveva sorcato l'aurora* [...] Ma *quanno la notte pe non vedere le deverze pazzie dell'uommene se nasconne*, lo nigro delleggiato co n'autra sceroppata de 'ngiurie comme all'autro se ne iette [...] e *comme fu sciuto lo sole a sentire la norma tenuta da l'aucielle e co la sparmata de li ragge mazziato li grille, che avevano 'nfettato la scola de li campe*,

² Come testo narrativo in napoletano e in prosa, si ricorda anche il romanzo *Li travagliuse ammore de Ciullo et Perna* di Giulio Cesare Cortese (1614).

³ Cfr. anche Cascone–Stromboli 2018 (sulle metafore dell'agricoltura) e Stromboli–Tornatore 2020 (sulle metafore dell'alba e del tramonto).

co n'autra 'mbrosoliata a doi sòle se ne scennette da chella casa friddo e ielato (III 9 31-39).⁴

Sul piano lessicale, l'opera è stata a ragione definita una vera e propria «enciclopedia del parlare napoletano» (Valente 1989, p. 203): Basile infatti, con il suo gusto per le parole *massicce* e *chiantute*,⁵ con l'attenzione per la dimensione bassa e concreta, con il frequente ricorso allo stilema barocco dell'accumulo lessicale, offre un repertorio ricchissimo di voci e locuzioni di tutti i settori (nomi di animali, giochi, cibi, strumenti musicali, danze, attrezzi agricoli, ingiurie, mestieri ecc.). I passi 2) e 3) riproducono due esempi di cataloghi lessicali: nel primo c'è un catalogo di nomi di uccelli,⁶ nel secondo un elenco di attrezzi e strumenti per la pesca:

- 2) venettero froncille, reille, golane, lecore, pappamosche, cestarelle, paposce, covarelle, cucule, caiazze et alia genera pennatorum (IV 3 5).
- 3) E cossì, mannato ciento pescature a maro, apararo tante spedune, chiusarane, paràngrase, buole, nesse, lenza e felacciune, e tanto se votaie e giraie, ficché se pigliaie no dragone (I 9 14).

L'autore inoltre importa nei domini della scrittura il napoletano «in tutta la sua latitudine» (Brevini 1999, p. 717), spaziando dal registro basso e triviale a quello aulico, usato in chiave comico-grottesca, e condensa dunque nella sua opera l'intero patrimonio della lingua d'uso, anche se nella prospettiva di un raffinato sperimentalismo letterario (ivi, p. 720). E non mancano singole parole, citazioni o inserti in altre lingue (toscano letterario, spagnolo, latino), che possono avere una funzione ironica, come i versi petrarcheschi «d'Amor

⁴ Si cita dall'ultima edizione del *Cunto* (Stromboli 2013).

⁵ Il *topos* della corposità, della materialità e della concretezza del dialetto popolare, inteso in chiave positiva, è ricorrente negli autori napoletani del Seicento; su questo cfr. De Blasi 2017, pp. 93-97.

⁶ Sugli ornitonimi nel *Cunto* cfr. il cap. 3 in Stromboli 2017.

tragge inde un liquido sottile» (*R.v.f.*, 185 7) e «l'aura e l'odore, e 'l refrigerio e l'ombra» (*R.v.f.*, 327 1), usati per parlare dei problemi intestinali, provocati da uno scarafaggio, del marito di Milla la prima notte di nozze nel *cunto* III 5 (passo 4), o i latinismi giuridici (*uniantur acta*) e medici (*misce e fiat poto*) presenti nel passo 5; in altri casi, gli inserti alloglotti riproducono varietà linguistiche effettivamente usate nella Napoli del primo Seicento, come la parlata dei neri nelle battute della schiava nel *cunto*-cornice e nel nono *cunto* della quinta giornata (passi 6-7)⁷:

- 4) Lo scarafone, che 'ntese lo gronfiare de lo zito, se ne sagliette chiano chiano pe lo pede de la travacca e, remorchiatose sotto coperta, se 'nficcaie lesto lesto a lo tafanario de lo zito, servennolo de soppositario 'n forma tale che le spilaie de manera lo corpo, che potte dicere co lo Petrarca: «D'amor trasse inde un liquido sottile». La zita, ch'intese lo squacquare de lo vesentiero, «l'aura, l'odore, il refrigerio, e l'ombra», scetaie lo marito, lo quale, visto con quale sproffummo aveva 'ncenzato l'idolo suo, appe a morire de vregogna ed a crepantare de collera (III 5 42-43).
- 5) contèntate adonca de fare sto 'ncrasto, sta lega de poteca, sto *uniantur acta*, sto *misce* e *fiat poto*, ca farrimmo l'uno e l'autro lo buono iuorno (III 2 6).
- 6) Si no avere chella piccinossa che cantare, mi punia a ventre dare e Georgetiello mazzoccare (I Intr. 35).
- 7) Mi stare marfussa, s'acqua pigliare; meglio è maritare a Giorgia mia; no stare bellezza chesta da fare morta arraggiata, e servire patrona scorrucciata» (v 9 4).

Il passo 8), che riproduce la descrizione grottesca del bruttissimo *uerco* 'orco' protagonista del *cunto* III 10 (*Le tre fate*), offre un bell'esempio dello stile

⁷ Sulla lingua delle schiave nere nel *Cunto* e in altri testi napoletani cinque- e seicenteschi cfr. Stromboli 2021 e 2023.

barocco del *Cunto*, con le dittologie e gli accumuli lessicali, le metafore, i parallelismi sintattici, la ricca aggettivazione e la complessità e densità lessicale (da notare, tra le altre cose, il riferimento al mondo agricolo nella frase, usata per riferirsi alle rughe: *ogne chiega 'ncrespata pareva surco fatto da lo vommaro* 'ogni piega increspata pareva solco fatto con l'aratro', e il paragone tra *uocchie* 'occhi' e *poteche lorde* 'botteghe sporche', con le *parpetole* 'palpebre' che sembrano *pennate* 'tettoie'):

- 8) essa [...] vedde no nigro scirpio, che non sapive s'era l'originale d'Isuopo o la copia de lo brutto pezzente. Chisto era n'uerco, lo quale aveva li capille che comme a setole de puorco nigre nigre arrivavano fi a l'ossa pezzelle; la fronte 'ncrespata, ch'ogne chiega 'ncrespata pareva surco fatto da lo vommaro; le ciglia 'ngriccate e pelose; l'uocchie gaize e trasute 'nintro e chiene de comme se chamma, che parevano poteche lorde sotto doi gran pennate de parpetole: la vocca storta e bavosa da la quale spontavano doi sanne comme a puorco sarvateco; lo pietto vognoluso, e 'mmuoscato de pile, che ne potive 'nchire no matarazzo; e sopra tutto era auto de scar-tiello, granne de panza, sottile de gamma, stuorto de pede, che te faceva storzellare la vocca de la paura (III 10 13-14).

Basile dà il meglio di sé nella rappresentazione di personaggi mostruosi, ma non mancano descrizioni efficaci di donne bellissime, in cui si riprendono i modi della lirica d'amore coeva, enfaticizzati fino al punto da produrre un effetto comico: nel passo 9), tratto dal *cunto* v 9 (*Le tre cedra*), la descrizione delle bellezze della fata, con i riferimenti alle meraviglie donate dagli dei, è iperbolica, mentre l'uso di termini gastronomici per riferirsi alle caratteristiche della donna (*ghioncata*, *presutto d'Abruzzo*, *sopressata di Nola*) rientra in un filone letterario ben noto e codificato:⁸

⁸ L'uso della parola *giuncata* 'latte rappreso con caglio' in riferimento al corpo femminile, per indicare candore e morbidezza, è presente in testi letterari italiani cinque- e seicenteschi, a partire da Tansillo (cfr. GDLI, s.v. *giuncata*); i nomi dei salumi (*presutto d'Abruzzo* e *sopressata de Nola*) servono a richiamare il colorito appena un po' rosso della fata; Basile ripropone

- 9) Cossí dicenno, taglia lo tierzo citro, esce la terza fata, dice: «Damme a bere», e lo prencepe subbeto le porse l'acqua, e ecco le resta 'mmano na figliola tennera e ianca commo a ghioncata, co na 'ntrafilata de russo che pareva no presutto d'Abruzzo o na sopressata de Nola, cosa non vista maie a lo munno, bellezza senza misura, ianchezza fore de li fore, grazia chiú de lo chiú: a li capille suoie nce aveva chiuoppeto l'oro Giove, de lo quale faceva Ammore le saiette pe spertosare li core; a chella facce nce aveva fatto na magreiata Ammore, perché ne fosse 'npesa quarche arma 'nocente a la forca de lo desiderio; a chille uocchie nce aveva allummato duie cuoppe de lummenaria lo Sole, perché a lo petto de chi la vedeva se mettesse fuoco a le butte e se tirassero fúvole e tricchetracche de suspire; a chelle lavra n'era passata Vennere co lo tempio suo danno colore a la rosa pe pognere co le spine mill'arme 'nnammorate; a chillo petto nce aveva spremuto le zizze lunone pe allattare le boglie umane; 'nsomma era cossí bella da la capo a lo pede che non se poteva vedere la chiú pentata cosa, tanto che lo prencepe non sapeva che l'era socciesso, e mirava fore de se stisso cossí bello partoro de no citro, cossí bello taglio de femmena sguigliata da lo taglio de no frutto (v 9 29-32).

La lingua di Basile, come gli esempi fin qui citati ben mostrano, è sicuramente una lingua letteraria; ma, se la letterarietà del *Cunto* si manifesta soprattutto a livello della testualità e dello stile, l'opera rappresenta anche una preziosa fonte storico-linguistica per studiare il napoletano seicentesco a livello fonomorfológico e sintattico: Basile infatti riproduce senza censure tutti i tratti linguistici del napoletano della sua epoca, rispecchiando la volontà di mimesi, di aderenza alla realtà linguistica effettiva, propria della letteratura dialettale riflessa.

Il napoletano del Seicento è molto diverso da quello attuale, ma anche da quello documentato nei testi scritti tre e quattrocenteschi, anche se ci sono numerosi elementi di continuità che si sono mantenuti costanti nel

qui anche il topos fiabesco della fanciulla con la carnagione bianca come la neve, o come un latticino, e le guance rosse (si pensi a Biancaneve).

tempo: nella lingua del *Cunto* convivono tratti innovativi, che a volte proprio grazie all'uso di Basile ricevono la loro investitura letteraria, e tratti conservativi, alcuni dei quali, oggi scomparsi dal napoletano, sopravvivono però in altri dialetti campani, come quelli irpini, o in altri dialetti meridionali.

Tra i tratti conservativi della lingua del *Cunto*, non più presenti in napoletano, si possono segnalare, per esempio, la mancanza dell'apocope negli infiniti dei verbi e negli allocutivi; la grafia *z*, che probabilmente corrisponde all'affricata dentale [ts], in parole, come *azzettare*, *frezza*, *lanza*, *Franza*, *rezza* ecc., che oggi hanno l'affricata palatale; le forme non aferetiche dell'articolo determinativo (*lo*, *la*, *li le*), che hanno resistito nell'uso scritto fino alla fine dell'Ottocento; il sistema tripartito dei dimostrativi *chisto* / *chesta* / *chesto* – *chisso* / *chessa* / *chesso* – *chillo* / *chella* / *chello* (e corrispondenti forme aferetiche), scomparso da tempo dal napoletano cittadino.

Un'innovazione grafica che sembra riferirsi ad una pronuncia (probabilmente fricativa palatale sorda) che doveva essere diversa da quella attuale è l'uso di *sh(i)* per rappresentare l'esito del nesso consonantico latino FL (tale grafia però non sopravvive oltre la prima metà del Settecento).⁹

Tra i tanti tratti innovativi che sono entrati stabilmente nel napoletano, ricordiamo, per esempio, l'assimilazione progressiva, con poche eccezioni, dei nessi ND > *nn*, MB/NV > *mn* e il raddoppiamento di *m* intervocalica, fenomeni caratterizzati da una notevole oscillazione nei secoli precedenti; la generalizzazione del participio passato debole in *-uto*, sia ai danni di quello in *-ito* (di cui si hanno nel *Cunto* solo due attestazioni: *'nquisito* e *vestito*), sia in sostituzione di participi forti, comunque ancora molto usati da Basile; il passaggio ormai definitivo alla posposizione dell'aggettivo possessivo non enclitico, rispetto all'oscillazione o alla prevalenza del modulo antepositivo nei testi napoletani precedenti.

Nei prossimi paragrafi saranno descritti tre fenomeni interessanti del napoletano del *Cunto*, uno grafico-fonetico (il dittongo metafonetico *ue*), uno

⁹ Sull'uso del grafema *sh(i)* nei testi napoletani sei- e settecenteschi cfr. la nota 6 a *Cunto*, I Intr. 11, Troiano 2020, pp. 105-106 e l'ampia trattazione in Moro 2003, pp. 45-67.

relativo alla morfologia verbale (le forme del passato remoto) e uno morfo-sintattico (il complemento oggetto preposizionale) con l'obiettivo di mostrare come anche un testo scritto in una raffinata ed elaborata lingua letteraria possa costituire un testimone attendibile del napoletano seicentesco.¹⁰

2. Il dittongo *ue*

Nel passo 8), citato nel paragrafo precedente, è riportata la descrizione grottesca di un *uerco*: in questa parola compare il dittongo *ue*, che è una variante grafica del dittongo metafonetico *uo*, attestata, nel *Cunto*, nei seguenti sostantivi e aggettivi:

uerco 'orco' (89 occorrenze vs. 24 di *uorco*)
uecchie 'occhi' (5 occorrenze vs. 170 di *uocchie*)
cuerpo 'corpo' (2 occorrenze vs. 61 di *cuorpo* e 1 di *corpo*)
cuerpo 'colpo' (1 occorrenza vs. 8 di *cuorpo*), pl. *cuerpe* 'colpi' (2 occorrenze vs. 6 di *cuorpe*)
ueglio 'olio' (2 occorrenze vs. 15 di *uoglio*)
taluerno 'lamento' (2 occorrenze vs. 3 di *taluorno*)
accuerto 'accorto' (1 occorrenza vs. 3 di *accuorto*)
fuorfece 'forbici' (1 occorrenza vs. 6 di *fuorfece*)
nuestro 'nostro' (1 occorrenza vs. 13 di *nuostro*), pl. *nuestre* 'nostri' (1 occorrenza vs. 2 di *nuostre*)
puerto 'porto' (1 occorrenza vs. 23 di *puorto*)
uerto 'orto' (1 occorrenza vs. 12 di *uorto*)
vuestro 'vostro' (1 occorrenza vs. 11 di *vuostro*)

Tranne che nel caso di *uerco/uorco*, in cui la variante con *ue* è prevalente, le attestazioni di parole con *ue* sono sporadiche, e prevale sempre la forma con *uo*. Le forme con *ue* sono concentrate nelle prime tre giornate, mentre c'è

¹⁰ Sul *topos* della lingua inventata, secondo cui il napoletano di Basile sarebbe una lingua quasi priva di agganci con la realtà linguistica effettiva, si veda l'*Introduzione* al *Cunto* in Stromboli 2013, pp. XXVIII-XXXIII.

una sola occorrenza (*accuerto*) nella quarta giornata, nessuna nella quinta. Questa differente distribuzione non si spiega solo con motivazioni contenutistiche (il primo e il quinto *cunto* della prima giornata e il settimo e il decimo della terza hanno un orco tra i personaggi), ma è probabilmente dovuta al fatto che le cinque parti dell'opera hanno avuto curatori differenti e sono state pubblicate separatamente. Nella graduale eliminazione del dittongo *ue* fino alla sua totale scomparsa nella quinta giornata, persino nella parola *uorco*, è da leggere, probabilmente, la volontà degli editori di eliminare una forma sentita come anomala. Una conferma di tale volontà è data da un confronto con la seconda edizione delle prime due giornate del *Cunto* (1637), in cui le forme con *ue* sono sistematicamente sostituite dalle corrispondenti forme con *uo* (anche se qualcuna sfugge alla correzione); in particolare, mentre nelle prime due giornate della prima edizione (1634) ci sono 87 occorrenze di *ue*, di cui 66 nella voce *uerco*, nell'edizione del 1637 le occorrenze di *ue* sono ridotte a 11, di cui 10 nella voce *uerco* e 1 nella voce *nuestre*.

Le forme con *ue* non sono una novità di Basile. Il dittongo era infatti comparso occasionalmente già in testi precedenti, come nella quattrocentesca *Cronaca* del Ferraiolo, in cui si trovano le grafie *accuere*, *cuenta*, *fuer*, *te* (vd. Glossario in Coluccia 1987)¹¹. Nei testi del Seicento le forme con *ue* diventano meno occasionali. Il dittongo è attestato nell'egloga *La ghirlanda* di Silvio Fiorillo (1602, cfr. De Caprio 2006) nelle voci *muerzo*, *vuestro*, *fuerze*. Nelle *Muse napoletane* di Basile (1637, cfr. Petrini 1976), c'è, rispetto al *Cunto*, un uso più ampio di *ue*, che è presente nei sostantivi *abesuegno*, *allecuerde*, *cuerpo/cuerpe*, *duesso*, *fuesso*, *muerto/muerte*, *muerzo/muerze*, *puerco/puerce*, *puesto*, *sopruesso*, *suenno*, *uecchio/uecchie*, *ueglio*, *uerco*, *uessso/uesse*, *zueppo*, nell'aggettivo *stuerto*, nell'avverbio *fuerze* e nelle forme verbali *puezze/puezz'*. Nelle opere poetiche di Cortese (primi decenni del Seicento, vd. Glossario in Malato 1967) compaiono i sostantivi *cuerpo*, *cueiero*, *fuerfece*, *gniueccolo*, *puesto*, *tuerto*, *uecchio*, *uessso*, l'avverbio *fuerze* e le

¹¹ Queste forme sono spiegate da Coluccia come spagnolismi.

forme verbali *pueie* e *puerte*.¹² Nella traduzione napoletana del *Pastor fido*, realizzata da Domenico Basile (1628), il dittongo compare nelle parole *abbesuegno*, *bueno*, *cuerpo*, *fuerze*, *grueie* (m.pl. 'gru'), *lueco*, *puerto*, *tuesseco*, e nella forma verbale *bbueie* 'vuoi'.¹³ Sporadiche, infine, le attestazioni nella *Tiorba a taccone* (1646; appena tre: *cuerpo*, *cueiero*, *giallueteco*; cfr. *Glossario* in Malato 1967) e nella più tarda (1684) *Posilicheata* di Sarnelli (quattro: *cafuerchio*, *nuesto*, *vuesto*, e ancora l'avverbio *fuerze*; cfr. Malato 1986). Nei testi napoletani successivi il dittongo *ue* scompare del tutto.¹⁴

Dai dati relativi alla presenza di *ue* nei testi seicenteschi citati si evince che c'è un *core group* di parole con *ue* (in prevalenza sostantivi, ma anche qualche aggettivo e l'avverbio *fuerze*) che compaiono in più di un testo: *ab(b)esuegno*, *cueiero*, *cuerpo*, *fuerfece*, *uecchio*, *ueglio*, *uerco*, *uessò*, *muerzo*, *puerto*, *puesto*, *nuestro*, *vuestro*, *fuerze*.

Che il dittongo *ue* nel napoletano del Seicento non sia un fatto puramente grafico, ma sia invece la ripresa di un'effettiva pronuncia, sembra essere confermato dalla testimonianza del grammatico Niccolò Amenta, il quale all'inizio del '700 «raccomandava che la *o* del dittongo dovesse essere sempre pronunciata come aperta e, soprattutto, che dovesse essere sempre pronunciata come *o*, invece che simile a una *e*, come usavano gli Spagnoli e, a quanto si deduce, anche i napoletani» (De Blasi–Imperatore 2000, p. 144).¹⁵ Il dittongo è stato spiegato spesso come un iberismo, e Moro ha ipotizzato

¹² Anche Malato considera spagnolismi le forme con *ue*.

¹³ L'elenco delle forme con *ue* nella traduzione del *Pastor fido* è tratto da Moro (2003, p. 144).

¹⁴ Cfr. Moro (2003, p. 144): «the diphtong UE is not found in later Neapolitan texts for which we have critical editions. Based on written evidence we can safely state that *ue* disappears from Neapolitan in late 17th-early 18th century».

¹⁵ Questo il passo di Amenta (tratto da *Della lingua nobile d'Italia*, 1723-24 e citato in De Blasi–Imperatore 2000, p. 144): «l'*o* del dittongo *uo* sia sempre aperto [...] come in Buono Cuore [...] e in altre infinite, nelle quali errasi comunemente, pronunciandosi coll'*o* chiuso, e particolarmente da noi altri Napoletani, sentendo per avventura continuamente gli Spagnuoli, che si fatti dittonghi, non solamente gli pronuncian con *o* chiuso ma con un *o* che ha più della *e* che della *o*».

che *ue* sia comparso prima nelle forme metafonetiche che avevano un corrispondente spagnolo (come *cuerpo, hueso, nuestro, puestro, vuestro*) e si sia poi diffuso in altri termini del lessico napoletano (cfr. Moro 2003, p. 144).

Una spiegazione fonetica di *ue* si collega alla pronuncia con l'accento sul primo elemento del dittongo metafonetico. Nei dialetti moderni il dittongo *ue* è presente in varietà della Puglia (dal salentino all'apulo-barese), della Lucania e del Lazio meridionale; inoltre, se i dittonghi metafonetici *ie* e *uo* sono solitamente ascendenti, in alcune varietà odierne si ha ritrazione dell'accento sul primo elemento, con possibile scadimento di *e* a *a*, fino alla monottongazione; è quanto avviene per esempio in territorio barese. Anche nella provincia di Napoli, in area nord vesuviana, Rètaro (2021, pp. 139-143) registra, accanto al prevalente *wo*, la presenza, sporadica, del dittongo *wə*, con il secondo elemento vocalico indistinto, e, più spesso, del monottongo *u*.

Nel napoletano antico i dittonghi *ie* e *uo* potevano essere di natura discendente: «indizi in tal senso sono le forme nelle quali il dittongo è rappresentato dal solo primo elemento, ampiamente diffuse già in età angioina» (Formentin 1998, p. 99), e in testi di epoche successive, come per esempio nella *Cronaca* del Ferraiolo (*curpo, buno, grusso, dice 'dieci'*, cfr. Glossario in Coluccia 1987), ma qualche caso si registra anche nei *Ricordi* di De Rosa (*cuiro, inturmo, mudo, murto, pupolo, tussico*, cfr. Formentin 1998, p. 110); si può dunque ipotizzare una trafila che porta all'indebolimento, nella pronuncia, della seconda vocale del dittongo, fino alla sua completa sparizione.

La resa grafica *e* nel dittongo *ue* nei testi letterari napoletani seicenteschi, limitata a poche parole e poi scomparsa del tutto dai testi, può essere dovuta a imitazione della grafia dello spagnolo, ma potrebbe anche verosimilmente rappresentare la realizzazione grafica della pronuncia indistinta, indebolita, del secondo elemento vocalico di un dittongo discendente. Si concorda, dunque, con la conclusione di Ledgeway (2009, p. 57):

sia in passato che oggi giorno le testimonianze testuali e dirette da parte dei grammatici e degli studiosi indicano una situazione in cui la realizzazione dei dittonghi metafonetici può oscillare [...] tra una pronuncia ascendente (presti-

giosa e in età moderna prevalente) e una pronuncia discendente (popolare e in passato apparentemente più diffusa).

3. Forme del passato remoto

Nel *Ragionamento quinto del Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, poema su Napoli scritto, in italiano, da Giovan Battista Del Tufo nel 1588ca., in un elenco di costrutti e forme che caratterizzano la lingua della «nostra goffa gente», si legge: «lette, stette, venette e po' facette, / col tiri tiri sette» (Casale 2007, v, 854-855, p. 338), che sembra il «burlesco rifacimento del classico *veni, vidi, vici*», e prende ironicamente in giro la crescente frequenza, proprio a partire dalla metà del Cinquecento, dei passati remoti in *-ette*.

Essi nel napoletano di oggi costituiscono l'unica forma possibile di passato remoto per i verbi della seconda e della terza coniugazione. Molto diversa era invece la situazione nel napoletano cinque- e seicentesco, quando il passato remoto era caratterizzato da una notevole polimorfia, che è ben rappresentata nelle pagine del *Cunto*. Nel passo 10, che riproduce la celebre scena del parto dei mobili, del *cunto La cerva fatata* (l 9), per esempio, coesistono forme forti (*mese, fu*) e forme deboli in *-ette* (*dette, scette, se sentette*), anche per lo stesso verbo (*fece, fecero* vs. *facette*), mentre per i verbi di prima coniugazione prevalgono le desinenze *-aie* per la 3ª pers.sing., *-aro* per la 3ª pers.pl., ma c'è anche un'occorrenza di *-attero* (*figliattero*), desinenza analogica su *-ette/-ettero*:

- 10) E cossí, mannato ciento pescature a maro, *apararo* tante spedune, chiusarane, paràngrase, buole, nasse, lenza e felacciune, e tanto se *votaie* e *giraie*, ficché se *pigliaie* no dragone e, cacciatole lo core, lo *portaro* a lo re, lo quale lo *dette* a cocinare a na bella dammecella. La quale, serratose a na cammara, non cossí priesto *mese* a lo fuoco lo core e *scette* lo fummo de lo vullo, che non sulo sta bella coca *deventaie* prena, che tutte li mo-bele de la casa *'ntorzaro* e *'ncapo* de poche iuorne *figliattero*, tanto che la travacca *fece* no lettecciulo, lo forziero *fece* no scrignetiello, le seggie *facettero* seggiolelle, la tavola no tavolino, e lo cantaro *fece* no cantariello

'mpetenato accossi bello, ch'era no sapore. Ma cuotto che *fu* lo core e as-saporato a pena da la regina, se *sentette* abbottare la panza e, fra quattro iuorne, tutte a no tempo co la dammecella, *fecero* no bello mascolone ped una, cossí spiccecate l'uno all'autro che non se canosceva chisto da chillo (*Cunto*, I 9 14-16).

Il passato remoto rientra nell'area della morfologia verbale che ha subito i cambiamenti più vistosi nel corso dell'evoluzione del napoletano. e nel *Cunto* sono già chiare le linee di tendenza che si affermeranno nei secoli successivi.

Per quanto riguarda i passati remoti dei verbi in *-are*, per la 3^a pers.sing. manca del tutto la desinenza tradizionale *-ao*, che domina incontrastata nei testi tre- e quattrocenteschi, ma è presente ancora in un contemporaneo di Basile come Cortese; l'unica desinenza usata nel *Cunto*, come si è visto in 10), è *-aie*, formata per analogia sulla 1^a pers.sing. (cfr. Rohlfs 1966-69, § 570); si registra anche qualche caso di *-ai*, senza la vocale epitetica *-e* (ma sempre in alternanza con la più diffusa forma in *-aie*, cfr. 1 occorrenza di *chiammai* vs. 42 occorrenze di *chiammaie*, 1 occorrenza di *deventai* vs. 20 di *deventaie*, 2 occorrenze di *lassai* vs. 27 di *lassaie* ecc.). Per la 3^a pers.pl. la desinenza usata è *-aro*, e si registrano anche 5 casi della desinenza italiana *-arono*; del tutto assente, invece, la variante moderna *-aieno*, che si diffonde nei testi scritti proprio a partire dal Seicento.

Da segnalare anche la presenza, saltuaria, ma interessante, di forme di 3^a pers.sing. in *-atte*, 3^a pers.pl. in *-attero* (37 occorrenze); per tutti i verbi che hanno passati remoti in *-atte/-attero* sono di gran lunga maggioritarie le forme in *-aie*, *-aro*:

3^a pers.sing. - *atte* (7 occorrenze): *arrivate* (2), *cascatte* (2), *se maritate*, *se scetatte*, *se trovate*;

3^a pers.pl. - *attero* (30 occorrenze): *s'abbattero*, *s'addonattero*, *arrivattero*, *cantattero*, *confirmattero*, *se corcattero*, *figliattero*, *leprecattero*, *mannattero* (2), *maritattero*, *parlattero*, *passattero* (4), *pigliattero* (2), *portattero* (2), *prestattero*, *se ritirattero*, *scavattero*, *schiafattero*, *scontrattero*, *scusattero*, *squagliattero*, *se tornattero*, *se trovartero*, *vastattero*.

La desinenza *-atte/-attero*, analogica sulla desinenza *-ette/-ettero* che in questo stesso periodo storico si sta affermando nei passati remoti dei verbi della seconda e terza coniugazione, ha sporadiche attestazioni tra il '600 e il '700: si segnalano *restatte* nel *Pastor fido in lingua napoletana* di Domenico Basile (1628), *commannatt'io* nell'*Agnano Zeffonato* del Perruccio (1678), due esempi (*asciatte* e *mannatte*) nella *Posilicheata* di Sarnelli (1684), cinque esempi (*arrevattero* 2 volte, *arrevatte*, *trovattero*, *pegliattero*) nella *Ciucceide* di Nicolò Lombardo (1726) e un'unica occorrenza nella traduzione napoletana delle *Favole di Fedro* di Carlo Mormile (1750-1836).¹⁶ In seguito di tale desinenza non si hanno più tracce nei testi scritti. Secondo Pasquarelli Clivio (1994, p. 238), si sarebbe trattato solo di «un episodio transitorio nella morfologia del napoletano [...] destinato a non avere seguito». In realtà, sebbene la desinenza *-atte* abbia avuto solo una presenza marginale nei testi letterari napoletani,¹⁷ essa si registra anche in alcuni dialetti moderni di area napoletana, per esempio a Ischia e a Procida (cfr. Ledgeway 2009, pp. 405-406) ed è di uso abbastanza regolare a Pozzuoli.¹⁸

Più complessa è la situazione per quanto riguarda i verbi di II e III coniugazione. Da uno spoglio delle forme di passato remoto su un campione di 24 *cunti*, sono stati individuati i seguenti tipi:

A. perfetti forti senza alternativa: 35 verbi, di cui (si segnala l'infinito seguito dalla 3^a pers.sing. o, se questa manca, dalla 3^a pers.pl.):

- 29 verbi con perfetto sigmatico: *chiagnere* - *chianze*, *comparere* - *compare/comparze*, *concrudere* - *concruse*, *coprire* - *coperze*, *correre* - *corse/corze*, *iognere* - *ionze*,

¹⁶ I dati sull'occorrenza della desinenza *-atte* nei testi sei- e settecenteschi sono ricavati da Pasquarelli Clivio 1994, pp. 238-239 e Ledgeway 2009, p. 405.

¹⁷ Ma cfr. Rohlf 1966-69, § 578, che segnala: «Napoli conosce *-atta* per la prima e terza persona del singolare (*candatta*), *-àttarə* per la terza persona plurale (*candàttarə*)».

¹⁸ Devo l'informazione relativa al dialetto puteolano a Giovanni Abete, che ringrazio.

'nchiudere - 'nchiuse, 'ntennere - 'ntese, occorrere - occorze, offrire - offerze, parere - parze, ponere - pose, pro(m)mettere - promese/prommese, proporre - proposero, ricorrere - recorze, reffonere - refese, remanere - remase, ridere - risero, scoprire - scoperse/scoperze, scorrere - scorze, sodognere - sodonse, soggiungere - soggiunze, spanner - spase, stennere - stese, stregnere - strenze, torcere - torze, trarre - trasse, in contesto italiano, venezere - venze, volere - voze;

- due verbi con perfetto con raddoppiamento: *giacere - giacque*, in contesto italiano, e *rompere - roppe*;
- un verbo, *movere*, con alternanza tra perfetto sigmatico (*mosse*) e perfetto con raddoppiamento (*moppe*);
- due verbi, composti di *fare*, con modifica della vocale tematica: *refare - refece, sodesfare - sodesfece*;
- il verbo *essere* (di cui si registrano: la 2^a pers.sing. *fuste/foste*, la 3^a pers.sing. *fu*, la 2^a pers.pl. *fustervo*, la 3^a pers.pl. *furo/foro*);

B. perfetti deboli in *-ette*: 35 verbi: *addormirese, ardere, benedire, canoscere, chiovare, chiudere, crescere, foire, fornire, gaudere, gliottere, 'mattere, nascere, 'ngiallirese, 'ntennerire, obedire, partire, piacere, recanoscere, referire, resorvere, saglire, scire, sciegliere, sentire, scorpire, sedere, servire, sfoire, sopranchire, soserese, spedire, stare, trasire, vestirese*;

C. perfetti forti con concorrente debole in *-ette*: 22 verbi (si segnalano, se presenti, le terze pers.sing. e pl.): *aprire (aperse, aperze, apersero, aperzero vs. aperette), avere (appe, appero vs. avette, avettero), cadere (cadde vs. cadette), chiudere (chiuse vs. chiudettero), cogliere (couze vs. cogliette), dare (deze, dezero vs. dette, dettero), dicere (disse/desse, dissero/dessero vs. dicette, dicettero), fare (fece, fecero vs. facette, facettero), ire (ieze, iezero vs. iette, iettero), mettere (mese/mise vs. mettette), nasconnere*

(*nascese* vs. *nasconnette*), *'nchire* (*'nchiero* vs. *'nchiette*), *perdere* (*perze* vs. *perdette*), *potere* (*potte*, *pottero* vs. *potette*, *potettero*), *responnere* (*respose*, *resposero* vs. *responnettero*), *sapere* (*seppe*/*sappe* vs. *sapettero*), *scennere* (*scese* vs. *scennette*), *soccedere* (*soccesse/successe* vs. *soccedette*), *tenere* (*tenne*, *tennero* vs. *tenette*), *vedere* (*vedde*, *veddero* vs. *vedette*, *vedettero*), *vevere* (*veppe* vs. *bevette*), *venire* (*venne*, *vennero* vs. *venette*, *venettero*).

Residuali nel *Cunto* i casi di perfetti deboli in *-i(e)*: si segnalano due occorrenze di *scìe* 'uscì', da *scire*, e sei occorrenze di *sentìe* 'sentì', da *sentire*, contrapposte a decine di occorrenze di *scette* (44 casi), *scettero* (10), *sentette* (73), *sentettero* (5), e infine le forme *rescì* e *rescìe* 'riuscì', da *rescire*. In altri autori del Seicento, per esempio in Cortese, e, più tardi, in Sarnelli, le forme in *-ie* sono, al contrario, molto più numerose.

Dai dati del *Cunto*, messi a confronto con quelli ricavati dagli altri testi napoletani del passato (per i quali cfr. Pasquarelli Clivio 1994 e Ledgeway 2009, pp. 406-420), si possono trarre le linee di tendenza generali dell'evoluzione del passato remoto nel napoletano:

- è evidente la vitalità del perfetto forte; in particolare, viene confermata la predilezione del napoletano antico per il tipo sigmatico (su cui cfr. Rohlfs 1966-69, § 581 e Ledgeway 2009, p. 415);
- la regressione del perfetto forte nella prima metà del Seicento è però già in atto, ed è segnalata dai numerosi casi di alternanza; in particolare, la maggior parte dei perfetti forti con raddoppiamento ha ormai una forma concorrenziale debole in *-ette*; i perfetti forti continueranno a regredire nel corso del tempo, fino alla loro completa scomparsa;¹⁹

¹⁹ Si veda quanto scrive Pasquarelli Clivio 1994, p. 247: «a parte rarissimi esempi isolati che comunque non vanno oltre i primi decenni dell'Ottocento e hanno sapore di arcaismi, l'ultimo secolo in cui il perfetto forte si sia conservato vitale in napoletano è il Settecento. Già nel corso di esso il livellamento secondo i paradigmi deboli deve esser progredito con velocità sempre crescente, facendo di Napoli il focolaio di un'innovazione morfologica destinata ad

- il tipo debole in *-ette* si è ormai esteso a moltissimi verbi, sia in concorrenza con le forme forti, sia come unica possibile forma di perfetto. Le forme deboli in *-ette*, sporadicamente documentate nei testi antichi, per esempio nel *Libro de la destructione de Troya*, in Loise De Rosa, in Lupo de Specchio, e persino nelle scritture “alte” del Galeota e del Sannazaro, si affermano solo nel corso del '500, forse per influenza del toscano. Una cospicua presenza delle forme in *-ette* si ha anche nella *Ghirlanda* di Silvio Fiorillo e in Cortese. L'estensione del tipo in *-ette* è confermata, come si è visto, anche dalla presenza della desinenza analogica *-atte/-attero* nei verbi di I coniugazione;
- mancano del tutto, nel *Cunto*, le forme deboli di I coniugazione in *-ao* (di cui vi è qualche sporadica occorrenza in Cortese), ed è rara la desinenza debole *-ie* per i verbi di II e III coniugazione, che è invece presente in Cortese e in Sarnelli, ed è ancora in uso nel corso del Settecento.

4. Il complemento oggetto preposizionale

In napoletano il complemento oggetto preposizionale è attestato fin dal Trecento, ma nei testi pre-ottocenteschi ha una presenza molto limitata;²⁰ come scrive Fiorentino (2003b, p. 121), «the PO [Prepositional Object] is hardly relevant statistically, particularly in ancient times (1.1% of objects are POs), and has increased relatively recently (in the nineteenth century). In purely statistical terms it may be stated that cases of PO before the nineteenth century are almost insignificant».

Il complemento oggetto preposizionale è legato fin dall'inizio al tratto [+Umano] e alla definitezza; in particolare, con i pronomi personali tonici,

investire una larghissima parte dell'Italia meridionale, che risulta oggi, come Napoli stessa, ignorare del tutto il perfetto forte».

²⁰ La bibliografia sull'oggetto preposizionale nelle lingue romanze è molto ampia; qui si traslascia del tutto la dibattuta questione sull'origine e sulle cause dell'oggetto preposizionale, e si fa riferimento solo ad alcuni studi che si sono occupati di oggetto preposizionale nel napoletano antico e nel *Cunto*.

a parte qualche oscillazione nei primi secoli, la presenza di *a* è obbligatoria: come rileva Fiorentino (2003b, p. 131),

tonic personal pronouns [...] are formed obligatorily as PO (besides [...] a few exceptions in the fourteenth and fifteenth centuries). That is to say Neapolitan has completely grammaticalised the preposition on the tonic series of personal object pronouns. It has likewise grammaticalised the human feature; in fact in the tonic series of personal pronouns the third person has only human referents (or humanised, such as domestic animals).

Con i nomi propri di persona, nei testi napoletani del passato il complemento oggetto è spesso preposizionale, mentre con i nomi comuni e con pronomi non personali la possibilità di avere un complemento oggetto preposizionale aumenta nelle strutture con dislocazione (cfr. Fiorentino 2003a e 2003b e Ledgeway 2009, pp. 831-842); nei testi dei primi secoli, si rileva anche una tendenza all'uso del complemento preposizionale con verbi che in latino si costruivano con il dativo o con AD + accusativo (cfr. Sornicola 1997).

La situazione del *Cunto* riflette pienamente quella descritta negli studi citati: ci sono infatti solo 21 casi di complemento oggetto preposizionale (a fronte di centinaia di contesti con oggetto diretto animato e definito). Di essi, 10 sono pronomi personali tonici di prima e seconda persona sing. (esempi 11-12); nei contesti senza preposizione l'oggetto [+Umano] non è mai un pronome personale tonico:

- 11) “Dattolo mio ’naurato, / co la zappetella d’oro t’aggio zappato, / co lo secchiettiello d’oro t’aggio adacquato, / co la tovaglia de seta t’aggio asciuttato: / spoglia *a te* e vieste *a me!*”. E quanno vorrai spogliarete, cagna l’utemo vierzo decenno: “Spoglia *a me* e vieste *a te!*” (I 6 24).
- 12) però, avenno mazzecato buono sto negozio, aggio fatto proposeto de pigliareme *a te* pe moglie, perché tu sì fatta a lo shiato mio e io saccio la natura toia (III 2 6).

Nel *Cunto*, inoltre, si conferma la tendenza all'uso della preposizione *a* quando il complemento oggetto è un nome proprio: le occorrenze di oggetto preposizionale con il nome proprio sono 6, ma, accanto a esempi come 13) e 14), sono più frequenti casi come 15) e 16), senza preposizione prima del nome (nell'esempio 13 i nomi propri sono accompagnati da nomi di parentela, *pàtremo e fràtremo*):

- 13) ma pe no avere 'ntiso *a Marchionne pàtremo* ed *a Marcuccio fràtremo* io passo pe la trafilà e sto 'mpizzo pe cantare no matrecale a tre sotto a le piede de lo boia (IV 2 58).
- 14) Ma, trasuto lo serpe a la cammara, afferraie pe miezo co la coda *a Gran-nonia* e le dette na vranca de vase (II 5 31).
- 15) pe la quale cosa lo re 'norai *Marcuccio* comm'a Dio de la medecina (IV 2 46).
- 16) no cavallo de chille accusaie *Cannetella* ca s'aveva pigliata l'uva (III 1 28).

Nei restanti 6 casi l'oggetto preposizionale è un nome comune; in tre casi si tratta di nomi di parentela, che favoriscono l'utilizzo della preposizione; in uno di essi (es. 17), inoltre, la presenza della preposizione è dovuta al fatto che l'oggetto è coordinato con un altro oggetto preposizionale costituito da un pronome personale tonico:

- 17) Chiano, ca mo te do bagaglie e gente pe accompagnare *a te* ed *a figliama*, che voglio che te sia moglie (III 1 18).

Infine, c'è solo un caso di oggetto preposizionale in una dislocazione a sinistra, nel proverbio che conclude il primo *cunto* della prima giornata (es. 18); la correlazione tra oggetto preposizionale e contesti marcati, in effetti, si rafforza soprattutto nei testi otto- e novecenteschi:

- 18) *a pazze* e *a peccerille* Dio l'aiuta (I 1 55).

I verbi con cui compare l'oggetto preposizionale costituito da un sintagma nominale pieno sono: *accompagnare, afferrare, aiutare, contraddire, maritare, mirare, 'ntennere, 'nzorare, pigliare, refonnere*; tutti questi verbi sono solitamente costruiti, nel *Cunto*, con un oggetto diretto.

Nelle costruzioni con *fare* causativo, che strutturalmente assomigliano a quelle con il complemento oggetto preposizionale, l'oggetto invece non è marcato dalla preposizione *a*, con quattro sole eccezioni (tra cui gli esempi 19 e 20):

- 19) Lo prencepe co n'allegrezza granne l'offerse vasciello e compagnia, e fatto vestire da prencepessa *a Filadoro*, levate che foro le tavole, vennero li vottafuochi e s'accommenzaie lo ballo (II 7 66).
- 20) fatto contare da sta Lisa la storia de tutte l'affanne passate e la crodeletate de la moglie, che fece chiagnere *a tutte le commitate* (II 8 28).

In conclusione, i dati del *Cunto* confermano la scarsa presenza dell'oggetto preposizionale nel napoletano seicentesco, tranne che nel caso dei pronomi personali tonici, per i quali invece la costruzione con la preposizione *a* sembra ormai grammaticalizzata.

5. Conclusioni

Nella prima parte di questo lavoro sono stati rapidamente presentati alcuni degli stilemi più usati nel *Cunto*, con qualche riferimento anche alla ricchezza lessicale dell'opera e alla precisione e all'accuratezza con cui Basile utilizza parole e locuzioni degli ambiti semantici più diversi; si è poi mostrato, attraverso alcuni esempi, come il *Cunto* costituisca anche una preziosa fonte di informazioni per ricostruire l'aspetto fonomorfologico e sintattico del napoletano seicentesco.

L'obiettivo era quello di dare, attraverso un piccolo assaggio di vari aspetti del napoletano di Basile, una prima idea non solo della complessità e della ric-

chezza della lingua dell'opera basiliana, ma anche della bellezza e del fascino di quello che Benedetto Croce ha definito «il più bel libro italiano barocco».

Bibliografia

- Brevini 1999 = Franco Brevini, *La poesia in dialetto*, vol. I, Milano, Mondadori, 1999.
- Calvino 1996 = Italo Calvino, *La mappa delle metafore* [1974], in Id., *Sulla fiaba*, a cura di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 1996, pp. 135-150.
- Casale-Colotti 2007 = Gioan Battista Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di Olga Silvana Casale e Mariateresa Colotti, Roma, Salerno Editrice, 2007.
- Cascone-Stromboli 2018 = Adriana Cascone e Carolina Stromboli, *Le metafore dell'agricoltura ne Lo cunto de li cunti*, in *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*, a cura di Carolina Stromboli, Firenze, Cesati, 2018, pp. 197-214.
- Coluccia 1987 = Ferraiolo, *Cronaca*, a cura di Rosario Coluccia, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- Croce 1911 = Benedetto Croce, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1911.
- De Blasi 2017 = Nicola De Blasi, *Saggi linguistici sulla storia di Napoli*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2017.
- De Blasi-Imperatore 2000 = Nicola De Blasi e Luigi Imperatore, *Il napoletano parlato e scritto con note di grammatica storica*, Napoli, Dante & Descartes, 2000.
- De Caprio 2006 = Silvio Fiorillo, *La ghirlanda*, a cura di Chiara De Caprio, Napoli, Phoebeus, 2006.
- Fiorentino 2003a = Giuliana Fiorentino, *Oggetto preposizionale: ipotesi sul napoletano*, in *Italia linguistica anno Mille, Italia linguistica anno Duemila*. Atti del XXXIV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 19-21 ottobre 2000), a cura di Nicoletta Maraschio e Teresa Poggi Salani, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 231-242.
- Fiorentino 2003b = Giuliana Fiorentino, *Prepositional Objects in Neapolitan*, in Ead. (a cura di), *Romance Objects, Transitivity in Romance Languages*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2003, pp. 117-151.

- Formentin 1998 = Loise De Rosa, *Ricordi*, a cura di Vittorio Formentin, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1998.
- Fulco 1998 = Giorgio Fulco, *La letteratura dialettale napoletana. Giulio Cesare Cortese e Giovan Battista Basile. Pompeo Sarnelli*, in *Storia della letteratura italiana*, vol. V. *La fine del Cinquecento e il Seicento*, a cura di Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 813-867.
- Lazzarini 2018 = Giulio Cesare Cortese, *La Rosa. Favola*, a cura di Andrea Lazzarini, Lucca, Pacini Fazzi, 2018.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Malato 1967 = Giulio Cesare Cortese, *Opere poetiche*, a cura di Enrico Malato, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- Malato 1986 = Pompeo Sarnelli, *La Posillicheata*, a cura di Enrico Malato, Roma, Benincasa, 1986.
- Moro 2003 = Anna L. Moro, *Aspects of old Neapolitan: the language of Basile's Lo cunto de li cunti*, München, Lincom, 2003.
- Pasquarelli Clivio 1994 = Mirella Pasquarelli Clivio, *La formazione storica del perfetto forte nell'Italia meridionale*, Roma-Toronto, Bulzoni-University of Toronto Press, 1994.
- Petrini 1976 = Giambattista Basile, *Lo Cunto de li cunti ovvero lo trattenemiento de peccerelle, Le muse napoletane e le lettere*, a cura di Mario Petrini, Bari, Laterza.
- Retaro 2021 = Valentina Retaro, *Dinamiche linguistiche in Campania. I dialetti dell'area nord-vesuviana*, Firenze, Cesati, 2021.
- Rohlf 1966-69 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-69.
- Sornicola 1997 = Rosanna Sornicola, *L'accusativo preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico*, in «*Italienische Studien*», 18 (1997), pp. 45-59.
- Stromboli 2013 = Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti ovvero Lo trattenemiento de' peccerille* [1634-36], 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- Stromboli 2021 = Carolina Stromboli, *Contatti linguistici e lingua franca a Napoli tra Cinque- e Seicento. Dalle moresche a Lo cunto de li cunti*, in *Grado, la lingua del mare, l'Atlante Linguistico Mediterraneo*, a cura di Carla Marcato, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021, pp. 187-203.

Stromboli 2023 = Carolina Stromboli, *Language Contacts and Contact Languages in Renaissance Naples. From the moresche to Lo cunto de li cunti*, in *Languages and Cross-Cultural Exchanges in Renaissance Italy*, a cura di Alessandra Petrocchi e Joshua Brown, Turnhout, Brepols, 2023, pp. 411-433.

Stromboli–Tornatore 2020 = Carolina Stromboli e Lidia Tornatore, *Le metafore dell'alba e del tramonto nel Cunto de li cunti*, in *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, a cura di Salvatore Iacolare e Giuseppe Andrea Liberti, Firenze, Cesati, 2020, pp. 41-58.

Troiano 2020 = Rosa Troiano, «*Del raddoppiare le consonanti*»: *tratti del napoletano scritto tra descrizione grammaticale e grafie letterarie nel Settecento*, in *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, a cura di Salvatore Iacolare e Giuseppe Andrea Liberti, Firenze, Cesati, 2020, pp. 99-116.

Valente 1989 = Vincenzo Valente, *Il 'Cunto' di G. Basile. Vicende editoriali e interpretative*, in «L'Italia dialettale», LII (1989), pp. 199-204.

RIASSUNTO - Il presente lavoro si propone di descrivere alcuni aspetti della lingua de *Lo cunto de li cunti* (1634-36), la prima raccolta letteraria di fiabe in Europa, scritta in dialetto napoletano e in stile barocco da Giovan Battista Basile. La prima parte dell'articolo illustra alcune caratteristiche stilistiche tipicamente barocche utilizzate da Basile (come le metafore e le liste lessicali). La seconda parte descrive tre caratteristiche linguistiche (il dittongo metafonetico *ue*, il passato remoto e l'oggetto preposizionale), dimostrando che il *Cunto* offre una rappresentazione realistica del napoletano del XVII secolo.

Parole chiave: dialetto napoletano del Seicento, Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti*, letteratura dialettale napoletana, letteratura barocca

ABSTRACT - This paper aims to describe some aspects of the language of *Lo cunto de li cunti* (1634-36), the first literary collection of fairy tales in Europe, written in Neapolitan dialect and Baroque style by Giovan Battista Basile. The first part of the paper illustrates some typically Baroque stylistic features used by Basile (such as metaphors and lexical lists). The second part describes three linguistic features (the metaphonetic diphthong *ue*, the past tense, and the prepositional object), showing

that the *Cunto* offers a realistic representation of the 17th century Neapolitan dialect.

Keywords: 17th century Neapolitan dialect, Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti*, Neapolitan dialectal literature, Baroque literature

Contatto dell'autrice: cstromboli@unisa.it

DISCUSSIONI E CRONACHE



RiDESN I/1 (2023), 187-209
DOI [10.6093/ridesn/10166](https://doi.org/10.6093/ridesn/10166)
ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868871994

PROSPETTIVE E PROPOSTE PER LA SALVAGUARDIA DEI PATRIMONI LINGUISTICI

Tavola rotonda (Napoli, Teatro Nuovo, 14 dicembre 2022)

Da una serie di indizi e di iniziative si avverte una crescente curiosità (evidente anche nel web) verso i dialetti e le loro vicende e verso il loro rapporto con l'italiano. Sempre più spesso è anche avvertita l'esigenza di promuovere azioni indirizzate alla salvaguardia dei patrimoni linguistici. In occasione di un incontro svoltosi a Napoli nel dicembre 2022, alcuni linguisti sono stati invitati a riflettere su prospettive e obiettivi di eventuali azioni di tutela e di valorizzazione in ambito linguistico, al di là delle semplici enunciazioni di principio di chi manifesta talune istanze senza proporre una preliminare fase di approfondimento. Sono qui presentati alcuni degli interventi proposti nell'incontro napoletano, accompagnati soltanto da pochi riferimenti bibliografici, che chiariscono accenni inclusi nei testi. Questi scritti, anche se non sono saggi scientifici, costituiscono una base e un orientamento anche a beneficio di quanti (tra studiosi, appassionati, politici) volessero in futuro intraprendere motivate e consapevoli riflessioni ulteriori sul tema.

Nicola De Blasi – *Per un Centro di studi o di osservazione sui dialetti di ogni regione*

Il breve intervento che qui propongo nasce da una riflessione di lunga durata, continuamente sollecitata e approfondita ogni volta che in contesti pubblici e mediatici colgo riferimenti al dialetto, che non di rado, nonostante toni perentori, sono generici, poco argomentati, oltre che – è bene precisarlo subito a scanso di equivoci – infondati e inaccettabili alla luce delle prospettive scientifiche delle nozioni di base della Dialettologia italiana e della Storia della lingua italiana. Penso in particolare alla certezza granitica che (per limitare questa riflessione al napoletano) accompagna affermazioni come “il napoletano non è un dialetto, ma è una vera propria lingua”; oppure alla convinzione secondo cui il napoletano sarebbe “la” lingua di gran parte dell’Italia meridionale, rispetto alla quale tutti gli altri dialetti di questa area geografica (dal barese al ciociaro, dall’abruzzese al calabrese settentrionale) sarebbero dialetti “del” napoletano; o ancora all’opinione che vedrebbe il napoletano come lingua minoritaria tra poche altre varietà ritenute degne di tale qualifica. In un modo o nell’altro queste (e altre) convinzioni poggiano su fraintendimenti di fondo connessi alla nozione di dialetto e, di conseguenza, sulla presunzione che la qualifica di dialetto sia in sé deteriore (poiché diffusa, ma errata, è la convinzione che il dialetto sia una “deformazione” di una lingua). Infatti, per un abbaglio terminologico è talvolta attribuito ai dialetti italiani lo stesso valore semantico che nella cultura linguistica anglo-americana si attribuisce al termine *dialect*, laddove, com’è noto, i dialetti italo-romanzi sono sistemi linguistici derivati dal latino. Un altro abbaglio diffuso è quello di ritenere che l’italiano si sia affermato in Italia in modo coercitivo, con l’ausilio di un esercito e di una marina, ma ovviamente tale prospettiva (che forse vale per altri contesti storici e per altre lingue supportate da un impero) non può valere per l’italiano che, essendo sostanzialmente di base fiorentina, non ha certo potuto contare sul sostegno delle esili forze militari di Firenze ed è perciò una “lingua senza impero”, come Francesco Bruni (2013) ha sottolineato in uno suo saggio.

Qui non è il caso di approfondire questi problemi notissimi. Si può tuttavia sottolineare una possibile implicazione ulteriore: non è escluso che le

convinzioni ora enunciate si combinino con l'idea che solo una lingua "vera e propria", eventualmente etichettata come "minoritaria", sia meritevole di tutela e salvaguardia, sia cioè da considerare di rilevanza storico-culturale, tanto più se adottata in composizioni di riconosciuto valore artistico o letterario (canzone, teatro, poesia, ecc.), a fronte di altre parlate ritenute trascurabili.

Da tali considerazioni risalta una divaricazione, in verità nel tempo diventata vero e proprio scollamento, tra le acquisizioni scientifiche consolidate nel campo della dialettologia italiana e le convinzioni raccolte in rete da utenti appassionati, pronti spesso ad alimentare una pubblicistica anche segnata da sfumature propagandistiche o tribunizie (come accade in qualche video che qui non mette conto citare).

Gli indizi di questo scollamento sono numerosi, ma c'è il rischio che molti, per difetto di informazione e di preparazione, non se ne accorgano e che tale scollamento sia percepito solo da chi frequenta o impartisce corsi universitari di Dialettologia italiana o di Storia della lingua italiana, oppure dai pochi lettori che, non essendo né studenti né docenti universitari, lasciano da parte le certezze del web per addentrarsi nella lettura di libri (anche divulgativi) scritti da dialettologi, storici della lingua o da altri autori che posseggano adeguate nozioni di dialettologia italiana.

Autori di questo tipo, però, possono apparire poco gratificanti agli occhi di chi spera di incontrare nelle loro pagine un sostegno alle convinzioni ideologico-propagandistiche, ma potrebbero anche essere forieri di inattese sorprese. Vige, infatti, tra i dialettologi e tra gli storici della lingua italiana l'idea che tutti i dialetti, nessuno escluso, costituiscano un patrimonio linguistico di valore storico e culturale, anche se non hanno avuto funzioni (vere o presunte) di lingua ufficiale, anche se non hanno dato luogo a una letteratura di altissima qualità e anche se non hanno una vivacità che si estenda al teatro, alla canzone e al cinema.

Vale a dire, insomma, che in una prospettiva dialettologica non occorrono motivazioni particolari o requisiti eccezionali per far sì che un dialetto sia considerato interessante e meritevole di tutela. Meno che mai sono necessarie forzature teoriche (come quelle che presentano il napoletano come una lingua che "contiene" una serie di "suoi" dialetti), né stravolgimenti storici

come quelli che includerebbero il napoletano tra poche lingue minoritarie, laddove, come osserva Tullio Telmon, in linea teorica ogni singolo dialetto italiano di ogni singola località potrebbe essere considerato “lingua di minoranza”. Ciò però equivarrebbe appunto a ribadire che ogni dialetto è in sé degno di salvaguardia, anche se dal punto di vista sociolinguistico e funzionale resta pur sempre un dialetto, cioè un sistema linguistico locale. Tale impostazione indurrebbe anche a prendere atto del fatto che tutti i dialetti sono in realtà sullo stesso piano e non sarebbe agevole (né lecito sul piano storico) immaginare una tutela che avvantaggi solo poche varietà a scapito delle altre migliaia (ma non è detto che questa impostazione possa poi piacere a chi vorrebbe riservare una tutela privilegiata solo a pochi dialetti). A ben guardare, anzi, sarebbe opportuno sottolineare un altro punto cruciale: a essere degna di salvaguardia e di tutela, più che i singoli dialetti, dovrebbe essere l'insieme del quadro linguistico italiano, in cui si riconosce una molteplicità di dialetti che da alcuni secoli convive con una lingua unitaria.

La condizione di partenza necessaria per impostare una linea di salvaguardia del patrimonio linguistico è che tutti i parlanti italiani posseggano (o sappiano in quale modo acquisire) conoscenze adeguate sulla storia linguistica italiana, sulla nozione di dialetto e sulla situazione sociolinguistica dei dialetti, oltre che su eventuali manifestazioni artistiche in dialetto. Sarebbe tra l'altro opportuno diffondere la consapevolezza che i dialetti hanno rilevanza non solo negli usi artistici, ma anche come corrente strumento tradizionale della comunicazione. Si tratterebbe cioè di sottolineare che la letteratura (o la canzone) può rappresentare un ulteriore motivo di interesse per un certo dialetto, ma non requisito necessario in vista di una salvaguardia. A proposito di salvaguardia, anzi, sarebbe poi il caso di osservare che forse i dialetti andrebbero anche salvaguardati da tanti paladini i quali, pur con le migliori intenzioni, diffondono convinzioni e luoghi comuni che di fatto impediscono una pacata e sobria diffusione delle conoscenze in materia linguistica.

Per la diffusione di tali conoscenze e per sanare lo scollamento prima segnalato sarebbe opportuno costituire in ogni regione italiana un *Centro di studi* che, sul modello del *Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, insieme con opere scientifiche qualificate, organizzi e promuova una corretta

divulgazione relativa al patrimonio linguistico regionale che, sulla base della nozione di dialetto come sistema linguistico di singole località, non può che essere articolato e molteplice. Un *Centro* di questo tipo, che potrebbe essere anche di “osservazione e ricerca” se la parola “studio” dovesse apparire troppo impopolare, rappresenterebbe un luogo di coordinamento organico che superi l’occasionalità frammentaria di iniziative episodiche e isolate.

Un *Centro* regionale potrebbe prospettare metodi e obiettivi adeguati che suggeriscano come caratterizzare nel ventunesimo secolo il rapporto tra dialetto e scuola; potrebbe infatti favorire una riflessione, ad esempio, su come portare nelle scuole l’argomento “dialetto”. Da un lato, come osserva Giovanni Ruffino, l’«ora del dialetto» sarebbe la pietra tombale per discorsi di questo tipo, visto che da che mondo è mondo le “ore” scolastiche non hanno mai suscitato grandi entusiasmi. Da un altro lato, però, è necessario che la scuola diventi veicolo di un’informazione corretta anche sul piano della storia della lingua e sulle vicende dei dialetti, poiché l’alternativa sarebbe lasciare un tema tanto delicato (visto che a certe idee sui dialetti si abbinano distorsioni storiche non sempre ingenue) all’iniziativa di divulgatori molto attivi in rete, ma non necessariamente davvero preparati su certi temi.

Al riguardo è anzi necessario precisare che lo spazio del dialetto (dei dialetti) nella scuola non sarebbe produttivo se fosse immaginato solo come una materia impartita con l’obiettivo di condurre gli scolari ad apprendere il dialetto e a parlarlo fluentemente (o a scriverlo). Trattare argomenti dialettali nelle scuole, invece, dovrebbe in primo luogo coincidere con la proposta di una riflessione sulla storia linguistica e con l’osservazione metalinguistica di alcune caratteristiche. Pertanto si tratterebbe di un compito adeguato a ogni docente di materie letterarie che si trovi a possedere una buona preparazione generale sulla nostra storia linguistica italiana e su alcune nozioni di base della dialettologia. Non sarebbe necessario cioè che un docente chiamato a insegnare, per esempio, a Matera posseda una compiuta competenza attiva del dialetto materano, né tanto meno che sia un parlante nativo. In questa prospettiva, infatti, il suo ruolo sarebbe quello di guida alla riflessione, al confronto. Si tratterebbe anche di insegnare che la storia linguistica italiana non è una guerra tra l’italiano e i dialetti, ma è una storia in cui dialetti e ita-

liano si sono integrati e sono andati di pari passo, e che le persone che parlavano in italiano e scrivevano in italiano parlavano anche in dialetto. Significa anche magari favorire l'accensione di una curiosità che può poi portare a futuri studiosi, a futuri appassionati, a futuri letterati in dialetto, o può semplicemente portare a parlanti consapevoli e capaci, semmai, di accorgersi, come suggerisce Giovanni Ruffino, che *dialetto* non è una brutta parola, che si può parlare in dialetto, si può scrivere in dialetto quando occorre, senza artificiosità, senza forzature.

L'auspicio è che per il futuro, anche grazie ai *Centri* regionali di studio o osservazione di cui si è detto, un parere preliminare espresso dai dialettologi sia considerato utile in occasione di iniziative pubbliche e istituzionali riguardanti i dialetti e i patrimoni linguistici. L'idea di fondo, insomma, è che nei discorsi sul dialetto le conoscenze scientifiche praticate e professate dai dialettologi non siano trattate come trascurabili o, in segno di grande concessione, come opinioni equivalenti a quelle di un o una qualsiasi youtuber di turno.

Rita Librandi – *È sempre bene fuggire dai luoghi comuni*

Devo necessariamente premettere che io non sono una dialettologa bensì una storica della lingua italiana e che ciò potrebbe apparire in contrasto con il lavoro che con gli altri colleghi cerco di svolgere all'interno del Comitato per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano. Si tratta, tuttavia, di una contraddizione apparente, soprattutto quando si pensi che la storia linguistica del nostro paese si è caratterizzata fin dalle origini per un ricco plurilinguismo, per una convivenza, cioè, di lingue diverse che da sempre reca traccia di sé nella coscienza dei parlanti. Potrà essere utile, a questo riguardo, riferire di un'indagine recente svolta da due giovani ricercatori, Paolo Miccoli e Maria Teresa Venturi, che hanno collaborato al progetto finanziato dal Ministero per la costituzione di un museo virtuale della lingua italiana, il MULTI, cui hanno partecipato le Università di Pavia, di Napoli "L'Orientale" e della Tuscia. Il MULTI si affianca, solo per alcuni aspetti, al museo fisico dell'italiano, il MUNDI di Firenze, inaugurato nel luglio 2022, ma in realtà ancora in via di allestimento. Sarebbe troppo lungo dettagliare

le caratteristiche dei quesiti su cui si è fondata l'indagine, del campione degli intervistati o delle loro risposte, per cui mi limito a segnalare che, per ottenere un risultato convincente sul piano statistico, sono stati somministrati 1100 questionari e che ben 1087 tra questi sono stati ritenuti validi (Miccoli-Venturi 2022, pp. 833-860). Hanno risposto alle domande persone provenienti prevalentemente da Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Campania, quasi tutti di nazionalità italiana, con l'eccezione di un'esigua minoranza (circa il 4%) di origine e madrelingua straniera. La gran parte ha conseguito un titolo di studio universitario (laurea di primo o di secondo livello e scuole di specializzazione), ma non sono mancati i diplomati di scuola superiore e, in misura molto minore, le persone in possesso della sola licenza media. Le donne si sono rivelate più disposte alla compilazione e interessate all'argomento (69% circa contro il 31% circa), mentre ampie e variegate sono state le fasce d'età, con una lieve prevalenza di persone comprese tra i 30 e i 39 anni. Le domande riguardavano aspetti diacronici e sincronici della geografia linguistica italiana e dell'italiano all'estero e chiedevano quali aspetti gli intervistati avrebbero preferito approfondire in una visita al museo; le risposte hanno segnalato un interesse prevalente per i dialetti italiani, per le loro caratteristiche e i loro usi, contro un'attenzione sensibilmente minore verso gli aspetti storici. Se la preferenza per i dialetti è da considerarsi sicuramente un dato positivo, più preoccupante appare la disattenzione verso la nostra storia linguistica, che accende una spia allarmante tanto sul disinteresse per la storia in generale, quanto sulla percezione linguistica posseduta dai parlanti italiani.

Le discussioni intorno alla lingua vedono sempre e dovunque una partecipazione appassionata degli interlocutori: non è un dato di cui meravigliarsi quando si pensi che la lingua è lo strumento principale della nostra socializzazione, il codice che più di ogni altro ci consente di comunicare e raffigurare la realtà. In Italia, però, le conversazioni su temi linguistici vedono non solo un maggiore coinvolgimento emotivo ma anche una presenza più ampia di luoghi comuni, che come sempre annullano le specificità individuali per ridurre tutto a un'immaginaria unicità. Non è un caso, del resto, che i luoghi comuni siano anche alla base di razzismi e discriminazioni e che vadano

pertanto combattuti e non alimentati come spesso accade nell'informazione veicolata dai media e dai canali social.

Non sarà difficile riconoscere, per esempio, che il primo dei cliché su cui i parlanti italiani mediamente ritornano risponde in modo sempre uguale a domande come «i dialetti sono o non sono lingue?» «il napoletano / il siciliano / il veneziano sono dialetti o sono lingue?». A poco valgono, di solito, le affermazioni rassicuranti dei linguisti, che ricordano come ogni dialetto della nostra penisola sia da considerarsi una lingua, visto che è dotato di una propria morfologia e che la sua diretta derivazione dal latino lo inserisce nel novero delle lingue romanze. Nel parlante italiano, però, il forte attaccamento al campanile induce ad attribuire al proprio idioma una superiorità del tutto presunta. Non c'è dubbio che alcuni dialetti italo-romanzi, come, tra gli altri, il napoletano, il siciliano, il veneziano e così via, godano di un prestigio particolare generato dalla loro produzione letteraria, teatrale o musicale, ma ciò non implica in alcun modo che tutti gli altri dialetti non siano da considerarsi lingue a pieno titolo.

Altro luogo comune ampiamente diffuso, e non disgiunto da quello appena descritto, è la convinzione che la lingua unitaria si sia affermata, a discapito dei dialetti, solo a partire dall'Unità politica del paese e dalla nascita del nuovo Stato. L'unificazione linguistica della penisola, al contrario, si è realizzata tre secoli prima e non per azioni prevaricatrici di eserciti o di governi ma per il prestigio che le opere dei grandi scrittori fiorentini del Trecento avevano acquisito in ogni area del paese e anche fuori dai suoi confini. Da qui mossero, nei primi decenni del XVI secolo, la codificazione dell'italiano fondata sul fiorentino trecentesco e la conseguente decisione di scrittori, giuristi, legislatori e scienziati di servirsi stabilmente di questa lingua. Per comprendere l'adesione compatta a una scelta comune, basterà ricordare che fino ai primi decenni del XVI secolo la lingua più usata per le comunicazioni nel Mediterraneo era stata il veneziano, ma che subito dopo si sarebbe fatto ricorso a quella lingua unitaria che oggi chiamiamo italiano e che anche all'estero avevano cominciato a riconoscere come la lingua dei nostri territori.

Non è il sentimento conflittuale, dunque, che dovrebbe prevalere nella comunità linguistica italiana, ma l'orgoglio per una storia che, a differenza di

quanto avvenuto in paesi come la Francia dove ogni minoranza linguistica è stata soppressa, si è caratterizzata per una coesistenza pacifica di lingue diverse. La convivenza armoniosa della piccola e della grande patria è sempre stata l'unica via per una crescita produttiva e costante, e non è inutile ripetere le parole, già menzionate da Giovanni Ruffino, con cui Alberto Varvaro ci ricordava che «siamo napoletani, siamo italiani, siamo europei»: cancellare anche una sola di queste anime ci renderebbe più poveri.

La parola *dialetto*, peraltro, è vissuta da molti come denominazione riduttiva e induce a credere che tutti gli idiomi così identificati siano considerati sotto-varianti di una lingua nazionale. Ciò è vero, in realtà, nella terminologia linguistica del mondo anglosassone, dove il termine *dialect* corrisponde effettivamente a ciò che i linguisti italiani indicano come varietà di una lingua o, talvolta, come gergo. La storia e il significato di *dialetto* sono invece del tutto diversi in italiano, dove la parola entra per la prima volta nel Cinquecento, con il solo scopo di segnalare una distinzione, ormai divenuta necessaria, tra un idioma parlato in un'area ristretta e uno usato e riconosciuto in un territorio molto più ampio (vd. LEI 20,244-246, s.v. *dialectos*). Il termine comincerà a produrre derivati come *dialettale* o *dialettologia* solo con l'avvio, nel XIX secolo, dei primi importanti studi glottologici, confermando così che né la definizione originaria né la terminologia successiva sono state coniate con l'intento di segnalare un ruolo inferiore.

Fa eccezione nella nostra storia solo la parentesi negativa del ventennio fascista, quando, con i programmi emanati dal ministro Francesco Ercole, fu imposta, nell'insegnamento scolastico, una sorta di didattica "dialettofobica", tale da non consentire nelle aule alcun ingresso del dialetto, neppure per favorire un graduale passaggio verso l'italiano. Non si può negare, d'altro canto, che ancora per diversi anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, molti insegnanti avrebbero continuato a bandire sistematicamente il dialetto dalla scuola, rinunciando a ogni forma di confronto e soprattutto di riflessione linguistica su vicinanze, divergenze e specificità. Si dovranno attendere gli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso per cominciare a vedere, grazie a una prima (ma ancora incompleta) formazione linguistica degli insegnanti, pratiche didattiche innovative e posizioni più equilibrate.

Se è dunque vero, a conclusione di quanto si è detto, che tutti i dialetti della penisola italiana sono da considerarsi lingue, che cosa li distingue dalla lingua unitaria giustificandone una diversa denominazione? Si tratta di differenze ben identificabili nello spazio e negli ambiti comunicativi. Per quanto riguarda il primo, è evidente per chiunque che l'area entro cui vive un dialetto è molto più ristretta rispetto al territorio su cui si distribuisce l'italiano. Per ciò che concerne, invece, i secondi, occorre riflettere sul fatto che in dialetto possiamo parlare di noi stessi, delle nostre emozioni, della vita quotidiana e di alcuni mestieri, possiamo anche scrivere versi e canzoni, ma non possiamo né discutere né scrivere di genetica, di astrofisica, di psichiatria o di giurisprudenza, perché i dialetti mancano di un lessico specialistico. Conoscere sia l'italiano sia il nostro dialetto, rispettandone gli ambiti d'uso e le ben distinte funzioni comunicative, vuol dire preservare la ricchezza che ha sempre contraddistinto la nostra storia linguistica e soprattutto fuggire dall'asfissia dei luoghi comuni.

Giovanni Ruffino – *L'epicentro è la scuola*

Dirò pochissime cose, perché le questioni essenziali sono state già trattate in questa occasione. Quindi mi limiterò a poche considerazioni, volendo intanto sottolineare quanto sia importante la presenza di tanti studenti. È un fatto che mi gratifica e mi coinvolge.

Voglio subito rimarcare che i modi del comunicare sono estremamente mobili, talvolta imprevedibili, e dunque un dialetto non si salva per decreto. Ecco, questo voglio dirlo in maniera chiara e anche un poco impietosa. È la mia diagnosi, ma ne sono sempre più convinto. Non basta un decreto, una legge per salvare un dialetto, anche perché i percorsi linguistici sono il più delle volte irresistibili. Può accadere, per citare un caso suggerito dall'esperienza dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo*, che si arrivi in un luogo marinaro del Marocco e ci si accorga che i pescatori marocchini hanno acquisito una varietà assai simile al napoletano. Ciò si deve ai tanti campani che molto tempo fa si insediarono in quei luoghi, sicché il lessico marinaro mantiene quell'impronta indelebile.

Il problema, dunque, non è salvare, ma valorizzare, consentire una autentica riflessione sul patrimonio linguistico dialettale, regionale, locale. Le leggi sono importanti e ce ne sono già alcune, come abbiamo ascoltato per l'Abruzzo, la Campania, la Sicilia. E però, come ho già detto, le leggi sono importanti ma non bastano a salvare. Ma non è questo il punto. Valorizzazione, comprensione e anche studio sono un'altra cosa, ma una legge, per poter essere efficace nel senso che noi intendiamo, ha bisogno di chiare linee guida, di un forte coinvolgimento della comunità (soprattutto scolastica) e di risorse finanziarie. Le risorse finanziarie, pur limitate, sono indispensabili se si vuol produrre qualcosa, se si vogliono raggiungere risultati durevoli.

Devo dire che l'esperienza siciliana ha in sé tutte le negatività e le positività alle quali ho implicitamente accennato in precedenza (vd. qui Ruffino alle pp. 112-114). È una legge del 2011 che per ben sette anni è rimasta nel cassetto, nonostante pressioni e sollecitazioni ininterrotte. Finalmente, poi, è stata costituita una commissione regionale, che nel giro di un anno ha prodotto una serie di risultati, tra cui alcune linee guida che sono il frutto di una discussione ampia che ha coinvolto le tre Università siciliane attraverso il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, al quale accennerò tra poco. E poi c'è il coinvolgimento di circa quattrocento scuole siciliane in percorsi didattici e di ricerca, alcuni dei quali veramente straordinari, tanto che abbiamo ritenuto di doverli pubblicare a stampa e diffondere.

Tutto ciò che ho detto è essenziale. Io spero che in Campania si giunga all'istituzione di un ente, di un istituto, di un centro, chiamiamolo come vogliamo, che coinvolga le università campane – quelle di Napoli, innanzitutto, ma anche l'Università di Salerno – e che costituisca un punto di riferimento come è stato per la Sicilia, dove il Centro di studi filologici e linguistici, fondato oltre settant'anni fa, ha come finalità essenziale quella di promuovere il siciliano e tutto quanto attiene al siciliano in tutti i modi possibili, cioè attraverso un'attività editoriale, promozionale e di ricerca.

Per rimanere in ambito dialettologico, senza toccare quello filologico su cui si potrebbe aprire ben altro discorso, in Sicilia abbiamo avviato, ad esempio, una ricerca molto ampia, denominata *Atlante linguistico della Sicilia*, in cui una delle carte linguistiche più significative ha per titolo *La Trottola e la*

memoria del gioco, proprio perché i ragazzi non giocano più con la trottola, nonostante sia il gioco forse più importante sin dall'antichità.

Allora, per concludere, lo dico soprattutto rivolgendomi agli studenti e agli insegnanti: occorre una riflessione efficace sul patrimonio linguistico dialettale e sulla cultura regionale.

«L'indialetto ha la faccia scura», diceva una bambina di nove anni intrecciando il pregiudizio linguistico col pregiudizio razziale. «L'indialetto ha la faccia scura»: ci insegna tante cose questa enunciazione direi drammatica. Però, dicevo, riflettere sul dialetto, soprattutto nella scuola (e sto dicendo una cosa impegnativa), non implica necessariamente l'uso abituale del dialetto. Si può riflettere bene, molto in profondità sul patrimonio linguistico dialettale, pur senza parlare abitualmente in dialetto, perché i modi del comunicare sono mobilissimi e inarrestabili. Quindi, se uno studente non parla il dialetto – perché non lo ha mai parlato, perché in famiglia glielo hanno impedito, perché i maestri lo hanno terrorizzato nel momento in cui usava il dialetto – ciò non vuol dire che non possa riflettere efficacemente sul dialetto in modo trasversale: storia, lingua, letteratura, financo il territorio nei suoi risvolti più intimi.

Ciò è possibile, io sostengo, con la scuola come epicentro. C'è qui una rappresentante del Governo regionale campano, della Commissione cultura. La Commissione cultura del governo siciliano, prima di varare e approvare la legge 9/2011 sulla salvaguardia del patrimonio linguistico siciliano, chiese e sollecitò numerosi incontri con il "Centro di studi filologici". E devo dire che furono incontri talvolta anche ruvidi, perché da parte di alcuni autorevoli esponenti regionali si pretendeva di inserire nel testo della legge una serie di riferimenti del tutto inaccettabili, del tipo "il siciliano non è un dialetto, ma una lingua".

Ma torniamo sul tema della Scuola-epicentro. Ciò vuol dire che, pur essendo la scuola il luogo dove probabilmente il dialetto raggiunge il suo massimo grado di indebolimento, essa stessa è anche il luogo decisivo per la sua valorizzazione, per la salvaguardia e la comprensione autentica, non posticcia. È infatti sempre presente il rischio di applicazioni improvvisate e scoordinate, che finiscono per ricondurre tutto quanto entro la "nicchia curriculare dell'ora del dialetto".

Non desidero aggiungere altro. Sono queste le questioni di fondo sulle quali volevo tornare e che volevo ancora una volta sottolineare: non burocratizziamo questo percorso e questi obiettivi; non banalizziamo la possibilità di trovare e sperimentare i nessi profondi che esistono tra storia, letteratura, lingua. Tutto deve nascere e svilupparsi in un rapporto fecondo tra Pubblica Amministrazione, Università e Scuola: è questa una condizione determinante. Se si fallisce in uno di questi tre punti di riferimento, tutto quanto rischia di vanificarsi.

Francesco Montuori – *Salvaguardia è azione consapevole*

Se mi avessero chiesto qualche anno fa che cosa io potevo fare per salvaguardare i dialetti, avrei risposto che l'unica cosa che, più o meno, sapevo fare era studiarli; studiarli come si fa all'Università, quindi in un modo particolare, e anche insegnarli, un po', come si fa all'Università, visto che in alcuni Atenei, e tra questi la "Federico II", gli insegnamenti di dialettologia italiana sono ancora attivi.

È chiaro che le cose sono cambiate nel 2019, una volta nominato dalla Regione Campania nel Comitato scientifico per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio linguistico napoletano. Far parte di un organismo che collabora con un'istituzione politica non migliora le competenze personali ma rafforza le capacità di azione e quindi la visione prospettica delle cose.

Per esempio, sin dalle prime riunioni del Comitato è emerso che una questione cruciale è quella dell'insegnamento a scuola. Tra noi che partecipiamo alla tavola rotonda e che insegniamo all'Università, sono parecchi quelli che hanno lavorato anche a scuola e che sanno bene che cos'è l'ora di italiano. Alla luce di questa esperienza sappiamo che, per valutare le ricorrenti proposte di portare l'insegnamento del dialetto a scuola, dobbiamo innanzitutto fare i paragoni con le attività previste per l'apprendimento dell'italiano. Potremo così constatare quanto l'insegnamento dell'italiano e l'eventuale insegnamento del dialetto a scuola dovrebbero essere cose com-

pletamente diverse, diciamo pure totalmente incomparabili per obiettivi e per metodo.

Nella scuola italiana un atteggiamento “selettivo” nei confronti dei dialetti è entrato di riflesso come effetto dell’esigenza di modernizzazione propria dell’età contemporanea, e si è manifestato, soprattutto nel XX secolo, come sincera aspirazione a una diffusa italianizzazione; poi, nella società italiana e soprattutto fra i bambini, tale ideale si è sottratto alla fugacità delle mode e ha favorito il diffondersi di radicati pregiudizi antidialettali. Nei suoi lavori scientifici e nel suo intervento al Convegno, Giovanni Ruffino ci ha mostrato chiaramente che l’impegno degli insegnanti e degli studiosi nella scuola dovrebbe avere l’obiettivo di combattere gli effetti di “cancellazione culturale” originati dalla dialettofobia.

L’insegnamento dell’italiano è, invece, preliminare alle acquisizioni disciplinari e alla costruzione delle competenze, è formazione del pensiero e dell’espressione, e richiede tempi lunghi e metodi specifici che vediamo in atto da molti decenni.

Per questo motivo l’italiano a scuola si concretizza come insegnamento linguistico di base, mentre il dialetto a scuola può essere, eventualmente, un intervento culturale, di livello più avanzato, che forse sarebbe bene non differire, ma che certo è da circoscrivere a obiettivi limitati, anche se con effetti non privi di sistematicità.

Sarebbe auspicabile, per esempio, che ai bambini venisse spiegata l’origine dialettale di molta toponomastica e odonomastica italiana: ciò permetterebbe loro di acquisire molte conoscenze, dalla consapevolezza del passaggio dal nome comune al nome proprio fino ai meccanismi attivi nella denominazione del territorio e alle possibili stratificazioni; soprattutto, potrebbero scoprire l’origine dialettale di parte del patrimonio onomastico che usano quotidianamente.

Allo stesso modo, andrebbe incontro a una corretta valorizzazione del dialetto anche il recupero, nel canone della letteratura scolastica, dei maggiori autori dialettali italiani: una buona familiarità con la lettura di testi dialettali di grande valore culturale è un sicuro argine alla costruzione e al radicamento di pregiudizi dialettofobici.

Quindi è chiaro che, in termini di salvaguardia e tutela del dialetto, la scuola è un argomento delicatissimo, sul quale sarebbe bene interrogarsi a lungo prima di cominciare a pensare di fare qualsiasi tipo di intervento.

Ricordo che quando insegnavo a scuola ho fatto la mia prima ricerca sul dialetto: riguardava alcune scritture che gli studenti di alcune scuole napoletane vergavano sui muri, in un dialetto espressivo e spontaneo. Era un argomento molto interessante per me, perché erano manifestazioni di scrittura dialettale abbastanza nuove, visto che normalmente il dialetto si parla ma non si scrive e soprattutto non si scrive nel modo in cui lo scrivevano gli studenti sui muri per mandarsi a quel paese, per fare pettegolezzi, o per contestare i professori. Naturalmente da lì poi è partita qualche mia riflessione sull'argomento, perché in seguito si è molto diffusa la consuetudine di scritture spontanee in dialetto da parte di persone che a questo scopo utilizzano l'alfabetizzazione acquisita a scuola in italiano. Sono adoperate grafie considerate da molti barbare e sostanzialmente illeggibili e che però sono una chiara manifestazione di vitalità: a nessuno viene in mente di scrivere in dialetto se non lo conosce almeno un po' e se non pensa che il dialetto sia il codice linguistico utile da utilizzare per iscritto in un determinato contesto, dai muri cittadini ai social.

È chiaro però d'altra parte, che, a far da contraltare a queste scritture spontanee del dialetto, un altro atteggiamento molto diffuso è quello di richiedere una normalizzazione della scrittura del napoletano, una standardizzazione, una forma di tutela normativa. In qualche modo anche questo è un atteggiamento interessante, significativo, molto diffuso, che nasce dall'auspicio che non si perda una lunga tradizione di scrittura dialettale.

In tal modo, paradossalmente, la scrittura spontanea del dialetto, indice di sicura vitalità, viene censurata da chi ritiene che il dialetto vada tutelato e valorizzato attraverso la diffusione di una sua forma standardizzata, cioè non attraverso un'acquisizione spontanea agevolata dalla trasmissione generazionale ma per il tramite di un apprendimento mediato culturalmente.

Tali convinzioni scaturiscono, mi sembra, dalla percezione del dialetto come un bene patrimoniale in grave pericolo: un timore che si manifesta in un atteggiamento post traumatico, le cui cause sono da ricercare nella storia

recente d'Italia. La catastrofe, in effetti, e il trauma conseguente ci sono stati: gli ultimi centocinquanta anni hanno visto cambiare l'Italia in modo tale che un mondo di conoscenze, tradizioni e consuetudini si è perso e quel che resta dei dialetti è, per così dire, uno degli ultimi segnali di vita di quel mondo. Dell'Italia rurale è rimasto pochissimo e quel poco che c'è non si vede, normalmente. La difesa del dialetto è un'ambizione che si spiega, a mio modo di vedere, anche con questo desiderio di non perdere del tutto quello che invece i cambiamenti hanno strappato alle comunità e alle persone. E la normalizzazione grafica del dialetto, così come l'aspirazione a una purezza dialettale messa in pericolo da comportamenti diffusi, e del tutto normali, di ibridismo, sono manifestazioni di rimpianto di mondi perduti e di nostalgici progetti di recupero linguistico.

Quindi, alla fine, se si chiede cosa può fare lo studioso per salvaguardare il dialetto, la risposta è approfondire le ricerche e diffondere le conoscenze: è ciò che, con Nicola De Blasi e un nutrito gruppo di ottimi ricercatori, stiamo cercando di fare con il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*.¹

Soprattutto, lo studioso deve farsi domande inedite e chiedere di sapere cose nuove. Per esempio: veramente il napoletano, cioè il dialetto di Napoli, ha bisogno di essere tutelato? Questa è una domanda preliminare, che io mi farei prima di promuovere azioni per la tutela del dialetto della città metropolitana. Per esempio, misurerei con grande precisione, per quanto possibile, quanto sia cambiata la trasmissione del dialetto tra le generazioni a Napoli. Infatti, sicuramente il dialetto in città è molto diffuso e ha decisi segni e manifestazioni di vitalità, però io non so se sono già attivi anche a Napoli quei fenomeni che poi hanno portato all'abbandono di dialetti in altri tempi e in altri luoghi; non so, cioè, se i cambiamenti demografici e urbanistici in atto prefigurano l'interruzione della trasmissione del dialetto da una generazione all'altra – per cui prima le madri e i padri parlavano in dialetto ai

¹ Cfr. De Blasi-Montuori 2022. I giovani ricercatori che hanno lavorato al primo libro del DESN sono Lucia Buccheri, Cristiana Di Bonito, Anna Fava, Duilia Giada Guarino, Salvatore Iacolare, Beatrice La Marca, Vincenzina Lepore, Andrea Maggi, Rosa Anna Paradiso.

figli e poi hanno cominciato a parlare in italiano e quindi i figli sono diventati di madrelingua italiana.

In relazione a questo aspetto, mi chiedo se la turistificazione del centro storico e l'emigrazione di manovali e di tecnici e professionisti di formazione molto avanzata siano fenomeni dagli effetti in qualche modo associabili all'industrializzazione, all'abbandono delle campagne e all'inurbazione delle masse rurali del secondo dopoguerra.

Un altro tipo di domanda è da porre al corpo politico che ha dato vita alla legge regionale che si prefigge la salvaguardia del napoletano e che ha istituito il Comitato. Come ha previsto in modo esplicito l'analoga legge della Regione Abruzzo, è possibile includere nella categoria di "napoletano" anche altre lingue in uso da parte di una porzione decisamente minoritaria della popolazione, cioè le lingue degli immigrati? Esse hanno cambiato il nostro panorama linguistico, sono e hanno manifestazioni locali molto diverse e in qualche modo pongono nuove questioni e dovrebbero essere oggetto di provvedimenti inediti per la Campania.

E poi, d'altra parte, invece ci sono i dialetti che hanno oggettivamente bisogno di tutela e sono quelli delle comunità montane che sono in crisi demografica, dei paesi che vengono abbandonati. Ma il legislatore ha previsto di includere i dialetti della Campania tra quelli meritevoli di tutela?

Che cosa può fare lo studioso per tutelare il dialetto di un paese che si va spopolando? A mio parere può contribuire a museificare questo dialetto, attività meritoria messa in atto coraggiosamente in alcune località campane come Sessa Aurunca, San Mango sul Calore, Greci, grazie alla collaborazione tra comuni e Università.² Oppure può suggerire al politico che, se vuole tutelare il dialetto di un piccolo paese, deve rivitalizzarne innanzitutto la comunità da tutti i punti di vista, da quello urbanistico in poi. Perché solo in questo

² Mi riferisco alle mnemoteche sociolinguistiche e dialettologiche realizzate alcuni anni fa nell'ambito di un progetto guidato da Rosanna Sornicola con Nicola De Blasi e Raffaele Giglio presso la "Federico II" (POR FERS 2007-2013, cofinanziato dall'Unione Europea. Obiettivo operativo 1.10 "La cultura come risorsa").

modo il dialetto di una certa comunità può vivere, sopravvivere, rinascere. Senza la comunità, il dialetto non può esistere ed è innanzitutto la politica che deve intervenire in questo campo.³

Rosanna Sornicola – *I dialetti della Campania: un grande patrimonio culturale*

Mi ha fatto piacere essere invitata a partecipare a questo interessante dibattito.

Condivido con Francesco Montuori la percezione di appartenere a mondi tra loro diversi: al mondo della ricerca e a quello dell'impegno sociale. Per anni, molti di noi ricercatori delle università napoletane abbiamo sentito in maniera appassionata l'esigenza di un dialogo con le istituzioni del territorio. Soprattutto noi linguisti, perché il nostro mestiere è un mestiere profondamente radicato nel territorio.

Ho una osservazione da fare preliminarmente. Come una volta mi è stato ricordato garbatamente da colleghi napoletani, avrei un grosso handicap: non sarei davvero napoletana, perché non posso vantare discendenze patrilineari e matrilineari di radicamento nella città. Napoli è però la città in cui sono nata. È una città che amo, pur essendo orgogliosa delle mie radici siciliane. Nella mia formazione personale e culturale è stato costitutivo il contesto siciliano di cui ha trattato Giovanni Ruffino, in cui la cultura popolare e il dialetto hanno dignità attraverso un ampio spettro di livelli sociali. La Sicilia è terra di grandi antropologi ed etnologi che hanno avuto una visione moderna e pionieristica delle tradizioni popolari e dei dialetti: Pitre, Cocchiara, Buttitta, studiosi internazionalmente noti. Non è un caso, a mio avviso, che la Sicilia abbia avuto un interscambio fecondo tra il mondo della ricerca universitaria e il mondo delle istituzioni politiche, un interscambio che viene da lontano nella storia culturale dell'isola e che ha trovato una espressione assai felice nella istituzione del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani e

³ Nel testo rinvio implicitamente ai seguenti studi: De Mauro 1970; Montuori 2007; Ruffino 2006; De Blasi-Montuori 2020; Montuori 2021.

nel settantennio delle sue straordinarie attività. Con una visione moderna e illuminata delle Università siciliane, specie quella di Palermo, e della Regione Siciliana, il Centro è stato per decenni ed è tuttora un luogo di incontro intellettuale di livello internazionale e una Istituzione che raccoglie le migliori energie delle cittadinanze e delle professionalità dell'isola. Un raccordo virtuoso e per molti versi unico nel panorama italiano.

In uno dei suoi numerosi studi sulla storia del napoletano, con una espressione assai suggestiva, Nicola De Blasi ha definito Napoli una "metropoli dialettale". È però una strana metropoli dialettale. Il dialetto è ovunque, negli usi quotidiani e nelle elaborazioni artistiche di una letteratura alta e illustre. Eppure, in vari strati sociali della città, e in particolare nelle *élites* cittadine, esiste uno spiccato atteggiamento che si potrebbe definire di "rimozione" nei confronti della cultura popolare e del dialetto, che sono fortemente stigmatizzati. Sono stata spesso testimone di dichiarazioni di stigmatizzazione e rifiuto della dignità del dialetto da parte di politici, personalità pubbliche e cittadini di livello sociale e culturale medio-alto, dichiarazioni che si spingevano a porre la domanda "a che serve studiare il dialetto? Meglio studiare l'inglese". Come ricercatrice che ha dedicato la sua vita allo studio dei dialetti italiani meridionali, accanto a quello delle lingue del mondo, valuto molto gravi queste prese di posizione. Non è un paradosso che quanto più una società ha saperi umanistici moderni e sofisticati tanto più ha consapevolezza dell'importanza e del valore della sua cultura popolare e dei suoi dialetti, all'interno dell'ampia gamma di culture e lingue.

Come diceva un grande linguista americano, da molti considerato il padre fondatore della sociolinguistica, una disciplina di avanguardia nel panorama internazionale degli studi umanistici, il dialetto è soltanto una lingua che non ha né marina né esercito. E naturalmente gli Stati che non hanno né la marina né l'esercito non hanno difese e se la passano male. Rita Librandi ha ricordato la simbiosi di lingua e dialetto come peculiarità italiana. Questa situazione è una ricchezza del nostro territorio nazionale.

Sono pienamente d'accordo con Nicola De Blasi sull'assoluta importanza di una messa a sistema dell'enorme patrimonio linguistico napoletano, in cui il dialetto a tutti i suoi livelli è costitutivo e centrale. Dobbiamo interrogarci

però su che cosa voglia dire che il dialetto, così come la lingua nazionale letteraria, sono dei beni culturali. Su questo concetto da tempo è stato avviato un interessante dibattito. Ovviamente i dialetti non hanno fisicità e materialità. Vivono, come tutte le lingue, nella misura in cui vivono le persone che le parlano – poco fa molto opportunamente lo ricordava Francesco Montuori.

Da ricercatore che ha lavorato tutta la vita sulle lingue parlate, vorrei anche ricordare che i dialetti sono lingue di particolare fragilità, perché più instabili e fluide, e perché hanno un problema di messa a norma grammaticale: punto quest'ultimo, a mio avviso, di estrema importanza – anch'esso opportunamente sottolineato da Montuori. Se, dunque, è un oggetto così fragile, delicato e prezioso quello che vogliamo tutelare, dobbiamo porci la seguente domanda: quali atteggiamenti culturali sapienti e quali interventi operativi lungimiranti possiamo sviluppare per salvaguardare e valorizzare i dialetti?

Il napoletano ha una tradizione letteraria antica e illustre, è usato in contesti molto diversi. In Campania c'è però anche un reticolo di altre parlate dialettali di straordinario interesse per la storia sociale, economica, culturale del nostro paese. Dentro l'ampia gamma di queste parlate ci sono infinite schegge della storia italiana: la meravigliosa storia del Mediterraneo, la storia di Roma e prima ancora la storia della Magna Grecia e poi l'avvincente storia della Napoli altomedievale, forse meno nota al grande pubblico, e la grande e travagliata storia della Napoli moderna. Pur essendo beni immateriali, le lingue, al pari e a volte di più di altri documenti del passato dotati di materialità, conservano testimonianze preziose della vita di un territorio. Sono testimonianze che aspettano di essere esplorate.

Ci sono molte iniziative in cui ricercatori e politici possono collaborare in maniera avveduta e produttiva. Al centro di queste iniziative deve essere la scuola, come oggi è stato detto molto bene in diversi interventi. Perché la scuola è momento fondativo della vita e della società di un Paese. E imprescindibile è il compito della formazione degli insegnanti. Un paese civile e moderno ha assoluto bisogno di insegnanti preparati sui problemi linguistici. È un tema di rilevanza capitale, che non si può affatto trascurare. Ha ragione

Nicola De Blasi a richiamare l'attenzione sulla necessità di una seria messa a sistema di iniziative ben meditate.

Prima di concludere, permettetemi un rapido ricordo di iniziative che, come Dipartimento di Filologia Moderna della "Federico II", abbiamo intrapreso e condotto a termine negli anni passati. Abbiamo preparato mostre e progetti museali innovativi da noi ideati e realizzati, anche grazie alla regione Campania e ad altri *partners*, tra cui la RAI.

Il nostro Dipartimento ha allestito una mostra sui dialetti e la storia culturale della marineria dell'area del Golfo di Napoli, dal titolo *Small islands, global worlds, Piccole isole, mondi globali*, mostra che abbiamo portato all'Istituto Italiano di Cultura di Londra, all'Istituto Italiano di Cultura di Edimburgo, e poi in Università tedesche e belghe. La mostra è stata poi fruibile a Procida per alcuni mesi. A partire dai dati dialettali e dalle testimonianze linguistiche raccolti per anni sul territorio, siamo potuti entrare nella vita della grande tradizione della marineria della Campania e insieme alla RAI abbiamo preparato un documentario sulle straordinarie esperienze dei nostri marinari e pescatori e delle loro famiglie, anch'esso confluito nella mostra. A Londra, Edimburgo, in Germania e in Belgio abbiamo ricevuto con soddisfazione segni di grande interesse e numerosi consensi di un ampio pubblico.

Ma è bene sottolinearlo, narrare beni immateriali come le lingue e i dialetti, narrare le tradizioni culturali e le esperienze di vita è sempre un'operazione complessa, che ha molte sfaccettature, e non si può improvvisare. Bisogna chiedersi innanzitutto per chi si narra. La mostra a Londra, Edimburgo è stata una narrazione per l'esterno, diversa dal racconto rivolto alle comunità locali. Quando la mostra è stata portata a Procida, e sono venuti visitatori da tutta Italia, abbiamo dovuto predisporre una narrazione diversa. Lo sguardo dall'esterno e quello dall'interno richiedono di interagire secondo modalità che vanno studiate caso per caso.

Il dialetto ci porta ad entrare nella storia: nella storia antica e nella storia di breve periodo. I capitani di Torre del Greco, Sorrento, Procida, Ischia sono professionisti della marineria di alto livello, con una grande reputazione internazionale. Basti pensare che sono ricercati da tutte le compagnie petrolifere del mondo non solo come marinai, ufficiali e capitani, ma anche

come consulenti per il reclutamento di equipaggi. Questa micro-storia della marineria meridionale campana è impressa e fotografata nei testi dialettali e di italiano regionale che abbiamo raccolto. Ma ci sono mille altre storie che i territori dell'Italia, dell'Italia meridionale, della Campania, di Napoli possono raccontare. Sono secoli di storia incisa, scolpita nelle lingue.

Negli studi moderni di *oral history* Napoli, la Campania, il Meridione e l'Italia tutta possono avere una parte da protagonisti. Anche per questo occorre un Centro Regionale di studi e interventi e un lavoro sistematico, non lasciato a improvvisazioni. La scuola deve essere un obiettivo primario, ma possono esserci poi mille altre iniziative di promozione della storia e della vita linguistica e culturale del territorio.

Voglio chiudere le mie considerazioni ricordando un'altra esperienza di collaborazione con gli amici storici della lingua. Per un progetto POR finanziato dalla Regione Campania, abbiamo allestito una rete di piccoli musei linguistico-etnografici di piccoli paesi dell'entroterra campano, che si possono visitare *in situ* e *on line*. Li abbiamo chiamati "Mnemoteche", luoghi della memoria. Uno dei paesi della rete è San Mango sul Calore, che Nicola De Blasi conosce bene per ragioni familiari. All'inaugurazione del piccolo museo ha partecipato l'intera comunità di San Mango, una delle più martoriate dal terremoto del 1980. Il paese antico non esiste più, ma c'è la memoria che vive dentro le persone. È stato emozionante ascoltare le testimonianze dei vecchi e dei giovani che si erano trasmessi gli uni con gli altri il ricordo di quelle giornate terribili, le foto delle macerie. Indimenticabili quelle delle Madonne sfregiate nelle chiese, sepolte dai detriti. Per la comunità di San Mango è stato importante avere un museo etnografico-linguistico del loro paese. Penso che le istituzioni del territorio abbiano il dovere morale di collaborare con il mondo della ricerca per realizzare obiettivi e risultati come questo.

Spesso ci scrivono studiosi europei e americani che vogliono conoscere i nostri dialetti e le nostre tradizioni culturali, con una sensibilità che purtroppo non è così sviluppata in contesti italiani. Eppure, spesso noi ricercatori napoletani non abbiamo neppure i finanziamenti minimi per andare a fare le interviste nei nostri bellissimi paesi. Il patrimonio linguistico ed etnografico è

un bene prezioso. È un valore per noi e un valore per gli altri. Bisogna fare di tutto per salvaguardarlo e valorizzarlo.

Bibliografia

- Bruni 2013 = Francesco Bruni, *Una lingua senza impero*, in Id., *L'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati, 2013, pp. 9-21.
- De Blasi–Montuori 2020 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Una lingua gentile. Storia e grafia del napoletano*, Napoli, Cronopio, 2020.
- De Blasi–Montuori 2022 = *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022.
- De Mauro 1970 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1970².
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Miccoli–Venturi 2022 = Paolo Miccoli e Maria Teresa Venturi, *Per un museo multimediale della lingua italiana. Partire dal visitatore: una prima indagine sull'interesse per lo spazio linguistico italiano*, in «Italiano Lingua Due», 14 (2022), pp. 833-860 [URL: <https://riviste.unimi.it/>].
- Montuori 2007 = Francesco Montuori, *L'area metropolitana di Napoli e la scrittura spontanea del dialetto*, in *Lo spazio del dialetto in città*, a cura di Nicola De Blasi e Carla Marcato, Napoli, Liguori, 2007, pp. 175-210.
- Montuori 2021 = Francesco Montuori, *Vitalità, vulnerabilità e strategie di rivitalizzazione dei dialetti in Campania*, in *Dialettologia e storia: problemi e prospettive*, a cura di Giovanni Abete, Emma Milano e Rosanna Sornicola, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2021, pp. 309-336.
- Ruffino 2006 = Giovanni Ruffino, *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*, Palermo, Sellerio, 2006.



POSSIBILI TRACCE DELL'ARABISMO ACANINO NEL CILENTO MERIDIONALE

Angela Guzzo

Premessa

Di recente è stata segnalata la vicenda di *acanino*,¹ che si presenta come un singolare “caso” lessicografico. La parola, infatti, sin dal 1612 entra nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* in quanto usata da Boccaccio, ma gli accademici mostrano di non intendere adeguatamente il significato della forma, che di fatto resta a lungo incompresa fino a quando, a metà Novecento, non è collegata a una parola araba che permette di individuarne il valore semantico (‘dolce’). Ora appare opportuno tornare su *acanino* per segnalare la possibile presenza, in un dialetto di area cilentana, di una locuzione da ricondurre a sua volta all’arabismo. Prima di riferire questa notizia si riportano le ricostruzioni fatte da Nicola De Blasi e Franco Fanciullo (parr. 1-2) per fornire al lettore lo *status quaestionis*.

¹ Si veda in merito De Blasi–Montuori 2013, in partic. alle pp. 342-346.

1. Origine e storia lessicografica del termine

La voce *acanino* si incontra nella novella VIII.10 del *Decameron*, che narra l'avventura di un mercante fiorentino, Niccolò da Cignano detto Salabaetto, capitato in Sicilia, a Palermo, dove «erano, e ancor sono, assai femine del corpo bellissime ma nemiche dell'onestà, le quali, da chi non le conosce, sarebbero e son tenute grandi e onestissime donne». ² Tale è la protagonista, madonna Iancofiore, che ha come scopo quello di vuotare le tasche del ricco Salabaetto, adottando una strategia di seduzione lunga, complessa e raffinata. Per raggiungere il suo scopo la donna

fece a Salabaetto grandissima festa e dopo i maggiori sospiri del mondo, poi che molto e abbracciato e baciato l'ebbe, gli disse: «Non so chi mi si avesse a questo potuto condurre altri che tu; tu m'hai miso lo foco all'arma, toscano acanino» (p. 1338).

La voce *acanino*, sostenuta dall'autorità di Boccaccio, entra nel *Vocabolario della Crusca* sin dalla prima edizione del 1612, la quale accoglie dalle sue fonti anche parole di origine o di tradizione non toscana, in genere valutate prima di essere scartate (Parodi 1974, p. 333), o, più raramente, inserite nel lemmario o nelle definizioni.

Nel caso specifico, come è stato già notato da Nicola De Blasi (De Blasi-Montuori 2013, pp. 342-343), gli Accademici accolgono *acanino* poiché, non rilevando la sua connotazione locale di forma evidentemente usata in Sicilia, collegano la parola a *cane* e *canino*, fraintendendone il significato:

Par che vaglia crudele, detto, per ischerzo, e per lezj, all'amante, da donna Ciciliana, che vuol mostrarsi bene accesa. Lat. *crudelis*. Bocc. n. 80.9. Tu m'hai miso lo foco all'arma, Toscano acanino (Crusca 1612, s.v. *acanino*).

² Per il testo del *Decameron*, qui e in avanti, si farà riferimento all'edizione Alfano-Fiorilla-Quondam 2013. Il passo qui citato è a p. 1335.

In forza di tale fraintendimento, la parola resta nelle edizioni seguenti, dalla seconda fino alla quarta, prima di essere espunta nella quinta impressione.

La definizione di «crudele» è dovuta al fatto che la forma era letta come *a canino*, come si può comprendere da una prima scheda predisposta da Pier Francesco Cambi: «*a canino*. è proverbio siciliano, detto per ischerzo e per puntura» (De Blasi-Montuori 2013, p. 342). Di conseguenza, il valore ‘crudele’ scaturiva per congettura dall’accostamento a *cane* e da ciò derivava anche la sottolineatura di una presunta sfumatura scherzosa.

Sulla frase di Iancofiore avevano fatto sentire la propria voce già alcuni dei curatori cinquecenteschi del *Decameron*, tra cui in particolare Niccolò Dolfin (1516), Lodovico Dolce (Giolito, 1552) e Girolamo Ruscelli (1553), i quali avevano presentato soluzioni editoriali diverse, accompagnate da polemiche anche aspre. Essi, nello specifico, pur non facendo esplicito riferimento alla forma *acanino*, avevano sottolineato la presenza di connotati regionali nelle novelle ed erano propensi a intervenire sulle forme riconosciute come locali (Stussi 1989, pp. 192-198).

Le questioni affrontate nelle edizioni cinquecentesche del *Decameron*, tuttavia, non ebbero effetti né sui criteri del *Vocabolario*, né sulla lessicografia successiva, la quale oltretutto accentuò in modo esplicito l’accostamento della voce *acanino* a *cane*. Nel *Vocabolario* milanese-italiano di Francesco Cherubini, ad esempio, l’espressione *essere acanino* veniva così inserita tra le glosse della voce *Fà el can*:

Càn (per ingiur.) Cane. Barbaro. Crudele *Con mi l’è on can*. Meco è canino. *Fà el can*. Cagneggiare. Trattare cagnescamente. Essere acanino, cane, canibale. Trattare crudelmente (Cherubini 1839, s.v.).

Anche nel dizionario di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini ritorna sostanzialmente lo stesso collegamento a *cane*, con l’accento a una possibile sfumatura scherzosa:

ACANINO [T.] Per celia fatto dire a donna siciliana dal Bocc. Decam. 7. 458. (C) E par voglia dire *crudele*, come volgarmente, anche con piglio d’affetto, dicono:

Ah cane! L' A talvolta aggiungesi alle parole senza mutarne il senso (Tommaso-Bellini 1865-1879, s.v.).

Un dubbio sul significato e sulla possibile connotazione locale della parola era invece venuto, già nel 1839, a Giovanni Gherardini, che alla voce del *Vocabolario degli Accademici* aggiunse una pregnante osservazione:³

ACANINO Par che vaglia Crudele, detto per ischerzo e per lezj all'amante da donna ciciliana, che vuol mostrarsi bene accesa. Lat. Crudelis - Bocca. nov. 80, 9 Tu m'hai miso lo foco all'arma, Toscano acanino (Crusca) ec. ec. *Osservazione* Qui non è chi non vegga aver tolto il Bocc. a contraffare il parlar siciliano, siccome altrove egli ebbe in costume d'usar certe parole lombarde o napoletane o d'altri paesi per meglio dipingere le persone introdotte a ragionare nelle sue Novelle: e già quel miso per messo, e quell'arma per alma od anima c'impediscono d'averne il minimo dubbio. Dunque Acanino, qualunque cosa e' significhi, non è voce da darle alcun posto ne' Vocabolarj della lingua commune italiana; e doveasi imitare l'Alunno, il quale, mentre nelle Bicchette adunò tutte quante le parole e locuzioni nostrali usate nel *Decamerone*, si guardò bene dal registrarvi il siciliano *Acanino* (Gherardini 1838, s.v.).

Bisognerà attendere oltre un secolo prima che la lessicografia presenti la voce *acanino* in una prospettiva ormai diversa e con un significato antitetico rispetto a quello ipotizzato nel *Vocabolario* del 1612. Nel DEI di Battisti e Alessio e, probabilmente di conseguenza, nel GDLI di Salvatore Battaglia, è infatti proposto il significato 'caro, amato, dolce': accezioni con le quali il tipo *acanino* è poi glossato anche in Branca 1976.

Nel DEI si legge: «acanino (*achanino*) agg., ant. (Boccaccio, *Dec.* VIII, 10); caro, amato; cfr. sic. ant. *haninu* bello (Scobar) dall'ar. *hanîn* caro, dolce, soave» (DEI, s.v.). Viene confermata, quindi, l'origine siciliana di *acanino*, ne viene sottolineato l'etimo arabo da *hanîn*, ed è anche riportato un riferimento al grammatico spagnolo Lucio Cristofaro Scobar (Escobar), il quale già agli

³ L'osservazione è stata commentata da De Blasi: vd. De Blasi-Montuori 2013, p. 344.

inizi del Cinquecento, nel *Vocabolario siciliano-latino*, documentava la voce come siciliana – pur senza indicare l’etimo arabo – e stabiliva l’equivalenza tra *haninu* e *pulcher* (Leone 1990, p. 129).

L’etimologia araba è indicata anche da Pellegrini (1972, I pp. 75-76):

Un arabismo nettamente siciliano figura nel *Decamerone* del Boccaccio (VIII, 10): ‘...tu m’hai miso lo foco all’arma, toscano *acanino*’, ove appare ora chiaro trattarsi del sic. *haninu*, *cianinu* ‘caro, amato’ (ancor vivo nel Trapanese; lo Scobar nel sec. XVI rendeva *haninu* con ‘pulcher’) dall’ar. ḥanīn ‘doux, suave’.

La nuova interpretazione del significato di *acanino*, ‘dolce, caro’ è stata possibile grazie al confronto con il lessico di origine dialettale e all’importanza che a questo attribuisce la lessicografia dell’ultimo secolo, ormai consapevole dei molteplici contatti tra l’ambito letterario e la realtà parlata e “dialettale”, spesso richiamata dagli autori con una volontaria connotazione stilistica – in questo caso, come si è visto, non intesa dai commentatori.

2. Conservazione di *acanino* nei dialetti meridionali

Che *acanino* sia un sicilianismo, conservatosi nel lessico in seguito alla dominazione araba dell’isola, è ormai certo; interessante è, invece, l’attenzione su forme collegate ad *acanino* registrata in altri dialetti meridionali. A tal proposito Franco Fanciullo dedica particolare attenzione agli «arabismi siciliani non solo siciliani», affermando la necessità di concentrarsi

su quegli arabismi che sono o «prestiti dall’arabo di Sicilia al romanzo dell’isola, veicolati in sincronia dal bilinguismo» o «relitti dell’arabo di Sicilia, veicolati in diacronia al momento del cambio di lingua» [Vàrvaro 1891, p. 171] – insomma, su quegli arabismi che sono il frutto della compresenza nell’isola di varietà arabe e varietà romanze, state in contatto, con alterne vicende, dall’inizio del IX alla fine del XV secolo e più precisamente dalla presa di Marsala, da parte degli arabi, nell’827, all’espulsione degli ebrei dalla Spagna e dai suoi domini, e dunque dalla Sicilia, nel 1492 (Fanciullo 1996, pp. 113-114).

Come giustamente rilevava Alberto Vàrvaro, infatti, «la pagina finale dell'arabofonia siciliana non fu [...] scritta dagli esiliati di Lucera o da singoli scampati a quel duro destino, ma dai giudei dell'isola» per i quali «l'arabo era per lo più la lingua d'uso» (Vàrvaro 1981, pp. 168 e 167).

È noto che molti degli arabismi lessicali siciliani continuano anche nella Calabria meridionale: lo Stretto, infatti, non ha mai rappresentato, dal punto di vista linguistico, una frattura e «la sostanziale unitarietà linguistica dal Lilibeo all'istmo di Catanzaro è un fatto acquisito» (Fanciullo 1996, p. 114). Talvolta, però, alcuni arabismi si trovano anche in aree più lontane dalla Sicilia. Questo è appunto il caso del tipo *acanino*, di cui si trovano tracce anche in Salento.

Fanciullo, infatti, ha riconosciuto un continuatore dell'arabo *ḥanîn* 'dolce, soave' nel salentino *kanínu*, attestato all'interno del sintagma *pílu kanínu*, che a Cellino San Marco vale 'barba prima del primo taglio' (Fanciullo 1973, p. 10),⁴ dunque il pelo morbido della prima barba. Quanto a evoluzione semantica, tale espressione è in continuità con il siciliano *pílu hanino* che è, in Sicilia, «la peluria del pollo spennato» (*ibid.*).

Alla luce di tale riscontro salentino, Fanciullo ha ipotizzato una più larga circolazione di arabismi nel lessico di area meridionale in epoca medievale e ha sottolineato anche come l'arabismo *acanino*, usato nel *Decameron* da Boccaccio, potesse evidentemente essere noto a quest'ultimo poiché rilevato nel lessico usato (sia pure occasionalmente) a Napoli:

ma che nella Napoli di Roberto d'Angiò, re dal 1309 al 1343, non fosse ancora del tutto svaporato un lessico a sfondo sicilianizzante ce lo mostra, forse, il Boccaccio, quando, volendo caratterizzare sicilianamente la palermitana madonna Jancofiore (nella decima novella dell'ottava giornata del *Decameròn*), le fa dire: «tu m'hai miso lo foco dell'arma, toscano acanino», con un arabismo (*acanino*) che resta un hapax nella letteratura italiana (Fanciullo 1996, p. 125).

⁴ Nello stesso luogo è riportato anche il trapanese *cianinu* (per il quale cfr. VS, s.v.)

L'ipotesi che la parola *acanino* fosse presente nel Trecento anche a Napoli è rafforzata dalla sequenza salentina *pilu canino*. Nel Salento, infatti, «l'aggettivo, cristallizzato nel sintagma, difficilmente potrà ritenersi indigeno» mentre è molto più probabile che «sia un riflesso più duraturo di quello stesso sicilianismo raccolto a Napoli ancora dal Boccaccio» (Fanciullo 1996, pp. 125-126). Si legga in tal senso la seguente ricostruzione di Fanciullo:

Ma come o dove aveva appreso Boccaccio questo termine? Certo è difficile immaginare lo scrittore intento a compulsare liste di corrispondenze lessicali o a sondare la competenza di informatori siciliani; senza contare che sarebbe servito a poco un termine siciliano sì, ma sconosciuto oltre la cerchia isolana. La cosa più probabile è allora che il Boccaccio avesse appreso l'aggettivo per l'appunto a Napoli e che, di conseguenza, nella Napoli della prima metà del Trecento l'aggettivo fosse conosciuto ancora, se non altro come sicilianismo – più o meno come, *mutatis mutandis*, nella Milano odierna è certo conosciuto, ma non usato, il meridionalismo *guaglione* (ivi, p. 125).

All'espressione salentina sono state poi aggiunte altre due attestazioni del tipo (a)*canino*, le quali danno ulteriormente forza all'ipotesi formulata da Fanciullo: una è la voce sarda *cianinu* 'grazioso' (cfr. Ingrassia–Blasco Ferrer 2007, p. 21), l'altra quella trecchinese *canenazza* (cfr. De Blasi–Montuori 2013, p. 345).

Per quanto riguarda la prima attestazione, non è semplice capire se il sardo *cianinu* sia un sicilianismo o un arabismo diretto. All'ipotesi che vorrebbe un'origine indipendente della voce sarda sembrerebbe da preferire quella della mediazione del siciliano, centro di irradiazione e di diffusione per l'Italia meridionale.

Considerando, infatti, l'influenza araba in Sardegna e confrontandola con quella in Sicilia, si può notare che, mentre in quest'ultima isola gli arabi dominarono per più di due secoli e l'arabo influenzò profondamente la lingua parlata, in Sardegna l'influenza araba fu circoscritta a sporadiche invasioni, come quella di Mujāhid al-ʿĀmirī (1015-1016). Risultano essere, pertanto, relativamente pochi gli arabismi nei dialetti sardi; del resto l'inconsistenza dell'apporto diretto dell'arabo al lessico sardo è ben nota già dagli studi di

Max Leopold Wagner (1951, pp. 177-181) ed è stata confermata ultimamente «dal fallimento del tentativo di spiegare come un arabismo il sardo ant. *dernedali* ‘contenitore e misura di capacità del vino’, che proviene invece dal tosc. *derratale*» (Paulis 2017, p. 106).

È pertanto verosimile che l’arabismo *hanîn*, irradiato quindi dalla Sicilia, sia giunto non soltanto in Italia meridionale fino a Napoli ma anche in Sardegna (con diversa evoluzione fonetica del suono iniziale), probabilmente mediante i numerosi e continui traffici commerciali che legavano l’isola al resto del Mediterraneo.

La seconda attestazione, invece, è stata rilevata da De Blasi a Trecchina, un’area interna della Basilicata, a non molta distanza dal mar Tirreno. La parola *canenazza* è registrata da Leandro Orrico nel significato di «erba spontanea e tenace a foglie filiformi, molto folta e coprente come soffice tappeto le superfici dei terreni» (Orrico 1985, s.v.); e secondo De Blasi, l’erba folta che forma un «soffice tappeto» può trovare la propria motivazione semantica nello stesso procedimento che si realizza in Sicilia per le morbide piume del pollo e in Salento per la prima morbida barba; anche *canenazza* potrebbe dunque essere un arabismo (cfr. De Blasi–Montuori 2013, p. 345).

Un ulteriore dato di particolare interesse è costituito, infine, dagli aggettivi *hanino* ‘grazioso’ e, con alternanza (pseudo)suffissale, *hanofo* ‘id.’, registrati nella parlata giudeo-livornese. Secondo Angelo Beccani (1942, p. 194) si tratta di ebraismi da ricondurre al tipo *hen* ‘grazia’. Fanciullo, però, a riguardo non può non evidenziare una verosimile «stretta affinità d’origine» tra questo *hanino/hanofo* e le forme siciliane e salentine, «che andrebbe, certo, meglio indagata ma che comunque non stupirebbe in una parlata giudaica» (Fanciullo 1996, p. 126). È importante osservare che l’aggettivo non è presente nel livornese *tout court*, ma solo nel giudeo-livornese degli ebrei di Livorno, i quali provenivano per lo più dalla Tunisia.

Tutte le forme rinvenute in Italia meridionale, la voce sarda e quelle giudeo-livornesi potrebbero essere, a ragion veduta, varianti dello stesso arabismo *hanîn* diffusi attraverso vari percorsi.

3. Continuatori di *acanino* in Cilento

Si segnala a questo punto una nuova traccia del tipo *acanino* rinvenuta in area cilentana, in una forma diventata opaca, che i parlanti tendono ad accostare a *cane*.

Durante una ricerca condotta a Roccagloriosa,⁵ ho avuto occasione di registrare più volte un verosimile continuatore dell'arabismo siciliano (*a*)*canino* nel sintagma *lana canina*, il quale si pone in contiguità semantica con gli altri continuatori della voce già individuati e descritti.

Nelle varie occorrenze in cui è stato registrato, in parlanti diversi, il sintagma *lana canina* designa una peluria morbida, in riferimento alla prima barba o ai capelli. Approfondendo l'indagine sull'uso e il significato della locuzione, grazie alla presenza continua sul territorio (in quanto abitante nativa di Roccagloriosa) sono riuscita a registrare cinque occorrenze del sintagma: due nella varietà degli anziani e tre in quella dei giovani.⁶

La prima occorrenza è stata registrata durante una conversazione conviviale tra amici all'incirca trentenni, quando uno degli interlocutori ha detto: «T'è rimasta sulu lana canina 'n capu» (*ti è rimasta solo lana canina in testa*). Con tale espressione, rivolta ad un giovane del gruppo, si ironizzava sul fatto che quest'ultimo stesse perdendo i capelli e gli fossero rimasti solo dei capelli sparsi, molto morbidi al tatto e sottili.

Altre due occorrenze sono state invece registrate nelle risposte di una parlante anziana e di un parlante giovane a una mia esplicita domanda sul

⁵ La ricerca e gli studi sul dialetto di quest'area hanno avuto come obiettivo la stesura delle tesi di laurea triennale e magistrale, rispettivamente sulla varietà dialettale di Roccagloriosa e sulla variazione diagenetale nel vocalismo nella stessa località. Dati gli obiettivi della ricerca ho raccolto testi di parlato spontaneo indagando la varietà degli anziani e quella dei giovani e ho descritto i fenomeni della varietà di base da un punto di vista sia dialettologico sia, soprattutto, sociolinguistico.

⁶ Si tratta, in particolare, di interviste condotte a parlanti di oltre sessant'anni e a parlanti compresi una fascia tra i venti e i trent'anni.

significato del sintagma in esame. La prima⁷ ha spiegato: «La lana canina è quanda ti esci la pilunnia sulla facci, sulla gola; questa è la lana canina». Il parlante più giovane, indicando la barba di un altro ragazzo, ha detto: «Lana canina è come la barbetta di ***».

Altre attestazioni del termine, infine, sono state registrate durante una cena di Natale, in un contesto familiare e spontaneo, e si sono presentate nel discorso di un parlante trentatreenne, che si riferiva alle punte dei capelli della moglie, raccolte in una ciocca. Alla mia richiesta di quale fosse il significato e di come avesse appreso tale espressione, il parlante ha affermato che il sintagma *lana canina* designa l'aspetto dei capelli che «parinu comi stoppa» (*sono simili alla stoppa*); ha poi aggiunto di aver appreso questa espressione da un suo amico, poco più che trentenne anche lui, il quale l'aveva usata per definire la barba di un altro ragazzo che non si presentava uniforme ma a chiazze, costituita cioè da ciuffi di peluria rada e soffice.

La locuzione *lana canina*, dunque, nelle attestazioni dei parlanti anziani è stata spiegata con il significato 'pelo morbido della prima barba che spunta sul viso e sulla gola agli uomini in età adolescenziale'.⁸ Nella varietà dei giovani l'espressione è stata ricondotta sia a una barba costituita da ciuffi di peluria rada e soffice, sia ai capelli, quando questi si presentano corti e soffici.

Il dato, rilevato anche in altri due casi nella varietà di Torre Orsaia (un'area interna del Basso Cilento a pochi chilometri di distanza da Roccagloriosa), è interessante perché dimostra che casi di questo tipo possono affiorare solo con prolungati contatti con la realtà dialettale di un luogo e se si intraprende uno studio specificamente mirato sul lessico e orientato alla registrazione di tutte le forme che possano presentare qualche elemento considerato inte-

⁷ Parlante anziana, con un'età superiore ai novant'anni e sempre vissuta a Roccagloriosa, in particolare nella frazione Acquavena.

⁸ Per estensione semantica, l'espressione *lana canina* viene usata come tratto pertinente di un giovane ancora inesperto, con la stessa sfumatura con cui in italiano si parla di un "giovane di primo pelo". Mi è capitato di ascoltare un'anziana contadina che, riferendosi al desiderio di autonomia manifestato dal giovane nipote, gli diceva: «addu vuo' i ca tieni ancora la lana canina» (*dove vuoi andare che hai ancora la prima peluria*, cioè 'sei troppo giovane').

ressante. D'altra parte, è anche vero che parole nel tempo diventate opache rischiano di non essere riconosciute come tracce conservative di particolare rilievo storico, poiché a lungo andare possono essere accostate ad altre voci, con conseguente fraintendimento. Come si è visto, è proprio questa la sorte toccata ad *acanino* sin dal *Vocabolario* del 1612; è anche vero, però, che gli Accademici accolsero la voce nella loro opera proprio a causa dell'accostamento a *cane*. Nel caso dei vocabolari dialettali recenti, invece, l'affinità anche solo formale con una forma italiana può indurre a trattare come semplici e trascurabili italianismi alcune parole che potrebbero essere ben più interessanti. Perciò va considerata quasi un'eccezione la cura con cui a suo tempo Leandro Orrico ha registrato *canenazza* (in rapporto all'erba) nel dialetto di Trecchina.

I riscontri fin qui ricordati, registrati nelle varietà del Basso Cilento, sembrano confermare il significato salentino e avvalorare ancora di più una contiguità con la forma trecchinese, che viene confermata e convalidata come probabile arabismo. L'accostamento del termine *lana* ad *acanino* nella sequenza *lana canina* sembrerebbe, infatti, rafforzare ulteriormente il senso di 'morbidezza, dolcezza'.

Non a caso il riferimento proprio alla lana, per esprimere meglio l'idea di morbidezza del pelo, viene utilizzato anche da Fanciullo quando, glossando il siciliano *pilu caninu*, lo definisce come 'prima lanugine che spunta agli uomini o agli animali' e 'capelli corti che si lasciano pendere sulla fronte dei bambini o delle donne', in riferimento dunque «ad un pelame "dolce", "carezzevole"» (Fanciullo 1996, p. 125); una definizione analoga per il siciliano si leggeva già nel vocabolario settecentesco del Pasqualino: «si dice il pelo, che rimane sulla carne agli uccelli pelati, e anche la prima lanugine, che spunta negli animali nel mettere le penne» (Pasqualino 1790, s.v. *pilu*).

Se a tutti questi riferimenti si aggiunge anche la testimonianza del Traina, che definiva *pilu caninu* «la prima lanugine che spunta agli animali, e anco all'uomo nel metter il pelo, le penne» (Traina 1868, s.v. *pilu*; e cfr. Cortelazzo 1982, p. 12), si può notare chiaramente come la locuzione *lana canina* riscontrata a Roccagloriosa sia in piena contiguità semantica con le precedenti attestazioni in altri dialetti.

Alla luce dei contesti di occorrenza del sintagma *lana canina* e dei significati forniti dai parlanti, relativi alla morbidezza e quindi 'dolcezza' del pelo, i nuovi riscontri nel basso Cilento sembrano dunque combinarsi perfettamente con il senso di 'dolce' che il tipo *acanino* ha nella novella di Boccaccio.

L'ipotesi che la parola *acanino* fosse presente fuori di Sicilia già a partire dal Trecento riceve, alla luce delle nuove attestazioni, un'ulteriore conferma, soprattutto se si considera che l'area in questione oggi è in larga parte coperta da vocalismo siciliano e caratterizzata da fenomeni interessanti tra conservazione e innovazione non solo fonetici ma anche appunto morfologici e lessicali, come ad esempio la conservazione di forme arcaiche dell'articolo determinativo.

Il numero di riscontri della sequenza *lana canina* risulta inoltre funzionale perché proporzionale, per quota, in relazione alla struttura sociale e demografica della comunità e rappresentativo di tendenze più generali. Tale dato, compresa la diffusione della voce nella varietà dei giovani, dimostra che la forma *lana canina* è presente nell'uso (almeno in modo occasionale) nella varietà dialettale di Roccagloriosa e in quella di Torre Orsaia.

Bibliografia

- Alfano–Fiorilla–Quondam 2013 = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, edizione rivista e aggiornata, introduzione, note e repertorio di *Cose (e parole) del mondo* di Amedeo Quondam, testo critico e nota al testo a cura di Maurizio Fiorilla, schede introduttive e notizia biografica di Giancarlo Alfano, Milano, Bur-Rizzoli, 2013.
- Beccani 1942 = Angelo Beccani, *Contributo alla conoscenza del dialetto degli ebrei di Livorno*, in «L'Italia dialettale», XVIII (1942), pp. 189-202.
- Branca 1976 = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, 10 voll., a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1967-1998, vol. IV (1976).
- Cherubini 1839 = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, Regia Stamperia, 1839.

- Cortelazzo 1982 = Manlio Cortelazzo, *Acanino un dolce ricordo arabo*, in Id., *Memo-
ria di parole. Dialetto tra vita e letteratura*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1982,
pp. 11-12.
- Crusca 1612 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti,
1612.
- De Blasi–Montuori 2013 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Storia e geografia
di parole da Napoli al Vocabolario del 1612*, in *Il Vocabolario degli Accademici
della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*. Atti del X Convegno ASLI
(Padova, 29-30 novembre 2012 - Venezia, 1° dicembre 2012), a cura di Lorenzo
Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, pp. 335-352.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze,
Barbera, 1950-1957.
- Fanciullo 1973 = Franco Fanciullo, *Aggiunte e rettifiche al Vocabolario dei dialetti
salentini di G. Rohlf*, in «L'Italia dialettale», XXXVI (1973), pp. 7-38.
- Fanciullo 1996 = Franco Fanciullo, *Sciarriarisi ed altro fuori di Sicilia. Quando gli ara-
bismi siciliani non sono solo siciliani*, in Id., *Fra Oriente e occidente. Per una storia
linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS, 1996, pp. 113-126.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi
diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Gherardini 1838 = Giovanni Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane additate a'
futuri vocabolaristi*, 2 voll., Milano, G.B. Bianchi, 1838-1840, vol. I (1838).
- Ingrassia–Blasco Ferrer 2007 = Giorgia Ingrassia ed Eduardo Blasco Ferrer, *Sardo e
italiano a confronto*, Cagliari, CUEC Editrice, 2007.
- Leone 1990 = *Il 'Vocabolario Siciliano-Latino' di Lucio Cristoforo Scobar. Moderna
edizione*, a cura di Alfonso Leone, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici
siciliani, 1990.
- Orrico 1985 = Leandro Orrico, *Il dialetto trecchinese: vocaboli, modi di dire e proverbi
confrontati con l'italiano*, Napoli, Ist. Grafico Ed. Italiano, 1985.
- Parodi 1974 = Severina Parodi, *Gli Atti del primo Vocabolario*, Firenze, Accademia
della Crusca, G.C. Sansoni Editore, 1974.
- Pasqualino 1790 = Michele Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico*, 5 voll.,
Palermo, dalla reale Stamperia, 1785-1795, vol. IV (1790).
- Paulis 2017 = Giulio Paulis, *Greco e superstrati primari*, in *Manuale di linguistica sar-
da*, a cura di Eduardo Blasco Ferrer, Peter Koch e Daniela Marzo, Berlin/Boston,
De Gruyter, pp. 104-118.

Pellegrini 1972 = Giovan Battista Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine. Con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll., Brescia, Paideia, 1972.

Stussi 1989 = Alfredo Stussi, *Scelte linguistiche e connotati regionali nella novella italiana*, in *La novella italiana*. Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988), 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1989, I pp. 191-214.

Tommaseo–Bellini 1865-1879 = Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Torino, UTET, 1865-1879.

Traina 1868 = Antonino Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel, 1868.

Vàrvaro 1981 = Alberto Vàrvaro, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1981.

VS = *Vocabolario siciliano*, fondato da Giorgio Piccitto, poi diretto da Giovanni Tropea e Salvatore Carmelo Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.

Wagner 1951 = Max Leopold Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito, forma*, Bern, A. Francke AG. Verlag, 1951.



DAL “PARLAR LOCALE” AL *PARLAR PULITO*: A PROPOSITO DI UNO STUDIO
SULLA PERCEZIONE E LA STIGMATIZZAZIONE DELLA REGIONALITÀ
LINGUISTICA IN ALCUNI MANUALETTI POSTUNITARI

Salvatore Iacolare

Dopo aver studiato il dibattito napoletano ottocentesco sul purismo (Vinciguerra 2015), le origini della lessicografia politica in Italia (Vinciguerra 2016), e dopo aver curato la benemerita edizione della parte inedita del *Vocabolario napoletano* di Emmanuele Rocco (Vinciguerra 2018), nel 2021 Antonio Vinciguerra ha pubblicato per la Società Editrice Fiorentina, con un’attenta prefazione di Massimo Fanfani, il suo nuovo lavoro: «*Quella specie di lingua letteraria provinciale*». *Sui manuali postunitari per la correzione dei regionalismi* (pp. 224).

L’interesse dell’autore per l’editoria scolastica postunitaria, e in particolare per quei manuali pensati e pubblicati a cavallo tra XIX e XX secolo per provare a diffondere tra gli studenti elementari un italiano *corretto* e privo di coloriture locali, è invero un interesse decennale, che prende il via da un censimento panoramico (Vinciguerra 2010) e si concretizza in due recenti approfondimenti puntuali (Vinciguerra 2020a; Vinciguerra 2020b).

Di questi tre studi, la monografia recentemente pubblicata per la Società Editrice Fiorentina è contemporaneamente sintesi e approfondimento. Nel primo capitolo del volume, dal titolo *Repertori di provincialismi nell’Italia postunitaria: storia, caratteri, contenuti* (pp. 19-84), l’autore passa infatti in

rassegna alcuni dei repertori di regionalismi segnalati in Vinciguerra 2010, applicando loro la prassi metodologica consolidata in Vinciguerra 2020a. Nel secondo capitolo, intitolato *Lingua d'uso popolare in una grammatica pistoiese di fine Ottocento* (pp. 85-132), si approfondiscono invece le indagini sulla *Pratica della grammatica per le scuole elementari del circondario di Pistoia* (1887), opera sondata in Vinciguerra 2020b, fornendone anche una riproduzione integrale in appendice al volume (pp. 133-184). *De facto*, il lavoro presenta dunque una bipartizione piuttosto evidente, passando dalla riflessione sistemica all'analisi monografica a grana fine; tuttavia, il volume non appare sbilanciato ma anzi ben strutturato e coeso: il rilievo accordato al testo pistoiese (da attribuire forse a Gherardo Nerucci, cfr. pp. 85-86)¹ sembra infatti ben motivato dal valore storico-linguistico naturalmente attribuibile a un manuale didattico che, dopo la relazione manzoniana, censurasse dei tratti di un italiano regionale toscano (varietà che all'epoca, come nota Fanfani, non era «affatto facile mettere a fuoco»: p. 12).

Entrando più nel dettaglio e procedendo in maniera più puntuale, il primo capitolo è articolato in otto sezioni: la prima ospita una riflessione d'insieme sulle interferenze tra lingua e dialetto dopo l'Unità, con accenni anche a filoni editoriali paralleli;² le altre sette sono invece compilate e organizzate secondo un doppio criterio: in alcuni casi prevale quello autoriale, con il compilatore che diviene il collante tematico dell'argomentazione (le sezioni III e V trattano dei lavori rispettivamente di Fedele Romani e Giulia Forti Castelli), mentre in altri la logica areale, con i manualetti che sono accorpati in base all'area trattata (le sezioni II, V, VI, VII e VIII sono dedicate, nell'ordine, ai manuali di area pugliese, ai repertori di venetismi, a quelli di sicilianismi, alle raccolte di area emiliano-romagnola e a quelle relative a Napoli e Campania).

¹ Qui e in avanti, a meno di esplicito scioglimento mediante sistema APA, i rinvii topografici a testo saranno alle pagine del lavoro di Vinciguerra.

² Sui manualetti relativi al metodo *Dal dialetto alla lingua*, sui quali ha posto l'attenzione per primo Gensini 1995, rinvio, da ultimo, a Iacolare 2022.

Il secondo capitolo presenta invece l'usuale ripartizione in livelli d'analisi tipica degli spogli linguistici (nelle quattro macrosezioni *Ortografia, Fonetica, Morfologia e sintassi* e *Lessico*), non mancando però di dedicare appositi sottoparagrafi a fenomeni locali di particolare rilievo. Sul piano morfosintattico, ad esempio, sono messi in rilievo i tipi preposizionali *'ndun* 'in un' e *'ndel* 'nel', attestati già anticamente in Toscana occidentale (cfr. Castellani 2000, pp. 306, 314 e 350), o le costruzioni del tipo *va' a vedi*, comuni nel parlato colloquiale toscano e caratterizzate dall'uso della seconda persona singolare dell'imperativo in luogo dell'infinito.³

Di ciascun manuale esaminato, e ciò vale naturalmente soprattutto per il primo capitolo (dato che il secondo consiste di per sé in una diligente descrizione della lingua di un testo), Vinciguerra sottolinea innanzitutto le eventuali peculiarità strutturali, come per esempio l'adozione di una cornice dialogica in Mancini 1877. L'autore, inoltre, fornisce una ricca analisi delle architetture interne dei manuali, spesso tripartite in grammatica, lessico e fraseologia, con il decisivo corredo di una abbondante esemplificazione per ciascun'area e di notazioni sui rapporti tra i vari repertori. Sul versante del lessico, ad esempio, Vinciguerra ci segnala che è a Romani 1884, ritenuto il «vero e proprio archetipo del genere» (p. 44), che si deve il primo tentativo di classificazione dei tipi di *provincialismi*. Il maestro abruzzese, infatti, articolò la sezione lessicale del suo lavoro in «Parole che non esistono nella lingua», ossia regionalismi veri e propri come *versatoio* 'acquaio',⁴ «Parole che esistono nella lingua, ma con altro significato», cioè regionalismi semantici come *affidare* 'sposare' o *veneziana* 'cioccolata', e infine «Parole fuori d'uso», ovvero parole che in italiano erano divenute desuete ma che mantenevano una certa vitalità nelle realizzazioni regionali della lingua, come ad esempio *capire* 'entrare per intero in un luogo, avere spazio sufficiente' (p. 45 e n.).

³ In nota Vinciguerra riporta sia l'ipotesi di Rohlfs 1969, che considerava *a* come una congiunzione coordinante esito del latino *ac*, sia quella di Nocentini 2010, oggi più accreditata, che ha interpretato il costrutto come un caso di paraipotassi.

⁴ Dalla voce d'area marchigiana, abruzzese e umbra *versatura* 'id.': DEDI, s.v.

Le casistiche introdotte da Romani, con minimi ritocchi terminologici, furono effettivamente riprese, a diverse latitudini, in molti repertori più tardi. Il lavoro di Vinciguerra, pertanto, tenendo insieme del materiale omogeneo sul piano strutturale ma di necessità singolare nel contenuto, può essere letto anche come una mappa dei regionalismi, o della loro percezione, a cavallo tra i secoli XIX e XX.⁵ In quest'ottica va sottolineato l'uso che l'autore fa del sistema di note, che rappresenta un vero e proprio punto di forza del volume (soprattutto della prima parte) e che permette a Vinciguerra da un lato di instaurare un proficuo e ricco confronto tra i vari manuali – e dunque tra le varie aree –, rimarcando la presenza in altri repertori di un fenomeno o di una parola trattati a testo, e dall'altro di estendere le riflessioni, sulla scorta della più aggiornata bibliografia, anche al repertorio dell'italiano contemporaneo. Così, ad esempio, si apprende che una costruzione meridionale come *cercare (qualcosa a qualcuno)* 'chiedere' è registrata come propria anche dell'uso milanese in Errera–Errera 1898 (e cfr. Poggi Salani 2000, p. 104), o si può riflettere su come alcuni tratti ritenuti un tempo regionali si siano poi radicati nel neostandard (cfr. p. 46 n. 152).

Un altro tema di particolare interesse che il lavoro di Vinciguerra pone è quello dell'uso e della percezione dei toscanismi nel periodo postunitario.⁶ In primo luogo perché l'autore studia e descrive anche manuali di area toscana: è il caso del citato testo pistoiese ma anche quello di Romani 1898, manuale che rivela il proprio statuto problematico sin dalla iniziale rinuncia al titolo in *-ismi* tipico delle raccolte di Romani a favore di un più neutro *I toscani parlano bene e scrivono male?*.⁷ E poi, in seconda battuta, perché il tema affiora anche nelle descrizioni delle sezioni lessicali dei repertori relativi alle altre

⁵ Alcuni regionalismi naturalmente non erano (e non sono) esclusivi di un'area e sono attestati in più repertori. È ad esempio il caso di *stare* 'essere', documentato in diversi manuali relativi alle aree meridionali.

⁶ Oltre alle interessantissime note relative alla *pronunzia* che si rinvennero tra le indicazioni fornite, in maniera non sistematica, dagli autori dei repertori ai rispettivi allievi.

⁷ Suffisso poi recuperato in Romani 1907, seconda edizione dell'opera.

aree, dato che agli scolari erano proposte forme toscane o fiorentine che potessero sostituire quelle *provinciali* censurate.

Da quest'ultimo punto di vista è interessante rilevare come costituisse un sostanziale *unicum* la prospettiva di Romanelli 1986, il quale si mostrava renitente rispetto all'opportunità di uniformare indiscriminatamente il lessico nazionale sulla base di quello fiorentino giacché convinto che i regionalismi che avessero come referenti *realia* propri di determinati luoghi garantissero una perspicuità assente nei geosinonimi fiorentini e toscani (p. 82). Più ricorrente, invece, probabilmente anche per il prestigio del modello, era l'«adesione più o meno rigorosa alle istanze manzoniane» (p. 34), della quale si trova evidente traccia, come si rileva dal lavoro di Vinciguerra, nelle pagine di Mancini 1877, dove il *coppino* cedeva il passo al fiorentino *ramaiolo* (ibid.), o di Forti Castelli 1892, dove si censurano forme «poi diffuse nell'uso nazionale, come *anguria, pelare, salumiere, tombino*» (p. 72). Merita in tal senso un rilievo particolare il commento al tipo *ciao* di Avogadri 1901: «bruttissima e inutile sostituzione dialettale al più bello, più italiano e più poetico ADDIO»: p. 79).

Osservando dalla stessa specola, quella lessicale, un certo interesse lo desta anche l'apposizione delle varie opere di Fedele Romani. Da un lato, infatti, in alcuni suoi manuali, il maestro invitava ad usare forme toscane e fiorentine in luogo dei regionalismi locali: in Romani 1890, per esempio, gli antroponimi *Peppe e Ciccio* erano corretti in *Beppe e Cecco*, così come in Romani 1891 *ruzzare* era preferito al tipo *giocare* (pp. 47 e 53). Dall'altro lato, nondimeno, nel suo lavoro sui toscanismi (Romani 1898, poi 1907), lo stesso Romani esortava a non sovraestendere a livello nazionale localismi come *bastare* 'durare', *diacciare* 'raffreddare', *peso* 'pesante' o *sortire* 'uscire' (p. 57). Il confronto tra le diverse opere (e le diverse fasi) della produzione del maestro abruzzese, oggi reso più agevole dal volume che qui si commenta, permette così di apprezzare come Romani attribuisse alle diverse forme toscane e fiorentine un gradiente di *regionalità* differente, finendo in sostanza per tracciare un perimetro all'interno di un repertorio linguistico all'epoca piuttosto fluido.

Per tutti questi dati raccolti e per l'attenta discussione degli stessi, il libro di Vinciguerra pare arricchisca in maniera tangibile lo stato dell'arte di alme-

no due filoni: quello relativo, cioè, agli studi sull'editoria scolastica e sulla politica linguistica tra l'Unità e il ventennio fascista,⁸ e, pur se limitatamente a un arco cronologico circoscritto, quello attento alle interferenze tra italiano e dialetto e alle varietà intermedie che da tali interferenze si sono generate nella storia dell'italiano.⁹

Bibliografia

- Avogadri 1901 = Umberto Avogadri, *Forme e voci dialettali più comunemente usate dai ferraresi nella lingua italiana*, Ferrara, Stab. Tip. Ditta G. Bresciani, 1901.
- Barausse-D'Alessio 2008 = Alberto Barausse e Michela D'Alessio, *"Dalla piccola alla grande patria". Libri dialettali e almanacchi regionali per la scuola elementare, in TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, a cura di Giorgio Chiosso, Milano, Bibliografica, 2008, pp. XXXI-LIV.
- Bianchi 2002 = Patricia Bianchi, *Dialetti e scuola*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo et al., Torino, UTET, 2002, pp. 977-995.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana, I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Coveri 1981-1982 = Lorenzo Coveri, *Dialetto e scuola nell'Italia unita*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 5-6 (1981-1982), pp. 77-97.
- D'Alessio 2013 = Michela D'Alessio, *A scuola fra casa e patria. Dialetto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo*, Lecce, PensaMultimedia, 2013.
- De Blasi 1993 = Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. I. *I luoghi della codificazione* (1993), pp. 383-424.
- De Blasi 2014 = Nicola De Blasi, *Geografia e storia dell'italiano regionale*, Bologna, il Mulino, 2014.

⁸ A titolo non esaustivo: Coveri 1981-1982, Klein 1986, De Blasi 1993, Bianchi 2002, Gensini 2005, Barausse-D'Alessio 2008, D'Alessio 2013, Demartini 2010, Papa 2012, Pizzoli 2018.

⁹ Settore particolarmente proficuo nell'ultimo decennio: si vedano almeno, con bibliografia pregressa: De Blasi 2014, Testa 2014, Sobrero 2015, Trifone 2017.

- DEDI = Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992 [nuova ed. 2017].
- Demartini 2010 = Silvia Demartini, «*Dal dialetto alla lingua*» negli anni Venti del Novecento. Una collana scolastica da riscoprire, in «Letteratura e dialetti», 3 (2010), pp. 63-82.
- Errera–Errera 1898 = Rosa Errera e Emilia Errera, *Voci e modi errati. Saggio di correzione di idiotismi e d'altri errori dell'uso milanese*, Milano, Albrighi, Segati e C., 1898.
- Forti Castelli 1892 = Giulia Forti Castelli, *Saggio sui provincialismi del Piemonte, ad uso delle scuole primarie e secondarie*, Mondovì, Tipografia e Libreria G. Isoglio, 1892.
- Gensini 1995 = Stefano Gensini, *Quei «manualetti» pensati e poi scomparsi*, in «Italiano & Oltre», 10 (1995), pp. 231-237.
- Gensini 2005 = Stefano Gensini, *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*, Roma, Carocci, 2005.
- Iacolare 2022 = Salvatore Iacolare, *Fisionomia di un 'manualetto' tra lingua e letteratura: gli esercizi di traduzione dal napoletano di Fausto Nicolini*, in «Studi di Grammatica Italiana», 41 (2022), pp. 85-110.
- Klein 1986 = Gabriella Klein, *La politica linguistica durante il fascismo*, Bologna, il Mulino, 1986.
- Mancini 1877 = Luigi Mancini, *Intorno ad alcuni vocaboli e modi di dire derivanti dai dialetti pugliesi. Dialoghetti e letterine ad uso delle scuole elementari*, Faenza, Conti, 1877.
- Nocentini 2010 = Alberto Nocentini, *Il tipo sintattico 'vattelappesca'*, in «Archivio Glottologico Italiano», 95 (2010), pp. 22-47.
- Papa 2012 = Elena Papa, *Con naturale spontaneità. Pratiche di scrittura ed educazione linguistica nella scuola elementare dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Roma, ItaliAteneo, 2012.
- Pizzoli 2018 = Lucilla Pizzoli, *La politica linguistica in Italia. Dall'unificazione nazionale al dibattito sull'internazionalizzazione*, Roma, Carocci, 2018.
- Poggi Salani 2000 = Teresa Poggi Salani, *Italiano a Milano a fine Ottocento: a proposito del volumetto delle sorelle Errerà [1983]*, in Ead., *Sul crinale. Tra lingua e letteratura. Saggi otto-novecenteschi*, Firenze, Cesati, pp. 59-132.
- Rohlf 1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. III. *Sintassi e formazione delle parole*, 1969.

- Romanelli 1896 = Giuseppe Romanelli, *Errori di lingua dell'uso dialettale napoletano. Osservazioni e appunti per norma della gioventù studiosa*, Castellammare, Tipografia Di Martino, 1896.
- Romani 1884 = Fedele Romani, *Abruzzesismi*, Piacenza, Porta, 1884.
- Romani 1890 = Fedele Romani, *Abruzzesismi*, seconda edizione con correzioni e aggiunte, Teramo, Fabbri, 1890.
- Romani 1891 = Fedele Romani, *Calabresismi*, Teramo, Fabbri, 1891.
- Romani 1898 = Fedele Romani, *I Toscani parlano bene e scrivono male?*, Firenze, Paggi, 1898.
- Romani 1907 = Fedele Romani, *Toscanismi*, seconda edizione riveduta e corretta, Firenze, Bemporad, 1907.
- Sobrero 2015 = Alberto A. Sobrero, *L'italiano nelle regioni*, in *L'Italia e le sue regioni*, 4 voll., a cura di Mariuccia Salvati e Loredana Sciolla, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, vol. III. *Culture*, pp. 547-567.
- Testa 2014 = Enrico Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi, 2014.
- Trifone 2017 = Pietro Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna, il Mulino, 2017.
- Vinciguerra 2010 = Antonio Vinciguerra, *I repertori di provincialismi dell'Italia postunitaria*, in «Lingua Nostra», 71 (2010), pp. 65-86.
- Vinciguerra 2015 = Antonio Vinciguerra, *Purismo e antipurismo a Napoli nell'Ottocento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2015.
- Vinciguerra 2016 = Antonio Vinciguerra, *Alle origini della lessicografia politica in Italia*, Firenze, Cesati, 2016.
- Vinciguerra 2018 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, 4 voll., introduzione ed edizione critica della parte inedita a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Vinciguerra 2020a = Antonio Vinciguerra, *Tra lingua e dialetto dopo l'Unità: a proposito dei manuali di Giulia Forti Castelli*, in «Studi di Grammatica Italiana», 29 (2020), pp. 217-235.
- Vinciguerra 2020b = Antonio Vinciguerra, *Lingua d'uso popolare in una grammatica pistoiese di fine Ottocento*, in «Rivista Italiana di Linguistica e di Dialettologia», 22 (2020), pp. 93-112.

STUDI DAL LABORATORIO DEL DESN



TRE VOCI PER IL DESN: *TARCENA*, *TARCENALE* E *TARCO*

Beatrice Maria Eugenia La Marca

La piccola selezione di voci che qui si presentano arricchisce il lavoro inaugurato con il volume *Voci dal DESN* (2022), ampliando la sezione delle parole inizianti con lettera T-. In particolare, si allegano qui i lemmi *tarcena*, *tarcenale* e *tarco*.

Le voci *tarcenale* e *tarcena* sono arabismi: i loro principali significati sono rispettivamente ‘arsenale’ e ‘darsena’. La forma delle parole manifesta affinità con i tipi lessicali siciliani, rispetto a quelli genovesi e veneziani, penetrati poi in italiano. Di particolare interesse la semantica di *tarcenale*: il significato secondario ‘trave maestra di un tetto’ e il senso figurato di ‘persona di grossa stazza’ sembrano provenire dal quasi omofono *sarcenale*, nome formatosi dall’aggettivo latino *SARCINĀLIS* (da *SARCĪNA* ‘carico’).

Il significato di *sarcenale* è ‘grossa trave’; lo si trova così in documenti molto antichi in latino medievale, a Napoli nel 1067,¹ a Torre Sant’Erasmus nel 1279 (Orefice De Angelis 1967, p. 107); nel Quattrocento è in un registro di conti in

¹ Il Capasso così commenta il passo in nota: «*Sarcinalis trabs* i.e. ea, quae aliarum minorum trabium sarcinam fulcit. Vox, etsi paululum corrupta, in Neapolitana dialectu adhuc in usu est. *Tarcenale* enim nunc vocatur nos maior illa trabs, quae e transverso superius tabulatum sustinet» (Capasso 1885, p. 351).

volgare dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (Marinò–Senatore–Tiseo 2020, p. 283 e *passim*); oggi appare nei dialetti della Campania settentrionale (Izzo *sarcinale* 'trave maestra: trave che si pone trasversalmente alle travi del soffitto, sotto di esse e a loro sostegno') e del Salento (VDS *sarcenale* 'architrave del tetto'). Il passaggio a 'uomo di grossa stazza' è scontato dal punto di vista semantico e lo si trova, per esempio, come unico significato sopravvissuto in Abruzzo, a Trasacco, in provincia dell'Aquila (DAM *sarcinala* 'uòmo molto alto').

La collisione di *tarcenale* e *sarcenale* e la loro contaminazione semantica si provano con il fatto che come il primo ha anche il significato di 'trave' proprio del secondo, così anche *sarcenale* ha il significato di 'arsenale', caratteristico di *tarcenale*. Così, nel XVI secolo, in un cronista di Sessa Aurunca, che contamina più fonti, abbiamo: «re Federicho fece ava(n)ti lo *tarsinar(e)* parlam(en)to ad tucti baroni et ge(n)tilo(m)mini» (con rotacizzazione di *-l-* propria dei testi alto-campani) e «fe' far(e) il *sarcinale* d(e) Nap(u)l(i)» (1546-1571, G. Fuscolillo, *Croniche*, pp. 20 e 54).

La voce *talco* è già stata pubblicata:² è attestata come un italianismo in *Napoli milionaria* di E. De Filippo (1945) nel significato di 'polvere utilizzata per mantenere in buono stato gli pneumatici', con *tt-* iniziale per adattamento al genere neutro e con una *-l-* preconsonantica che è probabile conservazione del suono italiano. La decisione di lemmatizzare a parte la variante dialettale napoletana *tarco* risiede nella maggiore antichità del termine, nella variabilità e vaghezza dei suoi significati nel tempo e nella possibile indipendenza della sua origine dall'italiano.

tàrcena s.f.

'spazio più interno del porto caratterizzato dalla presenza di un bacino d'acqua adoperato per la riparazione e il deposito delle navi'

1684 P. Sarnelli, *Posilecheata* III, p. 106: «stongo a Napole a la fontana quando se scenne da Palazzo primma che s'arriva a la marina, e propio a lo pontone de la Tàrcena».

² De Blasi–Montuori 2022, pp. 553-554 (voce di Lucia Buccheri).

1722 G. D'Antonio, *Lo Mandracchio asiliato* I 7 7, p. 77: «Tarcena, marme e Ppretà de lo pesce, / me parto, e de lassarve assaie me 'ncresce».

1748 B. Valentino, *La fuorfece* (I), p. 453: «Ascette, e mme nne jea vierzo la Tarcena».

1764 D. Macchia, *Lo bazareota* a. 2 sc. 2, p. 456: «[Tonno] Signò, allecor-dete ca so' ghiuto tre bote dinto a lo teraturo, ve' che non avesse da i' la quarta vota a bennere cazatte e barettine a la Tarcena».

1861 «Pulicenella e lo diavolo zuoppo» a. 1 n. 60, p. 3: «Nce stanno paricchie mastedascie abbascio a la Tarcena».

1863 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 4 n. 147, p. 4: «Ajere notte fujeno portate a la Tarcena p'essere mbarcate pe l'Alta Italia circa 40 cam-morriste».

1867 «Lo trovatore» a. 2 n. 37, p. 2: «[Gnaziello] Sì Tò aggio saputo che abbascio a la Tarcena stanno facciano comm'a che. L'arsenale de Napole e de Castiellammare non arreposano a preparà ardegne de guerra...».

1877 M. Tancredi, *La nammurata d'u sordato* [Vierze], p. 115: «Pe lla Sicilia quanno parteva / Nfin'a lla Tarcena l'accumpagnaje».

● Puoti 1841 *tarcena*. Taranto-Guacci *tàrcena* (s.v. *arsenale*, p. 369). Greco *tarcena*. Contursi 1868 *tarcena*. Volpe *tarcena*. Andreoli *tàrcena*. Rocco *tarcena*. Sitillo *tarcena*. Padiglione *tarcena*. Caso *tàrcena* Altamura 1956 *tàrc-èna*. D'Ascoli *tàrcena*. Iandolo *tarcena*. Zazzera *tarcena*. GDLN *tarcena*.

■ Gli esempi desunti dalle fonti letterarie inducono a considerare la parola *tarcena* come toponimo. La voce *darsena/darsina*, riconducibile alla medesima base araba *dār aṣ-ṣinā* 'a di *tarcenale*, si sarebbe attestata dapprima a Genova (Vidos, *Parole marinaresche*, p. 200) o, prima ancora, a Pisa (A. Castellani, *Mode settentrionali e parole d'oltremare*, pp. 32-40) per poi diffondersi anche nell'Italia meridionale nella forma caratteristica con t- iniziale (*tarce-na*). Sulla spiegazione del passaggio da d- a t- si veda la voce *tarcenale*.

► DEI *tàrcena*. DELIN *dàrsena*. Nocentini *dàrsena*. REW 2474. FEW 19,39. DCECH 2,427 *dàrsena*. DELCat 3,199 *drassana*. GDLI *tàrcena*. TB *dàrsena*. TLIO *darsena*. VS *tarsenà* e *tirzanà*. A. Castellani, *Capitoli d'introduzione alla grammatica storica italiana*. IV. *Mode settentrionali e parole d'oltremare*, in «SLI», XIV (1988), pp. 145-190; XV (1989), pp. 3-64. B.E. Vidos, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Olschki, 1939.

[BLM]

tarcenale s.m. (*tarcinale, tercenale, tercenali*)

1. 'luogo adibito alla costruzione, alla riparazione e alla custodia delle munizioni'

1450-1475 L. De Rosa, *Ricordi*, p. 617: «La regina fece la Matalena et la Giczeaca et la Incoronata et Santa Groce, et più, che lo re fece tre tarcenale: uno sotto lo Castiello Nuovo, uno dove sta mo, uno a lo Carmeno, et senpre erano piene de galee et de ossiere».

1468 Lupo de Spechio, *Summa*, p. 84: «e fece la capella del castello Novo de Napuli e fece lo tercenali de Napuli» (e p. 137).

1494-1498 Ferraiolo, *Cronaca*, p. 81: «A dì xxij del ditto mese de noviembro et anno ditto 1495 se incigniaro a ffare le palle de fierro, che non gie nne foro fatte maye in questa terra. Et fécenosse allo tarcinale per le bonbarde».

ante 1511 Notar Giacomo, *Cronica*, § 342, c. 101v (ed. Garzilli: «altarcenale», p. 192): «in lo dì de sancto loann(e) Baptista, de mercuridi, essendo facta una galera al tarcenale de Nap(o)li et volendose armar(e), fo mandata in Gayeta p(er) armarese».

ante 1531 G. Passaro, *Giornali*, p. 67: «Et lo secundo dì uscio da d. castiello lo sopradicto Marchese, et fece mettere foco allo Tarcenale de Napoli dove era grandissima monizione».

1699 N. Stigliola, *Eneide* IV 138 6, p. 274 «Ehilà, cacciate da lo tarcenale / le galere».

1717 A. Piscopo, *Lo mbruoglio d'ammore* a. 1 sc. 18, p. 26: «Patrona, ma fa priesto / C'haggio da ire po a lo Tarcenale».

1728 G. De Majo, *La Milorda* a. 3 sc. 2, p. 40: «Ssò Tarcenale / Te po vestì».

1729 T. Mariani, *La schiava per amore* a. 1 sc. 10, p. 20: «Jarrimmo / Dint'a no Tarcenale tutte tre».

1746 D.A. Di Fiore, *D. Marforio* sc. 13, v. 434: «Dall'uno, e l'altro polo / Dal Tarcenale al Molo / Il Nome di MARFORIO / Viva la notte, e 'l dì».

1775 G.B. Lorenzi, *Socrate immaginario* a. 3 sc. 5, p. 301: «[ANTONIO] Che buò ... te vedo, e nc'aggio chillo gusto, ch'avette, quanno patemo se nne fujette da lo Tarcenale».

2. 'individuo di corporatura robusta'

1722 G. D'Antonio, *Lo mandracchio asiliato* II 9 8, p. 97: «"E banno [...] / senza tabbacco mo, senza boragna / pe cchisto munno già, comm'animale, / luonghe luonghe accossì duie tarcenale"».

3. 'trave di grandi dimensioni utilizzata per sorreggere il tetto'

Documentazione soltanto lessicografica: da Greco 1856.

● Scoppa 1526 *tarcinale* (s.v. *navale*) [1]. Galiani *tarcenale* [1]. De Ritis *tarcenale* (s.v. *arsenale*) [1]. Greco *tarcenale/tercenale* [3]. Volpe *tarcenale/tercenale* [3]. Rocco *tarcenale* [1, 2, 3]. Andreoli *tarcenale* [2, 3]. Sitillo *tarcenale* [3]. Padiglione *tarcenale* [3]. Altamura 1968 *tarcènàlè* [3]. D'Ascoli *tarcenale* [1, 2, 3]. Giacco *tarcenale* [3]. Iandolo *tarcenale* [1]. Zazzera *tarcenàle* [3]. GDLN *tarcenàle* [1,3].

■ La voce deriva dall'arabo *dâr aṣ-ṣinâ* 'a (lett. 'casa dove si fabbrica') da cui sono derivate anche *dârsena* e *arsenale* (DELIN *arsenale* e *dârsena*). La derivazione segnalata dal DEI dal turco *tershâne*, d'importazione romanza con influsso parziale dell'arabo *hâna* 'casa', risulta poco verosimile (DCECH 1,390; B.E. Vidos, *Parole marinaresche*, p. 203). Problematico è l'assordimento di *d-* in *t-* in posizione iniziale in forme come *tarcenale*. Cortelazzo (*Influsso linguistico greco a Venezia*, pp. 28-33) ipotizza, a tal proposito, una mediazione dal bizantino **ταρσάνα*, attestato in un documento genovese del 1303 (*tarsana*), che spiegherebbe il passaggio da *d-* a *t-* molto frequente nel caso di prestiti arabi del dialetto cipriota. Dai porti siriani, presumibilmente, la parola si sarebbe diffusa in tutto il Mediterraneo sia nelle forme con *t-* sia nelle forme prive di consonante iniziale, scambiata per articolo, come ad es. *arsenale* (Castellani, *Grammatica storica*, p. 222-223; DELIN *dârsena*). La voce ha antiche e non sporadiche attestazioni in area iberica: Corominas registra sotto il lemma *atarazana* prima le forme con dentale sonora (*daraçana* o *adaraçana*) e poi quelle con sorda (*ataraçana*). Isolata è invece la prima attestazione in antico francese *tarsenal*, documentata dalle Assise di Gerusalemme, testo di legislazione feudale, la cui prima stesura risalirebbe ai tempi di Goffredo di Buglione, ma la cui redazione originale è perduta (cfr. L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, pp. 167 e sgg.). In Italia, l'esito più antico (*tarsianatus* 'armamentario') del composto arabo è ricordato da Caracausi (*Arabismi*, p. 373) in alcuni documenti messinesi del 1147, di cui non è però verificata la genuinità, e in alcune carte pisane del 1187, dove si rinvenivano frequentemente le forme *tarsena/tersana* che resistono fino a metà XIV secolo. Duecentesche e trecentesche sono le attestazioni in Sicilia (rispettivamente *tarsianatus* e *tarsena*) nei testi, mentre le fonti lessicografiche, rappresentate dal vocabolario di Scobar 1519, testimoniano il tipo volgare *lu tarczanà*, ancora vitale nella toponomastica palermitana (*ibid.*).

Le forme in volgare napoletano sono quattrocentesche (molto ricca la documentazione nel glossario dell'edizione dei *Ricordi* di De Rosa). Il valore semantico di 'trave che sostiene un'impalcatura' e di 'uomo robusto e ozioso' è effetto della contaminazione con *sarcenale* (→).

In napoletano si trova anche *arzenàle* (→).

► DEI *tarcenale*. VEI *tarcenale* (s.v. *arsenale*). REW 2474. FEW 19,39. DCECH 1,390 *atarazana*. DCVB *darazenal*. DELCAT 3, 200 *drassanal* (s.v. *drassana*). GDLI *tarcenale*. TB *darsenale*. Scobar 1519 *tarczana*. VS *tirzanà/tirzanali*. G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, CSFLS, 1983. A. Castellani, *Capitoli d'introduzione alla grammatica storica italiana. IV. Mode settentrionali e parole d'oltremare*, in «SLI», XIV (1988), pp. 145-190; XV (1989), pp. 3-64. Id., *Grammatica storica. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000. M. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Pàtron, 1970. L. Tomasin, *Il volgare e la legge*, Padova, Esedra Editrice, 2001. G.B. Pellegrini, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, 2 voll.,

Brescia, Paideia, 1972. B.E. Vidos, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Olschki, 1939.

[BLM]

tarco s.n.

‘materiale di consistenza polverosa di colore bianco, talco’

1669 G.B. Valentino, *La mezacanna, Proemm.* 32 1, p. 11: «Argiento viuo tarco, oro pomiento, / Pecciune ianche, e canfora verace, / Ciert’aute chelle, chellete d’agniento».

● Andreoli *tarco*. Altamura 1956 *tarco*. D’Ascoli *tarco*. GDLN *tàrco*.

■ Dall’arabo *talaq* o *talq* (DEI e DELIN attestano la prima forma, Nocentini la seconda), forma di origine persiana (DEI *talco*). Come attestato da Corominas, è da considerare falsa l’etimologia dal germ. *talb*, che vale solo ‘sebo’ (DCECH *talco*). In arabo la parola designava minerali simili al talco, come l’amianto e il gesso (DELIN *tàlco*, Nocentini *tàlco*, DCECH l.c.), e la lessicografia documenta una diffusione in area romanza: it. *talco* (ante 1472: GDLI *talco*), fr. *talc* «silicate hydraté de magnésium» (dal 1580: TLFi *talc*) e *talque* (dal 1662: FEW 19,180), sp. *talque* (dal 1495 «barro para crisoles»: DCECH l.c.) e *talco* (dal XVII sec.: DCECH l.c.), cat. *talc* (XIX sec.: DELCat *talc*) e *talco* (dal 1840: DELCat l.c.) port. *talco* (dal 1712: DELP *talco*); e in area germanica (ingl. *talk*, ted. *talk* dal XVI sec., oland. *talk*, sved. *talk*; cfr. DEI *talco*, Kluge *talk*).

Si è ritenuto opportuno distinguere l’entrata di *tarco* da quella di *talco* (termine neutro, attestato solo in *Napoli milionaria!* di E. De Filippo: *Voci dal DESN*, p. 553-554), per due ragioni. La prima risulta da un atteggiamento di cautela, che induce a considerare napoletano *talco* un sicuro adattamento dall’italiano *talco*, cosa meno certa per *tarco*. La seconda ragione riguarda invece la semantica della parola: infatti, dalle occorrenze di *tarco* in Valentino e nella lessicografia napoletana non è sempre ben chiara la natura e la funzione del referente; anche per questo alcuni vocabolari, come ad esempio quello di Andreoli, definiscono la voce in modo molto generico, come ‘sorta di materia artificata’ senza specificare gli usi né la natura del prodotto; altri, invece, come Altamura e D’Ascoli, si limitano ad offrire il traduttore italiano talco nel campo del significato.

► DEI *talco*. DELI *tàlco*. Nocentini *tàlco*. REW 8536. FEW 19,180. DCECH 5,386 *talco*. DELCat 8,226 *talc*. DELP *talco*. GDLI *talco*. TB *talco*.

[BLM]

Bibliografia

Capasso 1885 = Bartolommeo Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam pertinentia*, a cura di R. Pilone, II/1, Salerno, Carlone ed., 2008.

De Blasi–Montuori 2022 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Introduzione al DESN*, in *Voci dal DESN* a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022, pp. 225-248.

Marinò–Senatore–Tiseo 2020 = *Quaderno dell'entrata e dell'uscita dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*. Edizione diretta da Marco Marinò, Francesco Senatore e Maria Pia Tiseo, in «Quaderni dell'archivio storico», nuova serie online, III/2 (2020), pp. 187-320.

Orefice De Angelis 1967 = *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, XXI. 1278-1279, a cura di R. Orefice De Angelis, Napoli, Accademia pontaniana, 1967, p. 107.

RIASSUNTO - Lo studio presenta una piccola selezione di voci da pubblicare sul DESN, per proseguire il lavoro cominciato nel volume inaugurale *Voci dal DESN* (2022), in cui sono state raccolte le prime 152 parole della lettera T-. Qui si include *tarco*, di attestazione secentesca, e separato dal sinonimo già pubblicato, *talco*. Le altre voci sono *tarcenale* e *tarcena*, arabismi che, in altra forma, hanno diffusione anche in italiano. A margine si parla anche di *sarcinale* che condivide con *tarcenale* alcuni significati figurati.

Parole chiave: *sarcinale*, *tarco*, *tarcenale*, *tarcena*, lessicografia napoletana, dialettologia, dialetto napoletano, arabismi

ABSTRACT - The study presents a small selection of entries to be published in the DESN, to continue the work begun in the inaugural volume *Voci dal DESN* (2022), in which the first 152 words beginning with the letter T- were collected. Here we include the 17th century attestation *tarco*, which is separated from the already published synonym, *talco*. The other entries are *tarcenale* and *tarcena*, arabisms that, in another form, are widespread in Italian too. Marginally, we also talk of *sarcinale*, which shares some figurative meanings with *tarcenale*.

Keywords: *sarcinale*, *tarco*, *tarcenale*, *tarcena*, Neapolitan lexicography, dialectology, Neapolitan dialect, arabisms

Contatto dell'autrice: beatricemariaeugenia.lamarca@unina.it



NUOVE FAMIGLIE DI VOCI PER IL DESN:

TAMMURRO, TARTAGLIÀ, TARTANA, TARTUCA/TARTARUCA E TAVERNA

Vincenzina Lepore

Si presentano qui 31 voci redatte per il *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, selezionate dal segmento alfabetico da *tam-* a *taz-* e appartenenti a cinque famiglie di parole: *tammurro*, *tartaglià*, *tartana*, *tartuca/tartaruca* e *taverna*.

Accanto a parole ampiamente attestate sia per la quantità di testi in cui occorrono sia per cronologia, compaiono qui voci basate su attestazioni uniche, come gli aggettivi *tavernatorio* e *tavernacolo*. Si tratta di parole che, frutto della creatività linguistica degli autori, forse non sono mai esistite al di fuori dei testi letterari, ma che, trovando posto nel DESN, contribuiscono a disegnare la fisionomia del lessico napoletano e a documentare indirettamente la vitalità delle basi lessicali da cui sono formate per derivazione.

Una posizione particolare è occupata dalla voce *tartuca*, che, registrata a più riprese dai dizionari del napoletano, nelle sue prime attestazioni nelle fonti del DESN è probabilmente da ricondurre al siciliano piuttosto che al napoletano. Si è tuttavia preferito dare conto di queste testimonianze di dubbia attribuzione areale, in quanto, da un lato, esse possono documentare i primi contatti che il napoletano ha avuto con la parola siciliana e, dall'altro, permettono di spiegare la presenza della parola nei testi e nei dizionari del *corpus*.

Tra le voci documentate soltanto per via lessicografica, spiccano due probabili italianismi: *tammurrato* (insieme a *tammurro* nei signn. 6 e 7) e *tammorra*. Se il primo si distingue come italianismo per il suo isolamento semantico all'interno della famiglia di *tammurro*, il secondo vi si mimetizza. Il sostantivo femminile *tammorra* è infatti con buona probabilità un prestito di ritorno dall'italiano: assente nel *corpus* testuale ma registrato da due dei dizionari napoletani più recenti, *tammorra* ha visto presumibilmente la sua prima diffusione in italiano per rianalisi del femminile plurale del napoletano *tammurro*, cioè *tammorre*.

tammórra s.f.

‘strumento musicale a percussione e a scuotimento usato per accompagnare canti e danze popolari, costituito da una membrana tesa su una sottile cornice circolare in legno, sulla quale sono fissati piattini metallici o sonagli’

Documentazione soltanto lessicografica: Zazzera 2007. GDLN 2019.

- Zazzera *tammórra*. GDLN *tammórra*.

■ Il sostantivo femminile *tammorra* trae probabilmente origine da una rianalisi di *tammorre*, f. pl. di *tammurro* (→), come plurale di 2ª classe (-a/-e).

L'assenza della parola nei testi napoletani del *corpus* e la scarsa documentazione da parte dei dizionari sembrano suggerire che la parola sia un prestito di ritorno dall'italiano, in cui la parola è entrata come dialettalismo (GDLI-Suppl. 2009; GRADIT). Interessante a questo riguardo è il fatto che Raffaele Viviani nei suoi testi teatrali usi il femminile *tammorra* nelle didascalie, in italiano («Entra 'O tammurraro, suonando una grossa tammorra, con ritmo festoso»: R. Viviani, *Porta Capuana*, 1918, p. 52), e il maschile *tammurro* con plurale femminile nelle battute, in napoletano (vd. gli ess. s.v. *tammùrro* →).

► GDLI-Suppl. 2009 *tammórra*. GRADIT *tammorra*. D'Apruzzo (Montesarchio) *tammorr(a)* (s.v. *tambùrr(u)*). Cristofano (Vulturara Irpina) *tammórra*. Russo (Bagnoli Irpino) *tamorra*. Salerno (Sarno) *tammórra*.

[VL]

tammurràro s.m. (*tammorrare*)

‘colui che vende e suona tamburelli’

1868 «Lo trovatore» a. 3 n. 58, p. 2: «Da mo 'nfi a nuov'ordine tutte li pit-ture, li scordure, li tammorrare, li pasturare e li pippajuole che vorranno fà lo vero ritratto d'Italia, nce ll'hanno da rappresentà comm'a la favolosa ànema de Giano, zzoè a ddoje facce, ll'una che chiagne e ll'autra che rride».

1875 D. Jaccarino, *Lo tammurraro* [*Galleria di costumi napolitani*], p. 69: «Sonanno vaco sempe tammorre e tammurrielle, / pe ffà allarmà le bbecchie, nciarmà le piccerelle! / Pe viche, strate, e cchiazze, me vaco io pò spassanno, / e tutta la giornata la stò a passà sonanno! / Chi accatta lo tammurro? chi vò lo tammurraro? È forte, e non se rompe, e non lo venno caro!».

1918 R. Viviani, *Porta Capuana*, p. 55: «Chi? 'A mugliera d' 'o tammurra-ro?».

● GDLN 2019 *tammurràro*.

■ Derivato da *tammurro* (→) mediante l'aggiunta del suffisso *-aro* (< lat. *-ARIUM*; Rohlfs § 1072) e corrispondente all'italiano *tamburaio*, che è attestato a partire dai primi anni dell'Ottocento (GDLI). Il tipo è diffuso anche in altri dialetti meridionali (DAM, VS).

► GDLI *tamburàio*. GRADIT *tamburaio*. DAM *tammurrarə*. VS *tammuraru*.

[VL]



Fig. 1 - Il *tammurraro* (immagine tratta dal periodico «Lo spassatiempo» a. 1 (1875) n. 9, p. 1).

tammurrato s.m.

1. 'elemento architettonico di accesso a un edificio, in legno e costituito da un ambiente chiuso separato da due porte, una delle quali dà accesso all'esterno, l'altra all'interno'

Documentazione soltanto lessicografica: Volpe 1869. Sitillo 1888.

2. 'elemento architettonico (pavimento, copertura o tramezzo) formato da tavole di legno affiancate, assito'

Documentazione soltanto lessicografica: Volpe 1869. Sitillo 1888.

● Volpe *tammurrato de la chiesa* [1], *tammurrato de la cammera* [2]. Sitillo *tammurrato della chiesa* [1], *tammurrato de la cammera* [2] (s.v. *tammurro*).

■ Probabilmente adattamento dell'italiano *tamburato*, che deriva da *tamburo* (GDLI) e indica un elemento ottenuto con la tecnica del tamburamento, «consistente nell'applicare fogli di compensato o di laminato su un'intelaiatura dello spessore desiderato» (GDLI, s.v. *tamburamento*).

► GDLI *tamburato*.

[VL]

tammurrià v.assol. (*tammorr-*, *tammurrej-*)

'colpire tamburi e altri strumenti a percussione in modo forte e insistente, stamburare'

Documentazione soltanto lessicografica: da D'Ambra 1873.

● D'Ambra *tammurrejare*. Rocco *tammorriare*, *tammurriare*. Andreoli *tammurriare*. Altamura 1968 *tammurrià*'. D'Ascoli *tammurrià*. Zazzera *tammurrià*'. GDLN *tammurrià*'.

■ Derivato da *tammurro* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso *-ià* (< lat. -IDIARE) e corrispondente all'italiano *tambureggiare*, attestato a partire dal XVI secolo in Florio (cfr. DELIN).

► DEI *tambureggiare*. DELIN *tambureggiàre* (s.v. *tamburo*). Nocentini *tambureggiàre*. GDLI *tambureggiare*. GRADIT *tambureggiare*. Nittoli (Teora) *tammurrejà*. Nigro [Agropoli] *tamburriare*. NDDC *tamburiari*. VS *tamburiari*, *tammuriari*¹.

[VL]

tammurriaménto s.m. (*tammorriamiento, tammurrejamiento*)

‘atto e risultato del colpire tamburi e altri strumenti a percussione in modo forte e insistente, stamburamento’

Documentazione soltanto lessicografica: da D’Ambra 1873.

● D’Ambra *tammurrejamiento*. Andreoli *tammurriamiento*. Rocco *tammorriamiento, tammurriamiento*. GDLN *tammurriaménto*.

■ Derivato da *tammurrià* (var. *-ejà*, →) con l’aggiunta del suffisso *-mènto* (< lat. *-MENTUM*; Rohlfs § 1091). Il GDLI registra il corrispondente italiano *tambureggiamento* con lo stesso significato senza allegare esempi d’autore (i significati traslati sono di attestazione novecentesca).

► DEI *tambureggiamento* (s.v. *tambureggiare*). DELIN *tambureggiaménto* (s.v. *tambùro*). Nocentini *tambureggiaménto* (s.v. *tambùro*). GDLI *tambureggiaménto*. GRADIT *tambureggiamento*.

[VL]

tammurriata s.f.

1. ‘atto e risultato del colpire tamburelli in modo forte e insistente, stamburata’

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli 1887. Iandolo 2006.

2. ‘composizione musicale a ritmo di canzone accompagnata dal suono della tammorra’

1914 R. Viviani, *’O tammurraro [Poesie]*, p. 136: «Che stroppole e che belli canzuncelle / llà ’ncoppa te sapevano accucchia’. / E ’e ggente ca passavano / restavano ’ncantate / ’e sti tammurriate / ’e nenne scapricciate; / ca, po’, cu na ballata / quase sempe jeva a ferni’».

1918 R. Viviani, *Porta Capuana*, p. 53: «E ’a ggente che passavano / restavano ’ncantate / ’e sti tammurriate / ’e nenne ammartenate!».

1920 R. Viviani, *Festa di Piedigrotta* a. 1, p. 240: «[Mimì] ’E sta serata, / ce vò ’a tammurriata... [Le donne] ...fatta ’a tanta figliulelle / tirasanghe e aggraziatelle».

1935 R. Viviani, *L’ultima Piedigrotta* a. 2, p. 322: «P’ ’a fidanzata / ce vò a tammurriata».

● Andreoli *tammurriata* [1]. Iandolo *tammurriata* [1]. Zazzera *tammurriàta* [2]. GDLN *tammurriàta* [2].

■ Da *tammurrià* (→) attraverso il suffisso *-ata*. Alle attestazioni riportate sopra per il significato 2 bisogna aggiungere le numerose occorrenze della parola nei titoli delle *tammurriate* (se ne può leggere un elenco in GDLN, s.v. *tammurriàta*), come *Tammurriata all'antica* (1914, testo di E. Murolo, musica di E.A. Mario) e *Tammurriata nera* (1946, testo di E. Nicolardi, musica di E.A. Mario).

Registrata dai dizionari come voce regionale (GDLI) o come tecnicismo della musica (GRADIT), in italiano *tammurriata* conosce una certa diffusione grazie soprattutto a *Tammurriata nera*, canzone resa celebre dall'esecuzione in una scena del film *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica (1948) e da interpretazioni successive, in particolare quella della Nuova Compagnia di canto popolare (1974).

► GDLI *tammurriata*. GRADIT *tammurriata*, *tamburriata*. Marciano (Striano) *tammurriàta*. Zinzi (Marcianise) *tammurriàta*. Bello (Pietraroja) *tammurriàta*. Salomone (Solopaca) *tammurriata*. Porcaro (Valle del Sabato) *tammurriata*. Salerno (Sarno) *tammurriàta*. Nigro [Agropoli] *tamburriata*. Vallone (Torre Orsaia). DAM *tamurriàta*. VS *tammurriata*¹.

[VL]

tammurriatèlla s.f.

‘composizione musicale a ritmo di canzone accompagnata dal suono della *tammorra*’

1915 E.A. Mario, *Tammurriatella...* [*Raccolta canzoni Lucchesi Palli*]: «Tu ce pienze che facimmo? / Tu ce pienze che facimmo? / Simmo pazze tutt’e duje! / Tutt’e dduje ce secutammo, / tutt’e dduje ce secutammo, / e nun ce arrivammo maje... / Ma na vota t’he ‘a stancà, / e po’ vedimmo / si so’ buono ‘e t’afferrà! / Tammurriatella, oilì, / tammurriatella, oilà».

● GDLN *tammurriatèlla*.

■ Da *tammurriata* (→) attraverso l’aggiunta del suffisso diminutivo *-èlla* (< lat. *-ĕllam*; Rohlfs § 1082).

[VL]

tammurriello s.m. (*tammorriello, tammorrielle, tammurrielle, tammorrelle, tammurrelle*)

‘strumento musicale a percussione e a scuotimento usato per accompagnare canti e danze popolari, costituito da una membrana tesa su una sottile cornice circolare in legno, sulla quale sono fissati piattini metallici o sonagli’

1604 G.B. Basile, *A l’Uneco Shiammeggiante*, p. 593: «E tratanto spararà ’na museca de teorbja a taccone co lo tammorriello, e dopo’ avere fatto ’no *Vestivicolle* co lo *terrechetentera*, co lo cute-cute e co lo trunche-trunche senterraie ’na maneia de canzune toscane nove vove, che cierto non se cantano lloco».

1646 Sgruttendio, *Tiorba I* 22 5, p. 533: «Pe ’ncantare a mille arme, Ceccarella: / “O bella, bella de le maiorane / famme la pizza quanno fai lo pane!” / steva a cantare da na fenestrella. / Lo tammorriello avenno nfra le mane: / “Non me la fare troppo tostarella, / c’aggio li diente comme a becchiarella!” / secotiava a dicere da llàne».

1684 P. Sarnelli, *Posilecheata* (Dedica), p. 27: «Rísemo a la bella chiusa de la canzone: e levata la tavola ascettemo a na loggia ’ncoppa a lo maro, addove Cianna fece venire quatto figliole ch’aveva, una de le quale se chiammava Cecca, l’auta Tolla, la terza Popa e la quarta Ciulletella: le primme doje avevano duje tammorrielle, l’auta le castagnelle e la quarta cantava».

1724 *Lo sagliemmanco falluto* (introduzione), p. [4]: «E V. Ac. se degna de dà n’occhiatella a sto quatro fatto da no Pittore canosciuto a sto pajese, che non pitta tammorrielle».

1746 G. D’Avino, *L’Annella* a. 1 sc. 15, p. 339: «Ohie sciato fetente, ch’è tanto lo cuoncio che te miette, che pare tammorriello!».

1769 F. Cerlone, *Vasco Gama* a. 3 sc. 4, p. 110: «Te voglio fa schiattà de risa ogne momento; avvocato mio, te voglio dà ste pazzie, che t’aggio calate da copp’a la nave; vî comme so belle. Chesta è trommetella, vî comme sona; chisto è no polecenella, e se fricceca; chisto è no tammurriello; teccotelle».

1837-1842 C. Rocchi, *Descurze predecabbele*, p. 105: «Po quarcuno s’addeletta de quarche stromiento co calascione, co la tiorba, o chitarra francese, tammurriello, cetole arpa cimmalo, spinette, cornette, corne muse, e zuca zuca...».

1837-1842 C. Rocchi, *Descurze predecabbele*, p. 147: «Si po credimmo de servì a Dio e a Mammona; de ire ’nzuoccolo ncielo co le tammorrelle e castagnole, è suonno, è bisione. Sarvate la legge, facite opere bone».

1861 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 105, p. 4: «Ll’amice ll’ammenacciajeno che si avesse strellato quanno se nne jevano, o ditto quacche

cosa a quaccheduno, llo loro erano na compagnia de 15 galantuommene, e che de la pella soja n'avarriano fatte tammorrielle pe le ccriature».

1875 D. Jaccarino, *Lo tammurraro* [*Galleria di costumi napolitani*], p. 69: «Sonanno vaco sempe tammore e tammurrielle, / pe ffà allarmà le bbecchie, nciarmà le ppiccerelle!».

1894 E. Scarpetta, *Tre cazune furtunate* a. 2 sc. 4, p. 416: «Io si sapeva chesto, cca mmiezo non nce veneva, tanta spese non l'avarria fatte: violine, chitarrelle, tammurrielle, carusielle, cumete, io me so' rovinato».

1914 R. Viviani, *'O tammurraro* [*Poesie*], p. 136: «Apprima, for' 'e vasce, li gguaglione / facevano parla' li ttammurrelle. / Che stroppole e che belli canzuncelle / llà 'ncoppa te sapevano accucchia'. [...] E m'aggio fatto 'e ddiece d' 'e sunate, / n'aggio scassato pelle 'e tammurrelle!».

1975 S. Palomba, *Masaniello* [*Parole overe*], p. 94: «Levate 'a maschera Pulicenella: / Piererotta nun ce sta cchiù, / jettale a mare sti tammurrelle / e fa' 'o serio pure tu!».

2013 R. Pisani, *'A puteca* [*Poesie*], p. 33: «Dinto vuie ce truvate / nu puzzo 'e mbroglie: / quatto spartite 'e museca, nu flauto, / nu tammurriello, n'organetto, 'e nnàcchere, / nu panariello 'e paglia».

♦ loc. *faccia a tammurriello* 'persona ridicola': **1760-1783** F. Cerlone, *Amurat vicerè del regno* a. 2 sc. 6, p. 75: «[Marioletta] Po nce vedimmo, faccia ntonacata. [Parmetella] Po parlammo, faccia a tammurriello».

loc. (*faccia 'e*) *tammurriello pittato* 'persona ridicola': **1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 105, p. 4: «E che ve voglio dicere? Commara mia io non aggio a che penzà. Già la poverella s'era 'ndisposta primma, pecchè 'ncoppa a li bagne s'era scontrata co la sora soja cucina, chella faccia de tammurriello pittata, la quale aunita a la mamma non nce ànno fatto venì cchiù a D. Ascanio, lu mie-deco de la Pacella a la casa nosta»; **1879** E. Scarpetta, *Feliciello e Felicella* sc. 7, p. 28: «Lo piezzo tuo chiù grosso ha da essere no dito, te voglio fà mettere dinto a na chicchera a te e a nepotete, a chella brutta faccia de tammurrielle pittate; te voglio fa ìre a ricorrere comme dich'io»; **1882** E. Scarpetta, *La nutricia* a. 3 sc. 7, p. 272: «Tiene nu mumento ccà. (Da il bimbo a Felice.) Guè, faceva lo tammurriello pittato, statte zitta ca si no te scommo de sangue!»; **1919** R. Viviani, *Santa Lucia Nova* a. 1, p. 55: «Tutto pe' chella faccia 'e tammurriello pittato! Mo vaco e m' 'a schiaffo sotto!».

2. 'apparecchio di forma cilindrica usato per tostare i chicchi di caffè'

Documentazione soltanto lessicografica: Taranto-Guacci 1856.

3. 'attrezzo costituito da una membrana di pelle tesa su un piccolo cerchio di legno con una maniglia per l'impugnatura, usato per rilanciare la palla nel gioco a due squadre detto *tamburello*'

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli 1887. Zazzera 2007.

4. 'giocattolo usato dai bambini sulla spiaggia per setacciare la sabbia'

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli 1887.

● Scoppa 1512 *tamborrello* (s.v. *crotalum*) [1]. Scoppa 1526 *tammurrello* (s.v. *crotalum*) [1]. Puoti 1841 *tammurriello* [1]. Greco 1856 *tammurriello* [1]. Taranto-Guacci *tammurriello* (s.v. *tamburino*) [2]. Volpe *tammurriello* [1]. D'Ambra *tammorriello*, *tammurriello* [1]. Rocco *tammorriello*, *tammurriello*, *tammuriello* [1]. Andreoli *tammurriello* [1, 3, 4], *faccia de tammurriello*. Altamura 1968 *tammuriello* (s.v. *tammùrro*) [1]. D'Ascoli *tammorriello*, *tammurriello* [1]. Zazzera *tammurriello* (s.v. *tammurro*) [1, 3]. GDLN *tammorriello*, *tammurriello* [1], *faccia de tammurriello*.

■ Derivato di *tammuro* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso diminutivo *-iello* (< lat. *-ĕllum*; Rohlfs § 1082) e corrispondente all'italiano *tamburèllo*. Come denominazione di strumenti a percussione il tipo è attestato in area italo-romanza a partire dal secolo XIV (TLIO, GDLI). Il plurale femminile *tammorrielle/tammurrelle*, attestato nel *corpus* a partire dalla prima metà dell'Ottocento si deve presumibilmente al modello di *tammurro* ~ *tammorre/tammorra* (cfr. Ledgeway, p. 144).

La locuzione spregiativa (*faccia 'e*) *tammurriello pittato* documenta, insieme agli esempi, riportati sotto 1., tratti da G. D'Avino, *L'Annella* (1746) e da *Lo sagliemmanco falluto* (1724), la pratica, diffusa ancora oggi, di dipingere la membrana dei tamburelli.

Gli sviluppi semantici documentati (signn. 2.-4.) si devono alla somiglianza nella forma che l'apparecchio per tostare il caffè, l'attrezzo usato nel gioco del tamburello e il setaccio da spiaggia hanno con lo strumento a percussione.

► DELIN *tamburèllo* (s.v. *tambùro*). Nocentini *tamburèllo* (s.v. *tambùro*). GDLI *tamburèllo*¹. TLIO *tamburello*. GRADIT *tamburello*¹. Izzo (Castel Morrone) *tammurriello*. Nigro [Agropoli] *tamburieddo*. DAM *tamburèlla* (s.v. *tambórra*), *tammurrella* (s.v. *tamórra*). VS *tambureddu*, *tammureddru*, *tammureddu*¹, *tammurièddu*¹.

[VL]

tammurrino s.m. (*tammorrino; tammurrine, tamborrine, tammorrine, tamborine*)

1. 'chi, in una banda musicale, suona il tamburo, tamburino'

1450-1475 L. De Rosa, *Ricordi*, p. 546: «La dommeneca matino tutty ly singniure se vesstero rialemente et tutty a cchavallo con araude et biffare et tronbetta et tanborine et andaro a lo singniore soldano».

1494-1498 Ferraiolo, *Cronaca*, p. 16: «Inciole innante ad affrontare lo conte de Potenza, lo conte de Conza et lo conte de Menafra et lo figlio del signiore don Arricho, et piscope et cinco maziere et de multe altre agente, et dece trombette et dui tamborrine et quatto bifare et triunfo assaie».

1621 G.C. Cortese, *Micco Passaro 'nnammorato* X 16 2, p. 235: «Appriesso a chiste iea na folla granne / de cornamuse, tromme e tammorrine, / tutte co giubbe, barrettune e banne / de tela negra e stelle di lupine».

ante 1622 G.C. Cortese, *Lo Cerriglio 'ncantato* IV 7 1, p. 435: «Mo vedive cade' no tammorrino, / po' fui' no cavallo scapolano, / mo te vedive a la morte vecino / e po' da lo pericolo scampato».

1722 G. D'Antonio, *Lo Mandracchio 'nnammorato* IV 13 5, p. 179: «Lo tammorrino co lo taratappa / te l'accompagna: e Rienzo Fontanella, / co la bannera, attuorno pe ssi luoche, / le fa mille abballe, e mmille juoche».

1740 ca. N. Corvo, *Storia de li remmure de Napole* X 50 3, p. 281: «Li trommettiere co le ssordelline / facevano no suono spepetato / e lo tammurro da li tammorrine / commo campan'a mmuorto era toccato».

1760-1768 F. Cerlone, *La dama di spirito* a. 3 sc. 9, p. 92: «[Menechiello] A me? mannaggia l'ora che n'è mpiso; io era trattato comm'a no cane; ringrazio lo Cielo ca è stato pigliato: io mme voglio fa tammurrino Accellenzia».

1867 «Lo trovatore» a. 2 n. 62, p. 3: «No tammurrino de la 5.^a legione trovaje ll'autra matina 170 franche 'nbigliette de banca, e li conzignaje lesto all'autoretà».

1870 G. Quattromani, *Vita de Quinto Arazio Fracco [L'Ode de Arazio]*, p. 145: «Chillo non avea fatto maje lo sordato, e non era bbuono manco pe tammurrino».

2. 'tamburo di piccole dimensioni'

1494-1498 Ferraiolo, *Cronaca*, p. 101: E ·lla dereto sera se vestero ciento yuvene tutte in dobretta, danno le mumia per la terra con li cavallucie de chierchia, et andaro danno piacere per la terra fino a ·mmezanotte con sune de tamborrine».

1621 G.C. Cortese, *Micco Passaro 'nnammorato* I 8 2, p. 103: «E súbito sentiste d'ogne strata / la *tappa-tappa* de li tammorrine».

1678 A. Perrucci, *L'Agnano zeffonnato* IV 77 3, p. 90: «Erano sciute d'Agnano porzine / le gente, pe se fare n'ammaccata; / mà sentenno sonà li tammorrine / de lo nemmico, l'una, e l'auta armata / fanno grann'armo, e fattese vecine, / se salutaieno co na preteiata».

1678 *Ivi* II 30 8, p. 32: «Chi s'acconcia la spata, e la valesta, / chi s'arrepezza l'arme, e le schenere, / siente rommure d'arme senza fine, / e fanno tuppe tù li tammurrine».

1726 N. Lombardo, *La Ciucceide* XIV 9 2, p. 208: «E nche ghiuorno schiaraje, nche se sentette / lo tappa tappa de li tammorrine, / e lo ntantarantà de le trommette; zompaïeno leste da li strappontine / [...] se mettertero tutte nn'ordenanza, pe ddà l'assauto, e rrompere sta lanza».

1838 M. Zezza, *La vita e la morte de no pappagallo*, p. 61: «E nnitto nfatto nfila se mettesse / a primmo tocco de lo tammurrino».

● Scoppa 1512 *tammurrino* (s.v. *tympanista*) [1]. Rocco *tammorrino*, *tammurrino* [1, 2]. D'Ascoli *tammorrino* [1]. GDLN *tammorrino* [1], *tammorrine* [2].

■ Da *tammurro* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso *-ino* (< lat. *-ĪNUM*), con valore agentivo nel sign. 1, diminutivo nel sign. 2 (Rohlf's § 1094; Grossmann-Rainer, pp. 209-210, 281-284). In area italo-romanza il tipo è documentato con entrambi i significati a partire dal XIV secolo (TLIO, s.v. *tamburino*).

► DELIN *tamburino* (s.v. *tambùro*). Nocentini *tamburino* (s.v. *tambùro*). DES *tamburínu* (s.v. *tambúrru*). GDLI *tamburino*¹, *tamburino*². TB *tamburino*. TLIO *tamburino*. GRADIT *tamburino*. VS *tamburinu*¹, *tamburrinu*, *tammurrinu*.

[VL]

tammùrro s.m. (*tamburr-; tammurre; tammore, tammorra; tamurro*)

1. 'strumento musicale a percussione costituito da una cassa cilindrica chiusa alle estremità da due membrane sulle quali si batte con apposite bacchette, tamburo'

1494-1498 Ferraiolo, *Cronaca*, p. 41: «La maistà del signiore re Ferrante secundo ditto de ·Raona quanno calvaccaie re per la cità de Napole, che fo a li xxiiij de innaro 1495 ditto anno. Lo quale ievano innante xxv trombette et sey tamburre grusse sopra de tre mule, che le sonavano tre schiave nigre vestute con divise, tanto indusso alli nigre quanto indusso alli mule, et tutte altre sorte de sune».

1597-1615 V. Braca, *Secundo sautabanco* v. 131, p. 118: «Co na mazza de scopa de lentisco, / n'ucchio de vasalisco, no sosurro / de vespa e de tammurro no gran suono».

1621 S. Fiorillo, *Tre capitani vanagloriosi* a. 1 sc. 4, p. 29: «Po che sente no tozoleare li tammurre, sonare le trommette, sparare le scopette co li triche trache, schiaffao no caucio e no socozzone a lo ventre de la mamma».

ante 1632 G.B. Basile, *Muse* IX 410, p. 228: «Si commatte a la guerra, non ha core / senza trommetta e senza lo tammurro».

1648 A.T. Granatezza, *Masaniello trionfante*, p. 264: «Lazzare, all'arme, all'arme, serra, serra, / sonate lo tammurro, e la trommetta, / chi se piglia l'angino, e chi l'accetta, / chi ammola la libarda, e chi la sferra».

1689 G. Fasano, *Tasso napoletano* XVII 40 8, p. 573: «'N che scompije, no zeffunno se sentette / de «viva», de tammurre e dde trommette».

1722 B. Saddumene, *Li zite ngalera*, a. 3 sc. 6 [didasc.]: «S'accosta na Galera de la quale scennarranno duje Schiave, che attaccarranno lo capo nterra po, co lo sparo de lo Cannone, e suono de tammurro sbarcarrà lo Capetaneje, co na gran quantetà de Schiave, e schiavi pigliate ncoppa na Corzara torchesca».

1726 F.A. Tullio, *D. Violante* a. 1 sc. 1, p. 9: «Capetà D. Pisaneio, che bene da Capoa, addò s'è fatta la muta de la compagnia soja, la quale porta appriesso, co Tammurro e seschetto, e l'Arfiero co la bannerà».

1748 B. Valentino, *La Fuorfece*, p. 108: «E co bannere, e lanze, e co lanzuottole, / tromme, e tammurre, mazzarielle, e timbane».

1851 A. Petito, *Pulcinella creduto Donna Dorotea* a. 1 sc. 11, p. 44: «Comme a tammurro a guerra, / mme l'aggio d'attommare».

1861 «Pulicenella e lo diavolo zuoppo a. 1 n. 112, p. 2: «Sonate li tammurre nnanze a ll'ussaro che va nzieme co Garibaldi!».

1862 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 237, p. 3: «Non saccio capì – dicette no tale – pecchè quanno la truppa batte ritirata, lo segnale se dà co lo suono de le ttammorre e de le trombe».

1868 «Lo trovatore» a. 3 n. 45, p. 3: «Lo popolo nce steva a lo sissanta, quanno se faceva portà pe lo naso e strillava *vivò*; mò che non strilla cchiù *vivò* è borbonico, è barbaro, è reazionario, e nce stanno pe isso, sempe pronte a cevilezzarlo, li *Venga-meco*, li tre rrulle de tammurro, lo *spazzamento*, comm'a Palermo, e le qquarantaquatto».

1881 E. Scarpetta, *L'amico 'e papà* a. 1 sc. 13, p. 60: «[Felice]: E brava... (La carezza, Ciccillo batte forte sui tasti, Felice fa un salto.) (Eppure io m'appiccoco cu chillo solachianiello). (Va vicino a Ciccillo.) Vulite nu paro de mazzarelle, nu tammurro, ma che l'avite pigliato pe grancascia lu pianoforte? Quanno non me volite sentì, mò chiammo lu padrone de casa e nce lo dico».

♦ loc. *tafaro* e *tammurro* 'colpo, percossa' (→ *tàfaro*¹)

loc. *tafaro e tammurro* 'gioco che consiste nel circondare e colpire sul sedere una persona bendata che deve scoprire chi è stato' (→ *tàfaro*¹)

paragone *'a panza comme a no tammurro* 'ventre gonfio e teso come un tamburo': **1621** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 5 sc. 10 v. 981, p. 434: «lammo, ca non veo l'ora / de vedere accordate ste zampogne / e che sto ventre che pare tammurro / m'enchia commo na tasca de pezzente»; **1646** Sgruttendio, *Tiorba* VII 4 220, p. 714: «Ma conzidera ch'è non gran sesurro / quanno la panza fa comme a tammurro»; **1726** N. Lombardo, *La Ciucceide* XI 35 2, p. 181: «Dapo' che se nn'anchijeno de manera / che cquanto a no tammurro aveano fatte / le ppanze»; **1830** C. Mormile, *Li cane abbrammate* [Fedro I XX 7], p. 68: «Ma vive, e bive s'erano abbottate / le ppanze a tutte comme a no tammurro»; **1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 21, p. 4: «Tenimmo a lu guaglione indisposto, co la panza comm'a no tammurro»; **1867** «Lo trovatore» a. 2 n. 65, p. 1: «lo mme veco mbrugliato comm'a nu pulicino dinto a la stoppa, e tengo na panza tèseca comm'a chella de lu tammurro, chiena de novità e ba scorrenno».

modo di dire *Sonà lo tammurro co le deta ncoppa a la panza* (letteral. 'suonare il tamburo con le dita sulla pancia') 'essere pigro': **1877** G. Marulli-V. Livigni, *Mimica dei venditori*, p. 33: «Sonà lo tammurro co le deta ncoppa a la panza. *Segno di indifferenza e poltroneria*».

2. 'chi, in una banda musicale e spec. in un esercito, suona il tamburo, tamburino'

1861 «Pulicenella e lo diavolo zuoppo a. 1 n. 12, p. 4: «Sta banda tene tammurre, bannere e Afficiale».

1866 «Lo trovatore» a. 1 n. 34, p. 4: «La matina de li 10 no tammurro vā sonanno pe la città, e no bannitore chiamma a raccoveta lu popolo a lu Mercato».

1868 «Lo trovatore» a. 3 n. 70, p. 1: «Da li primme squarciune che ànno rigenerato sto rignone 'nfi all'urdemo tammurro dell'armata messicana tutte quante avimmo da 'nzerrà ll'uocchie, ma quanno non se sà».

1868 «Lo trovatore» a. 3 n. 55, p. 1: «No battaglione de granatiere co li trombettiere e li tammurre armate de fucile accopajeno la stazione de la strata ferrata».

3. '«uomo di poco talento»' (Partenio Tosco)

Documentazione soltanto lessicografica: Partenio Tosco 1662 *tammurro* (p. 103): «Un uomo di poco talento, dicono *Com'è da poco costui*. Ed in Napoli lo chiamano, Tammurro, *Cacciolo a pascere*, *Chianta malanne*, *Arre ca jammo*, *Hà de lo Cavallo de Christo*».

4. gerg. 'giovane al primo grado della gerarchia della camorra, neofita'

1862 M. Monnier, *La camorra*, p. 9: «Alcuni scrittori hanno distinto tre gradi d'iniziamento del noviziato. Secondo essi il neofito, cominciava dall'esser un semplice tamurro; accettato, prendeva il nome di *picciotto* o *picciotto d'onore*, e non diveniva *picciotto di sgarro* se non dopo aver prestato per anno servigi confidenziali, assidui, pericolosi e penosi».

1863 F. Mastriani, *I vermi*, p. 161: «Si procedè quindi alle formalità di rito. Il tamurro immerse la sua mano dritta nel proprio sangue, e giurò su questo di serbarsi fedele al codice della camorra, di obbedire ciecamente agli ordini che gli sarebbero stati imposti e di dare anche la propria vita, ove occorresse, al servizio della *Società*».

1890 G. Alongi, *La camorra*, p. 20: «[...] tali erano gli scalini scabrosi ma meritorii pei quali l'aspirante, detto tamurro, *recluta* o *giovinotto onorato*, doveva lentamente salire per arrivare alla dignità di *picciotto di sgarro*».

1897 A. De Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, p. 221 n. 1: «I cantanti a *figliola* o a *fronn'* 'e *limone* appartengono alla gran massa dei monelli che pullulano in questa città e vengono chiamati *guagliune 'e mala-vita*, *scugnizze* o *palatine*. [Nota] Anticamente venivano chiamati tammurre o *razze*».

1907 «Giambattista Basile» a. 10 n. 9, p. 5: «Il Tamurro, che dopo l'operazione prende questo nome, intinge la mano dritta nel proprio sangue, e giura su di esso, per la vita, di mantenere il segreto, ed essere sempre pronto, ubbidientissimo, e fedele agli ordini che gli verranno imposti».

1920 ca. T. Pironti, *'O Lupomennaro d' 'o Mercato* a. 1 sc. 1: «[Surecillo] Masto, io nun voglio essere cchiù tammurro. [Ciro] Tu che dice? Vuò abbandunà 'a paranza? [Surecillo] Ve sbagliate; anze, ce voglio restà cchiù 'e prima. [Ciro] Nun te capisco. [Surecillo] Voglio addeventà picciuotto».

5. 'strumento musicale a percussione e a scuotimento usato per accompagnare canti e danze popolari, costituito da una membrana tesa su una sottile cornice circolare in legno, sulla quale sono fissati piattini metallici o sonagli, tamburello', detto anche *tammurro de femmena* (Manzo 1864) e *tammurro de pazzia* (Contursi 1889)

1699 N. Stigliola, *Eneide* VIII 71 8, p. 561: «Carreco de piatte e robba bona / stava l'autaro, che de 'ntorcie a viento / stea tutto chino; e attuorno la ceccona / facevano li Sallie a ciento a ciento; 'ngiorlannato de chiuppe, ognuno sona / lo calascione, nobele stromiento; / ccà li vecchiun e llà li giovanielle / sonavano tammurre e siscarielle».

1770 S. Prudente, *La velleggiatura a la moda* a. 3 sc. 14, p. 149: «E de te dà cchiù gusto, mo piglio lo tammurro, e Calascione, e bbolimmo fà na ser-rengata a la sia Baronessa».

1789 N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* CLXXX, p. 226: «Ma fernuto li denare, e non avenno che magniare chiù, e non potenno fatecare ca erano vecchie, se nnustriajeno, lo marito co no calascione, e la mogliera co no tammurro, jenzo cantanno poteca pe poteca».

1792 D. Piccinni, *La morte de Quarajesema* [Strammuottole], p. 77: «Nnante va la cchiù fresca gioventute / co ttiorbe, chitarre, e ccalasciune, / triccavallacche, fraute, e lliute, / tammorra, e castagnelle a bbuonecchiune».

1799 G. Dell'Erma, *Lo cunto curioso*, p. 112: «Sì, siente compà Giaseppe, lo Munno, mò, è smerzato sotto, e n'coppa, m'arrecordo lo tiempo scurzo, vinti duje ann'arreto, o comm' n'ce spassavamo, à Possilico delli Pezzienti, à Santa Lucia, all'Archetiello, allo Gallenaro, calasciune, tammurro, e tricchvallacch'!».

inizio XIX secolo M. Vajro, *La mogliera che preja lu marito* [Canzonette napoletane], p. 132: «Po siente tante striepeti / che fanno e piccerelle / ciente tammorre scassano / sonanno castagnelle, / chi abballa, zompa, e pizzeca / nnu sanno cchiù cche fà».

1820 D. Piccinni, *La smentecanza* [Dialochelle (I)], p. 131: «Le ffemmene po veneno, ch'a rrotta / date se songo, co li chitarrine, / tammorra, castagnelle, e hann'arrossute / le ffacce, e ll'uocchie 'nfora, e ngallozzute».

1826 D. Piccinni, *La festa dell'archetiello* [Poesie napoletane] 13 5, p. 42: «Chi lo tammurro, chi la chitarrina / sona, e fremmate attuorn'a llo, oh quanta / stanno co vocc'aperta a tenimente, / e ppe ducezza ji nzù nzù li ssiente!».

1827 D. Piccinni, *Poesie*, p. 47: «Ntuorn' a lo carro rotano / co le Baccante nchietta, / tammorra strepeteano».

1847 G. Genoino, *Calannario* [Nferta], p. 119: «Festa de li cape de casa. Se magna la copeta. Siscarielle e tammorre pe strata cacciano la voce de lo vino nuovo, che s'è bevuto da no mese arreto».

1867 «Lo trovatore» a. 2 n. 8, p. 1: ««Te credive d'essere accuoveto come fuste accuoveto na vota, cu ccante e co ssuone, co cacavelle e ttriccabballacche, co tammorre e castagnelle».

1867 «Lo trovatore» a. 2 n. 27, p. 2: «Se sente no remmore de tammorre e pifare che banno attuorno sonanno la tarantella».

1861 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 71, p. 3: «A botta de pagnotte e pagnottelle, / co lo suono de sische e de tammorra, / co lo sceta-vajasse e castanelle / s'è bona organizzata la camorra».

1873 G. Marulli, *La notte de Piedegrotta*, p. 37: «Arrivate fora la grotta da la parte de Pozzullo, s'accostajeno tutte quante a no gruppo de figliolelle che sonanno lo tammurro e le ccastagnelle se spassavano, abballanno a scialacore».

1918 R. Viviani, *A cantina 'e copp' 'o campo*, p. 125: «[Rusinella] (*scorge un tamburello che è appeso ad un chiodo infisso in un albero; lo prende e, allegramente, esclama*) - Justo justo... ccà sta nu tammurro, mo ve faccio fa' quatte resate. (*E comincia a cantare uno stornello, accompagnandosi*)».

1918 R. Viviani, *Porta capuana*, p. 52: «[Don Andrea] 'E ttammorre n' 'e vvonno, peccché c'è 'a miseria!».

1919 E. Murolo, *Tammurriata all'antica [Canta Posillipo]*, p. 9: «Figliole 'e Capemonte, / cu zuoccole e tammorre / aunimmoce e abballammo / ca è festa, e 'o tiempo corre».

1920 R. Viviani, *Festa di Piedigrotta*, p. 216: «E mentre 'e scieme sonano / tammorre e caccavelle, / nuie tutt' 'e sacchetelle / l'avimm'a pulezza'!».

1935 R. Viviani, *L'ultima Piedigrotta* a. 2, p. 317: «Ha perduto 'o brillante sunanno 'o tammurro».

1961 E. De Filippo, *Tommaso d'Amalfi*, p. 1099: «Li ttammorre nun nce vonno, / ca si no fanno rummore, / e li rrecchie d' 'e signore / s'hann'a sempe rispettà».

1975 S. Palomba, *'O Pazzariello [Parole overe]*, p. 101: «Sona 'o tammurro... / E uno... e ddoie... e tre... / Tenive nu triato attorno a tte!...».

1984 E. De Filippo, *La tempesta*, a. 3 sc. 2, p. 122: «Mostro, cammina tu nnanzo, nce faje strada. Vurría lu sfizio de vedere a chisto ca sona lu tammurro accussí bello».

6. 'elemento architettonico (pavimento, copertura o tramezzo) formato da tavole di legno affiancate, assito'

Documentazione soltanto lessicografica: Puoti 1841. Volpe 1869. D'Ambra 1873. Rocco 1882-1891.

7. 'elemento architettonico di accesso a un edificio, in legno e costituito da un ambiente chiuso separato da due porte, una delle quali dà accesso all'esterno, l'altra all'interno, bussola'

1867 «Lo trovatore» a. 2 n. 149, p. 3: «Nce vene no reclamo da paricchie juorne e che nuje sottomettimmo a la sagezza de lo Rettore de la Cchiesa de Costantinopole. Cierte buone devote de llà attorno amarriano ca se mettesse quacche 'ntammurrato de lignammo mmocca a la porta granne, comme stà a tutte ll'autre pparte, a lo posto de chillo semprece panniciello che và pe ll'aria co lo viento; peccchè chella Cchiesa è na nevèra, e tutte chille che nce vanno a fà quacche devozione se nn anno d'ascì de pressa tanto de lo viento e lo friddo che nce face. Nce dicenno ca è 'ndispensabele n'accossì ditto tammurro, stanno ll'esposizione de chillo tempio che se trova de fronte tutta la corrente d'aria che bene de lo llario de le Ppigne, e pò fà piglià na puntura a quacche devoto poveriello».

1868 «Lo trovatore» a. 3 n. 71, p. 4: «A lo juorno 5 restajemo de stucco a lo ssenti l'acque tanto forte precipitarese dall'àuto, e tre ttuone che cadeteno justo mmiezo all'abitato; uno striscianno pe la facciata de na Cchiesa

chiammata de la Nunziata, no cchiù de no tre canne distante da la casa mia, che nne sfravecaje tutto lo muro, toccaje la porta facennone zompà miezo lli-gnammo, sfracassaje lo tammurro de ligno a la parte de dinto, non che jette a spertusare la porta dell'organo».

8. 'scatola cilindrica in cui, negli orologi a molla, è collocata la molla e su cui si avvolge la catena, barileto'

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli 1887.

9. 'telaio cilindrico usato per tenere teso un tessuto da ricamare'

◆ sintagma *punto a tammurro* 'punto eseguito in modo da formare una decorazione a piccoli occhielli intrecciati, punto a catenella': 1877 G. Marulli-V. Livigni, *Mimica dei venditori*, p. 46: «E sa che te dico: non avè lo coraggio de chiacchiarià cchiù malamente de me, ca si nò te ricamo la faccia a punto a tammurro co st'ogna».

● Scoppa 1512 *tammurro* (s.v. *tympanum*) [1]. Partenio Tosco *tammurro* (p. 103) [2]. Puoti 1841 *tammurro* [1, 5, 6]. Taranto-Guacci *tammurro* [1] (s.v. *tamburo*, p. 510), [3] (s.v. *tamburino*, p. 486), [5] (s.v. *cembolo*, p. 509), [7] (s.v. *bùssola*, p. 412). Greco 1856 *punto a tammurro* (s.v. *punto*). Casilli *tammurro* (p. 44) [1, 5]. Manzo *tammùrro* [1], *tammùrro de femmena* (p. 53) [5]. Volpe *tammurro* [1], *tammurro de la cammera* [6], *tammurro de la chiesa* [7]. D'Ambra *tammurro* [1, 3, 5, 6, 7]. Rocco *tammurro* [1, 5, 6, 7], *punto a tammurro*. Andreoli *tammurro* [1, 3, 5, 7, 8], *punto a tammurro*. Contursi 1889 *tammurro de pazzia* [5], *tammurro de la chiesa* [7]. Altamura 1968 *tammùrro* [1], *tamùrro* [4]. D'Ascoli *tammùrro* [1], *punto a tammurro* (s.v. *punto*). Zazzera *tammùrro* [1, 7], *tamùrro* [4]. GDLN *tambùro*, *tambùrro*, *tammùrro* [1], *tamùrro* [4].

■ Dall'arabo *ṭanbūr* 'strumento a corda' (< persiano *tabīr*), entrato nelle lingue romanze in sostituzione del tipo *timpano* intorno al XIII secolo, probabilmente tramite i contatti dei Crociati con gli usi del Vicino Oriente (DELIN; Nocentini).

Il passaggio semantico da 'strumento a corda' a 'strumento a percussione' potrebbe essere dovuto a confusione con l'arabo *ṭabūl* 'tamburo' oppure a una interpretazione onomatopeica di *ṭanbūr* (DELIN).

In area italo-romanza il tipo è documentato a partire dal terzultimo decennio del XIII secolo, in Bonvesin de la Riva (TLIO).

Il paragone tra il ventre gonfio e teso, per motivi patologici o per eccessivo mangiare, e il tamburo, attestato già in Dante, *Inferno* XXX v. 103 (ante 1321) e nella Parafrasi pavese del *Neminem laedi* (1342) (vd. TLIO s.v. *tamburo* n. 1), trae origine da una notazione tecnico-medica (Enciclopedia Dantesca, s.v. *tamburo*).

Il significato 3, 'uomo di poco talento', di cui dà notizia Partenio Tosco, non trova riscontri in altri testi o dizionari. Tale significato potrebbe essere connesso con quello di 'suonatore di tamburo in una banda musicale' (sign. 2.), documentato in italiano a partire dalla fine del

secolo XIII (GDLI s.v. *tamburo* n. 2). Il presunto sviluppo semantico da ‘suonatore di tamburo’ a ‘uomo di poco talento’ potrebbe trarre la sua motivazione dal fatto che a suonare il tamburo in una banda fosse destinato il suonatore più giovane e, dunque, meno esperto.

La stessa motivazione potrebbe essere alla base anche del significato 4, ‘neofita della camorra’, ricondotto a ‘soldato che suona il tamburo’ (vd. F. Montuori, *Lessico e camorra*, pp. 85-86). La variante con *-m-*, con cui la parola in questa accezione occorre spesso nei testi e che è l’unica registrata dai dizionari, potrebbe risentire dell’influsso di *camorra*.

Il significato ‘telaio’, documentato in napoletano nel sintagma *punto a tammurro*, si deve alla forma del telaio, molto simile al *tammurro* nel sign. 3 e che è appunto chiamato in italiano *tamburello* (GRADIT *tamburello* n. 3). Il tipo *punto a tamburo* o *ricamo a tamburo* è noto anche all’italiano e a dialetti settentrionali, come testimoniato da N. Tommaseo (*Sinonimi* n. 1265: «*punto a catenella*, o *ricamo a tamburo*, che si fa sopra un telaio, e i punti vengono a formare anelli di catena rientranti uno nell’altro») e dal dizionario genovese di Casaccia (1876 s.v. *tambûo*: «*recammo a tambûo*: specie di ricamo che si fa sopra un cilindro chiamato Tamburo da ricamare, sul quale tendesi con corregge ed una fibbia, o con due cerchj che si sovrappongono, un pezzo di drappo, su cui vuol farsi un qualche ricamo, il che si eseguisce con un ago posto sopra un manico»).

Per il pl.f. *tammorre/tammorra*, documentato a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, e per il raddoppiamento della *-r-*, vd. Ledgeway, risp. pp. 88-89 e pp. 143-150.

► DEL *tamburo*¹. DELI *tambùro*. Nocentini *tambùro*. VEL *tamburo*. REW 8516a. REWs 8512a. FEW 19,174-179. DCECH 5,415-416 *tambor*. DCVB *tambor*. DELCat 8,251-252 *tambor*. DELP 5,265 *tambor*¹. GDLI *tamburo*. TB *tamburo*. TLIO *tamburo*. GRADIT *tamburo*. Izzo (Castel Morrone) *tammurro*. La Vecchia (Bonito) *tammurro*. Santella (provincia di Napoli) *tammùrro*. Acocella (Calitri) *tammurr’*. Nittoli (Teora) *tammùrro*. Gambone (Montella) *tambùrru*. De Maria (Avellino) *tammurro*. De Masi (Summonte) *tammurro*. Giliberti (Solofra) *tamburro*. Nigro [Agropoli] *tamburro*. DAM *tambórra*, *tamórra*. NDDC *tamburru*. VDS *tamburru*, *tammurru*. VS *tammurru*. *Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978. G. Alongi, *La camorra. Studio di sociologia criminale*, Torino, Fratelli Bocca, 1890. A. De Blasio, *Usi e costumi dei camorristi*, con prefazione di C. Lombroso, Napoli, M. Gambella, 1897. F. Mastriani, *I vermi. Studi storici su le classi pericolose in Napoli*, vol. I, Napoli, L. Gargiulo, 1863. M. Monnier, *La camorra. Notizie storiche raccolte e documentate*, Firenze, G. Barbèra, 1862. F. Montuori, *Lessico e camorra. Storia della parola, proposte etimologiche e termini del gergo ottocentesco*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2008.

[VL]

tartàglia s.m.

‘che parla articolando le sillabe a stento e ripetendole, per un difetto fisico o per cause psicologiche, balbuziente; che parla confusamente, farfuglia’

1719 *Violeieda*, buff. XXXI v. 1, p. 47: «Che bò chisto farfuso, sto Tartaglia, / de li sturce la vera maraviglia?».

1866 «Lo trovatore» a. 1 n. 49, p. 3: «[D. Anzelmo] Bo, bo, bonasera! [Annarella] D. Anzè, site vuje; v’aveva pigliato pe cane (E sì ca sto tartaglia nce mancava!) [D. Anzelmo] Lu cu, lu cu, lu cu... lu culèra mm’ha ru, mm’ha ru, mm’ha ru... [Annarella] Volinte la rumma?».

1867 «Lo trovatore» a. 2 n. 73, p. 3: «Lu sentite o no ca sta venenno D. Anzermo lu tartaglia? Chillo me smove li dolore ncuorpo!».

1877 «Lo Spassatiempo» a. 3 n. 22, p. 1: «Si vuo’ tentà le tavole / va a fa le guarattelle / llà lo tartaglia cauza / ntra l’aute ghiacovelle».

● Galiani *tartaglia* [1]. Puoti 1841 *tartaglia* [1]. Volpe *tartaglia* [1]. Rocco *tartaglia* [1]. Altamura 1968 *tartàglia* [1]. D’Ascoli *tartàglia* [1]. Zazzera *tartàglia* [1]. GDLN *tartàglia* [1].

■ Da *Tartaglia*, nome di una maschera napoletana della commedia dell’arte caratterizzata da balbuzie e diffusasi a partire dal XVII secolo (GDLI; vd. M. Sand, *Masques et bouffons*, pp. 325-332), a sua volta da *tartaglià* (→; per i nomi maschili in -a deverbali vd. B. Migliorini, *Nomi maschili in -a*, pp. 42-46; Grossmann-Rainer, pp. 521-522). L’impiego dell’iniziale maiuscola nell’esempio tratto dalla *Violeieda* sembrerebbe testimoniare che per l’autore è ancora trasparente l’origine antroponimica della parola.

► DEI *Tartàglia*. Nocentini *tartàglia* (s.v. *tartagliàre*). VEI *tartàglia* (s.v. *tartagliare*). GDLI *tartàglia*. GRADIT *tartaglia*. Santella (provincia di Napoli) *tartàglia*. Nittoli (Teora) *tartàglia*. NDDC *tartaglia*. VDS *tartágghia*. VS *tartàggia*, *taragghja*. B. Migliorini, *I nomi maschili in -a. Appunti di morfologia italiana*, in «SR», XXV (1934), pp. 5-76.

[VL]



Fig. 2 - *Tartaglia*. Immagine tratta da M. Sand, *Masques et bouffons*, p. 325.

tartaglià v.assol.

‘parlare articolando le sillabe a stento e ripetendole, per un difetto fisico o per cause psicologiche; parlare confusamente, farfugliare, balbettare’

1834 M. Zezza, *Artaserze* a. 1 sc. 10, p. 23: «E le iurano nfaccia sto mmecidio / chillo luoco sospetto, lo ffuire, / lo ttartaglià confuso, chella cera, / che dice: Va m’atterra, / e allordata de sango chella sferra».

● Puoti 1850 *tartagliare*. D’Ambra *tartagliare*. Rocco *tartagliare*. Altamura 1968 *tartaglià’*. D’Ascoli *tartaglià*. Zazzera *tartaglià’*. GDLN *tartaglià’*.

■ Da una base onomatopeica *tar-tar / tar-tal* (DELIN s.v. *tartagliare*, REW 8589), con continuatori anche in area iberoromanza (DCECH 5,429; DELCat 8,322-323; DELP 5,275-276), e corrispondente all’italiano *tartagliare*, documentato a partire dal XV secolo (Lorenzo de’ Medici, GDLI). Come documenta la carta 194 dell’AIS, il tipo, insieme al derivato *intartagliare*, è ben documentato nei dialetti odierni da nord a sud, compresa parte della Sicilia orientale.

► DEI *tartagliare*. DELIN *tartagliàre*. Nocentini *tartagliàre*. REW 8589. DCECH 5,429 *tartamudo*. DELCat 8,322-323 *tartamut*. DELP 5,275-276 *tartamudo*, *tartarear*, *tártaro*⁵. GDLI *tartagliare*. TB *tartagliare*. GRADIT *tartagliare*. Petrillo (Grazzanise) *tartaglià*. Izzo (Castel Morrone) *tartagliare*. Nittoli (Teora) *tartaglià*. Gambone (Montella) *tartaglià*. Salerno (Sarno) *tartaglià*. Nigro [Agropoli] *tartagliare*. DAM *tartajjà*. NDDC *tartagghiare*. VDS *tartagghiare*. VS *tartagghjari*. AIS c. 194 'tartagliare, tartaglia'.

[VL]

tartàglio s.m. e agg.

'che parla articolando le sillabe a stento e ripetendole, per un difetto fisico o per cause psicologiche, balbuziente; che parla confusamente, farfuglia'

1877 «Lo Spassatiempo» a. 3 n. 22, p. 1: «No tenore tartagliò e no mpresario».

1921 L. Bovio, *Vicenzella* a. 2 sc. 2, p. 52: «Ohoooo! Tu pe' chi iesce? Pigliate a Pulicenella, a Culumbrina, a 'o guappo, a 'o tartagliò, a San Carlino cu tutt' 'o llario 'o Castiello, e aiza 'ncuollo e vattenne!».

● Scoppa 1512 *tartaglio* (s.v. *blesus*). Scoppa 1526 *tartaglio* (s.vv. *balbus*, *blesus*, *traulus*, *triphus*). Luna *tartaglio* (s.v. *balbo*, c. F4r). Andreoli *tartaglio*. GDLN *tartàglio*.

■ Probabilmente da *tartagliuso* (→) sul modello di coppie aggettivali del tipo *zozzo/zuzzuso*.

► GDLI *tartaglio*. Salerno (Sarno) *tartàglio*. DAM *tartajjà*. NDDC *tartàgliu*. VS *tartàgliu*.

[VL]

tartagliuso agg. (*trattagliuso*, *tartagliosa*)

1. 'che parla articolando le sillabe a stento e ripetendole, per un difetto fisico o per cause psicologiche, balbuziente; che parla confusamente, farfuglia'

1485 F. Del Tuppo, *Esopo*, p. 100: «Era ginberuso et ventroso et, lo peio che avesse, et tanto tardo indella loquela et tartagliuso, che era una cosa fora de misura».

1628 D. Basile, *Pastor fido* a. 4 sc. 8 v. 1070, p. 222: «Dorinna dice fuorze? / Oh tartagliuso! non dic'essa».

1646 Sgruttendio, *Tiorba* VII 5 54, p. 733: «O te paro scontente, o so' sgarbato, / o guercio, o tartagliuso, o scartellato?».

1750 D. Laura Pellicchia a. 3 sc. 5 v. 1416: «E io po, comme farria? / Tartagliosa parlarria».

1756 P. Mililotti, *La zita correvata* a. 2 sc. 8, p. 30: Che nne vuoje fa ssa cosa: / io po addeventarria tartagliosa».

1789 N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* LIV, p. 61: «Sentenno lo marito ch'era tartagliosa, disse; e ddì, ca jere tartagliosa, e ppe cchesso non parlave».

1877 «Lo spassatiempo» a. 3 n. 11, p. 1: «Quanno parla è curiosa, / ch'è no poco tartagliosa: / n'arteficio tu po' siente / ca lle mancano se' diente».

1891 R. Capozzoli, *Don Chisciotte* IX 48 4, p. 150: «A st'ammenacce, e dopo ca na varra / vede piglià a lo prèvete nfernuso, / lo forastiero chiù a parlà nò ngarra, / e, tremmanno, risponne tartagliuso».

- con metatesi:

1646 Sgruttendio, *Tiorba* IV 13 14, p. 614: «Ma no, ca parle tu cossì ciancuso / perché sì no Copinto speccecatu, / e Ammore, ch'è nennillo, è trattagliuso».

2. 'pronunciato balbettando o farfugliando'

1485 F. Del Tuppo, *Esopo*, p. 100: «Et era tanta la ira et lo dolore che avea, che quasi quillo poco de loquela cossì tartagliosa le era mancata».

● Galiani *tartagliuso* (s.v. *tartaglia*). Greco 1856 *tartagliuso*. Volpe *tartagliuso*. D'Ambra *tartagliuso*. Rocco *tartagliuso*. Andreoli *tartagliuso*. Altamura 1968 *tartagliùso*. D'Ascoli *tartagliuso/-òsa*. Zazzera *tartagliùso*. GDLN *tartagliùso*, *trattagliùso*.

■ Derivato da *tartaglià* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso *-uso* (< lat. *-ōsum*; Rohlfs § 1125; Grossmann-Rainer, p. 442), che presenta il consueto esito metafonetico nelle forme maschili (contro la conservazione di [o] nelle forme femminili).

Il tipo *tartaglioso* sembra scarsamente attestato in italiano: il GDLI riporta per il valore di 'balbuziente' (sign. 1) unicamente l'occorrenza nel napoletano Del Tuppo; per il sign. 2, invece, registra solo un'occorrenza nel senese Gentile Sermini (sec. XV: «Non v'è dubbio che assai meglio sarebbono intesi, che quelli quattro trogli non facevano, che per le rotte e tartagliose parole comprender non si potea cosa dicessero»).

► GDLI *tartaglióso*. Nittoli (Teora) *tartagliùso*. De Maria (Avellino) *tartagliuso*. Nigro [Agropoli] *tartagliuso*. DAM *tartajjusə*. NDDC *tartagliuosu*. *L'Esopo napoletano di Francesco Del Tuppo*. Edizione critica a cura di Serena Rovere, Pisa, Edizioni ETS, 2017.

[VL]

tartana s.f. (*tartane*)

1. 'imbarcazione da carico e da pesca dotata di un albero a vela latina e di uno o più fiocchi'

1621 G.C. Cortese, *La Rosa* a. 5 sc. 10 v. 922, p. 430: «'Ntra tanto ecco ca vene / chella tartana dove steva Rosa / che, bisto da lontano / lo pericolo granne, era corruta».

1689 G. Fasano, *Tasso napoletano* XIX 13 1, p. 638: «Accossì cquanno 'n carma na tartana / dintro luglio se trova de matino, / e stanno fremma, comme 'n terra chiana, / la vene ad affronta' no bregantino».

ante 1745 N. Capasso, *Alluccate contro i petrarchisti*, p. 157: «lo de sti caparrune lurde, e chiarchie / ne vorria carrecà Tartane, e burchie».

1750 A. Palomba, *Il gioco de' matti* a. 2 sc. 10: «Se songo tutte aunite a farme guerra: / na tartana velèa pe mmiezo puorto / senza poppa, né proda; / e na mmorra de ciucce senza coda / co l'arraglie se fanno ascì la vozza».

1789 M. Rocco, *La buccoleca de Vergilio* IV 14, p. 58: «Pocca ogne marena-ro iarrà sulo / pe spassarse a ppesca', né cchiù tartane / iarranno a carrecà'».

1826 D. Piccinni, *Scappata [Poesie napoletane]*, p. 199: «Na Tartàna sconquassàta / nfra li viente, scuoglie, e Mare, / che se stà p'abbotecàre, / songo io, Si Compà».

1865 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 6 n. 252, p. 4: «Lo viento che à fatto ll'autro jere n'autro poco faceva perdere na tartana vicino a lo scuoglio de Frise».

2. 'persona che impiega molto tempo per compiere un'azione, svolgere un compito; persona lenta nei movimenti; persona che manca di prontezza mentale, tarda'

1736 T. Mariani, *Fingere per godere* a. 2 sc. 5 v. 772: «[Cerracchio] E bbiva lo remmedejo, è già sanato. [Ubaldo] Deh lasciate, che io veda / quel labro, donde uscì voce sì bella. [Cerracchio] Non figno (che tartana!)».

1760-1768 F. Cerlone, *Gl'inganni dell'immaginazione* a. 3 sc. 7, p. 292: «Tartana, campana, figlia de... vamma».

1861 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 258, p. 2: «Sta bene, è meglio ad avè che ffa co buje ca co Torino, a lo mmanco site rrobba nosta e si non fusseve tanta tartane, fuorze sarriamo amice, pecchè llo ro dicono ca la bona ntenzione la teneno, ma nuje judecammo de li fatte».

3. 'grande quantità'

1773 D. Amicarelli, *Lo Titta scartellato* I 8 8, p. 993: «Ogne nfine de Mese, e de Semmana / pagava de zecchini na Tartana».

1820 D. Piccinni, *Dialochielle* (II), p. 191: «Cognata, aje visto mo, ch'io so Profeta? / Scapolata aje na figlia bella e guasca! / Mme la mmereto propio mo ch'è Pasca / na tartana de caso? alò, decreta».

4. 'veicolo a quattro ruote, tirato da cavalli, carrozza'

1861 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 254, p. 4: «A Postiglione (pajese d'Italia da la via de l'Umbria) è stata pigliata na tartana carrega d'arme e munizione che aveva da trasi a l'Umbria pe la riazione».

5. 'rete a strascico'

Documentazione soltanto lessicografica: Altamura 1968. GDLN 2019.

● Volpe *tartana* [1, 2]. Rocco *tartana* [1, 2]. Andreoli *tartana* [1, 2]. Altamura 1968 *tartàna* [1, 2, 4]. D'Ascoli *tartana* [1, 2]. Zazzera *tartàna* [1, 2]. GDLN *tartàna* [1, 2, 4].

■ La parola è unanimemente ricondotta al provenzale antico *tartana* 'falcone', a sua volta formatosi da una base onomatopeica *tart-*, imitazione del verso dell'uccello. Sullo sviluppo semantico 'uccello' (> 'rete') > 'imbarcazione' vd. B.E. Vidos, *Beiträge zur französischen Wortgeschichte* e G. Colon, *Del ave a la nave*.

Il tipo, ampiamente documentato in italiano a partire dal Seicento (GDLI), è attestato per la prima volta in una traduzione toscana (di datazione incerta) di un testo provenzale (*Consolato del mare*, XIV/XV: «Che niuno possa esser riconosciuto per Capitano o padrone di alcuna nave, pinco, barca, tartana, o bregantino di portata sopra 250 salme, che non sia esaminato pubblicamente», in TLIO, s.v.; lo stesso testo è citato con datazione 1519 dal DEI). Per quanto riguarda il significato 2., lo sviluppo semantico 'imbarcazione' > 'persona fisicamente lenta' > 'persona intellettivamente lenta' è ben documentato anche per altri tipi lessicali ed è dovuto all'andatura lenta del mezzo di trasporto (Z. Muljačić, *Usi metaforici di alcuni termini marittimi*).

Il significato 3 ('grande quantità') è attestato nel Novecento anche in italiano, in C.E. Gadda (GDLI s.v., n. 5).

Nel significato 4. ('carrozza'), attestato anche in una lettera di Manzoni del 1822 («Incontrò un vetturale di Monza ch'egli ebbe tosto riconosciuto, e che usciva pian piano dalla porta del Popolo, colla sua *tartana*»: GDLI s.v. *tartana*, n. 4), *tartana* è di provenienza iberoromanza. Secondo Corominas lo sviluppo semantico da 'imbarcazione' a 'carrozza' è un'innovazione catalana, registrata dai dizionari a partire dal *Diccionario Catalán-Castellano-Latino* di Esteve, Belvitges e Juglà y Font (1803-1805; vd. DCECH 5,430; DELCat 8,323-324).

► DEI *tartana*. DELI *tartàna*. Nocentini *tartàna*. REP *tartan-a*. REW 8588. FEW 13/1,109. DCECH 5,429-31 *tartana*. DELCat 8,323-324 *tartana*. DELP 5,275 *tartana*. GDLI *tartana*. TB *tartana*. TLIO *tartana*. GRADIT *tartana*. Nigro [Agropoli] *tartana*. DAM *tartana*. Bigalke *tartánu*. NDDC *tartana*. VDS *tartana*. VS *tartana*. G. Colon, *Del ave a la nave. Deslinde de una metáfora*, in «ZRPh», LXXXIX (1973), pp. 228-244. M.L. De Nicolò *L'età delle tartane* in Ead. (a cura di), *Tartane*, Pesaro, Museo della Marineria Washington Patrignani, 2013,

pp. 7-50. Ž. Muljačić, *Usi metaforici di alcuni termini marittimi per denominare vari tipi somatici*, in «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo», X-XII (1968-1970), pp. 85-90. B.E. Vidos, *Beiträge zur französischen Wortgeschichte. I*, in «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur», LVII (1933), pp. 1-19; poi in Id., *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze*, Firenze, Olschki, 1965, pp. 69-87.

[VL]

tartanèlla s.f. (*tartanelle*)

‘imbarcazione da carico e da pesca dotata di un albero a vela latina e di uno o più fiocchi’

1689 G. Fasano, *Tasso napoletano* XV 3 6, p. 506: «Po’ le mmette a la ripa e nn’è rrommaso / ognuno asciutto; e llà na tartanella / véddero, e a poppa nc’era la signora, / che l’avea da portare tanto ’n fora».

1764 D. Macchia, *Lo bazareota* a. 2 sc. 2, p. 455: «Le femmene so’ comme a sautarielle de zimmere, ognuno che le ’ntrocoleia, zompano; so’ tartanelle franzise, che pigliano tutto sorte de pesce, simbe’ nce iesse io: abbasta che portarria na scerpia e na retazza, mme sedarria...».

1737 A. Palomba, *L’Orazio* a. 2 sc. 6: «Face comm’a ttartanella, / scioscia Ammore, e a biento mpoppa / veleanno se nne và».

● Rocco *tartanella*.

■ Da *tartàna* (→) attraverso l’aggiunta del suffisso diminutivo *-èlla* (< lat. *-ĕllam*; Rohlfs § 1082). Non si esclude che negli esempi citati la parola conservi il valore diminutivo veicolato dal suffisso e designi dunque un’imbarcazione più piccola della tartana.

[VL]

tartaruca s.f. (*tartaruga*)

1. ‘rettile appartenente all’ordine dei Cheloni dotato di corpo tozzo sormontato da una corazza ossea, da cui fuoriescono la testa, gli arti e la coda’

Documentazione soltanto lessicografica: da Puoti 1841.

2. ‘persona che impiega molto tempo per compiere un’azione, svolgere un compito; mezzo di trasporto che avanza lentamente’

1864 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 5 n. 40, p. 2: «Facite lesto addonca, potenzie de primm'ordene, non ve facite scappà l'occasione favorevole pecchè la guerra è accommenzata già, e co tutto che li turische sò tartaruche, non se sape addò potarrà fernì».

1864 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 5 n. 124, p. 1: «Ciovè, stanno aunite mo che ssanno che lo vasciello è sarvo, ma quinnece juorne fa dicevano che lo legno era na *carcassa*, na tartaruga, e che non valeva la pena che fosse perduto. Tu mo àje capito già de chi ntenno parlà! [...] Allora non già li gnurante, ma ll'uommene de la partita, ricanosciarriano si lo *Rre Galantommo* è na *carcassa*, na tartaruga, e si fa *duje miglie e miezo* a ll'ora!».

1866 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 7 n. 64, p. 3: «- Lo governo de Firenze à mannato gente dinto le pprovincie noste p'accattà mule pe l'artiglieria Italiana. - Li ciucce stanno dinto a lo Parlamiento. - Li coccotille a lo Municipio de Napole. - Le tartaruche dinto a tutte l'ammenestraziune de lo Stato».

1866 «Lo trovatore» a. 1 n. 7, p. 3: «Na varca scassata co no gruosso scuoglio a proda ncoppa a lu quale scuoglio sta scritto *Roma e Morte*; n'autro scuoglio a no scianco che porta scritto *Venezia*, e tant'autre scuglietiele attorno attorno che la spertosano e lle traseno ncuorpo da tutte le pparte. È tirata da quatte tartarughe *alias* cestunie».

1867 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 8 n. 332, p. 4: «Pare che lo reclamo che avimmo fatto ncopp'a lo modo de camminà de l'*omnibus* è stato sentuto da chi de dovere. Mo ste tartarughe ànno pigliato no movimento chiù solleceto? Meno male!».

1868 «Lo trovatore» a. 3 n. 89, p. 2: «Annore addonca a lo Municipio de lo Pennino; vera varca de la neve, vera carrozza omnibus co cavalle de lo cincociento, vero posa chiano e tartaruca amministrativa».

3. 'materiale ricavato dalla corazza della tartaruga con cui si producono oggetti vari, spec. montature per occhiali e pettini'

1875 D. Jaccarino, *Lo vennetore de prete de lava, tartaruca e corallo* [*Galleria di costumi napolitani*], p. 304: «Tengo la tartaruca, / e tengo lo corallo, / ma vaco sempe nfallo / no rano senza fà!».

1895 S. Di Giacomo, *'E ttrezze 'e Carulina* [*Ariette e sunette*] v. 20, p. 238: «Ma 'o pètteno che pettena / 'e ttrezze 'e Carulina, / è sempe 'o stesso pètteno / 'e tartaruca fina».

1898 F. Russo, *'O zagrellaro* [*'Ncopp' 'o marciappiede*], p. 23: «Lacce 'e curzè cu 'e funicelle a ttrezze, / portafoglie di pella burgaria, / piettene fine... Avande! A buoni prezzè!... / So' 'e tartaruca! Nun è cuntaria!».

● Puoti 1841 *tartaruca* [1, 3]. D'Ambra *tartaruca* [1]. Andreoli *tartaruca* [3]. Rocco [1, 2]. Altamura 1968 *tartarùca* [1, 2]. Zazzera *tartarùca* [1, 2]. GDLN *tartarùca* [1, 2].

■ Parola di etimo discusso. Secondo l'ipotesi formulata dall'archeologo austriaco Rudolf Egger, *tartaruca* proverrebbe da un latino tardo **tartarucam* 'demone infernale', dal gr. tardo *ταρταροῦχος* 'che governa l'inferno' (composto di *τάρταρος* 'inferno' e *ἔχω* 'possedere'), per via della rappresentazione paleocristiana della tartaruga come spirito infernale (cfr. «inmondissime spirite Tartaruce», attestato in una tavoletta imprecatoria di Traù: E. Diehl, *Inscriptiones*, 2389a). A partire da *tartaruca*, per aplologia si sarebbe prodotto *tartuca*, da cui, per accostamento a *torto*, la variante *tortuca* (R. Egger, *Romische antike*, pp. 144-158).

Nocentini, riprendendo le obiezioni di Prati (*Antisuffissi*, p. 133 n. 2) all'ipotesi di Egger, propone come base di partenza la forma *tartuca/tortuca*, a sua volta derivato dal latino *TORTUS*, per via della forma delle zampe del rettile ripiegate in fuori, attraverso l'aggiunta del suffisso *-uca*, che si incontra nel centro-meridionale *marruca/maruca* 'lumaca' e nel toscano *pizzuga/bizzuga* 'tartaruga' (sul suffisso vd. Rohlfs § 1049). Da *tartuca/tortuca*, ampiamente documentato in testi romanzi e latino-medievali del XIII e XIV secolo, il tipo *tartaruca*, attestato a partire dal XV/XVI secolo, si sarebbe formato attraverso l'inserzione dell'interfisso *-ar-*.

Data la tarda attestazione, *tartaruca* in napoletano sembrerebbe un italianismo ottocentesco. La documentazione unicamente lessicografica della parola nel significato 1. 'rettile', inoltre, suggerisce una scarsa vitalità della parola rispetto al tipo locale *cestunia*, ampiamente diffuso in area campana, come emerge dalla carta 450cp dell'AIS.

► DEI *tartaruga*. DELIN *tartarùga*. Nocentini *tartarùga*. VEI *tartaruga*. VSES s.v. *tartúca*. REW 8808. FEW 13/1,125. DCECH 5,562-564 *tortuga*. DCVB *tortuga*. DELCat 8,637-8 *tortuga*. DELP 5,276 *tartaruga*. GDLI *tartaruga*. TB *tartaruga*. TLIO *tartaruga*. GRADIT *tartaruga*. DAM *tartaruchə*. NDDC *tartaruca*. VS *tartaruca*. AIS 450cp. E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae veteres*, vol. 1, Berlino, Weidmann, 1925. R. Egger, *Romische antike und fruhes Christentum*, vol. 1, Klagenfurt, Verlag des Geschichtesvereines für Karnten, 1962, pp. 144-158. G.Folena, Recensione di A. Prati, *Storie di parole italiane*, in «Lingua nostra», XXII (1961), pp. 132-135. A. Prati, *Antisuffissi*, in «L'Italia dialettale», XVIII/2 (1942), pp. 75-166.

[VL]

tartarucaro s.m.

'colui che produce e vende oggetti fabbricati con la corazza ossea della tartaruga'

1876 «Lo spassatiempo» a. 2 n. 28, p. 4: «Tartarucaro. Chi lavora tartaruga».

● Rocco *tartarucaro*. Andreoli *tartarucaro*. D'Ascoli *tartarucaro*. GDLN *tartarucàro*.

■ Da *tartaruca* (sign. 3; →) attraverso l'aggiunta del suffisso *-aro* (< lat. *-ARIUM*; Rohlfs § 1072). Un'ulteriore attestazione della parola si ricava da un elenco di *Negozianti, Banchieri e Commercianti* attivi a Napoli nel 1845: «Calamaro Gabriele tartarucaro largo Eccehomo a' Banchi nuovi n. 1» (*Album scientifico artistico-letterario*, p. 486). L'unico dizionario a registrare il corrispondente *tartarugaio* in italiano è il GDLI sulla base della sola attestazione in *San Gennaro non dice mai no* (1951) del napoletano Giuseppe Marotta.

► GDLI *tartarugàio*. *Album scientifico artistico-letterario*, Napoli, Borel et Bompard, s.d. [1845].

[VL]

tartaruchésco agg.

‘che impiega molto tempo per compiere un'azione, svolgere un compito, lento’

1863 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 4 n. 169, p. 2: «Li fremente ànno ragione, pecchè non se la pigliano co lo Governo, ma co lo principio governativo, co lo sistema marvesco, tartaruchesco che nce farrà sempe schiave de la politeca estera, e nce mettarà a lo caso de dovè tremmà o godè si la Francia abbusca a lo Messico o piglia Puebla».

■ Da *tartarùca* (→) attraverso l'aggiunta del suffisso *-esco* (vd. Rohlfs § 1120). Il corrispondente italiano *tartarughesco* è documentato indirettamente attraverso l'avverbio *tartarughescamente*, usato da Carlo Dossi in *Note azzurre* (1912; GDLI, s.v.).

► GDLI *tartarughescaménte*.

[VL]

tartùca s.f.

1. ‘rettile appartenente all'ordine dei Cheloni dotato di corpo tozzo sormontato da una corazza ossea, da cui fuoriescono la testa, gli arti e la coda, *tartaruga*’

1678 A. Perrucci, *L'Agnano zeffonnato* I 8 5, p. 26: «S'era 'mmarcato 'ncoppa na falluca / co 'ntenzione de passa' 'n Sardegna / no cierto smargiassone sango-zuca, / ch'era chiappo e chiappino pe tre legna: / 'n vista pareva proprio na tartuca / E se vantava de regia strepegna / chisto granne anemuso smargiassone, / ch'era a nomme e a fatte Tartarone».

2. ‘materiale ricavato dalla corazza della tartaruga con cui si producono oggetti vari, spec. montature per occhiali e pettini’

Documentazione soltanto lessicografica: Andreoli *tartuca* (s.v. *tartaruga*).

● Scoppa 1526 *tartuca* (s.v. *testudo*) [1]. Rocco *tartuca* [1]. Andreoli *tartuca* (s.v. *tartaruga*) [2]. D’Ascoli *tartuca* [1].

■ Per le ipotesi etimologiche vd. *tartarùga* (→).

Data la scarsa documentazione di *tartuca* nei testi e nel resto della lessicografia napoletana, l’occorrenza in Scoppa 1526 è verosimilmente da interpretare come un sicilianismo (sulla diffusione del tipo in Sicilia vd. VSES s.v. *tartuca*). Come ha mostrato Francesco Montuori, infatti, le numerose innovazioni lessicali che la seconda edizione dello *Spicilegium* di Scoppa presenta rispetto alla prima (1512) sono spesso di provenienza siciliana (F. Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana*).

Al siciliano, lingua d’origine dell’autore, andrebbe ricondotta anche l’occorrenza di *tartuca* in Andrea Perrucci, da cui dipende anche la registrazione della parola da parte di Rocco. Dal momento che *tartuca* è poi registrata dai dizionari di Andreoli e di D’Ascoli (per il quali non si può pensare a una dipendenza dal *Vocabolario* di Rocco, che per la parte che qui interessa è rimasto inedito fino ad anni recenti), è parso opportuno dare conto di quest’unica occorrenza nel *corpus* testuale, che, anche se non documenta la presenza della parola nel lessico napoletano, può comunque essere considerata spia dei primi contatti del napoletano con la parola siciliana.

► DEI *tartaruga*. DELI *tartarùga*. Nocentini *tartarùga*. VSES *tartúca*. REW 8808. FEW 13/1,125. DCECH 5,562-564 *tortuga*. DCVB *tortuga*. DELCat 8,637-8 *tortuga*. TLIO *tartuca*. GRADIT *tartuca* [regionalismo toscano]. NDDC *tartuca*. VS *tartuca*. F. Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di N. De Blasi e F. Montuori, Firenze, Cesati, 2017.

[VL]

tavèrna s.f.

‘locale pubblico in cui si serve da bere e da mangiare, spesso con alloggio annesso, locanda’

1490-1494 J. Sannazaro, *Licinio se ‘l mio inzegno* v. 50, p. 22: «Poi te fano le pele sti fitichi / che cavono li pastichi alla moderna, / che è proprio una taverna, vi’ me’ mene».

1615 G.C. Cortese, *La vaiasseide* l 35 2, p. 39: «In chesto venne Zoccola a gridare / ca la taverna steva senza cuoco, / e nc'era gente che voea magnare, / se no ca se ne ieva a n'auto luoco».

1614 G.C. Cortese, *Li travagliuse ammure* II, p. 120: «Tutta la notte co viento frisco iero 'n poppa mentre Ciullo s'arreposava, e la matina quanno l'Aurora escie a cogliere frunne d'ellera pe lo rettorio de Tetone co gran gusto de tutte s'aschiario a vista de Genova e iusto lo primmo iuorno de Maio, quanno a Napole ogni casa diventa taverna co lo frascone ncoppa la porta».

ante 1632 G.B. Basile, *Muse* II v. 349, p. 65: «So' commo na taverna, / che, comme nc'è 'mpizzata / la frasca de vergogna, / ogn'ommo nce pò ire, / quando sente autro caudo che di sole, / a bere na meza de che vòle».

1684 P. Sarnelli, *Posilecheata (Ntroduzione)*, p. 9: «Na longa vita senza na recreazione, a lo munno, è ghiusto comme a no luongo viaggio senza na taverna pe defrisco, senza n'alloggiamento pe repuoso».

1734 B. Saddumene, *La marina de Chiaja* a. 3 sc. 2, p. 51: «Uh dote mia / sparza pe ste taverne! Malandrino, / dessutelo, briccone, otra de vino».

1780 L. Serio, *Vernacchio*, p. 31: «Si vuje fussevo no sfelenza paro mio, si ghissevo qua bota a fa na jocata à la mmorra dinto a la taverna, avarrissevo veduto ca l'uorco, e le ffate so ppunte de storia pe lo puopolo».

1847 G. Genoino, *'Nferta*, p. 7: «Bona Pasca vo' di' – damme ca piglio – / Massema de n'addotto co patente, / che ddinto la taverna a lo Cerriglio / se trovava nseduta premmanente».

1871 A. Petito, *Don Felice Sciosciammocca o della mutazione* sc. 6, p. 35: «'A pappa nce sta chella d'ajersera ch'è bona. Sta ncopp' 'o fuculare... Pe ghi a fa spesa... nun è cosa. È troppo tarde. S'è fatto notte. Mo jammo a mmagnà 'a taverna appriesso ch'è meglio. Pigliate 'a pappa. Mo l'addurmimmo... 'o chiudimmo 'a dinto... e ghiammo a magnà».

1885 E. Scarpetta, *'Na società 'e marite* a. 3 sc. 1, p. 497: «[Achille] (*uscendo con piatti in mano e bottiglia vuota*): Eccomi qua. Avete pensato? [Salvatore] Sissignore. Vulimmo quatte vruoccole e la nzalata, e quatte fecatielle de puorco. [Achille] (*Io l'aggio ditto che chisto l'ha pigliata pe taverna*). Scusate signò, fecatielle non ne abbiamo. [Salvatore] Avite ditto che teniveve tutte cose. [Achille] Tutto, tranne questi cibi ordinarii, vuje me potiveve cercà pure na zuppa de zoffritto, e a me chi me la deva».

1901 S. Di Giacomo, *Si dummeneca è bon tiempo...* [*Vierze nuove*] v. 21, p. 331: «T'aggia fa', llà, 'int' 'a taverna / ca sta proprio a llido 'e mare, / d' 'a canzona 'e Marechiare / tutte 'e vierze allicurda...».

1919 S. Di Giacomo, *Voce d'ammore antiche* [*Ariette e canzone nove*] vv. 1, 5, 7, p. 369: «Taverna d' 'o Cerriglio, addó so' stato / cchiù de na vota a bere e a mangià, / giacché, 'int' 'o suonno ca mme so' sunnato, / mm' e' fatto cchiù 'e na femmena assaggià; / taverna antica, chiara e affummecata,

/ ianca e nera, addurosa e puzzulenta, / taverna allera, taverna accurzata, / nfruciuta 'e gente amabbele e cuntenta».

- fig. 'oggetto di desiderio, tentazione'

1936 E. De Filippo, *L'abito nuovo* a. 3, p. 1118: «[Concettino] (*intanto avrà preso la collana e l'anello e chiude subito lo scrigno*) Ecco qua... E mo levammo 'a taverna 'a nnanze a Pulicenella».

♦ modo di dire *a quà taverna avimmo mangiato / vevuto inziemme ? / a qua taverna nce canoscimmo?* detto a chi mostra una confidenza non concessa: **1604** G.B. Basile, *A l'Uneco Shiammeggiante* [Lettere], p. 594: «Và ca l'haie trovata! Comm'è grasso lo sturno! Comme si' arcivo! Dì, previta toia, a che taverna 'nce canoscimmo? Mo 'nce l'haie cogliuta co 'sse paparacchie!»; **1689** G. Fasano, *Tasso napoletano* X 9 8, p. 348: «Che dde me te nne 'mporta, viecchio sgrimmo? / A cche ttaverna nuie nce canoscimmo?»; **1760-1768** F. Cerlone, *Il Solimano* a. 1 sc. 4, p. 112: «Ed a quà taverna avimmo mangiato inziemme che te fruscie co mico?»; **1863** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbito» a. 4 n. 32, p. 3: «E chi ne lo prega? E pecchè se nacchennellea? E a qua tavern'avimmo magnato nzieme?»; **1863** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbito» a. 4 n. 137, p. 3: «Ma caro D. Carcioffola mia, a qua taverna à maje l'Italia vevuto nzieme co la Russia? Chi te conosce neh? Tu parle de beneficie, embè qua songhe sti beneficie?»; **1877** G. Marulli-V. Livigni, *Mimica dei venditori*, p. 45: «Ne Tolla To, va dicenno nuje a qua taverna avimmo magnate nsieme, qua niozio avimmo fatto aunito, ca sì ghiuta forficianno ncoppa a la condotta mia, ntramente tutte quante sanno, che a la vonnella mia non s'appennano fose».

sintagma *taverna de tre legna* 'la forza': **1621** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 5 sc. 1 v. 241, p. 374: «Va' ca se non lo sciuoglie / serraie legata e posta / pe 'nzegna a la taverna de tre legna».

fà la taverna 'fare tappa, trovare ricovero': **1621** G.C. Cortese, *Viaggio di Parnaso* V 28 5, p. 344: «L'opaco sol fa la taverna in Delo, / 'Restotele e Pratone fanno pace».

loc. *fà taverna* 'gestire una locanda': **ante 1632** G.B. Basile, *Muse* III 309, p. 85: «Passai lo tiempo che Berta filava, / ch'erano già barune / tutte li tavernare: / e dicenno le storie / ca mille galantuomene a doi sòle / facevano taverna».

proverbio: **1684** P. Sarnelli, *Posilecheata, Ntroduzione*, p. 14: «Tre cose arroinano la gioventute: juoco, femmena e taverna».

modo di dire: *fermarse a la primma taverna* 'prendere una decisione senza alcuna valutazione': **1747** N. Pagano, *Batracomimachia*, p. 22. «Nce pò essere cosa cchiú stroppejata de chesta? E st'aquenozzio l'anno pigliato, pecchè se so' ffermate a la primma taverna, e n'anno consederato ca la voce greca *Λειχήνωρ* se 'ntenne leccante comm'a n'arroje, azzoè leccante comme pò al-leccare no grann'ommo»; **1749** N. Pagano, *La Fenizia* a. 3 sc. 6 v. 10, p. 313: «Te firme, bello mio / a la primma taverna: ma lo guaio non è chisso»; **1862**

«Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 94, p. 1: «[Cuorpo] 'Aje visto che tu te firme sempe a la primma taverna? [Sebbeto] E pecchè? [Cuorpo] Pecchè àje letto lo primmo articolo, e non àje letto lo riesto»; **1880** «Lo spassatiempo» a. 5 n. 22, p. 4: «Ve ringrazziammo assaje assaje de la lettera che nce avite mannata chiena de nincole e mincole, ma una cosa nce avite da permettere che v'allicordammo chillo proverbio tanto conosciuto, che dice: Non te fermare maje a la primma taverna»; **1882** E. Scarpetta, *La nutricia* a. 2 sc. 2, p. 254: «[Concetta] Sciù pe la faccia toja, haje lo curaggio de me chiammà muscella a me; fino a stammatina me si venuto appriesso comme a nu cacciuttiello. [Peppino]: Venevo appriesso a te, pe la famma m'era fermato la [sic] primma taverna, ma mò ch'aggio visto sta trattoria, siente a me Cuncè, tu può nzerrà. [Concetta]: Pe regola toja, chesta nun è taverna ca ne nzerra, riguardo a sta trattoria, porto io la mmasciata a chi si deve, e la facimmo falli».

sintagma *taverna de miezo cammino* 'locanda posta a una delle stazioni delle strade percorse dai viaggiatori'

- in contesto fig.: **1726** N. Lombardo, *La Ciucceide* IX 11 2, p. 113: «Già lo Sole, correnno, er'arrevato / a la taverna de miezocammino; / e pparea, che se fosse llà ffremmato, / p'arrefrescare, e ppe pprovà lo vino: / ll'ombra, che mmo da nante, e mmo de lato / va sempe a ll'ommo vecino vecino, / pe non senti lo caudo, era sparuta, / e ssott'a isso s'era annasconnuta».

sintagma *taverna de passo* 'id.': **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto* IV 1, p. 664: «Fra li quale trovannose pe ventura Rudolo e Sautariello, surece pratteche de le cose de lo munno, li quale erano state una seina d'anne a na taverna de passo».

modo di dire *Core de taverna* 'cuore aperto a qualunque amante': **1724** B. Saddumene, *Lo simmele* a. 1 sc. 14, p. 22: «Ma chest'è avè no core de taverna»; **1728** G. De Majò, *La Milorda* a. 2 sc. 3, p. 25: «Resuorvete na vota, / non te fà zanneà da na crodele, / da na sgrata nfedele, / che mpietto ave no core de taverna»; **1764** A. Palomba *La donna vana* a. 2 sc. 7 (Rocco): «E che core se chiamma? - De taverna / che ognuno vene e sciacqua, / justo comme a nuje femmene».

modo di dire *pe mmare non nce stanno taverne* letteral. 'in mare non ci sono ripari': ammonizione contro i pericoli del mare: **1862** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 183, p. 3: «Lo guajo è che a lo Messico se và pe mmare. E pe mmare non nce stanno taverne».

taverna 'e vascio puórto 'ambiente improntato a volgarità': **1880** E. Scarpetta, *Duje marite 'mbrugliune* a. 2 sc. 5, p. 369: «Neh, mio signò, e che maniera è chesta! E che ve credite che state a na taverna abbascio Puorto».

modo di dire *'a taverna 'ô Trentùno* 'casa nella quale si pretende di mangiare a tutte le ore': documentazione soltanto lessicografica (Zazzera 2007).

● Scoppa 1512 *taverna* (s.vv. *diversor, ganeo, popina, stabulum, thermopolium*). Scoppa 1526 *taverna* (s.vv. *taberna, caupona, diversorium, ganeum, popina, stabulum, thermopolium*). Puoti 1841 *taverna*. D'Ambra *taverna*. Rocco *taverna*. Andreoli *taverna* [loc. *fermarse a la primma taverna; A mare un ce stanno taverne* (s.v. *mare*)]. Altamura 1968 *tavèrna*. D'Ascoli *tavèrna*. Zazzera *tavèrna* [loc. *'a taverna 'e vascio puórto; 'a taverna 'ô Trentùno; fermàrse â primma taverna*]. GDLN *taverna* [loc. *taverna de passo; 'a taverna 'e vascio 'o Puerto; fermarse a' primma taverna; Pe' mare nun ce stanno taverne*].

■ Dal latino TABĒRNA. Nell'italoromanzo la parola è documentata dai primi decenni del XIII secolo (*Proverbia qua dicuntur*, TLIO).

La locuzione *fà taverna* 'gestire una locanda' si trova già in testi italoromanzi due-trecenteschi (TLIO s.v. n. 1). La denominazione *taverna de tre legna* usata per la forza in G.C. Cortese, *La Rosa* si deve al fatto che la forza era costituita da tre pali (cfr. G.C. Cortese, *La Rosa*, p. 374 n.; D'Ambra s.v. *ligno*). Una spiegazione dell'origine del modo di dire *'a tavern'ô trentuno* è fornita da Zazzera, *Proverbi*: «La massaia le paragona la propria casa, quando il marito e la numerosa prole, rientrando in orari diversi, pretendono che si serva loro il pasto, proprio come nell'osteria che, ignota al saggio di S. Di Giacomo sulle taverne napoletane e contraddistinta dal proprio numero civico, era aperta ventiquattr'ore su ventiquattro» (p. 128).

Come emerge dalla maggior parte della documentazione e dalla fraseologia, le taverne, se da un lato sono simbolo di ricovero (*fà la taverna; fermarse a la prima taverna; taverna de passo; pe mmare non ce stanno taverne*), dall'altro sono considerate luoghi di perdizione e di abbruttimento (*core de taverna*; vd. anche il derivato *taverniero* →). Celebre è la Taverna del Cerriglio, ricordata in diversi testi letterari e a cui sono dedicati la terza egloga delle *Muse* di Basile e il poemetto *Lo Cerriglio 'ncantato* di G.C. Cortese (per una descrizione dettagliata di questa taverna vd. anche V. D'Auria, *La Taverna del Cerriglio*; notizie su altre taverne napoletane si trovano in S. Di Giacomo, *Taverne famose napoletane*).

► DEI *tavèrna*. DELIN *tavèrna*. Nocentini *tavèrna*. Devoto, *Avviamento taverna*. REW 8510. FEW 13/1,12-13. DCECH 5,360 *taberna*. DCVB *taverna*. DELCat 8,363 *taverna*. DELP 5,254 *taberna*. GDLI *tavèrna*. TB *taverna*. TLIO *taverna*. GRADIT *taverna*. Izzo (Castel Morrone) *taverna*. Mascia (Baselice) *tavèrne*. Tambascia (Castelvetere in Val Fortore) *tavèrnë*. Santella (provincia di Napoli) *tavèrna*. Acocella (Calitri) *taverna*. Nittoli (Teora) *tavèrna*. Gambone (Montella) *tauèrna*. De Maria (Avellino) *taverna*. Giliberti (Solofra) *taverna*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *tavèrna*. Nigro [Agropoli] *taverna*. DAM *tavèrnə*. VS *taverna*¹, *tavènnə*, *tavèinna*. V. d'Auria, *La Taverna del Cerriglio*, in «Napoli nobilissima», I (1892), pp. 170-173. S. Di Giacomo, *Taverne famose napoletane*, in «Napoli nobilissima», VIII (1899), pp. 17-19, 37-40, 53-57, 68-74.

[VL]



Fig. 3 - La Taverna del Cerriglio in un disegno di Gonsalvo Carelli, pubblicato in S. Di Giacomo, *Taverne famose napoletane*, in «Napoli nobilissima», VIII/4 (1899), p. 68.

tavernàcolo agg.

‘relativo alla taverna’

1747 A. Palomba, *La Faustina* a. 1 sc. 3 v. 101, p. 5: «Domine paternitas / compatescas a ego: ch’io porzine / songo juto jocanno: / voglio di’ studianno, ed aggio appriso / la lengua tavernacola».

■ Derivato da *tavèrna* (→) attraverso il suffisso *-àcolo* (vd. Rohlfs § 1050). Il sintagma, usato in un contesto scherzoso, è probabilmente coniato sul modello di *lingua vernacula*, forse anche con allusione a *tabbernàculo* (→).

[VL]

tavernara s.f.

‘locandiera, ostessa; moglie del taverniere’

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* V 4, p. 896: «La quale, portano l’animaluccio suio pe dentro no vosco, dove se facevano forte l’ombre contra l’assaute de lo sole, e arrivata a no certo pascolo, ’mmiezo a lo quale correva na fontana che, tavernara d’acqua fresca, ’mmitava co lengua d’argiento li passaggiere a bere na meza, trovaie no cierto arvolo co le frunne d’oro».

1646 Sgruttendio, *Tiorba* IV 4 [titolo], p. 605: «A la bella tavernara».

1775 F. Cerlone, *L’amare per destino*, a. 3 sc. 2, p. 227: «[Paggio] Ostessa? [Scialacqua] Vi ca a te dice. [Saporita] E io mme chiammo stessa? [Scialacqua] Ostessa, vo di tavernara».

1789 N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* XCVI, p. 110: «Comme soccese a uno che mente magnav’ a na taverna addò nc’era no marito e na mogliera, senza figlie: la tavernara scese a piglià lo vino a bascio a la cantina, vedde na preta ncopp’ a na votta, e se mese a cchiagnere forte, forte».

1807 A.L. Tottola, *L’inganno nel festino*, p. 6: «Non saccio trovà pace: / schitto la tavernara bella mia / sà frastornar la mia filosofia».

1868 A. Petito, *’Nu surde, dduie surde* sc. 4, p. 351: «Che l’altro dottore fisico anciclopetrico, nipote ’e Maria ’a tavernara, mio discepolo e maestro, si chiama Rutilio Benincasa».

1881 E. Scarpetta, *’No pasticcio* a. 1 sc. 8, p. 104: «Tu che carta bianca e carta rasata! la signorina tua, saje a che qualità de carta appartiene, a quella carta che teme Maria a tavernara ncoppa a li uartiere, e saje che nce arravoglia da dinto?».

1891 R. Capozzoli, *Don Chisciotte* VIII 50 2, p. 137: «Córreno, p’ajutà sta sbenturata, / lesto la tavernara e lo marito».

1896 E. Scarpetta, *La Bohème* a. 2 sc. 13, p. 91: «Vì comme è seccante isso e Parpignol. E chella me pare Maria la tavernara».

♦ modo di dire *Bella tavernara, cunto caro / Bella tavernara è bbona, ’o cunto caro / Vino buono e bella tavernara, cunto caro*: **1875** «Lo spassatiempo» a. 1 n. 24, p. 2: «Bella tavernara cunto caro».

● *Rocco tavernara. Caso tavernara. GDLN tavernàra; Bella tavernara è bbona, ’o cunto caro; Vino buono e bella tavernara, cunto caro.*

■ Derivato da *taverna* (→) mediante l’aggiunta del suffisso *-ara* (< lat. *-ARIAM*; Rohlfs § 1073) e corrispondente all’italiano *tavernaia*. Il tipo è attestato nell’itoromanzo a partire dai primi decenni del XIII secolo (TLIO).

► DEI *tavernaia* (s.v. *tavèrna*). VEI *tavernaia* (s.v. *tavèrna*). GDLI *tavernàia*. TB *tavernaja*. TLIO *tavernaia*. GRADIT *tavernaia*.

[VL]

tavernarèlla s.f.

‘locandiera, ostessa; moglie del taverniere’

1740 B. Saddumene, *La taverna de Mostaccio*, a. 3 sc. 11 v. 1430: «E biva viva la Tavernarella».

1745 P. Trinchera, *Don Paduano* a. 1 sc. 9, p. 11: «Io so tavernarella de Dognanna, / mmano saccio tenè la mezacanna».

1773 F. Cerlone, *La finta parigina* a. 2 sc. 2, p. 39: «So nnocentella, songo fedele, / so de buon core, non aggio fele, / so na palomma me guard’a mme. / S’io mo non fosse tavernarella, / si nata fosse madamicella, / schitto pe buie vorria mpazzì».

1807 A.L. Tottola, *L’inganno nel festino* sc. 1, p. 7: «Bonnì te venga. / Che fa Nerina la tavernarella?».

● Rocco *tavernarella*.

■ Derivato da *tavernàra* (→) attraverso il suffisso diminutivo *-èlla* (< lat. *-ĒLLAM*; Rohlfs § 1082).

[VL]

tavernariéllo s.m.

‘gestore di una taverna, oste’

1670 I. Fuidoro, *Giornali di Napoli* (II), p. 162: «Gran cosa! quanto mporta la vertute! / Fa tornà n’ommo povero, ntosciato, / li lazare smargiasse e resolute, / e no tavernariello addottorato».

● Rocco *tavernariello*.

■ Derivato da *tavernaro* (→) attraverso il suffisso diminutivo *-iéllo* (< lat. *-ĒLLUM*; Rohlfs § 1082).

► I. Fuidoro [V. D’Onofrio], *Giornali di Napoli dal 1660 al 1680*, vol. 2, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1938.

[VL]

tavernaro s.m. (*tavernare; tavernari, tavernare*)

‘gestore di una taverna, oste’

ante 1531 G. Passero, *Giornali*, p. 165: «Item declaramo che lo detto Justitiero non possa esigere dalli tavernari che vendeno porcelle arrostate un tari né cosa nulla, tanto de fore, come dentro Napoli».

1615 G.C. Cortese, *La vaiasseide* V 31 6, p. 94: «Dapo’ che l’uno e l’auto se vasaie / llà foro da Giansarvo tavernaro / servute propio commo tre Segnure, / e scompíjo la taverna sti remmure».

1621 G.C. Cortese, *Viaggio di Parnaso* I 15 1, p. 262: «La sera aspetto, commo tavernaro / ch’aspetta lo percaccio, e po’ non vene».

ante 1632 G.B. Basile, *Muse* III 83, p. 73: « Li guattare so’ tante / Sisife spiccate, / che saglieno a la camera li pise / de tante cose da smorfire, e tante / po’ scenneno vacante. / Lo tavernare è l’Aquila affamata, che ogni iorno se pasce / lo core de chi c’entra, e po’ renasce».

1726 N. Lombardo, *La Ciucceide* VII 6 5, p. 81: «No’ ntanto appe furnuto de parlare / lo Rre, che cchillo se lecenziàje. / Jette a ttutte li luoche, addo’ trovare / potea cchiù Ciucce, e llà ttrommettìaje; / ìje pe ttutte li sguizze, e ttavernare, / ca llà ssapea, ca nne trovava assaje. / Fice asci’ fora ogn’Aseno, che nc’era, / e sse mese a stella’ de sta maniera».

1768 F. Cerlone, *L’osteria di Marechiaro* a. 2 sc. 2, p. 212: «Femmene! arrasso sia! / Pe me a tutte l’amice vao dicenno, / co tutto mo ca songo tavernaro, / si avite a fa scialate, / femmene! arrasso sia! no le portate».

1869 A. Petito, *’Na bella Elena* a. 1 sc. 11, p. 451: «Signori miei, non parliamo di rottura. Donna Meneca ha fatto cadè vintiquattro piatte da mane a lo tavernaro solo per averle ditto quanto sò belle sti piatte».

1870 L. Chiurazzi, *Lo munecipio [Spine e rose]*, p. 47: «Panettiere e potecare, / trattoriere e tavernare, / mo te venneno lo ppane, / manco buono pe li cane».

1882 E. Scarpetta, *Il romanzo di un farmacista povero* a. 3 sc. 6, p. 177: «Lo micco era tavernaro ricchissimo, mpunto miezojuorno, isso preparava li tavole, e ghievene a mangià, ciucce, cane, cavalle, vacche, mule, doppo mangiate, pagavene e se ne jevene».

1885 E. Scarpetta, *Li nepute de lu sinneco* a. 1 sc. 7, p. 18: «Ieri sera arrivaje a Castellammare doppo a nu viaggio de ventisette ore! Tenevo famme, sete... Trovaje na taverna, me mpezzaje e me facette nuovo nuovo! Miezo stunato de vino addimannaje: “Neh, scusate, per andare a Pozzano?”, e lo tavernaro: “Da quella parte, però badate: è na bella cammenatella”».

2013 R. Pisani, *Promessi Sposi* XXII, p. 72: «P' 'o capo d' 'a rivolta fuie scagnato / da 'o cchiù alluccuto 'e tutte 'e tavernare / ca 'o iette a denunzià dicenno: – “È stato / stu giovane a fa' 'a lotta a 'e putecare!” –».

♦ proverbio *No cunto fa lo gliutto, n'autro lo tavernaro* (letteral. 'un conto fa il ghiottone, un altro l'oste') 'agire senza tener conto delle complicazioni che potrebbero derivare dall'intervento di altri interessati': **1621** G.C. Cortese, *La Rosa* a. 4 v. 518, p. 352: «No cunto fa lo gliutto / – disse chill'ommo raro – / n'autro lo tavernaro»; **ante 1632** G.B. Basile, *Cunto* II 2, p. 314: «Ma no cunto fa lo gliutto, e n'autro lo tavernaro: perché, essenose buono 'mbriacato e puostose a dormire, Nella, pigliato no cortiello da coppa no repuosto, ne fece na chianca e, puosto tutto lo grasso a n'arvariello, s'abbeiaie a la vota de la corte, dove, presentannose 'nanze a lo re, s'offerze de sanare lo prencepe»; **1646** Sgruttendio, *Tiorba* III 14 14, p. 600: «Cossi, da ntanno, io canosciете chiaro / ch'è bero ca no cunto fa lo gliutto, / e n'autre ne fa po' lo tavernaro».

modo di dire *farse lo cunto senza lo tavernaro* (letteral. 'fare i conti senza l'oste') id.: **1684** P. Sarnelli, *Posilecheata* III, p. 98: «Accossi ste fegliole facevano lo cunto senza lo tavernaro»; **1726** N. Lombardo, *La Ciucceide* XIII 30 2, p. 197: «Ma li papurchie, che s'aveano fatto / male lo cunto senza tavernaro, / non sapeano, ca jevano de chiatto, / quanno credeano agliotterse lo maro»; **1769** F. Cerlone, *Il finto medico* a. 1 sc. 14, p. 131: «Avite fatto lo cunto senza lo tavernaro: la zita sta indisposta, e non pò sposà pe mo»; **1862** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 160, p. 1: «E ccà lo Menistro s'à fatto lo cunto senza lo tavernaro. Comme darranno 225 miliune ste ttasse, si tutte li tribunale se sò quase nchiuse pecchè nisciuno fa causa cchiù?»; **1883** «Giambattista Basile» a. 1 n. 1, p. 2: «Quanno 'o mercante, che teneva 'e figlie màscule, dicette tutto chesto ô figlio suo chiù gruosso, chisto se mustraie tutto priato, pecchè se credeva che parteva 'nzieme c' 'a figliola. Ma aveva fatt' 'e cunte senz' 'o tavernaro»; **1901** E. Scarpetta, *Cane e gatte* a. 3 sc. 11, p. 491: «Te vuò spartere? E tu quanno maje hai ditto sta cosa? Va trova che te passe pe cape e mo' pe me lassà hai trovato chesta scusa. Ma t'inganni però, t'hai fatto lo cunto senza lo tavernaro! Io, primmo che dai no passo de chisto, t'accido, te ne levo da lo munno»; **1920** T. Pironti, *Pulicenella pulezza stivale* a. 1 sc. 2, p. 4: «Hè visto? io te l'aveva ditto c'avive fatto 'o cunto senz' 'o tavernaro».

● Scoppa 1526 *tavernaro* (s.vv. *caupo*, *stabularius*). Puoti 1841 *tavernaro*. D'Ambra *tavernaro*. Rocco *tavernaro*. Andreoli *tavernaro*. Caso *tavernaro*, *fare 'o cunto senza 'o tavernaro* (p. 350). Altamura 1968 *tavèrnàro*. Zazzera *tavèrnàro*. GDLN *tavèrnàro*.

■ Dal latino TABERNARIUM e corrispondente all'italiano *tavernaio*. Il tipo è documentato in area italo-romanza a partire dall'inizio del XIII secolo. Antico è anche il proverbio, attestato in testi toscani tre-quattrocenteschi (TLIO s.v. *tavernaio*).

► DEI *tavernaio* (s.v. *tavèrna*). GDLI *tavernàio*. TB *tavernajo*. TLIO *tavernaio*. GRADIT *tavernaio*, *tavernaro*. Izzo (Castel Morrone) *tavernaro*. Mascia (Baselice) *tavernàre*. Sicuranza (Ariano Irpino) *tavirnarò*. Santella (provincia di Napoli) *tavernàro*. Argenziano-De Filippis (Torre del Greco) *tavèrnarö*. Nittoli (Teora) *tavernàro*. Gambone (Montella) *tauernàro*. Giliberti (Solofra) *tavernaro*. Salerno (Sarno) *tavernàro*. Nigro [Agropoli] *tavernaro*. VS *tavirnarù*, *tavinnaru*.

[VL]

tavernatòrio agg.

‘relativo alla taverna’

1851 P. Altavilla, *A cchi dice cchiù ppallune* a. 2 sc. 3, p. 31: «lo esco da dinto a na taverna senza provà niente! L'appureno li lupe pare mieje, e mme fanno morì de morte tavernatoria».

■ Derivato da *tavèrna* (→) attraverso il suffisso *-tòrio* (Rohlf's § 1117; Grossmann-Rainer, pp. 435-440, in part. p. 438 per la formazione da basi nominali). La parola, attestata in un solo testo del *corpus*, è verosimilmente da vedere come una formazione ludica che riprende, parodicamente, il linguaggio medico.

[VL]

tavernèlla s.f. (*tavernelle*)

1. ‘locale pubblico in cui si serve da bere e da mangiare, spesso con alloggio annesso, locanda’

1820 D. Piccinni, *Dialoghiello ncopp'a lo Temma datome* [*Dialoghielle* (II)], p. 178: «Arrivato che fuje a na viottola, / addò nce stea na tavernella misera, / rent'a la porta, a no scanniello zuoppeco, / vedd'uno ncaravogliato int'a na specia / de manta scura vrenzolosà, e muceta».

1907 S. Di Giacomo, *Na tavernella* [*Vierze nuove*] v. 1, p. 327: «Maggio. Na tavernella / ncopp'Antignano: 'addore / d' 'anepeta nuvella».

ante 1936 E. Murolo, *Canzone 'e giuventù* [*Poesie*] v. 11, p. 73: «Dumme-neche d'està! / Giuventù, mia giuventù, / che me ricuorde tu! / Se stunava 'a sartulella / p''a stanchezza e ll'aria afosa... / (...Massaria cu' 'a tavernella...)».

1992 R. Pisani, *Vurria truvà na tavernella ancora [France']*, p. 92: «Vurria truvà na tavernella ancora / c' 'o ciardeniello, 'o pergulato, 'o puzzo, / e 'a dint' 'o puzzo tirà 'o sicchio chino / 'e frutta sapurita...».

- con uso figurato

1740 B. Saddumene, *La taverna de Mostaccio*, a. 1 sc. 8 v. 270: «Dint'a la tavernella de stò pietto, / pe tte, Mostaccio mio, / nò nce mancarrà maje quacche sguazzetto».

2. al pl. 'natiche'

1851 A. Petito, *Pulcinella creduto Donna Dorotea* a. 1 sc. 4, p. 15: «E tu co sto poco de sfunnolo ncuorpo te miette a fa l'ammore, senza capì, ca sì se scommoglia la mbrogia lo patre de la nnammorata te li consegna tutte ncoppa a li tavernelle e mmece d'ammore e matremmonio, la facenna fenesce a conesse e perepesse...».

♦ loc. *rompere 'e ttavernelle* 'infastidire': **1861** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 2 n. 335, p. 3: «Caro D. Napoleone, mò m'è rutto abbastanza-mente le tavernelle»; **1862** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 25, p. 2: «E non poteva dicere cchiù priesto – onne io me ne potesse trasì comodamente a rompere le ttavernelle e a mparà de cianza paternamente a li mieje popole ribbelle!»; **1863** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 4 n. 12, p. 3: «Sta simpatia che nce vene da tutte le pparte, e sta simpatia che nce vene da l'Inghilterra, da la Francia, da la Russia, nce stà rompenno abbastanza-mente le ttavernelle».

● Puoti 1841 *tavernella* [1]. Rocco *tavernella* [1, 2]. GDLN *tavernella* [1].

■ Derivato da *taverna* (→) attraverso il suffisso diminutivo *-èlla* (< lat. *-ĕllam*; Rohlf s. 1082). Il significato 2. ('natiche') è documentato a partire dal XVIII secolo, spesso in autori veneziani (vd. GDLI; cfr. P. Zolli, *Tavernelle*).

► GDLI *tavernella* (e, per il sign. 2., s.v. *tavèrna*). P. Zolli, *Tavernelle*, in «Lingua nostra», XXXV/3 (1974), p. 81.

[VL]

tavernià v.assol. (*taverneà*)

'frequentare taverne, gozzovigliare'

ante 1632 G.B. Basile, *Cunto* IV 2, p. 678: «Dall'otra parte Parmiero, datose a vivere a la carlona ed a la spertecata, da na parte ioquava, da n'otra taverniava, crescennose luongo luongo, senza nulla virtù de lo munno».

1770 ca. *Le metamorfosi di Resina* a. 2 sc. 16, p. 85: «[Donna Ceccia] Uh, bianca me! Non è politica di ghire un Barone tabernianno. [Don Mercurio] Che taverneà! Se và, ddico, a la Casa de la Sia Cianna, pe farele annore».

● Rocco *taverniare*. Andreoli *taverniare*. D'Ascoli *tavernià*. Iandolo *tavernià*. Zazzera *tavernià*. GDLN *tavernià*'.

■ Derivato da *taverna* (→) attraverso il suffisso *-ià* (< lat. *-IDIĀRE*: Rohlfs § 1160) e corrispondente all'italiano *taverneggiare*. Nell'italoromanzo il tipo è documentato a partire dalla Parafrasi verseggiata del *Decalogo* [*· nomo sia de Cristo ol dì presente*] (TLIO, s.v. *taverneggiare*), testo bergamasco del sec. XV.

► DEI *taverneggiare* (s.v. *tavèrna*). VEI *taverneggiare* (s.v. *tavèrna*). GDLI *taverneggiare*. TB *taverneggiare*. TLIO *taverneggiare*. Nigro [Agropoli] *taverniare*. DAM *tavèrnià*. VS *tavirniari*.

[VL]

taverniéro s.m. (*tavernero*)

'chi frequenta assiduamente taverne ed è dedito a una vita dissoluta'

1711 F.A. Tullio, *La Cianna* a. 1 sc. 22 v. 557: «Che d'è? li cannarute / tene-no pe sto puorco pottaniero. / Pe sso brutto forfante taverniero».

1734 B. Saddumene, *La marina de Chiaja* a. 1 sc. 8, p. 16: «Vuje p'avè la capo tosta, / no marito po ncappate, / che ssarrà no taverniero, / giocatore, femmeniero: / quanto tene se spetèa, / no ve porta da magnare, / si parlate, ve mazzèa, / e mmercate ve fa ì».

1742 *Lo Vommaro* a. 3 sc. 7, p. 276: «E buie facite accossì, iate decenno pe tutto ca io so' no schefenzuso, no briccone, no truffaiolo, no iocatore, no taverniero, che saccio... Decite de me quanta porcarie nne potite dire, e ca pe chesso non avite voluto darne la sorella, ca io non me ne curo. Va buono?».

1746 G. D'Avino, *L'Annella* a. 1 sc. 7, p. 325: «Ah? che te pare, 'mpiso sedeticcio? tu mme vuo' propreo scasare? 'mpiso, 'mpiso, che buo' da le rrobbe meie, da la casa mia? Vattenne a la guerra, dessutelo, taverniero, taverniero».

1760-1768 F. Cerlone, *Gl'inganni dell'immaginazione* a. 3 sc. 7, p. 291: «Mbriacone, taverniero, omme a lo spreposito: na ntorcia, porta pollaste, schefenzuso, vavuso, pedocchiuso, moccuso, rognuso, zelluso».

● Scoppa 1512 *taverniero* (s.v. *popino*). Scoppa 1526 *tavernero* (s.vv. *ganeo*, *popino*). Rocco *taverniero*.

■ Dal lat. TABERNĀRIUM attraverso il francese antico *tavernier* (per l'adattamento del suffisso *-ier* vd. Rohlfs § 1113) e corrispondente all'italiano *taverniere*. Non si può tuttavia escludere una formazione autoctona da *taverna* (→). Per l'area italo-romanza il tipo è documentato a partire dalla metà del XIII secolo sia col significato di 'frequentatore di taverne' sia con quello di 'gestore di una taverna' (TLIO, GDLI).

► DEI *tavernière*. DELIN *tavernière* (s.v. *tavèrna*). Nocentini *tavernière* (s.v. *tavèrna*). REW 8510. FEW 13/1,12. DCECH 5,360 *tabernero*. DELCat 8,363 *taverner*. GDLI *tavernière*. TB *taverniere*. TLIO *taverniere*. GRADIT *taverniere*. VS *tavirnièri*, *tavirneri*, *tavinneri*.

[VL]

tavernòla s.f.

'locale pubblico in cui si serve da bere e da mangiare, spesso con alloggio annesso, locanda'

1730 P. Trinchera, *La tavernola abentorosa*, p. [II]: «Io po non aggio fravecata ssa Tavernola pe fareve fà na panza de fecatielle, co na veppeta de Gragnano; ma pe fareve fare na panza de riso, ca saccio ca non site Ommo de taverna; ed ave da stare ssa Tavernola mia a desposezione vosta».

1849 P. Altavilla, *Na juta a Castiellammare* sc. 4, p. 17: «Pecchesto lo voglio assaggià; pe bennere li quatto votte de vino mio sciacquariello, aggio aperta sta tavernola, mo la stagione è benuta, lli commertaziune assommano, e no becchiere de vino buono rinforza la sacca de lo speculatore».

1868 «Lo trovatore» a. 3 n. 135, p. 3: «No mmicidio lo cchiù barbaro è succiesso llunedì a mmattina a la parte de li Ponterusse. No voluto galantommo se pigliaje na carrozzella e se facette portare a una de chelle ttavernole da llà attornò, ppe farese na zuppa de zuffritto».

● Rocco *tavernola*.

■ Derivato da *taverna* (→) attraverso il suffisso diminutivo *-òla* (< lat. *-iōla*; Rohlfs § 1086). Un'ulteriore attestazione della parola si ricava da G. D'Antonio (*Lo mandracchio asiliato* (1722) I 8 4, p. 77: «Me 'ncresce assaie, ma muccio cchiù me pesa / ch'addo' no Cerriglio ascio, o Conte Mola? / No Vico de la neve, e n'Acqua appesa; / na Zecca, Renovella, e Ttavernola, / no Generale, Frolio, e Ccaglientesa, / Naste, Rua Catalana, e Guardiola? / Do' na Dispenza, Grottone, e Guantare, / Porta Caputo, Pertuso, e Ccordare?»), dove *tavernola* compare come toponimo. Sulla diffusione del toponimo *Tavernola* a Napoli vd. Doria, p. 454.

[VL]

RIASSUNTO - Il contributo presenta una selezione di voci da pubblicare nel DESN, appartenenti a cinque famiglie di parole: *tammurro*, *tartaglià*, *tartuca/tartaruca*, *tartana*, *taverna*. Precede una breve introduzione in cui si segnalano alcuni aspetti interessanti relativi alla posizione che le voci redatte occupano nel lessico napoletano e nel lemmario del DESN.

Parole chiave: dialetto napoletano, dialettologia, lessicografia, *tammurro*, *tartaglià*, *tartaruca*, *tartana*, *tartuca*, *taverna*

ABSTRACT - The contribution presents a selection of entries to be published in the DESN, belonging to five words families: *tammurro*, *tartaglià*, *tartuca/tartaruca*, *tartana*, *taverna*. It is preceded by a brief introduction that highlights some interesting aspects relating to the position that the drawn up entries occupy in the Neapolitan lexicon and in the DESN list of headwords.

Keywords: Neapolitan dialect, dialectology, lexicography, *tammurro*, *tartaglià*, *tartaruca*, *tartana*, *tartuca*, *taverna*

Contatto dell'autrice: vincenzina.lepore@unina.it



LE FERZE NELLA TOPONOMASTICA DI NAPOLI

Francesco Montuori

Lo scorso 22 febbraio sul «Corriere del Mezzogiorno» è apparso un articolo firmato da Maurizio De Giovanni sull'odonomastica della città di Napoli. Il celebre scrittore ha ripercorso le iniziative da lui messe in campo per valorizzare la memoria di Vincenzo Russo (1876-1904), importante rappresentante della canzone classica napoletana, poeta autodidatta, autore tra l'altro di *te vurria vasà*, musicata da Eduardo Di Capua e, sembra, dedicata alla donna amata dal Russo, Enrichetta Marchese. De Giovanni ha ricordato che Napoli non ha mai intitolato al suo concittadino una strada e che finalmente, dopo il suo interessamento, il sindaco Gaetano Manfredi ha preso l'iniziativa di chiedere alla commissione toponomastica la ricerca di un'adeguata collocazione del nuovo odonimo. A tale proposito, De Giovanni, in chiusura del suo articolo, ha avanzato una proposta concreta: «Ci permettiamo infine un piccolo suggerimento alla commissione toponomastica: perché non valutare di dare il nome del poeta a vico delle Ferze al Lavinaio, la stradina nelle adiacenze di piazza Mercato dove respirarono quell'amore e quelle due vite? Sarebbe ancora più bello se lo spirito di quel sentimento tornasse a consumare le pietre di quella via, come dice la canzone. In fondo, i luoghi hanno pur sempre un'anima».

L'articolo di De Giovanni offre al redattore del DESN l'occasione di ricostruire la storia di un toponimo di origine dialettale: non di uno di quelli imposti novellamente per mode passeggiere ma di quelli radicati nel territorio da molti secoli, che spesso costituiscono l'unica memoria di caratteri o consuetudini urbane scomparse e che testimoniano il modo in cui il lessico si è stratificato in una certa area.

Il Lavinaio (in napoletano *Lavenaro*) è una strada a ridosso di Piazza Mercato, così denominata per i ruscellamenti delle acque piovane, le *lave*, che si riversavano al mare vicino alla Chiesa del Carmine (cfr. Doria 1971, p. 264). Ancora oggi, secondo lo Stradario del Comune di Napoli, esiste nel quartiere Pendino un *Vico Ferze al Lavinaio*. Nel repertorio di Gino Doria si legge un'ipotesi sulla possibile origine del nome: «Ferze al Lavinaio (*vico*) – *Ferze*, in napoletano, significa “telo”: pezzo di tela o di panno, il quale cucito agli orli con altro o altri forma un tutto” (De Ritis). Quali rapporti, poi, abbiano le *ferze* con il nome del vicolo, non saprei proprio dire» (ivi, p. 175).

La toponomastica di Napoli, fissata in modo formale alla fine del XVIII secolo, si avvantaggiò della prassi di non cambiare né correggere i nomi in uso, conservando «i toponimi nella loro forma popolare, senza risalire a quella primitiva» (ivi, p. 7). Si deve, quindi, a una decisione programmata la circostanza che la denominazione delle traverse di via Lavinaio sia oggi sostanzialmente inalterata rispetto all'inizio del XIX secolo, nella suggestiva sequenza dei vicoli Vetriera Vecchia, S. Matteo al Lavinajo, S. Quaranta, Croce al Lavinajo, Madonna dell'Arco (oggi via G. Savarese), Salajuolo al Lavinajo, Ferze, S. Alessio, Colonne al Lavinajo, Rotto al Lavinajo, Grazie Sopra Muro, Zite al Lavinajo, Molino (cfr. Parisi 1916, p. 118).

Inoltre, proprio una delle fonti del DESN, il commediografo Francesco Cerlone, documenta che il toponimo *Vico delle Ferze* era in uso già nel Settecento, come si legge in una sua opera di argomento esotico intitolata «Amurat vicerè d'Egitto, o sia La Floridea» a. 2 sc. 1, p. 61: «[Martino] Site torca ussignoria? [Parmetella] Che torca, io so napolitana; so schiava de la Vice-regina. [Martino] Napolitana! e comme non te n'adduone a lo sciauro ca io pure so napolitano? [Parmetella] Se, napolitano! lo dice pe mme ncappà. [Martino] Napolitano tunno de palla, de la primma famiglia de la Conciaria.

[Parmetella] Ora vide! e io de na casa cevelissima de lo Lavenaro. [Martino] De lo Lavenaro? [Parmetella] Certo, so nata a lo vico de le Ferze. [Martino] Oh pajesanella mia!.... ne? e lloco che faje?».

Gennaro Borrelli, che ha studiato a fondo l'industria della creta e della ceramica a Napoli in età moderna, ha messo in relazione l'odonomo delle *Ferze* con la presenza di *faienzari* 'vasellai', che si erano insediati nell'area soprattutto a partire dal XVI secolo per la buona disponibilità di acqua, per la presenza di mulini che macinavano gli smalti e per la facile disponibilità di materia prima (legno dall'entroterra, argille via mare). Pertanto: «al Lavinaio la prima traversa della strada del Carmine corrisponde al vico Molino, all'incirca, al punto ove funzionavano i mulini per la faenza ['ceramica']; la sesta traversa è quella del vico Ferze, corruzione di Faenza» (Borrelli 1977, p. 173 n. 4).

La proposta è suggestiva perchè trova nell'antropizzazione dell'area una motivazione del nome della strada: tuttavia, per quanto l'evoluzione della forma dei toponimi appaia molto spesso dettata dal desiderio di rimotivazione proprio dei parlanti e sia, quindi, irriducibile al regolare cambiamento linguistico, nel complesso sembra poco probabile che il nome del «vico Ferze» sia dovuto alla "corruzione" di *faienza* 'ceramica'.

Ciò non solo per motivi fonetici: l'odonomo non era isolato a Napoli, ed è ancora più difficile credere che la medesima "corruzione" sia occorsa due volte. Ancora Gino Doria ricorda un altro *vico Ferze a Pontenuovo*, divenuto oggi *vicoletto IV Pontenuovo* e così ancora denominato. Riporto per intero un estratto di fine Ottocento, tratto dalla rivista «Lega del bene» (X/13, 1985, p. 2): «Ricominciando a salire dalla strada di S. Giovanni a Carbonara, a destra accanto al n°59 s'apre il *vico Ferze*, nome dipinto dagli abitanti sopra un fondo azzurro riquadrato come una tabella viaria, tabella che non vi ha mai esistita, come non ha mai avuto nome ufficiale il vico stesso, del resto cieco».

La notizia ci rivela la natura popolare dell'odonomo. A Pontenuovo gli abitanti della traversa di s. Giovanni a Carbonara avevano sopperito alla mancanza di una tabella viaria dipingendo una *ferza*, un rettangolo di stoffa colorata e orlata che di solito veniva usata come addobbo per le pareti dei palazzi. Sia per il vicolo cieco di Pontenuovo sia per la traversa di via Lavinaio non abbiamo certezze su quale possa essere stata la motivazione dell'odoni-

mo: forse per i primi c'era una correlazione tra il nome alla strada e l'iniziativa di aver creato un'artigianale tabella viaria a mo' di *ferza*. Ma la popolarità del termine e la sua polisemia lasciano ipotizzare molte ragioni senza che una prevalga sull'altra. Le *ferze* erano di uso privato, per biancheria e vestiario, e pubblico, come addobbo o paramento: l'abbondanza di acqua, la prossimità con aree frequentemente interessate da processioni e con zone di grande vivacità mercantile sono tutti possibili motivi per cui il commercio o la custodia o il lavaggio delle *ferze* fosse svolto particolarmente in quei luoghi.

Vediamo quindi le voci della famiglia di *ferza* f. 'striscia di tela o di stoffa' da cui il *vico Ferze al Lavinaio* sembra prendere il nome.

fèrza s.f. (*ferse, ferze, fferze*)

'striscia di tela o stoffa che, cucita con altre, forma un telo, un panno, un paramento, un lenzuolo'

1510-1511 Notar Giacomo, *Cronica di Napoli* § 506.5: «Socto la castellama era lo tavuto, guarnito de velluto nigro con una ferza dalle bande de broccato bianco».

1789 N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* CLXXVIII, p. 223: «li procetane pe fà annore a lo Governatore avevano carrecate cannune, scoppette e autre arme de fuoco, nni che beddero spontà la varca tutta guarnuta de ferze, accomenzajeno a sparà bù bù bù».

1816 D. Piccinni, *Pe lo retuorno de la Riggina*, p. 11: «Nchesto a na ferza verde 'nn aria scritta, / Tutte a voce auta leggeno sto mutto: "Primmavera tu puorte o CAROLINA"».

1826 D. Piccinni, *La festa dell'archetiello* [*Poesie napoletane*], p. 49: «Ceccia co li pariente s'era aonita, / Ch' aprimmo ntra la folla erano sperze, / E lo si Tonno sujo tutte li mmita / A magnà ncopp'a ll'ereva, le fferze / D' appepariello [tela con ordito a grani di pepe] stenneno».

1826 Id., *La villeggiatura di autunno II* [*Poesie napoletane*], p. 67: «pareno ferse stese, e nnò fiùre!».

1850 P. Altavilla, *Na tragedia scombussolata* a.1 sc. 5, p. 19: "[Pulcinella] lo non baco a cquaglie no... li fatte parlano.. vide cca: (*apre l'ombrello ed osservasi tutto lacero*) non ti ripugna la coscienza vedendo chisto spettacolo?... n'ombrello nuovo che non so 23 anne che lo tengo, e mmo so ccompromesse ferze, bacchette, cupolino...».

1860 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 1 n. 2, p. 6: «(No conziglio a lo puopolo napoletano): “chella mosta che venteja / De tre ferze, e tre culure, / Che conzola, e che addecreja / Viecchie grosse e criature, / Saparrite ch'appresenta?”».

1860 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 1 n. 50 (*Vita de Masaniello*), p. 2: «La matina dell'11 luglio tutto Napole steva nfesta – Tutte le ppoteche de li mercante stevano aperte; li barcune e le ffeneste de tutte le ccase erano coperte de ferze de damasco e de sciure”.

1860 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 1 n. 77 (*Programma de le ffeste da farese trasenno a Nnapole lo Rre nuosto Vittorio Emmanuele*), p. 4: «Fernuta la Benedizione lo stesso Corteggio jarrà a Palazzo riale addò se trovarranno tutte l'autorità de lo State. Ll'edificie, barcune e ffeneste sarranno aparete de festune, bannere, ferze de seta, e quanto autro mmentarrà la popolo pe sta bella funzione».

1861 «Pulecenella e lo diavolo zuoppo» a. 1 n. 105 (*No testamento*), p. 2: «Lasso la penna, la carta, la gnosta e lo calamaro a chillo giornalista che ffa asci no giornale quant' a no lenzulo de tre fferze e.... e lo... vennere no rano».

1862 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 96, p. 1: «La polezia jette pe ttutte le ccase e dicette che si non cacciavano le ccoperte fora a li barcune o altre fferze de seta comme s'ausa quanno è gala, llo ro avarriano carcerate a tutte quante».

1865 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 6 n. 17 (*Fatticielle nuoste*), p. 4: «Lo male tiempo che nc'è stato dinto a sti juorne à fatto paricchie guaste. Dommeneca a notte cadette no furmene ncopp'a la chiesa de S. Giovanni a Teduccio, e a l'infuore d'avè danneggiato assaje lo campanaro, abbruscijaje la chiesa, comunecannose lo fuoco a cierte fferze che stevano aparate pe na festa che s'aveva fatta li juorne primme».

1866 «Lu Trovatore» a. 1 n. 53, p. 2: «Nvece de le fferze de tela a tre culure se potarranno ausà, sempe pe fa economia, le ccatenelle de carta colorata comme fanno li guagliune co le festecciolle».

1867 «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 8 n. 181 (*Dettaglie de lo centenario*), p. 2: «Mmiez a tanta folla, mmiez a tanta ammoia, non nc'è stato nisciuno disordine – sulamente dinto a la chiesa de S. Pietro na ferza pigliaje fuoco, ma subeto se smorzaje».

1870 G. Quattromani, *A Apollo e Diana* [*L'ode de Arazio*] v. 43, p. 393: «Lo lenzulo se cose afferze afferze [‘si cuce a ferze a ferze’], / E lo muro co ppreta ncopp' a ppreta».

1891 R. Capozzoli, *Don Chisciotte* II 22 5, p. 41: «Na longa ferza de no matarazzo, / Che de ciento colure era no mmisco, / Se mette ncuollo, e po da la cucina / Piglia pe pastorale na forcina».

1907 G. Capurro, *Pranzo 'e beneficenza [Carduccianelle]* v. 4: «Era 'o iuorno 'e Natale. Na folla llà, mmiezo 'o larghetto, / teneva mente chi ieva e chi veneva, / e s'era fatta apposta 'na tavola a cianfa 'e cavallo, / attuorno attuorno tutte bannere e ferze».

1908 G. Campanile, *Cammurrista e prepotenti!* a. 2 sc. 1: [Margaretella] No chelle d' 'o nonno songhe cchiù grosse! Meniè ja vedè, 'o nonno, à apparata tutta 'a cammera 'e fora co 'e ferze e li catenelle. [...] [Meniello] Dice che sti catenelle so troppe piccerelle. Chella à visto che 'o nonno apparato 'e veli, ferze e catenelle tutta a stanza 'e fora vularia fa essa pure 'o stesso. [...] [Carmenella] Ngnernò, p'ammore 'e Dio non 'o fa cchiù, che si tu faie appiccià na ferza, lla se ne va nfuoco tutta 'a festa! E tutta 'a casa appriesso!

1918 G. Capurro, *'Nu suonno e 'na voce [Poesie]* v. 10: «'A parrocchia aparata proprio scicca / cu ferze rosse e bianche e 'a frangia d'oro».

1919 R. Viviani, *'O buvero 'e Sant'Antuono* a. 2, p. 267: [*'o Picciuttiello* è stato ferito] «[*'O Cucchieriello*] – Niente, niente: nu scippettiello. (A *'O Picciuttiello*) Nun te mettere appaura: rrobba 'e sette, otto punte a mano... [*'O Picciuttiello*] – E pure ch'erano vinte o trenta? A chi faceva 'mpressione? Io aggio avuto rasulate ca l'hanno avut' 'a cosere a machina! [Don Clemente] (*ironico*) - Comm'a ferze e matarazze!».

ante 1927 F. Russo, *'A ferza 'e velluto [Matenate e villanelle]*, p. 30: «E me vedite pazzo, me vedite, / e me sentite, e nun me date aiuto! / Segnò è ca 'e ppene meie nun ce credite, / segn'è ca niente e niente nce ha pututo! / E me guardate chiagnere e redite, / e sgravugliate na ferza 'e velluto... / E pecché 'a sgravugliate? E che vulite? / Cu cchesti fferze s'addobba 'o tavuto...».

1931? R. Viviani, *'A festa 'e Montevergine (A Nola) [Poesie]* v. 2, p. 361: «Balcune chine 'e sciure, triculore, / e ferze appese p' 'o ccantà a ffigliola».

2011 R. Pisani, *Tutte m' 'e ddaie sti sensazione [France']*, p. 88: «Sera. / 'A poco 'o sole è tramuntato, / ancora remmasuglie 'e culore rosa e viola / pazzeano cu' na ferza ianca 'e nuvola».

● Galiani *ferza* (s.v. *cugno*) e *ferze* pl. (s.v. *stora*). Puoti *ferza*. Gargano *ferza*. De Ritis *ferza*. Contursi 1868 *ferze* (p. 38). Volpe *ferza*, *fersa*. D'Ambra *ferza* (e s.v. *lenzulo*). Andreoli *ferza*. Di Domenico e *fferzè* (p. 138). Ceraso *ferza*. Altamura 1956 *fèrza*. D'Ascoli *fèrza*. Zazzera *fèrza*. GDLN *fèrza*.

■ La parola *ferza*, oltre che in napoletano, ha diffusione nei dialetti meridionali, con significati legati alle striscie di tela o di tessuto cucite insieme per farne una vela, un lenzuolo, un paramento, un capo di vestiario: in Calabria *ferza* 'striscia di panno o tela' (NDDC); in Puglia a Cerignola *fersà* f. 'telo, striscia di stoffa' (Luciano-Antonellis); in Salento *fèrsa* m. [?] 'telo, striscia di tela' (VDS); in Sicilia *fèrza*¹ 'striscia di tela' (VS); per gli Abruzzi si ha solo *farzaglia* 'striscia di stoffa' (DAM). Il termine è anche nei dialetti settentrionali, in aree circoscritte: in veneziano, *fèrsa*² 'telo che, cucito con altri simili, forma una vela' (DVP, dal 1500); modernamente c'è il maschile: *ferzo* 'id.' (Boerio); in genovese: *ferso* 'il telo della vela' (Casaccia). Il

maschile ha una fortuna marginale anche nell'italiano *ferzo*, usato innanzitutto da Luigi Pulci nel *Morgante* 28,3 nel significato di 'striscia di tela per le vele' e poi anche da D'Annunzio 'striscia di tela per fare lenzuola' (GDLI *fèrzo*), come chiaro regionalismo.

La voce è entrata in parte anche nei dialetti campani, come dimostra la documentazione lessicografica riportata nella prossima sezione; si veda, inoltre, l'occorrenza in un canto di Santa Croce di Morcone (oggi Santa Croce del Sannio) raccolto nel 1871: «Nenna, che si' nata lu jorne sande, / Tene la vesta d'ore indorn' indorne; / Lu mandasine che portate avande, / 'Na *ferza* d'ore e 'n' auta d'argende» (*Canti popolari delle provincie meridionali*, p. 158). Il procidano ha la forma maschile *fiérzo* con il significato di 'capo buono di corredo' e di 'striscia di tessuto (in genere)', mentre il femminile *fèrza* «conserva il significato di striscia di tessuto tanto per il linguaggio di chi cuce, quanto [...] per [...] gli addobbatori delle chiese o dei portoni» (Parascandola *fiérzo*). Il maschile ricorre sulla costa tirrenica anche a Monte di Procida (Mancino *fiéřzö* m. 'parte di un tessuto, buon capo del corredo della sposa'), a Ponza (Prudente, *Alfazeta*, *fiérze* m. 'striscia di telo che, cucita con altre, forma la vela. Drappo, copricuscino. Striscia di lino o di tela ricamata per i capi di corredo') e sull'isola d'Elba (Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco*, *ferzi* m.pl. 'teli che, cuciti insieme, formano la vela').

L'origine è molto discussa: si ha oggi a disposizione l'ottimo articolo di Vàrvaro per il VSES (*fèrsa*: pp. 378-379) che esamina e valuta le opinioni precedenti. Vengono considerate inaccettabili le seguenti ipotesi: che la parola venga da un participio forte del verbo *FENDERE (dal latino FINDERE 'fendere, separare, dividere'); che l'etimo di *ferza* 'striscia di tessuto' sia lo stesso di *ferza* 'sferza' (il solo documentato in italiano antico: TLIO *ferza*), di origine longobarda, attraverso "faticosi" cambiamenti semantici da 'frusta' a 'striscia di tela' (cfr. anche DEL *fèrzo*): l'ipotesi è problematica anche per motivi geolinguistici; che l'origine si possa vedere nella radice araba *f-r-z* 'dividere' (cfr. DELIN *fèrzo*; Nocentini *fèrzo* rinvia all'arabo *firša* 'pezzo di tela'; parlano di arabismo anche Bello-Fedele *fèrza*): infatti «manca un der[ivato] concreto [...]; manca inoltre il riscontro malt[ese]» (VSES, p. 378). Viene quindi accettata l'origine greca, dal nome neutro *φάρσος* 'pezzo strappato, porzione, parte', secondo l'ipotesi che A. Jal, *Archéologie navale 2*, *ferso* e Crusca⁵ *ferzo* hanno suggerito a B.E. Vidos, *fers(e)*, *ferze* (in *Storia delle parole marinaresche*, pp. 390-395; l'ipotesi è accettata anche da FEW *pharsos*); è necessario postulare l'irradiazione ligure del significato nautico, perché solo i dialetti della Liguria possono dare ragione della palatalizzazione della vocale tonica davanti a *r* più consonante (Rohlf's § 24) e quindi del passaggio da *φάρσος* a *ferso*; nel latino ligure la voce *fersum* 'telo di vela' è documentata già dal 1226 (Aprosio-1 *fersum*), mentre *fersa* 'veste, accessorio di veste' è dei primi del Quattrocento (ivi); in volgare i termini sono di documentazione cinquecentesca: *ferso* 'fronzolo, ornamento di veste' nel 1595 e *ferzo* / *fersu* 'telo di vela' nel 1561 (Id., VL II, s.vv.). Secondo il Vidos, l'origine di *ferzo* è la stessa di it. *farsetto* ('indumento che copre il busto'; in antico anche *farso*: TLIO), con la conservazione etimologica di -ar- perché non c'è stata la mediazione genovese (tale etimo è considerato ancora insicuro da DELIN *farsétto*; decisamente contrari DELCat s.v. *farcir* e Nocentini *farsétto*).

A Napoli la parola ha documentazione antica (nel 1275) innanzitutto nel latino della cancelleria angioina con il significato di 'parte della vela': «Item habet velum unum de prora de *fersis* XXXV [...]; velum aliud de medio de *fersis* XXVII [...]; velum aliud tertiarolum de *fersis* XX» (*Registri della Cancelleria Angioina* XII, p. 128); il documento ha, secondo Vidos (*Storia delle parole marinaresche*, p. 395), forti influenze genovesi. Poi, come si vede nella prima occorrenza della documentazione della voce qui presentata, il termine appare in napoletano ai primi del sec. XVI nella classe dei nomi femminili in -a, con il significato di 'striscia di tessuto', l'unico attestato dalle fonti. Inoltre il termine è anche in testi napoletani scritti in italiano appartenenti a varie epoche; per esempio nel Seicento: «per la peste oc-

corsa nell'anno 1656, nella città di Napoli essendo estinti quasi tutti i geppunari, e rimastovi un solo chiamato Sebastiano Conte, quattro della detta arte, appena costui nel giorno della festività di Sant'Angelo degli 8 di maggio parò la cappella con alcune ferse di taffetà, senza farvi celebrar messa cantata [...]» (C. De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra*, V p. 174); «La chiesa era ricchissimamente apparata, e tutti i pilastri di ferze di contrataglio ricchissime, e proprie di essa chiesa» (I. Fuidoro, *Giornali di Napoli*, III, 1672-1675, p. 91; e cfr. anche p. 79); anche nella forma *ferza* pl. (1665): «Un portale effimero, decorato con le armi reali, presentava le quattro parti del mondo che invitavano a entrare in una chiesa ricoperta di lutti "ravvivati da un friso et alcune ferza di lama d'oro"» (A. Rubino, *Notitia*, III, c. 366, citato in I. Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere*, p. 215). Nell'Ottocento, in testi pratici: «Ciascun lenzuolo di tela di canape a due ferse e mezza si formerà con canne di tre tela» (*Statuti per lo reale stabilimento degl'Incurabili*, p. 147); in testi letterari: «le nostre popolarne quando le lenzuola pel lungo uso sono consumate nel mezzo [...], scucite le ferse, sono ricucite riunendo le estremità esterne che son meno logore, e lasciando all'esterno quelle che erano cucite tra loro» (1870, G. Quattromani, *L'ode de Arazio, Annotazioni*, p. 119).

La continuità d'uso del termine è certa. Lo dimostra, tra l'altro, un toponimo ancora vivo oggi, attestato già nel Settecento (1760-1783) in F. Cerlone, *Amurat viceré d'Egitto* a. 2 sc. 1, p. 61: «[Martino] Site torca ussignoria? [Parmetella] Che torca, io so napolitana; so schiava de la Viceregina. [Martino] Napolitana! e comme non te n'adduone a lo sciauro ca io pure so napolitano? [Parmetella] Se, napolitano! lo dice pe mme ncappà. [Martino] Napolitano tunno de palla, de la primma famiglia de la Conciaria. [Parmetella] Ora vide! e io de na casa cevelissima de lo Lavenaro. [Martino] De lo Lavenaro? [Parmetella] Certo, so nata a lo vico de le Ferze. [Martino] Oh pajesanella mia!... ne? e lloco che faje?». Dal momento che nell'area c'erano i mulini di produttori di stoviglie di ceramica, i *faienzari*, G. Borrelli (*Le riggole*, pp. 161 e p. 173 n. 4) ipotizza che nell'odonomo si debba vedere la «correzione di Faenza»: l'ipotesi, pur plausibile per la motivazione, non appare convincente, per motivi fonetici; inoltre un altro vico Ferze a Pontenuovo, di cui dà notizia Doria, p. 265, doveva il suo nome alla tabella dipinta come una *ferza* dagli abitanti del posto.

Il termine ha una buona documentazione lessicografica, soprattutto nel sec. XIX, quando la disponibilità dei tessuti aumentò in modo sensibile. Alla fine del Settecento la parola in Galiani è usata solo nelle glosse: «Cugno. cugno de cauzetta: val anche *conio* ed una ferza di tela triangolare»; «Stora, *stoja*, spezie di bisaccia di giunchi da trasportar su de' giumenti minestre, immondezze, e similia: e lunghe fasce, o liste pur di giunchi simili a ferze di tele o panni d'arazzi da stendersi se de' pavimenti per riparo dal freddo, usate nelle case magnatizie nell'inverno». In Rocco manca perché in una sezione del lemmario andato perduto; si aggiunga però: «*telo* pezzo di tela, che, cucito con altri somiglianti, forma la sottana, e ch'è largo quanto la tela venne tessuta, e lungo quanto la sottana (*ferza*)» (Rocco, *Vocabolario domestico*, p. 53). Oggi la parola ha usi residuali, attivi soprattutto per gli addobbi e i paramenti nelle cerimonie nonché per le lenzuola, che un tempo si confezionavano cucendo due o tre *ferze* (si veda sopra l'attestazione in Quattromani), secondo una procedura ormai molto rara.

► DEI *fèrzo*. DELI *fèrzo*. Nocentini *fèrzo*. VSES *fèrsa*. FEW 20,21 *pharsos*. DELCat 3,888 *farcir*. GDLI *fèrzo*. TB *ferzo*. Petrillo (Grazzanise) *ferza* 'pezzo di tela'. Izzo (Castel Morrone) *fèrza* 'ferzo'. Martone (Pignataro Maggiore) *ferza* 'pezzo di tela' (p. 29). D'Apruzzo (Montesarchio) *fèrz(a)* 'telo per paramento, striscia di lenzuolo'. Cicchetti (Vallata) *fèrza* 'striscia di tela'. Capaldo (Grottaminarda) *fèrza* 'fascia di tela, carta da parati'. Giannetta (Scampitella)

fèrza 'striscia di stoffa'. Santella (provincia di Napoli) *fèrza* 'striscia di tela'. Parascandola (Procida) *fèrza* (s.v. *fiérzo*). Mancino (Monte di Procida) *fèrzä* 'striscia di stoffa'; *stare a nu fògghio e na fèrzä* 'essere in difficili condizioni economiche' (s.v. *cumétä* 'aquilone'); *fiérzö* m. 'parte di un tessuto, buon capo del corredo della sposa'. Federico (Capri) *fèrza*, *fèrzo*, *fiérzo* 'pezzo di tela, anche per la vela' (p. 282). Marciano (Striano) *fèrza* 'striscia di stoffa'. Frascione (Bisaccia) *fèrza* 'striscia di stoffa'. Nittoli (Teora) *ferza* 'tela'. Zampella *et al.* (Sant'Andrea di Conza) *fersä* 'telo, taglio di stoffa'. Salerno (Sarno) *fèrza* 'striscia di tela'. Nigro (Agropoli) *ferza* 'striscia di stoffa'. Giudice-Ettorre (Caselle in Pittari) *fèlsa* 'ognuno dei teli di un tessuto che una volta uniti davano un lenzuolo, una tovaglia o altro'. DEDI *fèrsa*. NDDC *ferza*. Luciano-Antonellis (Cerignola) *fersa* f. VDS *fèrsa* m. [?] 'telo, striscia di tela'. VS *ferza*¹ 'striscia di tela'; *fierzi* e *fiezzi* pl. 'strisce di tela per la vela'. G. Borrelli, *Le riggole napoletane del Settecento. Tecnica e organizzazione sociale*, in «Napoli Nobilissima», 16 (1977), pp. 161-173 e 218-233. DVP *fèrsa*². M. Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco elbano*, in «Italia Dialettale», 28 (1965), pp. 1-124. C. De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo Napoli, entro il 1689, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. X.B.24*, a cura di E. Scirocco e M. Tarallo, I-V, Napoli-Firenze, 2013. I. Fuidoro [V. D'Onofrio], *Giornali di Napoli dal 1660 al 1680*, I-IV, a c. di V. Omodeo, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1934-1939. A. Jal, *Archéologie navale*, 2 voll., Parigi, A. Bertrand, 1840. Notar Giacomo, *Cronica di Napoli (ante 1511)*, trascrizione del ms. brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli, nuova edizione a cura di C. De Caprio per l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, in preparazione. I. Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*, Napoli, Fedoa, 2020. E. Prudente, *Alfazeta. Voci del dialetto ponziano*, Formia, Graficart, 2010. *Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri, I-VL, Napoli, Accademia Pontaniana, 1950-2000*. E. Rocco, *Vocabolario domestico italiano per ordine di materie [...]*, Napoli, Morano, 1869. *Statuti per lo reale stabilimento degl'Incurabili e luoghi riuniti*, Napoli, Tip. [...] nel Reale Albergo de' Poveri, 1839. B.E. Vidos, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Olschki, 1939.

[FM]

ferzià v. (*ferzejare*)

1. ‘tagliare un panno o un telo’

Documentazione soltanto lessicografica: da De Ritis 1845.

● De Ritis *ferzeiare*. D’Ambra *ferzejare*. Andreoli *ferziare*. Altamura 1956 *fērzià*. D’Ascoli *ferzià*. Zazzera *ferzià*. GDLN *ferzià*.

■ Il verbo deriva da *ferza*, con il suffisso -ià (in passato -eìa) originato dal lat. -ĪDĪARE.

[FM]

ferzulélla s.f. (*ferzolella*)

1. ‘piccola striscia di stoffa’

ante 1745 N. Capasso, *Già se so stipolate li scapizze [Sonetti]* v. 10, p. 39: «Vorria mo diventare pe na schizza / Na ferzolella de panno d’arazza / Pe bedè quanno Tonno nce lo impizza».

● De Ritis *ferzolella*. D’Ambra *ferzolella*. Altamura 1956 *fērzulélla*. D’Ascoli *ferzulélla*. GDLN *ferzulélla*.

■ Da *ferza*, con il suffisso diminutivo -élla, combinato con l’interfisso -ol-; in napoletano, infatti, per -élla non c’è la restrizione che esiste per l’altro suffisso diminutivo -èlla: solo questo non può apparire in parole che terminano con *-l-* (P. Del Puente, *Alternanze suffissali*; C. Stromboli, *L’alterazione*); la stessa restrizione è presente anche in italiano (Grossmann-Rainer, p. 286). È in uso anche un altro diminutivo, *ferzetèlla*, privo però di documentazione testuale e lessicografica e quindi non promosso a lemma ma citato solo in questo commento.

► Marciano (Striano) *ferzolélla* ‘piccola striscia di stoffa’. P. Del Puente, *Alternanze suffissali e connessioni lessicali: due suffissi diminutivi napoletani*, in «Italia Dialettale», 59 (1996), pp. 97-103; C. Stromboli, *L’alterazione ne Lo cunto de li Cunti di Giovan Battista Basile*, in *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Innsbruck, 3-8 septembre 2007), 7 voll., édité par M. Iliescu et al., Berlin-New York, De Gruyter, 2010, VII, pp. 517-525.

[FM]

La discussione cominciata con l'articolo di Di Giovanni ha permesso di riepilogare la documentazione e la storia della parola *ferza*, e dei relativi derivati, in napoletano. Il contributo della voce del DESN è significativo per la storia della parola, perché offre una documentazione precoce e ricca del termine in area italo-romanza e della quiescenza, dopo l'età angioina, del significato di 'parte della vela', che è invece considerato primario ed essenziale per ricostruire la base etimologica greca e la diffusione mediterranea del termine per impulso genovese.

La voce del vocabolario fornisce nel commento la testimonianza settecentesca del toponimo, a corredo della ricostruzione della continuità degli usi della parola anche come nome proprio. E la persistente incertezza sulla ricostruzione della motivazione del nome della strada ci si augura che sia di stimolo a ulteriori ricerche e riflessioni.

Nel complesso, la proposta di cambiare un toponimo tradizionale per rendere omaggio a un artista di indubbia importanza induce anche a programmare con puntualità le strategie operative che devono guidare i responsabili della toponomastica di una città, affinché la sensibilità dei contemporanei non estirpi la nomenclatura tradizionale dagli odonimi per destinarli alle sole raccolte storiche e antiquarie.

È un sollievo, allora, che La Commissione toponomastica del Comune di Napoli, di cui faccio parte, nella sua riunione del 19 giugno 2023 abbia conservato intatto il nome di *Vico Ferze al Lavinaio* e abbia proposto alla Giunta di intitolare al poeta Vincenzo Russo quella che ora è *Il traversa Garibaldi*, nel quartiere Pendino, a pochi passi dai luoghi di cui abbiamo finora parlato.

Bibliografia

- Borrelli 1977 = Gennaro Borrelli, *Le riggiole napoletane del Settecento. Tecnica e organizzazione sociale*, in «Napoli Nobilissima», 16 (1977), pp. 161-176 e 218-233.
Doria 1971 = Gino Doria, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971².

Parisi 1916 = Raffaele Parisi, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli (1387-1806). Parte III*, Napoli, Giannini & figli, 1916.

RIASSUNTO - L'articolo prende spunto da una proposta, recentemente avanzata, di rinnovare il nome di una strada di Napoli intitolata Vico delle Ferze al Lavinaio. Il suggerimento ha fornito l'occasione per ricostruire la storia di *ferza* 'striscia di tessuto', diffuso nell'area meridionale dell'italoromania. A latere si svolgono alcune riflessioni sulla possibile motivazione del toponimo e sulla prassi da seguire per la denominazione delle strade in città il cui assetto urbanistico ha una lunghissima continuità storica.

Parole chiave: *ferza*, toponomastica, dialetto napoletano, etimologia, odonomastica

ABSTRACT - The paper takes its cue from a recent proposal to renew the name of a street in Naples entitled *Vico delle Ferze al Lavinaio*. The suggestion provided an opportunity to reconstruct the history of *ferza* 'strip of fabric,' widespread in the southern area of italo-romanian. On the sidelines are some reflections on the possible motivation for the toponym and the practice to be followed in naming streets in cities whose urban layout has a very long historical continuity.

Keywords: *ferza*, toponymy, etymology, Neapolitan dialect, odonomastics

Contatto dell'autore: fmontuori@unina.it



LE FONTI E GLI STRUMENTI LESSICOGRAPHICI DEL DESN

Lucia Buccheri – Vincenzina Lepore

Si presenta qui la bibliografia dei repertori lessicografici impiegati nella redazione delle voci del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN). Si distingue tra due tipi di repertori: le Fonti lessicografiche, cioè i dizionari napoletani su cui si basa il DESN (vd. anche De Blasi–Montuori 2022); gli Strumenti lessicografici, ossia tutti gli altri prodotti lessicografici utilizzati per i riscontri nelle diverse fasi di compilazione della voce.

Nel paragrafo 1. la bibliografia è preceduta da un breve profilo descrittivo delle *Fonti lessicografiche* del napoletano.

Nel paragrafo 2. la bibliografia degli *Strumenti* è presentata secondo una struttura che tiene conto della varietà linguistica (per es., *Dizionari dell'italiano*, *Dizionari campani* ecc.) e/o del tipo di dizionario (per es., *Dizionari etimologici*, *Dizionari onomastici* ecc.). Si è voluto assegnare una posizione di rilievo, collocandoli in apertura, ai dizionari campani, al fine di evidenziare l'importanza della documentazione negli altri dialetti campani per la ricostruzione delle vicende del lessico napoletano. Infatti, pur essendo spesso il prodotto di ricerche condotte da non specialisti e pur essendo compilati secondo criteri talvolta non del tutto soddisfacenti, questi repertori forniscono

generalmente una buona rappresentazione del lessico locale e ne documentano la vitalità (De Blasi 2006, pp. 339-343).

1. Fonti lessicografiche

Alle fonti lessicografiche del DESN è dedicato il terzo campo della voce (introdotta dal simbolo ●). In questa sezione, i dizionari che documentano la parola sono citati secondo l'ordine cronologico e senza indicazione della data,¹ salvo i casi in cui si disponga di più edizioni per un vocabolario (per es., Altamura 1956 *lemma*. Altamura 1968 *lemma*. D'Ascoli *lemma*).²

Il *corpus* delle fonti lessicografiche comprende la maggior parte dei dizionari disponibili per il napoletano, pubblicati dall'inizio del Cinquecento fino ad oggi, a partire cioè dai repertori lessicografici bilingui (latino-napoletano, come lo *Spicilegium* di Lucio Giovanni Scoppa, o toscano-napoletano, come il *Vocabulario* di Fabrizio Luna) fino al *Grande Dizionario della Lingua Napoletana* (GDLN), pubblicato nel 2019, che ambisce a raccogliere tutto il lessico storico napoletano, attingendo ampiamente anche alla letteratura post-ottocentesca.

¹ Si riporta l'elenco cronologico dei dizionari, citati attraverso il titolo abbreviato utilizzato nel DESN, seguito dalla data di pubblicazione posta tra parentesi quando questa non costituisce già parte della stringa di citazione: Scoppa 1512, Scoppa 1526, Luna (1536), Scoppa 1551, Partenio Tosco (1662), Galiani (1789), Gargano (1841), Pasquale-Avellino (1841), Puoti 1841, Puoti 1850, De Ritis (1845, da *a a cutrettola*), Costa (1846), De Ritis (1851, da *d a magnare*), Greco 1856, Taranto-Guacci 1856, Casilli (1861-1863), Greco 1863, Manzo (1864), Contursi 1868, Pasquale (1869), Volpe (1869), Laudicina (1872), D'Ambra (1873), Gusumpaur 1874, Andreoli (1887), Gusumpaur 1887, Sitillo (1888), Contursi 1889, Padiglione (1889), Rocco (1882-1891; precede Andreoli per le voci da *a a cantalesio*), Caso (1896), Di Domenico (1907), Ceraso (1910), Altamura 1956, Altamura 1968, D'Ascoli 1990, D'Ascoli (1993), Iandolo (2006), Zazzera (2007), Zazzera, *Proverbi* (2014), Soppelsa (2016), GDLN (2019), Bello-Fedele (2020).

² Nel secondo campo, dedicato alla documentazione, si adotta il sistema autore-data nel caso in cui una parola o un significato siano attestati esclusivamente da fonti lessicografiche. In tal caso il rinvio è preceduto dalla dicitura *Documentazione soltanto lessicografica* (es. Documentazione soltanto lessicografica: D'Ascoli 1993).

Si tratta di prodotti lessicografici tra loro molto diversi, per impostazione, intento e natura.

Lo *Spicilegium* di L. G. Scoppa (1476-1549) costituisce uno dei più antichi tentativi di rappresentazione del lessico dialettale napoletano. Si tratta di un glossario bilingue latino-volgare dalla lunga storia editoriale, poiché consta di tredici edizioni pubblicate in un arco cronologico che va dal 1512 al 1567. Per il DESN si selezionano solo le prime tre edizioni dell'opera (le uniche stampate a Napoli): quella del 1512, caratterizzata da un ordinamento alfabetico ancora incerto; quella del 1526 che, rispetto alla precedente, presenta una *tabula* in cui sono registrati i traducenti volgari dei lemmi latini (con riferimento alla pagina); quella del 1551, pubblicata due anni dopo la morte dell'autore e nel cuore della temperie culturale innescata dalle posizioni bembiane. Soprattutto a partire dalla seconda edizione, l'opera si distingue per la presenza di voci volgari tratte non solo dal napoletano, ma anche da altre varietà meridionali, in particolare il siciliano, cui Scoppa attinge grazie all'impiego di fonti lessicografiche come i repertori di Scobar e Valla. Questa circostanza comporta la necessità, per il redattore del DESN, di vagliare con atteggiamento critico il dato rintracciato nello *Spicilegium*, valutandolo non solo nel quadro generale delle vicende della parola in esame, ma anche in quello della storia editoriale del glossario (vd. Montuori 2017).

Assimilabile soltanto parzialmente a un dizionario bilingue è il *Vocabulario di cinquemila vocabuli toschi* di Fabrizio Luna (1536), opera concepita come repertorio del lessico toscano e basata su un canone di autori antibembiano, in cui spesso alla voce letteraria viene accostata una glossa napoletana o almeno meridionale. L'ordinamento alfabetico approssimativo, la frequente opacità dell'esposizione da parte dell'autore e l'assenza di un indice inverso rende il *Vocabulario* di più difficile consultazione rispetto allo *Spicilegium* e impone al redattore una ricerca mirata. Inoltre, la parziale dipendenza dell'opera da altri repertori lessicografici, in particolare dal glossario decameroniano di Minerbi, che genera talvolta anche la presenza di settentrionalismi nelle glosse (Milburn 2007), richiede di volta in volta una verifica attraverso un confronto con le fonti.

Il *Vocabolario* degli Accademici Filopatridi, ideato e compilato da Ferdinando Galiani (con aggiunte di Francesco Azzariti e del filologo Francesco Mazzearella-Farao, segnalate con un asterisco posto al termine della voce), rappresenta «un primo esempio di dizionario fondato sull'uso degli autori» (cfr. De Blasi 2017, p. 16). La più importante caratteristica di quest'opera lessicografica, unica finora disponibile per il XVIII secolo, risiede, infatti, nell'uso di citazioni tratte dai testi della letteratura in napoletano (spogliati dallo stesso Galiani), secondo un'impostazione fino ad allora riservata ai soli dizionari di lingua, come il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (cfr. Schweickard 2009). A ciò si deve l'utilizzo, da parte del compilatore, di sigle delle quali, tuttavia, non è fornito uno scioglimento (ma cfr. Schweickard 2009, pp. 146 sgg.). Con Galiani, quindi, si manifesta per la prima volta quella vocazione alla profondità diacronica che emergerà nella lessicografia napoletana successiva, caratteristica in gran parte dovuta alla straordinaria ricchezza del panorama letterario dialettale. Il valore di questo dizionario non si esaurisce, tuttavia, nel taglio diacronico conferitogli dal compilatore. Questi, infatti, sembra prestare attenzione sia all'effettiva vitalità delle voci registrate, sia alla rappresentazione di usi linguistici nuovi, talora attestati anche al di fuori della città di Napoli, indizio, forse, di un allargamento della prospettiva diatopica all'intero contesto regnicolo (si veda, a titolo d'esempio, il caso di *tomacchio*, illustrato in De Blasi 2017, p. 23). È da rilevare, infine, la presenza frequente, all'interno delle voci, di brevi notazioni etimologiche che manifestano una certa innovativa sensibilità ai fatti di lingua (si veda, ad esempio, la voce *scapece*, giustamente riportata allo spagnolo *escabeche*, ma ricondotta al latino *esca Apicii*).

La tradizione inaugurata da Galiani viene portata avanti nell'Ottocento da Vincenzo De Ritis, Raffaele D'Ambra ed Emmanuele Rocco, che compilano dizionari fondati sugli autori della letteratura napoletana.

Il *Vocabolario napoletano* di De Ritis (1845), rimasto purtroppo incompleto³ riporta sistematicamente esempi tratti dalla letteratura dialettale in napoletano, costituenti una delle sezioni più ricche del commento alle voci.⁴ I commenti, dotati spesso di un taglio enciclopedico (in gran parte dipendente dalla formazione eclettica di De Ritis), si caratterizzano per la presenza di notazioni di ordine etimologico nonché per l’inserimento di preziose notizie sull’impiego della parola (con marche d’uso e indicazione di eventuali usi traslati), sulla sua vitalità e sulla sua eventuale appartenenza al gergo (si veda il caso della voce *ciaraffe*).

Delle acquisizioni lessicografiche di De Ritis tiene conto il *Vocabolario napolitano-toscano* di D’Ambra, il cui tratto innovativo è rappresentato, stando alle dichiarazioni dell’autore, dall’inserimento, nel proprio *corpus*, di testi letterari settecenteschi (De Blasi 2017, p. 19). Il lessicografo si proponeva il duplice obiettivo di promuovere, con intento pedagogico, l’«unificazione della lingua» attraverso la proposta di voci toscane in sostituzione delle napoletane, e di offrire al popolo uno strumento utile alla comprensione delle opere dialettali (Vinciguerra 2014, p. 61).

Insieme a Galiani, De Ritis e altri autori che avevano dato rappresentazione del lessico napoletano, D’Ambra costituisce uno dei punti di partenza per l’impresa lessicografica di Rocco. Il *Vocabolario del dialetto napolitano*, la cui prima edizione fu stampata nel 1882 (al 1891 rimonta, invece, la seconda edizione), fu pubblicato fino alla voce *feletto*; la parte inedita⁵ è stata portata alla luce e pubblicata da Antonio Vinciguerra. La recente edizione del tratto F-Z restituisce un repertorio lessicografico di straordinaria ricchezza, i cui ele-

³ Il lemmario si interrompe alla voce *magnare*; esistono però esemplari del *Vocabolario* che presentano sezioni aggiuntive, contenenti alcune voci complete e altre in fase di stesura (vd. Iannella 2017, p. 187).

⁴ Rari, invece, i casi di parole ed espressioni tipiche del parlato ma prive di citazione letteraria; si veda, ad esempio, la voce *gresema* ‘cresima’, segnalata da Iannella 2017, p. 184.

⁵ Contenuta in un manoscritto conservato nell’Archivio storico “Severina Parodi” dell’Accademia della Crusca.

menti di pregio sono senza dubbio il foltissimo lemmario e l'ingente quantità di riferimenti letterari. Il *Vocabolario* si distingue dalle opere lessicografiche precedenti sia per l'attenzione riservata dal lessicografo al dialetto dell'uso vivo sia per lo spazio in esso dedicato al folclore e alla paremiologia, talora con riferimento alla cultura popolare della provincia (si consideri il caso di *giglio* segnalato da Vinciguerra 2014, p. 103).

Accanto alla lessicografia di taglio diacronico, si sviluppa tra gli anni Quaranta dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento una ricca produzione di dizionari sincronici.⁶ Prendendo spesso esplicitamente le distanze da chi si era basato sull'uso degli autori, registrando dunque anche parole ormai desuete,⁷ gli autori di questi dizionari sono mossi sostanzialmente da un intento pedagogico, mirando a fornire ai napoletani, soprattutto ai giovani in età scolare, una guida nell'apprendimento del lessico italiano. Per questo motivo, non è raro che essi rinuncino, come nel caso di Andreoli (vd. de Fazio 2017, pp. 161-165), a fornire una definizione della parola, limitandosi a indicare il corrispondente italiano. Si discosta da questa impostazione il dizionario di Puoti, in cui normalmente la glossa italiana è preceduta da una definizione e accompagnata da esempi d'uso tratti da autori toscani approvati dalla Crusca.

Tra i dizionari sincronici si distinguono quelli di Contursi (1868; 1889, entrambi italiano-napoletano), Laudicina (1872) e Di Domenico (1905), che hanno un impianto onomasiologico e richiedono ricerche mirate in quanto sono per lo più privi di indici. Fa eccezione la *Nomenclatura* di Contursi (1889), in cui l'*Esercizio lessicografico napolitano-italiano* posto in appendice funge come indice inverso, sebbene parziale. Quest'opera è interessante anche per la presenza, alla fine di ciascuna sezione onomasiologica, di "schiarimenti", cioè note chiarificatorie, che rimediano alla eventuale opacità delle

⁶ Puoti (1841), Gargano (1841), Greco (1856; 1863), Casilli (1861), Greco 1863, Manzo (1864), Contursi (1868; 1889), Laudicina (1872), Sitillo (1888), Padiglione (1889), Caso (1895), Di Domenico (1905), Ceraso (1910).

⁷ Ad esempio Andreoli (vd. de Fazio 2017, pp. 156-157).

glosse (vd. per es. lo “schiarimento” fornito a corredo di «La scritta. *Capitole*»: «Scritta: contratto di matrimonio in iscritto», pp. 132-133).

Molto utili per i lessici settoriali di flora e fauna sono i repertori ottocenteschi di Costa (*Vocabolario zoologico*, 1846) e Gusumpaur (*Vocabolario ornitologico*, 1874; *Vocabolario botanico*, 1887) e il recente *Dizionario zoologico napoletano* di Soppelsa (2016). A questi si aggiungono la *Flora medica* di Pasquale e Avellino (1841) e la *Flora vesuviana* di Pasquale (1869), descrizioni delle piante presenti in area napoletana, per le quali vengono indicate le denominazioni locali. Queste opere, sebbene non siano veri e propri repertori lessicografici, possono essere tuttavia utilizzate come tali grazie agli indici posti in appendice.

Altamura 1956 = A. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1956.

Altamura 1968 = A. Altamura, *Dizionario dialettale napoletano*, Napoli, Fiorentino, 1968².

Andreoli = R. Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887 [ristampa non anastatica: Napoli, Berisio, 1966; ristampa anastatica: Pozzuoli, Di Fraia, 2002].

Bello-Fedele = P. Bello e M.T. Fedele, *O nnapulitano. Vocabolario etimologico napoletano odierno*, Torrazza Piemonte, Amazon Italia Logistica, 2020.

Casilli = A. Casilli, *Nuovo vocabolario in quattro lingue (napoletana, italiana, francese e latina)*, 2 voll., Napoli, Vincenzo Marchese, 1861-1863.

Caso = V. Caso, *Dizionarietto tascabile napolitano-italiano*, Napoli, Lanciano e Pinto, 1896.

Ceraso = G. Ceraso, *Vocabolario napoletano-italiano e Dizionarietto dei Sinonimi preceduti da un cenno storico sull'origine di Napoli per gli alunni delle scuole primarie e secondarie inferiori*, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Paravia, 1910³.

Contursi 1868 = D. Contursi, *Dizionario domestico italo-napoletano, ossia esercitazioni pratiche di lingua ordinate per categoria alle scuole elementari, agli asili d'infanzia ed alle famiglie*, Napoli, Tipografia Marchese, 1868².

Contursi 1889 = D. Contursi, *La nomenclatura italo-napolitana ordinata per categorie, con prose e schiarimenti filologici*, Napoli, in casa dell'autore proprietario, 1889⁶.

Costa = O.G. Costa, *Vocabolario zoologico comprendente le voci volgari con cui in Napoli ed in altre contrade del Regno appellansi animali o parti di essi*, Napoli, Stabilimento tipografico di Fr. Azzolino, 1846.

D'Ambra = R. D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873 [ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1996].

D'AmbraApp = R. D'Ambra, *Appendice con addizioni ed emende*, in D'Ambra, pp. 415-441.

D'Ascoli = F. D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Galina, 1993.

D'Ascoli 1990 = F. D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*, con appendice di aggiunte e correzioni, Napoli, Edizioni del Delfino, 1990.

De Ritis = V. De Ritis, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851.

Di Domenico = F. Di Domenico, *Vocabolario metodico, filologico, comparato del dialetto napolitano colla lingua italiana*, Napoli, Marchese, 1907.

Galiani = F. Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi. Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente*, 2 voll., Napoli, Porcelli, 1789 [ristampa anastatica: Napoli, Centro editoriale del Mezzogiorno, 1976].

Gargano = G. Gargano, *Vocabolario domestico napolitano-italiano*, Napoli, Nunzio Pasca, 1841.

GDLN = *Grande dizionario della lingua napoletana*, 2 voll., prefazione di N. De Blasi, Vico Equense, Associazione culturale Don Matteo Coppola, 2019.

Greco 1856 = D.R. Greco, *Nuovo Vocabolario domestico-italiano, mnemosino o rimemorativo*, Napoli, Rondinella, 1856.

- Greco 1863 = D.R. Greco, *Nuovo Vocabolario domestico-italiano, mnemosino o rimemorativo*, Napoli, Stabilimento tipografico Banchi Nuovi, 1863³.
- Gusumpaur 1874 = F. Gusumpaur, *Vocabolario ornitologico napolitano-italiano ad uso de' cacciatori e di chiunque ama conoscere il vero nome de' volatili*, Napoli, Tipografia dei fratelli Testa, 1874.
- Gusumpaur 1887 = F. Gusumpaur, *Vocabolario botanico napolitano con l'equivalente latino ed italiano*, Napoli, L. Chiurazzi, 1887.
- Iandolo = C. Iandolo, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, Cuzzolin, 2006.
- Laudicina = P.A. Laudicina, *Nomenclatura domestica ad uso delle scuole primarie*, Napoli, Tipografia di Luigi Gargiulo, [1872³].
- Luna = F. Luna, *Vocabulario di cinquemila vocabuli toschi non men oscuri che utili e necessarii del Furioso, Boccaccio, Petrarca e Dante, novamente dichiarati e raccolti da Fabricio Luna per alfabeto ad utilità di chi legge, scrive e favella*, Napoli, Giovanni Sultzbach, 1536.
- Manzo = L. Manzo, *Dizionario domestico napoletano*, Napoli, Tipografia Marchese, 1864².
- Padiglione = G.B. Padiglione, *Nuovo dizionario napolitano-italiano*, Napoli, Giuseppe Eschena, 1889.
- Partenio Tosco = Partenio Tosco, *L'eccellenza della lingua napoletana con la maggioranza alla toscana*, Napoli, Catello Longobardo e Felice de Santis, 1754² [1^a ed.: Napoli, Novello de Bonis, 1662; ristampa anastatica: Napoli, Fiorentino, 1984].
- Pasquale = G.A. Pasquale, *Flora vesuviana, o Catalogo ragionato delle piante del Vesuvio confrontate con quelle dell'isola di Capri e di altri luoghi circostanti*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1869.
- Pasquale-Avellino = G.A. Pasquale e G. Avellino, *Flora medica della provincia di Napoli, ossia Descrizione delle piante medicinali che nascono spontaneamente nel perimetro della provincia da servire di guida ai giovani medici e farmacisti*, Napoli, Azzolino e compagno, 1841.
- Puoti 1841 = B. Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841.

Puoti 1850 = B. Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano compilato nello studio di Basilio Puoti*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1850².

PuotiGiunte 1841 = B. Puoti, *Giunte di vocaboli trovati sopra lavoro*, in Puoti 1841, pp. 519-591.

PuotiGiunte 1850 = B. Puoti, *Giunte di vocaboli trovati sopra lavoro*, in Puoti 1850, pp. 519-591.

Rocco = E. Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, a cura di A. Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Berardino Ciao, 1882 (A-Cantalesio); Napoli, Chiurazzi, 1891 (A-Feletto)].

Scoppa 1512 = L.G. Scoppa, *Spicilegium cum accentu in singulis dictionibus multorum cum locis authorum declaratis & emaculatis*, Napoli, Sigismondo Mayr, 1512.

Scoppa 1526 = L.G. Scoppa, *Spicilegium cum accentu in singulis dictionibus multorum cum locis authorum declaratis et emaculatis et tabulis vulgari-bus in fronte et in calce*, Napoli, Antonio Frezza, 1526.

Scoppa 1551 = L.G. Scoppa, *Lu. Ioan. Scoppae Spicilegium*, Napoli, Raimondo Amato & Pietro Ciorlano, 1551.

Sitillo = G. Sitillo, *Nuovo vocabolario napoletano-italiano*, Napoli, Giuseppe Eschena Libraio Editore, 1888 [ristampa anastatica: Napoli, G.F., 1993].

Soppelsa = O. Soppelsa, *Dizionario zoologico napoletano*, Napoli, M. D'Auria, 2016.

Taranto-Guacci = F. Taranto e C. Guacci, *Vocabolario domestico italiano ad uso dei giovani*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1856.

Volpe = P.P. Volpe, *Vocabolario napolitano-italiano tascabile compilato sui dizionarii antichi e moderni e proceduto da brevi osservazioni grammaticali appartenenti allo stesso dialetto*, Napoli, Gabriele Sarracino, 1869.

VolpeAdd = P.P. Volpe, *Addizione e revisione sopra lavoro*, in Volpe, pp. 395-438.

Zazzera = S. Zazzera, *Dizionario napoletano*, Roma, Newton Compton, 2007.

Zazzera, *Proverbi* = S. Zazzera, *Proverbi e modi di dire napoletani: la saggezza popolare partenopea nelle espressioni più tipiche sul culto della famiglia e dell'ospitalità, sull'amicizia, sull'amore, sul lavoro, sulla religione e sulla superstizione*, Roma, Newton & Compton, 2014⁶.

2. Strumenti lessicografici

Dizionari campani

Acocella = G. Acocella, *Dizionario del dialetto calitrano*, Firenze, Il Calitrano, 1988 [prov. AV].

Addonizio = F.S. Addonizio, *Storia di Montemalo o S. Arcangelo in Trimonte*, Salerno, Palladio, 1999 [dizionario alle pp. 177-183; prov. BN].

Ajello = G. Ajello, *Nomenclatura paganese-italiana ossia repertorio alfabetico dei vocaboli più usati nel dialetto paganese*, Salerno, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1870 [dialetto di Pagani; prov. SA].

Andriuolo = V. Andriuolo, *Il dialetto romanzo di Teggiano. Fonetica, morfologia, sintassi e vocabolario di base*, Napoli, De Nicola, 2015 [dizionario alle pp. 287-298; prov. SA].

Angino = A. Angino, *Vocabolario del dialetto montagutese*, Grottaminarda, Delta 3, 2010 [prov. AV].

Argenziano-De Filippis = S. Argenziano e G. De Filippis, *Dizionario della lingua turrese*: vesuvioweb.com/it/2013/10/salvatore-argenziano-e-gianna-de-filippis-dizionario-del-dialetto-torrese-la-lettera-v/ [dialetto di Torre del Greco; prov. NA].

Aurilio-Napoletano-Santoro = N. Aurilio, G. Napoletano e N. Santoro, *Vocabolario del dialetto di Casale di Carinola*, 2010: issuu.com/casaledicarino-la/docs/definitivo-2010 [prov. CE].

Bello = P. Bello, *Dizionario del dialetto di Pietraroja (alto Sannio beneventano). Seconda edizione informatizzata, riveduta ed ampliata*, Pietraroja, Pro Loco Pietraroja, 2009 [1ª ed. Isernia, Grafica Isernina, 2005] [prov. BN].

Bicchetti = M.M. Bicchetti (a cura di), *Grammatica del dialetto di Nusco*, Nusco, Poligrafia Irpina, 1989 [dizionario alle pp. 89-122] [prov. AV].

Boniello = S. Boniello, *Dizionario dialettale della lingua di Guardia dei Lombardi*, Nusco, Poligrafia Irpina, 1994 [prov. AV].

Brunetti = S. Brunetti, *Dialetto puteolano. Saggio storico-grammaticale*, Pozzuoli, Lux in Fabula, 2019 [dialetto di Pozzuoli; breve glossario alle pp. 25-27; prov. NA].

- Calzone = F. Calzone, *Li ditti antichi e la vita de 'na vota: grani di saggezza popolare di costume in dialetto sannita (campano-molisano) con saggio di vocabolario*, Benevento, Masone, 1991 [dizionario, delle sole lettere J e N, alle pp. 202-221; areale].
- Capaldo = T. Capaldo, *Dizionario del dialetto grottese. Breve viaggio nella vita di un tempo*, Grottaminarda, Delta 3, 1999 [dialetto di Grottaminarda; prov. AV].
- Capodilupo = M. Capodilupo, *Fronza Ciaschi: situazioni e personaggi di vita quotidiana a Castel Baronia*, Grottaminarda, Delta 3, 2003 [glossario del ciaschino: pp. 11-17; lemmario italiano; prov. AV].
- Carcaiso = G. Carcaiso, *Sparanise scomparsa. Appunti e spunti di folklore caleno*, Acerra, La nuovissima, 1987 [dizionario alle pp. 222-237; prov. CE].
- Caruso = G. Caruso, *Vocabolario gesualdino-italiano: con palestra linguistica*, Roma, Il Calamaio, 1997 [prov. AV].
- Chiusano = G. Chiusano, *Canti, proverbi e idiomi popolari di S. Angelo dei Lombardi*, Cava de' Tirreni, Di Mauro, 1975 [dizionario alle pp. 111-132; prov. AV].
- Cicchetti = D.M. Cicchetti, *Un'isola nel mare dei dialetti meridionali*, Vallata, Amministrazione comunale, 1988 [dialetto di Vallata; dizionario alle pp. 142-194; prov. AV].
- Cofrancesco = E. Cofrancesco, *Piccolo vernacoliere di gastronomia sannita*, in «Rivista Storica del Sannio», terza serie, 17/1 (2010), pp. 149-180 [lessico gastronomico; areale, eventualmente con indicazione dei punti].
- Colella = E. Colella, *Montemiletto: linguaggio, usi e costumi*, s.l., De Angelis, 1991 [dizionario alle pp. 17-128; prov. AV].
- Corbo-Continiello = I. Corbo e V. Continiello, *Voci del dialetto monteverdese*, Grottaminarda, Delta 3, 2006 [dialetto di Monteverde; prov. AV].
- Cristofano = A. Cristofano, *Dizionario del dialetto volturarese*, Bagnoli Irpino, Dema, 2004 [dialetto di Volturara Irpina; prov. AV].
- D'Agostino = M. D'Agostino, *Dizionario pescolano. Usi e costumi del popolo di Pesco Sannita attraverso lo studio del suo dialetto*, Napoli, Arte tipografica editrice, 2004 [prov. BN].

- D'Amore = M. D'Amore, *Piccolo dizionario montefalcione: con biografie di famiglie e personaggi celebri*, Ferentino, Nuova Ideal graf, 2000 [dialetto di Montefalcione; prov. AV].
- D'Apruzzo = C. D'Apruzzo, *Dizionario lessico-topografico di Montesarchio e della Valle Caudina ca parlatura Cappellese*, Ceppaloni, Arti Grafiche Meridionali, 2014 [prov. BN].
- De Blasi L. = L. De Blasi, *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore (Avellino)*, Firenze, Cesati, 2019 [1^a ed.: Potenza, Il Salice, 1991; prov. AV].
- De Maria = F. De Maria, *Dizionarietto dialettale-italiano della provincia di Avellino e paesi limitrofi*, Avellino, tipo-litografia Pergola, 1908 [ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1980; areale].
- De Masi = G. De Masi, *Dizionario etimologico del linguaggio irpino-sannitico dall'osservatorio di Summonte*, Napoli, Loffredo, 1995 [prov. AV].
- «Dialetto bellosguardese» = *Dizionario del dialetto bellosguardese*, a cura del gruppo «Il dialetto bellosguardese», Bellosguardo, s.n., 2018 [prov. SA].
- Di Fronzo = B. Di Fronzo, *Tiempe 'e 'na vota. Raccolta di massime, filastrocche, detti e proverbi taurasini*, Taurasi, Pro Loco Taurasi, 1995 [dizionario alle pp. 53-61; dialetto di Taurasi; prov. AV].
- Di Lello = L. Di Lello, *Dizionario dialettale castellano. Lessico, verbi, proverbi, toponomastica*, 2002 [dialetto di Castello del Matese; dizionario alle pp. 15-27, ordinato onomasiologicamente; prov. CE].
- Di Pietro = G. Di Pietro, *Vocabolario del dialetto morrese: con cenni digrammatica e trascrizione fonetica dei vocaboli*, s.l., s.n., pref. 2004 [dialetto di Morra de Sanctis; prov. AV].
- Di Prizito et al. = *Il vocabolario del dialetto fontanarosano*, Fontanarosa, Agoproduction, 2007 [dialetto di Fontanarosa; prov. AV].
- Frascione = L. Frascione, *Dizionario del dialetto di Bisaccia con proverbi e modi di dire*, Calitri, Pannisco Grafica & Stampa, 2009 [prov. AV].
- Freund = I. Freund, *Beiträge zur Mundart von Ischia.*, Phd Diss. Tübingen, Leipzig, Noske, 1933 [dizionario alle pp. 91-94; prov. NA].
- Fuschetto = A. Fuschetto, *Fortore sconosciuto*, Frosinone, Abbazia di Casamauri, 1975 [dialetto di S. Marco dei Cavoti; dizionario alle pp. 115-117; prov. BN].

- Galiani (Montoro) = A. Galiani, *Montoro nella storia e nel folklore*, Montoro, Rivellini 1947 [dizionario alle pp. 211-243; prov. AV].
- Gambone = V. Gambone, *Vocabolario Montellese-Italiano. Con note semantiche, etimologiche, fonetico-fonologiche, linguistico-grammaticali, storico sociali*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2010 [dialetto di Montella; prov. AV].
- Giannetta = E. Giannetta, *Dizionario del dialetto scampitellese*, Grottaminarda, Delta 3, 2013 [dialetto di Scampitella; prov. AV].
- Giliberti = S. Giliberti, *Dizionario dialettale solofrano*, Solofra, Buonanno, 1982 [dialetto di Solofra; prov. AV].
- Giordano = G. Giordano, *Vocabolario aquarese-italiano/italiano-aquarese*, Aquara, Banca di Credito Cooperativo di Aquara, 2015 [dialetto di Aquara; prov. SA].
- Giovanniello = V. Giovanniello, *Frigento ritrovata*, Grottaminarda, Delta3, 2019 [dizionario alle pp. 16-99; prov. AV].
- Grella = F.S. Grella, *Occabbolario re la vrenna: raccolta di parole e frasi del dialetto sturnese*, Grottaminarda, Delta 3, 2002 [dialetto di Sturmo; prov. AV].
- Iacoviello = G. Iacoviello, *Baronia: linguaggio, usi e costumi*, Lioni, Poligrafia Irpina, 1991 [dizionario alle pp. 210-346; areale; glossario del gergo ciachino alle pp. 349-351].
- Iannaccone-Perrone-Zambardi = A. Iannaccone, A. Perrone e M. Zambardi, *Dizionario sampietrese*, Venafro, Eva, 2007 [dialetto di San Pietro Infine; prov. CE].
- Iazeolla = M. Iazeolla, *San Giorgio la Molara: il dialetto, i proverbi, i modi di dire e le immagini*, San Giorgio la Molara, Cassa Rurale ed Artigiana, 1994 [dizionario alle pp. 10-116; prov. BN].
- Ingaldi = L. Ingaldi, *Sòtte 'a l'acqua 'e sòtte 'u viénte...*, Benevento, De Toma, 1984 [dialetto di Benevento; dizionario alle pp. 293-379; prov. BN].
- Iorlano et al. = N. Iorlano, P. Nesta e N. Garofalo, *Vocabolario del dialetto lionese: la lingua dei nostri padri*, Lioni, Altirpinia, 2003 [dialetto di Lioni; prov. AV].
- Izzo = L. Izzo, *Dizionario della parlata rustica morronese*, 5 voll., s.l., s.n., 1999 [dialetto di Castel Morrone; prov. CE].

- La Vecchia = S. La Vecchia, *Bonidizio. Dizionario bonitese*, Grottaminarda, Delta 3, 1999 [dialetto di Bonito; prov. AV].
- La Vecchia (Vallata) = A.R. La Vecchia, *Vallata in lingua: grammatica, detti e proverbi di una civiltà: fisionomia di un dialetto meridionale*, Grottaminarda, Delta 3, 2018 [dizionario alle pp. 153-193; prov. AV].
- Marciano = F. Marciano, *'E pparole ca riceva nonnemo. Raccolta di voci, soprannomi, localita, notizie storiche, genealogiche e toponomastiche di una comunita rurale*, Striano, Pro Loco Striano, 2007 [dialetto di Striano; dizionario alle pp. 23-190; prov. NA].
- Martone = G. Martone, *Dizionario etimologico della civiltà contadina pignatarese*, Santa Maria Capua Vetere, Grafica Sammaritana, 2009 [dialetto di Pignataro Maggiore; prov. CE].
- Mascia = A. Mascia, *Il dialetto baselicese: dizionario, grammatica, appendici*, Torrecuso, Digiesse, 2001 [dialetto di Baselice; prov. BN].
- Maturo = V. Maturo, *U Cusanære. Un po' di grammatica, lessico, canti, proverbi, detti, indovinelli, preghiere, inciarmamenti, gastronomia, agnomi di Cusano Mutri*, Cusano Mutri, Pro Loco Cusanarese, 1994 [dizionario alle pp. 29-42; prov. BN].
- Mazzone = A. Mazzone, *La mia terra e la mia gente: fatti, figure e linguaggio di Senerchia*, Napoli, Valsele tipografica, 1989 [dizionario alle pp. 228-275; prov. AV].
- Morcone = T. Morcone (da), *Saggio sul dialetto con dizionarietto etimologico*, Morcone, Edigrafica morconese, 1990 [dialetto di Morcone; dizionario alle pp. 15-106; prov. BN].
- Muccio = C. Muccio, *Usi e costumi del vecchio mondo castelpotano*, Benevento, Poligrafico Campano, 1964 [dialetto di Castelpoto; dizionario alle pp. 39-44; prov. BN].
- Nigro = M. Nigro, *Dizionario etimologico del dialetto cilentano*, Agropoli, C.G.M., 1989 [dialetto di Agropoli; prov. SA].
- Nista = G. Nista, *Colle Sannita: terremoto 21 agosto: un po' di foto, una mini panoramica del passato, un po' di dialetto tra usi e costumi d'altri tempi*, Colle Sannita, tipolitografia Sannita, 1992 [dizionario alle pp. 82-91; prov. BN].

- Nittoli = S. Nittoli, *Vocabolario di vari dialetti del Sannio in rapporto con la lingua d'Italia*, Napoli, Basile, 1873 [ristampa anastatica: Sala Bolognese, Forni, 1984] [dialetto di Teora; prov. AV].
- Parascandola = V. Parascandola, *"Vefio". Folk-glossario del dialetto procidano*, Napoli, Berisio, 1976 [ristampa non anastatica: Napoli, Guida, 2000; prov. NA].
- Petrillo = R. Petrillo, *Dizionario grazzanisano: filastrocche, proverbi, giochi, indovinelli, canti*, Capua, Grafiche Boccia, 2006 [dialetto di Grazzanise; prov. CE].
- Petrizzo = P. Petrizzo, *Così parla(va) Sassano*, a cura di V. Ciorciari, Salerno, Lavegliacarlone, 2009 [dialetto di Sassano; dizionario alle pp. 143-396; prov. SA].
- Pisano = G. Pisano, *Montefredane. Memorie storiche e tradizioni*, Avellino, Ruggiero, 1991 [dizionario alle pp. 117-120; ordinamento onomasiologico; prov. AV].
- Pizzi-Spallone = M. Pizzi e A. Spallone, *Dizionario dialettale di San Bartolomeo in Galdo*, Avellino, Poligrafia Ruggiero, 2010 [prov. BN].
- Polcino = N. Polcino, *Dizionario del dialetto tra l'ubere chioma della "Dormiente del Sannio" e il bacino del "Basso Calore". Zibaldone e Cenni di Grammatica Idiomantica*, Paupisi, a spese dell'autore, 1992 [dialetto di Paupisi; dizionario alle pp. 11-189; prov. BN].
- Porcaro = S. Porcaro, *La lingua dei nostri avi nella media Valle del Sabato. Voci e nozioni grammaticali*, Ceppaloni, A.G.M., 2007 [dizionario alle pp. 63-261; areale].
- ProLocoAione = Pro Loco Aione (a cura di), *AzTorrioni: Dizionario dei vocaboli irpini nel dialetto torrionese*, Pietrastornina, Arturo Bascetta editore, 2003 [dialetto di Torrioni; prov. AV].
- Ricchetti = D. M. Ricchetti, *Castelpagano*, Cosenza, Fasano, 1983 [dizionario alle pp. 76-86; prov. BN].
- Ricciardi = G. Ricciardi, *Villamaina: aspetti storico-culturali*, s.l., s.n., 1990 [dizionario alle pp. 343-386; prov. AV].
- Russo = A. Russo, *Dizionario del dialetto di Bagnoli Irpino*, 2011: palazzoten-
ta39.it/public/archives/14079 [prov. AV].

- Saggese = P. Saggese, *Dizionario del dialetto di Torella dei Lombardi*, Montella, Dragonetti, 2004 [prov. AV].
- Salerno = R. Salerno, *Dizionario del parlar sarnese d'altri tempi*, Sarno, Buonaiuto, 2004 [dialetto di Sarno; prov. SA].
- Salierno = V. Salierno, *Parlo e scrivo buon alberghese. Pro-memoria di vocaboli dialettali alberghesi*, Torino, Raffaele, 1995 [dialetto di Buonalbergo; prov. BN].
- Salomone = L. Salomone, *U ssulupachese. Dizionario dialettale*, Solopaca, CENED, 1999 [dialetto di Solopaca; prov. BN].
- Salvatore = P. Salvatore, *Raccolta di termini dialettali carifani*, Avellino, Pergola, 1954 [dialetto di Carife; prov. AV].
- Santella = A. Santella, *Dizionario etimologico napoletano di provincia*, Avellino, Melito, 1987 [areale].
- Scanzano = M. Scanzano, *Dizionario dialettale di Andretta*, s.n.t. [Lioni, Rotostampa, 200?] [prov. AV].
- Schiappa = P. Schiappa, *Il piccolo dizionario del dialetto mondragonese, con note di grammatica storica*, Villa Literno, ItalStampa, 2016 [dialetto di Mondragone; prov. CE].
- Scinto = A. Scinto, *Immagini di Castelfranco in Miscano*, Calitri, Pannisco, 1988 [dizionario alle pp. 163-170; prov. BN].
- ScuolaJorio = Scuola Media statale "F. de Jorio" (a cura di), *Paternopoli: linguaggio e testimonianza di una antica cultura*, Paternopoli, Cassa rurale ed artigiana di Paternopoli, 1991 [dizionario alle pp. 74-170; prov. AV].
- ScuolaLembo = Scuola Media statale "Vito Lembo" di Palomonte, *Alla scoperta delle nostre radici*, Palomonte, Scuola Media St. Vito Lembo, 1996 [dialetto di Palomonte; dizionario alle pp. 99-155; prov. SA].
- Sicuranza = M. Sicuranza, *Prima lingua, piccolo dizionario del dialetto ariane- se*, Ariano Irpino, s.n., 1988 [dialetto di Ariano Irpino; prov. AV].
- Silano = O. Silano, *Dizionario del dialetto Villanovese. Parole, proverbi, modi di dire*, a cura di P.E. Silano, Grottaminarda, Delta 3, 2005 [dialetto di Villanova del Battista; prov. AV].
- Somma = E. Somma et al., *San Rufo ieri ed oggi. Glossario*, San Rufo, Pro Loco sanrufese, 2005 [prov. SA].

- Sparano = C.A. Sparano, *Il vernacolo caiatino*, Napoli, Laurenziana, 1982 [dizionario alle pp. 41-66] [dialetto di Caiazzo; prov. CE].
- Tambascia = S. Tambascia, *Grammatica e lessico del dialetto castelvetrese*, Roma, il Calamo, 1998 [dialetto di Castelvetere in Val Fortore; dizionario alle pp. 47-186; prov. BN].
- Tartaglia = B. Tartaglia, *La lingua degli irpini. Il lessico aquiloniese*, Frigento, Tipolitoelle, 2007 [dizionario di Aquilonia; prov. AV].
- Troisi = V. Troisi, *Saggio di dizionario etimologico del dialetto di Pietrastornina*, in «Rivista italiana di dialettologia», 7 (1983), pp. 189-203 [prov. AV].
- Valerio = C. Valerio, *Dizionario marcianisano. "A Marcianise e p' 'o contuorno"*, s.n.t., post 2001 [dialetto di Marcianise; prov. CE].
- Vallone = G. Vallone, *Dialettevole. Dizionarietto etimologico torrese*, Acciaroli, Edizioni del centro di promozione culturale per il Cilento, 1999 [dialetto di Torre Orsaia; prov. SA].
- Vascello = P. Vascello, *Linguario del dialetto morconese (frammenti di civiltà linguistica del Sannio)*, Morcone, Biblioteca Comunale E. Sannia, 2006 [dialetto di Morcone; dizionario alle pp. 19-106; prov. BN].
- Vecchio (Caggiano) = R. Vecchio, *Parlà-m lu ndialè-tt! Parliamo in dialetto! Il caggianese antico*, Salerno, Cantelmi, 1997 [dialetto di Caggiano; dizionario alle pp. 236-532; prov. SA].
- Vecchio (Postiglione) = G. Vecchio, *Postiglione: lingua e civiltà dei nostri avi*, Postiglione, Arci Postiglione, 1992 [prov. SA].
- Vigorita = A. Vigorita, *Lacedonia nella tradizione e nel suo vernacolo*, Lacedonia, Pro Loco G. Chicone, 1989 [dizionario alle pp. 81-99; prov. AV].
- Zampella et al. = *Vocabolario sant'andreaano*, a cura di G. Zampella, M. Di Guglielmo e S. Lallo-S. Tribuzio, Numero speciale del periodico «La Fonte», realizzato dagli studenti della classe 2^aA della scuola media 'M. Solimene', Sant'Andrea di Conza, 1997 [dialetto di Sant'Andrea di Conza; prov. AV].
- Zazzera (Procida) = S. Zazzera, *Espressioni dialettali procidane. Omaggio a Vittorio Parascandola e postille al suo Vèfio*, in «Bollettino flegreo», III, 6, Napoli, Nuove Edizioni, 1998 [dialetto di Procida; prov. NA].

Zinzi = P. Zinzi, *Ammurusebbula, "a mo' di esempio". Raccolta di parole dialettali marcianisane scomparse o che stanno scomparendo*, Marcianise, Bagnoli, 2002 [dialetto di Marcianise; prov. CE].

Dizionari etimologici

DCEC = J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, 4 voll., Berna, Francke, 1954-1957.

DCECH = J. Corominas e J.A. Pascual, *Diccionario critico etimologico castellano e hispanico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.

DEAFpré = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français. Matériaux*, Heidelberg, Université de Heidelberg, 2010- [deafserver.adw.uni-heidelberg.de].

DEDI = M. Cortelazzo e C. Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992 [nuova ed. 2017].

DEEG = G. Antonioli, R. Bracchi e G. Rinaldi, *Dizionario etimologico-etnografico grosino*, Grosio, IDEVV, 2012.

DEI = C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.

DELCat = J. Corominas, *Diccionari etimologic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Barcelona, Curial edicions catalanes, 1980-1991.

DELIN = M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999².

DELP = J.P. Machado, *Dicionario etimologico da lingua portuguesa, com a mais antiga documentacao escrita e conhecida de muitos dos vocabulos estudados*, 5 voll., Lisboa, Livros Horizonte, 1977³.

DÉRom = *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom)*, diretto da E. Buchi e W. Schweickard, Nancy, ATILF, 2008- [stella.atilf.fr/DERom/].

DES = M.L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, Winter, 1960-1964.

DESGEL = *Dizionario etimologico storico genovese e ligure*, fondato da F. Toso [http://www.kit.gwi.uni-muenchen.de/?band=dizionario-etimologico-storico-genovese-e-ligure-desgel#chapter:lemmario].

DESLI = M. Alinei e F. Benozzo, *Dizionario etimologico-semantic della lingua italiana*, Bologna, Pendragon, 2015.

- Devoto, *Avviamento* = G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1967.
- EWRS = F. Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, Bonn, Marcus, 1887⁵.
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel, Klopp-Teubner-Mohr-Zbinden, 1928-2003.
- Kluge = F. Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. Bearbeitet von Elmar Seebold. 25., durchgesehene und erweiterte Auflage, Berlin-Boston, De Gruyter, 2011.
- LEA = E. Giammarco, *Lessico etimologico abruzzese*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da M. Pfister, a cura di E. Prifti e W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- LEIGerm = *Lessico Etimologico Italiano. Germanismi*, a cura di E. Morlicchio, Wiesbaden, Reichert, 2000-.
- LEIOrient = *Lessico Etimologico Italiano. Orientalia*, a cura di W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 2023-.
- LGII = G. Rohlfs, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, 1964.
- Nocentini = A. Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- REP = *Repertorio etimologico piemontese*, diretto da A. Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³.
- REWs = P.A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di C. Salvioni*, Milano, Istituto lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- VEI = A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano, Garzanti, 1951.
- VEV = *Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, diretto da L. Tomasin e L. D'Onghia [vev.oiv.cnr.it/].

VSES = A. Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-EliPhi, Editions de linguistique et de philologie, 2014.

Dizionari onomastici

Chiappinelli = L. Chiappinelli, *Nomi di luogo in Campania. Percorsi storico-etimologici*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 2012.

DESCI = M. Alinei e F. Benozzo, *Dizionario etimologico-semantic dei cognomi italiani*, Savona, PM Edizioni, 2017.

DI = W. Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer, 1997.

DizCognomi = E. Caffarelli e C. Marcato, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino, UTET, 2008.

DOS = G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, 2 voll., Palermo, L'Epòs, 1994.

DT = G. Gasca Queirazza, C. Marcato, G.B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi e A. Rossebastiano, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

Doria = G. Doria, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1971.

PellegriniTopon = G. B. Pellegrini, *Toponomastica italiana. 1000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Milano, Hoepli, 2008.

Dizionari dell'italiano

Archidata = *Archivio di (retro)datazioni lessicali*, diretto da C. Marazzini e L. Maconi, Firenze, Accademia della Crusca [archidata.info/].

Carena = G. Carena, *Vocabolario domestico. Prontuario di vocaboli attenenti a cose domestiche e altre di uso comune per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, Napoli, G. Marghieri, C. Boutteaux & M. Aubry, 1859.

Crusca¹ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Giovanni Alberti, 1612.

Crusca² = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Jacopo Sarzina, 1623.

Crusca³ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 3 voll., Firenze, Stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691.

Crusca⁴ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, Domenico Maria Manni, 1729-1738.

Crusca⁵ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 11 voll., Firenze, Tipografia Galileiana, 1863-1923.

D'Ayala = M. D'Ayala, *Dizionario delle voci guaste o nuove*, Torino, Stabilimento tipografico Fontana, 1853.

Dizionario dei desueti in Mastriani = <https://www.francescomastriani.it/category/vocaboli-desueti/>.

Boggione-Massobrio = V. Boggione e R. Massobrio, *Dizionario dei proverbi*, Torino, UTET, 2004.

DO = *Nuovo Devoto-Oli 2022. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Milano, Le Monnier, 2021 [si indica la data dell'edizione consultata].

Fanfani-Arlia = P. Fanfani e C. Arlia, *Il lessico della corrotta italianità*, Milano, Carrara, 1877.

Ferrero, *Dizionario storico* = E. Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori, 1991.

Florio 1598 = J. Florio, *A Worlde of Wordes, and exact dictionarie in Italian and English*, London, Arnold Hatfield for Edw. Blount, 1598.

Fornari = P. Fornari, *Il Nuovo Carena. La Casa o vocabolario metodico domestico, compilato sui più recenti lavori di lingua parlata con raffronti dei principali dialetti ad uso delle scuole*, Roma-Torino-Milano-Firenze, Stamperia Reale di Torino di G. B. Paravia, 1878.

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.

GDLI-Suppl. 2004 = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana - Supplemento*, diretto da E. Sanguineti, Torino, UTET, 2004.

GDLI-Suppl. 2009 = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana - Supplemento*, diretto da E. Sanguineti, Torino, UTET, 2009.

- Gherardini = G. Gherardini, *Supplimento a' vocabolarj italiani*, 6 voll., Milano, Gius. Bernardoni di Gio.-Paolo Andrea Molina, 1852-1857.
- Giorgini-Broglio = G.B. Giorgini e E. Broglio, *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 4 voll., 1870-1897.
- GRADIT = T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., Torino, UTET, 2007².
- Grassi = G. Grassi, *Dizionario militare italiano*, Torino, Società Tipografico-Libraria, 1833.
- Lapucci, *Modi di dire* = C. Lapucci, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Firenze, Vallardi, 1984².
- Lapucci, *Proverbi* = C. Lapucci, *Dizionario dei proverbi italiani. Con saggio introduttivo sul proverbio e la sua storia*, Firenze, Le Monnier, 2006.
- Lurati = O. Lurati, *Dizionario dei modi di dire*, Milano, Garzanti, 2001.
- MiglioriniPanzini 1950 = B. Migliorini, *Appendice al Dizionario moderno di Panzini*, Milano, Hoepli, 1950.
- Oudin 1640 = A. Oudin, *Recherches italiennes et françoises ou Dictionnaire contenant, outre les mots ordinaires, une quantité de proverbes & de phrases, pour l'intelligence de l'une & l'autre langue*, Paris, A. de Sommeville, 1640.
- Panzini 1905 = A. Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai Dizionari Italiani*, Milano, Hoepli, 1905.
- Panzini 1908 = A. Panzini, *Dizionario moderno. Supplemento ai Dizionari Italiani*, Milano, Hoepli, 1908².
- Petrocchi, *Novo dizionario* = P. Petrocchi, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Milano, Fratelli Treves, 1891.
- Rezasco = G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881.
- Rigutini 1886 = G. Rigutini, *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Roma, Verdesi, 1886.
- SC = F. Sabatini e V. Coletti, *Sabatini Coletti. Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli-Larousse, 2003.
- TB = N. Tommaseo e B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Torino, UTET, 1865-1879 [ristampa anastatica: 20 voll., Milano, Rizzoli, 1977].

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da P.G. Beltrami, diretto da P. Squillacioti [tlio.ovi.cnr.it/TLIO/].

Tommaseo, *Sinonimi* = N. Tommaseo, *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Milano, Rejna, 1858.

Tramater = *Vocabolario universale italiano*, a cura della Società tipografica Tramater, 7 voll., Napoli, Tramater, 1829-1840.

Variano = A. Variano, *L'elemento amerindio nella lingua italiana: lessico, etimologia, storia*, Strasbourg, ELiPhi, 2016.

Venuti 1578 = *Dittionario volgare, et latino, nel quale si contiene come i vocaboli italiani si possono dire e esprimere latinamente, per M. Filippo Venuti da Corona [...]*, Trino, Gio. Francesco Giolito de' Ferrarii, 1578.

Zingarelli = N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2022 [prima ed. Milano, Bietti & Reggiani, 1922; si indica la data dell'edizione consultata].

Corpora testuali dell'OVI

Archivio Datini = *Corpus lemmatizzato del carteggio Datini*, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [aspweb.ovi.cnr.it/].

Corpus Artesia = *Archivio Testuale del Siciliano Antico*, diretto da M. Pagano, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [artesia.ovi.cnr.it/].

Corpus CLPIO = Corpus Avallè. *Concordanze della lingua poetica delle Origini*, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [clpweb.ovi.cnr.it].

Corpus CLaVo = *Corpus dei classici latini volgarizzati*, diretto da C. Burgassi, D. Dotto, E. Guadagnini e G. Vaccaro, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [clavoweb.ovi.cnr.it].

Corpus DiVo = *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti*, diretto da C. Burgassi, D. Dotto, E. Guadagnini e G. Vaccaro, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [divoweb.ovi.cnr.it].

Corpus Folchetto = *Corpus lemmatizzato delle poesie di Folchetto di Marsiglia*, a cura di P. Squillacioti, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [folweb.ovi.cnr.it].

Corpus LirIO = *Corpus della Lirica Italiana delle Origini dagli inizi al 1400*, a cura di L. Leonardi, e di A. Decaria, P. Larson, G. Marrani e P. Squillacioti, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [lirioweb.ovi.cnr.it].

Corpus OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, diretto da P. Larson, E. Artale e D. Dotto, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [gattoweb.ovi.cnr.it/].

Corpus ReMediA = *Repertorio di Medicina Antica*, diretto da E. Artale e I. Zamuner, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [remediaweb.ovi.cnr.it].

Corpus TLIO = *Corpus TLIO per il vocabolario*, diretto da P. Larson, E. Artale e D. Dotto, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [tlioweb.ovi.cnr.it/].

Corpus VEV = *Testi antichi per il Vocabolario storico-etimologico del veneziano*, diretto da L. D'Onghia e L. Tomasin, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [vevweb.ovi.cnr.it].

Dizionari di varietà meridionali

Antonellis = L. Antonellis, *Dizionario dialettale cerignolano*, Cerignola, Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1994.

Bigalke = R. Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata con un breve saggio della fonetica, un'introduzione sulla storia dei dialetti lucani e note etimologiche*, Heidelberg, Winter, 1980.

Chiappini = F. Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di B. Migliorini, Roma, Chiappini, 1967³.

DAM = E. Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, 4 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968-1979.

Luciano = A.I. Luciano, *Dizionario dialettale di San Fele*, Potenza, Il Salice, 1992.

NDDC = G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria, con repertorio italo-calabro*. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Ravenna, Longo, 1977.

Orrico = L. Orrico, *Il dialetto trecchinese. Vocaboli, modi di dire e proverbi confrontati con l'italiano*, Castrovillari, Grafica Pollino, 2006².

Scobar 1519 = *Il 'Vocabolario Siciliano-Latino' di Lucio Cristoforo Scobar. Moderna edizione*, a cura di A. Leone, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1990.

Scobar 1520 = L.C. Scobar, *Vocabularium nebrissense ex latino sermone in siciliensem et hispaniensem denuo traductum*, Venetiis, impressum per Bernardinum Benalium, 1520.

Vaccaro, *Vocabolario romanesco* = G. Vaccaro, *Vocabolario romanesco belliano e italiano-romanesco*, Roma, Romana Libri Alfabeto, 1969.

VCIS = A. Michel, *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1996.

VDS = G. Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-1961.

VS = *Vocabolario siciliano*, fondato da G. Piccitto, poi diretto da G. Tropea e S.C. Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.

Dizionari di altre varietà

Aprosio-2 = Sergio Aproso, *Vocabolario ligure storico-bibliografico. Secoli X-XX*.

Parte seconda: *Volgare e dialetto*, 2 voll., Savona, Sabatelli, 2002-2003.

Boerio = G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Andrea Santini e figlio, 1829.

Casaccia 1851 = G. Casaccia, *Vocabolario genovese-italiano*, Genova, F.lli Paganò, 1851.

Casaccia 1876 = G. Casaccia, *Vocabolario genovese-italiano*, Genova, G. Schenone, 1876.

Cherubini = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 2 voll., Milano, Stamperia Reale, 1814.

Cherubini 1827 = F. Cherubini, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, G.B. Bianchi & Co., 1827.

Cherubini 1841 = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, Imp. Regia Stamperia, 1841.

Di Sant'Albino = V. di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società l'Unione Tipografico-Editrice, 1859.

DVP = M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, Limena, La linea, 2007.

Falcucci = F.D. Falcucci, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Cagliari, Società storica sarda, 1915.

Nuovo Pirona = G.A. Pirona, E. Carletti e G.B. Corgnali, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Bosetti, 1935.

Pirona = J. Pirona, *Vocabolario friulano*, Venezia, Antonelli, 1871.

VP = I. Paccagnella, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.

Dizionari di altre lingue

Covarrubias 1611 = S. Covarrubias, *Tesoro de la lengua castellana o española*, Madrid, Luis Sanchez, 1611.

DCVB = A.M. Alcover e F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear. Inventari lexical y etimològich de la llengua que parlen Catalunya espanyola y Catalunya francesa, el regne de València, les illes Balears y la ciutat d'Alguer de Sardenya, en totes ses formes literarîes y dialectals, antigues y modernes*, 10 voll., Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1930-1962.

DHVC = J. Martí Mestre, *Diccionari històric del valencià col·loquial (segles XVII, XVIII i XIX)*, València, Universitat de València, 2006.

DIFIT = H. Stammerjohann et al., *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008 [nuova edizione elettronica: <https://difit.italianismi.org/>].

DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, version 2020, ATILF-CNRS & Université de Lorraine [zeus.atilf.fr/dmf/].

DRAE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, 23ª ed. [dle.rae.es].

OED = *Oxford English Dictionary* [online], Oxford University Press [oed.com].

Oudin 1607 = C. Oudin, *Tesoro de las dos lenguas francesa y española*, Paris, Marc Orry, 1607.

Percival 1591 = R. Percival, *Bibliotheca hispanica pars altera. Containing a Grammar, with a Dictionarie in Spanish, English, and Latine*, London, Richard Watkins, 1591.

RAE 1726-1739 = *Diccionario de la lengua castellana, en que se explica el verdadero sentido de las voces, su naturaleza y calidad, con las frases*

o modos de hablar, los proverbios o refranes, y otras cosas convenientes al uso de la lengua... Compuesto por la Real academia española, 6 voll., Madrid, F. Del Hierro, 1726-1739.

TLFi = *Trésor de la Langue Française informatisé*, CNRS - Université de Lorraine [atilf.atilf.fr].

Latino e greco

Du Cange = C. du Fresne sieur du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, nuova edizione a cura di L. Favre, 10 voll., Niot, Favre, 1883-1887.

Ernout-Meillet = A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire Étymologique de Langue Latine*, Paris, Klincksieck, 2001.

Forcellini = *Lexicon totius latinitatis ab Aegidio Forcellini lucubratum, deinde a Iosepho Furlanetto emendatum et auctum, nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin emendatius et auctius melioremque in formam redactum*, (Secunda impressio anastatice cofecta quartae editionis aa.1864-1926 Patavii typis mandatae cum apendicibus quibus aucta est prima anastatica impressio a. 1940 edita), Bologna, Forni, 1965.

LSJ = *The Online Liddell-Scott-Jones Greek-English Lexicon*, Thesaurus Linguae Graecae, Project Director M. Pantelia, University of California [stephanus.tlg.uci.edu/ljsj].

TLL = *Thesaurus Linguae Latinae editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum Berolinensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis*, Leipzig, Teubner, 1900 e segg. [<http://publikationen.badw.de/en/thesaurus/lemmata>].

Glossari di latino medievale

Aprosio-1 = Sergio Aproso, *Vocabolario ligure storico-bibliografico. Secoli X-XX*. Parte prima: *Latino*, 2 voll., Savona, Sabatelli, 2001-2002.

Sella, *Gloss. lat.-emil.* = P. Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937.

Sella, *Gloss. lat.-it.* = P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.

Bibliografia

- De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Sincronia e diacronia nella lessicografia napoletana*, in *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli*, Atti del Convegno di studi (Venezia, 9-11 dicembre 2004), a cura di Francesco Bruni e Carla Marcato, Roma-Padova, Antenore, 2006, pp. 339-355.
- De Blasi 2017 = Nicola De Blasi, *La lessicografia napoletana e la ricerca del presente perduto*, in De Blasi–Montuori 2017, pp. 15-29.
- De Blasi–Montuori 2017 = *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori Firenze, Cesati, 2017.
- De Blasi–Montuori 2022 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Introduzione al DESN*, in *Voci dal DESN* a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022, pp. 225-248.
- de Fazio 2017 = Debora de Fazio, *Il vocabolario cittadino di Raffaele Andreoli*, in De Blasi–Montuori 2017, pp. 155-167.
- Iannella 2017 = Michela Iannella, *Il Vocabolario napoletano di Vincenzo De Ritis: prospettive linguistiche e storia editoriale*, in De Blasi–Montuori 2017, pp. 169-190.
- Milburn 2007 = Erika Milburn 2007, *La biblioteca di Fabrizio Luna: nell'officina di un lessicografo cinquecentesco*, in «Letteratura italiana antica: rivista annuale di testi e studi», VIII (2007), pp. 425-457.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in De Blasi–Montuori 2017, pp. 93-137.
- Schweickard 2009 = Wolfgang Schweickard, *La lessicografia napoletana del Sette-Ottocento: le sigle degli autori e delle opere*, in «Bollettino linguistico campano», XV/XVI (2009), pp. 143-161.
- Vinciguerra 2014 = Antonio Vinciguerra, *Il Vocabolario del dialetto napolitano di Emmanuele Rocco. Studio ed edizione critica della parte inedita F-Z*, tesi di dottorato (Università degli Studi di Firenze, XXVI ciclo, tutor Massimo Fanfani), 2014.

RIASSUNTO - Il contributo fornisce un elenco delle fonti e degli strumenti lessicografici impiegati nel laboratorio del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN). Con il termine *fonti* si intende il nucleo dei repertori lessicografici su cui si basa il *Dizionario*; con *strumenti* ci si riferisce, invece, all'insieme delle opere lessicografiche utilizzate per la compilazione delle voci. Le fonti, che coprono un arco cronologico che va dall'inizio del XVI secolo fino all'epoca contemporanea, sono descritte a partire dalle loro caratteristiche compilative e dalla loro utilità in relazione alla descrizione del lessico napoletano. Gli strumenti sono suddivisi entro una struttura che tiene conto dell'eterogeneità delle opere di consultazione impiegate dai redattori del DESN.

Parole chiave: dialetto napoletano, lessicografia napoletana, dialetti campani, dizionari, bibliografie, DESN

ABSTRACT - The contribution provides a list of sources and lexicographic instruments used in the laboratory of the *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (DESN). The term *fonti* refers to the core of the lexicographic repertoires on which the Dictionary is based; whereas *strumenti* to the set of lexicographic works used to compile the entries. The sources, which cover a time span ranging from the beginnings of the 16th century to the contemporary era, are described starting from their compilation features and their usefulness in relation to the description of the Neapolitan lexicon. The instruments are divided within a structure that takes into account the heterogeneity of the reference works used by the authors of the DESN.

Keywords: Neapolitan dialect, Neapolitan lexicography, Campanian dialects, dictionaries, bibliographies, DESN

Contatti delle autrici: lucia.buccheri@unina.it, vincenzina.lepore@unina.it



LA BIBLIOTECA DIGITALE DEI TESTI DIALETTALI DEL DESN

Salvatore Iacolare

1. La prima biblioteca digitale del DESN è quella “dei testi dialettali”. Come scritto da Nicola De Blasi e Francesco Montuori nell’*Introduzione* alla sezione lessicografica del volume *Voci dal DESN* (Cesati, 2022, pp. 225-248), tale biblioteca costituisce il «cuore documentario» del progetto e consta di oltre mille fonti scritte in napoletano antico e moderno.

Nella citata *Introduzione* (cfr. le pp. 234 e sgg.) i curatori hanno già passato in rassegna i principali nodi problematici relativi alla costituzione della biblioteca, come ad esempio il complicato rapporto in diacronia tra lo spazio linguistico e quello geografico, la tendenza di alcune fonti dialettali a trascurare, nel tentativo di prendere le distanze dall’italiano, forme di contatto e interferenza, o ancora la necessità di affiancare ai testi letterari anche testi pratici, che abbiano cioè «una funzione descrittiva o regolativa su un argomento determinato in relazione a problemi materiali» (p. 235). A quelle pagine si rinvia dunque per una discussione più articolata dei temi appena menzionati, mentre in questa sede si presenta in modo analitico la biblioteca, allestita nel tentativo di rappresentare nella maniera più congrua possibile gli usi linguistici storicamente documentati a Napoli malgrado alcune inevitabili distorsioni prospettiche.

Prima di procedere con l'esposizione dei dati, tre ultime precisazioni.

La prima: nella valutazione delle fonti edite, quindi nella costruzione della "biblioteca dei testi dialettali", il DESN segue un «ordine gerarchico: edizioni critiche, prime edizioni, ultime edizioni» (p. 233). Sul piano operativo, tuttavia, quando possibile, tali materiali sono tutti contemporaneamente accessibili sulla scrivania virtuale del redattore, così che questo possa sempre sciogliere sugli originali eventuali dubbi relativi a lezioni o grafie delle edizioni moderne.

La seconda: alla "biblioteca dei testi dialettali" sono annessi soltanto testi linguisticamente *napoletani*, pur tenendo presente il naturale gradiente di eterogeneità che la diacronia e i differenti generi testuali comportano. Quindi, testi scritti in varietà contigue, quali le *Farse cavaiole* di Vincenzo Braca, composte nel dialetto di Cava de' Tirreni, o *Cumae* di Michele Sovente, dove viene usato il dialetto flegreo di Cappella, confluiranno nella "biblioteca delle fonti linguisticamente ibride" (sulla quale è in corso di preparazione un contributo a cura di Cristiana Di Bonito e Andrea Maggi).

L'ultima: il panorama editoriale dei testi meridionali appare oggi piuttosto vivace e la "biblioteca dei testi dialettali" intende dialogare proficuamente con l'avanzamento della ricerca, prevedendo periodiche integrazioni delle quali si darà di volta in volta notizia su questa rivista. Considerando la prossima pubblicazione online delle voci del DESN, infatti, l'auspicio è quello di dare il via a un sistema capace di tornare progressivamente e ricorsivamente su di sé per aggiornare e migliorare la qualità scientifica del prodotto alla luce delle nuove risorse.

2. La "biblioteca dei testi dialettali" è costituita da fonti che vanno dalla fine del XIII secolo a oggi. I testi più antichi sono i volgarizzamenti di area napoletana del *Regimen sanitatis* e del trattato noto come *De Balneis Puteolanis*, alcune redazioni dei quali risalgono al ventennio 1290-1310; i più recenti sono le poesie di *Comme si 'o mare fosse 'e n'atu mare* di Antonio Calabrese, pubblicate nel 2022.

Per i secoli che precedono le prime scritture dialettali riflesse – che, fatta eccezione per la nota epistola boccacciana del 1339, per il napoletano inizia-

no sostanzialmente a partire dai musicisti poeti del XVI secolo, con Velardiniello in testa – la “biblioteca dei testi dialettali” opera una selezione fondata prevalentemente sulla maggiore o minor presenza, nei testi di area napoletana, di elementi lessicali locali. Sulla scorta di tale criterio, che si traduce operativamente nell’annettere alla “biblioteca delle fonti linguisticamente ibride” le opere condizionate dal modello linguistico toscano, le fonti quattrocentesche letterarie della “biblioteca dei testi dialettali” includono gli *gliommeri* di Iacopo Sannazaro ma non le sue farse, quelle cronachistiche la *Cronaca* di Ferraiolo ma non la *Cronica* di Notar Giacomo, e così via per altri casi simili. Inoltre, per il periodo in questione il repertorio “dei testi dialettali” propone tra la documentazione anche testi non letterari, sia che si tratti di scritture private, come la lettera di Tommasino da Nizza a Lapa Acciaiuoli (1353), sia che si tratti di testi pratici, come i documenti di natura eterogenea raccolti da Giancarlo Schirru per l’età aragonese o come il ricettario noto come *Cuoco napoletano* compilato tra XV e XVI secolo.

Più ricca e variegata è la documentazione a partire dal Seicento, parte della quale era già nota a grandi lessicografi dell’Ottocento come D’Ambra e Rocco (cfr. il contributo di Buccheri–Lepore in questo fascicolo per maggiori dettagli sulle opere lessicografiche del napoletano con le quali si misura il DESN). Per quanto riguarda XVII e XVIII secolo, la “biblioteca dei testi dialettali” contiene innanzitutto le opere in versi (molte) e in prosa (poche) della grande letteratura dialettale napoletana, che sin dai suoi primi vagiti affianca a prodotti originali le traduzioni di classici latini e italiani, quali l’*Eneide* di Nicola Stigliola (1669) o *Lo Tasso napoletano* di Gabriele Fasano (1689). A queste si accompagnano, poi, numerosi testi per la scena dalla fisionomia eterogenea: alcuni integralmente in dialetto, altri con parti in lingua ma accolti nel repertorio in oggetto data la preminenza in essi di personaggi esclusivamente dialettofoni. I contributi più significativi in tale ottica, accanto alle varie commedie di Francesco Cerlone, sono senza dubbio i libretti di opera buffa, i quali appaiono peraltro particolarmente ricettivi agli usi quotidiani del dialetto dell’epoca. Per questa filiera, oltre che dei propri materiali il DESN si è avvalso anche delle trascrizioni e delle digitalizzazioni realizzate in seno ai progetti *Corago* (<http://corago.unibo.it/>) ed *Opera Buffa, Napoli*

1707-1750 (<http://www.operabuffaturchini.it/operabuffa/>). Quali esempi di testi non letterari, per il periodo in questione si segnalano le scritture relative alla rivoluzione del 1799 e al tentativo di instaurazione della repubblica partenopea.

Particolarmente abbondante, poi, è la documentazione raccolta nella “biblioteca dei testi dialettali” per il XIX secolo e i successivi, e questo anche per la necessità di intervenire rispetto a uno stato di *stasi* della lessicografia storica del napoletano: il mirabile *Vocabolario* di Rocco (1882-1891) è infatti in sostanza l’ultimo lavoro fondato su uno spoglio significativo della produzione dialettale letteraria contemporanea o immediatamente precedente. Talvolta le motivazioni dei lessicografi del XX secolo sono anche di tipo programmatico: D’Ascoli, per esempio, nella prefazione al suo *Nuovo vocabolario dialettale napoletano* (1993), scrisse che addurre alle fonti anche gli autori moderni avrebbe indotto «il rischio di gonfiare eccessivamente quell’angolo riservato alle citazioni», anche perché, in fondo, «che cosa si sarebbe trovato di nuovo nei poeti moderni rispetto a quelli che diciamo classici?» (p. XII). Il DESN, però, si propone di documentare anche la vitalità e la continuità di una parola all’interno del repertorio dei parlanti e la sua eventuale uscita dall’uso; pertanto, la campagna di acquisizione di fonti per i secoli XIX, XX e XXI è stata particolarmente inclusiva.

Per quanto riguarda la produzione databile tra l’Ottocento e la prima metà del Novecento, sul versante degli usi letterari del dialetto la “biblioteca dei testi dialettali” include le opere dei *maggiori* autori della tradizione dialettale napoletana (Di Giacomo, Russo, Bovio, Murolo, Scarpetta, Viviani, Eduardo, ecc.) ma anche quelle di numerosi nomi meno celebri, come Michele Zezza, autore di vivacissime riscritture in napoletano di Molière o Alexander Pope, o come, procedendo per generi, Menotti Bianchi e Pasquale Altavilla per il teatro, Giacomo Marulli per la prosa, Epifanio Rossetti e Alfonso Mangione per la poesia. Anche per questa produzione il DESN tiene conto dei progetti già avviati, come *Bibliocamorra* (www.bibliocamorra.altervista.org) o *Cantieri Viviani* (<http://elea.unisa.it/handle/10556/3272>). Per la prima parte del periodo in analisi, fonti significative sono poi i giornali dialettali pubblicati a cavallo dell’Unità, oscillanti tra periodici di impostazione

più letteraria come «Lo spassatiempo» e altri più attenti a cronaca e attualità come «Lo cuorpo de Napole e lo Sebbeto»; dalla redazione delle prime voci, questa tipologia di testi si è rivelata estremamente preziosa, contribuendo in alcuni casi anche all'ampliamento del lemmario. Infine, anche per l'arco cronologico in questione sono stati individuati dei testi pratici, pur settoriali: è ad esempio il caso della *Cucina casareccia*, appendice interamente in napoletano del ricettario di Ippolito Cavalcanti, qui acquisita in tre diverse edizioni.

Da ultimo, per quel che interessa la seconda metà del Novecento e il primo ventennio del XXI secolo, la documentazione contenuta nella "biblioteca dei testi dialettali" e a disposizione del redattore DESN è per lo più letteraria e si divide tra testi teatrali e opere in versi. Per i primi, si segnala che sono stati inclusi nel repertorio soltanto quei testi che presentino uno o più personaggi interamente dialettofoni; è noto, infatti, che dopo il secondo dopoguerra il teatro proponga spesso la mimesi del contatto linguistico tra l'italiano e i diversi dialetti, ma, dal punto di vista della costituzione delle biblioteche del progetto, le opere teatrali contenenti lessico dialettale ma i cui personaggi adottino principalmente l'italiano non sono annesse alla "biblioteca dei testi dialettali" bensì a quella "delle fonti linguisticamente ibride" (tra i testi di Annibale Ruccello, ad esempio, *Ferdinando* è nella prima mentre *Anna Cappelli* nella seconda). In merito alla poesia, invece, accanto alle raccolte in linea con la tradizione poetica pregressa, come quelle di Salvatore Palomba, e accanto alle sempreverdi riscritture in napoletano, quali ad esempio i *Poeti italiani in napoletano* (2012²) o i *Promessi sposi in poesia napoletana* (2013³) del fecondo Raffaele Pisani, sono state selezionate perlopiù fonti interessanti sul piano lessicale; in particolare, ci si è rivolti verso testi caratterizzati o dalla presenza di riflessioni su temi contemporanei, come nel caso delle raccolte di Gennaro Esposito (in *'E secutate* si incontrano ad esempio considerazioni su politica e razzismo), o dall'uso di un lessico settoriale specifico, come nei lavori di Giovanni D'Amiano e Antonio Calabrese (foriere rispettivamente di lessico contadino e marinaresco). Naturalmente, per il napoletano di oggi anche la rete potrebbe fornire della documentazione utile per arricchire il lemmario, per aggiornare le ultime datazioni o per sondare la presenza di nuove grafie; quantomeno in un primo momento, però, tale materiale non

entrerà direttamente nella “biblioteca dei testi dialettali” ma sarà citato nella voce e documentato in bibliografia.

3. Nel tentativo di fornire al lettore uno strumento consultabile in più direzioni, la biblioteca che qui si presenta è restituita in una forma ibrida tra *corpus* e repertorio bibliografico.

La maggior parte delle stringhe identifica direttamente una fonte, la quale può essere citata con un titolo abbreviato. Nel caso della traduzione di Domenico Jaccarino dell'*Inferno* dantesco (1870), il cui titolo esteso è *Il Dante popolare o la Divina Commedia in dialetto napolitano*, è stata ad esempio coniata la stringa bibliografica: D. Jaccarino, *Divina Commedia in napolitano*, 1870. Nelle voci, tali stringhe si rinverranno tal quali, con una unica differenza: per dare rilievo al dato cronologico delle attestazioni, cioè, la data verrà anteposta e marcata tipograficamente con il grassetto. Per documentare, pertanto, l'occorrenza del tipo *connutto* al terzo verso del canto XII della traduzione di Jaccarino, attestata a pagina 57 dell'edizione citata in bibliografia, si produrrà una entrata come la seguente: **1870** D. Jaccarino, *Divina Commedia in napolitano* XII 3, p. 57: «Era lo luoco, addò jettemo, brutto / Tanto, che a chella vista e a chillo stato, / Ncanna te s' appilava lo connutto».

Altre stringhe, invece, qui contrassegnate da un asterisco in apice in apertura di entrata, designano delle *raccolte*. Tale categoria va intesa in una duplice direzione: o nel senso di *raccolte di fonti*, come *Teatro napoletano del '700* di Franco Carmelo Greco, o in quello di *raccolte di poesie*, come invece *Parole overe* di Salvatore Palomba. Per le prime, il repertorio propone una struttura gerarchica immediatamente visualizzabile mediante paragrafi allineati con un rientro e attribuisce a ciascuna delle opere contenute nella *raccolta* una propria stringa identificativa. Per le seconde, invece, esso intende segnalare al lettore che le stringhe delle *raccolte* saranno associate, nelle voci, a riferimenti topografici più dettagliati: le poesie nelle quali le forme effettivamente occorrono. Ad esempio, per segnalare che la parola *fronna* è attestata al terzo verso della poesia *'O silenzio* di Salvatore Palomba, localizzata a pagina 26 della raccolta *Parole overe*, il redattore del DESN produrrà la seguente entrata: **1975** S. Palomba, *'O silenzio* [*Parole overe*] v. 3, p. 26:

«Faciteme sentì / fruscià na fronna». Da questo punto di vista non saranno contrassegnati con l'asterisco i testi concepiti come poemetti unitari (quali ad esempio *'O munasterio* di Di Giacomo), mentre il sistema sarà utilizzato anche per testi contenuti in aggregatori macrotestuali più generici, quali ad esempio i periodici.

Per agevolare il lettore in questa duplice fruizione, sono stati previsti dei rinvii interni.

- D. Amicarelli, *Lo Titta scartellato*, 1773 = Domenico Amicarelli, *Lo Titta scartellato, o sia L'aniello mpazzuto*, in appendice a Paola De Simone, *La «Cereere placata» di Niccolò Jommelli: innovazione e interazione fra i diversi linguaggi dell'arte in gioco tra Napoli e l'Europa*, in *L'esperienza europea di un musicista 'filosofo'*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di Gaetano Pitarresi, Reggio Calabria, Edizioni on line del Conservatorio "F. Cilea", 2014, pp. 988-1009.
- P. Altavilla, *A cchi dice cchiù ppallune*, 1851 = Pasquale Altavilla, *A cchi dice cchiù ppallune*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.
- P. Altavilla, *Arrivo de Pulecenella a Casalenuovo*, 1853 = Pasquale Altavilla, *Arrivo de Pulecenella a Casalenuovo*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1853.
- P. Altavilla, *Bernardo Scarabocchio nfanfaruto*, 1853 = Pasquale Altavilla, *Bernardo Scarabocchio nfanfaruto pe l'arrivo de lo nano. Con farsa Le avventure di D. Filiberto Cetrancolillo*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1853.
- P. Altavilla, *Core cattive, e core liberale*, 1861 = Pasquale Altavilla, *Core cattive, e core liberale*, Napoli, Vara, 1861.
- P. Altavilla, *D. Ciccillo a la fanfarra*, 1850 = Pasquale Altavilla, *D. Ciccillo a la fanfarra*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *Duje figlie gruosse*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Duje figlie gruosse e uno piccerillo*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.
- P. Altavilla, *Duje poete*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Duje poete, duje liette, e na museca scordata*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.

- P. Altavilla, *L'appassionante de lo romanzo de zio Tom*, 1853 = Pasquale Altavilla, *L'appassionante de lo romanzo de zio Tom*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1853.
- P. Altavilla, *L'appassionante de la museca de la Parisina*, 1850 = Pasquale Altavilla, *L'appassionante de la museca de la Parisina*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *La fanatica per ambizione*, 1844 = Pasquale Altavilla, *La fanatica per ambizione con Pulcinella servo mal pratico d'una padrona incorreggibile*, Napoli, D'Ambra, 1844.
- P. Altavilla, *La folla pe lu ppane francese*, 1849 = Pasquale Altavilla, *La folla pe lu ppane francese*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1849.
- P. Altavilla, *La fortuna de masto Cchieppe*, 1853 = Pasquale Altavilla, *La fortuna de masto Cchieppe*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1853.
- P. Altavilla, *La lotteria di Vienna*, 1843 = Pasquale Altavilla, *La lotteria di Vienna, opera buffa in due atti*, Napoli, Nobile, 1843.
- P. Altavilla, *La partenza de na diligenza pe Ssalierno*, 1850 = Pasquale Altavilla, *La partenza de na diligenza pe Ssalierno*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *La pazzaria de Capodichino*, 1850 = Pasquale Altavilla, *La pazzaria de Capodichino post'a rrummore pe na nocellara e na gentirdonna*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *La redicola passata*, 1849 = Pasquale Altavilla, *La redicola passata mmiezo Toletto de D. Pangrazio e D.a Petronia Cocozziello*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1849.
- P. Altavilla, *La sposa co la maschera*, 1849 = Pasquale Altavilla, *La sposa co la maschera ovvero Pangrazio Biscegliese mpazzuto pe ffa spusa' lo figlio co na dama co la capo de morte*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1849.
- P. Altavilla, *Le avventure di Bernardo Zampogna*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Li duje segretiste. Con farsa Le avventure di Bernardo Zampogna*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851, pp. 65-84.
- P. Altavilla, *Le avventure di D. Taddeo Bombarda*, 1852 = Pasquale Altavilla, *Le avventure di D. Taddeo Bombarda e D. Titta Scassambomme, ossia L'enciclopédico spropositato*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.

- P. Altavilla, *Li contraste tra duje mpressarie*, 1850 = Pasquale Altavilla, *Li contraste tra duje mpressarie pe le mmuseche de li maste Verdi e Donizzetti*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *Li duje segretiste*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Li duje segretiste. Con farsa Le avventure di Bernardo Zampogna*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851, pp. 4-64.
- P. Altavilla, *Li fanatece*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Li fanatece pe lo canto de la signora Erminia Frezzolini*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.
- P. Altavilla, *Li ffortunate e ddisgraziate combinaziune*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Li ffortunate e ddisgraziate combinaziune succiesse pe li juoches de lo celebre Monzù Ffelippe*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.
- P. Altavilla, *Li leggetture de lo lume*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Li leggetture de lo lume e lo lumino a gass*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.
- P. Altavilla, *Li tre assempecate*, 1852 = Pasquale Altavilla, *Li tre assempecate dinto a na cantina*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.
- P. Altavilla, *Li ttre epoche*, 1852 = Pasquale Altavilla, *Li ttre epoche. Parte prima: No matremmonio de no viecchio de 75 anne. Parte seconda: Na puniata fra duje giuvene. Parte terza: Lo ridicolo ncuntro dinto a na cantina*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.
- P. Altavilla, *Li venneture de grasso lucido*, 1867 = Pasquale Altavilla, *Li venneture de grasso lucido co Polecenella tormento de Mineco Pellecchia e cuffiatore de D. Bernardo Mbomma*, Napoli, Chiurazzi, 1867.
- P. Altavilla, *Lli fanatice pe lo Geronta Sebezio*, 1849 = Pasquale Altavilla, *Lli fanatice pe lo Geronta Sebezio*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1849.
- P. Altavilla, *Lo barone Spruoccolo e lo barone Varriciello*, 1867 = Pasquale Altavilla, *Lo barone Spruoccolo e lo barone Varriciello, ovvero Un secondo mousieur Charles e il suo piccolo serraglio, con Pulcinella finto barone*, Napoli, Chiurazzi, 1867.
- P. Altavilla, *Lo caffè d'Europa*, 1850 = Pasquale Altavilla, *Lo caffè d'Europa*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *Lo coraggio de no bravo marinaio de Niseta*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Lo coraggio de no bravo marinaio de Niseta*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.

- P. Altavilla, *Lo mbruoglio pe na tabbacchera*, 1849 = Pasquale Altavilla, *Lo mbruoglio pe na tabbacchera, ovvero Na cacciata de quaglie a lo pascone*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1849.
- P. Altavilla, *Lo ridicolo viaggio*, 1853 = Pasquale Altavilla, *Lo ridicolo viaggio de D. Filibusterra Torzillo*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1853.
- P. Altavilla, *Lo salone francese*, 1849 = Pasquale Altavilla, *Lo salone francese, ossia La statua de Monzù Resò*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1849.
- P. Altavilla, *Lo sparo de lo cannoncino*, 1852 = Pasquale Altavilla, *Lo sparo de lo cannoncino a la meridiana, ossia Lo non plus ultra de la paccariazione*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *Lo stracchino de no rano lo piezzo*, 1852 = Pasquale Altavilla, *Lo stracchino de no rano lo piezzo*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.
- P. Altavilla, *Na cena a la cantina siciliana*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Na cena a la cantina siciliana*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.
- P. Altavilla, *Na famiglia ntusiasmata*, 1860 = Pasquale Altavilla, *Na famiglia ntusiasmata pe la bella museca de lo Trovatore*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1860.
- P. Altavilla, *Na juta a Castiellammare*, 1849 = Pasquale Altavilla, *Na juta a Castiellammare pe la strata de fierro*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1849.
- P. Altavilla, *Na ridicola famiglia*, 1851 = Pasquale Altavilla, *Na ridicola famiglia formata e sformata dinto a no stesso juorno, ovvero Una lettera anonima*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.
- P. Altavilla, *Na sciammeria bastarda*, 1853 = Pasquale Altavilla, *Na sciammeria bastarda e no mantesino verace*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1853.
- P. Altavilla, *Na summozzata*, 1850 = Pasquale Altavilla, *Na summozzata a li bagne de Napole e na cura a li bagne de Castiellammare*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *Na tragedia scombussolata*, 1850 = Pasquale Altavilla, *Na tragedia scombussolata e no concierto stravesato, ossia Il fanatismo di un autore tragico e le impertinenze di una compagnia comica*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *Na vecchia fanateca*, 1850 = Pasquale Altavilla, *Na vecchia fanateca pe lo circo olimpeco*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.

- P. Altavilla, *No barone fermo*, 1853 = Pasquale Altavilla, *No barone fermo e n'auto de rispetto*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1853.
- P. Altavilla, *No cammarino de na primma donna trageca*, 1867 = Pasquale Altavilla, *No cammarino de na primma donna trageca co Pascariello Carotà ridicolo declamatore, ossia Na dichiarazione fatta pe na magnata de funce*, Napoli, Chiurazzi, 1867.
- P. Altavilla, *No duetto sbriogna*, 1852 = Pasquale Altavilla, *No duetto sbriogna e no palco arrepezza*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.
- P. Altavilla, *No festino ncasa*, 1852 = Pasquale Altavilla, *No festino ncasa all'urdema dommeneca de Carnevale, ovvero Tre nnegoziante mbrogliate da na fenta signora furastera, e dda na notriccia a pposticcio*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.
- P. Altavilla, *No finto casamia*, 1851 = Pasquale Altavilla, *No finto casamia*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.
- P. Altavilla, *No grano varva e ccaruso*, 1852 = Pasquale Altavilla, *No grano varva e ccaruso*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.
- P. Altavilla, *No patriotta napolitano*, 1860 = Pasquale Altavilla, *No patriotta napolitano*, Napoli, Avallone, 1860.
- P. Altavilla, *No primmo e no secunno piano*, 1851 = Pasquale Altavilla, *No primmo e no secunno piano ncoppa a la salute*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1851.
- P. Altavilla, *No stipo mariuolo*, 1850 = Pasquale Altavilla, *No stipo mariuolo, ovvero No duetto cantato mmiezo a la via ncoppa a no violino e na chitarra*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *No testamento capriccioso*, 1852 = Pasquale Altavilla, *No testamento capriccioso*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.
- P. Altavilla, *Nu scagno de n'appartamiento*, 1850 = Pasquale Altavilla, *Nu scagno de n'appartamiento e na festa de ballo*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1850.
- P. Altavilla, *Nu turtaniello ca nzogna*, 1852 = Pasquale Altavilla, *Nu turtaniello ca nzogna*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.

- P. Altavilla, *Pangrazio biscegliese*, 1849 = Pasquale Altavilla, *Pangrazio biscegliese ammainato pe l'arrivo a Nnapole de lo celebre Maestro Talberg*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1849.
- P. Altavilla, *Pascariello e Pascalotto*, 1853 = Pasquale Altavilla, *Pascariello e Pascalotto, ovvero La società de li sfrantummate*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1853.
- P. Altavilla, *Pulcinella servo in campagna e galantuomo in città*, 1852 = Pasquale Altavilla, *Pulcinella servo in campagna e galantuomo in città, ovvero No redicolo duello fra doje corniole*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.
- P. Altavilla, *Quatto commedie dinto a una*, 1849 = Pasquale Altavilla, *Quatto commedie dinto a una, ossia Li velliggianti de lo Vommero puoste a rrummore pe l'arrivo de Monzù Prettel, e Monzù Sciosciò*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1849.
- P. Altavilla, *Si tu la vuò fa a mme*, 1853 = Pasquale Altavilla, *Si tu la vuò fa a mme io mo la faccio a tte, ovvero Le avventure di D. Ciccillo e Luisella*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1853.
- P. Altavilla, *Te voglio bene assaje*, 1852 = Pasquale Altavilla, *Te voglio bene assaje e ttu non pienze a mme*, Napoli, Tipografia de' Gemelli, 1852.
- P. Altavilla, *Uno stratagemma comico*, 1867 = Pasquale Altavilla, *Uno stratagemma comico con Pulcinella spaventato per la scenica tempesta nel meccanico teatro de' Paesi Bassi*, Napoli, Chiurazzi, 1867.
- A. Amabile, *Martio constante*, 1635 = Angelo Amabile, *Martio Constante*, in Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1635.
- Amore ed amistade*, 1742 = *Amore ed amistade, drama per musica. Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nella Primavera del corrente anno 1742*, Napoli, a spese di Nicolò Di Biase, 1742 [online, a cura di Luigi Ciazza, www.operabuffa.turchini.it].
- N. Aprea, *Avita campà cient'anne*, 2017 = Nellantonio Aprea, *Avita campà cient'anne*, inedito [online, www.ateatro.info/].
- A. Aversano, *Tabaccara*, 1889 = Alberto Aversano, *Tabaccara, canzonetta napoletana*, Napoli, G. Santojanni, s.d. [1889].

Bagni^N, 1335-1345 = Erasmo Percopo, *I bagni di Pozzuoli. Poemetto napoletano del sec. XIV*, Napoli, Furchheim, 1887.

Bagni^R, 1290 ca.-1310 = Mario Pelaez, *Un nuovo testo dei 'Bagni di Pozzuoli' in volgare napoletano*, in «Studi Romanzi», 19 (1928), pp. 47-134, testo alle pp. 89-124.

*M. Bàino, *Ônne 'e terra*, 1988-2002 = Mariano Baino, *Ônne 'e terra (1988-2002)*, con una nota di Clelia Martignoni, Civitella, Zona, 2003².

G.M. Barardelli, *Lo gialante*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.

*D. Barone, *Commedie*, 1754 = Domenico Barone, *Commedie*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1754.

D. Barone, *Gli studenti*, 1754 = Domenico Barone, *Gli studenti*, in Id., *Commedie*, pp. 151-312.

D. Barone, *Il cavaliere*, 1754 = Domenico Barone, *Il cavaliere*, in Id., *Commedie*, pp. 1-150.

D. Basile, *Pastor fido*, 1628 = Domenico Basile, *Il Pastor fido in lingua napoletana*, a cura di Gianrenzo P. Clivio, Roma, Benincasa, 1997.

G.B. Basile, *A lo re de li viente*, 1612 = vd. G.B. Basile, *Lettere*.

G.B. Basile, *A l'Uneco Shiammeggiante*, 1604 = vd. G.B. Basile, *Lettere*.

G.B. Basile, *Comme vuoi, frate mio*, 1604 = vd. G.B. Basile, *Lettere*.

G.B. Basile, *Cunto*, ante 1632 = Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenemiento de' peccerille*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.

*G.B. Basile, *Lettere* = Giovan Battista Basile, *Lettere*, in Id., *Lo cunto de li cunti ovvero Lo trattenimientio de peccerille, Le muse napolitane e le lettere*, a cura di Mario Petrini, Bari, Laterza, 1976, pp. 573-603.

G.B. Basile, *A lo re de li viente*, 1612 = Giovan Battista Basile, *A lo re de li viente*, in Id., *Lettere*, pp. 575-579.

G.B. Basile, *A l'Uneco Shiammeggiante*, 1604 = Giovan Battista Basile, *A l'Uneco Shiammeggiante, che po' rompere 'no becchiero co le Muse*, in Id., *Lettere*, pp. 590-599.

G.B. Basile, *Comme vuoi, frate mio*, 1604 = Giovan Battista Basile, *Comme vuoi, frate mio, ch'io te scriva cose de gusto [...]*, in Id., *Lettere*, pp. 586-589.

- G.C. Cortese, *A lo muto lostrissemu e magnifeco*, [1601] = Giulio Cesare Cortese, *A lo muto lostrissemu e magnifeco, comm'a frate carnale messer Uneco* [...], in Giovan Battista Basile, *Lettere*, pp. 582-585.
- G.C. Cortese, *A lo settemogneneto de Messere*, 1604 = Giulio Cesare Cortese, *A lo settemogneneto de Messere, zoè fratemu carnale, lo chiù stritto parente, che stace a Cosenza, che Dio manna sanetate primmo a me e po' a isso se ne vole*, in Giovan Battista Basile, *Lettere*, pp. 600-603.
- G.C. Cortese, *A notare Cola Maria Zara*, 1614 = Giulio Cesare Cortese, *A notare Cola Maria Zara, in risposta de la soia che dice «Quanno 'n mano me venne chella chelleta». A la spagnola non se dace titolo*, in Giovan Battista Basile, *Lettere*, pp. 580-581.
- G.B. Basile, *Muse*, ante 1632 = Giovan Battista Basile, *Le muse napolitane*, a cura di Olga Silvana Casale, Roma, Benincasa, 1989.
- A. Birini, *La fenta fattocchiara*, 1721 = Angelo Birini, *La fenta fattocchiara, mmenzione pe mmuseca* [...] *da rappresentarese à lo Tiatro de li Shioirentini de Napole, sta premmavera nchist'anno 1721*, Napoli, e se realano da Ricciardo, 1721.
- A. Birini, *Le ddoie lettere*, 1719 = Angelo Birini, *Le ddoie lettere, mmenzione pe mmuseca* [...]. *Da rappresentarese à lo Tiatro de li Shioirentine de Napole nchist'anno 1719*, Napoli, se venne da Francisco Ricciardo a Fontamedina, 1719.
- G. Boccaccio, *Epistola napoletana*, 1339 = Francesco Sabatini, *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana del Boccaccio)*, in Id., *Italia linguistica delle Origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi, Livio Petrucci, Lecce, Argo, 1996, pp. 425-466, testo alle pp. 436-441.
- *L. Bovio, *Poesie e canzoni*, ante 1942 = Libero Bovio, *Poesie e canzoni, teatro, scritti vari*, 3 voll., con la consulenza di Enrico Fiore, vol. I. *Poesie e canzoni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993.

- *L. Bovio, *Teatro* = Libero Bovio, *Poesie e canzoni, teatro, scritti vari*, 3 voll., con la consulenza di Enrico Fiore, vol. II. *Teatro*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993.
- L. Bovio, *Casa antica*, 1931 = Libero Bovio, *Casa antica*, in Id., *Teatro*, pp. 329-353.
- L. Bovio, *Il macchiettista*, 1936 = Libero Bovio, *Il macchiettista*, in Id., *Teatro*, pp. 355-380.
- L. Bovio, *'O Professore*, 1921 = Libero Bovio, *'O Professore*, in Id., *Teatro*, pp. 247-279.
- L. Bovio, *Mala nova*, 1903 = Libero Bovio, *Mala nova*, in Id., *Teatro*, pp. 281-328.
- L. Bovio, *Pulecenella*, 1920 = Libero Bovio, *Pulecenella*, in Id., *Teatro*, pp. 141-246.
- L. Bovio, *So' diece anne!*, 1918 = Libero Bovio, *So' diece anne!*, in Id., *Teatro*, pp. 101-140.
- L. Bovio, *Vicenzella*, 1918 = Libero Bovio, *Vicenzella*, in Id., *Teatro*, pp. 7-99.
- R. Bracco, *L'ucchie cunzacrare*, 1916 = Roberto Bracco, *L'ucchie cunzacrare*, in Id., *Teatro*, 11 voll., Milano, Sandron, 1905-1925, X pp. 233-294.
- *R. Bracco, *Vecchi versetti*, 1908 = Roberto Bracco, *Vecchi versetti*, Milano, Sandron, 1908.
- G. Briccio, *I difettosi*, 1605 = Giovanni Briccio, *I difettosi*, in Viterbo, appresso il Discepolo, 1605.
- *A. Calabrese, *Comme si 'o mare*, 2022 = Antonio Calabrese, *Comme si 'o mare fosse 'e n'atu mare*, presentazione di Nicola De Blasi, Napoli, Grimaldi, 2022.
- *A. Calabrese, *Le parole ritrovate* = Antonio Calabrese, *Le parole ritrovate*, introduzione di Diego Poli, Ancona, Italic, 2017.
- *A. Calabrese, *A piede scauze*, 1998 = Antonio Calabrese, *A piede scauze*, in Id., *Le parole ritrovate*, pp. 167-277.
- *A. Calabrese, *Cocciole*, 1989 = Antonio Calabrese, *Cocciole*, in Id., *Le parole ritrovate*, pp. 19-165.

- *A. Calabrese, *Tra scuoglie e nuvole*, 2011 = Antonio Calabrese, *Tra scuoglie e nuvole*, in Id., *Le parole ritrovate*, pp. 279-359.
- *F. Calvino, *Teatro* = Fortunato Calvino, *Teatro*, Napoli, Guida, 2007.
 - F. Calvino, *Adelaide*, 1997 = Fortunato Calvino, *Adelaide*, in Id., *Teatro*, pp. 53-102.
 - F. Calvino, *Cravattari*, 1994 = Fortunato Calvino, *Cravattari*, in Id., *Teatro*, pp. 17-52.
 - F. Calvino, *Cristiana famiglia*, 1999 = Fortunato Calvino, *Cristiana famiglia*, in Id., *Teatro*, pp. 193-244.
 - F. Calvino, *Donne di potere*, [2007] = Fortunato Calvino, *Donne di potere*, in Id., *Teatro*, pp. 147-192.
 - F. Calvino, *Lontana la città*, 2007 = Fortunato Calvino, *Lontana la città*, in Id., *Teatro*, pp. 245-286.
 - F. Calvino, *Malacarne*, 2002 = Fortunato Calvino, *Malacarne*, in Id., *Teatro*, pp. 87-130.
- F. Calvino, *Mancal'aria*, 2014 = Fortunato Calvino, *Mancal'aria*, inedito [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- F. Calvino, *La vita breve delle farfalle*, 2012 = Fortunato Calvino, *La vita breve delle farfalle*, inedito [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- F. Cammarano, *Lo Sebeto e la brava civeca napolitana*, 1839 = Filippo Cammarano, *Lo Sebeto e la brava civeca napolitana*, Napoli, Tipografia Boeziana, 1839.
- F. Cammarano, *Vierze strambe*, 1837 = Filippo Cammarano, *Vierze strambe, e bisbetece*, Napoli, dalla Stamperia Reale, 1837.
- G. Campanile, *Cammurrista e prepotenti!*, 1908 = Gaetano Campanile, *Cammurrista e prepotenti!.. o 'O Festino d' 'a morte!!! Scene tipiche napoletane in tre atti*, Napoli, Pironti, 1908 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- D. Canicà, *L'ambizione delusa*, 1742 = Domenico Canicà, *L'ambizione delusa, commedia pastorale da rappresentarsi in musica nel Teatro Nuovo sopra Toledo nella Primavera dell'anno 1742*, Napoli, a spese di Nicolò De Biaso, 1742 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].

- **Canti carnascialeschi*, XVIII secolo = *Canti carnascialeschi napoletani*, a cura di Olga Silvana Casale, Roma, Bulzoni, 1977.
- *N. Capasso, *Alluccate contro i petrarchisti*, ante 1745 = Niccolò Capasso, *I sonetti in lingua napoletana ora per la prima volta pubblicati, e dichiarati nelle voci oscure, e nella sentenza*, 2 voll., s.l. [Napoli,] s.e., 1789, II pp. 114-248.
- N. Capasso, *Iliade*, ante 1745 = vd. *Omero napoletano*.
- *N. Capasso, *Sonetti*, ante 1745 = Niccolò Capasso, *I sonetti in lingua napoletana ora per la prima volta pubblicati, e dichiarati nelle voci oscure, e nella sentenza*, 2 voll., [Napoli,] s.e., 1789, I pp. 1-95.
- R. Capozzoli, *Don Chisciotte*, 1891 = Raffaele Capozzoli, *Don Chisciotte della Mancia. Ridotto in versi napoletani*, a cura di Giuseppe E. Sansone, Napoli, Guida, 1998.
- G. Capurro, *Buscia*, 1902 = Giovanni Capurro, *Buscia*, Napoli, Carelli, 1902.
- *G. Capurro, *Carduccianelle*, 1907 = Giovanni Capurro, *Carduccianelle*, Napoli, Pierro, 1907³.
- *G. Capurro, *Poesie*, 1918 = Giovanni Capurro, *Le poesie*, Napoli, Gennarelli, 1918.
- *G. Capurro, *Poesie*, ante 1920 = Giovanni Capurro, *Poesie. Edizione definitiva con note e glossario*, a cura di Pasquale Ruocco, Napoli, Bideri, 1951.
- P.A. Caracciolo, *Farza de la Cita e de lo Cito*, XV secolo = Pietro Antonio Caracciolo, *Farsa dove se introduce una Cita, lo Cito, una Vecchia, uno Notaro, lo Preite con lo Yacono, et uno Terzo*, in Gianfranco Contini, *Letteratura italiana del Quattrocento*, Firenze, Sansoni, 1976, pp. 546-548.
- *L. Cassitto, *Lo sparatorio de lo Mandracchio*, 1862 = Luigi Cassitto, *Lo sparatorio de lo Mandracchio. Fetecchie, tricke-tracche e bbomme*, Napole, pe li truocchie de M. Lombardi, 1862.
- G. Castellano, *'E guappe 'a Vicaria*, 1890-1920 = Giuseppe Castellano, *'E guappe 'a Vicaria*, ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, «Lucchesi Palli», L.P. 962 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- I. Cavalcanti, *Cucina casereccia*, 1837 = Ippolito Cavalcanti, *Cucina casereccia in dialetto napoletano*, in Id., *Cucina teorica-pratica col corrispondente*

riposto ed alcune nozioni di scalcare [...] con in fine una Cucina casareccia in dialetto napoletano, Napoli, Marotta, 1837, pp. 263-317.

- I. Cavalcanti, *Cucina casareccia*, 1839 = Ippolito Cavalcanti, *Cucina casareccia in dialetto napoletano*, in Id., *Cucina teorico-pratica col corrispondente riposto ed apparecchio di pranzi e cene con quattro analoghi disegni [...] e finalmente una Cucina casareccia in dialetto napoletano con altra lista analoga*, Napoli, Palma, 1839², pp. 349-436.
- I. Cavalcanti, *Cucina casareccia*, 1852 = Ippolito Cavalcanti, *Cucina casareccia in dialetto napolitano*, in Id., *Cucina teorico-pratica cumulativamente col suo corrispondente riposto [...] finalmente quattro settimane secondo le stagioni della vera Cucina casareccia in dialetto napolitano*, Napoli, Capasso, 1852⁷, pp. 425-453.
- I. Celoro, *La sveglia*, 1992 = Italo Celoro, *La sveglia*, inedito [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- *F. Cerlone, *Commedie*, ed. 1768-1780 = Francesco Cerlone, *Commedie*, 10 voll., Napoli, per Vincenzo Flauto impressore di sua maestà, a spese di Giacomo Antonio Vinaccia nel Corridojo del Consiglio, 1768-1780.
 - F. Cerlone, *La Zobeide*, 1780 = Francesco Cerlone, *La Zobeide, o sia Il mago Sinabad*, in Id. *Commedie*, ed. 1768-1780, XV, pp. 1-72.
- *F. Cerlone, *Commedie*, ed. 1775-1825 = Francesco Cerlone, *Commedie*, 20 voll., Napoli, presso Domenico Sangiacomo, 1775-1825.
 - F. Cerlone, *Il moro di corpo bianco*, ante 1785 = Francesco Cerlone, *Il moro di corpo bianco*, in Id., *Commedie*, ed. 1775-1825, XX [paginazione non continua].
 - F. Cerlone, *I tre fratelli*, ante 1785 = Francesco Cerlone, *I tre fratelli rivali in amore, o sia Il traditor ravveduto*, in Id., *Commedie*, ed. 1775-1825, XX [paginazione non continua].
 - F. Cerlone, *La finta parigina*, 1773 = Francesco Cerlone, *La finta parigina*, in Id., *Commedie*, ed. 1775-1825, XX [paginazione non continua].
- *F. Cerlone, *Commedie*, sd. 1825-1829 = Francesco Cerlone, *Commedie*, dir. F. Masi, 22 voll., Napoli, nella stamperia sita Rampe S. Marcellino n. 3, 1825-1829.

- F. Cerlone, *A cadere va chi troppo in alto sale*, 1771-1773 = Francesco Cerlone, *A cadere va chi troppo in alto sale, o sia Il Kouli-Kan*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIII pp. 246-391.
- F. Cerlone, *Amurat vicerè d'Egitto*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *Amurat vicerè d'Egitto, o sia La Floridea*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XII pp. 3-133.
- F. Cerlone, *Arsace*, 1771-1773 = Francesco Cerlone, *Arsace*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIV pp. 105-226.
- F. Cerlone, *Cordova liberata da' Mori*, 1760 = Francesco Cerlone, *Cordova liberata da' Mori, o sia L'amore della patria*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XX pp. 97-173.
- F. Cerlone, *Gli amanti inglesi*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *Gli amanti inglesi, o sia La contessa di Warvich*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, VIII pp. 107-230.
- F. Cerlone, *Gli amori sventurati*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Gli amori sventurati, o sia L'Ariobante*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XVII pp. 187-272.
- F. Cerlone, *Gli empj puniti*, 1769 = Francesco Cerlone, *Gli empj puniti, o sia Il ritorno di Tailich nel Messico. Atto quarto in seguela alla commedia intitolata il Colombo*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, X pp. 110-135.
- F. Cerlone, *Gl'inganni dell'immaginazione*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Gl'inganni dell'immaginazione, o sia Le due notti affannose*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XVIII pp. 195-299.
- F. Cerlone, *Gl'inglesi in America*, 1764 = Francesco Cerlone, *Gl'inglesi in America, o sia Il Selvaggio*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, I pp. 3-93.
- F. Cerlone, *Gli scherzi di amore e fortuna*, 1771 = Francesco Cerlone, *Gli scherzi di amore e fortuna*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XXII pp. 163-263.
- F. Cerlone, *Il barbaro pentito*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Il barbaro pentito*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XX pp. 3-96.

- F. Cerlone, *Il cavaliere in Costantinopoli*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Il cavaliere in Costantinopoli*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, VI pp. 3-102.
- F. Cerlone, *Il cavaliere napolitano in Parigi*, 1775 = Francesco Cerlone, *Il cavaliere napolitano in Parigi*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, V pp. 3-104.
- F. Cerlone, *Il Colombo nell'Indie*, 1765 = Francesco Cerlone, *Il Colombo nell'Indie*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, X pp. 3-108.
- F. Cerlone, *Il commediante onorato*, 1768 = Francesco Cerlone, *Il commediante onorato, o sia Il Sigismondo*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, VIII pp. 231-336.
- F. Cerlone, *Il finto medico*, 1769 = Francesco Cerlone, *Il finto medico*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XXI pp. 97-182.
- F. Cerlone, *Il generoso indiano*, 1775 = Francesco Cerlone, *Il generoso indiano*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, IX pp. 3-123.
- F. Cerlone, *Il mostro turchino*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Il mostro turchino*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIX pp. 173-258.
- F. Cerlone, *Il Muleas re di Marocco*, 1766 = Francesco Cerlone, *Il Muleas re di Marocco*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, V pp. 177-274.
- F. Cerlone, *Il politico in corte*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *La fedeltà sventurata, o sia Il politico in corte*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XXI pp. 263-355.
- F. Cerlone, *Il re de' genj*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Il re de' genj, o sia La schiava fedele*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIX pp. 3-96.
- F. Cerlone, *Il Solimano*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Il Solimano*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIX pp. 97-172.
- F. Cerlone, *Il tiranno cinese*, 1771 = Francesco Cerlone, *Il tiranno cinese*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIV pp. 226-348.
- F. Cerlone, *Il vassallo fedele*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Il vassallo fedele*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XV pp. 165-266.

- F. Cerlone, *Il villeggiare alla moda*, 1779 = Francesco Cerlone, *Il villeggiare alla moda, o sia La creduta infedele*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XII pp. 257-380.
- F. Cerlone, *Il zingaro per amore*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Il zingaro per amore*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XVIII pp. 3-105.
- F. Cerlone, *I veri amanti*, 1768 = Francesco Cerlone, *I veri amanti, ovvero Gli sventurati per amore*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, VIII pp. 3-106.
- F. Cerlone, *La beltà sventurata*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *La beltà sventurata, o sia La forza del destino*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIV pp. 3-103.
- F. Cerlone, *La Claudia vendicata*, 1768 = Francesco Cerlone, *La Claudia vendicata*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XX pp. 240-284 [terzo atto de *L'osteria di Marechiaro*].
- F. Cerlone, *La Clorinda*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *La Clorinda, o sia L'amico traditore*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, IX pp. 235-358.
- F. Cerlone, *La Cunegonda in Egitto*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *La Cunegonda in Egitto*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XV pp. 3-80.
- F. Cerlone, *La dama di parola*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *La dama di parola*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XXII pp. 101-162.
- F. Cerlone, *La dama di spirito*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *La dama di spirito*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, III pp. 3-93.
- F. Cerlone, *La dama maritata, vedova e donzella*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *La dama maritata, vedova e donzella*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, IX pp. 124-234.
- F. Cerlone, *La Debora*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *La Debora*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, IV pp. 107-203.

- F. Cerlone, *La donna serpente*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *La donna serpente*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XVIII pp. 107-194.
- F. Cerlone, *La fedeltà sventurata*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *La fedeltà sventurata, o sia Il mentire per necessità*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XI pp. 249-368.
- F. Cerlone, *La filosofante fortunata*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *La filosofante fortunata*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, III pp. 213-300.
- F. Cerlone, *La filosofante riconosciuta*, 1765 = Francesco Cerlone, *La filosofante riconosciuta*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, III pp. 95-211.
- F. Cerlone, *La finta cantatrice*, 1766 = Francesco Cerlone, *La finta cantatrice*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, VII pp. 7-122.
- F. Cerlone, *La finta molinara*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *La finta molinara, o sia La Claudia*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIX pp. 259-351.
- F. Cerlone, *La forza della bellezza*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *La forza della bellezza, o sia Il nemico amante*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XVII pp. 3-91.
- F. Cerlone, *La gara fra l'amicizia e l'amore*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *La gara fra l'amicizia e l'amore*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, I pp. 225-319.
- F. Cerlone, *L'Aladino*, 1771-1773 = Francesco Cerlone, *L'Aladino*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIII pp. 3-132.
- F. Cerlone, *L'albumazarre*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *L'albumazarre*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, V pp. 105-176.
- F. Cerlone, *L'amar da cavaliere*, 1768 = Francesco Cerlone, *L'amar da cavaliere, o sia La Doralice*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, VII pp. 216-336.
- F. Cerlone, *L'amare per destino*, 1775 = Francesco Cerlone, *L'amare per destino, o sia La Clarice*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, X pp. 137-247.

- F. Cerlone, *L'amor di figlio posto al cimento*, 1771 = Francesco Cerlone, *L'amor di figlio posto al cimento, o sia Il cronvello*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XI pp. 131-247.
- F. Cerlone, *La morte del conte Upsal*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *La morte del conte Upsal, o sia La giustizia in trionfo*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XVII pp. 93-186.
- F. Cerlone, *L'amor vendicativo*, 1771-1773 = Francesco Cerlone, *L'amor vendicativo*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XIII p. 133-245.
- F. Cerlone, *La ninetta ricamatrice*, 1766 = Francesco Cerlone, *La ninetta ricamatrice*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, VI pp. 189-280.
- F. Cerlone, *L'apparenza inganna*, 1765 = Francesco Cerlone, *L'apparenza inganna*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, IV pp. 3-105.
- F. Cerlone, *L'Aquila d'Aragona*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *L'Aquila d'Aragona, o sia I due fratelli nemici*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XXII pp. 3-100.
- F. Cerlone, *L'armelindo*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *L'armelindo*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XV pp. 81-266.
- F. Cerlone, *La sofferenza premiata*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *La sofferenza premiata, o sia Chi mal vive, mal muore*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XVI pp. 177-296.
- F. Cerlone, *La vera contessina*, 1765 = Francesco Cerlone, *La vera contessina*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, I pp. 96-223.
- F. Cerlone, *La virtù tra barbari*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *La virtù tra barbari, o sia La turca fedele*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, VII pp. 123-215.
- F. Cerlone, *La Zaide in Napoli*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *La Zaide in Napoli*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, VI pp. 103-187.
- F. Cerlone, *La Zelmira*, 1770 = Francesco Cerlone, *La Zelmira*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XX pp. 285-364.

- F. Cerlone, *L'ingrato in apparenza*, 1782 = Francesco Cerlone, *L'ingrato in apparenza, o sia D. Aurora in Portogallo*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XXI pp. 183-262.
- F. Cerlone, *L'innocenza in trionfo*, 1782 = Francesco Cerlone, *L'innocenza in trionfo, o sia Il timido ardimentoso*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XXI pp. 3-96.
- F. Cerlone, *L'ippolito*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *L'ippolito*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, II pp. 193-271.
- F. Cerlone, *Lo specchio de' cavalieri*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Lo specchio de' cavalieri*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, IV pp. 205-279.
- F. Cerlone, *L'usurpatore punito*, 1760-1783 = Francesco Cerlone, *L'usurpatore punito*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XII pp. 133-256.
- F. Cerlone, *Non ha cuore chi non sente pietà*, 1775 = Francesco Cerlone, *Non ha cuore chi non sente pietà*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XVI pp. 91-176.
- F. Cerlone, *Sopra l'ingannator cade l'inganno*, 1760-1768 = Francesco Cerlone, *Sopra l'ingannator cade l'inganno*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XVI pp. 3-89.
- F. Cerlone, *Vasco Gama*, 1769 = Francesco Cerlone, *Vasco Gama, o sia La scoperta dell'Indie orientali*, in Id., *Commedie*, ed. 1825-1829, XI pp. 3-130.
- F. Cerlone, *Il principe riconosciuto*, 1780 = Francesco Cerlone, *Il principe riconosciuto e La Marinella, commedia, e farsetta per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nell'Està del corrente Anno 1780*, Napoli, s.e., 1780, pp. 6-38.
- F. Cerlone, *I napoletani in America*, 1768 = Francesco Cerlone, *I napoletani in America, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini l'Està di quest'anno 1768*, Napoli, per Vincenzo Flauto, 1768.
- F. Cerlone, *I scherzi di amore e fortuna*, 1771 = *I scherzi di amore e fortuna, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo nell'Està di quest'anno 1771*, in Napoli, nella Stamperia Avelliniana, 1771.

- F. Cerlone, *La Bellinda*, 1781 = Francesco Cerlone, *La Bellinda, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nel Carnevale di quest'Anno 1781*, Napoli, s.e., 1781.
- F. Cerlone, *La creduta infedele*, 1783 = Francesco Cerlone, *La creduta infedele, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' fiorentini per prim'Opera in quest'anno 1783*, Napoli, s.e., 1783.
- F. Cerlone, *La Dardanè*, 1772 = Francesco Cerlone, *La Dardanè, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo nella Primavera di quest'Anno 1772*, Napoli, s.e., 1781.
- F. Cerlone, *La Marinella*, 1780 = *Il principe riconosciuto e La Marinella, commedia, e farsetta per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nell'Està del corrente Anno 1780*, Napoli, s.e., 1780, pp. 39-66.
- F. Cerlone, *La Pamela maritata*, 1760-1761 = Francesco Cerlone, *La Pamela maritata*, in Id., *Pamela nubile, Pamela maritata*, a cura di Giovanni Maddaloni, Napoli, Loffredo, 2020, pp. 143-197.
- F. Cerlone, *La Pamela nubile*, 1760-1761 = Francesco Cerlone, *La Pamela nubile*, in Id., *Pamela nubile, Pamela maritata*, a cura di Giovanni Maddaloni, Napoli, Loffredo, 2020, pp. 69-142.
- F. Cerlone, *Le astuzie amorose*, 1775 = Francesco Cerlone, *Le astuzie amorose, drama giocoso per musica da rappresentarsi nel nobile Teatro di San Samuele nell'Autunno dell'Anno 1775*, Venezia, Stamperia Carcani, 1775.
- F. Cerlone, *Le trame per amore*, 1772 [ed. 1778] = Francesco Cerlone, *Le trame per amore. Commedia per musica da rappresentarsi nella Città di Cosenza nella Primavera di quest'anno 1778*, Napoli, presso Beniamino Rinaldi e Domenico Sangiacomo, 1778.
- F. Cerlone, *L'osteria di Marechiaro*, 1768 = vd. *Opera buffa napoletana. Chi se la dura la vince*, 1721 = *Chi se la dura la vince. Commedeja da recetarese a lo Triato de li Shiorentine nchisto Autunno de l'Anno che corre 1721*, Napole, a la Lebraria de Ricciardo, addove se stampano, e se venne-no l'Avise prubbeche, 1721.
- *L. Chiurazzi, *Spine e rose*, 1870 = Luigi Chiurazzi, *Spine e rose. Versi in dialetto napoletano*, Napoli, Tipografia del Progresso, 1870.

- *R. Chiurazzi, *Sole, ombre, penombre*, 1947 = Raffaele Chiurazzi, *Sole, ombre, penombre. Raccolta completa di liriche napoletane edite e inedite*, prefazione di Luigi Libero Russo, Napoli, Iodice, s.d. [1947].
- M. Cicconi, *Seconda spiega de lo santo evangelio a lengua nosta*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- M. Cicconi, *Spiega de lo santo evangelio a lengua nosta*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- Cicereniello Sangodoce, 1893 = Cicereniello Sangodoce *guappe de le Cavaiole che dà na lezione a Pulecenella Cetrulo negoziante de puorce. Commedia in un atto in prosa*, Napoli, D'Auria, 1893.
- *P. Cinquegrana, *'A felicità d' 'e bbestie*, 1920 = Pasquale Cinquegrana, *'A felicità d' 'e bbestie*, Napoli, Edizioni del patrimonio scolastico, 1920.
- *P. Cinquegrana, *Poesie*, ante 1939 = Pasquale Cinquegrana, *Poesie*, Napoli, Tirrena, s.d.
- G. Cognetti, *A basso porto*, 1887 = Goffredo Cognetti, *A basso porto*, in Id., *Teatro*, 2 voll., Livorno, S. Belforte & C., 1930, II pp. 169-299 [online, a cura di Vincenzo Caputo, www.bibliocamorra.altervista.org].
- *A. Consiglio, *Poeti napoletani* = *Antologia dei poeti napoletani*, a cura di Alberto Consiglio, Milano, Mondadori, 1973³.
- G.C. Cortese, *A lo muto lostrissem e magnifeco*, [1601] = vd. G.B. Basile, *Lettere*.
- G.C. Cortese, *A lo settemogneneto de Messere*, 1604 = vd. G.B. Basile, *Lettere*.
- G.C. Cortese, *A notare Cola Maria Zara*, 1614 = vd. G.B. Basile, *Lettere*.
- G.C. Cortese, *La Rosa*, 1621 = Giulio Cesare Cortese, *La Rosa. Favola*, a cura di Andrea Lazzarini, Lucca, Pacini Fazzi, 2018.
- G.C. Cortese, *Li travagliuse ammore*, 1614 = Giulio Cesare Cortese, *Delli travagliuse ammore de Ciullo et de Perna*, a cura di Sonia Schilardi, Lecce, Argo, 2018.
- *G.C. Cortese, *Opere poetiche* = Giulio Cesare Cortese, *Opere poetiche*, 2 voll., a cura di Enrico Malato, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.
- G.C. Cortese, *Conziglio*, ante 1622 = Giulio Cesare Cortese, *Conziglio dato da lo Chiaiese ad una perzona che l'addemannaie quale fos-*

- se meglio 'nzorarese o stare senza moglie, in Id., Opere poetiche*, I pp. 495-499.
- G.C. Cortese, *La vaiasseide*, 1615 = Giulio Cesare Cortese, *La vaiasseide*, in Id., *Opere poetiche*, I pp. 5-95.
- G.C. Cortese, *Lo Cerriglio 'ncantato*, ante 1622 = Giulio Cesare Cortese, *Lo Cerriglio 'ncantato*, in Id., *Opere poetiche*, I pp. 385-492.
- G.C. Cortese, *Micco Passaro 'nnammorato*, 1621 = Giulio Cesare Cortese, *Micco Passaro 'nnammorato*, in Id., *Opere poetiche*, I pp. 97-245.
- G.C. Cortese, *Viaggio di Parnaso*, 1621 = Giulio Cesare Cortese, *Viaggio di Parnaso*, in Id., *Opere poetiche*, I pp. 247-384.
- Sgruttendio, *Tiorba*, 1646 = Felippo Sgruttendio de Scafato, *La Tiorba a Taccone*, in G.C. Cortese, *Opere poetiche*, I pp. 509-801.
- N. Corvo, *Storia de li remmure de Napole*, 1740 ca. = Nicola Corvo, *Storia de li remmure de Napole*, a cura di Antonio Marzo, Roma, Benincasa, 1997.
- *A. Costagliola, *Teatro*, 1929 = Aniello Costagliola, *Teatro*, prefazione di Roberto Bracco, Napoli, Istituto Editoriale Meridionale, 1929.
- A. Costagliola, *Calzoleria Majetta*, 1910 = Aniello Costagliola, *Calzoleria Majetta*, in Id., *Teatro*, 1929, pp. 11-42.
- A. Costagliola, *Carmela*, 1916 = Aniello Costagliola, *Carmela*, in Id., *Teatro*, 1929, pp. 149-195.
- A. Costagliola, *Cronaca nera*, 1910 = Aniello Costagliola, *Cronaca nera*, in Id., *Teatro*, 1929, pp. 81-112.
- A. Costagliola, *Masaniello*, 1912 = Aniello Costagliola, *Masaniello*, in Id., *Teatro*, 1929, pp. 113-148.
- A. Costagliola, *Ombre a mare*, 1920 = Aniello Costagliola, *Ombre a mare*, in Id., *Teatro*, 1929, pp. 43-79.
- Cuoco napoletano* = *Cuoco napoletano*, in *Cucina italiana del Quattrocento*, a cura di Claudio Benporat, Firenze, Olschki, 1996, pp. 233-292 [l'ed. si fonda sul ms. New York, Pierpont Morgan Library, MS B.40].
- *G. D'Amiano, *'E pprete 'e casa mia*, 2013 = Giovanni D'Amiano, *'E pprete 'e casa mia*, Torre del Greco, Duemme, 2013.

*G. D'Antonio, *Le opere napoletane* = Giovanni D'Antonio, *Le opere napoletane*, a cura di Antonio Borrelli, Roma, Benincasa, 1989.

G. D'Antonio, *Lo Mandracchio alletterato*, 1722 = Giovanni D'Antonio, *Lo Mandracchio alletterato. Capriccio eroico*, in Id., *Le opere napoletane*, pp. 237-320.

G. D'Antonio, *Lo Mandracchio asiliato*, 1722 = Giovanni D'Antonio, *Lo Mandracchio asiliato. Capriccio eroico*, in Id., *Le opere napoletane*, pp. 69-152.

G. D'Antonio, *Lo Mandracchio 'nnammorato*, 1722 = Giovanni D'Antonio, *Lo Mandracchio 'nnammorato. Capriccio eroico*, in Id., *Le opere napoletane*, pp. 1-67.

G. D'Antonio, *Lo Mandracchio repatriato*, 1722 = Giovanni D'Antonio, *Lo Mandracchio repatriato. Capriccio eroico*, in Id., *Le opere napoletane*, pp. 153-235.

G. D'Antonio, *Parte de pazzo*, 1722 = Giovanni D'Antonio, *Parte de pazzo*, in G. D'Antonio, *Le opere napoletane*, pp. 449-453.

G. D'Antonio, *Sciatamone 'mpetrato*, 1720 = Giovanni D'Antonio, *La vita e morte de lo Sciatamone 'mpetrato. Capriccio eroico*, in G. D'Antonio, *Le opere napoletane*, pp. 375-447.

G. D'Antonio, *Scola cavaiola*, 1722 = Giovanni D'Antonio, *Scola cavaiola*, in G. D'Antonio, *Le opere napoletane*, pp. 321-343.

G. D'Antonio, *Scola curialesca*, 1722 = Giovanni D'Antonio, *Scola curialesca 'ncantata*, in G. D'Antonio, *Le opere napoletane*, pp. 345-373.

*F. D'Ascoli, *Letteratura dialettale napoletana* = *Letteratura dialettale napoletana*, 2 voll., a cura di Francesco D'Ascoli, Napoli, Gallina, 1996.

G. D'Avino, *L'Annella*, 1746 = vd. F.C. Greco, *Teatro*.

S. De Angelis, *Na famiglia puosta a rummore*, 1867 = Salvatore De Angelis, *Na famiglia puosta a rummore pe causa de no parente co Pulecenella nnammorato tradito*, Napoli, Stabilimento tipografico dei fratelli De Angelis, 1867.

A. De Curtis, *'A livella*, 1964 = Antonio De Curtis, *'A livella*, Napoli, Fausto Fiorentino Editrice, 1989.

- E. De Filippo, *La tempesta*, 1984 = Eduardo De Filippo, *La tempesta*, Torino, Einaudi, 1984.
- *E. De Filippo, *Poesie* = Eduardo De Filippo, *Le poesie*, Torino, Einaudi, 2016.
- *E. De Filippo, *Teatro* = Eduardo De Filippo, *Teatro*, 3 voll. [I. *Cantata dei giorni pari*; II.-III. *Cantata dei giorni dispari*], a cura di Nicola De Blasi e Paola Quarenghi, Milano, Mondadori, 2000-2007.
- E. De Filippo, *Amicizia*, 1952 = Eduardo De Filippo, *Amicizia*, in Id., *Teatro*, II pp. 1317-1332.
- E. De Filippo, *Bene mio e core mio*, 1955 = Eduardo De Filippo, *Bene mio e core mio*, in Id., *Teatro*, III pp. 25-118 (alle pp. 149-164 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Chi è cchiú felice 'e me!*, 1929 = Eduardo De Filippo, *Chi è cchiú felice 'e me!*, in Id., *Teatro*, I pp. 567-609.
- E. De Filippo, *De Pretore Vincenzo*, 1957 = Eduardo De Filippo, *De Pretore Vincenzo*, in Id., *Teatro*, III pp. 201-272 (alle pp. 301-315 il testo del ms. Vieusseux; alle pp. 316-333 il testo trascritto dal copione A2.II.16).
- E. De Filippo, *Ditegli sempre di sì*, 1927 = Eduardo De Filippo, *Ditegli sempre di sì*, in Id., *Teatro*, I pp. 307-353 (alle pp. 371-431 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Dolore sotto chiave*, 1958 = Eduardo De Filippo, *Dolore sotto chiave*, in Id., *Teatro*, III pp. 549-574 (alle pp. 593-616 il testo del copione radiofonico; alle pp. 617-620 il testo dei fogli dattiloscritti inseriti nel copione).
- E. De Filippo, *Farmacia di turno*, 1920 = Eduardo De Filippo, *Farmacia di turno*, in Id., *Teatro*, I pp. 15-29 (alle pp. 43-54 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Filosoficamente*, 1928 = Eduardo De Filippo, *Filosoficamente*, in Id., *Teatro*, I pp. 445-467.
- E. De Filippo, *Filumena Marturano*, 1946 = Eduardo De Filippo, *Filumena Marturano*, in Id., *Teatro*, II pp. 529-598 (alle pp. 629-646 il testo del ms. Vieusseux).

- E. De Filippo, *Gennareniello*, v1932 = Eduardo De Filippo, *Gennareniello*, in Id., *Teatro*, I pp. 879-901.
- E. De Filippo, *Gli esami non finiscono mai*, 1973 = Eduardo De Filippo, *Gli esami non finiscono mai*, in Id., *Teatro*, III pp. 1771-1870 (alle pp. 1919-1921 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Il cilindro*, 1965 = Eduardo De Filippo, *Il cilindro*, in Id., *Teatro*, III pp. 1323-1368.
- E. De Filippo, *Il contratto*, 1967 = Eduardo De Filippo, *Il contratto*, in Id., *Teatro*, III pp. 1425-1500 (alle pp. 1543-1547 il testo del ms. Vieusseux; alle pp. 1548-1552 il testo delle pp. 70-75 della prima edizione).
- E. De Filippo, *Il figlio di Pulcinella*, 1958 = Eduardo De Filippo, *Il figlio di Pulcinella*, in Id., *Teatro*, III pp. 365-487.
- E. De Filippo, *Il monumento*, 1970 = Eduardo De Filippo, *Il monumento*, in Id., *Teatro*, III pp. 1587-1656 (alle pp. 1693-1735 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Il sindaco del Rione Sanità*, 1960 = Eduardo De Filippo, *Il sindaco del Rione Sanità*, in Id., *Teatro*, III pp. 821-913.
- E. De Filippo, *Io, l'erede*, 1942 = Eduardo De Filippo, *Io, l'erede*, in Id., *Teatro*, I pp. 1389-1438.
- E. De Filippo, *L'abito nuovo*, 1936 = Eduardo De Filippo, *L'abito nuovo*, in Id., *Teatro*, I pp. 1081-1123.
- E. De Filippo, *L'arte della commedia*, 1964 = Eduardo De Filippo, *L'arte della commedia*, in Id., *Teatro*, III pp. 1193-1268.
- E. De Filippo, *La grande magia*, 1948 = Eduardo De Filippo, *La grande magia*, in Id., *Teatro*, II pp. 877-947 (alle pp. 977-1017 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *La parte di Amleto*, 1940 = Eduardo De Filippo, *La parte di Amleto*, in Id., *Teatro*, I pp. 1187-1211 (alle pp. 1224-1226 il testo del ms. Vieusseux di un diverso inizio della commedia).
- E. De Filippo, *La paura numero uno*, 1950 = Eduardo De Filippo, *La paura numero uno*, in Id., *Teatro*, II pp. 1181-1255 (alle pp. 1287-1303 il testo del ms. Vieusseux).

- E. De Filippo, *Le bugie con le gambe lunghe*, 1947 = Eduardo De Filippo, *Le bugie con le gambe lunghe*, in Id., *Teatro*, II pp. 669-739 (alle pp. 781-849 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Le voci di dentro*, 1948 = Eduardo De Filippo, *Le voci di dentro*, in Id., *Teatro*, II pp. 1051-1109.
- E. De Filippo, *Mia famiglia*, 1955 = Eduardo De Filippo, *Mia famiglia*, in Id., *Teatro*, II pp. 1371-1449 (alle pp. 1483-1504 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Napoli milionaria!*, 1945 = Eduardo De Filippo, *Napoli milionaria!*, 1945, in Id., *Teatro*, II pp. 45-151 (alle pp. 203-270 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Natale in casa Cupiello*, 1931 = Eduardo De Filippo, *Natale in casa Cupiello*, in Id., *Teatro*, I pp. 743-812 (alle pp. 839-861 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Non ti pago*, 1940 = Eduardo De Filippo, *Non ti pago*, in Id., *Teatro*, I pp. 1257-1309 (alle pp. 1343-1353 il testo apparso su «Comoedia», 22/3, 15/03/1941; alle pp. 1355-1367 il testo del terzo atto trascritto dal copione F1b).
- E. De Filippo, *Occhiali neri*, 1945 = Eduardo De Filippo, *Occhiali neri*, in Id., *Teatro*, II pp. 281-297.
- E. De Filippo, *Pericolosamente*, 1938 = Eduardo De Filippo, *Pericolosamente*, in Id., *Teatro*, I pp. 1151-1160.
- E. De Filippo, *Quei figuri di trent'anni fa*, 1929 = Eduardo De Filippo, *Quei figuri di trent'anni fa*, in Id., *Teatro*, I pp. 641-675 (alle pp. 697-706 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Questi fantasmi!*, 1946 = Eduardo De Filippo, *Questi fantasmi!*, in Id., *Teatro*, II pp. 353-415 (alle pp. 455-484 il testo apparso su «Il Dramma», 22/16, 01/07/1946 e 22/17, 15/07/1946).
- E. De Filippo, *Quinto piano, ti saluto!*, 1934 = Eduardo De Filippo, *Quinto piano, ti saluto!*, in Id., *Teatro*, I pp. 935-943.
- E. De Filippo, *Requie a l'anema soja...*, 1926 = Eduardo De Filippo, *Requie a l'anema soja...*, in Id., *Teatro*, I pp. 253-272.

- E. De Filippo, *Sabato, domenica e lunedì*, 1959 = Eduardo De Filippo, *Sabato, domenica e lunedì*, in Id., *Teatro*, III pp. 655-767.
- E. De Filippo, *Sik-Sik, l'artefice magico*, 1929 = Eduardo De Filippo, *Sik-Sik, l'artefice magico*, in Id., *Teatro*, I pp. 511-528 (alle pp. 543-547 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Tommaso d'Amalfi*, 1961 = Eduardo De Filippo, *Tommaso d'Amalfi*, in Id., *Teatro*, III pp. 973-1114 (alle pp. 1145-1159 il testo del ms. Vieusseux).
- E. De Filippo, *Uomo e galantuomo*, 1922 = Eduardo De Filippo, *Uomo e galantuomo*, in Id., *Teatro*, I pp. 89-158 (alle pp. 181-238 il testo del ms. Vieusseux).
- *P. De Filippo, *Farse e commedie* = Peppino De Filippo, *Farse e commedie*, 4 voll., Napoli, Marotta, 1971².
- P. De Filippo, *Amori... e balestre!*, 1932 = Peppino De Filippo, *Amori... e balestre!*, in Id., *Farse e commedie*, I pp. 279-302.
- P. De Filippo, *Il compagno di lavoro*, 1936 = Peppino De Filippo, *Il compagno di lavoro*, in Id., *Farse e commedie*, I pp. 595-615.
- P. De Filippo, *Bragalà paga per tutti*, 1939 = Peppino De Filippo, *Bragalà paga per tutti*, in Id., *Farse e commedie*, I pp. 617-641.
- P. De Filippo, *Una donna romantica*, 1940 = Peppino De Filippo, *Una donna romantica e un medico omeopatico*, in Id., *Farse e commedie*, IV pp. 347-405.
- G. Dell'Erma, *Lo cunto curioso*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- G. De Lucia, *Mala Gente*, 1910 = Giuseppe De Lucia, *Mala Gente. Scene napoletane in un atto*, Napoli, Pironti, 1910 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- G. De Majo, *La Milorda*, 1728 = Gaspare De Majo, *La Milorda, chelleta pe mmuseca, da rappresentarese à lo Triato nuovo ncoppa Toletto nchisto Vierno de st'anno 1728*, Napoli, a la nova stampa d'Agnolo Vocola, 1728.
- S. De Maltrano, *Lo matremmoneio annascuso*, 1727 = Saverio De Maltrano, *Lo matremmoneio annascuso, commeddeja pe museca da rappresentarese a lo Triato de li Shioarentine nchesta Primmavera de st'anno 1727*, Napoli, pe lo soleto Recciardo, 1727.

- *E. De Mura, *Poeti napoletani = Poeti napoletani dal Seicento ad oggi*, a cura di Ettore De Mura, Napoli, Marotta, 1973⁴.
- C. De Palma, *La Ciulla*, 1728 = vd. *Opera buffa napoletana*.
- C. De Palma, *La Ciulla*, 1728 [I ed.] = Carlo De Palma, *La Ciulla. Commeddeja pe museca da rappresentarese a lo Triato de li Shiorentine nchesta Primavera de st'Anno 1728*, Napoli, Agnolo Vocola, 1728 [online, a cura di Giuseppe Castagna, www.operabuffa.turchini.it].
- C. De Palma, *La Milla*, 1726 = Carlo De Palma, *La Milla, o puro Chi è lo primo vince, commeddeja pe museca da rappresentarese à lo Triato Nuovo ncoppa Toletto nchisto Diciembre de st'anno 1726*, Napoli, a spese d'Agnolo Vocola, 1726.
- C. De Palma, *Lo trejunfo d'ammore*, 1729 = Carlo De Palma, *Lo trejunfo d'ammore, o puro Chi dura vince, commeddeja pe museca da rappresentarese a lo Triato de li Shiorentine chesta Primmavera de ll'Anno 1729*, Napoli, s.e., 1729.
- C. De Pretis, *Lo Spellecchia*, 1709 = Carlo De Pretis, *Lo Spellecchia, commedia pe museca recetata a lo Teatro de li Shiorentine l'Anno 1709*, Napoli, pe Mechele-Loise Muzio, 1709.
- F. De Petris, *Le avventure di D. Onofrio Galeota*, 1829 = Francesco De Petris, *Le avventure di D. Onofrio Galesta commedia bernesca con buffi Napoletani*, Napoli, da' torchi di Raffaele Miranda, 1829.
- E. De Rosa, *Canzoni sacre in lingua napolitana*, 1800 = Errico De Rosa, *Meditazioni e poemi sacri, ovvero Verità eterne, in nuova ed efficace maniera proposte a considerare, seguite da erudite, e peregrine annotazioni*, Napoli, Orsino, 1800², pp. 336-353.
- L. De Rosa, *Ricordi*, 1450-1475 = Loise De Rosa, *Ricordi*, 2 voll., a cura di Vittorio Formentin, Roma, Salerno Editrice, 1998, II pp. 511-689.
- G. De Simone, *Parlata de core*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- R. De Simone, *La gatta Cenerentola*, 1977 = Roberto De Simone, *La gatta Cenerentola. Favola in musica in tre atti*, Torino, Einaudi, 1977.
- Dialogo tra Cuosemo e Aniello*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- D.A. Di Fiore, *Capitano Giancocozza*, 1747 = Domenico Antonio Di Fiore, *Capitano Giancocozza, componimento drammatico per Musica da rappre-*

sentarsi dalla Compagnia de' Comici del Teatro de' Fiorentini nel corrente anno 1747, Napoli, s.e., 1747 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].

D.A. Di Fiore, *D. Marforio*, 1746 = Domenico Antonio Di Fiore, *D. Marforio, frammento drammatico per Musica da rappresentarsi dalla Compagnia de' Comici del Teatro de' Fiorentini nel corrente anno 1746*, Napoli, s.e., 1746 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].

D.A. Di Fiore, *Fra lo sdegno nasce amore*, 1746 = Domenico Antonio Di Fiore, *Fra lo sdegno nasce amore, scherzo drammatico per musica da rappresentarsi dalla Compagnia de' Comici, nel Teatro Nuovo sopra Toledo, nell'Inverno di questo anno 1746*, Napoli, s.e., 1746 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].

D.A. Di Fiore, *Il Nerone detronato*, 1743 = Domenico Antonio Di Fiore, *Il Nerone detronato, o sia Il trionfo di Sergio Galba, divertimento Teatrale da Cantarsi in Musica dalla Compagnia de' Comici nel Teatro de' Fiorentini*, Napoli, s.e., 1743 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].

S. Di Giacomo, *'O funneco verde*, 1886 = Salvatore Di Giacomo, *'O funneco verde. Secondo il testo del 1886*, edizione critica a cura di Nicola De Blasi, Napoli, Dante & Descartes, 2009.

*S. Di Giacomo, *Opere* = Salvatore Di Giacomo, *Opere*, 2 voll. [I. *Le poesie e le novelle*; II. *Il teatro e le cronache*], a cura di Francesco Flora e Mario Vinciguerra, Milano, Mondadori, 1952².

*S. Di Giacomo, *Appendice*, 1907-1927 = Salvatore Di Giacomo, *Appendice alle poesie*, in Id., *Opere*, I pp. 273-340.

*S. Di Giacomo, *Poesie* = Salvatore Di Giacomo, *Poesie*, Napoli, Ricciardi, 1927⁵ (glossario a cura dell'autore alle pp. 469-481).

*S. Di Giacomo, *Ariette e canzone nove*, 1916 = Salvatore Di Giacomo, *Ariette e canzone nove*, in Id., *Poesie*, pp. 367-457.

*S. Di Giacomo, *Ariette e sunette*, 1898 = Salvatore Di Giacomo, *Ariette e sunette*, in Id., *Poesie*, pp. 225-314.

- S. Di Giacomo, *A San Francisco*, 1895 = Salvatore Di Giacomo, *A San Francisco*, in Id., *Poesie*, pp. 215-223.
- *S. Di Giacomo, *Canzone*, 1895-1907 = Salvatore Di Giacomo, *Canzone*, in Id., *Poesie*, pp. 123-214.
- S. Di Giacomo, *'O funneco verde*, 1891 = Salvatore Di Giacomo, *'O funneco verde*, in Id., *Poesie*, pp. 43-64.
- S. Di Giacomo, *'O munasterio*, 1887 = Salvatore Di Giacomo, *'O munasterio*, in Id., *Poesie*, pp. 75-121.
- *S. Di Giacomo, *Sunette antiche*, 1884 = Salvatore Di Giacomo, *Sunette antiche*, in Id., *Poesie*, pp. 1-16.
- *S. Di Giacomo, *Vierze nuove*, 1907-1920 = Salvatore Di Giacomo, *Vierze nuove*, in Id., *Poesie*, pp. 315-366.
- *S. Di Giacomo, *Voce luntane*, 1888 = Salvatore Di Giacomo, *Voce luntane*, in Id., *Poesie*, pp. 17-41.
- S. Di Giacomo, *Zi' munacella*, 1888 = Salvatore Di Giacomo, *Zi' munacella*, in Id., *Poesie*, pp. 65-74.
- *S. Di Giacomo, *Teatro* = Salvatore Di Giacomo, *Teatro*, 2 voll., Lanciano, Carabba, 1920.
- S. Di Giacomo, *A San Francisco*, 1897 = Salvatore Di Giacomo, *A «San Francisco»*, in Id., *Teatro*, II pp. 1-45.
- S. Di Giacomo, *Assunta Spina*, 1904-1909 = Salvatore Di Giacomo, *Assunta Spina*, in Id., *Teatro*, I pp. 161-296.
- S. Di Giacomo, *L'Abbé Perù*, 1920 = Salvatore Di Giacomo, *L'Abbé Perù*, in Id., *Teatro*, II pp. 155-187.
- S. Di Giacomo, *'O mese mariano*, 1899 = Salvatore Di Giacomo, *'O mese mariano*, in Id., *Teatro*, II pp. 47-103.
- S. Di Giacomo, *'O voto*, 1888 = Salvatore Di Giacomo, *'O voto*, in Id., *Teatro*, I pp. 1-160.
- S. Di Giacomo, *Quand l'amour meurt*, 1910 = Salvatore Di Giacomo, *Quand l'amour meurt*, in Id., *Teatro*, pp. 105-154.
- *S. Di Massa, *Storia della canzone napoletana* = Sebastiano Di Massa, *Storia della canzone napoletana dal '400 al '900*, Napoli, Fiorentino, 1982.

- O. D'Isa, *La Flaminia*, ante 1622 = Ottavio D'Isa, *La Flaminia comedia*, Napoli, Beltrano, 1636.
- O. D'Isa, *La Ginevra*, ante 1622 = Ottavio D'Isa, *La Ginevra comedia*, Viterbo, per il Discep., 1630.
- Discorsi di Michele 'o pazzo*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- D. Laura Pellecchia, 1750 = D. Laura Pellecchia, *commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de Fiorentini nell'Autunno di quest'Anno 1750*, Napoli, Domenico Langiano, 1750.
- F.M. D'Urzo, *La Ceccia*, 1755 = Filippo Maria D'Urzo, *La Ceccia, o sia Lo finto catiello, commedia*, Napoli, pe Gianfrancisco Paci, 1755.
- *G. Esposito, *'E secutate*, 1994 = Gennaro Esposito, *'E secutate. Inseguiti e inseguitori*, Napoli, Intra Moenia, 1994.
- *G. Esposito, *Esposito... con l'aggiunta di Gennaro*, 1991 = Gennaro Esposito, *Esposito... con l'aggiunta di Gennaro*, Napoli, Sintesi, 1991.
- *G. Esposito, *Io mammeta e tu*, 1986 = Gennaro Esposito, *Io mammeta e tu. Poesie erotiche napoletane*, Napoli, Edizioni Del Delfino, 1986.
- *G. Esposito, *Ma c' 'o vulimmo a San Gennaro?*, 1980 = Gennaro Esposito, *Ma c' 'o vulimmo a San Gennaro?*, Napoli, Edizioni Del Delfino, 1980.
- *G. Esposito, *Ma quanno cacchio passa sta nuttata?*, 1990 = Gennaro Esposito, *Ma quanno cacchio passa sta nuttata*, Napoli, Arte tipografica, 1990.
- *G. Esposito, *'O cannone 'e miezejuorno*, 1985 = Gennaro Esposito, *'O cannone 'e miezejuorno*, prefazione di Ada Sibilio Murolo, Napoli, s.e., 1985.
- G. Esposito, *'O posto fisso*, 1988 = Gennaro Esposito, *'O posto fisso*, Napoli, Arte tipografica, 1988.
- C. Fabozzi, *Quelli che non sono*, 1750 = Carlo Fabozzi, *Quelli che non sono, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo, nell'Autunno di quest'anno 1750*, Napoli, Eredi di Mosca, 1750 [online, a cura di Ferdinando De Rosa, www.operabuffa.turchini.it].
- Farsa dello sposo risanato*, XV-XVI secolo = *La farsa dello sposo risanato*, in Benedetto Croce, *I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, Bari, Laterza, 1916, pp. 275-281.

- G. Fasano, *Tasso napoletano*, 1689 = Gabriele Fasano, *Lo Tasso napoletano, zoè la Gierosalemme libberata votata a llengua nosta*, 2 voll., a cura di Aniello Fratta, Roma, Benincasa, 1983.
- **Fascio de chellete nove*, 1866 = *Fascio de chellete nove contegnose e frecce-carelle fatte da paricchie auture pe llevare la paturnia a li pierdetiempe*, Napoli, se venne a lo mavazzeno de libre de Luigi Chiurazzi, 1866.
- G. Federico, *Amor vuol sofferenza*, 1739 = Gennarantonio Federico, *Amor vuol sofferenza, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di sopra Toledo nell'Autunno di questo anno 1739*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1739 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- G. Federico, *Da un disordine nasce un ordine*, 1737 = Gennarantonio Federico, *Da un disordine nasce un ordine, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Autunno di quest'anno 1737*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, e si vendono dall'istesso sotto la Posta di Salerno, 1737.
- G. Federico, *I due baroni*, 1736 = Gennarantonio Federico, *I due baroni, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Està di questo Anno 1736*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, dal quale si vendono sotto la Posta, 1736.
- G. Federico, *Il fantastico*, 1743 = Gennarantonio Federico, *Il fantastico, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro nuovo di sopra Toledo nel Carnovale di quest'anno 1743*, Napoli, a spese di Nicolò di Biase, si vendono dal medesimo al largo del Castello sotto la Posta di Salerno, 1743.
- G. Federico, *Il Filippo*, 1735 = Gennarantonio Federico, *Il Filippo, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di sopra Toledo nell'Està di quest'Anno 1735*, Napoli, a spese di Nicola de Biase, 1735 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- G. Federico, *Il finto fratello*, 1730 = Gennarantonio Federico, *Il finto fratello, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo in quest'Autunno del corrente Anno 1730*, Napoli, s.e., 1730.
- G. Federico, *Il Flaminio*, 1735 = Gennarantonio Federico, *Il Flaminio, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di sopra Toledo nell'Au-*

tunno di quest'Anno 1735, Napoli, a spesa di Nicola di Biase dal quale si vendono al largo del castello sotto la Posta, 1735.

- G. Federico, *Il Gismondo*, 1737 = Gennarantonio Federico, *Il Gismondo, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Està di questo anno 1737*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, dal quale si vendono al largo del Castello sotto la Posta di Salerno, 1737.
- G. Federico, *Il nuovo D. Chischiotte*, 1748 = Gennarantonio Federico, *Il nuovo D. Chischiotte, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Autunno di quest'anno 1748*, Napoli, Domenico Langiano, 1748 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- G. Federico, *La Beatrice*, 1740 = Gennarantonio Federico, *La Beatrice, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro nuovo di sopra Toledo nel Carnevale di quest'anno 1740*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1740 [online, a cura di Lucia Iannotti, www.operabuffa.turchini.it].
- G. Federico, *L'Alidoro*, 1740 = Gennarantonio Federico, *L'Alidoro, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Està di quest'anno 1740*, Napoli, si vendono da Nicola de Biase al largo del Castello sotto la posta di Salerno, 1740.
- G. Federico, *La locandiera*, 1738 = Gennarantonio Federico, *La locandiera, scherzo comico per musica da rappresentarsi in questo nuovo famoso Real Teatro di S. Carlo, nel dì 10. di luglio del corrente anno 1738*, s.n.t. [Napoli, 1738] [online, a cura di Luigi Izzo, www.operabuffa.turchini.it].
- G. Federico, *La Rosaura*, 1736 = Gennarantonio Federico, *La Rosaura, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Inverno di quest'anno 1736*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, dal quale si vendono sotto la Posta, 1736.
- G. Federico, *La zeza de Casoreja*, 1770 = Gennarantonio Federico, *La zeza de Casoreja, commeddeja*, Napoli, pe Gianfrancisco Paci, 1770.
- G. Federico, *Li bbirbe*, 1728 = Gennarantonio Federico, *Li bbirbe, commeddeja*, Napoli, pe Gianfrancisco Paci, 1728.
- G. Federico, *L'Ippolita*, 1733 = Gennarantonio Federico, *L'Ippolita, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini, nella Primavera di*

questo anno 1733, Napoli, a spese di Nicola di Biase, dal quale si vendono sotto la Posta, 1733.

- G. Federico, *Lo curatore*, 1745 = Gennarantonio Federico, *Lo curatore, commeddeja*, Napoli, pe Gianfrancisco Paci, 1745.
- G. Federico, *Lo frate nnammorato*, 1734 = Gennarantonio Federico, *Lo frate nnammorato, commeddeja pe mmuseca da rappresentarese a lo Triato de li Shiorentine lo Carnevale de chist'anno 1734*, Napoli, a spese de Nicola de Bejase, e da lo stisso se venneno sotto la Posta, [1734].
- G. Federico, *Lo frate nnammorato*, 1748 = Gennarantonio Federico, *Lo frate nnammorato, commeddea pe museca da rappresentarese a lo Triato Nuovo ncoppa Toletto lo Vierno de chist'anno 1748*, Napoli, per Domenico Langiano, e da esso si vendono nel vicolo della porta piccola di S. Giuseppe Maggiore, s.d. [1748].
- G. Federico, *L'Ottavio*, 1733 = Gennarantonio Federico, *L'Ottavio, commedia per musica da recitarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Inverno di questo anno 1733*, Napoli, a spese di Nicola di Biase e dal medesimo si vendono sotto la Posta, s.a. [1733].
- G. Federico, *L'Ottavio*, 1736 = Gennarantonio Federico, *L'Ottavio, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro nuovo di sopra Toledo nel Carnevale di questo anno 1736*, Napoli, a spese di Nicola di Biase dal quale si vendono sotto la posta, 1736.
- Ferraiolo, *Cronaca*, 1494-1498 = Ferraiolo, *Cronaca*, a cura di Rosario Coluccia, Firenze, Accademia della Crusca, 1987.
- G. Fiorilli, *Chiacchiareata*, 1820 = Giovanni Fiorilli, *Chiacchiareata seconna nfra lu Cuorpo de Napole e lu Sebeto*, Napoli, nella stamperia della biblioteca analitica, 1820.
- S. Fiorillo, *Tre capitani vanagloriosi*, 1621 = Silvio Fiorillo, *Li tre capitani vanagloriosi capricciosa rappresentazione di strani amorosi avvenimenti*, Napoli, per Domenico Ferrante Maccarano, 1621.
- S. Fiorillo, *La ghirlanda*, 1611 = Silvio Fiorillo, *La ghirlanda*, a cura di Chiara De Caprio, Napoli, Phoebus, 2006.
- S. Fiorillo, *La Lucilla costante*, 1632 = S. Fiorillo, *La Lucilla costante*, a cura di Monica Brindicci, Napoli, Bellini, 1995.

- S. Fiorillo, *L'amor giusto*, 1604 = Silvio Fiorillo, *L'amor giusto, egloga pastorale in napolitana e toscana lingua*, in Napoli, nella Stamparia di Felice Stigliola, 1604.
- Flaminio pazzo per amore*, 1824 = *Flaminio pazzo per amore con Pulcinella studente spropositato. Commedia in tre atti*, Napoli, Da' torchi di Raffaele Miranda, 1824.
- A. Fortunato, *Ammore è mmasto de trapole*, 1754 = Antonio Fortunato, *Ammore è mmasto de trapole, ovvero Lo barone de Norcia. Commedeja*, Napoli, pe Gianfrancisco Paci, 1754.
- *R. Galdieri, *'E lluce-luce*, 1929 = Rocco Galdieri, *'E lluce-luce*, Napoli, Tirrena, s.d. [ma 1929].
- R. Galdieri, *'O nievo*, 1919 = Rocco Galdieri, *'O nievo*, Napoli, Bideri, 1919.
- *R. Galdieri, *Poesie*, 1914-1929 = Rocco Galdieri, *Le poesie. Edizione definitiva arricchita di versi inediti*, 2 voll. [I. *Le poesie*, prefazione di Mario Vinciguerra; II. *Liriche e canzoni*, nota introduttiva di Sebastiano di Massa], Napoli, Bideri, 1966.
- G. Gallo, *Diurnali*, 1536 ca. = *Diurnali di Giacomo Gallo e tre scritture pubbliche dell'anno 1495*, a cura di Scipione Volpicella, Napoli, Tip. Largo Regina Coeli, 1846.
- G.M. Gatti, *La penitenza coronata*, 1786 = Giulio Maria Gatti, *La penitenza coronata, ovvero La enormità convertita di Maria Egiziaca, sacra comica*, Napoli, Paci, 1786.
- M. Gelardi-G. Miale di Mauro, *Quattro*, 2005 = Mario Gelardi-Giuseppe Miale di Mauro, *Quattro*, inedito [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- *G. Genoino, *'Nferta*, 1842 = Giulio Genoino, *Rrobbe vecchie novegne e nnove de trinca. Nferta pe lo Capodanno 1843. Seconna sfilata*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1842.
- *G. Genoino, *'Nferta*, 1847 = Giulio Genoino, *Nferta contra tiempo pe la Pasca de st'anno 1847. Robbe vecchie, novegne, e nnove de trinca*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1847.
- «Giambattista Basile» = «Giambattista Basile. Archivio di letteratura popolare e dialettale», periodico, aa. 1883-1907.
- N. Gianni, *L'alloggiamentare*, 1710 = vd. *Opera buffa napoletana*.

- N. Gianni, *L'alloggiamentare*, 1710 [I ed.] = Nicola Gianni, *L'alloggiamentare, commedia napoletana pe lo Teatro de li Shioarentine in chist'Anno 1710*, Napoli, Mechele Loise Muzio, 1710 [online, a cura di Stefania Napolitano, www.operabuffa.turchini.it].
- A. Gionti, *Il secondo Giob*, 1728 = Andrea Gionti, *Il secondo Giob, ovvero L'Eustachio. Opera sacra*, Napoli, Paci, 1728.
- G. Giraud, *Il disperato per eccesso di buon cuore*, 1816 = Giovanni Giroud, *Il disperato per eccesso di buon cuore commedia da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini per prima Opera del corrente anno 1816*, in Napoli, Stamperia Flautina, 1816.
- A.T. Granatezza, *Masaniello trionfante*, 1648 = Agostino Tobia Granatezza, *Masaniello trionfante. Oda in dialoghi*, in Napoli, con Privilegio, 1648 [trascritto in P Martorana, *Notizie*, pp. 260-68].
- *F.C. Greco, *Teatro* = Franco Carmelo Greco, *Teatro napoletano del '700: intellettuali e città fra scrittura e pratica della scena. Studio e testi*, Napoli, Pironti, 1981.
- G. D'Avino, *L'Annella*, 1746 = Gennaro D'Avino, *L'Annella*, in F.C. Greco, *Teatro*, pp. 308-415.
- Lo Vommaro*, 1742 = *Lo Vommaro*, in F.C. Greco, *Teatro*, pp. 196-306.
- D. Macchia, *Lo bazareota*, 1764 = Domenico Macchia, *Lo bazareota*, in F.C. Greco, *Teatro*, pp. 418-94.
- P. Trinchera, *La gnoccolara*, 1733 = Pietro Trinchera, *La gnoccolara, ovvero Li 'nnammorate scorcogliate*, in F.C. Greco, *Teatro*, pp. 100-193.
- P. Trinchera, *La moneca fauza*, 1726 = Pietro Trinchera, *La moneca fauza*, in F.C. Greco, *Teatro*, pp. 1-98.
- G.A. Gualzetti, *Chilleto che no tiemp'arreto se chiammava mmemmorejale*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- G.A. Gualzetti, *Discurso primmo*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- Guappe ammartenate*, 1909 = *'E tre guappe ammartenate con Pulcinella. Brillantissima commedia in un atto*, Napoli, Pironti, 1909.

Il Riccardo, 1743 = *Il Riccardo, drama per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nel Carnevale del corrente anno 1743*, Napoli, Nicola De Biase, 1743 [online, a cura di Loredana Amico, www.operabuffa.turchini.it].

Istoria di un ridicoloso contrasto, 1849 = *Istoria di un ridicoloso contrasto che fa la vajassa a mal servire e la padrona a mal pagare*, Napoli, Avallone, 1849.

D. Jaccarino, *Divina Commedia in napolitano*, 1870 = Domenico Jaccarino, *Il Dante popolare, o La Divina Commedia in dialetto napolitano*, Napoli, Tipografia dell'Unione, 1870.

*D. Jaccarino, *Galleria di costumi napolitani*, 1875 = Domenico Jaccarino, *Galleria di costumi napolitani verseggiati per musica*, Napoli, Stabil. tipografico dell'Unione, 1875.

Jacobo Sannazaro, tu partuto, fine XV secolo = Francesco Torraca, "Li gliomeri" di Iacopo Sannazaro, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», IV (1884), pp. 209-228, testo alle pp. 224-228.

L'abitante della Guadalupe, 1796 = *L'abitante della Guadalupe con Pulcinella furbo imbasciator amoroso commedia piacevole*, Napoli, presso Domenico Sangiacomo, 1796.

La Camilla, 1710 = *La Camilla, dramma pe Museca da recetarese a lo Tiatro de li Shiorentine nchist'anno 1710*, in Venetia, pe lo Molina, 1710 [online, a cura di Luigi Gagliardi, www.operabuffa.turchini.it].

La donna di sette lingue, 1825 = *La donna di sette lingue o sia L'anello magico con Pulcinella spaventato dallo spirito immaginario. Commedia novissima*, Napoli, si vende presso Bartolomeo D'Ambra, 1825.

La Dorinda, 1717 = *La Dorinda, ovvero Lo Sgubia. Comedia del signor N.N.*, Viterbo, si vende in Napoli da Michele Luigi Muzio, 1717.

La fenta schiava, 1728 = *La fenta schiava, chelletta pe museca da rappresentarese a lo Triato de li Sciorentine nchisto presente anno 1728*, Napoli, pe lo stisso Mpresarejo, 1728.

La Flaminia, 1743 = *La Flaminia, drama per Musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo in questa Primavera del corrente Anno 1743*, Napoli, appresso Bartolomeo Roselli, a spese delli socj Nicola De Biase e Aniello De Felice, 1743 [online, a cura di Tonia Bernardo, www.operabuffa.turchini.it].

L'americano in Parigi, 1830 = *L'americano in Parigi con Pulcinella finto donna per rubarsi una borsa. Commedia novissima secondo il buon gusto moderno*, Napoli, da' torchi di Raffaele Miranda, 1830.

La moglie fedele, 1724 = *La moglie fedele, commedia pe mmuseca da rappresentarese a lo Teatro Nuovo de la Pace a Primmavera de chist'Anno 1724*, Napoli, a spese de lo Mpresario, 1724.

La moglie fedele, 1731 = *La moglie fedele, commeddea pe mmuseca da rappresentarese a lo Teatro Nuovo ncoppa Monte Cravaneo nchist'Autunno dell'anno corrente 1731*, Napoli, A Spese de li Mpressarie, 1731 [online, a cura di Emanuela Esposito, www.operabuffa.turchini.it].

La nuova parlata co lo sì Tonno cocchiere e co lo sì Minichiello criato, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.

P. Lanzetta, *L'opera di periferia*, 2008 = Peppe Lanzetta, *L'opera di periferia*, Salerno, Plectica, 2008.

La seconda canzone della serpe a carolina, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.

La superba in amore, 1824 = *La superba in amore con Pulcinella sciocco nelle sue maggiori accortezze. Commedia novissima in 4 atti in prosa*, Napoli, Da' Torchi di Raffaele Miranda, [1824].

Le metamorfosi di Resina, 1770 ca. = D. Ceccia *Cafeo, ovvero Le metamorfosi di Resina. Commedia nuova piacevole ed intricata d'accidenti secondo il buon gusto moderno*, Napoli, a spese di Saverio Rossi, s.d. [ma 1770 ca.].

Libro de la destructione de Troya, metà XIV secolo = *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di Nicola De Blasi, Bonacci, 1986.

Libro de li antichi facti, 1400-1430 = Lucia Chiosi, *Il Libro de li antichi facti de li gentili o de li pagani: un testo di età angioina*, in «Bollettino linguistico campano», 2 (2002), pp. 87-167, testo alle pp. 136-164.

Lo baccalajuolo, 1770 ca. = *Lo baccalajuolo, o sia Il conte Mazzoccola, commedia secondo il buongusto moderno*, Napoli, s.e., s.d.

Lo corzaro, 1726 = *Lo corzaro, commedia pe mmuseca da rappresentarese a lo Teatro nuovo ncoppa Toletto st'Autunno de st'Anno 1726*, Napoli, p'Agnolo Vocola, s.d. [1726].

«Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» = «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto», periodico, aa. 1860-1877.

Lo guarracino, fine XVIII secolo = *La canzone del guarracino*, a cura di Gino Doria, Napoli, Guida, 1933.

Lo Masillo, 1712 = *Lo Masillo, dramma per Musica*, in Napoli, presso Camillo Cavallo, 1712 [online, a cura di Stefania Napolitano, www.operabuffa.turchini.it].

N. Lombardo, *La Ciucceide*, 1726 = Nicolò Lombardo, *La Ciucceide o puro La reggia de li ciucce conzarvata*, a cura di Ada e Gioacchino Scognamiglio, Roma, Bulzoni, 1974.

P. Longo, *La guida celeste*, 1783 = Pasquale Longo, *La guida celeste, ovvero La custodia del giovane Tobia commessa all'Arcangiolo S. Rafaele opera sacra*, Napoli, stamperia del Paci, 1783.

G.B. Lorenzi, *Il furbo malaccorto*, 1767 = vd. *Opera buffa napoletana*.

G.B. Lorenzi, *L'idolo cinese*, 1767 = vd. *Opera buffa napoletana*.

*G.B. Lorenzi, *Opere teatrali* = *Opere teatrali di Giambattista Lorenzi napoletano, Accademico Filomate, tra' Costanti Eulisto, e tra gli Arcadi di Roma Alcesindo Misiaco*, 4 voll., Napoli, nella Stamperia Flautina, 1806-1820.

G.B. Lorenzi, *D. Chisciotte della Mancia*, 1769 = Giovan Battista Lorenzi, *D. Chisciotte della Mancia*, in Id., *Opere teatrali*, II pp. 181-270.

G.B. Lorenzi, *D. Taddeo in Barcellona*, 1774 = Giovan Battista Lorenzi, *D. Taddeo in Barcellona*, in Id., *Opere teatrali*, IV pp. 119-165.

G.B. Lorenzi, *Gelosia per gelosia*, 1791 = Giovan Battista Lorenzi, *Gelosia per gelosia*, in Id., *Opere teatrali*, III pp. 1-96.

G.B. Lorenzi, *Il convitato di pietra*, 1809 = Giovan Battista Lorenzi, *Il convitato di pietra, farsa per musica da rappresentarsi nel Teatro nuovo sopra Toledo per terz'Opera in questo Anno 1809*, Napoli, s.e., 1809.

G.B. Lorenzi, *Il divertimento de' numi*, 1767 = Giovan Battista Lorenzi, *Il divertimento de' numi*, in Id., *Opere teatrali*, I pp. 273-294.

G.B. Lorenzi, *Il duello*, 1774 = Giovan Battista Lorenzi, *Il duello*, in Id., *Opere teatrali*, IV pp. 167-209.

- G.B. Lorenzi, *Il tamburo*, 1773 = Giovan Battista Lorenzi, *Il tamburo*, in Id., *Opere teatrali*, IV pp. 1-85.
- G.B. Lorenzi, *La Corsala*, 1771 = Giovan Battista Lorenzi, *La Corsala*, in Id., *Opere teatrali*, III pp. 97-201.
- G.B. Lorenzi, *La finta maga per vendetta*, 1768 = Giovan Battista Lorenzi, *La finta maga per vendetta*, in Id., *Opere teatrali*, II pp. 91-179.
- G.B. Lorenzi, *La luna abitata*, 1768 = Giovan Battista Lorenzi, *La luna abitata*, in Id., *Opere teatrali*, II pp. 1-90.
- G.B. Lorenzi, *La pazzia giudiziosa*, 1774 = Giovan Battista Lorenzi, *La pazzia giudiziosa*, in Id., *Opere teatrali*, IV pp. 87-117.
- G.B. Lorenzi, *Le trame zingaresche*, 1772 = Giovan Battista Lorenzi, *Le trame zingaresche*, in Id., *Opere teatrali*, III pp. 203-292.
- G.B. Lorenzi, *Socrate immaginario*, 1775 = Giovan Battista Lorenzi, *Socrate immaginario*, in Id., *Opere teatrali*, IV pp. 211-312.
- G.B. Lorenzi, *Tra i due litiganti il terzo gode*, 1766 = Giovan Battista Lorenzi, *Tra i due litiganti il terzo gode*, in Id., *Opere teatrali*, I pp. 1-93.
- Lo sagliemmanco*, 1762 = *Lo sagliemmanco, commedia pe museca da rappresentarese a lo Triato Nuovo ncoppa Toletto lo carnevale de chist'anno 1762*, in Napoli, per Vincenzo Mazzola-Vocola, 1762.
- Lo sagliemmanco falluto*, 1724 = *Lo sagliemmanco falluto, commedia pe museca da rappresentarese a lo Teatro Nuovo de la Pace st'Autunno de l'Anno 1724*, Napoli, s.e., 1724.
- Lo scassone*, 1720 = *Lo scassone, crapiccio pe mmuseca da rappresentarese a lo Tiatro de li Sciorentine de la Cetà de Napole nchist'Anno 1720*, Napoli, se venne da Francisco Ricciardo a Fontana Medina, 1720.
- «Lo spassatiempo» = «Lo spassatiempo. Vierze e prose nove e becchie», periodico, aa. 1875-1880.
- «Lo trovatore» = «Lu trovatore. Giornale-spassatiempo», periodico, aa. 1866-1874.
- Lo Vommaro*, 1742 = vd. F.C. Greco, *Teatro*.

- S. Luciano, *Core 'nfame*, 1874-1927 = Salvatore Luciano, *Core 'nfame, Boz-zetto drammatico in un atto (Recitato con successo al Teatro Partenope dalla Compagnia Forni Scelzo Petito)*, Napoli, Romano, s.d. [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- D. Macchia, *Lo bazareota*, 1764 = vd. F.C. Greco, *Teatro*.
- *E. Malato, *Poesia dialettale napoletana = La poesia dialettale napoletana. Testi e note*, 2 voll., a cura di Enrico Malato, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1960.
- *A. Mangione, *Poesie e poemetti napoletani*, ante 1937 = Alfonso Mangione, *Poesie e poemetti napoletani*, saggio introduttivo di Massimiliano Vajro, Napoli, Bideri, 1966.
- T. Mariani, *Chi dell'altrui si veste presto si spoglia*, 1734 = Tommaso Mariani, *Chi dell'altrui si veste presto si spoglia, comedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Inverno del corrente anno 1734*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1734 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- T. Mariani, *Fingere per godere*, 1736 = *Fingere per godere, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra la strada di Toledo nella primavera del corrente anno 1736*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1736 [online, a cura di Loredana Amico, www.operabuffa.turchini.it].
- T. Mariani, *Gl'amanti generosi*, 1735 = Tommaso Mariani, *Gl'amanti generosi, comedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nella Primavera dell'anno MDCCXXXV*, Napoli, a spese di Niccolò di Biaso, 1735 [online, a cura di Giovanna Peduto, www.operabuffa.turchini.it].
- T. Mariani, *Il baron della Trocciola*, 1736 = Tommaso Mariani, *Il baron della Trocciola, comedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nel Carnevale dell'anno 1736*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, dal quale si vendono sotto la Posta, 1736.
- T. Mariani, *Il finto pazzo per amore*, 1735 = Tommaso Mariani, *Il finto pazzo per amore, comedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Inverno del corrente anno 1735*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, dal quale si vendono sotto la Posta, 1735.

- T. Mariani, *La pastorella commattuta*, 1728 = Tommaso Mariani, *La pastorella commattuta, chelletta redicola pe mmuseca da rappresentarese a lo Triato nuovo 'ncoppa Toletto nchist'Autunno de st'Anno 1728*, Napoli, a la nova Stampa d'Agnolo Vocola, a spesa dello Mpressarejo, 1728.
- T. Mariani, *La schiava per amore*, 1729 = Tommaso Mariani, *La schiava per amore, comedia per musica da rappresentarsi nel Teatro nuovo sopra Toledo nell'Autunno del presente Anno 1729*, Napoli, s.e., 1729.
- T. Mariani, *L'impresario di teatro*, 1730 = Tommaso Mariani, *L'impresario di teatro. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nel Carnevale del corrente anno 1730*, Napoli, s.e., 1730.
- T. Mariani, *Lo cicisbeo coffeato*, 1728 = Tommaso Mariani, *Lo cicisbeo coffeato, commeddeja redicola pe museca da rappresentarese a lo Triato de li Shiorentine 'nchist'Autunno de st'Anno 1728*, Napoli, a la nova Stampa d'Agnolo Vocola, a spesa dello Mpresarejo, 1728.
- T. Mariani, *Lo matremmonejo pe' mennetta*, 1729 = Tommaso Mariani, *Lo matremmonejo pe' mennetta, commeddeja redicola pe museca da rappresentarese a lo Triato de li Shiorentine nchist'Autunno de st'anno 1729*, Napoli, a la soleta Stampa Nova a Fontana Medina, 1729.
- E. Marino, *Ora matina*, 1919 = Eugenio Marino, *Ora matina. Poesia pe tiatro, tre atti*, Napoli, Editrice italiana, 1919.
- *P. Martorana, *Notizie* = *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano compilate da Pietro Martorana*, Napoli, Chiurazzi, 1874.
- G. Marulli, *La notte de Piedegrotta*, 1873 = Giacomo Marulli, *La notte de Piedegrotta azzoe Lo filantropo de la Pignasecca*, a cura di Gianandrea de Antonellis, Nocera Superiore, D'Amico, 2018.
- G. Marulli-V. Livigni, *Mimica dei venditori*, 1877 = Giacomo Marulli-Vincenzo Livigni, *Guida pratica del dialetto napolitano, ossia Spiegazione della mimica delle frasi e delle voci dei venditori e scene comiche dei costumi napolitani*, Napoli, Stabilimento Tipografico Partenopeo, 1877.
- Menotti Bianchi, *'A morte*, 1900-1910 = Menotti Bianchi, *'A morte*, Napoli, Pironti, s.d. [ma ante 1910].

*Menotti Bianchi, *Teatro* = Menotti Bianchi, *Teatro dialettale napoletano*, Napoli, Vincenzo Patarino, 1911².

Menotti Bianchi, *'A figlia d' 'a Madonna*, 1890 = Menotti Bianchi, *'A figlia d' 'a Madonna*, in Id., *Teatro*, pp. 96-141.

Menotti Bianchi, *'A mercante*, 1897 = Menotti Bianchi, *'A mercante*, in Id., *Teatro*, pp. 405-455.

Menotti Bianchi, *Comm'a nu brutto suonno*, 1891 = Menotti Bianchi, *Comm'a nu brutto suonno*, in Id., *Teatro*, pp. 142-176.

Menotti Bianchi, *'E guaratelle*, 1896 = Menotti Bianchi, *'E guaratelle*, in Id., *Teatro*, pp. 359-404.

Menotti Bianchi, *'Int' 'o canciello*, 1894 = Menotti Bianchi, *'Int' 'o canciello*, in Id., *Teatro*, pp. 241-280.

Menotti Bianchi, *Napulitana*, 1898 = Menotti Bianchi, *Napulitana*, in Id., *Teatro*, pp. 457-519.

Menotti Bianchi, *Notte*, 1895 = Menotti Bianchi, *Notte*, in Id., *Teatro*, pp. 281-320.

Menotti Bianchi, *'O sfregio*, 1886 = Menotti Bianchi, *'O sfregio*, in Id., *Teatro*, pp. 5-58.

Menotti Bianchi, *Rosa Esposito*, 1888 = Menotti Bianchi, *Rosa Esposito*, in Id., *Teatro*, pp. 59-95.

Menotti Bianchi, *Trezza d'oro*, 1893 = Menotti Bianchi, *Trezza d'oro*, in Id., *Teatro*, pp. 177-240.

Menotti Bianchi, *Voce d' 'e ccose*, 1895 = Menotti Bianchi, *Voce d' 'e ccose*, in Id., *Teatro*, pp. 321-358.

G. Meola, *L'infame*, 2002 = Giovanni Meola, *L'infame*, inedito [online, www.bibliocamorra.altervista.org].

G. Meola, *Lo sgarro*, ante 2000 = Giovanni Meola, *Lo sgarro*, inedito [online, www.bibliocamorra.altervista.org].

A. Mercotellis [N. Corvo], *Lo mbruoglio de li nomme*, 1714 = Agasippo Mercotellis [Nicola Corvo], *Lo mbruoglio de li nomme, aleas Le doje Pope e li duje Luccie e Pascale sotto nomme d'Ambruoso, commedea pocerealesca da recetarese a lo Teatro de li Shiorentine nchist'anno 1714*, Venezeja, si vendono à Lebraria di Francisco Ricciardo, 1714.

- A. Mercotellis [N. Corvo], *Patro' Calienno de la Costa*, 1709 = vd. *Opera buffa napoletana*.
- A. Mercotellis [N. Corvo], *Patro' Calienno de la costa*, 1709 [I ed.] = Agasippo Mercotellis [Nicola Corvo], *Patro' Calienno de la costa, commedia pe museca*, Venezia, Molino, 1709 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- P. Mililotti, *Gli amanti mascherati*, 1776 = Pasquale Mililotti, *Gli amanti mascherati, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nella Primavera del corrente anno 1776*, Napoli, s.e., 1776.
- P. Mililotti, *La zita corredata*, 1756 = Pasquale Mililotti, *La zita corredata, commedia pe mmuseca. Da rappresentarse a lo Treto de li Scioarentine, nchist'Anno 1756*, Napoli, a spese de Vecienzo Frauto, 1756.
- L. Molinaro del Chiaro, *Canti popolari*, 1880 = Luigi Molinaro del Chiaro, *Canti del popolo napoletano*, Napoli, Gabriele Argenio, 1880.
- L. Molinaro del Chiaro, *Canti popolari*, 1916 = Luigi Molinaro del Chiaro, *Canti popolari raccolti in Napoli. Con varianti e confronti nei varii dialetti*, Napoli, Lubrano, 1916.
- *C. Mormile, *Fedro*, 1830 = Carlo Mormile, *Le ffavole de Fedro liberto d'Augusto, sportate 'n ottava rimma napoletana*, Napoli, Tipografia della Società Filomatica, 1830.
- *C. Mormile-R. Mormile, *Soniette*, ante 1837 = Carlo Mormile e Rocco Mormile [e Giambattista Capasso], *Soniette, 'ntrezzate, canzoncelle e altre stroppole*, Napoli, Zambrano, 1837.
- *E. Moscato, *L'Angelico bestiario* = Enzo Moscato, *L'angelico bestiario*, introduzione di Fabrizia Ramondino, Milano, Ubulibri, 1991.
- E. Moscato, *Bordello di mare con città*, 1987 = Enzo Moscato, *Bordello di mare con città*, in Id., *L'angelico bestiario*, pp. 205-264.
- E. Moscato, *Festa al celeste e nubile santuario*, 1983 = Enzo Moscato, *Festa al celeste e nubile santuario*, in Id., *L'angelico bestiario*, pp. 19-64.
- E. Moscato, *Partitura*, 1988 = Enzo Moscato, *Partitura*, in Id., *L'angelico bestiario*, pp. 265-295.

- E. Moscato, *Pièce noire*, 1983 = Enzo Moscato, *Pièce noire (Canaria)*, in Id., *L'angelico bestiario*, pp. 65-141.
- E. Moscato, *Ragazze sole*, 1985 = Enzo Moscato, *Ragazze sole con qualche esperienza*, in Id., *L'angelico bestiario*, pp. 143-203.
- *E. Moscato, *Orfani veleni* = Enzo Moscato, *Orfani veleni*, introduzione di Enzo Moscato, Milano, Ubulibri, 2007.
- E. Moscato, *Co'stell'azioni*, 1995 = Enzo Moscato, *Co'stell'azioni*, in Id., *Orfani veleni*, pp. 81-118.
- E. Moscato, *Orfani veleni*, 2002 = Enzo Moscato, *Orfani veleni*, in Id., *Orfani veleni*, pp. 119-149.
- E. Moscato, *Scannasurice*, 1982 = Enzo Moscato, *Scannasurice*, in Id., *Orfani veleni*, pp. 11-39.
- E. Moscato, *Signurì, signurì*, 1982 = Enzo Moscato, *Signurì, signurì*, in Id., *Orfani veleni*, pp. 41-79.
- E. Moscato, *Trianon*, 1983 = Enzo Moscato, *Trianon*, presentazione di Pasquale Scialò, Napoli, Guida, 1999.
- *E. Murolo, *Canta Posillipo*, 1919 = Ernesto Murolo, *Canta Posillipo*, Napoli, Ricciardi, 1919.
- *E. Murolo, *Canzonette napoletane*, 1910 = Ernesto Murolo, *Canzonette napoletane*, Napoli, Ricciardi, 1910.
- E. Murolo, *'O mpuosto*, 1905 = Ernesto Murolo, *'O mpuosto. Scene drammatiche in un atto*, Napoli, Bideri, 1947.
- *E. Murolo, *Poesie*, ante 1936 = Ernesto Murolo, *Poesie*, 2 voll., con un saggio di Mario Stefanile, Napoli, Bideri, 1969.
- *E. Murolo, *Teatro* = Ernesto Murolo, *Teatro*, 2 voll., Napoli, Ricciardi, 1919-1921.
- E. Murolo, *Addio, mia bella Napoli*, 1919 = Ernesto Murolo, *Addio, mia bella Napoli*, in Id., *Teatro*, I pp. 1-72.
- E. Murolo, *Anema bella*, 1919 = Ernesto Murolo, *Anema bella*, in Id., *Teatro*, I pp. 133-69.
- E. Murolo, *Signorine*, 1919 = Ernesto Murolo, *Signorine*, in Id., *Teatro*, I pp. 73-131.

Na chiacchiareata, 1836 = *Na chiacchiareata tra l'uommene de la luna e chille de la terra cu na spettacolosa descrizione de chillo paese sorprennente*, Napoli, Stamperia filantropeca, 1836.

Nferta de lu Truvatore, 1867 = *Nferta de lu Truvatore pe lu Carnevale de st'anno 1867*, Napole, Pascale Tomas Libraro Editore, 1867.

Ngiuriata de la coccovaja de puorto, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.

*E. Nicolardi, *Poesie*, ante 1952 = Edoardo Nicolardi, *Poesie*, 2 voll., prefazione di Luigi Libero Russo, glossario e note a cura dell'autore, Napoli, Bideri, 1952.

S. Nova, *La sporchia de lo bene*, 1716 = Santillo Nova, *La sporchia de lo bene, o sia L'aosanza*, Napole, appriesso Dommineco Rosiello, 1716.

F. Oliva, *Aminta napoletana*, post 1669 = vd. F. Oliva, *Opere napoletane*.

F. Oliva, *De l'assedio de Parnaso*, post 1669 = vd. F. Oliva, *Opere napoletane*.

F. Oliva, *L'ammore fedele*, 1724 = [Francesco Oliva,] *L'ammore fedele, favola sarvateca, da rappresentarese mmuseca a lo Teatro de li Sciorentine a Primavera de chist'Anno 1724*, Napoli, a spese de lo Mpresareio, 1724.

F. Oliva, *La mpeca scoperta*, 1723 = [Francesco Oliva,] *La mpeca scoperta, commeddia pe mmuseca, da rappresentarese a lo Treato de li Sciorentine sto Vierno dell'anno 1723*, Napoli, a spese de lo Mpresareio, 1723.

F. Oliva, *La noce de Veneviento*, 1722 = [Francesco Oliva,] *La noce de Veneviento, commeddia pe mmuseca da rappresentarese a lo Teatro de li Sciorentine sta Primmavera dell'Anno 1722*, Napoli, se danno da Mechele-Loise Muzio, 1722.

F. Oliva, *Li duje figlie a no ventre*, 1725 = [Francesco Oliva,] *Li duje figlie a no ventre, commeddea Napolitana pe mmuseca da rappresentarese a lo Tiatro de li Sciorentine in chist'Anno 1725*, Napole, pe lo soletto Ricciardo a Fontana Medina, 1725 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].

F. Oliva, *Lo castiello saccheato*, 1722 = Francesco Oliva, *Lo castiello saccheato. Commeddea*, a cura di Paologiovanni Maione, Venezia, lineadacqua, 2015, pp. 127-198.

F. Oliva, *Lo castiello saccheiato*, 1732 = vd. *Opera buffa napoletana*.

- F. Oliva, *Lo castiello sacchejato*, 1732 [I ed.] = [Francesco Oliva,] *Lo castiello sacchejato, commeddeja ammascherata pe mmuseca da rappresentarese a lo Teatro nuovo nchisto Carnevale de st'anno 1732*, Napoli, a Spese de li Mpressarie, 1732 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- F. Oliva, *Lo funnaco revotato*, 1720 = [Francesco Oliva,] *Lo funnaco revotato, commeddea pe mmuseca da rappresentarese a lo Teatro de li Sciorentine sto Vierno dell'anno 1720*, Napoli, se venne da li Abri a S. Biase a li librare, 1720.
- F. Oliva, *Lo pazzo apposta*, 1724 = [Francesco Oliva,] *Lo pazzo apposta, commeddia da rappresentarese mmuseca a lo Teatro de li Sciorentine st'Autunno de ll'Anno 1724*, Napoli, s.e., 1724.
- F. Oliva, *Napole accoietato*, 1727 = [Francesco Oliva,] *Napole accoietato, poemma aroieco*, Napoli, Tipografia Virgilio, 1849.
- *F. Oliva, *Opere napoletane* = Francesco Oliva, *Opere napoletane*, a cura di Carlachiara Perrone, Roma, Bulzoni, 1977.
- F. Oliva, *Aminta napoletana*, post 1669 = Francesco Oliva, *Aminta napoletana*, in Id., *Opere napoletane*, pp. 1-97.
- F. Oliva, *De l'assedio de Parnaso*, post 1669 = Francesco Oliva, *De l'assedio de Parnaso*, in Id., *Opere napoletane*, pp. 99-187.
- Onore vince amore*, 1736 = *Onore vince amore. Melodrama da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini ad Autunno del corrente Anno 1736*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1736 [online, a cura di Salvatore Lorello, www.operabuffa.turchini.it].
- **Opera buffa napoletana* = *L'opera buffa napoletana*, 3 voll., a cura di Mariateresa Colotti, Roma, Benincasa, 1999-2002.
- F. Cerlone, *L'osteria di Marechiaro*, 1768 = Francesco Cerlone, *L'osteria di Marechiaro*, in *Opera buffa napoletana*, III pp. 209-315.
- C. De Palma, *La Ciulla*, 1728 = Carlo De Palma, *La Ciulla, o puro chi ha freuma arriva a tutto*, in *Opera buffa napoletana*, II pp. 1-97.
- N. Gianni, *L'alloggiamentare*, 1710 = Nicola Gianni, *L'alloggiamentare*, in *Opera buffa napoletana*, I pp. 141-240.

- G.B. Lorenzi, *Il furbo malaccorto*, 1767 = Giovan Battista Lorenzi, *Il furbo malaccorto*, in *Opera buffa napoletana*, III pp. 1-116.
- G.B. Lorenzi, *L'idolo cinese*, 1767 = Giovan Battista Lorenzi, *L'idolo cinese*, in *Opera buffa napoletana*, III pp. 117-207.
- A. Mercotellis [N. Corvo], *Patro' Calienno de la Costa*, 1709 = Agassippo Mercotellis [Nicola Corvo], *Patro' Calienno de la Costa*, in *Opera buffa napoletana*, I pp. 1-139.
- F. Oliva, *Lo castiello saccheiato*, 1732 = Francesco Oliva, *Lo castiello saccheiato*, in *Opera buffa napoletana*, II pp. 185-295.
- B. Saddumene, *La baronessa*, 1729 = Bernardo Saddumene, *La baronessa, o vero Gli equivoci*, in *Opera buffa napoletana*, II pp. 99-183.
- F.A. Tullio, *Li vecchie coffeiate*, 1710 = Francesco Antonio Tullio, *Li vecchie coffeiate*, in *Opera buffa napoletana*, I pp. 241-353.
- **Omero napoletano* = *Omero napoletano*, a cura di Emanuele A. Giordano ed Enrico Malato, Roma, Benincasa, 1989.
- N. Capasso, *Iliade*, ante 1745 = Niccolò Capasso, *Prova d'Omero stravestuto a la napoletana*, a cura di Emanuele A. Giordano, in *Omero napoletano*, pp. 99-444.
- N. Pagano, *Batracomimachia*, 1747 = Nunziante Pagano, *Batracomimachia d'Omero, azzoe La vattaglia ntra le rranonchie e li surece*, a cura di Enrico Malato, in *Omero napoletano*, pp. 19-64.
- E.M. Orenghi, *La mbroglija scoperta*, 1732 = Eligio Maria Orenghi, *La mbroglija scoperta, commedia pe mmuseca da rappresentaresse a lo Teatro de li Sciorentine de Nnapole nchisto Carnevale dell'anno 1732*, Napoli, A spese de Nicola de Beaso, 1732 [online, a cura di Giovanni Recupido, www.operabuffa.turchini.it].
- D. Pacifico, *Jonta a la parlata de lo gialante*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- N. Pagano, *Batracomimachia*, 1747 = vd. *Omero napoletano*.
- *N. Pagano, *Opere* = *Poeti e prosatori del Settecento*, 2 voll., a cura di Rosa Troiano, Roma, Benincasa, 1994.

- N. Pagano, *La Fenizia*, 1749 = Nunziante Pagano, *La Fenizia, chelleta tragecommeca*, in Id., *Opere*, II pp. 221-381.
- N. Pagano, *Le bbinte rotola*, 1746 = Nunziante Pagano, *Le bbinte rotola de lo valanzone, azzoè Commiento 'ncopp' a le bbinte Nnorme de la chiazza de lo Campejone*, in Id., *Opere*, I pp. 5-295.
- N. Pagano, *Mortella d'Orzalone*, 1748 = Nunziante Pagano, *Mortella d'Orzalone, poemma arroieco*, in Id., *Opere*, II pp. 1-219.
- *G.A. Palmieri, *Poesie*, 1729 = Giacomo Antonio Palmieri, *Poesie diverse*, Napoli, presso Stefano Abbate, 1729.
- A. Palomba, *Il finto pastorella*, 1759 = Antonio Palomba, *Il finto pastorella, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo, nella Primavera di quest'anno 1759*, Napoli, per Girolamo Flauto, 1759.
- A. Palomba, *Il finto turco*, 1749 = Antonio Palomba, *Il finto turco, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Autunno di quest'Anno 1749*, Napoli, Domenico Langiano, 1749 [online, a cura di Nicola Ruotolo, www.operabuffa.turchini.it].
- A. Palomba, *Il gioco de' matti*, 1750 = Antonio Palomba, *Il gioco de' matti. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nell'Autunno di quest'Anno 1750*, in Napoli, per Domenico Langiano, 1750 [online, a cura di Maria Adele Ambrosio, www.operabuffa.turchini.it].
- A. Palomba, *Il marchese sgrana*, 1738 = Antonio Palomba, *Il marchese sgrana. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nella Primavera di quest'anno 1738*, Napoli, a spese di Nicola Di Biase, 1738 [online, a cura di Loredana Amico, www.operabuffa.turchini.it].
- A. Palomba, *I sdegni fortunati*, 1748 = Antonio Palomba, *I sdegni fortunati, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Inverno di quest'Anno 1748*, Napoli, nella Stamparia di Domenico Langiano, 1748.
- A. Palomba, *I travestimenti amorosi*, 1740 = Antonio Palomba, *I travestimenti amorosi. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nell'Autunno di quest'anno 1740*, Napoli, Nicola Di Biase, 1740 [online, a cura di Nicola Ruotolo, www.operabuffa.turchini.it].

- A. Palomba, *La commediante*, 1754 = *La commediante, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nel Carnevale di quest'Anno 1754*, Napoli, per Carlo Cirillo, 1754.
- A. Palomba, *La Faustina*, 1747 = Antonio Palomba, *La Faustina, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nel Carnovale di quest'Anno 1747*, Napoli, Langiano-Vivenzio, 1747 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- A. Palomba, *La Gismonda*, 1750 = Antonio Palomba, *La Gismonda commedia per Musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nella Primavera di quest'Anno 1750*, in Napoli, per Domenico Langiano, 1750.
- A. Palomba, *La Matilde*, 1739 = Antonio Palomba, *La Matilde. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'Inverno di questo anno 1739*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1739 [online, a cura di Nicola Ruotolo, www.operabuffa.turchini.it].
- A. Palomba, *L'amore in maschera*, 1748 = Antonio Palomba, *L'amore in maschera. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nel Carnevale di quest'anno 1748*, Napoli, Domenico Langiano, 1748 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- A. Palomba, *La violante*, 1741 = Antonio Palomba, *La violante, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nel Carnovale di quest'anno 1741*, Napoli, si vendono da Nicola di Biase al largo del Castello sotto la Posta di Salerno, 1741.
- A. Palomba, *L'errore amoroso*, 1737 = Antonio Palomba, *L'errore amoroso. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nella Primavera di quest'anno 1737*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1737 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- A. Palomba, *L'Orazio*, 1737 = Antonio Palomba, *L'Orazio. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nel Carnovale di quest'anno 1737*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1737 [online, a cura di Pasquale Ruotolo, www.operabuffa.turchini.it].

- G. Palomba, *L'amor contrastato*, 1788 = Giuseppe Palomba, *L'amor contrastato. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' fiorentini per second'Opera del corrente anno 1788*, Napoli, s.e., 1788.
- G. Palomba, *Le quattro stagioni*, 1784 = Giuseppe Palomba, *Le quattro stagioni. Commedia per musica da rappresentarsi nel real teatro del Fondo di Separazione dedicata a S. M. Ferdinando IV*, Napoli, s.e., 1784.
- G. Palomba, *Le stravaganze d'amore*, 1810 = Giuseppe Palomba, *Le stravaganze d'amore. Farsa per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nel Carnovale di quest'anno 1810*, Napoli, s.e., 1810.
- G. Palomba, *Lo scaltro millantatore*, 1819 = Giuseppe Palomba, *Lo scaltro millantatore, commedia per musica da rappresentarse nel Teatro Nuovo nell'Està del corrente anno 1819*, Napoli, dalla Tipografia Flautina, 1819.
- *S. Palomba, *Chisto è nu filo d'erba e chillo è 'o mare*, 1992 = Salvatore Palomba, *Chisto è nu filo d'erba e chillo è 'o mare*, Napoli, Bideri, 1992.
- *S. Palomba, *Nu cielo piccerillo*, 2017 = Salvatore Palomba, *Nu cielo piccerillo. Canzoniere di una vita*, a cura di Stefano Fedele, Napoli, Cuzzolin, 2017².
- *S. Palomba, *Parole overe*, 1975 = Salvatore Palomba, *Parole overe. Poesie napoletane*, Napoli, Edizioni del Mezzogiorno, 1975.
- Parlata pe chille che no ntennono lo toscane*, 1799 = vd. Scafoglio, Lazzari e giacobini.
- A. Passaro, *Il biglietto del lotto stornato*, 1833 = Andrea Passaro, *Il biglietto del lotto stornato, commedia buffa in due atti per musica rappresentata nel Teatro nuovo sopra Toledo nell'Està del 1833*, Napoli, dalla Tipografia comunale, 1833.
- G. Passero, *Giornali*, ante 1531 = Giuliano passero cittadino napoletano o sia Prima pubblicazione in itstamp, che delle Storie in forma di Giornali, le quali sotto nome di questo Autore finora erano andate manoscritte, ora si fa a sue proprie spese da Vincenzo Maria Altobelli libraro napoletano. Con quelle medesime poche giunte, le quali con lo stesso volume manoscritto procedevano, Napoli, presso Vincenzo Orfino, 1785.
- G. Patroni Griffi, *Cammurriata*, 1983 = Giuseppe Patroni Griffi, *Cammurriata. Canti di malavita*, in Id., *Tutto il teatro*, a cura di Paolo Bosisio, Milano, Mondadori, 1999 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].

- Pe li guaje e le contentizze noste*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- A. Perrucci, *La fragiltà costante*, 1685 = Andrea Perrucci, *La fragiltà costante nel martirio de' santi Vito, Modesto e Crescenza. Opera tragi-sacra*, Napoli, Troise-Pietroboni, 1685.
- *A. Perrucci, *Opere* = Andrea Perrucci, *Le opere napoletane*, a cura di Laura Facecchia, Roma, Benincasa, 1986.
- A. Perrucci, *L'Agnano zeffonnato*, 1678 = Andrea Perrucci, *L'Agnano zeffonnato*, in Id., *Opere*, pp. 1-247.
- A. Perrucci, *La malattia d'Apollo*, 1678 = Andrea Perrucci, *La malattia d'Apollo*, in Id., *Opere*, pp. 249-260.
- A. Petito, *Palummella zompa e vola*, 1873 = Antonio Petito, *Palummella zompa e vola*, a cura di Enzo Grano, Napoli, ABE, 1975.
- *A. Petito, *Tutto Petito* = Antonio Petito, *Tutto Petito*, 7 voll., a cura di Ettore Massarese, Napoli, L. Torre, 1978-1984.
- A. Petito, *'A kannunata e mieziurno*, 1873 = Antonio Petito, *'A kannunata e mieziurno*, in Id., *Tutto Petito*, III.3 pp. 55-160.
- A. Petito, *Aida*, 1871 = Antonio Petito, *Aida*, in Id., *Tutto Petito*, II.2 pp. 643-730.
- A. Petito, *Apàlomella*, 1873 = Antonio Petito, *Apàlomella*, in Id., *Tutto Petito*, I pp. 179-252.
- A. Petito, *Apaparascianno*, 1872 = Antonio Petito, *Apaparascianno*, in Id., *Tutto Petito*, I pp. 113-178.
- A. Petito, *Cicuzza*, 1874 = Antonio Petito, *Cicuzza*, in Id., *Tutto Petito*, I pp. 461-541.
- A. Petito, *DinoraH doppe Mezanotte*, 1873 = Antonio Petito, *DinoraH doppe Mezanotte*, in Id., *Tutto Petito*, I pp. 253-286.
- A. Petito, *Don Fausto*, 1868 = Antonio Petito, *Don Fausto*, in Id., *Tutto Petito*, II.1 pp. 329-416.
- A. Petito, *Don Felice Sciosciammocca creduto guaglione 'e n'anno*, 1872 = Antonio Petito, *Don Felice Sciosciammocca creduto guaglione 'e n'anno*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 13-38.

- A. Petito, *Don Felice Sciosciammocca o della mutazione*, 1871 = Antonio Petito, *Don Felice Sciosciammocca o della mutazione*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 7-11.
- A. Petito, *Don Pascà passa 'a vacca*, 1874 = Antonio Petito, *Don Pascà passa 'a vacca e fà acqua 'a pippa*, in Id., *Tutto Petito*, III.3 pp. 161-319.
- A. Petito, *Flik e Flok*, 1871 = Antonio Petito, *Flik e Flok*, in Id., *Tutto Petito*, II.2 pp. 549-642.
- A. Petito, *Francesca da Rimini*, 1867 = Antonio Petito, *Francesca da Rimini tragedia a vapore stravesata. Da Pulicenella Cetrulo, da D. Asdrubale Barilotti, da Monzù Petrecutenella e da Schiattamuorton*, in Id., *Tutto Petito*, II.1 pp. 307-328.
- A. Petito, *I quadri plastici*, 1870 = Antonio Petito, *I quadri plastici*, in Id., *Tutto Petito*, III.2 pp. 485-572.
- A. Petito, *I tre amanti di Lauretta*, 1822-1876 = Antonio Petito, *I tre amanti di Lauretta*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 421-439.
- A. Petito, *Il barraccone delle marionette meccaniche*, 1822-1876 = Antonio Petito, *Il barraccone delle marionette meccaniche*, in Id., *Tutto Petito*, III.3 pp. 321-371.
- A. Petito, *Il matrimonio Secreto*, 1874 = Antonio Petito, *Il matrimonio Secreto in musica e nu matrimonio Secreto in prosa*, in Id., *Tutto Petito*, I pp. 327-364.
- A. Petito, *Il portacesta della signora Cazzola*, 1868 = Antonio Petito, *Il portacesta della signora Cazzola*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 229-240.
- A. Petito, *Inferno, purgatorio e paradiso*, 1872 = Antonio Petito, *Inferno, purgatorio e paradiso*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 39-79.
- A. Petito, *La donna colla barba*, 1868 = Antonio Petito, *La donna colla barba*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 479-529.
- A. Petito, *La figlia di madama Carnacotta*, 1874 = Antonio Petito, *La figlia di madama Carnacotta*, in Id., *Tutto Petito*, II.2 pp. 731-831.

- A. Petito, *La grande entrata*, 1871 = Antonio Petito, *La grande entrata della compagnia equestra americana a Casalnuovo*, in Id., *Tutto Petito*, III.2 pp. 573-640.
- A. Petito, *La palummella*, 1822-1876 = Antonio Petito, *La palummella*, in Id., *Tutto Petito*, III.3 pp. 447-546.
- A. Petito, *Le dame*, 1874 = Antonio Petito, *Le dame vienesse. Le dame napolitane. Le dame Apostice*, in Id., *Tutto Petito*, I pp. 287-326.
- A. Petito, *Na bella Elena*, 1869 = Antonio Petito, *Na bella Elena*, in Id., *Tutto Petito*, II.2 pp. 427-482.
- A. Petito, *Na campagnata 'e tre disperate*, 1822-1876 = Antonio Petito, *Na campagnata 'e tre disperate*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 393-420.
- A. Petito, *Na Contessa in erba e no Conte in fumo*, 1869 = Antonio Petito, *Na Contessa in erba e no Conte in fumo*, in Id., *Tutto Petito*, III.2 pp. 293-374.
- A. Petito, *Na lotteria arfabeteca*, 1822-1876 = Antonio Petito, *Na lotteria arfabeteca*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 441-478.
- A. Petito, *Na mandolinata*, 1875 = Antonio Petito, *Na mandolinata*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 81-181.
- A. Petito, *Na mmesca frangesca*, 1872 = Antonio Petito, *Na mmesca frangesca de mbruoglie e fracasse*, in Id., *Tutto Petito*, III.3 pp. 7-54.
- A. Petito, *No brigantaggio de femmene*, 1867 = Antonio Petito, *No brigantaggio de femmene*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 275-308.
- A. Petito, *No Sansone a posticcio*, 1867 = Antonio Petito, *No Sansone a posticcio*, in Id., *Tutto Petito*, II.1 pp. 181-306.
- A. Petito, *Nu Diavolo ammachiato*, 1875 = Antonio Petito, *Nu Diavolo ammachiato*, in Id., *Tutto Petito*, I pp. 365-460.
- A. Petito, *Nu munaciello*, 1870 = Antonio Petito, *Nu munaciello*, in Id., *Tutto Petito*, III.2 pp. 375-484.
- A. Petito, *Nu studio 'e spiritismo*, 1868 = Antonio Petito, *Nu studio 'e spiritismo*, in Id., *Tutto Petito*, III.2 pp. 183-292.

- A. Petito, *Nu surde*, 1868 = Antonio Petito, *Nu surde, dduie surde, tre surde, tutte surde!*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 335-365.
- A. Petito, *Pascariello guardaportone*, 1868 = Antonio Petito, *Pascariello guardaportone a lo vico brutto S. Carlo*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 187-227.
- A. Petito, *Pascariello surdato cunedato*, 1873 = Antonio Petito, *Pascariello surdato cunedato creduto vedova e nutricia da nu piccerillo*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 241-268.
- A. Petito, *Pulcinella creduto Donna Dorotea*, 1851 = Antonio Petito, *Pulcinella creduto Donna Dorotea pezza a ll'ucchio*, in Id., *Tutto Petito*, III.2 pp. 13-66.
- A. Petito, *So' masto Rafaele*, 1822-1876 = Antonio Petito, *So' masto Rafaele e non te ne ncarricà*, in Id., *Tutto Petito*, III.3 pp. 373-445.
- A. Petito, *So' masto Raffale Enonteningaricha*, 1869 = Antonio Petito, *So' masto Raffale Enonteningaricha*, in Id., *Tutto Petito*, I pp. 61-112.
- A. Petito, *So' muorto e m'hanno fatto tornà a nascere*, 1868 = Antonio Petito, *So' muorto e m'hanno fatto tornà a nascere*, in Id., *Tutto Petito*, III.2 pp. 67-182.
- A. Petito, *Tre banche*, 1867 = Antonio Petito, *Tre banche a 'o treciento pe mille*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 309-333.
- A. Petito, *Tre surice*, 1822-1876 = Antonio Petito, *Tre surice dint' a no mastrillo*, in Id., *Tutto Petito*, III.1 pp. 367-392.
- A. Petito, *Una seconda muta*, 1867 = Antonio Petito, *Una seconda muta di Portici*, in Id., *Tutto Petito*, II.1 pp. 109-180.
- A. Petito, *Virginia e madama Virginia*, 1866 = Antonio Petito, *Virginia e madama Virginia*, in Id., *Tutto Petito*, II.1 pp. 13-108.
- D. Petriccione, *'A pace d' 'a casa*, 1931 = Diego Petriccione, *'A pace d' 'a casa*, Napoli, Guida, 1931.
- D. Petriccione, *'O gallo e 'a gallina*, 1921 = Diego Petriccione, *'O gallo e 'a gallina*, Napoli, Gennarelli, 1921.
- *D. Petriccione, *Teatro napoletano* = Diego Petriccione, *Teatro napoletano*, Napoli, Casella, 1914.

- D. Petriccione, *'O quatto 'e maggio*, 1867-1912 = Diego Petriccione, *'O quatto 'e maggio*, in Id., *Teatro napoletano*, pp. 3-58.
- D. Petriccione, *Chiachiello*, 1867-1912 = Diego Petriccione, *Chiachiello*, in Id., *Teatro napoletano*, pp. 88-136.
- D. Petriccione, *Gente 'e core*, 1867-1912 = Diego Petriccione, *Gente 'e core*, in Id., *Teatro napoletano*, pp. 61-84.
- *D. Piccinni, *Dialochielle* (I), 1820 = Domenico Piccinni, *Dialochielle e favolelle*, Napoli, nella stamperia di Giovanni De Bonis, 1820.
- *D. Piccinni, *Dialochielle* (II), 1820 = Domenico Piccinni, *Dialochielle, favolelle, e autra mmesca de poetece componemiente fatte, e da farese purzì a lengua toscane (si piace a lo Patrone de li cuojere). Tommo secunno*, Napoli, dalla stamperia della Società Tipografica, 1820.
- D. Piccinni, *Li patriotte apposticcio de lo novantanove*, 1799 = vd. D. Scafolio, *Lazzari e giacobini*.
- D. Piccinni, *Pe lo retuorno de la Riggina*, 1812 = Domenico Piccinni, *Pe lo retuorno de la Riggina de le ddoje Sicilie. Scherebizzo*, Napoli, dalla Stamperia del Monitore delle Due Sicilie, 1812.
- *D. Piccinni, *Poesie napoletane*, 1826 = Domenico Piccinni, *Poesie napoletane*, Napoli, Starita, 1826.
- *D. Piccinni, *Poesie*, 1827 = Domenico Piccinni, *Poesie italiane e in dialetto napolitano*, Napoli, Cataneo, 1827.
- *D. Piccinni, *Strammuottole*, 1792 = *Strammuottole de Mineco Piccinni*, Napoli, s.e., 1792.
- E. Pignalosa, *Dinte 'a Vecaria*, ante 1898 = Eduardo Pignalosa, *Dinte 'a Vecaria*, ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, sezione «Lucchesi Palli», 1357 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- *T. Pignatelli, *Pe cupià 'o chiarfo*, 1994 = Tommaso Pignatelli, *Pe cupià 'o chiarfo (Per copiare l'acquazzone)*, Roma, Aise, 1994.
- T. Pironti, *A Sant'Efremo*, 1912 ca. = Tommaso Pironti, *A Sant'Efremo. Bozzetto drammatico dialettale*, Napoli, Pironti, [1912 ca.] [online, www.bibliocamorra.altervista.org].

- T. Pironti, *I vermi*, 1917 = Tommaso Pironti, *I vermi o La malavita napoletana. Romanzo omonimo di F. Mastriani. Dramma in cinque atti*, Napoli, Pironti, 1920 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- T. Pironti, *'O cap' 'e Suggità*, 1915 = Tommaso Pironti, *'O cap' 'e Suggità. Dramma napoletano in due atti*, Napoli, Pironti, 1915 [online, a cura di Cristiana Anna Addesso, www.bibliocamorra.altervista.org].
- T. Pironti, *'O Lupomennaro d' 'o Mercato*, 1920 ca. = Tommaso Pironti, *'O Lupommenaro d' 'o Mercato. Dramma in cinque atti e due quadri*, Napoli, Pironti, s.d. [1920 ca.] [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- T. Pironti, *Pulicenella pulezza stivale*, 1920 = Tommaso Pironti, riduzione di Pasquale Altavilla, *Pulicenella pulezza stivale*, Napoli, Pironti, 1920.
- R. Pisani, *Comme nascette Napule*, 2011 = Raffaele Pisani, *Comme nascette Napule*, Catania, C.U.E.C.M., 2011.
- *R. Pisani, *France'*, 2011 = Raffaele Pisani, *France'. Poesie d'ammore pe' Francesca*, prefazione di Nicola De Blasi, Catania, C.U.E.C.M., 2011².
- R. Pisani, *Llà, cu 'a speranza*, 1988 = Pisani, *Llà, cu 'a speranza. Preghiere*, con una lettera di Piero Scanziani, Napoli, Laurenziana, 1988.
- *R. Pisani, *Manifesto*, 1995 = Raffaele Pisani, *Manifesto pe' tutte 'e figlie 'e Napule*, prefazione di Nicola De Blasi, Catania, C.U.E.C.M., 1995.
- *R. Pisani, *Mettiteve scuorno*, 2009 = Raffaele Pisani, *Mettiteve scuorno*, con una lettera di Vincenzo Galgano, Catania, C.U.E.C.M., 2009.
- R. Pisani, *'Na messa pe' Napule*, 1992 = Raffaele Pisani, *'Na messa pe' Napule*, introduzione di Jana Vizmuller-Zocco, Catania, C.U.E.C.M., 1992.
- R. Pisani, *'Na messa pe' Napule*, 2012 = Raffaele Pisani, *'Na messa pe' Napule*, introduzione di Jana Vizmuller-Zocco, Catania, C.U.E.C.M., 2012².
- R. Pisani, *'Na messa pe' Napule. Teatro*, 1983 = Raffaele Pisani, *'Na messa pe' Napule. Teatro*, Napoli, Del Delfino, 1983.
- R. Pisani, *Napoli Nobel...issima*, 1984 = Raffaele Pisani, *Napoli Nobel...issima*, prefazione di Renato De Falco, Napoli, Del Delfino, 1984.
- R. Pisani, *Napoli Nobel...issima*, 2013 = Raffaele Pisani, *Napoli Nobel...issima*, prefazione di Renato De Falco, Catania, C.U.E.C.M., 2013².
- *R. Pisani, *Poesie*, 1960-2012 = Raffaele Pisani, *Poesie 1960-2012*, Catania, C.U.E.C.M., 2013.

- *R. Pisani, *Poesie per le scuole*, 2014 = Raffaele Pisani, *Poesie napoletane per le scuole elementari e medie*, introduzione critica e commenti di Ada Murolo-Maria Rosaria Roncalli, Catania, C.U.E.C.M., 2014.
- *R. Pisani, *Poeti italiani in napoletano*, 2012 = Raffaele Pisani, *Poeti italiani in napoletano*, Catania, C.U.E.C.M., 2012².
- R. Pisani, *Promessi Sposi*, 2013 = Raffaele Pisani, *Promessi Sposi in poesia napoletana*, pref. di Maria Zaniboni, Catania, C.U.E.C.M., 2013³.
- *R. Pisani, *Stelletelle*, 1994 = Raffaele Pisani, *Stelletelle*, pref. di Ada Murolo, Napoli, Il Diagramma 32, 1994.
- A. Piscopo, *Lisa pontegliosa*, 1719 = Aniello Piscopo, *Lisa pontegliosa, chelleta pastorale pe mmuseca da rappresentarese a lo Teatro de li Scioarentine sto Vierno dell'anno 1719*, Napoli, se venne da Francisco Ricciardo a Fontana Medina, 1719 [online, a cura di Paologiovanni Maione, in www.operabuffa.turchini.it].
- A. Piscopo, *Lo cecato fauzo*, 1719 = Aniello Piscopo, *Lo cecato fauzo, commedia 'mmuseca da rappresentarse a lo Teatro de li Scioarentine sta Primavera dell'anno 1719*, Velletri, si vende da Francesco Ricciardi a Fontana Medina, 1719.
- A. Piscopo, *Lo mbruoglio d'ammore*, 1717 = Aniello Piscopo, *Lo mbruoglio d'ammore, commedia da rappresentarese a lo Treato de li Scioarentine in chist'anno 1717*, Velletri, s.e., 1717 [online, a cura di Stefania Napolitano, www.operabuffa.turchini.it].
- *F. Piscopo, *'E scugnizze*, 1904 = Francesco Piscopo, *'E scugnizze. Poemetti dialettali*, Napoli, Salvatore Romano, 1904.
- P. Ponzillo, *'O schiaffo*, 1901 = Pasquale Ponzillo, *'O schiaffo, bozzetto napoletano in versi*, Napoli, Abbatino, 1901 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- P. Ponzillo, *'O tuocco*, 1897 ca. = Pasquale Ponzillo, *'O tuocco. bozzetto in versi*, Napoli, Prete, s.a. [1897 ca.] [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- *L. Postiglione, *Poesie* = Luca Postiglione, *Poesie*, Napoli, 1925.
- L. Postiglione, *Natale*, 1876-1919 = Luca Postiglione, *Natale*, in Id., *Poesie*, pp. 97-106.

- *L. Postiglione, *Nu poco a ll'antica*, 1876-1919 = Luca Postiglione, *Nu poco a ll'antica*, in Id., *Poesie*, pp. 129-166.
- *L. Postiglione, *Ombre che passano*, 1876-1919 = Luca Postiglione, *Ombre che passano*, in Id., *Poesie*, pp. 1-96.
- *L. Postiglione, *Sciantose*, 1876-1919 = Luca Postiglione, *Sciantose*, in Id., *Poesie*, pp. 107-128.
- *L. Postiglione, *Trasenno Primmavera*, 1952 = Luca Postiglione, *Trasenno Primmavera. Poesie napoletane inedite*, prefazione di Alfredo Schettini, Napoli, Conte, 1952.
- *G. Priscolo, *Mescuglia* (I), 1826 = Geremia Priscolo, *Mescuglia de chellete devote, e pazziarelle, spartuta 'ndoie parte*, Napoli, dalla tipografia di Carlo Salvati, 1826.
- *G. Priscolo, *Mescuglia* (II), 1831 = Geremia Priscolo, *Mescuglia de chellete devote, e pazziarelle. Parte seconna*, Napoli, a la stamparia de li frate Criscuolo, 1831.
- S. Prudente, *La velleggiatura a la moda*, 1770 = Salvatore Prudente, *La velleggiatura a la moda, o sia La baronessa de Campapierto*, Napoli, s.e., 1770.
- Pulcinella appiccato*, 1834 = *Pulcinella appiccato per accidente. Farsa piacevolissima in un atto in prosa*, Napoli, da' Torchi di Raffaele Miranda, 1834.
- «Pulicenella e lo diavolo zuoppo» = «Pulicenella e lo diavolo zuoppo», periodico, a. 1861.
- *G. Quattromani, *L'ode de Arazio*, 1870 = Gabriele Quattromani, *L'ode de Q. Arazio Fracco travestute da vasciajole de lo Mandracchio. Co quacch'auta stroppolella fujeticcia pe te fa veni' lo suonno*, Napoli, Nobelet, 1870.
- Raccolta canzoni Lucchesi Palli* = repertorio digitale di copielle conservate nei fondi della sezione Lucchesi Palli della Biblioteca Nazionale di Napoli [online, <https://dl.bnnonline.it/handle/20.500.12113/47>].
- Regimen*¹, 1291-1310 = Adolfo Mussafia, *Ein altneapolitanisches 'Regimen Sanitatis' in Mittheilungen aus romanischen Handschriften (I)*, in «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», 106 (1884), pp. 507-626, testo alle pp. 563-582.

*Regimen*², XIII secolo = ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, XIV G 11 (trascrizione a cura di Francesco Montuori).

*Regimen*³, XIII-XIV secolo = Livio Petrucci, *Un nuovo manoscritto del compendio napoletano del 'Regimen Sanitatis'*, in «Medioevo Romanzo», 3 (1975), pp. 417-41, testo alle pp. 425-429.

*C. Rocchi, *Ciancia per la ciancia*, 1834 = [Carlo Rocchi,] *Ciancia per la ciancia delle dieci bagattelle*, Napoli, Minerva, 1834.

C. Rocchi, *Descurze predecabbele*, 1837-1842 = Carlo Rocchi, *Descurze predecabbele comm'a dicere sermune e predecche a llengua nosta spalefecate*, 3 voll., Napoli, Società tipografica, 1837-1842 [vol. I. 1837, vol. II. 1839, vol. III. 1842].

M. Rocco, *La buccoleca de Vergilio*, 1789 = vd. *Virgilio napoletano*.

M. Rocco, *La georgeca de Vergilio*, 1789 = vd. *Virgilio napoletano*.

Romanzo di Francia, prima metà XV secolo = Douglas McArthur, «*Il Romanzo di Francia*». *Une version du «Libro di Fioravante», éditée d'après le manuscrit unique conservé à la Bibliothèque nationale*, Tesi di dottorato, Università di Parigi (testo riscontrato sul ms. Parigi, Bibliothèque nationale de France, Ital. 859).

*E. Rossetti, *Voce che resta*, ante 1949 = Epifanio Rossetti, *Voce che resta*, prefazione di Ettore De Mura, Napoli, Bideri, 1971.

G. Rossi, *Il diavolo a quattro*, 1859 = Gaetano Rossi, *Il diavolo a quattro, melodramma comico in tre atti da rappresentarsi nel teatro "L'Armonia" di Trieste la Primavera 1859*, Trieste, Weis, 1859.

A. Ruccello, *Ferdinando*, 1986 = Annibale Ruccello, *Ferdinando*, pref. di Isa Danieli, Napoli, Guida, 1998.

A. Ruccello, *Le cinque rose di Jennifer*, 1980 = A. Ruccello, *Teatro. III. Le cinque rose di Jennifer*, a cura di Vincenzo Caputo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.

A. Ruccello, *Notturmo di donna con ospiti*, 1982 = A. Ruccello, *Teatro. II. Notturmo di donna con ospiti*, a cura di Giulia Tellini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021.

*A. Ruccello, *Teatro* = Annibale Ruccello, *Teatro*, introduzione di Enrico Fiore, Napoli, Ubulibri, 2005.

- A. Ruccello, *Mamma. Piccole tragedie minimali*, 1986 = A. Ruccello, *Piccole tragedie minimali*, in Id., *Teatro*, pp. 117-135.
- *P. Ruocco, *Poesie napoletane* = Pasquale Ruocco, *Poesie napoletane-Poesie umoristiche*, 2 voll., Napoli, Morano, 1972.
- *P. Ruocco, *All'inferno*, 1943 = Pasquale Ruocco, *All'inferno*, in Id., *Poesie napoletane*, pp. 99-161.
- *P. Ruocco, *Luna calante*, 1960 = Pasquale Ruocco, *Luna calante*, in Id., *Poesie napoletane*, pp. 163-249.
- *P. Ruocco, *San Carlino*, 1924 = Pasquale Ruocco, *San Carlino*, in Id., *Poesie napoletane*, pp. 75-97.
- *P. Ruocco, *Sole d'autunno*, 1952 = Pasquale Ruocco, *Sole d'autunno*, in Id., *Poesie napoletane*, pp. 7-74.
- F. Russo, *'A paranza scicca*, 1921 = Ferdinando Russo, *'A paranza scicca, dramma in due atti*, in Id., *Luciella Catena, due atti napoletani, e 'A paranza scicca, dramma in due atti*, a cura di Patricia Bianchi, Firenze, Cesati, 2020, pp. 99-126.
- F. Russo, *'A storia nova*, 1913 = Ferdinando Russo, *'A storia nova*, Roma, Modernità, 1913.
- *F. Russo, *Gente 'e mala vita*, 1897 = Ferdinando Russo, *'Gente 'e mala vita*, Napoli, Pierro, 1897.
- *F. Russo, *Gente 'e mala vita*, 1920 = Ferdinando Russo, *'E scugnizze. Gente 'e mala vita. Edizione definitiva*, Napoli, Pierro, 1920.
- F. Russo, *'E Scugnizze*, 1897 = Ferdinando Russo, *'E scugnizze. Diciassette sonetti*, a cura di Nicola De Blasi, Napoli, Dante&Descartes, 2009.
- F. Russo, *'E Scugnizze*, 1920 = Ferdinando Russo, *'E scugnizze. Gente 'e mala vita. Edizione definitiva*, Napoli, Pierro, 1920.
- *F. Russo, *Esercizi*, ante 1927 = Ferdinando Russo, *Esercizi di traduzione dal dialetto napoletano*, 3 voll., Lanciano, Carabba, 1929.
- F. Russo, *Lettere 'a ll'Africa*, 1896 = Ferdinando Russo, *Lettere 'a ll'Africa. 35 sonetti*, Napoli, Pierro, 1896.
- F. Russo, *Luciella Catena*, 1920 = Ferdinando Russo, *Luciella Catena, due atti napoletani*, in Id., *Luciella Catena, due atti napoletani, e 'A paranza scicca*,

- dramma in due atti*, a cura di Patricia Bianchi, Firenze, Cesati, 2020, pp. 55-98.
- *F. Russo, *Matenate e villanelle*, ante 1927 = Ferdinando Russo, *Matenate e villanelle*, intr. di Pasquale Ruocco, Napoli, Bideri, 1966.
- *F. Russo, *'Ncopp' 'o marciappiede*, 1898 = Ferdinando Russo, *'Ncopp' 'o marciappiede*, Napoli, Pierro, 1898.
- F. Russo, *'N Paraviso*, 1892 = Ferdinando Russo, *'N Paraviso*, Napoli, Pierro, 1892.
- F. Russo, *'O basista*, 1907 = Ferdinando Russo, *'O basista*, in «Il Mattino», 21-22 febbraio 1907.
- F. Russo, *'O cantastorie*, 1895 = Ferdinando Russo, *'O cantastorie. Sonetti recitati nel circolo filologico di Napoli domenica 13 gennaio 1895*, Napoli, Pierro, 1895.
- F. Russo, *'O "Luciano" d''o Rre*, 1918 = Ferdinando Russo, *'O "Luciano" d''o Rre*, Napoli, Giannini, 1918².
- *F. Russo, *Poesie napoletane* = Ferdinando Russo, *Poesie napoletane*, Napoli, Perrella, 1910.
- F. Russo, *Gano 'e Maganza*, 1885 = Ferdinando Russo, *Gano 'e Maganza*, in Id., *Poesie napoletane*, pp. 1-11.
- *F. Russo, *Piccola borghesia*, 1902-1907 = Ferdinando Russo, *Piccola borghesia*, in Id., *Poesie napoletane*, pp. 217-367.
- *F. Russo, *Poemetti del cuore*, 1893-1909 = Ferdinando Russo, *Poemetti del cuore*, in Id., *Poesie napoletane*, pp. 76-216.
- *F. Russo, *Sunettiata*, 1887 = Ferdinando Russo, *Sunettiata*, in Id., *Poesie napoletane*, pp. 12-75.
- *F. Russo, *Sunettiatella*, 1880-1890 = Ferdinando Russo, *Sunettiatella*, in Id., *Poesie napoletane*, pp. 368-405.
- *F. Russo, *Sinfonie d'amore*, 1905 = Ferdinando Russo, *Sinfonie d'amore*, Napoli, Morano, 1905.
- R. Russo, *Il re*, 2000 = Roberto Russo, *Il re*, inedito [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- R. Russo, *La camorra sono io*, 2007 = Roberto Russo, *La camorra sono io*, Napoli, Graus, 2007 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].

- B. Saddumene, *La baronessa*, 1729 = vd. *Opera buffa napoletana*.
- B. Saddumene, *La Baronessa*, 1729 [1 ed.] = Bernardo Saddumene, *La Baronessa, o vero Gli equivoci, commedia da rappresentarsi al Teatro de' Fiorentini in quest'Inverno del corrente Anno 1729*, Napoli, Giovanni Palmiero, 1729 [online, a cura di Nicola Ruotolo, www.operabuffa.turchini.it].
- B. Saddumene, *La Carlotta*, 1726 = Bernardo Saddumene, *La Carlotta, commedea da recetarese a lo Tiatro de li Sciorentine, nchesta Primmavera de lo 1726*, Napoli, a spese de lo Mpressario, 1726 [online, a cura di Mariapia Giardullo, www.operabuffa.turchini.it].
- B. Saddumene, *La costanza*, 1729 = Bernardo Saddumene, *La costanza, commedia per musica da recitarsi nella Sala de' Signori Capranica nel Carnevale dell'Anno 1729*, Napoli, nella stamperia di Girolamo Mainardi, 1729.
- B. Saddumene, *La marina de Chiaja*, 1734 = Bernardo Saddumene, *La marina de Chiaja, commedia per musica in lingua napoletana da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'està di quest'anno 1734*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1734.
- B. Saddumene, *La sorella amante*, 1729 = Bernardo Saddumene, *La sorella amante, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro nuovo in questa primavera del MDCCXXIX*, Napoli, s.e., 1729.
- B. Saddumene, *La taverna de Mostaccio*, 1740 = Bernardo Saddumene, *La taverna de Mostaccio, chelleta Napoletana pe Mmuseca da rappresentarse a lo Triato de la Pace a Carnevale de chist'anno, ch'è accommenzato 1740*, Napole, a spese de Nicola de Bease, 1740 [online, a cura di Paolo-giovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- B. Saddumene, *La vecchia sorda*, 1725 = Bernardo Saddumene, *La vecchia sorda, commedea da rappresentarese a lo Tiatro de li Sciorentine, 'n chisto Autunno de lo 1725*, Napoli, s.e., 1725.
- B. Saddumene, *Le zitelle de lo Vommaro*, 1731 = Bernardo Saddumene, *Le zitelle de lo Vommaro, chelleta pe museca da rappresentarese a lo Triato de li Sciorentine l'Autunno de lo 1731*, Napole, se venneno sotto alla Posta da Nicola de Biase, 1731.
- B. Saddumene, *Li zite ngalera*, 1722 = Bernardo Saddumene, *Li zite ngalera, commedea da recetarese a lo Triato de li Shiorentine nchisto Carnevale*

- dell'Anno che corre 1722*, Napole, Lebraria de Ricciardo, 1722 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- B. Saddumene, *Li zite ngalera*, 1724 = Bernardo Saddumene, *Li zite ngalera, commeddeja da recetarese a lo Triato de la Pace nchisto Anno che corre 1724*, Napoli, a spese de li Mpressarie, 1724 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- B. Saddumene, *L'Odoardo*, 1738 = Bernardo Saddumene, *L'Odoardo. Commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de Fiorentini nell'Inverno di questo Anno 1738*, Napoli, a spese di Nicola di Biase, 1738 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- B. Saddumene, *Lo finto laccheo*, 1725 = Bernardo Saddumene, *Lo finto laccheo, commeddeja da rappresentarese a lo Tiatro delli Scioarentine sto Vierno de lo 1725*, Napoli, a spese de li Mpressarie, 1725.
- B. Saddumene, *Lo paglietta geluso*, 1726 = Bernardo Saddumene, *Lo paglietta geluso, commeddeja da recetarese nchisto Carnevale de lo 1726 a lo Tiatro de li Scioarentine*, Napoli, a spese de li Mpressarie, 1726.
- B. Saddumene, *Lo simmele*, 1724 = Bernardo Saddumene, *Lo simmele, commeddeja da recetarese a lo Teatro nuovo de Montecalvario nchist'Anno 1724*, Napole, se vennenno a Toletto a la lebbraria de Parrino, 1724.
- M. Sangiacomo, *Lo cuorpo de napole a li cetatine napolitane*, 1799 = vd. D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*.
- I. Sannazaro, *Eo non agio figli né fittigli*, ante 1486 = Giovanni Parenti, *Un gliommero di P.J. De Jennaro: 'Eo non agio figli né fittigli'*, in «Studi di Filologia Italiana», 36 (1978), pp. 321-365 [per l'attribuzione e per il testo si tiene conto di Nicola De Blasi, *A proposito degli gliommeri dialettali di Sannazaro*, in «Studi Rinascimentali», 5 (2007), pp. 57-76, testo alle pp. 66-71].
- I. Sannazaro, *Licinio se 'l mio inzegno*, 1484-1494 = Iacopo Sannazaro, *Lo gliommero napoletano "Licinio, se 'l mio inzegno"*, a cura di Nicola De Blasi, Napoli, Libreria Dante&Descartes, 1999 (2ª ed. ampliata).
- M. Santanelli, *Il mio cuore nelle tue mani*, 2014 = Manlio Santanelli, *Il mio cuore nelle tue mani*, in *Storie di ragazzi tra legalità e camorra. Narrativa*,

testimonianze e teatro, a cura di Luigi Merola, Napoli, Guida, 2014, pp. 115-136.

*M. Santanelli, *Teatro* = Manlio Santanelli, *Teatro*, a cura di Teresa Megale, Roma, Bulzoni, 2005.

M. Santanelli, *Andate all'inferno*, 1998 = Manlio Santanelli, *Andate all'inferno*, in Id., *Teatro*, pp. 355-389.

M. Santanelli, *Il baciavano*, 1994 = Manlio Santanelli, *Il baciavano*, in Id., *Teatro*, pp. 321-351.

M. Santanelli, *Uscita di emergenza*, 1980 = Manlio Santanelli, *Uscita di emergenza*, presentazione di Nello Mascia, Napoli, Guida, 1999.

P. Sarnelli, *Posilecheata*, 1684 = Pompeo Sarnelli, *Posilecheata*, a cura di Enrico Malato, Roma, Benincasa, 1986.

D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini* = Domenico Scafoglio, *Lazzari e giacobini. Cultura popolare e rivoluzione a Napoli nel 1799*, Napoli, L'ancora, 1999³.

G.M. Barardelli, *Lo gialante*, 1799 = Gajetano Mario Barardelli, *Lo gialante che sta a lo palazzo nazionale dice ste quattro chiacchiere a li nfernuse napolitani*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 105-106.

M. Cicconi, *Seconda spiega de lo santo evangelio a lengua nosta*, 1799 = *Seconda spiega de lo santo evangelio a lengua nosta de lo citatino Michelangelo Cicconi*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 127-129.

M. Cicconi, *Spiega de lo santo evangelio a lengua nosta*, 1799 = *Spiega de lo santo evangelio a lengua nosta de lo citatino Michelangelo Cicconi*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 125-127.

G. Dell'Erma, *Lo cunto curioso*, 1799 = Giovanni Dell'Erma, *Lo cunto curioso na chiaccheriata de duje compare, Jennaro de lo man-tracchio, e Giaseppe de lo mercato, volimm' propeo 'nfrucecare a lo puopolo sciuocco la verità de sta meseria nosta rialogo*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 112-115.

G. De Simone, *Parlata de core*, 1799 = *Parlata de core de Gaitano de Simone a tutt'i cittadini*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 115-119.

- Dialogo tra Cuosemo e Aniello*, 1799 = *Dialogo tra Cuosemo e Aniello*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 120-123.
- Discorsi di Michele 'o pazzo*, 1799 = *Discorsi di Michele 'o pazzo*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 149-151.
- G.A. Gualzetti, *Chilleto che no tiemp'arreto se chiammava mmemmorejale*, 1799 = Giacomo Antonio Gualzetti, *Chilleto che no tiemp'arreto se chiammava mmemmorejale a li cetatine rappresentante lo governo provesorio e propriamente a li cinche smargiasse de lo potere secotivo*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 131-135.
- G.A. Gualzetti, *Discurzo primmo*, 1799 = Giacomo Antonio Gualzetti, *Discurzo primmo addò se parla de li primme govierne de lo munno, e comme venetteno li rrì*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 135-138.
- La nuova parlata co lo sì Tonno cocchiero e co lo sì Minichiello criato*, 1799 = *La nuova parlata co lo sì Tonno cocchiero e co lo sì Minichiello criato*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 123-125.
- La seconda canzone della serpe a carolina*, 1799 = *La seconda canzone della serpe a carolina*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 140-141.
- Ngiuriata de la coccovaja de puorto*, 1799 = *Ngiuriata de la coccovaja de puorto all'ex regina de napole canzona ncopp'all'area*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 139-140.
- D. Pacifico, *Jonta a la parlata de lo gialante*, 1799 = Domenico Pacifico, *Jonta a la parlata de lo gialante de palazzo fatta da la capo de napole fratiello maggiore a lengua napoletana*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 107-109.
- Parlata pe chille che no ntennono lo toscane*, 1799 = *Parlata pe chille che no ntennono lo toscane e che nfra l'alleggrizze stanno comme l'asene mmiezo a li suone*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 103-104.
- Pe li guaje e le contentizze noste*, 1799 = *Pe li guaje e le contentizze noste*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 142-143.

- D. Piccinni, *Li patriotte apposticcio de lo novantanove*, 1799 = *Li patriotte apposticcio de lo novantanove capitolo de lo cetatino Mineco Piccinni*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 144-147.
- M. Sangiacomo, *Lo cuorpo de napole a li cetatine napolitane*, 1799 = Mineco Sangiacomo, *Lo cuorpo de napole a li cetatine napolitane parlata*, in D. Scafoglio, *Lazzari e giacobini*, pp. 110-111.
- E. Scarpetta, *Feliciello e Felicella*, 1879 = Eduardo Scarpetta, *Feliciello e Felicella*, introduzione di Mario Scarpetta, Napoli, Guida, 2003.
- *E. Scarpetta, *Teatro* = Eduardo Scarpetta, *Tutto il teatro*, 5 voll., introduzione e nota ai testi di Romualdo Marrone, Roma, Grandi Tascabili Economici Newton, 1992.
- E. Scarpetta, *'A cammarera nova*, 1899 = Eduardo Scarpetta, *'A cammarera nova*, da *'La tigre reale'*, di Eissenchitz, in Id., *Teatro*, IV pp. 247-289.
- E. Scarpetta, *Amore e polenta*, 1883 = Eduardo Scarpetta, *Amore e polenta: 'na paglia 'e Firenze*, da *'Le Chapeau de paille d'Italie'*, di Labiche, in Id., *Teatro*, II pp. 329-376.
- E. Scarpetta, *'A Nanassa*, 1900 = Eduardo Scarpetta, *'A Nanassa*, da *'Le Dame de chez Maxim's'*, di Feydeau, in Id., *Teatro*, IV pp. 383-438.
- E. Scarpetta, *Cane e gatte*, 1901 = Eduardo Scarpetta, *Cane e gatte*, da *'Jalouse'*, di Bisson, in Id., *Teatro*, IV pp. 439-494.
- E. Scarpetta, *Duje chiapparielle*, 1899 = Eduardo Scarpetta, *Duje chiapparielle*, da *'Le Contrôleur des wagons-lits'*, di Bisson, in Id., *Teatro*, IV pp. 291-343.
- E. Scarpetta, *Duje marite 'mbrugliune*, 1880 = Eduardo Scarpetta, *Duje marite 'mbrugliune*, da *'Les Dominos roses'*, di A.N. Hennequin e Delacour, in Id., *Teatro*, I pp. 347-389.
- E. Scarpetta, *È buscia o verità?*, 1876 = Eduardo Scarpetta, *È buscia o verità?*, in Id., *Teatro*, I pp. 193-228.
- E. Scarpetta, *Feliciello scarparo*, 1882 = Eduardo Scarpetta, *Feliciello scarparo*, in Id., *Teatro*, V pp. 355-402.

- E. Scarpetta, *Gelusìa*, 1875 = Eduardo Scarpetta, *Gelusìa, ovvero Ammore spusalizio e gelusìa*, in Id., *Teatro*, I pp. 53-98.
- E. Scarpetta, *Il debutto di Gemma*, 1901 = Eduardo Scarpetta, *Il debutto di Gemma*, in Id., *Teatro*, IV pp. 495-515.
- E. Scarpetta, *Il figlio di Iorio*, 1904 = Eduardo Scarpetta, *Il figlio di Iorio*, in Id., *Teatro*, V pp. 105-148.
- E. Scarpetta, *Il processo Fiaschella*, 1903 = Eduardo Scarpetta, *Il processo Fiaschella, da 'L'Affaire Mathieu', di T. Bernard*, in Id., *Teatro*, V pp. 55-104.
- E. Scarpetta, *Il romanzo di un farmacista povero*, 1882 = Eduardo Scarpetta, *Il romanzo di un farmacista povero, da 'Les Trente millions de Gladiator', di Labiche*, in Id., *Teatro*, II pp. 137-190.
- E. Scarpetta, *La Bohème*, 1896 = Eduardo Scarpetta, *La Bohème, da 'Aida dinto a la casa di Tolla Pandola', di A. Petito*, in Id., *Teatro*, IV pp. 61-98.
- E. Scarpetta, *La bottiglieria del Rigoletto*, 1880 = Eduardo Scarpetta, *Il Non plus ultra della disperazione, ovvero La bottiglieria del Rigoletto*, in Id., *Teatro*, I pp. 391-406.
- E. Scarpetta, *La casa vecchia*, 1895 = Eduardo Scarpetta, *La casa vecchia*, in Id., *Teatro*, IV pp. 7-59.
- E. Scarpetta, *La collana d'oro o i cinque talismani*, 1879 = Eduardo Scarpetta, *La collana d'oro o i cinque talismani*, in Id., *Teatro*, I pp. 261-277.
- E. Scarpetta, *L'albergo del silenzio*, 1896 = Eduardo Scarpetta, *L'albergo del silenzio, da 'l'Hôtel du Libre-Échange', di Feydeau*, in Id., *Teatro*, IV pp. 99-148.
- E. Scarpetta, *L'amico 'e papà*, 1881 = Eduardo Scarpetta, *L'amico 'e papà, da 'Le Gascon', di Barrière*, in Id., *Teatro*, II pp. 45-90.
- E. Scarpetta, *La nutricia*, 1882 = Eduardo Scarpetta, *La nutricia, da 'Nounou', di Najac e Hennequin*, in Id., *Teatro*, II pp. 233-274.
- E. Scarpetta, *La pupa movibile*, 1899 = Eduardo Scarpetta, *La pupa movibile, da 'La poupée', di Ordonneau*, in Id., *Teatro*, IV pp. 193-246.

- E. Scarpetta, *Li nepute de lu sinneco*, 1885 = Eduardo Scarpetta, *Li nepute de lu sinneco*, da 'Le Droit d'un aîné, di Burani, in Id., *Teatro*, III pp. 7-54.
- E. Scarpetta, *L'ommo che vola*, 1908 = Eduardo Scarpetta, *L'ommo che vola*, in Id., *Teatro*, V pp. 255-312.
- E. Scarpetta, *Lo scarfalietto*, 1881 = Eduardo Scarpetta, *Lo scarfalietto*, da 'La Boule', di Meilhac e Halévy, in Id., *Teatro*, I pp. 433-484.
- E. Scarpetta, *Lu Café Chantant*, 1893 = Eduardo Scarpetta, *Lu Café Chantant*, in Id., *Teatro*, III pp. 311-349.
- E. Scarpetta, *Lu curaggio de nu pumpiere napulitano*, 1877 = Eduardo Scarpetta, *Felice maestro di calligrafia, ovvero Lu curaggio de nu pumpiere napulitano*, in Id., *Teatro*, I pp. 229-259.
- E. Scarpetta, *Lu marito de Nannina*, 1885 = Eduardo Scarpetta, *Lu marito de Nannina*, da '115, rue pigalle', di Bisson, in Id., *Teatro*, III pp. 55-97.
- E. Scarpetta, *Lu pagnottino*, 1880 = Eduardo Scarpetta, *Lu pagnottino*, in Id., *Teatro*, I pp. 407-432.
- E. Scarpetta, *Madama Sangenella*, 1902 = Eduardo Scarpetta, *Madama Sangenella*, in Id., *Teatro*, IV pp. 517-559.
- E. Scarpetta, *Mettiteve a fa' l'ammore cu me!*, 1880 = Eduardo Scarpetta, *Mettiteve a fa' l'ammore cu me!*, da 'Fatemi la corte', di Salvestri, in Id., *Teatro*, I pp. 319-345.
- E. Scarpetta, *Miseria e nobiltà*, 1888 = Eduardo Scarpetta, *Miseria e nobiltà*, in Id., *Teatro*, III pp. 99-158.
- E. Scarpetta, 'Na bona guagliona, 1895 = Eduardo Scarpetta, 'Na bona guagliona, in Id., *Teatro*, III pp. 439-491.
- E. Scarpetta, 'Na commedia 'e tre atte, 1876 = Eduardo Scarpetta, 'Na commedia 'e tre atte, in Id., *Teatro*, I pp. 99-138.
- E. Scarpetta, 'Na figliola romantica, 1899 = Eduardo Scarpetta, 'Na figliola romantica, da 'La Donna romantica e il medico omeopatico' di Castelvechio, in Id., *Teatro*, IV pp. 345-382.
- E. Scarpetta, 'Na matassa 'mbrugliata, 1884 = Eduardo Scarpetta, 'Na matassa 'mbrugliata, in Id., *Teatro*, II pp. 411-466.

- E. Scarpetta, *'Na mugliera zetella*, 1907 = Eduardo Scarpetta, *'Na mugliera zetella*, da *'Mademoiselle Josette, ma femme'*, di Gavaul, in Id., *Teatro*, V pp. 149-194.
- E. Scarpetta, *'Na santarella*, 1889 = Eduardo Scarpetta, *'Na santarella*, da *'Mam'zelle Nitouche'*, di Weilhac e Milland, in Id., *Teatro*, III pp. 207-259.
- E. Scarpetta, *'Na società 'e marite*, 1885 = Eduardo Scarpetta, *'Na società 'e marite*, da *'La Società dei cinque'* di Cutrinelli, in Id., *Teatro*, II pp. 467-505.
- E. Scarpetta, *Nina Boné*, 1898 = Eduardo Scarpetta, *Nina Boné*, da *'Clara Soleil'*, di Gondinet e P. Civrac, in Id., *Teatro*, IV pp. 149-192.
- E. Scarpetta, *'No pasticcio*, 1881 = Eduardo Scarpetta, *'No pasticcio*, da *'Le Carnaval d'un merle blanc'*, di Durn e Chivot, in Id., *Teatro*, II pp. 91-135.
- E. Scarpetta, *'Nu brutto difetto*, 1884 = Eduardo Scarpetta, *'Nu brutto difetto*, in Id., *Teatro*, II pp. 377-409.
- E. Scarpetta, *'Nu frongillo cecato*, 1883 = Eduardo Scarpetta, *'Nu frongillo cecato*, in Id., *Teatro*, II pp. 275-328.
- E. Scarpetta, *'Nu ministro mmiezo a li guaie*, 1894 = Eduardo Scarpetta, *'Nu ministro mmiezo a li guaie*, da *'I fastidi d'un grand'uomo'*, di Baretti, in Id., *Teatro*, III pp. 351-390.
- E. Scarpetta, *Nun la trovo a mmaretà*, 1882 = Eduardo Scarpetta, *Nun la trovo a mmaretà*, in Id., *Teatro*, II pp. 191-231.
- E. Scarpetta, *'Nu turco napulitano*, 1888 = Eduardo Scarpetta, *'Nu turco napulitano*, da *'Le Parisien'*, di A.N. Hennequin, in Id., *Teatro*, III pp. 159-206.
- E. Scarpetta, *'O balcone 'e Rusinella*, 1902 = Eduardo Scarpetta, *'O balcone 'e Rusinella*, da *'La Jole repassence'*, di Vasseur, in Id., *Teatro*, V pp. 7-53.
- E. Scarpetta, *'O miedeco d'e pazze*, 1908 = Eduardo Scarpetta, *'O miedeco d'e pazze*, da *'Pensione Chottle'*, di Laufs, in Id., *Teatro*, V pp. 195-242.

- E. Scarpetta, *Pazzie di Carnevale*, 1890 = Eduardo Scarpetta, *Pazzie di Carnevale*, da 'Le Metamorfosi di Pulcinella', *scenario dell'Arte*, trascritto da A. Petito, in Id., *Teatro*, III pp. 261-309.
- E. Scarpetta, *Persicone mio figlio*, 1872 = Eduardo Scarpetta, *Persicone mio figlio*, in Id., *Teatro*, I pp. 25-52.
- E. Scarpetta, *Quinnice solde*, 1876 = Eduardo Scarpetta, *Quinnice solde so' cchiú assaie de seimila lire*, in Id., *Teatro*, I pp. 139-192.
- E. Scarpetta, *Tetillo*, 1880 = Eduardo Scarpetta, *Tetillo*, da 'Bébé', di A.N. Hennequin, in Id., *Teatro*, I pp. 279-317.
- E. Scarpetta, *Tetillo 'nzurato*, 1881 = Eduardo Scarpetta, *Tetillo 'nzurato*, in Id., *Teatro*, I pp. 485-534.
- E. Scarpetta, *Tre cazune fortunate*, 1894 = Eduardo Scarpetta, *Tre cazune fortunate*, in Id., *Teatro*, III pp. 391-437.
- E. Scarpetta, *Tre epoche*, 1915 = Eduardo Scarpetta, *Tre epoche*, in Id., *Teatro*, V pp. 243-254.
- E. Scarpetta, *Tre pecore viziose*, 1881 = Eduardo Scarpetta, *Tre pecore viziose*, da 'Le Procés Veauradieux', di A.N. Hennequin e Delacour, in Id., *Teatro*, II pp. 7-43.
- V. Scarpetta, *A chiar 'e luna*, 1900 = Vincenzo Scarpetta, *A chiar 'e luna*, inedito [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- *V. Scarpetta, *Teatro* = Vincenzo Scarpetta, *Teatro*, 2 voll. [I. 1910-1920, II. 1900-1910], a cura di Maria Beatrice Cozzi Scarpetta, Napoli, Liguori, 2016.
- V. Scarpetta, *Ddoje gocce d'acqua*, 1904 = Vincenzo Scarpetta, *Ddoje gocce d'acqua (o L'altro io)*, in Id., *Teatro*, II pp. 30-89.
- V. Scarpetta, *È femmena o è diavolo?*, 1905 = Vincenzo Scarpetta, *È femmena o è diavolo?*, in Id., *Teatro*, II pp. 106-158.
- V. Scarpetta, *Il Signor... 39*, 1907 = Vincenzo Scarpetta, *Il Signor... 39*, in Id., *Teatro*, II pp. 303-377.
- V. Scarpetta, *L'albergo del Serpente*, 1906 = Vincenzo Scarpetta, *L'albergo del Serpente (o Tanta guaje pe durmì)*, in Id., *Teatro*, II pp. 159-236.

- V. Scarpetta, *La Signorina Cochelicò*, 1910 = Vincenzo Scarpetta, *La Signorina Cochelicò*, in Id., *Teatro*, II pp. 237-302.
- V. Scarpetta, *La vendetta di Ciociò*, 1916 = Vincenzo Scarpetta, *La vendetta di Ciociò*, in Id., *Teatro*, I pp. 209-283.
- V. Scarpetta, *'O guardiano 'e muglierema*, 1917 = Vincenzo Scarpetta, *'O guardiano 'e muglierema*, in Id., *Teatro*, I pp. 285-369.
- V. Scarpetta, *'O tuono 'e marzo*, 1911 = Vincenzo Scarpetta, *'O tuono 'e marzo*, in Id., *Teatro*, I pp. 39-129.
- V. Scarpetta, *Statte attiento a Luisella*, 1911 = Vincenzo Scarpetta, *Statte attiento a Luisella*, in Id., *Teatro*, I pp. 131-208.
- *G. Schirru, *Testi napoletani* = Giancarlo Schirru, *Testi napoletani di carattere pratico dell'età aragonese*, tesi di Dottorato, IX ciclo, tutor Paolo Trifone, Università di Chieti "G. D'Annunzio", 1997.
- **Scelta di canzoni popolari*, 1868 = *Scelta di canzoni popolari in dialetto napoletano*, Firenze, Salani, 1868.
- L. Serio, *Vernacchio*, 1780 = Domenico Scafoglio-Rosa Troiano, *La risposta al dialetto napoletano dell'abate Galiani di Luigi Serio. Studio e testo*, Nocera Superiore, D'Amico, 2023³.
- L. Serio, *Vernacchio*, 1780 [I ed.] = Luigi Serio, *Lo vernacchio. Risposta a lo dialetto napoletano*, Napole, s.e., 1780.
- Sgruttendio, *Tiorba*, 1646 = vd. G.C. Cortese, *Opere poetiche*.
- Sgruttendio, *Tiorba*, 1678 = Felippo Sgruttendio de Scafato, *La Tiorba a taccone*, Napoli, Mollo, 1678.
- *L. Somma, *Cristo napulitano*, 2001 = Luciano Somma, *Cristo napulitano*, Pontassieve, I miei colori, 2000 [e-book, Inediti editore, 2001²].
- A. Spadetta, *Le rose*, 1868 = Almerindo Spadetta, *Le rose, commedia lirica in tre atti, da rappresentarsi nel Teatro Bellini nel Carnevale del 1868*, Napoli, Tipografia di Maio e Tancredi, 1868.
- F.G. Starace, *Nu guaglione 'e mala vita*, 1891 = Francesco Gabriele Starace, *Nu guaglione 'e mala vita. Bozzetto napolitano in un atto*, Napoli, D'Ambra, 1891[online, www.bibliocamorra.altervista.org].

- F.G. Starace, *Vicienzo 'o sfriggiane*, 1848-1909 = Francesco Gabriele Starace, *Vicienzo 'o sfriggiane*, ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, sezione «Lucchesi Palli», 1530 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- N. Stigliola, *Eneide*, 1699 = Nicola Stigliola, *L'Eneide in ottava rima napoletana*, a cura di Emanuele A. Giordano, 3 voll., Roma, Benincasa, 1992.
- *M. Tancredi, *Vierze*, 1877 = Michelangelo Tancredi, *Vierze stampate e no stampate*, Roma, Tipografia cenniniana, 1877.
- Tommasino da Nizza, *Lettera*, 1353 = Francesco Sabatini, *Lingue e letterature volgari in competizione*, in Id., *Italia linguistica delle Origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi, Livio Petrucci, Lecce, Argo, 1996, pp. 507-568.
- A. Torelli, *Guappe pe fforza*, 1896-1897 = Achille Torelli, *Guappe pe fforza*, ms. Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, sezione «Lucchesi Palli», Racc. Cenerazzo C. 174 [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- A.L. Tottola, *Il Langravio di Turingia*, 1826 = Andrea Leone Tottola, *Il Langravio di Turingia, melo-dramma in tre atti. Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nell'Inverno del corrente anno 1826*, Napoli, Tipografia flautina, 1826.
- A.L. Tottola, *I matrimoni in maschera*, 1805 = Andrea Leone Tottola, *I matrimoni in maschera, farsa per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo per lo Carnevale del corrente anno 1805*, Napoli, Stamperia flautina, 1805.
- A.L. Tottola, *L'inganno nel festino*, 1807 = Andrea Leone Tottola, *L'inganno nel festino, farsa per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo per Quart'opera nel corrente anno 1807*, Napoli, Stamperia flautina, 1807.
- Trattato de' Bagni di Pozzuolo*, 1335-1345 = Erasmo Percopo, *I Bagni di Pozzuoli. Poemetto napolitano del secolo XIV*, in «Archivio storico per le province napoletane», 11 (1886), pp. 597-750, testo alle pp. 690-718.
- P. Trinchera, *Don Paduano*, 1745 = Pietro Trinchera, *Don Paduano, mmenzeone pe' museca da rappresentarese a lo Tiatro de la Pace nchesta nvernata prencepeata a lo 1745*, a Napole, se venneno da Dommineco Ascione a S. Biase a li Librare, 1745.

- P. Trinchera, *La finta vedova*, 1746 = Pietro Trinchera, *La finta vedova, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nel Carnevale di quest'Anno 1746*, Napoli, a spese di Domenico Langiano e Domenico Vivenzio, 1746.
- P. Trinchera, *La gnoccolara*, 1733 = vd. F.C. Greco, *Teatro*.
- P. Trinchera, *La moneca fauza*, 1726 = vd. F.C. Greco, *Teatro*.
- P. Trinchera, *La simpatia del sangue*, 1737 = Pietro Trinchera, *La simpatia del sangue, melodrama da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nell'Autunno del 1737*, Napoli, A spese di Nicola di Biase, 1737 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].
- P. Trinchera, *La tavernola abentorosa*, 1730 = Pietro Trinchera, *La tavernola abentorosa, melodramma*, Napoli, sit., s.d. [ma 1730].
- P. Trinchera, *Le chiajese cantarine*, 1754 = Pietro Trinchera, *Le chiajese cantarine, pazzia pe mmuseca da rappresentarse a lo Teatro Nuovo a Monte Cravario nchisto Carnevale venturo de chisto corrente anno 1754*, Napoli, se vennenno a la porta de lo Teatro, 1754.
- P. Trinchera, *Lo Cicisbeo*, 1751 = Pietro Trinchera, *Lo Cicisbeo, commese-chiamma pe museca da rappresentarse a lo Teatro Nuovo a Monte Cravario nchisto Autunno dell'anno 1751*, Nnapole, pe Dommineco Lanciano, 1751.
- P. Trinchera, *Lo Corrivo*, 1736 = Pietro Trinchera, *Lo Corrivo, pazzia pe mmuseca da rappresentarse nchesta corrente Primmavera dell'anno 1736 a lo Teatro de la Pace*, a Nnapole, pe Gianfrancisco Paci, 1736.
- *A. Trusiano, *Frutte d'ogne stagione*, ante 1953 = Arturo Trusiano, *Frutte d'ogne stagione*, Napoli, Bideri, 1968.
- F.A. Tullio, *Angelica ed Orlando*, 1735 = [Francesco Antonio Tullio,] *Angelica ed Orlando, commedia per musica di Tertulliano Fonsaconico, da rappresentarsi nel Teatro de Fiorentini in questo Autunno del Corrente anno 1735*, Napoli, a spese di Niccolò di Biase, 1735 [online, a cura di Giovanna Peduto, www.operabuffa.turchini.it].
- F.A. Tullio, *D. Violante*, 1726 = [Francesco Antonio Tullio,] *D. Violante, commeddeia pe' museca de Col'Antuono Feralintisco da rappresentarse a lo Triato de li Shiorentine n'chisto Autunno de ll'anno, che corre 1726*, Napoli,

pe Francisco Ricciardo stampatore de so Amenenzeia lo segnore Veciarre', 1726.

F.A. Tullio, *Il gemino amore*, 1718 = [Francesco Antonio Tullio,] *Il gemino amore, commedia da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini in quest'Autunno dell'anno corrente 1718*, Benevento, a spese dell'Appaldatore, 1718 [online, a cura di Paologiovanni Maione, www.operabuffa.turchini.it].

F.A. Tullio, *Il trionfo dell'onore*, 1718 = Francesco Antonio Tullio, *Il trionfo dell'onore, commedia da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini in quest'Anno 1718*, Napoli, a spese dell'Appaldatore, 1718.

F.A. Tullio, *La Cianna*, 1711 = [Francesco Antonio Tullio,] *La Cianna, commedea pe museca de Col'Antuono Feralintisco pe lo Triato de li Shiorentine nchist'anno 1711*, Venezia, Casparro Stuorto, 1711 [online, a cura di Stefania Napolitano, www.operabuffa.turchini.it].

F.A. Tullio, *La Cilla*, 1707 = [Francesco Antonio Tullio,] *La Cilla, commeddia pe' museca de lo Segnore Col'Antuono Feralintisco*, Vineggia, per Gio. Prodotti, s.d. [1707].

F.A. Tullio, *La festa de Bacco*, 1722 = [Francesco Antonio Tullio,] *La festa de Bacco, commeddeja de Col'Antuono Feralintisco da rappresentarese a lo Triato de li Shiorentine a l'Autunno dell'anno che corre 1722*, Napoli, Ricciardo a Fontana Medina, 1722 [online, a cura di Ida Paradiso, www.operabuffa.turchini.it].

F.A. Tullio, *La festa de Bacco*, 1732 = [Francesco Antonio Tullio,] *La festa de Bacco, commeddeja de Col'Antuono Feralintisco da rappresentarese a lo Triato Nuovo a l'Autunno dell'anno che corre 1732*, Napoli, s.e., 1732.

F.A. Tullio, *La locinna*, 1723 = [Francesco Antonio Tullio,] *La Locinna, tragge-commeddeia de Col'Antuono Feralintisco da rappresentarese a lo Triato de li Shiorentine nchisto Autunno de ll'anno che corre 1723*, Napoli, A Spese de lo Mpressareo, 1723 [online, a cura di Ginevra Del Vacchio, www.operabuffa.turchini.it].

F.A. Tullio, *L'aracolo de Dejana*, 1725 = [Francesco Antonio Tullio,] *L'aracolo de Dejana, commeddeia boscareccia de Col'Antuono Feralintisco da rappresentarese a lo Nuovo Triato de Monte Cravaneio pe lo Carnevale 1725*,

Napoli, a spese de li Mmpressarie, e se venneno a Toletto a la Lebbria de Parrino, 1725.

F.A. Tullio, *La vecchia tramma*, 1732 = [Francesco Antonio Tullio,] *La vecchia tramma, commedia pe' musica de Col'Antuono Feralintisco da rappresentarse a lo nuovo Triato da ncoppa Toletto, n'chist'Anno 1732*, Napoli, s.e., 1732.

F.A. Tullio, *Le fente zingare*, 1717 = [Francesco Antonio Tullio,] *Le fente zingare, commedia de Col'Antuono Feralintisco da rappresentarse à lo Triato de li Shioarentine, nchist'Autunno de ll'Anno che corre 1717*, Velletri, se venne sotto la Nfermaria de S.M. la Nova; e à la Fontana Medina, 1717.

F.A. Tullio, *Le fente zingare*, 1724 = [Francesco Antonio Tullio,] *Le fente zingare, commedia de Col'Antuono Feralintisco da rappresentarse a lo Triato de li Shioarentine nchisto Anno 1734*, Napole, a spese de li Mmpressarie, 1734.

F.A. Tullio, *Le fenzejune abbenturate*, 1710 = [Francesco Antonio Tullio,] *Le fenzejune abbenturate, commedia pe' musica de Col'Antuono Feralintisco pe lo Triato de li Shioarentine nchist'Anno 1710*, Napoli, Si vendono nella Libreria a la Fontana di Medina, 1710.

F.A. Tullio, *Li stravestimente affortunate*, 1712 = [Francesco Antonio Tullio,] *Li stravestimente affortunate, commedia pe' musica de Col'Antuono Feralintisco da rappresentarse a lo Triato de li Shioarentine nchisto Mese de Noviembro 1712*, Napoli, se danno da Recciaro a Fontana Medina, 1712.

F.A. Tullio, *Li vecchie coffeiate*, 1710 = vd. *Opera buffa napoletana*.

F.A. Tullio, *Li vecchie coffeiate*, 1710 [I ed.] = [Francesco Antonio Tullio,] *Li vecchie coffeiate, commedia pe musica pe lo Triato de li Shioarentine, nchist'Anno 1710*, Venezia, pe l'Arede de Casparro Stuorto, 1710.

F.A. Tullio, *Lo finto armeneio*, 1717 = [Francesco Antonio Tullio,] *Lo finto armeneio, commedia del Col'Antuono Feralintisco da rappresentarse à lo Triato de li Shioarentine, nchista Primmavera dell'Anno che corre 1717*, Napoli, pe Mechele-Loise Muzio, 1717.

F.A. Tullio, *Lo vecchio avaro*, 1727 = [Francesco Antonio Tullio,] *Lo vecchio avaro, commedia pe' musica de Col'Antuono Feralintisco da rappre-*

- sentarese a lo Triato de li Shiorentine 'nchisto Carnevale de ll'Anno 1727*, Napoli, a spese de lo Mpressario, 1727.
- E. Tummolillo, *'Na vittima d' 'a camorra*, 1879-1916 = Ernesto Tummolillo, *'Na vittima d' 'a camorra*, s.l. [Napoli], Tipografia Nuova Unione, s.d. [online, www.bibliocamorra.altervista.org].
- *M. Vajro, *Canzonette napoletane*, inizio XIX secolo = Massimiliano Vajro, *Canzonette napoletane di primo Ottocento. Testi, note e glossario. Introduzione alla storia della canzone napoletana*, Napoli, Pironti, 1954.
- B. Valentino, *La Fuorfece*, 1748 = Biagio Valentino, *La Fuorfece, o vero L'ommo pratteco. Co li diece quatre de la Gallaria d'Apollo*. Napoli, Mosca, 1748.
- G.B. Valentino, *La cecala napoletana*, 1674 = Giovan Battista Valentino, *La Cecala Napoletana, poema in ottava rima [...] cioè: La defesa de la Meza Canna, Lo commanno d'Apollo, e La gallaria segreta*, Napoli, Di Fusco, 1674.
- G.B. Valentino, *La defesa de la Meza Canna*, 1674 = Giovan Battista Valentino, *La defesa de la Meza Canna*, in Id., *La cecala napoletana*, pp. 1-50.
- G.B. Valentino, *La gallaria segreta*, 1674 = Giovan Battista Valentino, *La gallaria segreta d'Apollo*, in Id., *La cecala napoletana*, pp. 89-152.
- G.B. Valentino, *Lo commanno d'Apollo*, 1674 = Giovan Battista Valentino, *Lo commanno d'Apollo*, in Id., *La cecala napoletana*, pp. 51-88.
- G.B. Valentino, *La mezacanna*, 1669 = Giovan Battista Valentino, *La mezacanna co'l vascello dell'arbaschia. Poema in ottava rima in lingua napoletana*, Napoli, Di Fusco, 1669.
- G.B. Valentino, *Napole scontrafatto*, 1666 = *Napole scontrafatto dapò la peste di Gio: Battista Valentino*, Napoli, Migliaccio, 1775.
- Velardiniello, *A Simon Puorco*, XVI-XVII secolo = Pasquale Sabbatino, *Lingua letteraria e idioma napoletano nel Cinquecento (con un inedito di Velardiniello)*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*. Atti del Convegno di Salerno, 5-6 novembre 1993, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 473-524, testo a p. 521.
- Velardiniello, *La farza de li massari*, XVI-XVII secolo = ms. Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, XXVIII D. 15, cc. 81r-89v, trascrizione di Beatrice

- La Marca [testo anche in Benedetto Croce, *Velardiniello e la sua inedita farsa napoletana: memoria letta all'Accademia Pontaniana*, Napoli, Francesco Giannini e Figli, 1910].
- Velardiniello, *Storia de cient'anne arreto*, XVI-XVII secolo = Ferdinando Russo, *Il poeta napoletano Velardiniello e la festa di S. Giovanni a mare*, Roma, Modernità, 1913, pp. 123-38.
- V. Verucci, *Li diversi linguaggi*, 1627 = Virgilio Verucci, *Li diversi linguaggi*, in Venezia, per il Spineda, 1627.
- A. Villani, *Il Leandro*, 1744 = Antonio Villani, *Il Leandro, comedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nella Primavera di questo corrente Anno 1744*, Napoli, a spese dell'Impresario, 1744 [online, a cura di Giovanni Recupido, www.operabuffa.turchini.it].
- A. Villani, *L'innocenti gelosie*, 1744 = Antonio Villani, *L'innocenti gelosie, comedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo sopra Toledo nell'Autunno di questo corrente Anno 1744*, Napoli, Domenico Langiano e Domenico Vivenzio, 1744.
- A. Villani, *Lo stravagante*, 1761 = Antonio Villani, *Lo stravagante, commedia per musica da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nell'autunno dell'anno 1761*, Napoli, Vincenzo Mazzola-Vocola, 1761.
- Violeieda*, 1719 = *La violeieda spartuta ntra buffe e bernacchie*, a cura di Carlachiara Perrone, Roma, Benincasa, 1983.
- **Virgilio napoletano* = *Virgilio napoletano*, a cura di Carlachiara Perrone, Roma, Benincasa, 1994.
- M. Rocco, *La buccoleca de Vergilio*, 1789 = Michele Rocco, *La buccoleca de Vergilio Marone 'sportata 'n lengua napoletana da Emerisco Liceate pastore arcade*, in *Virgilio napoletano*, pp. 1-119.
- M. Rocco, *La georgeca de Vergilio*, 1789 = Michele Rocco, *La georgeca de Vergilio Marone trasportata 'n ottava rima napolitana da Emerisco Liceate pastore arcade*, in *Virgilio napoletano*, pp. 120-352.
- *R. Viviani, *Poesie*, 1908-1947 = Raffaele Viviani, *Poesie*, a cura di Antonia Lezza, Napoli, Guida, 2010.
- *R. Viviani, *Teatro* = Raffaele Viviani, *Teatro*, 6 voll., a cura di Guido Davico Bonino-Antonia Lezza-Pasquale Scialò, Napoli, Guida, 1987-1994.

- R. Viviani, *'A cantina 'e copp' 'o campo*, 1918 = Raffaele Viviani, *'A cantina 'e copp' 'o campo*, in Id., *Teatro*, II pp. 72-128.
- R. Viviani, *'A festa 'e Muntevergine*, 1927 = Raffaele Viviani, *'A festa 'e Muntevergine*, in Id., *Teatro*, V pp. 86-170.
- R. Viviani, *'A figliata*, 1924 = Raffaele Viviani, *'A figliata*, in Id., *Teatro*, IV pp. 211-263.
- R. Viviani, *'A marina 'e Surriento*, 1919 = Raffaele Viviani, *'A marina 'e Surriento*, in Id., *Teatro*, III pp. 89-129.
- R. Viviani, *'A morte 'e Carnevale*, 1928 = Raffaele Viviani, *'A morte 'e Carnevale*, in Id., *Teatro*, V pp. 220-291.
- R. Viviani, *'A musica d' 'e cecate*, 1928 = Raffaele Viviani, *'A musica d' 'e cecate*, in Id., *Teatro*, V pp. 171-193.
- R. Viviani, *Campagna napolitana*, 1920 = Raffaele Viviani, *Campagna napolitana*, in Id., *Teatro*, III pp. 267-337.
- R. Viviani, *Circo Equestre Sgueglia*, 1922 = Raffaele Viviani, *Circo Equestre Sgueglia*, in Id., *Teatro*, IV pp. 19-88.
- R. Viviani, *Don Giacinto*, 1923 = Raffaele Viviani, *Don Giacinto*, in Id., *Teatro*, IV pp. 171-210.
- R. Viviani, *Don Mario Augurio*, 1930 = Raffaele Viviani, *Don Mario Augurio*, in Id. *Teatro*, V pp. 369-436.
- R. Viviani, *Eden Teatro*, 1919 = Raffaele Viviani, *Eden Teatro*, in Id., *Teatro*, II pp. 225-294.
- R. Viviani, *'E pezziente 'e San Gennaro*, 1933 = Raffaele Viviani, *'E pezziente 'e San Gennaro*, in Id., *Teatro*, VI pp. 41-101.
- R. Viviani, *'E piscature*, 1925 = Raffaele Viviani, *'E piscature*, in Id., *Teatro*, IV pp. 265-329.
- R. Viviani, *'E zingare*, 1926 = Raffaele Viviani, *'E zingare*, in Id., *Teatro*, IV pp. 331-395.
- R. Viviani, *Festa di Piedigrotta*, 1920 = Raffaele Viviani, *Festa di Piedigrotta*, in Id., *Teatro*, III pp. 201-265.
- R. Viviani, *Fuori l'autore*, 1926 = Raffaele Viviani, *Fuori l'autore*, in Id., *Teatro*, IV pp. 489-539.

- R. Viviani, *I dieci comandamenti*, ante 1950 = Raffaele Viviani, *I dieci comandamenti*, in Id., *Teatro*, VI pp. 619-702.
- R. Viviani, *La Bohème dei comici*, 1920 = Raffaele Viviani, *La Bohème dei comici*, in Id., *Teatro*, III pp. 339-379.
- R. Viviani, *La commedia della vita*, 1939 = Raffaele Viviani, *La commedia della vita*, in Id., *Teatro*, VI pp. 489-546.
- R. Viviani, *La tavola dei poveri*, 1947 = Raffaele Viviani, *La tavola dei poveri*, in Id., *Teatro*, VI pp. 361-417.
- R. Viviani, *L'imbroglione onesto*, 1933 = Raffaele Viviani, *L'imbroglione onesto*, in Id., *Teatro*, VI pp. 153-216.
- R. Viviani, *L'ombra di Pulcinella*, 1933 = Raffaele Viviani, *L'ombra di Pulcinella*, in Id., *Teatro*, VI pp. 103-152.
- R. Viviani, *L'ultima Piedigrotta*, 1935 = Raffaele Viviani, *L'ultima Piedigrotta*, in Id., *Teatro*, VI pp. 271-335.
- R. Viviani, *L'ultimo scugnizzo*, 1932 = Raffaele Viviani, *L'ultimo scugnizzo*, in Id. *Teatro*, V pp. 561-627.
- R. Viviani, *Mestiere di padre*, 1935 = Raffaele Viviani, *Mestiere di padre*, in Id., *Teatro*, VI pp. 217-270.
- R. Viviani, *'Mmiez' 'a Ferrovia*, 1918 = Raffaele Viviani, *'Mmiez' 'a Ferrovia*, in Id., *Teatro*, I pp. 135-166.
- R. Viviani, *Muratori*, 1942 = Raffaele Viviani, *Muratori*, in Id., *Teatro*, VI pp. 547-618.
- R. Viviani, *Napoli in frac*, 1926 = Raffaele Viviani, *Napoli in frac*, in Id., *Teatro*, IV pp. 397-487.
- R. Viviani, *'Nterr' 'a 'Mmaculatella*, 1918 = Raffaele Viviani, *'Nterr' 'a 'Mmaculatella*, in Id., *Teatro*, I pp. 205-240.
- R. Viviani, *Nullatenenti*, 1928 = Raffaele Viviani, *Nullatenenti*, in Id. *Teatro*, V pp. 293-367.
- R. Viviani, *'O buvero 'e Sant'Antuono*, 1919 = Raffaele Viviani, *'O buvero 'e Sant'Antuono*, in Id., *Teatro*, I pp. 247-294.
- R. Viviani, *'O Cafe' 'e notte e gghiurno*, 1919 = Raffaele Viviani, *'O Cafe' 'e notte e gghiurno*, in Id., *Teatro*, II pp. 193-224.

- R. Viviani, *'O fatto 'e cronaca*, 1922 = Raffaele Viviani, *'O fatto 'e cronaca*, in Id., *Teatro*, IV pp. 89-170.
- R. Viviani, *'O guappo 'e cartone*, 1932 = Raffaele Viviani, *'O guappo 'e cartone*, in Id. *Teatro*, V pp. 494-560.
- R. Viviani, *'O masto 'e forgia*, 1932 = Raffaele Viviani, *'O masto 'e forgia*, in Id. *Teatro*, V pp. 437-492.
- R. Viviani, *'O puosto d' 'e carruzzelle*, 1928 = Raffaele Viviani, *'O puosto d' 'e carruzzelle*, in Id., *Teatro*, V pp. 195-218.
- R. Viviani, *'O spusarizio*, 1920 = Raffaele Viviani, *'O spusarizio*, in Id., *Teatro*, III pp. 136-199.
- R. Viviani, *'O vico*, 1917 = Raffaele Viviani, *'O vico*, in Id., *Teatro*, I pp. 51-80.
- R. Viviani, *Padroni di barche*, 1937 = Raffaele Viviani, *Padroni di barche*, in Id., *Teatro*, VI pp. 419-488.
- R. Viviani, *Piazza Municipio*, 1919 = Raffaele Viviani, *Piazza Municipio*, in Id., *Teatro*, II pp. 130-185.
- R. Viviani, *Porta capuana*, 1918 = Raffaele Viviani, *Porta capuana*, in Id., *Teatro*, II pp. 32-69.
- R. Viviani, *Putiferio*, 1927 = Raffaele Viviani, *Putiferio*, in Id., *Teatro*, V pp. 15-83.
- R. Viviani, *Quel tipaccio di Alfonso*, 1936 = Raffaele Viviani, *Quel tipaccio di Alfonso*, in Id., *Teatro*, VI pp. 337-359.
- R. Viviani, *Santa Lucia Nova*, 1919 = Raffaele Viviani, *Santa Lucia Nova*, in Id., *Teatro*, III pp. 39-87.
- R. Viviani, *Scugnizzo*, 1918 = Raffaele Viviani, *Scugnizzo*, in Id., *Teatro*, I pp. 173-197.
- R. Viviani, *Tre amice, nu solde*, 1927 = Raffaele Viviani, *Tre amice, nu solde*, in Id., *Teatro*, IV pp. 541-595.
- R. Viviani, *Tuledo 'e notte*, 1918 = Raffaele Viviani, *Tuledo 'e notte*, in Id., *Teatro*, I pp. 87-128.
- N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà*, 1789 = Nicola Vottiero, *Lo specchio de la cevertà o siano Schirze morale, aliasse Lo calateo napolitano pe chi vo ridere, e mpararese de crejanza*, Napoli, Porcelli, 1789.

- N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà*, 1789 [ed. Garbato] = Nicola Vottiero, *Lo specchio de la cevertà o siano Schirze morale aliasse Lo calateo napolitano pe chi vo ridere, e mpararese de crejanza*, a cura di Elvira Garbato, Angri, Editrice Gaia, 2005.
- M. Zezza, *Artaserze*, 1834 = Michele Zezza, *Metastasio a la conciaria, zoè l'Artaserze acconciato a usanza nosta*, Napoli, Società Felemateca, 1834.
- M. Zezza, *La iettatura*, 1855 = Michele Zezza, *La iettatura*, Napoli, della Società Fremmateca, 1855.
- M. Zezza, *La vita e la morte de no pappagallo*, 1838 = Michele Zezza, *La vita e la morte de no pappagallo, zoè Lo ver-vert de Monzù Gresset*, Napoli, la Società Felemateca, 1838.
- M. Zezza, *Lo ricciolillo de donna Popa*, 1838 = Michele Zezza, *Lo ricciolillo de donna Popa arrobbato, poemetto commeco de mister Pope*, in Id., *La vita e la morte de no pappagallo*, pp. 47-93.
- M. Zezza, *Malato p'apprenzione*, 1835 = Michele Zezza, *Lo malato p'apprenzione de monzù Moliero, portato addavero a lo spetale de li Pellerine*, Napoli, Società Fremmateca, 1835.
- *M. Zezza, *Nferta*, 1838 = Michele Zezza, *La nferta pe lo Capodanno de lo 1838*, Napoli, Società Felemateca, 1838.
- *M. Zezza, *Nferta*, 1842 = Michele Zezza, *Lo scetavaiasse, zoè L'ausanze de lo puopolo vascio. Nferta pe lo Capodanno de lo 1842*, Napoli, Società Felemateca, 1842.
- B. Zito, *Annotazeiune*, 1628 = *La Vaiasseida poema heroico di Giulio Cesare Cortese, nouamente arricchito di annotazioni, & di dichiarazioni a ciascun canto*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1628.

RIASSUNTO - Il contributo intende illustrare la struttura e la progettazione della biblioteca dei “testi dialettali” del DESN, cuore documentario del progetto. Tra una rapida premessa di ordine perimetrale e una guida alla consultazione del repertorio è compresa una descrizione analitica dei contenuti,

organizzata secondo una scansione cronologica, nella quale si dà conto delle scelte effettuate nell'allestimento della biblioteca, delle risorse consultate, e dei criteri filologici seguiti. Il nucleo del contributo è rappresentato dal repertorio stesso.

Parole chiave: biblioteca dei testi dialettali, DESN, testi letterari in napoletano, testi non letterari in napoletano, dialetto napoletano

ABSTRACT - The paper aims to illustrate the structure and design of DESN's "library of dialect texts", the documentary core of the project. After a quick introduction necessary to perimeter the field of interest and before a guide to the consultation of the repertory, the essay offers an analytical description of the contents of the library, organized according to a chronological scan, in which the choices made in setting up the repertory, the resources consulted, and the philological criteria followed are given. The core of the paper is the repertory itself.

Keywords: library of dialect texts, DESN, Neapolitan literary texts, Neapolitan non-literary texts, Neapolitan dialect

Contatto dell'autore: salvatore.iacolare2@unina.it

INDICE DELLE VOCI DEL DESN



LE ULTIME VOCI DEL DESN

<i>taballo</i> s.m.	<i>tabbaniéllo</i> s.m.	<i>taccariato</i> s.m./agg.
<i>tabarro</i> s.m.	<i>tabbano</i> s.m.	<i>taccariatóre</i> s.m.
<i>tabbaccara</i> (1) s.f.	<i>tabbarè</i> s.m.	<i>taccariéllo</i> s.m.
<i>tabbaccara</i> (2) s.f.	<i>tabbarià</i> v.	<i>taccàro</i> s.m.
<i>tabbaccarèlla</i> s.f.	<i>tàbbaro</i> s.m.	<i>tàccaro</i> s.m.
<i>tabbaccaria</i> (1) s.f.	<i>tabbaruso</i> agg.	<i>tàcchete</i> inter.
<i>tabbaccaria</i> (2) s.f.	<i>tabbèlla</i> s.f.	<i>tacchettià</i> v.
<i>tabbaccaro</i> s.m.	<i>tabbellóne</i> s.m.	<i>tacchètto</i> (1) s.m.
<i>tabbacchèra</i> s.f.	<i>tabbernàculo</i> s.m.	<i>tacchètto</i> (2) s.m.
<i>tabbacchià</i> v.	<i>tabburé</i> s.m.	<i>tacchià</i> v.
<i>tabbacchiéllo</i> s.m./agg.	<i>tabìo</i> s.m.	<i>taccia</i> s.f.
<i>tabbacchino</i> (1) s.m.	<i>tacca</i> s.f.	<i>taccià</i> (1) v.
<i>tabbacchino</i> (2) agg.	<i>taccagna</i> s.m.	<i>taccià</i> (2) v.
<i>tabbacco</i> s.m.	<i>taccagnarià</i> s.f.	<i>tacciaturo</i> s.m.
<i>tabbaccóne</i> s.m.	<i>taccagno</i> s.m./agg.	<i>tacco</i> s.m.
<i>tabbaccuso</i> s.m./agg.	<i>taccagnuso</i> s.m./agg.	<i>tàccola</i> s.f.
<i>tabbana</i> s.f.	<i>taccarèlla</i> s.f.	<i>taccolélla</i> s.f.
<i>tabbanèlla</i> s.f.	<i>taccarià</i> v.	<i>taccolóne</i> s.m.
<i>tabbanèra</i> s.f.	<i>taccariamíento</i> s.m.	<i>taccóne</i> s.m.

<i>tacconisco</i> agg.	<i>tagliafuórfece</i> s.m./s.f./agg.	<i>tagliuólo</i> s.m.
<i>taccunciélllo</i> s.m.	<i>tagliaisóne</i> s.f.	<i>tàice</i> s.m.
<i>taccunià</i> v.	<i>taglialégna</i> s.m.	<i>tàit</i> s.m.
<i>taccuscèlla</i> s.f.	<i>tagliante</i> (1) s.m.	<i>tàlamo</i> s.m.
<i>tacé</i> v.	<i>tagliante</i> (2) s.m.	<i>talamóne</i> s.m.
<i>tacetamènte</i> avv.	<i>tagliapanàta</i> s.f.	<i>talco</i> s.m.
<i>tàceto</i> agg.	<i>tagliapane</i> s.m.	<i>talentare</i> v.
<i>taceturno</i> agg.	<i>tagliapeducchie</i> s.m.	<i>talentino</i> agg.
<i>taciturnaria</i> s.f.	<i>tagliaprète</i> s.m.	<i>talènto</i> s.m.
<i>taddèo</i> s.m./agg.	<i>tagliararo</i> s.m.	<i>talentóne</i> s.m.
<i>tafanàrio</i> s.m.	<i>tagliarèlla</i> (1) s.f.	<i>talentuso</i> agg./s.m.
<i>tafano</i> s.m.	<i>tagliarèlla</i> (2) s.f.	<i>talionare</i> agg.
<i>tafaréia</i> s.f.	<i>tagliariélllo</i> (1) s.m.	<i>tallàre</i> s.m.pl.
<i>tàfaro</i> (1) s.m.	<i>tagliariélllo</i> (2) agg./s.m.	<i>tàllaro</i> s.m.
<i>tàfaro</i> (2) s.m.	<i>tagliariélllo</i> (3) s.m.	<i>tallaróne</i> s.m.
<i>taffe</i> inter.	<i>tagliatèlla</i> s.f.	<i>tallo</i> s.m.
<i>taffettà</i> s.m.inv.	<i>tagliatóra</i> s.f.	<i>talloncino</i> s.m.
<i>taffià</i> v.	<i>tagliatóre</i> s.m.	<i>tallóne</i> (1) s.m.
<i>taffiatòrio</i> s.m.	<i>tagliatura</i> s.f.	<i>tallóne</i> (2) s.m.
<i>tàffio</i> s.m.	<i>tagliaturo</i> s.m.	<i>talloneià</i> v.
<i>taficchio</i> s.m.	<i>tagliaventa</i> s.f.	<i>tallonètto</i> s.m.
<i>tafo</i> s.m.	<i>tagliavórze</i> s.m.	<i>tallutiélllo</i> agg.
<i>taglia</i> (1) s.f.	<i>tagliazéppole</i> s.m.	<i>talluto</i> agg.
<i>taglia</i> (2) s.f.	<i>tagliènda</i> s.f.	<i>talmà</i> s.m.
<i>taglia</i> (3) s.f.	<i>tagliènte</i> (1) agg.	<i>taluórno</i> s.m.
<i>taglia</i> (4) s.f.	<i>tagliènte</i> (2) s.m.	
<i>taglià</i> v.	<i>tagliènte</i> (3) s.f.	
<i>tagliacantùne</i> s.m.	<i>tagliéro</i> s.m.	
<i>tagliacape</i> s.m.	<i>taglimma</i> s.f.	
<i>tagliacarte</i> s.m.	<i>taglio</i> s.m.	
<i>tagliachiattille</i> s.m.	<i>tagliòla</i> (1) s.f.	
<i>tagliacqua</i> s.m.	<i>tagliòla</i> (2) s.f.	
<i>tagliacuólle</i> s.m.	<i>tagliulélla</i> s.f.	
<i>tagliafaccia</i> (1) s.m.	<i>tagliulillo</i> s.m.	
<i>tagliafaccia</i> (2) s.m./agg.	<i>tagliulino</i> s.m.	

INDICE DELLE FORME NOTEVOLI

<i>'ndel</i> 227	<i>caccaviell</i> 27	<i>cazia</i> 67, 68, 70
<i>'ndun</i> 227	<i>cafuerchio</i> 170	<i>cazia in cana</i> 67, 70
<i>'nquisito</i> 167	<i>camorra</i> 260	<i>cazincana</i> 70, 71
<i>abbesuegno</i> 170	<i>cane</i> pl. 69	<i>cercare</i> 228
<i>abbattùnə</i> pl. 23	<i>canna fistola</i> 69	<i>cestunia</i> 269
<i>abesuegno</i> 169	<i>canna in cassia</i> 70, 71	<i>chasia/chasie</i> 68, 72
<i>accuere</i> 169	<i>cannafistola</i> 69, 72	<i>ciao</i> 229
<i>accuerto</i> 168, 169	<i>cap 'e fierr</i> 26	<i>cigghiais</i> 27
<i>affidare</i> 227	<i>capire</i> 228	<i>coppino</i> 229
<i>anguria</i> 229	<i>casia</i> 68, 70	<i>cueiero</i> 169, 170
<i>arrosticini</i> 15	<i>cassia</i> 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75	<i>cuenta</i> 169
<i>àstəkə</i> 22	<i>cassia fistola</i> 72, 73	<i>cuerpo/cuerpe</i> 'colpo' 168, 169
<i>azzettare</i> 167	<i>cassia fistolla</i> 69, 73	<i>cuerpo</i> 'corpo' 168
<i>bastare</i> 230	<i>cassia fistula</i> 59, 67, 68, 69, 70	<i>curtegghe</i> pl 27
<i>baston de cassia</i> 68, 69	<i>cassia in cana</i> 67, 69, 70, 73, 74	<i>diacciare</i> 229
<i>bbueie</i> 170	<i>cassia lignea</i> 69	<i>duesso</i> 169
<i>Boncore</i> 28		<i>faćć e ll'àsəna</i> 28
<i>bueno</i> 170		<i>faiènza</i> 289
<i>buttigliaun</i> 27		

- faienzari* 289, 294
Franza 167
frezza 167
fuerfece 168, 169, 170
fuerte 169
fuerze 169, 170
fuesso 169
funér 26
ggiakkètta 23
ghioncata 165
giallueteco 170
gniueccolo 169
grueie m.pl. 170
kamməsjóla 23
kanàla 22
kangièlla 22
kàuzə 23
kuappiégliə 24
kuauzónə 23
kuəriuólə 23
làmia 22
lanza 167
ləgàma 23
lòggia 22
lueco 170
muerto/muerte 169
muerzo/muerze 169, 170
nuesto 170
nuestro/nuestre 168, 170, 171
parpetole 165
pelare 229
pennate 165
peso 229
picciaun 27
pòrta 22
poteche lorde 165
presutto d'Abruzzo 165
puerco/puerce 169
puerto 168, 170
puesto 169, 170
puezze 169
puzzə 22
ramaiolo 229
ranğella 21
rezetta 167
ruštèlla 15
ruštòlla 15
salumiere 229
sarcenale 235, 236, 239
sauciaicc 27
sciusciatùrə 23
skiarpùnə 23
škòlla 14
sopressata di Nola 165
sopruesso 169
sortire 229
špədarèlla 15
suenno 169
taluerno 168
tombino 229
tossego 70
trav 'e fuoc 26
tuerto 169
tuesseco 170
uecchio/uecchie 169, 170
ueglio 168, 169, 170
uerco 164, 165, 168, 169, 170
uerto 168
uessò/uesse 169
uocchie 165, 168
veneziana 227
versatoio 227
vestito 167
vuesto 170
vuestro 168, 169, 170, 171
zueppo 169
zuliana 66, 67

